RELAZIONI
D' ALCUNI VIAGGI

Fatti in diverse Parti della Toscana, per osservare le Produzioni Naturali, e gli Antichi Monumenti di essa

DAL DOTTOR GIOVANNI
TARGIONI TOZZETTI

MEDICO DEL COLLEGIO DI FIRENZE
PROFESSOR PUBBLICO DI BOTTANICA
PREFETTO DELLA BIBLIOTECA PUB. MAGLIABECH.
E SOCIO DELLE SOCIETA' BOTTANICA
E COLOMBARIA DI FIRENZE
E DELLE ACCADEMIE IMPERIALE DE' CURIOSI
DELLA NATURA ED ETRUSCA DI CORTONA.

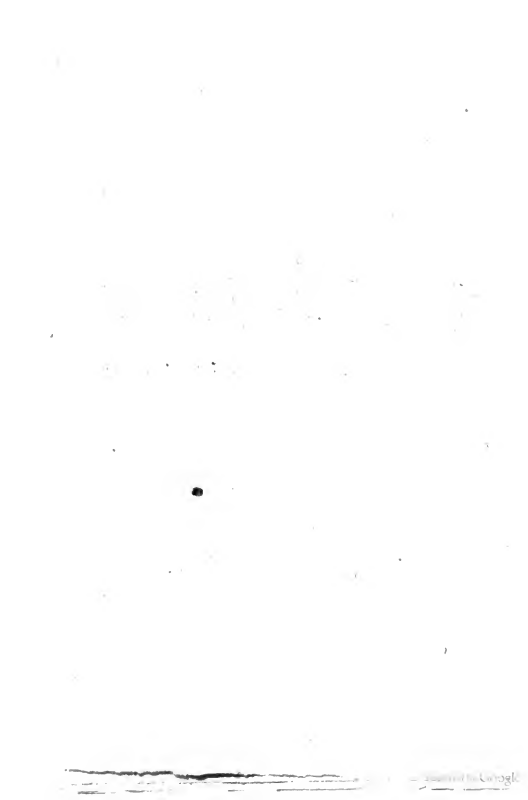
TOMO QUINTO.

IN FIRENZE MDCCLII.
NELLA STAMPERIA IMPERIALE.

Con Licenza de' Superiori.

ALL' INCLITA
ACCADEMIA ETRUSCA
DI CORTONA
LA QUALE INDEFESSAMENTE
E CON TANTA SUA GLORIA
SI OCCUPA
IN TOGLIERE DALL' OBLIO
E METTERE IN LUMINOSA VISTA
GLI ANTICHI MONUMENTI
PRINCIPALMENTE DELLA TOSCANA
GIO. TARGIONI TOZZETTI
CONSAGRA IL PRESENTE VOLUME
COME ATTESTATO DI SUA OSSEQUIOSA
RICONOSCENZA
PER L' ONORE RICEVUTO
DI ESSERE AMMESSO TRA' DI LEI SOCJ
E COME SAGGIO DELLE PREMURE
DA LUI USATE
IN ILLUSTRARE LE ANTICHITA' FISICHE
DI ESSA TOSCANA.

Haec eadem Argenti rivos, Aerisque Metalla
Ostendit venis, atque Auro plurima fluxit.

Virgil. Georg. Lib. I. v. 165.

I N D I C E

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

NELLA CONTINUAZIONE DEL VIAGGIO DI MONTEROTONDO.

NI-

CON-

CONTINUAZIONE DELLA RELAZIONE

DEL VIAGGIO

FATTO DAL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

Nella Primavera dell' Anno MDCCXLV.

A MONTE ROTONDO.

Istoria di Castiglion Bernardi.

TRa *Monteleo* e il *Lago dell' Edifizio*, descr. a c 303. e 317. del Tomo IV. la montagna fa uno scoscesó rialto conico, tutto vestito di folta ed altissima macchia di Cerri, detto il *Monte di Castiglione*. In cima di esso si scuopre anche da lontano un gran *Casalone*, secondo l' espressione solita dei Maremmani, vale a dire le rovine d' una grandiosa Rocca, i di cui avanzi molto alti sopra a terra, fanno conoscere che ella era una fabbrica dei tempi di mezzo assai vasta, forte, e d' una struttura dispendiosa, e salda. Ella è rovinata da gran tempo, poichè vi sono nati dentro dei Cerri smisurati, i quali verisimilmente hanno addosso più di due secoli.

coli. Presentemente non ha altr'uso, sennonchè di servire d'albergo a un numero prodigioso di *Colombacci*, dei quali ne veddi fare una copiosissima caccia. Questi Uccelli sono della classe dei *Colombi* ma salvatichi, e si adatta loro il nome generico *Palumbus*, ma non corrispondono esattamente alle descrizioni che ne danno gli Scrittori d'*Ornitologia*. Ne sono in Maremma due specie, che una più grossa detta propriamente *Colombaccio*, l'altra più piccola detta *Palombella*.

Appunto dentro al recinto di queste rovine scaturisce una copiosa e perenne polla d'acqua ottima, la quale facendosi strada per un'angusta valle o fossa detta il *Botro di Ruota*, che resta tra il monte di *Castiglione*, e *Monteleo*, scola nel *Risecco* vicino alla *Steccaia dell'Allumiera*. Questa polla, unitamente all'eminenza e ripidezza del monte, furono le ragioni per le quali fu prescelto questo sito per fabbricarvi la Rocca nei tempi di mezzo, nei quali certamente ella era inespugnabile. Dissi dei tempi di mezzo, poichè la fabbrica non dimostra maggiore antichità, ed il nome di *Castiglione*, cioè *Castellio*, derivato da *Castellum* diminutivo di *Castrum*, in significato di luogo murato, è dei bassi tempi.

Il suo vero nome nelle antiche Carte è *Castellio*, o *Castiglione Bernardi*, perchè verisimilmente fu fatto fabbricare da un tal *Bernardo*. Questo nome *Bernardo* è originalmente oltramontano, e ci fa congetturare, che *Bernardo* fondatore di *Castiglione* fosse un Signore di qualche famiglia Longobarda, o Franca, alla quale fosse toccato in Feudo nobile questo terreno, e che egli fabbricasse quella Rocca per sua abitazione e difesa, e per invigilare nel medesimo tempo ai suoi terreni. Certamente io credo che gli uomini d'allora pensassero presso a poco come

me

me noi, vale a dire credo che un Signore, il quale aveva tanto denaro da poter fabbricare quella Rocca, non avrà volsuto abitare in mezzo ad un'orrido e malsano deserto, come è di presente tutto quel paese; ma credo bene che ci avrà avute, o fatte d'intorno delle vaste coltivazioni, e che ci avrà tenuti dei bestiami per sostentamento suo, e della sua famiglia.

Quindi si può concludere senza timore d'errare, che dove ora sono boschi impenetrabili, fossero una volta Campi da Sementa, Vigne, ed Uliveti, e che questi terreni recassero al possessore assai maggior frutto, che non rendono presentemente ridotti Bandita della Comunità di *Monterotondo*. Non resta esclusa la mia congettura dal non si trovare presentemente i vestigj delle Case da Lavoratori, poichè nei tempi di mezzo non si costumava così comunemente, come oggidì, spartire i terreni in piccole tenute, e fabbricare le Case dei Lavoratori sparse per la Campagna, e comode ai terreni, ma i Lavoratori, i quali erano nel medesimo tempo sudditi, anzi schiavi dei Nobili di Campagna, abitavano nella Rocca, sotto agli occhi del Padrone, e in caso di bisogno prendevano le armi, ed erano la truppa ed il presidio della Rocca. Ho inteso dire che in alcune parti della Germania si mantenga questo antico uso, di obbligare i Contadini ad abitare dentro ai Castelli, e ciò non più per il fine di presidiare i Castelli, ma per tenerli più osservanti delle leggi sotto agli occhi degl' Jusdicenti. Ho motivo di credere che *Bernardo* fondatore, o padrone di questo *Castiglione*, fosse un Signore della Nobilissima Famiglia *Gherardesca*, i di cui discendenti però non gli trovo nominato *Conti*, ma solamente *Nobiles*. La più antica memoria che io abbia incontrata di *Castiglion Bernardi*,

nardi, e dell' anno 1158. in un Diploma pubblicato dal Signor *Muratori* [1]. Si conserva nell' Archivio di Volterra un Istrumento di regolamento di confini, stipulato tra 'l Comune di *Volterra*, e i *Nobili di Castiglione*, sotto dì 30. Aprile 1338. Ind. 6. nel quale si dice: *Gaddus Miles olim Nerii de Libbiano* (dei Nobili di *Libbiano* in *Val di Cecina*) *& Nicolaus Ciuccii Fortis de Fortibus de Vulterris, Arbitri electi a Ser Vanne Notario Geste de Vulterris, Sindici Comm. de Vulterris, Sindacario nomine, & a Bindaccio olim Cennis, Niccholuccio Peccia, Lungbarello, & Ingberamo fratribus & filiis olim Dñi Dini, & ab Ugone PPoiti, & a Bernardino Ciarli pro se, & Ciardino eius fratre (pro quo de rato promisit) Nobilibus de Castiglione Bernardi* — fissano i confini &c. Nel 1355. *Carlo IV.* con suo Diploma conferma alla Chiesa *Volterrana*, tralle altre cose, *medietatem Castilionis Bernardi* [2].

In questi contorni doveva essere nel 1161. anche *Castrum Corniae* [3], e nel vicinato i luoghi così espressi in un Diploma pubblicato dal *Fiorentini* [4], cioè *Terras positas Castelioni, propre subdrominio Corvino, ubi dicitur Casale Lapi Monterioni, Comitatu Populoniense*. Mi sovviene d' aver letto in Cartapecore riguardanti questi paesi *Casalappi*, nome verisimilmente corrotto da *Casale Lapi*.

Miniera d'Argento di Cugnano.

LA fama d' una Miniera d'*Argento*, che anticamente era a *Cugnano*, m' invogliò di portarmi colà, abbenchè in giornata tempestosissima. Resta *Cugna-*

(1) Ant.q. Ital. M. Ae. p. 1173.
(2) Orlendi Orb. Sac. & Proph. par. 2. vol. 3. pag. 1071.
(3) Tronci Ann. Pis. 97.
(4) Memorie di Matelda pag. 115.

Cagnano alla falda d' una deserta montagna, posta a Levante di *Monterotondo*, e diramata da quella di *Prata*. Il viaggio fu disastrosissimo, scendendo sempre per boschi orridissimi, attraversando botri precipitosi, senza vestigio alcuno di strada, e sopra a vasti lastrichi di diaccio.

La pendice del monte di *Monterotondo*, per la quale io scendeva, era, se mal non mi ricordo, composta di filoni d' *Alberese* per lo più di color cenerino, con del mescuglio di *Galestro*, e di *Sasso Corno*. D'*Alberese* è altresì la pendice del monte, che resta dietro a *Cugnano*. Vi sono filoni grandissimi, ma talmente ondosi e tortuosi, che non mi riuscì poterne notare una regolare inclinazione. I nomi delle pendici per le quali passai, sono *Poggio Trifonti*; indi *Poggio Pelatino*, a mano sinistra del quale resta la *Valle de' Pali*; dipoi giunsi a *Cugnano*, dietro al quale resta una punta di poggio detta *Bardellina*.

Cugnano è un' antica Rocca, sull' andare di quella di *Castiglione*, ancor' essa rovinata, ma di fabbrica assai forte, situata sopra d' un risalto di monte, che resta in fondo della valle compresa tralle due descritte montagne. Questo risalto o branca di monte è assai spaziosa, composta di pietre diverse dal restante della montagna, cioè non d' *Alberese*, ma d' una certa pietra dura, di natura piuttosto di *Pietra forte*. Quivi sono state fatte in antico copiosissime escavazioni, per tirarne fuori qualche vena metallica, e vi è stato lavorato a cava aperta, ed a pozzi o cunicoli. I vestigj della vasta cava aperta sono vicini al Castello, e nel d' intorno si vedono molti monticelli di sterro. La cava è stata smessa da gran tempo, ed è stata dipoi rinterrata, e trasfigurata talmente dalle piogge, e dagli alberi

che per entro vi sono nati, che senza la tradizione popolare, non si saprebbe che ella vi fosse stata; ma esaminandola attentamente, si conosce che quella gran buca teatrale nel monte, non è naturale, ma fatta per mano d'uomini. Poco più là della cava, si vedono sparsi per la montagna circa a 20. pozzi o cunicoli, i quali vanno distendendosi quasi in una linea dà Mezzogiorno a Tramontana, dalle rovine del Castello fino al *Botro de' Bioni*, che sale al *Campo a' Frati*.

Quale metallo ci si scavasse nol so: la fama è che fosse *Argento*. La faccia del luogo è talmente alterata per il terreno calatovi dall'alto, ed i cunicoli sono talmente rinterrati, che non mi riuscì poter trovare indizio alcuno di Vena Metallica: solamente in certi sterri vicino alla cava grande, trovai de' sassi con incrostature di *Verde*, e di *Ceruleo Montano*, simile a quello di *Massa* descr. a c. 130. del T. III. Nel basso sotto alle rovine del Castello, e vicino al Botro o Torrente che resta in fondo della valle, si ravvisano le rovine de' Forni, fatti anticamente per fondervi il metallo; e nel dintorno sono due grandi piazze di *Loppe*, o schiume metalliche rigettate doppo alla fusione. Questi due scarichi di *Loppe* si ritrovano con facilità, perchè sono intieramente nudi, e senza un filo d'erba, dovecchè il terreno adiacente è grassissimo, e pieno di rigogliosissime piante. Costumano quei di *Monterotondo* di fare delle sementi ne' contorni del Castello, e siccome una gran porzione di queste *Loppe* resta ricoperta da un suolo di terra buona, accade che seminando dove sotto sono le *Loppe*, che chiamano *Terra Salemme*, il Grano vi nasce, ma si secca d'Aprile. Io raccolsi alcune di queste *Loppe*, le quali mi sembrano simillissime a quelle di *Montieri* descr. a c. 54. del T. III.

un

un poco minori di volume, ma assai pesanti, e tinte ancor'esse di *Verderame*. Perciò io dubito, che la miniera di questo luogo fosse di *Argento* mescolato con *Rame*, simile a quella dello *Zulfello* descr. a c. 208. del T. IV. ma che gli antichi ne cavassero solamente l'*Argento*, negligendo il *Rame*, e neppure sapessero ricavarne tutto l'*Argento* che vi era, poichè esse *Loppe* sono pesantissime, e piene di sostanza metallica [1]. A mano sinistra, in luogo detto *Ribui*, cioè *Rio buio*, al *Canalino* verso il piano del Castello rovinato, e verso gli scarichi delle *Loppe*, sono stati trovati de' condotti di Piombo, i quali verisimilmente portavano l'acqua di qualche fonte agli edifizj delle Miniere, per fare le lavande e decantazioni della vena polverizzata. Le acque che scolano in questa valle, danno origine al fiume *Milta* descr. a c. 151. del T. III.

Cugnano nel 1221. era Signoria d'un ramo de' Conti *Aldobrandeschi* [2], ed essi verisimilmente facevano scavare l'*Argento* a loro conto. Uno di essi per nome *Fece*, figlio d'*Angelieri*, sotto dì 22. Settembre 1261. donò al Comune di *Siena* la metà della Miniera d'*Argento* di *Cugnano*, per Rogito di Ser *Bonaventura di Silvestro*, e l'Istrumento è registrato a c. 719. del *Kaleffo dell' Assunta*, esistente nel pubblico Archivio delle Riformagioni di Siena, per notizia comunicata dal Signor Cancelliere *Anton Bernardino Fancelli*. Che cosa seguisse dell'altra metà di Miniera nol so, ma verisimilmente, entrato che fu un Pesce grosso a competenza con un piccolo, le cose andarono male, e i disastri, e le variazioni che sofferse la Repubblica Senese in quei tempi, non le permessero d'effetua-

(1) V. quanto notai a c. 55. del T. III. parlando delle Loppe della Miniera di Montieri.

(2) Tommasi Ist. di Siena lib. 4. a car. 211.

re il disegno di far' uso di quelle Miniere, concepito fin di quando procurò di mettervi le mani, colla sopraccitata donazione o compra. Così fecero la medesima Repubblica di *Siena*, quella di *Volterra*, quella di *Massa*, ed i Vescovi di *Volterra*, della Miniera di *Montieri*, come a suo luogo narrai; e ne seguì che una di queste Potenze guastava i disegni dell' altra, e nessuna ebbe tanta quiete, e tanta forza di profittare dell' utile della Miniera, e il pregiudizio fu per l' universale della Toscana; ma questo è il fato delle Miniere che sono in piccole mani.

Manna di Maremma.

NEl giro di questo giorno mi venne osservata una cosa di grand' utile per la Toscana, ma che mi giunse intieramente nuova. Incontrai adunque grandissimi boschi di soli *Frassini*, ed *Orni*, che nel paese si chiamano *Avornelli*, e notai che a tutti i pedali di questi alberi, a una medesima altezza era stata intaccata, e levata via una certa porzione di scorza. Io credei da primo, che questo fosse un divertimento di qualche pastorello, ma vedendo che tutti quanti gl' innumerabili *Frassini* di questi boschi erano così intaccati, ne domandai la ragione alle mie Guide praticchissime del paese, e seppi da loro, che queste ferite cutanee si facevano ne' *Frassini*, per ottenere la *Manna*: la sera poi in *Monterotondo* m' informai di tutta la manifattura, della quale eccone il ragguaglio.

Si crede comunemente che la *Manna* si raccolga solamente in *Calabria*, e alla *Tolfa*, e alla *Badia di Farfa*, anzichè nel ricettare, si prescrive *Manna di Calabria*; eppure di questa in Toscana ne capita poca o punta, perchè si smercia nel Regno di Napoli, a Ve-

a Venezia, ed in Levante; quella delle Maremme Romane si spande nello Stato di Roma, e per via di Civita Vecchia si porta in Francia; sicchè la *Manna* delle nostre Maremme è quasi la sola, che si usi per le medicine in Toscana. La ricolta maggiore si fa ne' Comuni di *Gavorrano*, di *Tatti*, di *Colonna*, di *Manciano*, e d' altri vicini Castelli della Maremma bassa: i Benestanti di quei luoghi fanno a loro spese quest' impresa, e ne ricavano un sufficiente guadagno. Principiano il lavoro di Giugno, e lo terminano comunemente a tutt' Agosto, ma quando le stagioni vanno asciutte, seguitano fino alla metà d' Ottobre. Intaccano adunque di Giugno i fusti degli *Avornelli* (col qual nome comprendono promiscuamente i *Frassini*, e gli *Orni*) vale a dire con un Segolo, o simile istrumento, levano per la parte battuta dal Sole una sfoglia della scorza degli *Avornelli*, grossa regolarmente quanto una moneta di dieci Paoli, ed ampia quanto due di queste monete poste una accanto all' altra per lo lungo. Gli alberi d' *Avornello* che io veddi, erano tutti rimondi, d' una grossezza uniforme, sicchè il pedale di ciascheduno si sarebbe potuto cignere con ambe le mani; e siccome non ve ne osservai de' molto più grossi, dubito che quando sono arrivati ad una certa età, non sieno così buoni per far *Manna*, e che costumino di tagliargli tralle due terre, e rilevare i polloni. In questi pedali osservai, che la corteccia non era, come ne' teneri polloni e rami, distinta chiaramente in cuticola, e libro o cute colle sue fibre legnose, e con gli otricini, e co' vasi succiferi (v. Raii Hist. Plant. T. 1. 6) ma era composta di queste parti immedesimate, per dir così, ed era grossa quanto due monete di dieci Paoli, di sostanza quasi granellosa e pallida: sotto ad essa immediatamente sta il legno bian-

biancastro. In questa corteccia si fa la ferita, più o meno superficiale, senza però arrivare al legno; e da' canali che restano tagliati in questa ferita, trasuda un certo liquido trasparente alquanto glutinoso e sdolcignato, la parte più acquosa e sottile del quale, per l'attività del Sole caldissimo in quei luoghi, esala, e lascia la più densa e crassa, accagliata in forma di cerume, o di gomma bianca assodata in fondo della piaga, a foggia de' colaticci della cera ne' Torcetti, e questa è la *Manna*. Costumano i Maremmani d'infilzare in questi colaticci di *Manna* de' fuscelletti, e de' culmi di Gramigna, su i quali seguita a colare la *Manna* non finita di condensarsi, e ben presto gli riveste e gl'imprigiona, pigliando così forma di cilindro, e allora si chiama *Manna in cannelli*, che è la più accreditata, e quando in termine farmaceutico si dice *netta da' fusti*, s'intende che sieno levati questi fuscelletti. L'altra *Manna* che cola giù per il liscio fusto dell'*Avornello*, e per la forza del Sole si condensa in granelletti o sgonfj, si chiama *Manna in lagrima*. Abbenchè queste due qualità di *Manna* sieno della medesima natura, e non differiscano in bontà, tuttavia vien sempre preferita quella *in cannelli*, perchè meglio si conserva, ed è più pulita. Una ferita seguita a gettar *Manna* regolarmente per dodici giorni, ma alcune seguitano per più, altre per meno, e ciò forse secondo la varia età dell'albero, e secondo la maggiore o minore profondità della ferita, poichè, a mio credere, importa molto il tagliare quei canali appunto, per i quali scorre quel tal liquido; ma per assicurarsi di ciò, e per stabilire un metodo più sicuro, e più fruttuoso di queste tali incisioni, sarebbe di mestieri trovarsi sul luogo nella stagione della ricolta. La ferita quando ha gettato per alquanti giorni la *Manna*, si rincarna

na e cicatrizza ſpontaneamente, ſicchè biſogna intaccare altrove la ſcorza, e ciò ſi fa fino in dieci volte, e ſi dice *dare* tanti *colpi*. Non ſempre poſſono dare i colpi dalla parte battuta dal Mezzogiorno, ma ne' gran caldi gli danno dalla parte che guarda Levante. Gli Operarj deſtinati a queſta ricolta, abitano perlopiù in capanne dentro a' boſchi d' *Avornelli*, con grave pericolo della loro ſanità, a cagione dell' aria peſtifera delle boſcaglie. Alcuni la mattina, altri la ſera fanno la viſita di tutti gli *Avornelli* intaccati, e con un cultello raſchiano e ſtaccano tutta la *Manna*, che fino a quell' ora vi ſi è accagliata, laſciandola cadere dentro ad una caneſtra che portanó legata a cintola; il giorno doppo la finiſcono d' aſciugare al Sole, e poi la ripongono in caſſe. Molta ne gocciola fino in terra, e cade appiè degli *Avornelli*, ma coſtumano di mettervi ſotto delle laſtre con ſopra delle foglie per ricuperarla.

Gli Scrittori di Materia Medicinale hanno detto molte coſe della *Manna*, e ſono ſtati di diverſo ſentimento circa alla di lei natura. Queſta noſtra certamente altro non è che un liquido, il quale naturalmente ſcorre per certi canali della corteccia degli *Avornelli*, ſtravaſato da eſſi canali troncati, ed accagliato o condenſato per il calore del Sole; per ciò la *Manna* delle noſtre *Maremme*, delle Pontificie, e di *Calabria*, è un puro dono degli *Avornelli*, non già materia depoſitata dall' ammosfera ſu gli *Avornelli*. Non tutti i giorni dell' Eſtate gli *Avornelli* ſono in grado di dare una uguale, ed ugualmente buona porzione di *Manna*, per quanto dicono i pratichi; ma le preciſe differenze, e le vere ragioni delle differenze del provento della *Manna*, non le ho potute avverare, e richiedono l' occhio d' un Filoſofo. Solamente ho ſaputo di certo, che in giornate pio-

piovose non si raccoglie *Manna*, perchè ella cola tutta liquida a piè dell' albero, e non si può accagliare, e questo l' intendo; ma un simile disastro segue per gl' Impresarj, anche quando regna Sciloceo senza pioggia. In tali giornate, benchè d' un caldo affannosissimo, non si raccoglie neppure un grano di *Manna*, perchè ella cola in gran copia tutta liquida in forma d' acqua, lungo il pedale dell' albero, ed è impossibile il condensarla. Perciò quando nell' Estate predomina la costituzione Australe, e che nelle Maremme regnano eterne Sciloccate, la ricolta della *Manna* va in precipizio. Questo è un fatto indubitato, il quale ci può dare gran lume per intendere, come certe costituzioni d' aria possano danneggiare i frutti della terra, col troppo alterare la consistenza de' liquidi delle piante, e sconcertare la loro nutrizione, e fruttificazione. Potiamo altresì quindi prender lume per capacitarci, come certe costituzioni d' aria possano alterare la sanità degli Animali, e particolarmente dell' Uomo, il quale in alcune cose è sottoposto alle medesime leggi che le Piante. Se nelle Maremme vi fossero Filosofi, si potrebbe misurare la quantità del liquido, che tracola in un dato tempo dalle arterie corticali troncate degli *Avornelli*. Anderebbe anche provato nelle Costituzioni Australi, a raccogliere con vasi adattati (come fanno del liquido delle *Betule* negli Svizzeri) la *Manna* che cola in gran copia in forma d' acqua, poichè io congetturo, che tal' acqua avrebbe un uso in Medicina, non inferiore a quello della *Manna* accagliata a forza di Sole, perchè oltre ai Sali fissi, riterrebbe anche i Volatili, e si potrebbe conservare in quella guisa, che i Tedeschi conservano l' *Acqua di Betula*. Certamente il *Frassino* è un' albero, che ha molte virtù medicinali, e in questo proposito si può vedere

dere *Raii Hist. Plant. T.* 2. 1703. *Mappi Hist. Plant. Alsat.* 112. *Samuelis Ledelii observ. de usu Aquae Ligni Fraxini in Actis Acad. Nat. Cur. A.* 1687. *Obs.* 26. & 66. *A.* 1699. *Obs.* 128. & *Io. Georgii Sommeri de usu Olei Ligni Fraxini per descensum parati Ibid. A.* 1683. *Obs.* 178.

Oltre alle piogge e alle Sciloccate, fanno un grandissimo danno alla ricolta della *Manna* le *Pecchie*. Queste concorrono a foltissimi nuvoli ne' boschi d' *Avornelli*, e si divorano in un momento la *Manna*, e guai quando vi si addanno. In tal caso i poveri Maremmani sono alla disperazione, e per difendersi dalle *Pecchie*, non hanno altro rimedio, sennon quando le *Pecchie* si radunano sur' un' albero, e fanno la palla, andarvi sotto con un tegame pieno di Zolfo acceso, ed accomodato sur' una pertica, ed ammazzarle con quella esalazione per loro venefica. Vero è però che ve ne sono tante, e ce ne vengono ogni giorno tante di nuovo, che troppo ci vuole per difendersi. Il dolce sugo del *Frassino* non attira solamente le *Pecchie*, ma *Gio. Cristoforo Magneno* [1] racconta, che a *Pavia* un *Frassino*, il quale trasudava *Manna*, attirò tante *Canterelle*, che col loro fetore impestarono l' aria. Ancor' io ho veduto nel Giardino de' Semplici di Pisa un *Frassino* tutto pieno di *Canterelle*, le quali in brevissimo tempo lo brucarono tutto, ed il simile dicono accadere negli *Avornelli*, che sono sparsi per le Macchie di Pisa. Altresì *Cristof. a Vega* [2] dice, che ai *Frassini* di *Calabria* concorre una quantità grandissima di *Zanzare*.

Lo smercio grande, che fa l' Italia della sua *Manna*, non è solamente per l' uso della Medicina, ma moltissima ne è portata in Francia, dove serve

per

(1) Exercit. de Manna cap. 1. in Act. Acad. Nat. Cur. A. 1701.

(2) Lib. 2. de Arte Cur. Sect. 13. cap 11.

per dare il lustro ai panni, ed ho inteso dire che ne cavano un olio, e dipoi vi mettono in bagno i panni.

Intorno alla natura, e all'uso medicinale della *Manna*, si può vedere quanto ha notato il Dotto Medico *Federigo Hoffmanno* nella sua Dissertazione, che ha per titolo: *De Manna, eiusque praestantissimo in Medicina usu*. Circa poi alla maniera di raccogliere la *Manna*, non ho veduto alcuno che meglio ne discorra di *Paolo Boccone*, nell'Osservazione XIV. del suo *Museo di Fisica, e d' Esperienze* a c. 70. Da esso, io a utilità de' miei compatriotti, ricaverò quanto ho notato di diverso dal metodo usato nelle nostre Maremme, affinchè si possa applicare a migliorare, e moltiplicare la raccolta della nostra *Manna*.

Tre specie di *Manna* sono in stima presso i *Calabresi*: due scaturiscono spontaneamente, cioè la prima detta *Manna di Corpo*, e la seconda *Manna Forzatella*, o *di Foglia*, la terza si ottiene per artifizio umano, e si chiama *Manna forzata*. La *Manna di Corpo* è la più rara, attesa la picciola quantità che se ne cava: essa è un sugo il quale scaturisce spontaneamente dalle minute crepature, ed anche dalle punture fatte dagl' Insetti, nei polloni e rami di scorza tenera degl' *Orni* o *Frassini* coltivati, e si condensa in capo a dodici ore in circa in guisa di lagrima, o di Gomma bianchissima, della grossezza di Granelli di Miglio, o de' semi di Canapa. I Contadini per raccogliere questa *Manna di Corpo*, salendo con scale intorno intorno alle ramificazioni dell' albero, addoprano un piccolo stecco, o legnetto a modo di Cultello, o Spadicciuola, che tengono nella mano destra, e passatolo prima sopra alla lingua per umettarlo colla saliva, vanno con

esso

esso radendo la superficie del ramo giovine, che è tempestata di quei granelli di *Manna*, e ripongono essi granelli in un piccolo vasetto di terra, che tengono adattato, e legato al polso della mano sinistra, e questa operazione si fa di buon mattino, avanti che i raggi del Sole percuotano l'albero.

La *Manna di Foglia*, o *Manna Forzatella*, è quella che da per se stessa trasuda, e si accaglia sopra alle foglie dell'*Orno* salvatico, ed è creduta di miglior condizione che la *Manna Forzata*, e si raccoglie nella medesima stagione che le altre specie di *Manna*, e avanti che esca fuori il Sole, colle medesime Spadicciuole di legno, e col medesimo metodo che la *Manna di Corpo*. Il celebre Medico Danese *Tommaso Bartolino* nell' Epist. 54. della *Centuria* prima delle sue *Medicinali* descrive la *Manna di Foglia* di Calabria, e dice che ella è della grandezza, e della figura dei Ceci, e che la contraffanno col colare la *Manna Forzata* per un vaglio, affinchè prenda la figura del Cece, e chiamasi *Bragerola*. Dice altresì, che le *Cicale* bucano i rametti teneri, e le foglie degl' *Orni* per succiarne quel sugo dolce, il quale poi seguita a colare per quei bucolini, e forma la *Manna*, o *di Corpo*, o *di Foglia*. Io però non so se sieno *Cicale* come le nostrali, le quali non credo potessero fare simil lavoro, ma piuttosto sieno *Canterelle*, o *Scarabei*.

Queste due sorte di *Manna* non si raccolgono dagli *Avornelli* della *Tolfa*, nè da quelli delle nostre Maremme: non credo già, che i nostri *Avornelli* non le producano, perchè il clima delle Maremme Toscane sia molto meno caldo di quello della Calabria, ma credo bensì che i nostri Maremmani, essendo tanti pochi di numero, non possano attendere a queste minuzie, ed a cagione dell' aria pesti-

fera

fera dei boschi, procurino di fare più presto che possono a raccogliere la *Manna forzata*, senza perder tempo a salire su gli *Avornelli* per raccogliere quella *di Corpo*, e quella *di Foglia*. Ciò si può fare impunemente in Calabria, dove il terreno è spartito a poderi, dove gli *Avornelli* sono comodi alle Case, e dove lo star molto tempo fuori al Sole non reca pregiudizio alla salute, sicchè i Contadini senza loro grave disastro possono attendere a questa ripresa. Nelle nostre Maremme dove sono scarsissimi gli Operarj, e dove bisogna ben pagargli, non tornerebbe il conto a far questa tediosa ricerca; ma se per qualche fine si volesse farla, sono persuaso, che vi sarebbero benissimo la *Manna di Corpo*, e la *Manna di Foglia*. Non so però se vi fosse di loro uno smercio vantaggioso, poichè in quanto alle virtù Medicinali, io penso che vi corra poco tra queste due specie, e la *Manna forzata*, in quella guisa, che i *Balsami*, le *Resine*, e le *Gomme* sono ugualmente buone, se scaturiscono dalle crepature spontanee delle corteccie degli Alberi, o dalle intaccature fattevi dagli uomini con qualche istrumento. La *Manna* e sempre un medesimo e determinato sugo, che scorre per certi particolari canali, dirò così, linfatici della corteccia del *Frassino*, e che egualmente geme, se quei tali canali crepino da per loro, o sieno troncati dagli uomini.

Dal veder trasudare spontaneamente la *Manna* per i pori, e crepature dei virgulti, e rami giovani degli *Avornelli*, si sono addati in Calabria ad intaccare essi Alberi per cavarne maggior quantità di *Manna*, e questa è la terza specie, che chiamano *Manna Forzata*. Il *Boccone* dice, che ella viene estratta solamente dagli *Orni di Montagna*, ed in specie dal *Monte S. Angelo*, *Castrovillare*, *Cerchiaro*,

Ciro,

Giro, e loro Confini, dovecchè la *Manna di Corpo* si raccoglie solamente nella Provincia di *Cosenza*, e segnatamente nel territorio di *Castrovillari*. Io non intendo bene il perchè di questa differenza, ma dubito che non vi sia altro mistero, sennonchè alcuni di *Castrovillari* si contentino della *Manna* spontanea, e trascurino d'intaccare la corteccia dell' Albero, per timore forse di non perdere la raccolta della *Manna di Corpo*, che vale assai più; e chi sa che non facciano anche passare parte della *Forzata* per *Manna di Corpo*. Nel *Monte S. Angelo* essendovi copia maggiore d' *Avornelli*, verisimilmente tirano ad avere gran raccolta di *Manna*, e perciò procurano la *Forzata*, trascurando quella *di Corpo*. In quanto a me, credo che dove un *Frassino* è capace di dare spontaneamente la *Manna* dalle crepature della corteccia, la darà anche ogni qual volta la di lui corteccia sia intaccata a bella posta dagl' uomini, e così per lo contrario.

Il modo di ferire, e d' intaccare il tronco dell' *Orno di Montagna*, è variamente riferito dai Calabresi. Alcuni asseriscono, che si faccia con una scure, altri con un coltello, facendo il taglio a spina vertebrale di pesce, avvertendo che la ferita sia tanto profonda, quanto si congettura poter sostenere la la grossezza della corteccia dell' Albero. Altri dicono, che il taglio si faccia con un coltello a tre ordini, e che sia imbracato, come sarebbe l' imbracatura d' una Sega, e che mentre i Contadini con ambedue le mani calcano, e premono questo istrumento sopra alla corteccia dell' albero, in un solo colpo vi fanno tre ferite distanti un dito una dall' altra. *Tommaso Bartolino* nella citata Epistola 54. della *Centuria* prima delle sue *Medicinali*, racconta come testimonio di vista, il modo di raccogliere la

Manna Forzata in Calabria. Dice, che ella si ottiene dai tronchi degli *Orni* intaccati con un cultello, o con una scure, e che con colpi alternati intaccano la corteccia intorno intorno, distribuendo le ferite con quest' ordine)(. Il *Boccone* seguita a dire, che il taglio si fa doppo vespro sul tardi verso il mezzo del tronco, o pedale, e la mattina prima che il sole riscaldi l' aria, si raccoglie quella porzione di *Manna* che è trasudata; e se manca di scaturire umore da quella ferita, ne fanno succedere un' altra più su, o più giù, fino a cinque o sei volte, con cinque o sei tagli separati, secondo che permette e consiglia la robustezza dell'Albero; e per avere la *Manna* pulita, spazzano il terreno sotto all'Albero, e vi mettono delle foglie di varie piante, ovvero doppo d' aver fatte alcune piccole incisioni, attaccano immediatamente sotto al taglio delle foglie d' Ellera, sopra delle quali scorre la *Manna*, la quale alle volte cola in tanta gran copia, che non solo lascia lungo il tratto dell' Albero sotto alla ferita dei grossi moccoloni come di cera, ma ancora giugne fino a piè dell'Albero, e cade sopra al terreno. Durano a raccogliere in Calabria la *Manna* dalla metà di Giugno, fino agli ultimi giorni d' Agosto, e se i tempi vanno sempre sereni, e senza pioggia, la *Manna* riesce ottima, e abbondante; ma sopravvenendo in questo mentre le piogge, cessa la raccolta. Egli è però vero, che non essendo le piogge eccessive, lasciano passare alcuni giorni, acciò l' aria si rimetta a segno temperata e serena, ed allora continuano come prima ad intaccare, e raccogliere *Manna* fino a Settembre, essendo a tutte tre le specie di *Manna* contraria la pioggia, e l' umidità. Crede il *Boccone*, che la coagulazione della *Manna* si faccia per l' esalazioni nitrose dell' aria,

ma

ma è più verisimile, che la *Manna* si condensi a guisa degli altri sughi vegetabili, perchè la parte più acquosa sia dissipata dal calore del Sole.

Alla *Tolfa* si principia la raccolta della *Manna Forzata* nei primi di Luglio, e si continua fino alla fine d'Agosto e se la state va asciutta, fino a Settembre inoltrato. Gli Alberi che la producono sono *Ornelli* femmine sterili, giovani, colla corteccia non molto vecchia, nè coperta di *Licheni*. Hanno un istrumento di ferro, o Ronchetto simile a quello dei Calzolai, e fanno la prima ferita o taglio nel tronco verso la ramificazione, per poi scendere di giorno in giorno, facendo nuovi tagli o ferite successivamente nel medesimo tronco, quando vedono che la prima ferita si cicatrizza, e cessa di gemere la *Manna*. Fanno sul primo due tagli, e gli lasciano gemere per ore 24, dipoi nell'ore calde del Mezzogiorno staccano con mestolini di legno la *Manna* coagulata: successivamente ogni giorno danno due tagli, secondo la copia della *Manna* che trasuda, fino a che le piogge impediscono la coagulazione. Perchè l'aria della notte qualora riesce umida (come quasi sempre è nelle Maremme, dove sono guazze che paiono piogge) scioglie, e liquefà la *Manna* condensata intorno al taglio o ferita, quindi è che gli Operarj sono diligenti in raccoglierla sul mezzodì, e nelle ore più calde del giorno, procurando che non abbia in alcun modo l'umido della notte. Osservano i periti Operarj più fruttuoso il taglio, se viene fatto nella superficie del tronco che guarda Levante. Nei boschi della *Tolfa* sono da seicento Operarj in circa, i quali in camicia, diligenti e solleciti girano quei boschi per raccogliere la *Manna* nelle ore più cuocenti del giorno, e se comparisce qualche principio di nuvolo, o si fa tempo umido, corrono per

la selva in quà e in là per riporre la *Manna* già condensata, la quale correrebbe rischio di fondersi per l'umidità dell'ambiente. Finalmente qualche volta dalle crepature della corteccia negli *Avornelli* della *Tolfa*, si vede accagliata spontaneamente qualche lagrima di *Manna*.

Il *Bartolino* nel luogo citato, avverte che in Calabria la *Manna* accagliata si stacca dall'Albero con cultelli di legno, o d'osso, non già di ferro, perchè ella non annerisca; e che la mettono dipoi sopra tavole di legno a rasciugare al Sole, affinchè esali la parte umida, e acida (residuo credo io della Rugiada) la quale guasterebbe il sapore della *Manna*. Soggiugne, che a *Monte Circello* Tenuta del Duca *Gaetani* si trovano molti *Orni*, donde i paesani ne cavano moltissima *Manna* nello spazio di tre settimane, doppo l'incisione del tronco fatta con coltello curvo, principiando dalla parte superiore, e venendo verso l'inferiore.

Il *Raio* [1] avverte, che la *Manna* (credo *di Corpo*) stilla in maggior copia da quella parte dei rami dove si attaccano i picciuoli delle foglie, e che non tutti i *Frassini*, ed *Orni* la producono, ma certi solamente.

Un lunghissimo trattato della *Manna*, e simili Sughi che scaturiscono da altri alberi, si può vedere raccolto con somma diligenza da *Giovanni Bauhino* al cap. 11. del libro 8. della sua *Istoria generale delle Piante*, dove ancor'esso a c. 193. dice, che non tutti gli *Orni* e *Frassini* producono *Manna*, anche nel medesimo paese, ma non ne assegna la ragione, e neppure io l'ho potuta rinvenire, se non fosse la diversa età degli alberi, o la maggior sanità di essi, poichè verisimilmente la *Manna* è una evacuazione morbosa de' *Frassini*, come lo sono le *Ragie*, e gli

(1) Hist. Plant. T. 2. 1707.

e gli *Oricbicchi* in altri . Dice a c. 194. che la cominciano a raccogliere a tre o quattr' ore di Sole, e solamente raccolgono avanti levata di Sole quella *Manna*, che si è accagliata la sera al tardi, o la notte quando regna Tramontano, affinchè il Sole non la prosciughi troppo. Crede che i *Frassini* gettino la *Manna* nel Solleone, perchè allora abbiano perfezionata la fruttificazione, e avanzi loro dell'umore superfluo, ma io dubito che ciò addivenga piuttosto per la veemenza del calore dell' Estate, nella maniera che altri alberi gettano le *Ragie*, e gli *Oricbicchi* piuttosto in essa stagione che in altra. Porta poi a c. 195. certe osservazioni, per provare che la *Manna* non viene da' canali della corteccia de' *Frassini*, ma da' canali della sostanza interna del legno; ma doppo che il *Malpighi*, ed altri valentissimi Filosofi hanno scoperta la struttura interna delle Piante, queste osservazioni non possono concludere al più, sennonchè de' canali *Manniferi*, per dir così, se ne trovi sparsi in tutta quanta la tessitura del *Frassino*, ma che la *Manna* volgare non venga d' altronde, che da alcuni di essi canali componenti la massa del *Libro* de' *Frassini*. Propone a c. 195. le differenze, che passano tra la *Manna* dell' *Orno*, e quella del *Frassino* sì di *corpo*, che *forzata*, e *forzatella*, ma dubito che queste differenze debbano piuttosto ascriversi alla diversità del clima: crede che molta *Manna di foglia* sia quella, che da' rametti cade sopra le foglie, e *Manna di corpo* quella, che cola dal tronco, quasi corpo dell'albero. Infinite altre particolarità riguardanti la *Manna*, sono state raccolte dal medesimo *Bauhino*, le quali tralascio, perchè non fanno per il mio bisogno, il quale è solo di animare i miei compatriotti, a migliorare il provento della *Manna* ne' loro paesi.

Ricavo adunque dal fin quì detto, che la *Manna* è un liquido particolare del *Fraſſino*, e dell'*Orno*, il quale, o traſuda ſpontaneamente dalle crepature della corteccia, o ſi fa traſudare, e gemere co' ferire eſſa corteccia, e rompere i canali per i quali egli ſcorre. Quello che traſuda ſpontaneamente, deve raccoglierſi con premura, e ſi dovrebbe tenere ſeparatamente, come ſopra a c. 15. diſſi coſtumarſi in Calabria. Per ottenere poi la *Manna ſurzata*, non poſſo in verun conto approvare il metodo uſato nella noſtra Maremma di *Monterotondo*, cioè di levare una larga porzione di corteccia agli *Avornelli*. Primo perchè non ſi ottiene nulla di più di *Manna*, con queſt' ampia eſcoriazione, che con una ſemplice intaccatura; ſecondariamente perchè l'albero deve patire più; terzo perchè è più difficile a farſi la cicatrice, la quale dovendo eſſere neceſſariamente un' ammaſſo tumultuario, ed informe di canali, ſe negli anni ſuſſeguenti ſi voglia rintaccare, non getterà *Manna*; ma non credo che rincarni, e cicatrizzi mai perfettamente, perchè di Marzo vi diſtinſi l'eſcoriazioni fattevi nell'Eſtate antecedente. Fa di meſtieri adunque, che i noſtri Maremmani ſi adattino piuttoſto a fare nelle corteccie degli *Avornelli* le inciſioni, in una delle maniere di ſopra diviſate, e mi piacerebbe molto quella deſcr. a c. 18. per oſſervazione del *Bartolino*, o ſivvero quella col Cultello a tre ordini deſcr. a c. 17. per relazione del *Boccone*. L'inciſione deve eſſer fatta a bel modo, ſicchè venga a tagliare quaſi tutta la groſſezza della corteccia, non ad angolo retto, ma obliquamente, in guiſa tale, che le labbra delle ferite riguardino la terra, affinchè per quel declive ſi faciliti lo ſcolo della *Manna*. Si avverta però di non arrivare coll'inciſione fino alla ſoſtanza del legno, perchè

chè in tal caso, e l'albero patirebbe, e si renderebbe più difficile la cicatrizzazione. Non mi dispiace l'adattare i filolini di Gramigna, per obbligare la *Manna* ad accagliarsi in *Cannelli*, e appiè del pedale vanno poste delle frasche, per raccogliere la *Manna*, che colasse fino a terra, avvertendo prima di pulire bene i pedali dalla *Borraccina*, ed altri sudiciumi che vi potessero essere, e si avverta di servirsi di spadicciole di legno, non già di Cultelli di ferro, per staccare la *Manna*. Ne' tempi di Sciloccate non vorrei che si trascurasse la raccolta della *Manna*, ma sia liquida quanto si vuole, vorrei che si raccogliesse in vasi di terra invetriata, per conservarla così se è possibile, o per condensarla per mezzo di sfumatura con fuoco leggieri. Se potesse mantenersi liquida, sarebbe buona non solo per la Medicina, ma anche per le Arti, nelle quali si adopra la soda, e conviene scioglierla, come per cagione d'esempio, per dare il lustro ai panni ec.

Vorrei altresì che si tentasse la raccolta della *Manna*, non nelle sole Maremme, ma anche nella Toscana Superiore, non però troppo montuosa, poichè ho giusto motivo di sperare, che nelle Valli particolarmente dell'*Arno*, si abbia a potere ottenere la *Manna* benissimo, e sarebbe per i Contadini una ripresa di più, con poca fatica, e senza spesa. Si piantano i *Frassini* ne' campi per sostenere le Viti a uso di *Loppi*; aviamo de' caldi grandi quanto nelle Maremme; e quello che importa più, non aviamo tante Sciloccate, nè guazze così copiose, come nelle Maremme: che pregiudizio adunque sarebbe il provare se anche nella Toscana superiore si potesse ottenere la *Manna*? Tutti gli altri alberi gettano quà da noi le *Gomme*, e le *Resine* in ugal copia che nelle Maremme; e perchè il solo *Frassino* deve essere ava-

ro della ſua Gomma? Se la noioſiſſima Clinica mi permetteſſe il poter qualche volta rivedere le mie zolle, vorrei fare queſta prova, e vorrei di più provare d'ottenere le *Manne* anche da altri alberi, e ſono ſicuro che ſe ne potrebbe fare qualche uſo. A c. 333. del T. IV. accennai la *Manna* del *Moro*: intorno alle *Manne* d'altri alberi, come degli *Aceri*, delle *Tiglie* ec. ſi poſſono vedere *les Obſervations ſur le ſuc nurricier des Plantes par Monſ. Reneaume*[1] e *l'Hiſtoire des Tamarins par Monſ. Tournefort*[2], dove però ſi noti, che il *Tournefort* uniſce, e confonde in un ſolo genere la *Manna*, che traſuda, o ſpontaneamente, o per arte dalle corteccie delle piante, col *Mele*, il quale ſeparato per mezzo delle glandule de' *Nettarj*, ſi aduna nel fondo de' fiori.

Gli Scrittori ſopraccitati portano tanti riſcontri di liquidi caduti dall'Ammosfera ſulle piante, che io non mi poſſo indurre a crederli tutti erronei. La *Melata*, o *Melaggine* detta da' Latini *Melligo*, è pur troppo frequente, e funeſta alle noſtre Campagne, particolarmente del *Valdarno di ſopra*, ed io da ragazzo mi ricordo d'aver veduto d'Eſtate a *Settignano*, la mattina di buon'ora una copioſa *Melata*, caduta ſopra, e ſotto a certe Querci, ſpecialmente una ſulla ſtrada avanti alla caſa del Contadino de' Signori *del Turco*, detta *Bettone*, dove ſu ſelciato della ſtrada, erano infinite macchioline come gocciolette d'Olio, le quali vi ſi mantennero per de' giorni, ed oſſervando io alcune di eſſe gocciolette cadute ſopra a foglie d'erbe, viddi eſſere di colore ſcuro, appiccicaticcie alle dita a guiſa del *Mele*, e guſtate mi parvero dolci, come il *Mele* più graſſo. *V. Boccone Muſeo di Fiſica a c. 1. e 144. Martini Gerbetii de Roris corroſivi-*

(1) Memoires de l'Acad. Royale des ſciences An. 1707. pag. 359

(2) Memoires de l'An. 1699. pag. 140.

ſivitate, *& inde ortis Puſtulis in Ephemer. Acad. Nat. Cur. Ann.* 1. *&* 2. *Obſ.* 100. *pag.* 206. *Io. Georgii Hoyeri de Rore Melleo vitioſo Ibid. A.* 1701. *Obſ.* 23. dove nota molte coſe in propoſito della *Rubigine*, o *Ruggine* tanto perniciosa al Grano, la quale non è altro, che una Rugiada corroſiva.

Mele di Maremma.

IL danno che le *Api*, o come volgarmente chiamanſi, *Pecchie*, fanno ai Maremmani, potrebbe eſſere compenſato coll' utile del loro *Mele*, e della loro *Cera*. In verità oltre alle *Pecchie* rilevate ne' *Bugni*, ſe ne incontra per tutte le Maremme un numero prodigioſo, le quali eſſendo ſenza padrone, fanno i loro Alvearj dentro alle cavità degli annoſi alberi, e particolarmente dentro ai cilindri delle cortecce de' *Sugheri*, doppo che è imputridito, e ridotto terra il legno. Abbenchè le *Pecchie* di Maremma ſieno quaſi tutte ſalvatiche, ciò non oſtante ſi dividono in due ſpecie, cioè in *Domeſtiche*, le quali ſono di quelle medeſime, che ſi rilevano ne' paeſi culti, e popolati, ed in *Salvatiche*, le quali ſono più piccole. Il *Mele* delle *Pecchie* Salvatiche, non è buono come quello delle Domeſtiche, e dicono che cagiona dei Tormini di ventre, e delle Diſenterie. Quello delle Domeſtiche, le quali albergano ne' vuoti degli alberi, non ſi può avere ſonnonchè tagliando l' albero, ma non vi è chi lo curi, o ne abbia biſogno, a riſerva di qualche Buttero; poichè ne i Caſtelli ſi rilevano molti ſciami di Pecchie, le quali fanno un Mele dolciſſimo, bello, bianco, e odoroſo quanto poſſa eſſere quello di Provenza, e di Spagna, anzi molto di quello che ſi vende per *Mele di Spagna*, non è altro che Mele dell' Iſole di *Capraia*,

ia, e del *Giglio*, e delle Maremme, particolarmente dove abbondano i *Ramerini*, le *Salvie*, i *Timi*, i *Calamenti*, e simili piante Aromatiche. Seppi in *Monterotondo*, che ne' luoghi dove abbonda la *Nepitella*, o *Calamintha Pulegii odore*, *sive Nepeta Inst. R. H.* 194. il *Mele* piglia un'odore acuto, e dove abbondano i *Corbezzoli*, detti nelle Maremme *Albatri*, e da' Bottanici *Arbutus*, il Mele diventa amaro (1), perchè tale è il Mele che raccolgono le Pecchie da' Nettarj di quei fiori. V. quanto notai nell' *Appendice ad Michelii Catal. Plant. Horti Florentini pag.* 71. La Cera di Maremma riesce anche più bianca della nostrale, a riserva che quando le Pecchie mangiano le coccole mature, e strafatte di *Ginepro rosso*, le quali a loro molto piacciono, fanno la Cera rossa. Se le Maremme fossero abitate come erano in antico, vi si potrebbero rilevare infiniti Sciami di *Pecchie*, e si ricaverebbe tanta quantità di *Mele*, e di *Cera*, da condire il paese a sufficienza, e da smerciarne anche fuori.

Viaggio da Monterotondo al Sasso.

SOddisfatto che mi fui nell'osservazione della Miniera d'*Allume* di *Monte Leo*, e prese che ebbi tutte le opportune informazioni di quello che si faceva, e che si sarebbe dovuto fare intorno alla fabbricazione dell'*Allume*, per tesserne una distinta Relazione da presentarsi a Sua Eccellenza il Signor Conte *de Richecourt*, partii di *Monterotondo* la mattina dei 9. Marzo per tornarmene a Firenze. Per avere il piacere di osservare un diverso tratto di Toscana, volli prendere la strada di *Castelnuovo*, e *Casole*, benchè più incomoda.

Dal

(1) V. Bocc. Mus. di Fisica a c. 156.

Dal *Bosco del Serretto* adunque, entrai nella *Macchia*, o Bosco del *Sasso*, così denominato da un miserabile Castello, posto a bacio nel confine del Territorio Volterrano col Senese, nella pendice boreale della Montagna di *Monterotondo*. Il Castello insieme col Territorio, per la maggior parte incolto, ha intorno a 300. abitanti, i quali facilmente si ammalano di Maremmana. L'acqua meno cattiva che bevano, è sulfurea, e scaturisce molto calda. Ho inteso dire, che se facessero il formento del Pane con essa acqua così calda come scaturisce, il Pane non lieviterebbe, e perciò fa di mestieri la lascino prima freddare, e poi di nuovo la riscaldino al fuoco.

Istoria del Sasso di Maremma.

SI trova fino dell'anno 896. donata la libera Giurisdizione di questo Castello, siccome anche di *Berignone*, e di *Marciano* da *Adalberto* Marchese di Toscana ad *Alboino* Vescovo di *Volerra* [1]. Ho avuta in questi giorni la sorte di leggere una bell'Opera manoscritta del Signor Avvocato *Lorenzo Aulo Cecina* Dottissimo Patrizio Volterrano, intitolata *Memorie Storiche dell'Origine, e degli Avvenimenti della Città, e Popolo di Volterra, raccolte da Lorenzo Aulo Cecina*. Da questa Cronica esattissima, e degna di esser resa pubblica colla stampa, io ricaverò acune notizie riguardanti i Castelli, che ho incontrati per questo viaggio, avvertendo che le suddette notizie sono state dal Signor *Cecina* ricavate tutte da documenti autentici, conservati perlopiù negli Archivj di Volterra. Dice egli adunque: *In qual tempo, e per qual cagione i* Volterrani *avessero tolte al loro Vescovo le Castella delle* Ripomarance, *di* Monte

(1) Rena de' Marchesi di Toscana 125.

te Gemoli, *della* Leccia[1], *del* Saſſo, *e di* Serrazzano, *non ſe n' è trovato riſcontro. Si ſa bene, che ciò ſeguì, poichè nel* 1238. *fu fatto precetto a'* Volterrani *dal Legato Imperiale, che reſtituiſſero al Veſcovo quelle Caſtella, e inoltre ſi trova un Decreto fatto l' anno* 1253. *in nome del Comune, e del Popolo di* Volterra, *di reſtituirſi al Veſcovo* Ranieri *tali Caſtella, con dichiarazione che tal reſtituzione s' intendeſſe fatta fin' a che egli foſſe viſſuto, ed a condizione ancora, che al Comune di* Volterra *foſſe riſerbata la facoltà d' arruolare Soldati nelle medeſime Caſtella, la riſcoſſione di certe Gabelle, ed a condizione ancora, che l' elezione del Rettore delle* Ripomarance *ſi doveſſe fare da due Buon' Uomini, uno de' quali foſſe eletto dal* Veſcovo, *l' altro dal Comune. Il* Veſcovo *però volle alcune ſodisfazioni, e ſpecialmente che gli Uomini delle* Ripomarance *gli rifaceſſero i danni cagionatili. Fecero dipoi i* Volterrani *molte convenzioni col Veſcovo* Alberto *Succeſſore di* Ranieri, *che riguardavano la Giuriſdizione, le Gabelle, e le Leve de' Soldati nelle ſuddette Caſtella. Nel* 1360. *dettero da penſare a'* Volterrani *gli Uomini del Caſtello del* Saſſo, *che ſi erano ribellati. Reſtarono finalmente accordate le differenze, che lungo tempo erano durate fra 'l* Veſcovo, *ed il Comune di* Volterra, *perocchè ſotto dì* 29. *Dicembre* 1394. *ſi fecero tra loro diverſi patti, fra i quali vi è, che il Caſtello di* Berignone[2] *doveſſe rimanere ſotto la Giuriſdizione del* Comune, *ma con quello ſteſſo eſercizio, che avea nelle Caſtella del* Saſſo, *e di* Monte Cerboli, *e che i Rettori di quel Caſtello doveſſero eleggerſi a vicenda dal* Veſcovo, *e dal* Comune, *ma che queſt' Offizio non poteſſe darſi ad altri che a' Cittadini Volterrani. Nel* 1447. *quei del* Saſſo *per timore ſi arreſero alle Trup-*

(1) V. T. II. a c. 399.

Truppe d' Alfonſo *Re d' Aragona*, *inſieme con quelli del* Caſtello di Cornia, *poſſeduto dalla Famiglia de'* Roſſi.

Vecchienna è un Caſtello rovinato compreſo nel Comune del *Saſſo*, il quale anticamente era de' Veſcovi di *Volterra*, ma fu meſſo a ferro, e fuoco da' *Volterrani* nel 1235. quantunque pochi giorni avanti il Sommo Pontefice *Gregorio IX.* gli aveva eſortati ad accomodarſi con *Pagano* loro Veſcovo, e a deſiſtere dalle oſtilità contro di eſſo, e contro i di lui ſudditi [1].

Il Comune, o Territorio del *Saſſo* è abbondatiſſimo di Zolfatare, e di *Bulicami*, o ſieno *Lagoni* caldi, che di lontano ſi fanno ben diſtinguere dal gran fummo e fetore che tramandano. Ve ne ſono, tra gli altri, moltiſſimi de' grandi, che bollono impetuoſamente, e conviene avvertire, che il tratto de' *Lagoni del Saſſo*, ſale verſo la ſommità del monte, anzichè lo ſcavalca in luogo detto *alla Serra d' Acquaviva*, cioè nello ſcavo che reſta tra il *Monte della Meta*, e il *Poggio di Berto* deſcrit. a car. 294. del T. IV. formanti la più alta parte della Montagna di *Monterotondo*. Da queſta *Serra d' Acquaviva*, che è il Confine trallo Stato Volterrano, e 'l Seneſe, i *Lagoni* voltano, e ſi propagano nella pendice oppoſta verſo il Mare tra i detti due poggi, e ſi chiamano *Lagoni di Monterotondo* deſcritti a lungo nel luogo citato.

Allume del Saſſo.

DAl ſin quì detto pare veriſimile, che tutta quanta la giogana di *Monterotondo*, la quale ſi propaga da quella di *Gerfalco*, e ſi diſtende verſo la cor-

(1) Cecina Mem. Stor.

corrente della *Cornia*, sia abbondantissima di minerali nascosti entro alle di lei viscere, come congetturai anche a c. 316. e 325. del medesimo IV. Tomo. Certamente nel Comune del *Sasso*, oltre alla gran copia di *Zolfo*, vi è stato tre Secoli fa cavato moltissimo *Allume*, anzichè sono stato assicurato dal Sig. Cav. *Giuseppe Riccobaldi del Bava*, che le *Allumiere* per le quali insorse guerra trai *Volterrani*, e *Fiorentini* da me descr. a car. 272. del T. II. non erano altrimenti alla *Striscia*, ma quì al *Sasso*. Nella *Informazione di Gherardo Gherardini* Provveditore dell'Arte della Lana al Granduca *Ferdinando II.* sopra i negozj dell'*Allume*, la quale si conserva nella filza 20. di Suppliche dal 1668. al 1678. di dett'Arte, si legge, che prima dell'Anno 1481. l'*Arte della Lana* aveva alcune *Allumiere* nel Territorio di *Volterra*, luogo detto il *Sasso*, e le allogava liberamente, come apparisce dal Libro I. *de' Provveditori di Guadi, ed Allumi* a car. 38. si dice in oltre, che nel 1483. per vigore d'una Riforma fatta dal Popolo e Comune di Firenze, fu ordinato, che ogni e qualunque *Allumiera* del Dominio Fiorentino si appartenesse all'Arte della Lana: che nei 25. Ottobre 1510. l'Arte concesse in affitto l'*Allumiera* del *Sasso* in quello di *Volterra*; e finalmente, che l'anno 1545. furono pagati alcuni danari a Mes *Paolo di Volterra* pel suo Edifizio di *Porcignano*, quale però non so se fosse quì, o in altra parte del Territorio Volterrano. Non si sa per qual ragione fosse smessa questa Miniera, ma si crede comunemente, che ciò seguisse piuttosto per motivi politici, che per mancanza di Vena. Si distinguono, per quanto ho inteso dire, tutt'ora i vestigj delle antiche escavazioni, particolarmente nelle pendici del monte chiamato il *Piano de' Carpini*, e *Poggio Segalari*, dove

sono

ſono dei *Bulicami*, e delle Miniere di *Zolfo*, e di *Vetriolo*. Furono guaſtate le *Allumiere* del *Saſſo* dalle Truppe del Re *Alfonſo* d'Aragona, ma dipoi riſtaurate dai *Volterrani* furono nel 1472. cagione della loro rovina; poichè i *Fiorentini* avendogli ſoggiogati, vollero privatamente per ſe le *Allumiere*.

Valle della Cornia

IL Comune del *Saſſo* acquapende nel fiume *Cornia*, quale come diſſi a car. 159. del T. III. avendo la ſua origine per di dietro al Monte di *Caſtelnuovo*, riceve tutte l'acque, le quali ſcolano dalla Montagna di *Caſtelnuovo di Val di Cecina*, e da quella di *Monterotondo*, diramate tutte dalla *Cornata di Gerfalco*, ma colla ſeguente direzione. La *Montagna di Caſtelnuovo* da Ponente ſcola nella *Poſſera*, da Tramontana, e da Levante nel *Pavone*, da Mezzogiorno nella *Cornia*: la Montagna di *Monterotondo* da Levante ſcola nella *Milia*, da Mezzogiorno nel *Riſecco* e nel *Malguado*, da Ponente, e da Tramontana nella *Cornia*.

La Zana, o Valle in fondo della quale cammina la *Cornia*, e ſufficientemente ſpazioſa e declive, e ſe foſſe nel Territorio Fiorentino, ſarebbe una delle belle e fertili Valli, che ſi poteſſero trovare: ma quà nelle *Maremme* ella è un deſerto, quaſi tutta affatto boſcaglia, e d'aria peſtifera, ma non era così in antico, e ben ſi ravviſano i cadaveri, o rovine dell'antica popolazione. Ecco una breve deſcrizione di queſta Valle.

Iſte-

Istoria della Leccia, e delle sue Acque.

DAlla parte di Ponente di là dal Fiume *Cornia*, vicino ad esso, ed in mezzo a *Serezzano*, ed al *Sasso*, sopra d' un poggetto è il Castello chiamato la *Leccia*, ridotto a soli cinquanta abitatori, per cagione dell' aria cattiva. Nel di lui Comune in luogo detto *la Selvaccia* è un *Lagone*, o *Bulicame* di acqua sulfurea, la quale sebbene è fredda, scaturisce con impeto grande, appunto come fa nei *Bulicami* caldi, ma non tramanda fummo. Non so se di questa, o d' altra simile acqua intenda parlare il *Franciotti* [1] dicendo: *Sunt in Agro Volaterrano nonnullae aquae apud Lecciam satis clarae, quae licet ad tactum frigidissimae sint, satis tamen impetuose bulliunt, seu moventur, ex quibus quidem fit quaedam gruma alba, & valde utiles sunt difficulter egerentibus, immo si ex eis conveniens bibatur quantitas, cui adiungatur Sal, non solum per inferius, sed etiam per superius potest mundificari corpus, a multisque morbis liberari, atque Mulieribus sterilibus plurimum conferunt*. Parlano anche di quest' acqua, sulla relazione di *Zaccaria Zacchio*, *Leandro Alberti* [2], ed il *Giovannelli* [3], e quest' ultimo descrive in generale i molti *Bulicami*, che s' incontrano per il Territorio *Volterrano*, e specialmente in questa parte.

In distanza d' un miglio dalla *Leccia* ripassando la *Cornia*, si trova un Bagno, caldo che ha due sorgenti d' acqua, con abitazione molto magnifica per uso de' Bagnaiuoli, ma presentemente ridotta a Casa di Contadini, e con i rimasugli, o fondamenti d' un' altra più vasta e grandiosa fabbrica d' intorno

(1) Inter Scr. de Baln. 159.
(2) Ital. 55.
(3) Cronist. di Volterra.

no [1]. Trovasi ancora vicino alla *Leccia* un pozzetto di acqua creduta buona per far tornare il latte alle Donne [2], ma vi è la superstizione (nutrita forse da alcuno, che vi guadagna) che non fa il desiderato effetto, se quelle Donne non vi lasciano qualche regalo, come Grembiuli, Nastri ec. Non so se d'alcuna di queste acque, o d'altra diversa intese parlare *Andrea Baccio* [3] dicendo: *Ad Lecciam Castellum in Volaterrano Nitrosae quaedam emanant aquae, quae praeter id genus aliarum virtutes, hanc singularem habere perhibentur, ut quae steriles mulieres eas ebiberint, efficiantur in posterum foecundae—— ventrem inaniunt ebibitae, urinam ducunt, hydropicis, oedematosisque tumoribus utiles*. Per Nitrose ei forse intende le *Acidule*.

Istoria di Serazzano.

DAlla parte di Tramontana sopra d'una Serra di Monte si vede un Castello detto *Serazzano*, che con tutto il Comune fa circa a 400. Anime. Vicino ad esso sono dei *Bulicami* o *Lagoni*, il fetore dei quali si fa sentire fino da *Querceto* quando è tempo da pioggia. Ho inteso esservi anche un Lago d'acqua calda, e chiara.

Nel 1208. *sotto dì* 27. *Agosto* Ranieri *Abate del Monastero di S. Pietro di* Monteverdi, *cedè a* Lionardo *di* Gullo, *a* Sighiero *di* Guzzolino, *ed a* Buonaccorso *di* Rollandino *Consoli del Comune di* Volterra *tutta la Giurisdizione, che quel Monastero aveva nelle Castella di* Canneto, *della* Sassa, *di* Querceto, *di* Micciano, *di* Libbiano, *di* Serrazzano, *di* Monterotondo, *di* Gabbreto, *e di* Monte Gemoli:

(1) V. quanto notai a car. 161. del T. III.

(2) V. Giovann. Cronist. di Volt.

(3) De Thermis 287.

i Consoli poi riceverono quelle Castella nella protezione del loro Comune, promessero che esso averebbe procurata la conservazione di tutto il Gius, che la Badia di S. Pietro aveva nelle Castella cedute, e promessero altresì di non esigere dazj maggiori di quelli occorresse imporre, ed esigere in Volterra *stessa*, come ricavo dalle *Memorie Storiche* del Signor *Cecina*.

Istoria di Lustignano.

DUe miglia sotto a *Serazzano*, verso la *Marina*, e la *Cornia*, si vede il Castello di *Lustignano*, che fa sole 160. anime, ed ha intorno dei terreni coltivati.

Nel 1276. *era stato rovinato dai* Volterrani *il forte Castello di* Berignone, descr. a car. 399. del T. II. *che apparteneva al Vescovo di* Volterra: *ad oggetto che restassero composte le differenze originate da tal fatto, et altre che il Vescovo* Ranieri *aveva contro gl' uomini di* Lustignano, *il medesimo et i* Volterrani *rimessero la decisione di tali differenze in tre* Frati di Penitenza. *Questi condannarono il Comune di* Volterra *a pagare certe determinate somme, e perchè il* Vescovo *fosse reintegrato dei danni patiti, e perchè potesse rifare il Castello di* Berignone; *e tal Lodo fu approvato dal sommo Pontefice* Niccolò III. *Cecina Mem. Storiche &c.*

Lustignanum al dire di *Raffael Volterrano*, *quod a Tyrannis Castilionensibus* (credo i Signori di *Castiglione Bernardi*) *direptum*, *Rolandus Africantes a Volaterranis missus, moenibus cinxit, iuxtaque Frater ipsius Rainerius eodem mandato Volaterranum Castellum condidit, ob vicinorum discordiam. A.* 1430. *Phi-*

Philippi Milites Lustignanum Augusti mense occuparunt [1].

Ugolino de Giugni Vescovo di *Volterra*, comprò per la sua Chiesa il Castello di *Castelluccio* sopra il Fiume della *Cornia*, da *Carlo de' Rossi* e Fratelli Fiorentini [2]. Verisimilmente il *Castelluccio* restava in questa Valle, se non è quello nominato a car. 165. del T. III.

Nei Confini del Comune di *Monterotondo* con quello di *Lustignano*, in un Monte detto *Montalto*, è un *Lagoncello*, o *Bulicame* profondo, che fuma e fa gran romore, e vi sono molte vene di *Zolfo*.

Valle del Pavone.

IL divisorio tralla Valle della *Cornia*, e quella del *Pavone*, è una crina di Montagna tortuosa, detta la *Serra di Bruciano*, sopra della quale io viaggiava, esposto ad un vento gelato e sferratoio. A mano destra di questa strada resta la Valle del *Pavone* angustissima, e formata di pendici ripidissime di montagne. Nella pendice che guarda Ponente è un risalto orridissimo, e quasi perpendicolare della montagna, che da lontano sembra un solo e nudo masso rossigno, e in cima di esso risiede la Rocca, o Castello di *Fosini*, Fortilizio antico d'un ramo della Nobilissima Famiglia *Pannocchiesca*, e d'intorno vi è qualche poco di terreno sementato a Grano, e coltivato a Frutti, ed a Castagni. A questo *Fosini*, forse meglio che a *Frosini* degli Abati di *S. Galgano*, si adatta quanto notai a car. 279. del T. IV., e particolarmente quello, che sull'autorità di *Vannoccio Biringucci* riferii intorno alla Miniera di *Giallamina*.

(1) Petri Russii Hist. Senens. in T. 20. Scr. Rer. Ital.

(2) Ammir. de' Vesc. di Volt. a 172.

mina. Più oltre si vede *Travalle* Castello, di cui parlai a car. 10. del T. III.

Seguitando il viaggio per la *Serra di Bruciano*, si trova sempre qualche poco di terreno coltivato, e seminato a Grano e Biade. A mano destra verso il *Pavone*, si vede una Villa dei Signori *Riccerelli* di *Volterra*, i quali tengono a linea tutto il Territorio chiamato *Palazzetto*, e sotto ad essa Villa è una Fabbrica di Mattoni. A mano sinistra si costeggia il Monte di *Castelnuovo*, nel quale prima s'incontrano le rovine del Castello di *Bruciano*, e più su che alla metà del Monte quelle di *Castel Volterrano*, rammentati a car. 433. del T. II. Dipoi si passa vicino alla *Putizza di Bruciano* ivi descritta a car. 454, e tutta la Montagna è vestita Boschi, di Querci, o di Castagni.

In proposito di quanto notai a car. 449, e 456. del T. II. intorno al pericolo che corrono di restare in un istante soffogati, coloro che scavano lo *Zolfo*, e coloro che passano vicino alle *Putizze*, e *Mofete*, devo avvertire, che doppo terminato quel Tomo, comparve alla luce per le stampe di Genova una dotta, ed utilissima *Lettera Medico - pratica scritta ad un Amico da G. D. P. sopra la morte apparente degli Animali non dipendente da Malattia, e sopra la maniera di soccorrergli*. In essa l'erudito autore, che si dice essere il Signor Dottor *Luca Martini* Medico Fiorentino, ha raccolte le più autorevoli Osservazioni, ha portate le ragioni più convincenti, ed ha proposti i metodi più efficaci per soccorrere quei Miserabili, ai quali intravvenga la disgrazia di restare apparentemente morti per qualche spazio di tempo, o annegati, o soffogati da aliti venefici. Al ragionamento del Signor *Martini*, si può aggiugnere l'Osservazione del Signor *Fothergill* Me-

Medico Inglese, e la Lettera del Signor Capitano *de Gelieu* pubblicate nel num. 1. dell'utilissimo *Magazzino Universale* stampato in questi giorni in Venezia. Quanto sarebbe utile, che qualche Caritativo Paroco dei paesi dove sono simili *Mofete*, e luoghi pericolosi, si prendesse la pena di leggere queste Scritture, e fattone un estratto di quello che concerne il metodo di soccorrere gli apparentemente morti, in certi giorni, doppo al Catechismo, lo insegnasse ai suoi Popolani, affinchè eglino fossero in grado di soccorrere il loro prossimo pericolante, e molto più perchè tutti loro sono sottoposti a correre quel pericolo.

Istoria di Bruciano, e di Castelnuovo.

DAlle *Memorie Storiche* del Signor *Cecina* ricavo, che *nel* 1327. *a* 25. *di Marzo* Manovello, Gullo, *e* Taldo *Conti d'* Elci, *venderono ad* Andronico *Conte anch' esso d'* Elci *quella parte, che essi avevano per indivisa col medesimo* Andronico *nel Castello di* Bruciano. *Esso* Andronico *poi nel* 1331. *vendè cinque delle sette parti, che aveva nel medesimo Castello di* Bruciano *ad* Albizio *di* Scolaio *di* Tancredi *di* Colle *Capitano di questa Terra; e nel* 1424. *sotto dì* 27. *Settembre il Conte* Niccolò *del Conte* Andromaco *del Conte* Aldobrando *de Conti d'* Elci, *vendè al Comune di* Volterra *tutte le ragioni che egli aveva nel Castello di* Bruciano.

Passata la *Putizza di Bruciano* seguitando il viaggio verso *Casole*, si suol lasciare a mano sinistra in alto *Castelnuovo di Val di Cecina*, in distanza di un quinto di miglio; ma mi convenne, e mi giovò molto il salirvi, per riscaldarmi e rasciugarmi, doppo d'aver fatto un semicupio in una pozza d' acqua

diacciata, cadendo nello ſmontare da Cavallo avanti di paſſare un ponticello d' aſſe, tanto io era sbalordito dal freddo.

Oltre a quello che diſſi di *Caſtelnuovo* a c. 430. del T. II. e a c. 286. del T. IV. devo ſoggiugnere che nelle *Memorie Storiche* del Signor *Cecina* appariſce, che *nel* 1210. *a* 29 *Maggio* Goffredo *e* Ranieri *di* Strinata, Seguino *di* Federigo, Simone, *e* Lombardo *di* Spinello *fatti Cittadini Volterrani con i ſoliti privilegj, cederono al Comune di* Volterra, *e per eſſo* ad Inghiramo *Podeſtà le loro ragioni ſopra il Caſtello di* Caſtelnuovo *detto di* Montagna. *Nel* 1213. *agli* 11. *dì Maggio il Conte* Rinaldo *del Conte* Alberto *promeſſe a* Gullo *di* Favilla *Podeſtà di* Volterra *di ſtar ſempre in pace con i* Volterrani, *e con quelli che queſti aiutaſſero, e particolarmente con i* Lambardi di Caſtelnuovo: *promeſſe ancora di far sì che lo ſteſſo ſi obbligaſſero di fare i* Lambardi d' Elci *gl' uomini del Caſtello d'* Elci, *e quelli di* Monterotondo: *fu* Caſtelnuovo *nel* 1328. *tolto al Comune di* Volterra, *il quale nel meſe di Maggio vi mandò ſoldateſche per ricuperarlo.*

Nel 1513. *la Repubblica* Fiorentina *per gratitudine dei buoni ſervizj preſtatile dalla Città di* Volterra, *con ampio Diploma ſpedito in dì* 5 *Ottobre, le reſtituì quaſi tutti i ſuoi antichi privilegj, trài quali è quello di mandare i Rettori nelle Terre dell' antico ſuo Contado, eccettuato però* Caſtelnuovo, *quale non doveva eſſer ſoggetta neppure al* Podeſtà *iſteſſo di* Volterra. Io non ſo bene l' origine di queſto privilegio di *Caſtelnuovo*, ma ſo di certo che gli fu mantenuto fino ai tempi del Principato, poichè in un Regiſtro di Lettere del Duca *Aleſſandro de Medici*, ho veduta una Lettera di eſſo Duca alla Comunità di *Caſtelnuovo*, colla quale la prega ad eleggere

gere un tale per suo Podestà coi soliti emolumenti, donde si viene in chiaro, che i Rappresentanti di *Castelnuovo* eleggevano il Podestà a modo loro.

Viaggio da Castelnuovo a Montecastelli.

RIstorato che mi fui alquanto mercè le grazie del Signor Arciprete *Giovannelli*, mi rimessi in cammino, e per disotto ai *Lagoni* sempre a mano sinistra del *Pavone*, attraversando infiniti monticelli e collinette incolte, quasi tutte di *Mattaione* con qualche Testaceo, e con macchia bassa, doppo un noiosissimo viaggio, e pericoloso, a cagione dei Lastrichi di Diaccio, giunsi al fiume . . . . Io era talmente sbalordito dal gelato Tramontano, che non aveva voglia di fare osservazioni fisiche, nè possibilità di notarle.

Istoria di Sillano.

SOlamente mi sovviene, che osservai a mano sinistra una ripidissima branca di monte primitivo, la quale s'innalza in forma di Piramide di tre facce, vestita in parte di boscaglia, in parte nuda a cagione della sua gran ripidezza. In cima di questo monte è fabbricata la *Rocca a Sillano*, la di cui pianta ed alzata è stata rappresentata in rame dal Chiar. Signor Proposto *Anton Francesco Gori*, nel Tomo III. del suo *Museo Etrusco*.

Nel 1229. (per quanto ha notato il Signor Avvocato *Cecina* nelle sue *Memorie Storiche*) *sotto dì* 23. *Agosto*, Francesco di Ghibaldo *da* Silano *fattosi Cittadino Volterrano, sottopose al Comune di* Volterra *una delle otto parti del Castello di* Silano. *Nel*

mese di Novembre del 1252. *il Consiglio ed il Rettore di* Silano *si sottomessero al Comune di* Volterra. *Nel* 1256. *affinchè restassero composte le differenze, che vertevano fra gli Conti* Ildebrandino, *ed* Uberto *figlio del Conte* Guglielmo, *ed il Comune di* Volterra, *da* Aldofredo *di* Niccolò *Sindaco del Comune di* Volterra, *e da* Orlando da Strada *Procuratore de' medesimi Conti erano stati eletti Arbitri* Albizzo, *et* Ardingo. *Nel General Consiglio di* Volterra *adunato il dì* 12. *Marzo fu deliberato proibirsi a* Bembono *Notaio, altro Sindaco del Comune di* Volterra, *il rispondere avanti di questi, se i medesimi Conti avanti gli stessi Arbitri chiedessero qualche cosa alle persone private di Volterra, in nome di altri privati di essa, e similmente se in nome degli Uomini di* Silano, *e di* Monte Gemoli, *chiedessero qualche cosa al Comune di* Volterra. *Nel* 1286. *i Conti* Ildebrandino *Novello*, Bonifazio, Arrigo, Guglielmo, Guido, *ed* Uberto *figli ed Eredi d'* Ildebrandino *Conte Palatino da* Santa Fiora *da una parte, e* Guido *Conte di* Monfort, *e* Margherita *di lui moglie, e figlia d'* Ildebrandino *Conte Palatino da* Soana *dall' altra parte, ratificarono in primo luogo la divisione, che avevano fatto della Contea* Ildebrandesca *il Conte* Ildebrandino *da* Santa Fiora, *ed il Conte* Ildebrandino *da* Soana: *inoltre i Conti fratelli, a titolo di transazione, cederono le ragioni, che ad essi si competevano ne' Castelli di* Monte Marsi, *di* Radicondoli, *di* Monte Guidi, *e d' altri, de' quali non se ne può render ragione, per essere assai lacera la Cartapecora, che contiene lo Strumento di tali patti, alla Contessa* Margherita. *Questa poi, e per essa il di lei Marito cedè ai Conti fratelli le ragioni, che gli si competevano ne' Castelli di* Belforte, *di* Silano, *e di* Monte Gemoli. *Pervenne nel* 1386. *alla Repubblica* Fiorentina *per via di compra*

pra la Rocca di Silano, *la quale essendo di certi Signori da* Petroia *Senesi, era stata occupata loro da un Malandrino, il cui nome fu* Martino Cioni, *che colle sue ruberie grandemente danneggiava quelle contrade: così scrive l'* Ammirato *Giovine al libro* 15. *delle* Storie Fiorentine *a c.* 779. Raffael Volterrano *poi afferma, che* Silano *fu posseduto da* Buonparenti *cacciati di Volterra, e dipoi da* Petronj *Cittadini Senesi. I documenti dell' Archivio Pubblico di Volterra fanno noto, che avendo il Comune di* Firenze *data incumbenza a dieci suoi Cittadini di procurare l'acquisto dell' attual possesso del Castello, e della Rocca di* Silano, *e che restassero liberi* Bartolommeo, Urbano, Giovanni, *e* Petrocino *de'* Petronj *di Siena, obbligarono i Priori di* Volterra *ad operare che il Consiglio di essa assolvesse da tutte le pene, alle quali aveva condannato* Martino *nominato* Marticcione *da* Casole, Andrea *di* Lapino *nominato* Martorella d*a* Castelnuovo *della Curia di Sangimignano Contado di Firenze*, Bonifacio *di* Michele *di* Balduccio *Volterrano*, Gregorio Ghetti *da* Libbiano *Contado di Volterra*, Simone *chiamato* Mone *da Volterra, e* Michele *di* Giovannino *nominato* Chelettino *da* Monte Gemoli.

Istoria di S. Dalmazio.

A Mano finistra della *Rocca a Sillano*, si vede sur' una Collina il Castello di *S. Dalmazio*, già molto florido, ma presentemente ridotto in cattivo stato a cagione dell'aria insalubre. Di esso parlano *Leandro Alberti* [1], ed il *P. Giovannelli* [2]. Il Sig. Avvocato *Cecina* nelle sue *Memorie Storiche* riferisce, che *nell' anno* 1298. *il Comune di* Volterra *acquistò la me-*

tà

(1) Ital. 56.

(2) Cronist. di Volterra.

tà della Giurisdizione, e del mero e misto Imperio sopra il Castello di S. Dalmazio, *essendoli stato venduto dall' Abbadessa del Monasterio di quel luogo, al qual Monastero spettava per l' avanti tutto quel Castello. Esso Monastero fu approvato da Papa* Eugenio III. *quale comandò che in esso si osservasse la Regola di* S. Benedetto, *e diè facoltà alle Monache di possedere beni stabili, e d' avere l' Ecclesiastica Sepoltura nelle loro Chiese, lo che apparisce dal Breve scritto a* Brigailla (cioè *Abigail*) *Badessa*. Fu nel 1447. occupato dalle Truppe d' Alfonso *Re d' Aragona, e di Napoli*, e fu preso, e saccheggiato da *Alessandro Vitelli*, nel tempo dell' Assedio di Firenze [1].

In *S. Dalmazio* presso d' un particolare si conserva un ferro lasciato, come dicono, a quella famiglia per dono miracoloso di *S. Donnino*, col quale infuocandolo, si curano i morsi de' Cani Rabbiosi [2]. Giacchè si è discorso di *S. Donnino*, mi sovviene che nella Canonica di *S. Donnino a Brozzi*, vicino a Firenze, ho veduta una Immagine di *S. Donnino* Martire, dipinta in Tavola nel principio del Secolo XV. esprimente *S. Donnino* vestito ed armato appunto come gli antichi Cavalieri accinti; e mi sovviene che il *S. Giorgio* dipinto sulla Porta di Firenze detta di *S. Giorgio*, per la parte della Città, è armato, e vestito appunto come i *Cavalieri del Popolo* del Comune di Firenze.

Istoria di Monte Castelli.

GUadato che ebbi il fiume . . . . ., il quale è il confine della Maremma, principiai a salire per un

(1) Iov. Histor. lib. 28. pag. 80.

(2) V. Domin.ci Brogianii de veneno Animantum, & Commercium Litterarium Noribergense Anni 1731. pag. 356.

un terreno più domestico, ed in gran parte coltivato, compreso nel Comune di *Monte Castelli*, il quale è una Terra assai popolata, che si governa quasi in forma di Repubblica tributaria. I Rappresentanti della Comunità (per quanto ho inteso dire) ed i Signori *Canigiani* Patrizj Fiorentini, per privilegio concesso loro dalla Comunità medesima, in gratificazione d'averla una volta protetta, nominano a vicenda un'anno per ciascheduno l'Iusdicente. Mi vien supposto trovarsi un altro Castello dello stesso nome nelle *Colline di Valdera*, e perciò non so bene quale di questi due sia il rammentato in un'antica Cartapecora [1], nè quale fosse occupato da' *Pisani* nel 1148. [2] le seguenti notizie però sono sicuramente di *Monte Castelli* di *Val di Cecina*. Dalle *Memorie Storiche* del Signor' Avvocato *Cecina* ricavo, che *essendo insorta intorno all'anno* 1300. *lite fra 'l Vescovo di* Volterra, *et il Comune di essa, a cagione della Signoria di* Monte Castelli, *furono eletti alcuni Cittadini a trattare col Vescovo in nome del Comune. Questo Castello apparteneva a diversi, trovandosi Memorie di varie deliberazioni fatte da'* Volterrani, *per acquistare le ragioni che quei tali vi avevano sopra. Nel* 1301. *il Comune di* Volterra *aveva fatto prendere il possesso di* Monte Castelli *a Ser* Giovanni *di* Pegolotto, *ed essendo ricorso per ciò il Vescovo al Cardin.* Matteo d'Acquasparta *Legato Apostolico di* Bonifazio VIII. *e Paciario di Toscana, questi per mezzo d'* Accursio *Abate di* S. Giusto di Volterra, *fece citare Ser* Giovanni *Notaio suddetto, onde il dì* 8. *Settembre fu eletto nel Consiglio di* Volterra *il Sindaco a comparire in giudizio avanti al medesimo Cardinale. Bisogna credere che in questo giudizio fosse*

dato

(1) V. Murat. Antiq. Ital. Med. Ae. T. 3. 1148.

(2) Brev. Hist Pis. in T. 6. Scr. Rer. Ital. pag. 171.

dato il torto ai Volterrani *, i quali oltre di ciò furono dal medesimo Cardinale sottoposti all' Ecclesiastico Interdetto, nel quale durarono fino alla fine del* 1306. *Eglino per liberare la loro Città da tal pregiudizio, spedirono un certo Maestro* Rogerio *a* Napoleone *Cardinale di* S. Adriano, *con avergli dato incumbenza di chiedere l' assoluzione dell' Interdetto, e d' assicurarlo, per poter quella ottenere, che essi avrebbero obbedito in qualunque cosa fosse loro stata comandata per parte della S. Chiesa, quando fosse dichiarato, che da loro fosse stato ingiustamente occupato* Monte Castelli. *Gli ufizj di* Rogerio *presso il Cardinale, uniti all' accennata sicurezza, che da lui per il Comune di* Volterra *si diede, produssero il desiderato effetto, mentre esso il dì primo di Dicembre scrisse lettera al Podestà, al Capitano, ai dodici Difensori, ed ai sedici Uficiali della Guerra di* Volterra, *nella quale faceva loro noto d' averli concessa la domandata Assoluzione. Nel* 1312. *nel General Parlamento di* Volterra *adunato il dì* 25. *Maggio, acciocchè la Città restasse liberata dall' Interdetto, fu eletto Sindaco Ser* Giovanni Buonvicini, *con facoltà di far compromesso per la terminazione delle liti che erano fra 'l Vescovo ed il Comune di* Volterra, *a cagione di* Monte Castelli, *ed essendo stato eletto* Iacopo *di* Benincasa da Barga *Cittadino di Lucca, e Capitano del Popolo e Comune di Volterra, il dì* 31. *d' Agosto dette il suo Lodo. Questo Lodo non fu verisimilmente effettuato per la parte de'* Volterrani, *sicchè furono di nuovo interdetti dal Vescovo* Ranieri *degli* Ubertini, *e dal suo Successore* Ranieri *de'* Belforti, *non solo perchè ritenevano* Monte Castelli, *ma perchè avevano fatti alcuni Statuti, per i quali pretendeva egli venir diminuita la libertà Ecclesiastica. Nel* 1317. *ricorsero essi a Papa* Giovanni XXII. *e lo*

sup-

ſupplicarono a voler loro concedere l' Aſſoluzione dalle Eccleſiaſtiche Cenſure, con dichiararſi pronti ad annullare tali Statuti, et a reſtituire ciò che ritenevano della Chieſa Volterrana, *come ancora, a rifarle tutti i danni che le avevano cagionato. Avendo per tanto ottenuto che dal Papa foſſe commeſſa l' Aſſoluzione allo ſteſſo Veſcovo* Ranieri, *il dì* 22. *Novembre del ſeguente anno* 1318. *fu eſſa data con gran ſolennità, eſſendo ſtate da'* Volterrani *adempiute le offerte condizioni. Nel* 1350. *a'* 25. *Luglio nel Conſiglio del Pieno Dominio di* Volterra, *a cagione d' alcune novità che erano ſtate fatte ſeguire, fu deliberato, che oltre alle ſolite Guardie, che ſi ſolevano tenere nelle mura della Città, e nelle Torri, ſi aggiugneſſero altri ſeſſanta Fanti per la miglior cuſtodia della Città, e che ſi preſidiaſſero bene i Forti di* Monte Caſtelli, *di* Monte Verdi, *di* Monte Catini, *il quale era de' figliuoli del Cavaliere* Ottaviano Belforti, *e la Rocca di* Monte Veltraio. *Le diſpute che a cagione della Giuriſdizione di* Monte Caſtelli, *erano ſtate l' origine di gravi, e lagrimevoli conſeguenze fra 'l Veſcovo, ed il Comune di* Volterra, *nè fino al* 1352. *ſi erano potute terminare con perfetto e ſtabile componimento, in queſt' anno dettero motivo alle parti di nuove applicazioni per ridurle al fine. Eſſendo ſtata per tanto data dal Comune di* Volterra *piena balía di trattare e ſtabilire la concordia ſopra tali differenze con* Filippo Belforti *Veſcovo, a Ser* Ottaviano *di* Puccio, *Ser* Giovanni *di* Cecino, Seghieri *di Ser* Neri, *a* Martino *di* Petino, *a Ser* Biagio *di* Giovanni, *ed a* Niccolò *di* Pannocchino, *il dì* 26. *di Dicembre i cinque primi, ſtante l' eſſere andato Podeſtà a Perugia l' ultimo, decretarono che dal General Conſiglio ſi doveſſe eleggere un Sindaco, e dare al medeſimo incumbenza d' accordare le differenze col Veſcovo, con varie condizio-*

dizioni, fralle quali, che il Vescovo fosse obbligato di supplicare il Papa del suo Beneplacito in tal' aggiustamento. Nell' istesso giorno fu eletto Sindaco Angelo *di* Lotto Buonaguidi, *e successivamente i Deputati del Comune si accordarono col Vescovo. Di ciò se ne ha riscontro da una Lettera scritta da esso Vescovo al Sommo* Pontefice, *nella quale doppo averli esposto, che avendo giudicato spediente per vantaggio della sua Chiesa, di promovere che restassero terminate le antiche liti che essa avea col Comune di* Volterra *per causa della Giurisdizione di* Monte Castelli, *col cedere alle ragioni sopra d' esso, a condizione che tal cessione venisse conguagliata con beni da consegnarseli di valore di* 6000. *lire, lo supplica della di lui approvazione. Nel* 1370. *i Deputati dai Priori delle Arti e dal Gonfaloniere di Giustizia del Popolo e Comune di* Firenze *ec. Paciarj tra 'l Comune di* Volterra *ed i capi de' Fuorusciti Volterrani, ebbero facoltà di dichiarare quali privilegj dovessero godere i Castelli, e le terre che si erano ribellate dal Comune di* Volterra, *e quali veramente fossero state occupate da' Ribelli, e Fuorusciti del medesimo Comune. E poichè alcune Castella si erano ribellate, il Comune di* Volterra *pattuì con quello di* Firenze, *che fosse a carico di lui il far sì che tali Castella ritornassero alla primiera obbedienza. Quantunque fra esse vi fosse quello di* Monte Castelli, *nondimeno i* Fiorentini *accettarono la soggezione che gli Uomini del medesimo gli fecero, con diversi patti. Il dì* 10. *di Luglio del* 1381. *i* Volterrani *non potendo più sopportare, che i* Fiorentini *tenessero sotto la loro Giurisdizione uno di quei Castelli, che loro stessi si erano obbligati di ridurre sotto i primieri padroni, mandarono a Firenze Ambasciatori colla commissione di richiedere* Monte Castelli. *Uditesi dai Priori e Collegj di* Firenze *le richie-*

ste

ſte de' Volterrani, *ſtimarono di dover ricercare il parere di cinque Giureconſulti, che furono* Filippo Corſini, Giovanni Bicci, Franceſco Ricci, Donato Barbadori, *e* Bene *di* Iacopo del Bene, *ed avendo eſſi concordemente riſoluto parergli giuſto accordare ai* Volterrani *quanto avevano richieſto, fu non molto doppo reſtituito* Monte Caſtelli *ai* Volterrani, *ma però doppo alcune tergiverſazioni, e doppo che ne ebbero fatte replicate iſtanze. Nelle turbolenze che ſeguirono in* Volterra *nel* 1429. *ſe le ribellarono diverſe Caſtella, e ſi diedero ai* Fiorentini, *tralle quali fu* Monte Caſtelli, *il quale all' entrar dell' Ottobre* 1431. *ſi reſe di buona voglia ai* Volterrani. Era ſtato però nel 1430. preſo *Monte Caſtelli* per forza ái *Fiorentini* dalle Truppe di *Niccolò Piccinino*, e da eſſo dato in cuſtodia ai *Seneſi*, ma poco doppo i *Fiorentini* lo ricuperarono per trattato d' alcuni Terrieri [1].

Miniera d'Argento di Montecaſtelli.

FRa *Montecaſtelli*, è *Sillano* era una Miniera d' *Argento*, la quale al riferire del *Falconcini* nella ſua *Storia de' Veſcovi di Volterra*, era di proprietà d' eſſi Veſcovi, e nel Secolo XIII. era aperta. Uno di eſſi Veſcovi la dette in affitto agl' *Incontri* di Siena, con patto che d' ogni dieci libbre d' Argento che cavaſſero, gli ne doveſſero dare una da metterſi ſotto il Conio. Non ſo il luogo preciſo di queſte Miniere, ſolamente ho inteſo dire, che *alla Lama* luogo così detto ſotto la *Rocca di Sillano*, per la parte del monte che guarda la *Cecina*, ſi trovano molte vene di *Marcaſita* color d' oro dentro alle Pietre, che i Paeſani credono eſſere Miniera d' *Oro*. Altri mi hanno detto che in queſti contorni ſi ve-

(1) Petri Ruſſii Hiſt. Senenſ. in T. 20. Scr. Rer. Ital. pag. 20. & 36

ſi vedono i veſtigj d'antichi Pozzi o cunicoli d'una Miniera d'*Argento*: non ſo però ſe veramente ella ſia tale, e ſe ſia quella accennata dal *Falconcini*.

Viaggio da Montecaſtelli a Caſole.

DA *Montecaſtelli* fino a *Caſole* il viaggio fu un continuo ſali e ſcendi, quaſi ſempre per colline tortuoſe di *Mattaione*, in gran parte nude e ſementate, in parte poi coltivate a Viti e Ulivi, o tenute a boſco; Il mio Duca, cioè la mia Guida Maremmana, non ſapeva altro che la pura ſtrada, e non aveva pratica alcuna dei paeſi adiacenti, ſicchè non mi potè informare dei nomi, e delle particolarità dei luoghi, e lui ed io eravamo più morti che vivi dal freddo, e dalla fame.

Paſſai per mezzo di *Monteguidi* Caſtello, il quale da lontano colle ſue caſe intonacate ed imbiancate fa una maeſtoſa figura, ma dentro è poca coſa, e vi ſono molte rovine. Ei riſiede in alto ſulla cima d'una ſpazioſa collina di *Mattaione*, e ha d'intorno terreni ben coltivati a poderi ſull'uſo della *Valdelſa*, con belle ville di Signori Seneſi. Finalmente all'un'ora di notte, come a Dio piacque, terminò quel noioſiſſimo viaggio, e giunſi a *Caſole*, dove fui favorito d'alloggio dai Signori *Melani*.

Iſtoria di Caſole.

CAſole è una delle buone Terre dello *Stato di Siena*, ſituata ſur una ſpazioſa ed eminente *Collina*, nell'ammaſſo della quale ſi ſcuoprono ſtrati orizzontali d'agliaia, i rimanenti ſono per lo più ſtrati di Reniſtio. Queſta collina ne ha d'intorno

mol-

molte altre ugualmente alte, d' un declive placido, assai fertili, popolate, e ben coltivate, con diverse ville per lo più di Signori Senesi. Non ha a ridosso monti primitivi, poichè le resta a qualche distanza per Ponente la montagna del *Cornocchio*, e a Levante la *Montagnuola* di Siena: perciò l' aria di *Casole* è sottile sì, ma sana e non cruda, e gli abitanti non sono soggetti a malattie endemie. Gli abitanti sono molti, ma erano assolutamente molti più in antico, poichè dentro al recinto delle muraglie Castellane in parte rovinate, si vedono le rovine di molte case; e di parecchie case piccole ne sono state fatte modernamente delle grandi assai comode e belle. Le strade sono larghe, le piazze sono belle, e la Chiesa Matrice Collegiata col titolo di *Propositura*, consagrata fino del 1161. è assai grande, e ornata quanto comporta la semplicità della sua architettura. Accanto alla Porta che va a *Colle* è un grande e forte *Cassero*, o Fortezza d' architettura del Secolo XIV, la quale fa vedere che *Casole* era una frontiera dei *Senesi* assai importante.

Il nome di questa Terra derivato dal latino *Casulae*, dimostra che la sua origine deve riconoscersi fino dei tempi della bella Antichità. *Zaccaria Zacchio*, e sulla sua autorità *Leandro Alberti* [1], ed il P. *Giovannelli* [2] portano per riprova dell' antichità di *Casole* una bella statua, che dicono esservi di *L. Silla*. Io ne feci ricerca, ma non ebbi chi me la sapesse insegnare; solamente mi sovviene, che dentro alla *Propositura* in una nicchia della parete destra è una statua di marmo d' uomo vestito d' abito talare, ma che non mi parve nè *Toga*, nè *Laticlavio*, nè

(1) Ital. 55. (2) Cronist. di Volt. a car. 21.

altro abito antico Romano, e ſiccome allora traſcurai di notarne le particolarità, non me ne ricordo adeſſo doppo tanto tempo: ſolamente così in digroſſo ho idea, che la ſtatua non poſſa eſſere nè Etruſca, nè Romana, ma dei baſſi tempi, poſta forſe per memoria di qualche Caſolano illuſtre lì ſepolto ſenza Cenotafio. Comunque ſiaſi, oltre al nome, e alla ſuppoſta ſtatua, ſervono per provare più deciſivamente l'antichità di *Caſole*, gli antichi Sepolcri Ipogei ſtati trovati vicino ad eſſa un quarto di miglio il dì 15. Giugno 1744. una erudita e diſtinta relazione dei quali fu pubblicata dal Sig. Dottore *Gio. Girolamo Carli* Profeſſore di Belle Lettere a Colle di Valdelſa, inſerita nelle *Novelle Letterarie di Firenze* di detto anno 1744. a c. 537. 555. e 565. Io veddi la Grotta ſotterranea, e in Caſa dei Signori *Melani* le antichità che ne erano ſtate ſcavate, ma ſiccome il Signor *Carli* le ha deſcritte tanto bene, io riſparmierò ai Lettori il tedio di nuova relazione, e ſolamente ſoggiugnerò, che il luogo dove ſono ſtate trovate, è il dorſo quaſi piano d' una collinetta ſpazioſa di *Tufo* un poco meno alta che quella di *Caſole*, e dove ſi diſtinguono degli alti ſtrati di agliaia legata inſieme da terra, che con un meſcuglio tartaroſo forma quaſi un calciſtruzzo, ed appunto uno di queſti ſtrati fa la figura di volta nella grotta. Nel dorſo di queſta Collina ſono alcune caſe da Lavoratore, e ſe mal non mi ricordo, una Chieſetta di ſtruttura dei tempi barbari. La faccia del luogo fa ſoſpettare, che vi ſieno altri ſimili Sepolcri Ipogei, come a *Monte Bradone* di *Volterra*, e che queſto foſſe il Cimitero degli antichi *Caſolani* Idolatri, poſto fuori dell' abitato, ſu qualche via pubblica, ed in luogo dove ſi pote-

potevano meglio fare le grotte fepolcrali, fenza timore di rovine, e di guasti dalle acque. Le Urne sono di *Panchina* come quella di *Volterra*, e la credo presa dalla Collina di *S. Gemignano*, dove mi sovviene averne veduta della simile. I corpi delle Urne, o casse, sono parallelepipedi semplici e lisci, senza storie o bassirilievi, e le figure rappresentate nei coperchj sono goffe, e mal fatte. Tali Urne o sono più antiche delle storiate, o servivano per le ceneri di persone di minor rango, e gli eredi delle quali si volevano risparmiare spesa. Delle simili ne è state trovate anche vicino a *Firenze*, poichè due sono dentro alla Basilica di *S. Miniato al Monte*, in una macía di sassi avanzati a qualche risarcimento, vicino ad una delle porte, che conduce alla *Confessione* a mano destra. Sono ambedue di *Pietra Serena*, lunghe quasi un braccio, col coperchio altresì di *Pietra Serena*, ma con quattro facce a uso delle Madielle, e senza figure, e lettere; e se mal non mi ricordo, vi si distinguono le tracce di due spranghe di ferro, che impiombate tenevano fermato il coperchio alla Cassa. A similitudine di queste è fatta la Cassa un poco più grande, nella quale è fama stesse riposto per qualche tempo il Corpo di *S. Romolo* Vescovo di Fiesole, la quale ora si vede in alto nella Tribuna della *Confessione* del *Duomo di Fiesole*.

Grande fu il numero de' vasellami di terra cotta, che furono trovati in questo Ipogeo di *Casole*, ma furono quasi tutti rotti da' Contadini. Io ne presi i frantumi di diversi, i quali verisimilmente servivano per i libamini da farsi alle Anime de' morti. Sono questi fatti di tre diverse terre, una è di quella che nominai a c. 497. del T. II. in parlando delle *Pomarance*, con quella bella vernice nera, e da' frantu-

mi si conosce che erano molte sorte di vasi, tirati sottilissimi e leggerissimi, scorniciati, scannellati, con manichi puliti. Altri sono di una terra rossa senza vernice, leggerissima, tirati ancor'essi con gran finezza, ma di lavoro più semplice: in somma il lavoro di ambedue queste specie di vasi è così pulito, e bello, che non ha invidia ai lavori di vasellami che si fanno oggidì. La terza specie è di terra rossa più semplice, e più grossolana, a uso delle *Anfore*. I frammenti del vaso storiato a basso rilievo descritto dal Signor *Carli*, non gli veddi: trovai bensì de' frantumi d'un vaso piano di rame assai sottile, ricoperti d'una grossa patina di verderame, siccome anche una medaglia di terza grandezza, talmente incrostata di verderame, che non vi si distingue impronta veruna. I Contadini che scopersero il sepolcro, e che primi di tutti per la rottura seguita nella volta vi scesero, ansiosi di trovare il supposto tesoro, mi dissero che nel mezzo del pavimento circolare della grotta, stava il vaso di terra descritto dal Signor *Carli*, grande quanto gli usuali Caldani di rame, e dentro ad esso stava il vaso di Rame a uso di Teglia, con d'intorno molti vasellini, e mescirobine piccole di terra. Le casse stavano sul muriciuolo che contorna la grotta, e tra una cassa e l'altra, e davanti ad esse altresì stavano disposti moltissimi de' suddetti vasellini, i quali tutti furono rotti parte dalla rovina della volta, parte dagli stessi Contadini, arrabbiati per non vi aver trovato l'oro che speravano.

La più antica menzione che io abbia incontrata di *Casole*, è dell'anno 896. nel quale *Adalberto* Marchese di Toscana donò ad *Alboino* Vescovo di *Volterra* la libera Giurisdizione di esso [1], passò poi non so

(1) Rena de' Marchesi di Toscana a c. 125.

so come questo Castello in potere della Repubblica di Siena, e nel 1312. a' 3. Dicembre M. *Ranieri* di M. *Porrina* o *Porcina* Casolano Ghibellino lo diede per tradimento alle genti dell' Imperatore *Enrico* VII. le quali tentarono in vano d'occupare per assalto anche *Menzano*: poco doppo si ribellò da' *Senesi* anche *Mente Guidi*, e si diede a' *Conti d' Elci* partitanti dell' Imperatore [1]. Nel Settembre dell' anno seguente i *Senesi* andarono a oste a *Casole*, ma non lo poterono prendere, e diedero il guasto al Territorio: finalmente l'ebbero a patti molto vantaggiosi per i Terrieri [2]; ma per assicurarsi che non si ribellassero un altra volta, vi fecero nel 1352. fabbricare un Cassero, o Fortezza [3]. Nel 1359. poi fecero fabbricare un altro nuovo Cassero, guastando il vecchio, e penossi a farlo due anni. Il Comune di *Casole* fu costretto a pagare a quello di *Siena* 500. fiorini d'oro, per la spesa di quella fabbrica [4]. Nacquero nel 1386. delle Sedizioni, e Guerre Civili tra i *Casolani*, per sedare le quali si affaticò il Comune di *Siena*, e vi mandò Commissarj idonei [5]. Vicino a *Casole*, e a *Montalcinello* seguirono nel 1366. delle Battaglie fra i *Senesi*, e la Compagnía Inglese di *Giovanni Haucud* [6]. Il Cassero di *Casole* fu dato da' *Senesi* per sicurtà al *Duca di Milano*, ma lo riebbero poi doppo nel 1404. Rottasi la Guerra tra' *Senesi*, e *Fiorentini*, i *Casolani* nel 1479. fecero in più volte molte prede nel paese de' *Fiorentini*, ma ne ebbero mal prò, mentre il dì 17. Giugno le Truppe de' *Fiorentini* andarono a campo a *Casole*, e nel dì

D 3 21. la

(1) Malav. Ist. di Siena P. 2. 68. 69.

(2) Andrea Dei Cron. Sen in T. XV. Scr. Rer. Ital. Malav. Hist. di Siena P. 2. 73. nel 1352.

(3) Neri Donati Cron. di Siena in T. XV. Scr. Rer. Ital. 137.

(4) Donati Ibid. 165.

(5) Anon. Annal. Senesi in Tom. XIX. Scr. Rer. Ital. 388.

(6) Neri Donati Ibid. pag. 190.

21. la presero a viva forza, la saccheggiarono ed arsero. Il dì 30 poi del medesimo mese, i *Senesi* ripresero la Rocca di *Casole*, e la rimessero a fuoco; e nel 10. Luglio presero *Monte Guidi*, e lo messero a sacco e a fuoco [1].

All' Istoria di *Casole* appartiene la seguente notizia, che mi è data alle mani in questi giorni, nel fare il Catalogo de' Manoscritti della ricchissima Biblioteca *Gaddiana*, del quale forse ne farò parte al Pubblico colla stampa. Ivi adunque nel Codice CCCCXVIII. membranaceo in foglio, scritto verso la fine del Secolo XIII. intitolato *Liber Abaci*, senza il nome dell' Autore (il quale per altro sembra essere stato Fiorentino) al cap. 24. si tratta *delle Leghe di diverse Monete*, tralle quali ho notate le seguenti.

La Libbra del Volterrano (cioè de' Grossi Volterrani) *delle stelle tiene oncie dieci e due terzi d' Ariento fine*.

La Libbra de' Piccioli Volterrani Chasolesi tiene oncie una e un terzo d' Ariento fine.

La Libbra de' Cortonesi (Piccioli) *delle Lunette, tiene oncie una e mezza d' Ariento fine*.

Questa notizia mette in sicuro la lega fin' ora ignota delle Monete *Volterrane* e *Cortonesi*, e fa sospettare che in *Casole* fosse già una Zecca, credo io, de' Vescovi di *Volterra*, dove si battesse la Moneta nera de' *Piccioli Volterrani*, che perciò si chiamassero *Casolesi*, siccome a *Berignone*, ed a *Montieri* erano altre Zecche de' medesimi Vescovi, dove si battevano i *Grossi* ed altri *Piccioli Volterrani*, come notai

(1) Allegretto Allegretti Diarj Sanesi in Tom. 23. Scr. Rer. Ital. pag. 788. v. Agnolo di Tura del Grasso Cron. in T. 15. Scr. Rer. Ital pag 290 Murat. Ant.q. Ital. M. Ae T. 3. p. 1144. 1146. Copp. Annali di S Gemign. pag. 137.

tai a c. 399. del T. II. e a c. 34. del III. Doppo tanti replicati disastri, non è maraviglia se *Casole* abbia diminuito alquanto della sua popolazione, e certamente ei deve la sua sussistenza alla bella campagna che ha d'intorno. Essa campagna è tutta quanta terreno di Colline misto di Tufo e Mattaione, assai fertile, e d'un declive placido, non danneggiato dall'umido, nè dalle tempeste. Le Colline del Territorio di *Casole* formano un dorso o barriera tralla Montagna del *Cornocchio*, e la *Montagnola*, la quale serve di divisorio naturale tralle Valli dell' *Elsa*, della *Cecina*, e della *Mersa*, ed ha un declive placidissimo verso la *Val d'Elsa*.

Per questo declive tutto coltivato, che forma quasi una pianura, è tirata la strada, che da *Casole* conduce alla Città di *Colle*, per la quale io viaggiai doppo che fu cessata una dirotta pioggia. Il paese adiacente alla strada è quasi tutto pianura, elevata però molte canne sopra al pelo dell' *Elsa*, appunto come le pianure alte del *Valdarno di sopra*, dette di *Cascia*, di *Scò*, di *Castelfranco* ec. sovrastano all' *Arno*. Essa pianura elevata, e benissimo coltivata, in vicinanza di *Colle* essendo rosa da' Torrenti, comparisce dirupata, come fanno tutte l'altre Colline di *Tufo*.

Istoria di Colle.

IN cima d'uno di questi dirupi, continuato per Ponente Tramontana colla Collina di *S. Gemignano*, e che sovrasta alla Valle bassa dell' *Elsa*, è situata la porzione superiore della Città di *Colle*, cinta di muraglie, con un vasto Borgo quasi al medesimo piano, e con un altro detto *Spugna* nel basso sul fiume *Elsa*, dove sono le famose *Cartiere*, con molti altri edifi-

zj, donde i paesani ritraggono grossi guadagni. Quindi è che l'aria nella medesima Città di *Colle* è assai diversa, poichè nella parte superiore, cioè nel *Castel Vecchio*, e nel Borgo alto, è sottile, ben ventilata, ed asciutta, ma nel Borgo Basso, è grossa, umida, e cruda per la poca ventilazione, e per i molti vapori che si sollevano da tante radunate d'acque. Quindi è che il sito primitivo di *Colle* sembra essere stato quello del *Castel Vecchio*, circondato di forti muraglie, e pieno di Torri all'uso del Secolo XIII. dovecchè ne' due Borghi le fabbriche sono molto posteriori di tempo, a riserva di due Chiese, che sono nel piano assai grandi a tre navate, d'Architettura del Secolo XII. Il Borgo di *Spugna* ha l'obbligo della sua esistenza al fiume *Elsa*, dal quale i paesani ricavano grandissime utilità, principalmente per la manifattura della *Carta da scrivere*, la quale vi è molto antica, e dubito che vi sia stata introdotta da alcuni *Fabrianesi*, i quali per quanto ricavo da' libri publici delle Riformagioni di Firenze, furono i primi a introdurre in Toscana questa manifattura, e ne ottennero perciò privilegj grandissimi dalla Repubblica Fiorentina. Coll' opportunità delle *Cartiere*, vi fu anche nella fine del Secolo XV. eretta una Stamperia, donde uscirono molti bei libri, ed un'altra ne era in quelle vicinanze, nel *Castello* de' *Cortesi* nobil Famiglia di *S. Gimignano*.

In quanto all'origine di *Colle*, non se ne sa cosa certa: solamente si rende verisimile che ella sia assai antica, poiche in questi contorni si ravvisano vestigj di popolazione anche ne' tempi della bella Antichità. Il Signor Dottor *Pietro Paolo Frittelli* abilissimo Medico di *Colle*, mi fece vedere diverse antichità state trovate in poca distanza da *Colle*, vicino alle rovine d'un' antica Rocca detta *Castel di S.*

Gimi-

Gimignano, frontiera già de' *Sangemignanesi*, in una piaggia stata rosa da un fossatello. Tralle altre vi era una testa di marmo di Donna, con una specie di cuffia in capo, di disegno, e lavoro molto buono. La Terra di *S. Gimignano* è molto antica, sebbene non nella maniera come la fa il *Coppi* ne' suoi *Annali*: *Poggibonsi*, detto *Martuli*, era ancor'esso molto antico; vi erano in queste vicinanze *Semifonte*, e *Pogna*, Terre distrutte da' *Fiorentini*, ed antiche quanto *Firenze* per lo meno; *Staggia* Castello vicino sussisteva fino del Secolo X. poichè vi abitava il Conte *Ildebrando* figlio di *Walfredo*, per quanto ricavo da un Diploma inserito nella *Storia della famiglia Gherardesca* del P. D. *Fedele Soldani*. In mezzo adunque d'un paese così popolato, è verisimile che il posto di *Colle* non fosse negletto, principalmente perchè è opportuno più di qualunque altro de' sopramnotati per stabilirvi una popolazione.

Il Signor Dottor *Gio. Girolamo Carli* Professore di Belle Lettere in *Colle*, va tessendo a tempo avanzato un' esatta Istoria Diplomatica di essa Città, e del suo Territorio, e se le sue molte occupazioni glielo avessero permesso, a quest' ora me ne avrebbe favorito, affinchè io ne potesse far parte al Pubblico; ma oggimai mi riserberò a godere delle di lui grazie per le *Giunte*, o per la *Geografia Fisica della Toscana*, e per ora supplirò alla curiosità de' Lettori, con pubblicare il seguente *Ristretto dell' Istoria di Colle*, fatto da Autore innominato, ricavato da' Codici XXXVIII. e CLX. della Classe XXV. de' manoscritti della Biblioteca *Magliabechiana*, e si dice copiato dall' Autografo esistente presso i Signori *Buonsignori* Nobili Colligiani.

Cro-

Cronica della Terra di Colle oggi Città.

QUanto dagli antichi e moderni Scrittori, che dall' universal grido per i meriti loro di savj il nome conseguirono, sieno tra l'altre virtù, oltre alle molte, che di presente si tacciono, con vere sempre e manifeste lodi state da essi particolarmente celebrate, queste della Fede, obedienza, valore, e costanza con suprema grandezza sovra alle stelle vengono ad essere con tutto il poter loro collocate. E però quei che nell' occasioni avvenuteli se ne sono valsi, e virilmente le hanno con opere degne esercitate, con immortale et infinita gloria da tutte le Nazioni ne furono sempre lodati, e celebrati; tra' quali popoli, che in ogni età le conobbero, et in sommo grado le tennero, et intrepidamente le esercitarono, gli Antenati della Terra di Colle, *seguitati et imitati sempre dai successori loro, devano meritamente essere annoverati, magnificati, e con eterna memoria fatti per tal conto celebri, e famosi, come benissimo per le proprie Storie Fiorentine, e per le pubbliche Scritture ancora intere nell' Archivio loro conservate, si può chiaramente vedere, e con la luce della verità al mondo manifestandole affermare; e perciò degne, che per mezzo di publica Scrittura se ne dia al mondo quella notizia, che tante loro operazioni virtuosamente fatte, meritano che si faccia. Di quì è che dando principio dalle più antiche memorie, che ne publici libri si ritrovano, le quali con le Storie confrontano, dico che l'anno 1260. il dì 4. di Settembre seguì la famosa rotta dell'* Arbia *nel luogo detto* Mont' aperto, *con la total rovina de'* Guelfi *Toscani capi di essi, e* Fiorentini, *seguita a favore de'* Ghibellini *pur Toscani, fra' quali si trovarono molti della propria Città di* Firenze,

se-

seguaci di quella fazione capo de' quali Farinata Uberti *uomo generoso, prudente insieme, e di supremo valore dotato e ripieno; ma Capo di tutti, e Generale fu, ed era* Provenzano Salvani, *uno della prima Nobiltà di* Siena, *con molta sua lode, e satisfazione universale di tutti. A queste arme de'* Senesi, *e* Ghibellini *Toscani si congiunsero gli aiuti di* Manfredi *usurpatore in quel tempo del Regno di* Napoli. *In questo sì feroce conflitto, e crudel battaglia s'afferma per cosa certa, esserne della propria Città di* Firenze *restati morti* 2500. *uomini valorosi e forti, e de' medesimi* 1500. *prigioni. Dell'altre Città, e Terre seguaci della parte* Guelfa *vi restò gran numero di morti, e prigioni ancora, de' quali non mi occorre in questo luogo farne più distesa menzione; basta bene, che la Terra di* Colle *ne sentì, e gli toccò la sua parte di tante strage e rovine per il numero de' morti, e de' prigioni che vi rimase; onde l'avanzo di essi, con l'esempio de'* Fiorentini, *abbandonarono le sustanze, e tutti i beni loro, quali con gli altri si ridussero a* Lucca, *e suo territorio, dove per tre anni continui s'andarono il meglio che potettero trattenendo. Avvenne poi, che cinque anni doppo, che fu l'anno* 1265. *passò in Italia* Carlo Primo d' Angiò *Fratello del Santo Re* Lodovico, *chiamato prima da* Urbano IV. *e poi da* Clemente IV. *Sommi Pontefici contro a* Manfredi *Re di Napoli persecutore della Sede Apostolica al conquisto di sì bel Regno, del quale il detto* Clemente *ne diede al Re* Carlo *la Corona, e investitura con il censo di scudi* 40000. *l'anno. Con il detto Re* Carlo *andarono i* Guelfi *di* Firenze, *raccomandatili molto dal Sommo Pontefice, e per essere insieme a tanta impresa più numero di Gente che potessero, per sfogar meglio l'odio, che a* Manfredi *portavano, invitarono e chiamarono in loro compagnia de' fedeli aderenti*

renti

renti loro. Seguì dapoi nel Piano di Benevento *fra i detti Re battaglia ferocissima, con la perdita del Regno, e della vita di* Manfredi, *nella quale i* Fiorentini *si adoperarono in modo, che dal Re* Carlo *ne meritarono lode, e promessa del ritorno alle Patrie loro. Si legge nelle Storie che questi fatti raccontano, che* Manfredi *avanti si attaccasse il fatto d'arme, veduta la schiera* Fiorentina *molto pomposa, et a ordine d'arme, Cavalli, e vestimenti, domandasse chi fussero quelli, et inteso, che erano i* Guelfi *di* Firenze, *dicesse o i* Ghibellini *tanto da me aiutati ove sono? soggiungendo quelli, non possano oggi se non vincere, volendo inferire, che se vinceva egli ad essi volterebbe il suo favore. Doppo il successo delle quali cose spaventati in* Firenze *quelli che la Città reggevano, per fuggire e guerre, et altri danni, che gli vengono dietro, sapendo per la propria esperienza molto bene quanti danni, e crudeltà si rechi dietro il combattere, che fanno insieme con odio i Cittadini dentro alle stesse mura insieme nati: decretarono perciò, che tutti quelli, che esuli per qualunque cagione si trovassero, e banditi della Città di Firenze, potessero ad ogni posta andare alla* Patria *per godere e onori, e sustanze loro, quando li paresse fare a lor beneplacito ritorno; con il quale esempio i Fuorusciti dell'altre Città, e Terre aderenti alla parte* Guelfa, *nell'istesso modo richiamati alle Patrie loro si ridussero, il che seguì l'anno* 1266 *Ma i* Guelfi *che a* Firenze *ritornarono, sendo in maggior numero de' contrarj loro* Ghibellini, *e con i detti* Guelfi *aderendo il Popolo di quella Città, cominciarono a rimproverare e biasimare i contrarj loro, che avevano come Traditori della Patria dato aiuto a' danni di essa a gl'inimici proprj, e convenuto ancora, ed acconsentito, che le Mura, Case, e gli Edifizj così nobili, se*

non

non fussi stata la generosità di Farinata, *che a sì crudele, e iniquo Consiglio s' oppose, del tutto disfatte, e rovinate fussero. Onde per sì fatte minaccie spaventati i* Ghibellini *di* Firenze, *presero ancora essi volontario esilio, e di nuovo a* Siena *si ridussero, dove risolverono di formare esercito potente per venire a' danni degli nemici, perchè quelli che altre volte hanno conseguito qualche vittoria, sperano sempre d' otteneme dell' altre, et è cosa ordinaria, che chi è restato vincitore null' altra cosa stima, e perchè sapevano benissimo che meglio, e più sano consiglio si giudica l' assaltare, e far la guerra in casa d' altri, che aspettarla nel proprio paese, oltrechè si è visto per esperienza, che il troppo indugio apporta spesse volte più danno, che utile, essendo la celerità nella guerra le più volte principalissima cagione della vittoria, atteso che si vede chiaro, che chiunque nella Guerra è coraggioso, si trova sicuro, e chiunque teme in essa, commette gravissimi errori. Mossi dunque da tante ragioni, adunarono in un subito novemila Fanti, e buon numero di Cavalli, Gente esperta, e tutta buona, e sicura per la vittoria passata, e certa d' avere a essere in questa ancora vittoriosa de' loro già superati nemici, e quello che molto più gli rincorava, sendo dal medesimo* Provenzano *consigliati, et animati, che alla rotta dell'* Arbia *gli aveva guidati, sapendo eglino benissimo, che la fama delle gloriose imprese continue ottenute da un Capitano, così a dentro negli animi degli inimici imprime lo spavento, che difficilissima ogn' arte si rende a potegliene levare anche qualche minima parte, ma se ancora alla prosperità, et al valore d' un Capitano, la celerità nell' esecuzioni s' aggiunge, ogni difficile impresa facile se li rende, et ancora di grandissima lode è degno. Onde conoscendo queste cose essere in* Provenzano, *e quelle che sotto il suo imperio s'* era-

erano eseguite a prò et honor pubblico, sempre gli erano con facilità grande riuscite; sicchè di queste ancora avendo lui per Capo, il medesimo successo ne speravano, sendo senza pari il valore de' Soldati, quando vengono incitati al combattere dal Capitano loro. Se ne vennero dunque con prestezza incredibile tutti animosi, e bravi, pieni di sicura vittoria, ad assaltare per il primo incontro le Mura della Terra di Colle *a loro troppo vicine, e moleste. Gli uomini del qual luogo non punto per tale assalto spaventati, nè per i contrarj passati successi sbigottiti, pur da questi medesimi nemici ricevuti, sebbene più che mai dagli stessi, che gli assaltavano, bravati, e minacciati, contuttociò con ardita e valorosa mano, et invitto cuore si messero alla difesa delle cose loro. Il che da'* Fiorentini *saputo, inviorono* Giovan Bertoldo *Franzese Capitano della loro Cavallería, e* Vicario *del Re di Napoli alla difesa di* Colle, *il quale dalla parte di sopra da' nemici non circondata, entrato in quella Terra, ne seguì, che l'esercito nemico sentito l'arrivo del soccorso, lontano un miglio da quelle Mura si ritirò, et alloggiò, e fermossi sopra un eminente poggetto, che al piano soprasta, anticamente e di presente ancora chiamato il* Piano di S. Marziale. *Ciò saputo dall' ardito forse più che prudente Capitano Franzese, con forze al tutto diseguali escì subito di* Colle, *et andò a trovare gli inimici, e nel detto piano s' accampò così presso, che gli uni e gli altri eserciti si vedevano, e perchè sopra il fiume dell'* Elsa *ci era un Ponte, sopra del quale per necessità bisognava passasse la sua Cavallería, questo Capitano passato che l'ebbe, il fece rovinare per torre in tutto e per tutto a' suoi la speranza del ritorno mediante la fuga. Egli per ciò sendo uomo di militare sapienza dotato, e conoscendosi inferiore al nemico, con artificio-*

so

so stratagemma dall' esperienza dimostratoli, e per questo fatto più ardito, comandò agli huomini di Colle *atti a combattere, che con più lungo circuito, e dal più eminente poggio che agli inimici soprastava, gli assaltassero, sapendo benissimo questo Capitano, che non importa il numero, nè la quantità de' Soldati, ma del valore s' ha da far conto, e della qualità.* Ob*bedirono i* Colligiani, *e con animosa risoluzione, e con ardire, e con silenzio maraviglioso eseguirono il datoli comandamento, e con tanto gagliardo e feroce assalto diedero addosso agli inimici, che in breve tempo gli rispinsero in detto* piano, *e diedero bella comodità, et occasione al Capitano Franzese d' investirli, e trovandoli disarmati, et impauriti per l' inaspettato assalto, come s' è detto di romperli e fracassarli, e* Provenzano *Generale di quell' Esercito, che fino a quel punto non aveva giammai veduto il contrario viso della brusca et adirata fortuna, vedendo le sue genti in rotta, volse piuttosto valorosamente combattendo morire, che fare alla sua Patria con vergogna ritorno, perchè sapeva, che il morire un Capitano di spirito combattendo, e di valore, fa risplendere per sempre la fama delle sue generose azioni. Se in questo luogo sarà lecito il discorrere sopra le grandezze di questa Vittoria, la quale con quelle meritate lodi che li si convengono, con vere e chiarissime ragioni si può anteporre, non che paragonare alle più famose, che dagli antichi con eterna memoria ne' loro scritti siano infinitamente lodate, ed in particore a quella di* Maratona *tanto dagli* Ateniesi *celebrata, a tante da* Alessandro Magno *conseguite, all' infinite da'* Romani *ottenute, et in ultimo alla data dell' Esercito* Franzese *dagli* Svizzeri *sotto* Novara, *quasi per un miracolo annoverata, perchè sebbene et minutamente s' andrà considerando la rotta,*

che

che seguì a Maratona, *fu da valorosa gente praticata, et esperta nelle cose della Guerra, anzi che in quei tempi v' erano veri Maestri, data ad Asiatici timidi sempre, imbelli del tutto, senza esperienza, e senza cuore, vinti sempre da ogni Nazione, e non mai vincitori non ostante il numero grande loro, et i pochi, che con essi combattevano. Il simile avvenne ad* Alessandro, *che havendo sotto il suo imperio un Esercito di valorosissimi Soldati esercitati tanto tempo nell' arme, sotto la Disciplina di* Filippo *suo Padre, che con gente valorosa combattè sempre, avendo con le Città della Grecia havuto continua Guerra, tutte di valorosissimi Soldati ripiene, avvezze del continuo nell' esercizio dell' Arme, et a riportarne gloriose vittorie; non fu poi gran cosa, che gl' inimici Asiatici alla vista solo dell' Esercito a tutto il mondo formidabile da lui guidato, si spaventassero, e mettessero al primo incontro in vituperosa fuga, et egli invitto vi torioso ne restasse, ogni volta, che l' aspetto solo di sì invitti Soldati riguardavano, perchè è cosa certa, che la reputazione, e la fama importano assai in ogni operazione, e massime nella Guerra. I* Romani *similmente disciplinati, pazienti, et animosi andavano a combattere con sicura, e ferma resoluzione di superare, e vincere gl' inimici loro, et in questo modo, e con questa animosa resoluzione, inveterata disciplina, et obbedienza conseguirono così grandi e segnalate vittorie; Con questo medesimo ordine, e pensiero andavano uniti d' animo, e di forze gli* Svizzeri *sotto* Novarra *a combattere, et assaltare l' Esercito* Franzese, *e ne riportarono celebre e famosa vittoria. Ma in questa battaglia, e gloriosa vittoria fatta dal Popolo di* Colle, *combatterono li già innanzi vinti con gli Vincitori stessi, pochissimi di numero con gli assai disciplinati, intrepidi, et*

di, et animosi per le continue guerre, che in quei tempi per cagione delle maledette parti Guelfa, *e* Ghibellina *seguivano, e perciò erano i* Sanesi *pieni d' ardire per le vittorie passate felicissimamente ottenute da loro; che a dire il vero, e premendo ben bene tutto quello, che di buono si poteva estrarre da una Terra di* Colle, *come allora sappiamo che ella era, di minor grandezza che ora non è, e perciò non popolata come di presente la vediamo, che forse di* 500. *persone atte ad avventurarle a così pericolosa et importante impresa, sendo cosa certa, che nella battaglia dell'* Arbia *assai ne rimasero morti, e gli altri a tanta strage avanzati, per* 6. *anni continui raminghi se ne andarono per gli altrui Paesi, e Terre aliene, nel qual tempo forza fu pure, che alcuni per varj e diversi accidenti che nascono, e massime negli aiuti dati con le persone loro agli amici comuni, molti ne perissero, ed altri per escire di tanti travagli e stenti, altre patrie s' eleggessero, e vi s' accasassero, come sappiamo dell' altre Città, e Terre esserne partiti, e ad abitare altrove per le dette cagioni andati, avendo essi per esperienza veduto, e conosciuto non trovarsi le più crudeli, e sanguinose Guerre delle Civili; e però cosa chiara, e manifesta si vede, che di quella Terra non si potè maggior numero cavare di quanto s' è di sopra narrato, che a sì gloriosa impresa, e manifesto pericolo s' esponesse. Dicano le Storie Fiorentine, che alcuni de' Fanti loro si mossero al galoppo de' Cavalli, e gli seguirono, come che al primo aspetto ha del difficile a credersi, che i Fanti a piedi potessero giungere nell' istesso tempo de' Cavalli, e tanto più, che non ha punto del verisimile, che una parte della Fanteria si partisse, e si disunisse dagli altri. Ma dicono bene le dette Storie, che il Capitano Franzese comandò a'* Colligiani *solamente, come*

pratichi dei luoghi ,et esperti nell' Arme, che uscissero di Colle, *e dalla banda di sopra da un' eminente luogo, che soprafaceva quello dove accampati gl' inimici s' erano, di dietro gli assaltassero, e che quei pochi Soldati* Fiorentini *fussero con i Soldati di* Colle, *quando assaltorono gl' inimici, se non fanno altra menzione passandosela seccamente, come quelli che molto bene sapevano, che il Capitano Franzese avea bisogno di forze, e di numero di Soldati per andare ad assaltare gl' inimici, e che perciò questa poca Soldatesca* Fiorentina *non vi si trovò, il che sta in dubbio, fu per sicurezza, et aiuto proprio condotta seco. Però considerate queste et altre molte cose, che per brevità si lasciano, dico ,che questa vittoria è la più gloriosa, e per conseguenza la più degna di lode, e di memoria eterna, che si sia letta, o già mai udita raccontare, e che forse una tale nei Secoli avvenire non sia per succedere. Havendo dunque considerazione a tutte le sopraddette cose, per la detta seguita battaglia benissimo si può vedere, e manifestamente conoscere, quanto le dette virtù della Fede, valore, costanza, et obedienza fussero anteposte a tutti i commodi et interessi particolari, poichè certa cosa era, che la distruzione del Contado per le mani dell' Esercito nemico, che nell' istesso tempo seguì, et il pericolo della perdita delle proprie mura, e della vita, e dello stesso honore, tutte cose, che in manifesto pericolo ostano a gli inimici, chiare et aperte si vedevano, col pattuir con essi, che volentieri gli haveriano con onorate condizioni ricevuti, si salvavano, e da tanti pericoli e danni si liberavano. Non volsero con tuttociò ad altro pensare che a mantenersi in quella solita loro stabilità e fermezza, e continuazione di veri, fedeli, costanti, et amici valorosi, come nelle leghe fatte da loro havevano realis-*

lissimamente promesso, il che sempre fecero, e fino a' nostri tempi s' è continuato di fare, come a suo luogo si manifesterà. Dico bene, che sì famosa, e gloriosa vittoria, si attribuisce dal Popolo di Colle *esserli avvenuta dalla potente mano della Maestà* Di*vina, come tutte l' altre ancora vengono, e da lei mandate sono, ma questa in particolare i* Colligiani *la riconoscono per i meriti particolari, et intercessione del gloriosissimo Discepolo del Signore* Marziale *Santissimo, Avvocato e Protettore della Terra di* Colle *ottenuta, poichè tanto conflitto seguì nell' istesso luogo, dove egli fece sì stupendo miracolo della Resurrezione d'* Austricliniano *datoli da* S. Pietro *per compagno, per andare insieme a predicare in Francia, e manifestare la Verità Evangelica in quella Provincia, ed a convertir quelle Genti alla Santissima Fede di N. S. Gesù Cristo, la qual resurrezione seguita doppo il ritorno di Roma, fatta dal detto Santissimo* Marziale, *dove egli per la morte del suddetto Compagno s' era trasferito, per condolersi con* S. Pietro *della perdita, e morte sopraddetta, e perciò da* S. Pietro *rimandato al suo viaggio, e datoli il suo bastone, arrivato il Beatissimo* Marziale *al luogo dove stava il Cadavero del suo caro Compagno* Austricliniano *sotterrato, e fattolo discoprire con il detto bastone lo resuscitò, doppo, che tanti giorni era stato sotterrato, e morto. Per il quale sì stupendo miracolo, i* Colligiani *senza più testimonianze, o predicazione della vera Evangelica Fede, si convertirono, e si batezzarono, et al Santo Nome di detto* Marziale *edificarono nello stesso luogo, dove sì gran miracolo della Risurrezione seguì, una Chiesa, che ancora così vecchia, et antica, sebbene alcuna volta restabilita, e fortificata, in piedi ancora si vede nel proprio luogo, dove detto* Austricliniano *fu già seppellito, e resu-*

scitato dapoi. Nella Tavola della qual Chiesa per mano d'antichissimo Pittore, et il miracolo della Resurrezione, et il Battesimo del Popolo di Colle *vi si veggono manifestamente dipinti. Nè si sa, nè si ha cognizione alcuna, che in Italia, e nell' istessa Città di Roma, altra Chiesa, Tempio, o Cappella si trovi al Gloriosissimo Nome di questo Santo dedicata, fuori che della narrata di sopra, la quale fino ad ora con grandissima frequenza de' Popoli vicini è continuamente visitata, e frequentata sì per l' Indulgenze grandi da' Sommi Pontefici concesse a quel Santo Luogo, come ancora per le Grazie che del continuo vi s' acquistano, et ottengono, e perciò tutto quel piano, che è assai grande, dove sono poderi, e terre coltivate, e dove si trova piantata la detta Chiesa, sempre da quel tempo fino a' nostri giorni si è chiamato, e di presente si chiama il* Piano di S. Marziale, *e perciò nell' alienazioni delle Terre, e Beni di detto* Piano, *che si sono fatte per li passati tempi, e di presente si fanno, sotto altro vocabolo, o titulo, non si dichiarano, e non sono state altrimenti dichiarate nei pubblici Istrumenti, che un pezzo di Terra, o Podere venduto nel* Piano di S. Marziale. *Si può adunque credere et affermare, che per i meriti e preci di questo Glorioso Intercessore, ed Avvocato di* Colle, *fosse dal detto Popolo ottenuta sì grande, e sì famosa vittoria, per aggiugnere alli soprascritti il nuovo, e sì stupendo miracolo per non aver voluto in modo alcuno comportare, che in quel proprio luogo, dove quel Popolo si convertì, e si battezzò, e la vera Evangelica Fede prontamente abbracciò, e ricevè, fusse vinto, e destrutto, si può dire ad occhi suoi veggenti, et in casa sua, e nel suo proprio patrimonio. E questo per ora basti, lasciando per brevità altre considerazioni, che ci si potrebbono addurre, e manifestare per autentica-*

ticazione di quanto s' è di sopra narrato, e scritto. L' anno 1209. *seguì la rotta di* Campaldino *con la disfazione dell' Esercito degli* Aretini, *e morte del Vescovo* Guglielmino de' Pazzi *di Val d' Arno, Vescovo di quella Città, e Generale di quelli, da'* Fiorentini *dissipato, e rotto, dove a parte di tanta vittoria ci fu buon numero de' Soldati di* Colle.

L' Anno 1312. Arrigo VII. *Imp. Principe di Lucemburg passò in Italia, venne da* Genova *a* Pisa, *di quivi a* Roma, *nè si potendo incoronare alla Chiesa di S. Pietro dove ordinariamente negli altri Imperatori da Sommi Pontefici, o per mano de' Legati loro sì fatta Cirimonia era solita d' eseguirsi, impedito dall' Esercito del Re* Ruberto, *e di quelli de'* Fiorentini *aderenti loro, quali tutti per impedire questa incoronazione alla Basilica di S. Pietro s' erano accampati e fortificati, Egli perciò a S. Giovanni Laterano per mano del Legato del Papa prese la detta Corona. In questa spedizione ci fu assai buon numero di Soldati di* Colle, *come obbligati per le convenzioni fatte nella Lega stipulata l' anno* 1311. *con il detto Re* Ruberto, *e gli aderenti della parte* Guelfa, *di che n' appare l' Instrumento proprio originale nel publico Archivio di* Colle, *siccome ancora si veggono annotati e' nomi proprii degli uomini a posta mandati a Roma all' Esercito, per intendere l' esito e successo di questa Guerra, come veramente gelosi della pubblica, e privata salute. Perchè in vero questo Imperatore messe grandissimo terrore e spavento alla parte* Guelfa, *poichè nel primo suo ingresso in Italia cacciò di* Milano *i* Turriani, *perchè tenevano con la Chiesa, e vi rimesse i* Visconti *loro contrarii, et all' Imperio aderenti. Il detto Imperatore dopo la sua Coronazione tornato indietro per la via d'* Arezzo, *prese nel* Vald' Arno, Monte

Varchi, *e* S. Giovanni, *si condusse per i Monti di* Lancisa *a* S. Salvi, *avendo l'Esercito* Fiorentino, *inferiore assai a quello dell'Imperatore, presa volontaria fuga, per non ricevere un danno vituperabile; doppo il trattenimento di due giorni si condusse alle Mura di* Fiorenza, *alla qual Città messe grandissimo spavento, sì per essere odiosissimo nemico, potente per il seguito che aveva di copioso esercito e valoroso, e gagliardamente aiutato dalla parte* Ghibellina, *et in particolare da* Pisani, *e molto più perchè le Mura di* Fiorenza *non erano di muraglia da una parte finite, nè altro riparo avevano, che un fosso, o steccato di legname, come il bisogno, e la fretta gl'insegnò a provedersi di tale, e si fatta difesa dalla necessità somministratali; e per cosa certa si tiene, che se l'Imperatore non perdeva tempo due giorni doppo la presa di* S. Giovanni, *e* Monte Varchi *all'*Ancisa, *come fece*, Fiorenza *veniva nelle sue mani, non punto, come si vede, consapevole quante Vittorie nelle Guerre habbia la celerità apportate, e quanto nel principio importi il farsi a gl'Inimici spaventevole; se bene lo spavento e terrore de'* Fiorentini *fu grandissimo; poichè il Vescovo di quella Città armato con il suo Clero andò per tutto confortando et animando tutto il Popolo alla difesa della Patria comune, et egli in persona con il detto suo Clero si messe alla difesa della* Porta a S. Ambrogio; *intanto l'Esercito, sebben piccolo de'* Fiorentini, *che nel* Vald'Arno *era andato osservando gli andamenti dell'Imperatore, sentito il pericolo della Città, con prestezza, e, come si dice, volando giunse a tempo in soccorso di quello sbigottito Popolo, il quale da tanto aiuto inanimito, s'assicurorono tutti di maniera, che più non ebbero paura di perdersi. Onde vedendo chiaro l'Imperatore di non potere conseguire l'intento*

tento suo, si ritirò a S. Casciano, *otto miglia da* Fiorenza *lungi, di dove per alcun tempo dettè qualche noia a'* Fiorentini, *e di quivi partitosi a* Poggibonsi *fece nuova posata, nel qual luogo s' andò per un pezzo trattenendo; dicono, che egli allora rifacesse il* Poggio Imperiale. *Gran cosa certo è leggere nelle proprie Storie Fiorentine, che quello Imperatore tanto temuto, quell' Esercito sì formidabile, che haveva messo tanto spavento ad una Città sì grande come è* Fiorenza, *ripiena di numeroso popolo armigero, e valoroso, e che haveva formato un Esercito per difesa propria, non sia temuto da* Colligiani, *privi d' aiuti forestieri, e che l' havevano si può dire nella propria Casa, poichè non c' era altra distanza, che tre piccole miglia dalle mura di* Colle *a quelle di* Poggibonsi. *Anzi si legge nelle dette Storie, che il Popolo di* Colle *non restava di molestare il detto Imperatore, e suo Esercito, et il simile dall' altra parte facevano i* Sanesi, *e* Sangimignanesi, *il quale per cagione delle dette molestie dateli, e per altri suoi fini, et interessi, l' anno* 1313. *si partì di detto luogo, et a dì* 4. *d' Agosto in* Buonconvento *si morse, da* Pisani *nella Città loro condotto, e nel proprio Duomo di quella con reale apparato, e pompa lo seppellirono. Nel medesimo anno diedero i* Pisani *la Signoría della Città loro ad* Uguccione della Faggiola *nemico de'* Guelfi, *forte astuto e valoroso Capitano, da che mossi et insospetti i* Fiorentini, *diedero per anni cinque la Signoría dello Stato e Città loro a* Filippo *Principe di* Taranto, *e fratello del Re* Ruberto *di Napoli, il quale subito venne in persona al governo, et aiuto della Città di* Fiorenza.

Nel 1315. Uguccione *assediò* Monte Catini *iurisdizione de Pistolesi, onde il* Principe di Taranto *per soccorrere detto Castello, messe insieme grande e po-*

tente Esercito, e con esso venne subito a vista de' Nemici, i quali dentro a forti e buone Trinciere si stavano sicuri, perseverando in detto assedio, ancorchè l' Esercito Fiorentino *fusse più copioso assai di quello degl' Inimici: stati così gli Eserciti molti giorni, solamente alcune volte con leggiere scaramuccie pizzicatosi*, Uguccione, *dicano per dubio e sospetto di novità diloggiasse, il che veduto dall' Esercito* Fiorentino, *fu subito levato romore, che l' inimico fuggiva, e messosi in ordine, non consapevole chi comandava che mai, e massime nelle Guerre, l' azioni capricciose non sono punto lodevoli, e che è pericolosa cosa l' andacia, qualora le forze non ricevono comandamento dal senno, andò ad assaltare l' inimico Esercito; il che veduto da* Uguccione, *si misse in punto per la necessaria battaglia con tanto valore de' suoi, che roppe l' Esercito nemico, ancorchè nel principio del fatto d' Arme restasse morto* Francesco *figliuolo d'* Uguccione. Lionardo *Aretino nel V. Lib. delle sue* Fiorentine Storie, *dice che a mettersi in fuga furono i primi i* Sanesi, *e* Colligiani *collocati insieme nel sinistro Corno, ma che ciò avvenne, perchè furono trovati sprovvisti. Se* Uguccione *come scrive l'*Aretino, *il che ancora vien da tutti affermato, che questo fatto raccontano, diloggia per non combattere, e perciò viene dall' Esercito* Fiorentino *seguitato, et assaltato, come può stare che l' assaltatore sia* Uguccione, *e come possono esser colti improvvisti coloro, che unitamente vanno con tutto l' Esercito ad assaltare gl' inimici, e forzatamente gli fanno combattere? et è giorno chiaro quando il fatto d' Arme s' attacca. Per di sotto in detto libro si legge, che* Pietro *Fratello del Re* Ruberto, *che per la malattía di* Filippo *suo Fratello fece quel giorno l' ufizio di Capitano Generale, et in detta Battaglia morse insieme con*

Carlo

Carlo *Figliuolo di detto* Filippo, *fu cagione di tanta rovina e perdita, a tal che due vengono gl' imputati sopra questo disordine, la fuga de'* Sanesi *e* Colligiani, *et appresso il Generale* Pietro, *come ciò possa stare, o si possa ad ambidue questo sì gran danno e mancamento attribuire, non so chi lo possa giudicare o conoscere, nè credo, che altri per le dette parole in detta Storia narrate, e di sopra scritte, sia mai questo sconcertato suono per accordare. Che* Pietro *Generale ne fusse egli la cagione, per aver comandato che con disavvantaggio, e con fretta e prestezza inconsiderata (la quale cattivi effetti partorisce sempre, perchè la fretta è sempre imprudente, e la prestezza è cieca) s' andasse ad investire l' Esercito nemico, che artificiosamente forse diloggiava, per aver miglior comodità di combattere in luogo vantaggioso per se, e sinistro e dannoso per l' Esercito nemico, questo può stare che tal fosse l' animo et intenzione d'* Uguccione, *come pratico, valoroso, et astuto Capitano che egli era, e dall' altra banda* Pietro *al tutto inesperto delle cose della Guerra, il che si conosce benissimo, poichè il fine, al quale in tutte l' imprese si deve riguardare, di già s' era ottenuto; poichè* Monte Catini *per la partita d'* Uguccione *veniva dall' assedio liberato, che era la cagione di tanta mossa, e di questa Guerra, e per questo solo s' era congregato sì potente Esercito, da che si verifica, che l' imprese dalla fretta spinte, et eseguite, sempre gravissimi errori partoriscono, e la poca esperienza in particolare è una di quelle cagioni, che molti Eserciti dal minor numero sono stati vinti. Da questo dunque inconsiderato assalto; poichè è sentenza antica, che a Nemici che fuggono, se era questa come s' è detto, vera fuga, si fabbrica il Ponte d' oro, e se non era*

fuga

fuga, ma astuzia, molto più si doveva lasciar passare senza contrasto, e andar gl' Inimici al viaggio loro, e non stuzzicarli come fecero; succedette la rovina di tanta rotta, e non dalla fuga che non potè essere de' Senesi, *nè de'* Colligiani, *i quali ordinati in battaglia come gli altri, andavano animosamente ad investire gl' inimici, e se furono i primi a combattere, come accenna l'*Aretino, *furono ancora quelli, che a* Francesco *Figliuolo d'* Uguccione *tolsero la vita, poichè l'istesso dice, che nel principio della battaglia morì detto* Francesco, *da che se ne cava, che se ammazzarono uno de' primi dell' Esercito non vengono ad esser colti nè improvvisti, nè disordinati dagli inimici, se questo è come apparisce verissimo, così non può esser vero, che eglino si prendessino così vergognosa e manifesta fuga dall'* Aretino *scritta. Ma leggendo e considerando bene la storia di quest' Autore, si comprende la passione grande, che egli mostra nell' esaltare le cose fatte, o pensate, et ordinate da* Fiorentini, *poichè non vuole per il suo dire, che mai errino, nè cosa alcuna faccino imprudentemente, nè di poco valore, ma che da loro ogni cosa antiveduta sia, benissimo consigliata, ottimamente ordinata, e prudentemente eseguita; Ma succedendo le cose contrarie al desiderio loro n' attribuisce a' Compagni la cagione, sebbene toccava a loro il comandare per essere i principali, e per i quali si facevano gli acquisti, siccome in detta Storia manifestamente si vede, che molte volte ancora non fa menzione degli aiuti dati da Compagni, e Confederati a detti* Fiorentini, *o veramente altra poca di pochi, e gli altri lasciando, come si dice nella penna in secco, senza fare alcuna menzione di quelli, che valorosamente per la parte esponevano le vite e facultà loro. E perchè quanto si dice nel leggere questo suo libro ciascheduno*

no giudizioso benissimo comprenderà il vero, però non vi dico altro.

Successe da poi quel feroce nemico di Castruccio, *al tempo del quale i* Fiorentini *si trovavano da buona parte dello Stato, et amici loro abbandonati, onde seguì che nel* 1327. *ad* Altopascio *diede alli detti* Fiorentini *una grandissima rotta, da che spaventata la Città di* Firenze *per i contrarj successi, che uno doppo l'altro gli avvennero, diedero per dieci anni la Signoría a* Carlo *Duca di* Calavria. *Nel medesimo anno* 1327. *i* Fiorentini, *mentre* Castruccio *si trovava in* Roma *con* Lodovico Bavaro *Imperatore andato per incoronarsi, ripresero Pistoia, onde* Castruccio *di* Roma *in diligenza, e sconosciuto partito, tornò subito indietro, et assediò la detta Città di* Pistoia *con tanta strettezza, diligenza, e fatica, e con sì forti ripari così di fuori, per non essere dagl'inimici forzato a combattere, o a levar l'assedio, come dalla banda della Città, acciò da loro non venisse molestato, e non potessero quei Soldati che la difendevano con la fuga salvarsi, perchè conosceva, e sapeva benissimo questo non meno esperto, che valoroso Capitano, che principalissima parte d'un Generale deve essere, il sapere sopra i luoghi medesimi senza dilazione pigliare i buoni partiti, e che la virtù d'un generoso Capitano tanto divien maggiore, quanto più l'imprese difficili se li presentano, perchè qualora il Capitano ne' gran pericoli si mostra valoroso, infinita et immortal gloria sempre ne riporta. Onde fu tale la virtù, ostinazione, e prudenza di* Castruccio, *con incredibile fatica accompagnata, che finalmente per la fame ottenne la Città di* Pistoia, *poichè l'Esercito Fiorentino per sì buone ordinate fortificazioni non potè soccorrerla. Ma furono tante le fatiche durate da* Castruccio *in questo asse-*

dio,

dio, che alli 3. *di Settembre* 1328. *in* Lucca *si morse*, *e* Galeazzo Visconti *amicissimo, e compagno suo non solo in questo assedio, ma nell' altre fatiche, e fazioni seguite nelle passate Guerre, egli ancora in* Pescia *seguendo l' amico si morì. Di* Lodovico Bavaro *non accade farne menzione alcuna, poichè nocque più agli amici, che a' nemici, e delle Guerre che seguirono tra'* Fiorentini *e* Pisani, *e contro de'* Lucchesi, *non starò a raccontarle, acciò la lunghezza non apporti tedio al Lettore. Basta solamente dire, che in tutte quelle spedizioni, che fecero i* Fiorentini *contro a* Pisani, *o* Lucchesi, *o per difesa, o per offesa loro, ci si trovarono in buon numero i Soldati di* Colle *dalla Comunità loro sempre pagati.*

L' anno 1333. *il primo di Novembre le piogge furono sì grandi, e copiose, che* Arno *ruppe tutti i Mulini, Ponti, e Case, che gli erano sopra, o vicine, fracassò* la Porta alla Croce, *rovinò li tre Ponti* S. Trinita, Ponte Vecchio, *e* la Carraia, *e se non rompeva* 500. *braccia di mura verso il* Prato d' Ogni Santi, *sommergeva mezza la Città di* Firenze, *ma non gli essendo restati Molini, e perciò non potendo aver farine, ad ogni modo per la fame quasi tutti sariano mancati. Saputo questo gran bisogno da'* Colligiani, *dì e notte senza fermare o quietar mai somministrarono, e mandarono con tanta diligenza, affezione, sollecitudine, e prestezza sì gran numero di Farine, che senza dubbio alcuno camparono la vita alla metà di quelli abitatori: le commissioni, e li comandamenti espressi, che ad altro non s' attendesse, che a soccorrere, et a sovvenire di Vettovaglie la Città di* Firenze *in questo grande e sì urgente bisogno, apparischano ancora nei publici Libri dell' Archivio di* Colle, *ove si veggono annotati gli uomini, e le bestie del contado, come della Terra atti a questo bisogno*

gno per condurre tutte le farine, che dì e notte tutti quei Molini, dei quali ne sono i Colligiani *tanto copiosi, potevano con diligenza e prestezza del continuo per tal conto più del solito usata macinare. Il che fu fatto da quel Popolo tanto prontamente, e volentieri, come se per loro stessi havessero avuto bisogno di provvedersi il vitto, perchè sapevano molto bene, che l'amicizia vuol esser perpetua, quanto ne' tempi felici, quanto ne' contrarj, altrimenti non è amicizia, ma utilità propria. A tal che si vede chiaro, che i* Colligiani *per gli amici furono sempre buoni, e pronti a giovare, sì nell'occasioni di Guerre, esponendo il sangue allora, e le facultà proprie, come ne' bisogni, che ne' tempi di Pace sogliono occorrere et avvenire.*

Nelle Guerre, che seguirono gli anni 1336. 1337. *tra'* Fiorentini *e* Veneziani *collegati insieme contro a* Mastino della Scala *Signor di* Verona, *vi fu sempre in questa pericolosa guerra copioso numero di Soldati* Colligiani*: se ne veggono nei publici Libri l'espedizioni, e gli spessi mandati a posta in Lombardía, per intendere e sapere come i fatti, e progressi della Guerra passavano.*

Nel 1341. *i* Pisani *assediarono* Lucca, *compra e tenuta dai* Fiorentini, *e l'ottennero per fame, i quali* Fiorentini *la donarono al Re* Ruberto *di* Napoli. *Diedero ancora i* Fiorentini *la Signoria con il consenso e saputa del Re* Ruberto, *a* Gualtieri *Conte di* Brenna, *chiamato il Duca d'*Atene, *il quale con astuzia, e con l'aiuto di molti Nobili* Fiorentini *male affetti, e peggio satisfatti del Governo Popolare, se ne fece assoluto Signore e Tiranno, havendo cacciato la Signoría di Palazzo, et usando troppo imperiosamente, e tirannicamente l'autorità sua, facendo ingiu-*

giustamente morire tutti quelli giudicati da lui atti per valore, seguito, e merito ad impedirlo, e contrapporsi al governo suo tirannico, et ingiusto. Onde molte congiure senza che l'una sapesse dell' altra, gli furono ordinate contro, et in particolare, da Agnolo Acciaioli *Vescovo di Firenze, che era la più potente dell' altre. I* Colligiani *come fedeli et amorevoli che erano, pronti di mano, e coraggiosi, da detti congiunti furono chiamati in aiuto, i quali prontamente andorono, e volentieri ad esporsi ad un tanto pericolo; ma scopertosi in un tratto dal* Tiranno *sì pericolose congiure, sbigottìto ebbe di grazia di campar la vita, et andarsene con celerità grande al suo* Paese, *che fu l'anno* 1343.

Nell' anno 1348. *per vanissimo sospetto i* Fiorentini *mandorono l'Esercito a* Colle, *sotto pretesto della quiete e pace di quella Terra, e perciò dissero di voler mettere una guardia di Soldati entro a quelle Mura, il che fu loro prontamente e subitamente concesso, sapendo di non aver fatto mai nè pensato cosa, che havesse potuto dar ombra a'* Fiorentini *di mutata volontà loro, et affezione verso la Città di* Fiorenza, *onde confidati ne' proprj meriti per li passati servizj fatti, in tutte l'occasioni che erano per li tempi addietro nate, et occorse, per non haver mai tanta e sì lunga fede in alcun tempo mutata nè macchiata, prontamente gli diedero quanto fu da loro comandato. Ma la Guardia fu l'assoluto dominio, e signoría, che doppo breve tempo imperiosamente esercitarono, e fino a questo i* Colligiani, *come amici, e confederati seguirono la volontà de'* Fiorentini, *ma per l'innanzi obbedirono fedelmente, però come soggetti; il che si vide presto, poichè nelle Guerre che successero gli anni* 1351. 1352. *tra l'*Arcivescovo di Milano, *et i* Fiorentini, *i Soldati di* Colle *si portaro-*

no con la medesima fede, lealtà, e valore, che havevano sempre per il passato fatto.

Seguirono dipoi maggiori, e più assai pericolose Guerre tra Galeazzo Duca di Milano *detto il* Conte di Virtù, *fino all' anno* 1402. *che egli morse, dove sempre furono i Soldati di* Colle. *E perchè* Gabbriello Maria Visconte *Figlio naturale di detto Duca fu lasciato Signore di* Pisa, *et i* Pisani *ribellatisi nella Fortezza l' assediarono, onde conoscendo egli di non la poter difendere, a'* Fiorentini *la vendè, i quali non ostante l' assedio de'* Pisani, *hebbero il possesso della Fortezza, nel quale poco tempo durarono, perchè stretti et assediati da detti* Pisani, *per fame gliela resero. Da che sdegnati i* Fiorentini, *gli mossero lunga et ostinata guerra, di tal sorte, che agli* 8. *d' Ottobre* 1406. *fu per accordo, dalla fame vinta la Città di* Pisa *ottenuta da loro, nelle quali guerre si portarono sì bene gli huomini, e Soldati di* Colle, *quelli somministrando sempre Vettovaglie per mantenimento dell' Esercito, questi con il valore, e con la fede solita loro, che ne meritarono lode, et honore insieme.*

L' anno 1429. *i* Fiorentini *mossero guerra alla Città di* Lucca, *la quale stava in protezione di* Filippo Maria Visconti Duca di Milano, *che in aiuto e difesa loro mandò* Niccolò Piccinino *suo Generale, il quale roppe l' Esercito* Fiorentino, *a parte del qual danno furono i Soldati di* Colle.

L' anno 1440. *ad* Anghiari *fu rotto dall' Esercito* Fiorentino Niccolò Piccinino, *Generale del sopraddetto Duca.*

L' anno 1447. Alfonso d' Aragona *doppo l' acquisto fatto da lui del Regno di* Napoli, *venne in persona a' danni de'* Fiorentini, *arrivò a* Montepulciano, *dipoi si condusse nel Contado di* Volterra, *prese* Ripamar-

pamarranci, *e* Castiglione della Pescaia, *che doppo la partita sua da* Fiorentini *furono detti luoghi recuperati*.

L'anno 1452. Ferrante d'Aragona *Figlio del sopraddetto* Alfonso, *e Re di* Napoli, *venne ancor' egli in persona a' danni de'* Fiorentini, *prese* Foano, *e la* Torre di Vada, *qual subito partito da'* Fiorentini *si racquistarono. In tutte le sopraddette spedizioni, e se altre ne fussero seguite, con l' Esercito* Fiorentino *vi furono sempre in buon numero Soldati di* Colle, *havuti come s'è detto da'* Fiorentini *in buona considerazione, sì per la conosciuta da loro, et invecchiata fede, come per il valore, e buona inclinazione che havevano all' esercizio Militare.*

Ma per non esser lungo in raccontar per appunto, e minutamente i passati successi, verremo a dichiarare, e manifestare cose di più importanza, lasciando quelle che a paragone di questa, che appresso si racconterà, al tutto frivole e deboli appariranno, dico della pericolosa Guerra, che fu mossa contro a' Fiorentini *l' anno* 1479. *da Papa* Sisto IV. *da* Ferrante *Re di Napoli; e da'* Sanesi *con tre potentissimi Eserciti bastanti ad assaltare e soggiogare l' Italia tutta, non che parte della Toscana, guidati gli Eserciti, che importava assai, dalli più esperti, famosi, e valorosi Capitani di quei tempi, sendo per la Chiesa Gonfalonier Generale* Federigo Duca d' Urbino *tanto nelle Scritture pregiato e lodato Capitano, e l' Esercito* Napolitano *guidato da* Alfonso Duca di Calavria *Figlio del Re* Ferrante *di* Napoli *espertissimo Capitano di guerra. Il primo luogo assaltato da loro fu la Terra di* Colle, *gli habitatori della quale si risolverono di resistere a tanta furia, et a sì potenti nemici, per mantenersi in quella vera, e stabilita opinione d' esser non solamente fedeli, ma costanti e valorosi insie-*

insieme, non ostante che vedessero la certa e manifesta rovina dover subito delle cose loro seguire, poichè tutto il Contado, e le Ville, e Casamenti, Vigne, et Alberi, di che era copioso tutto quel Paese, sarebbe dagl' Inimici destrutto, arso, e rovinato affatto, come per appunto e interamente avvenne, della qual destruzione e rovina ancora ne sentano il danno i presenti habitatori, non sendo mai quel Paese ritornato ne' termini che allora si ritrovava, e parte delle Case e Ville dentro, e fuori si stanno al presente disfatte e rovinate, e molte Famiglie Nobili impoverite, et abbassate per cagione della detta guerra, e de' danni, che per cagione di essa seguirono. Ma perchè sapevano i Colligiani *molto bene, che agli huomini militari la Religione, devozione, e l'esser timorato di Dio, accresce virtù, forza, e valore, e che la Religione ne' Soldati sgomenta gl' inimici, e che felici sono quei Soldati, che in ogni occasione ricorrono a Dio, però si voltarono subito a porgere caldissimi preghi a S. D. M. con quella maggiore humiltà e devozione, che per cosa di tanta importanza si richiedeva che facessero, umiliandosi di tutto cuore avanti al preziosissimo Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo, che sparso si vede sopra uno di quei* Chiodi, *che in Croce tennero confitto il Salvatore del Mondo, così vivo, come se appena di presente vi fosse rimasto, et il ferro così lucido doppo tante centinaia d'anni che è in essere, e senza macchia alcuna di ruggine, come se pur ora fosse battuto e fabbricato, e si raccomandarono ancora con calde et affettuose Orazioni alli Beati loro Tutelari* Alberto *e* Piero, *che nella Cattedrale Chiesa loro i Corpi di detti Beati riposano, illustri di molti miracoli, come nella Vita del detto Beato* Alberto, *che morse poco prima la conversione di* S. Francesco, *di Latina che allora fu fatta, et*

in lingua Toſcana ultimamente tradotta a benefizio univerſale dal Molto Reverendo Abbate Don Silvano de' Razzi *Camaldoleſe, et in compagnia di tant' altre al Mondo manifeſtate da lui de' Beati Toſcani, ſi può meglio e chiaramente da ciaſcheduno vedere. Del quale affetto pio e religioſo de'* Colligiani *ſe ne vede avanti la Cappella, dove con grandiſſima venerazione et il detto* Chiodo, *et il Corpo del B.* Alberto, *e poco appreſſo quello del Beato* Pietro *ſtanno ſepolti, il voto ancora intero di tutta la Terra di* Colle, *rappreſentato con le Torri principali, Caſe, e Mura fatte del proprio, acciò dai poſteri s' imparaſſe ne' biſogni publici, e particolari inſieme a ricorrere, et ad havere la principale e ſicura ſperanza più negli aiuti Divini, che negli humani. Moſſi adunque dalla fede, che havevano dell' aiuto Divino, fecero buona reſoluzione; e perciò ordinatamente ſi miſero alla difeſa delle coſe loro, e con tanta oſtinazione e valore, per* 54. *giorni oſtarono agl' Inimici, e con tante ſortite ogni giorno gli moleſtarono, et inquietarono, che ben moſtrarono il valore, e generoſità degli animi loro, non oſtante, che nel principio vedeſſero la parte da baſſo perſa, e poco doppo preſa dagl' Inimici et abbruciata la parte di ſopra detta* il Borgo, *di che ancora in queſti noſtri giorni ſe ne veggono i ſegni manifeſti per le rovine dei Caſamenti arſi allora, et ancora non rifatti. Ma la terza parte nel mezzo poſta delle due nominate ſi tenne forte, e valoroſamente ſi difeſe, ſino a tanto che vi fu da vivere, e mancato queſto, et ai* Fiorentini *fattolo ſapere, quali non havendo eſercito sì grande, che poteſſe con gl' Inimici ſtare a fronte, ſi contentarono, che con gl' Inimici s' accordaſſero come fecero, et al Duca di* Calavria *ſi diedero, quale non volſe che gl' altri Compagni di tale acquiſto participaſſero, del qual luogo per* 14. *meſi*

ne fu assoluto Signore. Ma doppo quel tempo seguita la pace fra il Re di Napoli, *et i* Fiorentini, *restituì* Colle *agli antichi suoi Signori, et il detto* Alfonso *bebbe a dire, che se i Regnicoli suoi Vassalli fussero stati tutti così valorosi, fedeli, et obbedienti, come trovò i* Colligiani *sì nella guerra mossa loro, come quando gli signoreggiò, che gli saria bastato l' animo d' impadronirsi di tutto il Mondo, e per sua perpetua gloria e memoria, fece in* Castel dell' Uovo *per mano d' Eccellente Pittore, e l' acquisto, et il successo di questa Guerra dipingere, et i* Colligiani *fecero il medesimo, dove nella Sala del Consiglio loro in una gran Tavola si vede benissimo dipinto il successo di questa Guerra, con accennare alcune Fazioni e sortite, che vi si fecero. Il trattenimento di questi Eserciti, che fu fatto dai* Colligiani *intorno alle Mura loro per lo spazio e tempo di 54 giorni di sopra accennati, fu cagione della salute di* Firenze, *poichè dette agio, e tempo all' armata Turchesca d' arrivare opportunamente nel Regno di* Napoli *per soccorso dei* Fiorentini, *dove giunta prese* Otranto *con facilità grandissima, dal che* Alfonso *venne sforzato, e necessitato a partirsi di Toscana con le sue genti per soccorrere le cose sue proprie, per cagione della qual divisione, e diversione degli Eserciti nemici, potè quello dei* Fiorentini, *che in* S. Casciano *oziosamente dimorava, aspettando quivi d' intendere i progressi degl' Inimici, saltare in Campagna, e venire alla difesa delle cose sue, et impedire che altri danni contro di loro non seguissero. Onde pareggiate le forze, e stracchisi gli uni come gli altri, s' estinse questo pericoloso incendio, e doppo il corso di mesi 14. come s' è detto, fatta con tutti pace universale,* Colle *fu restituita ai* Fiorentini, *gratificati da* Alfonso *di potere qualunque* Colligiano, *che a* Napoli *volesse andare per habitarvi,*

 certo

certo offizio, come originario di quella Città, eſercitare, e diede ancora loro alcuna diminuzione di Gabelle, ſe da detti Colligiani *mercanzie vi fuſſero condotte, e perciò alcune Famiglie vi andarono, et ancora i ſucceſſori vi habitano, et a* Bari *alcune altre vi ſono accaſate, poichè di quella Città ancora ſono ſtati fatti Cittadini, et acciò più manifeſtamente ſi vegga quanto fuſſe d'affezione, che portò dipoi il Duca* Alfonſo *alla Terra di* Colle, *ſi contentò, che per molti anni alcuni de' ſuoi Trombetti da* Napoli *proprio veniſſero ad honorare la Feſta del Beato* Alberto *loro Protettore, che alli 17. d'Agoſto con ſolennità ſi celebra con numero grande di ſuoni, et inſtrumenti muſicali, che da vicini luoghi in buon numero vi concorrono, il che nei libri publici appariſce per le groſſe mance date. per gratificare al Re* Alfonſo, *alli detti ſuoi Trombetti. Ma con tutto queſto i danni grandi patiti dai* Colligiani, *furono in eſtremo eccesſivi, ſendo reſtate le terre ſenza ſementa, oltre al Contado del tutto guaſto, et abbruciato come s'è detto, abbandonate, anzi perſe l' induſtrie tutte, che per gran tempo doppo non ſi poterono eſercitare, come prima ſi faceva, ſi perſe la ſtampa, che felicemente vi s' era incamminata con grandiſſima comodità delli Stampatori, per la copia grande degli Edifizj da Carta che vi erano, et hora vi ſono in maggior numero che mai, et in ſomma tutte le faccende che aggrandiſcono, et augumentano di beni, e d' huomini le Terre, e le Città ſi fuggirono, per dir così, dalle mura di* Colle, *onde mai più da quel tempo in poi ſi ſono in quella Terra potute rimettere, et eſercitare. La careſtía che alle guerre ſempre ſuccede, per molti anni fu grandiſſima, ſicchè da eſtrema povertà ciaſcheduno ſi vide aſſalito. Danno ſenza dubbio ineſtimabile, ſenza rimedio, ſenza ſperanza, che*

nè

nè allora, nè poi per molto tempo qualche ristoro in minima parte potesse quelli habitatori da sì gravi danni ristorare, nè la memoria di essi estinguere, o discacciare. Leggendo le passate gloriose imprese, e l'opere virtuose dagli antichi Popoli fatte et esercitate, pare, che benissimo stante le cose di sopra con verità narrate, si possino gli Antenati di Colle *con quelli della Città di* Platea *in tutto e per tutto paragonare, attesochè questi Colonia de'* Tebani *posti nel Paese della* Beozia, *nel tempo, che* Xerse *mosse si aspra, e pericolosa guerra a tutta la* Grecia, *solo i* Tebani *tennero seco, ma gli huomini di* Platea *tutto che loro* Colonia *fussero, non volsero dagli altri* Greci *partirsi, anzi con essi uniti andarono contro a'* Medj, *e nel Paese, e Territorio loro seguì battaglia, e conflitto così grande, nel quale i* Medj *furono del tutto dissipati e rotti, e* Mardonio *lassato da* Xerse *loro Generale vi restò morto. Doppo le seguite cose, vedendo i* Plateesi *l' odio de'* Tebani *contro di loro conceputo, per non gli essere stati obbedienti come l' altre* Colonie *erano solite di fare, mandarono Ambasciatori agli* Spartani, *supplicandoli, che in protezione gli ricevessero, e da* Tebani *diventati loro nemici per le cose da loro, et a favore et in aiuto degli altri* Greci *fatte, perseguitati e minacciati, fu loro dalli* Spartani *risposto, che sendo lontani da essi non potevano difenderli, ma che andassero agli* Ateniesi *loro vicini e potenti, e perciò atti a farli riguardare; accettorono questi il consiglio, et esposto il bisogno e desiderio loro, furono dagli* Ateniesi *volentieri in protezione ricevuti. Ma seguita poco doppo la lega di tutta la* Grecia *contro alla Città d'*Atene, *et i* Tebani *principali instigatori di essa, e nemici particolari degli* Ateniesi *per cagione della difesa che presero de'* Plateesi, *fu perciò prima la Città* Platea

assaltata, la quale sebbene confortata, e consigliata prima a lasciar l'amicizia degli Ateniesi, *et accostarsi con gli altri* Greci *a' danni di essa, ciò far non volsero, non ostante il pericolo manifesto, che vedevano appressarseli sì alle vite, et alla disfazione della Città loro, nè acconsentirono mai di lasciare in tanto bisogno quelli amici, che ne' loro importanti, et urgenti pericoli gli havevano valorosamente difesi, et aspettarono la rovina della Città loro, la quale fu del tutto guasta e desolata, e gli habitatori di essa per la maggior parte morti, dimostrando per questa azione quella gratitudine, e costanza, fede, e valore poche volte sentito da un Popolo, e da una sola Città effettuarsi contro a sì numerosi e valorosi nemici, come erano allora i Soldati* Greci, *fuorchè dagli huomini di* Colle *imitatori in tutto e per tutto della virtù di sì forti, fedeli, e valorosi Cittadini, poichè ancora essi constantissimamente, ad imitazione de'* Plateesi, *quanto poterono mai virilmente si difesero, e si contentarono senza perdersi d'animo, e dolersi, nè mutare in parte alcuna sì nobil pensiero, per haver ben presto veduto ardere e rovinare i duoi terzi della Patria, e Case loro, con dubbio sempre, che al restante intervenisse, che era l'ultima desolazione d'ogni loro speranza aspettata prontamente da essi, più presto che mancare della promessa, e data fede a chi gli comandava. Considerate adunque le passate prescritte cose, si conoscerà chiaramente potersi aggiustare il paragone di sopra da me dichiarato, e l'una e l'altra Città con meritate lodi a tutto il Mondo manifestare, poichè solo a virtuoso operare s'esercitarono, posposto ogn' interesse particolare sì di facoltà, d'honore, e della vita stessa.*

Seguì l'anno 1494. *la passata in Italia di* Carlo *Re di Francia al conquisto del Regno di* Napoli,

con

con la quale occasione Pisa *si ribellò da* Fiorentini, *a tal che per ricuperarla ci si consumarono in molti, e molt' anni, che durò sì pericolosa guerra, infinito sangue, e tesoro sì dai* Fiorentini, *come dai sudditi loro, havendo sempre in detto tempo esposte le persone è facultà in questo servizio.*

L' anno poi 1512. *seguì la miserabile strage, e rovina del sacco di* Prato, *dove morirono* 77. *di* 200. *andati di* Colle *alla difesa di quelle mura, et altri assai vi restarono feriti, nè arme più pronte si scopersero alla difesa di* Prato, *che dei* Colligiani, *il che apparisce, che degl' altri Soldati difensori di detta Terra in numero di due mila, non ne furono appena tanti morti di tutti gli altri, quanti de' Soldati di* Colle *s' è scritto. Onde perciò quei Padri, Madri, Mogli, e Figli, che havevano le viscere, e sangue loro in quella difesa, poichè la fama è sempre maggiore della cosa stessa, perciò fu nel primo avviso rapportato esser quel presidio stato dagli inimici tutto a pezzi tagliato, onde con gridi, e strida accompagnavano il doloroso pianto de'* Pratesi.

Ma per dar fine a questo breve racconto, degna cosa, e di molta considerazione sarà per chiarezza di quanto s' è proposto di narrare, quello che nella guerra di Fiorenza *l' anno* 1529. *seguì. Nel principio del quale assedio i* Fiorentini *volsero entro le mura loro, come fedeli e valorosi che sapevano essere gli huomini, e Soldati di* Colle, *da che ne seguì che non essendo in quella Terra difensori proprii, e degli stranieri dai* Fiorentini *non provvisti, perchè troppo urgeva il bisogno della Patria loro, et a tanti luoghi non si poteva appena pensare, non che provvedere, bisognò che gl' huomini che allora governavano quella Terra, s' arrendessero ai Nemici comuni. Contuttociò nè i* Fiorentini *hebbero a sospetto i Soldati* Col-

ligiani, *che dentro la lor Città difendevano quelle Mura, ma come sempre se ne fidarono, e dall' altra banda i detti Soldati fino all' ultima ora stettero fedelmente costanti nella difesa di quella Città, dispostissimi sempre a mettere la vita loro per la salute dei* Fiorentini, *i quali nel medesimo grado di Signori tenevano come prima, non ostante la resa della Patria loro; e con questo esempio quasi a' nostri dì seguito, poichè ci sono ancora sopravviventi di quelli, che a tali accidenti si ritrovarono, mi piace di dar fine a questo breve, ma con diligente cura e vera fede Raccolto dalle publiche Storie Fiorentine, e Scritture publiche, che tali cose raccontano; dagl' antenati fino all' età passata della Terra di* Colle *sono state virtuosamente e virilmente operate.*

La Terra di Colle *nel mezzo della Toscana situata, è posta a miglia dieci verso Levante alla Città di* Siena, *vicina a* Fiorenza *ver Settentrione a miglia* 24. *e tra Ponente e Settentrione ha la grossa Terra di* S. Gimignano *a miglia cinque; verso Ponente poi lontana dodici miglia alla Città di* Volterra, *e per la diritta strada, che va a* Fiorenza *confina con la Terra di* Poggibonsi, *che gli è tre miglia distante.*

E' piantata la detta Terra sopra la cima d' un Colle circondato da Valli inaccessibili, e profonde, e dal sito dov' è posta viene a trarne il nome di Colle, *sebbene anticamente* Piticciano *era denominata.*

Il tempo della sua fondazione difficilissima cosa è il poterlo trovare, e sapere per cagione delle publiche Scritture da Incendio fortuito, o come altri per tradizione affermano, da odio cagionato dalle maledette parzialità, che in quei tempi regnavano, arse del tutto, et abbruciate restarono. Ma gli strumenti per mano di publici Notari stipulati, che nelle case di particulari illesi ancora si conservano, maggior di gran lunga

lunga, che alcuni Scrittori non gli hanno data la sua antichità dimostrano, come appresso più chiaramente si dimostrerà. Il gran numero delle Torri da particolari persone fabbricate, e le pubbliche appresso che vi sono, quasi tutte per fuggire, e vietare l'imminente ruina, che per la vecchiezza loro minacciavano, state sbassate, dimostrano l'antichità di detto luogo; la struttura della muraglia, che per fortezza e sicurtà del luogo circonda la detta Terra, quale è bisognato più volte rinforzarla e fortificarla, come di presente si vede benissimo, et in più e diversi luoghi appare, danno chiaro e certo indizio della sua detta antichità. Ma sopraggiunte le perniziose e diaboliche parti de' Guelfi *e* Ghibellini, *essendo detta Terra di* Colle *posta nel mezzo delle Città e Terre sopranominate, tutte insieme unite contra la parte* Guelfa, *e perciò nimicissime de'* Fiorentini, *et aderenti loro, tra quali era il Popolo di* Colle, *e perciò amatissimo di quella Città, per essere stato sempre ostacolo contro a' detti Vicini, et impedimento grande a disturbarli tutti i loro assalti, e sforzi che del continuo andavano macchinando, e mettendo per quanto potevano in opera et esecuzione, il che a' detti* Colligiani *riuscì quasi sempre il disturbarli l'imprese che tentavano, sì mediante la Fortezza del sito, come per il valore delle Persone stesse, del quale erano grandemente dotate, a tal che non ostante tante molestie, e continui assalti, loro non venne mai fatto di levarli dalla devozione della Santa Sede Apostolica, e dalla parte alla quale s'erano primieramente applicati e volti, spendendo per quella, e spargendo sempre le facoltà, e sangue loro per l'Esaltazione e grandezza de' Sommi Pontefici, e della Romana Chiesa. Ma conoscendo pure, che a lungo andare, e doppo qualche tempo non si sariano potuti liberare da*

per

per se stessi da tanti pericoli, e con le proprie forze da tanti nemici difendere, sapendo essi benissimo, che non è prudente quello, che solamente antivede il pericolo, ma sì bene chi antivedutolo, vi sa provvedere, fecero una generosa deliberazione, mediante la quale ordinarono d'accrescere la terra loro, e di maggior numero d'habitatori riempirla, acciò potessero meglio dagl' inimici difendersi, che l'anno 1170. *con l'aiuto de'* Fiorentini, *che l'importanza del luogo benissimo conoscevano, diedero esecuzione a questa loro volontaria deliberazione, utile non meno, che generosa e necessaria, e condussero entro alle proprie mura ad habitare quelli del Borgo della* Grascia, *luogo assai grande e popolato posto nel* Piano di S. Marziale, *vicino ad un salutifero Bagno, che fu dai vicini Popoli per invidia guasto, e rovinato, sè bene oggidì le muraglie con grande spesa fatte vi si veggono in buona parte intere, e perciò facilmente, e presto a benefizio universale con poca spesa al primo essere si ridurrebbono. Doppo questo accrescimento, sendo seguita la famosa rotta dell'*Arbia; *e la Terra di* Colle *in quel conflitto quasi che spenta d'huomini, et i* Ghibellini *fuorusciti di essa, ritornati, et impadronitisi del luogo, et anni sei doppo ritornati i* Guelfi, *che vivi si ritrovavano, e vedendosi pochi di numero, e più che mai dagl' Inimici vicini perseguitati, deliberarono d'accrescere il il numero degli habitatori, e riceverno in loro compagnía, e dentro alle proprie mura dugento Famiglie; parte di esse della propria Città di* Lucca, *e parte di* Villa Basilica; *i quali subito a parte del Governo furono prontamente, e volentieri ammessi, come proprj originarj di detto luogo, e questo fecero sì per essere in più numero alla difesa delle cose loro, ma ancora acciò v'introducessero l'uso, et il modo di edificar la*

Car-

Carta, come felicemente eseguirono, poichè oggi in manco spazio d' un miglio sopra un canale d' acqua, che dall' Elsa *tratto deriva, vi si contano sedici Mulini, fatti per uso di detta Carta, oltre che nel detto Canale, et in detto spazio de' sopraddetti Mulini, vi sono interposti altri edefizj fatti ad altr' uso, sì per macinar frumento, Gualchiere, per tinte di panni, ruote, e simili cose commode, et utili per gli habitatori stessi, come per i popoli vicini ancora. Il qual Canal d' acqua passando per la Piazza di detta Terra, oltrechè gli apporta ornamento e vista bellissima, vi fa andare tre palmenti da macinar frumento con grandissima commodità degli abitatori. Ma quello che è giudicato quasi impossibile, e da tutti con stupore si racconta, è il nascimento di questo fiume, poichè in manco spazio di un tiro di mano ancor debolissima, vi si trova un Mulino con tre palmenti fabbricato all' uso di macinare frumento, e poco lontano un' altro simile, e poco doppo un' altro fatto modernamente ad altro uso, tanto è grande nella sua origine questo fiume, et è tale, che chi ha visto il nascimento dell'* Elsa, *e quello del* Tevere, *e d'* Arno, *affermano quello avanzare di gran lunga il principio di questi altri due. Per tal benefizio adunque da* Lucchesi *a'* Colligiani *fatto, fu per pubblica deliberazione decretato, che in l' avvenire a ciascheduno* Lucchese, *o di* Villa Basilica, *che venisse ad habitare la Terra di* Colle *per stanziarvi, gli fosse dalla Communità sito per Casa et orto liberamente donato. Onde il luogo si fece grande, e accrebbe di tal maniera, che agli inimici suoi vicini, che lo circondavano, potette resistere, e da loro difendersi, e quando gli venne l' occasione poterono ancora offenderli. Da questo augumento hanno alcuni Scrittori preso l' errore, che i* Fiorentini *l' anno* 1170. *come s' è detto, da'*

son-

fondamenti edificassero Colle, *e pure è vero, che nelle Case de' particolari ci sono degl' istrumenti intorno a seicento anni fa stipulati con questa chiusa,* Actum in Castro veteri, *il qual nome anco a' nostri giorni ancora in una parte di detto luogo si conserva, chiamandosi di presente* Castel vecchio, *segno manifesto, che se già seicento anni sono quel luogo* Castel vecchio *si nominava. forza è pure, che l' antichità vi sia maggiore, che questi tali Scrittori non la fanno, e ne detti Istrumenti per validità di essi vi è apposto il solito lascito di soldi dieci all' Opera del Santissimo* Chiodo, *che nella Cattedrale è di stupore di chi lo vede quando pubblicamente a tutti si mostra, e per ciò vi corre tanto popolo, sì de' vicini come de' Paesi lontani ancora, che la Chiesa bene spesso non è capace di sì numerosa gente, quanta ogn' anno a vedere sì maravigliosa Reliquia vi concorre, e quelli che una volta l' hanno vista, con più ardente voglia ritornano di nuovo a godere tanta dolcezza, e contento spirituale. Le due Abbazzíe con le Chiese loro sono tanto antiche, una delle quali vicina alle Porte di* Colle, *anticamente Tempio dedicato a* Marte, *Chiesa grande, e di bella architettura, abitata et ofiziata già da Monaci di* S. Gio. Gualberto, *et altra un miglio e mezzo lontana dalle dette Mura di* Colle, *dalli stessi Monaci custodita già, et offiziata, e dove oggi si conservano istrumenti di lasciti fatti alla detta Chiesa dalla Contessa* Matilda, *le quali cose danno pur segno della di sopra accennata maggiore antichità, che gli Scrittori non hanno detto. Oltre che la Chiesa della Canonica, detta* S. Maria di Castel vecchio, *si trova per quanto alcuni di* Colle, *che hanno in Roma gran tempo abitato, annotata in quella Città vicino a mille anni sono, ma quello che più importa a chiarire sì manifesto errore, sono le Bolli de'*

Som-

Sommi Pontefici, parte delle quali nella data de' loro tempi saranno nella fine di questo breve racconto descritte, et annotate, e nella Lite, che ebbero i Colligiani *con il Reverendissimo di* Volterra, *pretendente, come più prossimo, di dover essere Visitatore di quella Terra e sua Diocesi, chiaramente si provò, che la Cattedrale di* Colle, *e la Chiesa detta la* Pieve a Elsa, *erette già l' una e l' altra sotto il titolo di* S. Salvadore, *furono da' Sommi Pontefici insieme con quel Popolo di* Colle, *come primizie della Cristiana Religione, con le sue Chiese, e Beni alla S. Sede Apostolica, e sotto la peculiare protezione de' Beati* Pietro *e* Paolo *immediatamente ricevuti, senza dovere, o potere essere nello spirituale da altri riconosciuti, che da detti Sommi Pontefici, che per i tempi la Sede Apostolica governassero, in tutte quelle cose che appartenessero alla Iurisdizione Ecclesiastica, come in dette Bolli manifestamente appare, e nella detta lite, e giudizio è stato dichiarato e sentenziato questo punto a favore di dette Chiese, perchè il detto Popolo di* Colle *nel tempo delle sue primizie, e della nascente Chiesa, sendosi alla vera Fede di Nostro Signor Gesù Cristo convertito, nè cominciato ad erigersi ancora Vescovado in luogo alcuno di Toscana, perciò il Popolo di* Colle, *e le sue Chiese furono al Pontefice Romano, e alla Romana Chiesa, come primogeniti figliuoli di essa nel seno proprio ricevuti, e perciò con il proprio Latte gli volle per sempre nutrire, e di questo ne fanno argomento chiaro le dette Bolli, le quali indirizate propriamente, e con assolute parole alla Pieve e Chiesa d'* Elsa, *non si vi facendo menzione d' alcun' altra Diocesi, nè di Vescovi, nè Vescovadi vicini, o lontani. Che la Terra di* Colle *sia stata insigne, e per nobile celebrata, l' Istorie pubbliche Fiorentine di* Giovanni Villani, Lionardo Aretino, *ancora*

cora di Damaso *Papa*, *l' Arcivescovo* Antonino, *e* Domenico Buoninsegni *nelle Croniche loro manifestamente lo dimostrano. Oltre che ha avuto Iurisdizione, e Signoría di più Castella, alle quali mandava Offiziali de' proprj Cittadini ad amministrar giustizia, e presidio ne' tempi sospetti di guerra, posseduti con giusto titolo, in virtù de' privilegj dagli Imperadori ottenuti sino che più là non è memoria, rispetto come s' è detto alle Scritture porse a* Federigo Primo. *I quali Castelli hoggi si veggeno disfatti, e rovinati nella guerra mossa loro l' anno 1479. come s' è raccontato, sebbene a uno di essi Castelli hoggi ancora gli si veggano la maggior parte delle muraglie in piedi, fabbricate di struttura così forte, e grossa, che saria bastante alla difesa di qualsivoglia principalissima Città, di presente ancora ritiene qualche preeminenza, poichè li Priori, che per i tempi risseggono, hanno l' appellazioni delle Cause Civili, e miste, amministrando giustizia con ordini, e termini conformi alli loro Statuti, e Leggi Civili. Onde perciò tengono un' Assessore, o Auditore, che si chiama Dottore pratico, et esperto in quella professione. E' la detta Terra piantata da principio in sito elevato, accresciuta poi, et habitata nel piano ancora per la comodità de' traffichi, e mercanzie, che vi si esercitano. Viene da più alti Colli ad essere da ogni parte circondata, quali dall' impeto de' venti assai la difendono, e perciò gode ordinariamente aria molto salubre, non sendo offesa da caldi o freddi straordinarj et eccessivi. Il suo Contado gira intorno a sedici miglia, la maggior parte fruttifero, pomato d' ogni sorte frutti, e che in quantità produce vini eccellenti, dell' olio ragionevolmente, ma non a bastanza. Quasi tutte le Ville di detto Contado, che ve ne sono in quantità, hanno la Chiesa con il Curato, dotate di tanta entrata, quale*

più

più o meno, che basta al mantenimento e vitto loro. Vi sono Caccie, e Pescagioni sì per diletto, come per uso degli habitatori, che l' Elsa*, et altri minor fiumi in buona quantità producono pesce buonissimo.*

Quando anticamente la Città di Pisa *fioriva, era* Colle *il Magazzino delle Mercanzie, che da quella Città da* Siena *a* Roma*, e di là a* Pisa *venivano giornalmente trasportate, che per non toccare il* Fiorentino*, rispetto alle gabelle che vi si pagavano, oltre che era più breve strada, di quivi passavano, e posavano ancora; onde la detta Terra in quei tempi era più florida e più ricca assai, che non è stata dipoi, e che non è di presente, eccetto che di numero di habitatori.*

Sogliono gli huomini di Colle *in questa, e nella età passata essere più dediti alli studj delle Lettere, che ad altro esercizio o professione, sebbene a' tempi addietro erano all'armi inclinatissimi, e sempre andava buonissimo numero di Soldati spontaneamente, e volentieri in tutte le spedizioni di Guerre, che si facevano, ma ora dediti et inclinati come s'è detto alle Lettere, si sono in detta Terra veduti, et annoverati nel medesimo tempo più di 40. Dottori in tutte le Professioni, di Teologia, Filosofia, Medicina, e Leggi, Poesía, et Umanisti assai, e di quì è avvenuto, che nello Stato Ecclesiastico sono stati ammessi alla Ruota, et al Governo di Roma, e fatti Senatori, alcuni stati Auditori di Ruota di Bologna, di Perugia, Nunzj di Spagna, Vicelegati di Romagna, della Marca, Governatori di Perugia, d'Ancona, e d'infinite altre Città dello Stato Ecclesiastico. Altri poi sono stati chiamati al servizio d'altri Principi di Parma, d'Urbino, Auditori di Ruota di Genova, et in altri luoghi, che troppo lunga, e fastidiosa cosa il raccontarli tutti distintamente riuscirebbe. Ne sono poi assai,*

fai, che del continuo servano il Principe, e Signor loro naturale, amministrando giustizia per le Città di Toscana, e per Segretarj in Capite di Loro AA. SS. e di presente il Molt' Illustre e Reverendiss. Monsig. Pietro Usimbardi *Vescovo d' Arezzo, et il Molto Illustre et Reverendiss. Monsig.* Usimbardo *suo Fratello Primo Vescovo di* Colle, *della cui dignità fu dalla felicissima memoria del Gran Duca* Ferdinando *la detta Terra giudicata degna, e dalla non meno felice Recordazione di* Clemente VIII. *approvata e confermata, oltre che si sa benissimo, che di* Colle *uscì un' Arcivescovo di* Cagleri, *a' tempi nostri un Vescovo di* Chiusi, *due di* Terracina, *et uno di* Termoli.

Gli habitatori di Colle *vengono ad esser dotati della più netta pronunzia in favellando, che sia in tutte le Città, e Terre di Toscana, proferendola senza affettazione, o sforzo alcuno, come da chi gli sente favellare, e conversa con essi è stato benissimo notato, avvertito, e conosciuto, a tal che l' orecchie degli ascoltanti, non solo non ne vengano offese, ma ne sentono gusto e piacere insieme, manifesto indizio, che il principio et origine loro, et i loro primi habitatori non sono venuti da altre Città o Terre, perchè senza dubbio riterriano se non in tutto, almeno in qualche parte dell' antica loro pronunzia, che dalle fascie de' loro primogenitori haveriano appresa et acquistata, segno pure dell' antichità loro di sopra narrata. Altre molte et infinite ragioni si potriano addurre, per confermazione di quanto habbiamo detto, ma per non apportar più lungo tedio, e perchè le ragioni scritte di sopra a bastanza provono quanto s' è detto. Però verremo a notare le Bolle di quei Pontefici di sopra accennate, e che diedero privilegj alle Chiese di* Colle *avanti gli anni* 1170. *acciò manifestamente apparisca l' errore di detti Scrittori, che in detto anno vogliono,*

no, che Colle *da'* Fiorentini *fusse per interesse loro fondato e principiato.*

Alexander II. Mediolanensis eligitur Anno Domini 1061.

Paschalis II Thuscus eligitur Anno Dñi 1099.

Adsunt ab hoc literae in Capsone Gabellae.

Gelasius II Gaetanus eligitur 1118.

Calistus II. Burgundius eligitur 1120.

Adsunt literae sine plumbo, & data &c.

Honorius II. Imolensis eligitur 1125.

Innocentius II. Romanus eligitur 1130.

Adsunt literae de Anno 1133.

Lucius II. Bononiensis eligitur 1144.

Eugenius III. Pisanus eligitur 1145.

Adsunt literae de Anno 1148.

Adrianus IIII. Anglicanus eligitur 1154.

Urbanus III. Mediolanensis eligitur 1185.

Adsunt literae de Anno 1187.

Clemens III. Romanus eligitur 1188.

Coelestinus III. Romanus eligitur 1191.

Alessandro III. Sanese.

Lucio III. Lucchese.

Et altri assai doppo li sopraddetti; sino a Leone X. *che per esser doppo gli anni* 1170. *non starò quì a farne menzione, poichè non servono all' effetto soprascritto.*

Nella mia Librería conservo la copia degli *Statuti di Colle*, fatti fino de' tempi ne' quali il paese si governava a Repubblica, ma riformati e variati qualche poco ne' tempi successivi. Nel secondo libro di essi, la Rubrica 31. è *de privilegiis Doctorum & Scolarium*, e vi si dice: *Cupientibus nobis hanc Remp. nostram doctis viris decorari, & ut homines facilius ad capessendas virtutes invitentur, aliquid talibus studiosis viris & iuvenibus privilegium indulgere duxi-*

mus opportunum: Et in primis omnes Reformationes quomodolibet illis privilegia concedentes suscitamus, & perfectum atque indubitatum robur habere volumus &c.

La Rubr. 75. del Lib. 3. è *de pena turantis boccham aquae de Bacio. Nulla persona possit vel audeat turare boccham aquae de fonte de Bacio per quam vadit aqua ad fontem Castri Abatis, nec ipsam aquam de fonte de Bacio per aliam viam devolvere, vel aliquid impedimenti praestare, quin aqua dictae fontis de Bacio libere & expedite labatur per conductum, quo labitur ad fontem Castri Abatis &c.*

La Rubr. 10. del Lib. 4. è sull'andare di quella dello Statuto di *Castelnuovo* rammentata a c. 451. del T. II. cioè *de Pena facientis turpia & inhonesta ducentibus uxorem ad maritum. Cum per homines, & maxime pueros & iuvenes disciplinabiles, & indiscretos, fiant multa illicita & inhonesta ducentibus uxorem in Colle & eius districtu, videlicet proiciendo lapides, & faugum, & claudendo portas, & per vias serralia faciendo &c.*

Rubr. 31. *Quod murus Burgi Gianfigliazzi edificetur & compleatur, & de modo & forma illum murandi & complendi. Ad defensionem Terrae Collis, & pro fortificatione &c.* il restante è stato tralasciato nella mia copia.

Segue la Rubr. 14. *De Pena fodentium in ripis & fossis Comunis, & cavantium renam. Pro fortificatione murorum Terrae Collis, & ne dicti muri ruant, providetur quod nullus audeat vel presumat cavare renam, vel terram in appendiciis sive ripis vel fosis Comunis circumcirca muros dictae Collis; & quod nullus deinceps laboret super ipsis ripis & fosis &c.* Questo Statuto era necessarissimo in *Colle*, perchè le Mura Castellane, principalmente riguardanti Levante,

te, sono fondate sopra a balze e dirupi di *Tufo*, sicchè scavando sotto per avere la rena fossile della deposizione delle Colline, e della quale si servono per fabbricare, sarebbero mancati i fondamenti alle muraglie.

Rubr. 24. *Quod vendentes ad pondus habeant pondera signata Marchio Rectorum Artis. Ne ponderatio vel bilanciatio, quibus negotiatio ponderabilis in Terra Collis efficitur fraudari valeant, Lege praesenti decernitur, quod Rectores Mercatorum, & Pizicariolorum, ac Calzolariorum, expensis eorum habeant unum Marchium quinque librarum ad rectum pondus Lucanum, & unum par Bilanciarum ad cantam, ad quas pondus & Bilanciae dirigantur, & exequentur vera pondera de Colle & Curte —— Quae Bilanciae cum quibus in Colle vendi & emi debeat, sint de Auricalco, fusellum integrum & rectum habentes, cuius fuselli in quo manet chiavellimus qui tenet forme sit facta, itaque teneat de fusello & de acu, & Chiavellinus idem sit rectus & rotundus; & maxime Bilanciae quibus a Carnificibus* (Macellari) *carnes venduntur; quas sic collectas & rectas super eorum dischis retineant, & cum Bilanciis ipsis & Stateris ad ipsa pondera rite collectis vendere debeant recto pondere dictas carnes &c.* Il peso *Lucchese* usato da' *Colligiani* fa vedere l' independenza da' *Fiorentini*, i quali subito obbligavano i loro sudditi ad usare indispensabilmente pesi, misure, e monete Fiorentine. Perchè poi fosse prescelto in *Colle* il peso di *Lucca* paese così lontano, nol saprei dire, se non fu perchè *Lucca* in quei tempi era Piazza molto mercantile, o perchè essendo ella stata capo della *Marca Toscana* ne' tempi de' *Longobardi*, si mantenne in *Colle* il peso stabilito da' Duchi *Longobardi*, o finalmente per riguardo della Colonia *Lucchese* rammentata sopra a c. 90.

Rubr. 26. *Quod Spatarii, & Arma facientes ponant eorum signum in eis. Spatarii seu Fabri, & qui Arma facerent Colle morantes, & armorum artem ferream exercentes ibidem, — ut inter ipsius artis artifices dissentionibus & scandalis, quae saepe oriri solent cesset omnis materia, super Spatis, Spuntonibus, Mucronibus, Gladiis, Cultellis, Ascionibus, Lanceis ferreis, & Armis quibuscumque quae fecerint & fabricaverint, signum proprium & non alienum ponant &c.*

Rubr. 29. *De Sportibus, Veronibus, Balconibus faciendis, & non reactandis veteribus nisi certo modo. Ne prospectus infrascriptarum stratarum alicui liber tollatur obstaculo, & ut ipsae stratae seu viae publicae dictae Terrae civiles appareant, & unicuique pateant pulchriores — Stratae autem & viae publicae dictae Terrae, super & iuxta quas dictos Sportos, & Verones, aut Balcones servari debeat modus & forma suprascripta, sunt hae, videlicet in Burgo S. Iacobi via publica, seu strata qua itur a Porta Vallisbuonae ad Portam Oliverii recto tramite; & qua itur ab Ecclesia S. Iacobi directe ad Portam Recisae, seu a Porta Putei ad domum olim Dendarelli usque ad Turrionem; & a Porta Senensi usque ad Domum olim Cionis Paganelli; & a Domo Baldigiocoli, & a Domo olim Ser Nerii Chelis, usque ad praedictum locum, qui dicitur Porta Canti; & a Domo olim Porcelli, & a Domo olim Cozzoni, usque ad praedictum locum qui dicitur Porta Canti. In Castro vero & Burgo S. Catharinae, via seu strata qua itur a Porta Canti, seu loco qui sic dicitur, usque ad Domum Ser Stuccini, & a Domo Nicolai Guidonis Mossi quae est ibi, seu a Domibus Comunis, vel Domo quae dicitur Domus Bonatti, usque ad Portam Silvae pianae recto itinere, & a Domo Rivali colti recto tramite ad Portam*

tam Solis, seu loco qui sic dicitur, & a Porta Passerinae usque ad Domum Ghini Renaldi, & a Domo Dñi Ghetti, usque ad Domum olim Gratini Gratiae quae est super Puteum, & a Domo Michaelis Bindi, usque ad Portam Fratrum &c. Questa Rubrica schiarisce la Topografia di *Colle*.

Rubr. 31. *Quod Potestas Terrae Collis moretur in Castro veteri Terrae Collis, & in Contrata a Plebe supra &c.*

Rubr. 51. *De Ponderibus & mensuris sigillandis &c. —— In Camera Communis Collis, apud ipsius Communis Camerarium, pro ipso Communi sint & esse debeant Starium, Semistarium, Quartum, Semiquartum, Metatella, Semimetatella sive Mezzetta, Terzerium, Terzeriuolum, Quartuccius, Semiquartuccius, Broccola, Quartarola, & Semiquartarola rectae capacitatis & iustae tenutae, secundum consuetudinem dictae Terrae, ad quorum capacitatem tenutam, & modum omnes huiusmodi mensurae personarum & hominum Terrae Collis, —— dirigatur & recte colligantur, & directe recteque collectae sigillantur sigillo Communis & Gabellae ipsius Communis de Colle &c. —— apud quos Gabellarios in Gabella dicti Communis debeat esse una Canna mensurabilis, longitudinis quatuor brachiorum, secundum modum & consuetudinem Terrae Collis, distincta & designata per Brachium, Semibrachium, tertium, & quartum, & sextam partem, collecta ad longitudinem Cannae designatae per spatium existens inter duas Crocettas sculpitas in pariete Plebis dictae Terrae ab exteriori latere, versus viam publicam quae Cursus Castri dicitur dictae Terrae &c.*

In fondo del Codice sono gli *Statuti del Danno dato*, riformati nel 1385, nei quali è inserita una Rubrica degli *Statuti di Casole*, dove si tratta dei

danni dati nei Boschi confinanti con quei di *Colle*, unitamente ad una Lettera degli *Otto Governatori Terrae de Casulis*, *Egregiis*, *& Potentibus Viris Dominis Prioribus Gubernatoribus Terrae Coltis Amicis*, *& Fratribus honorandis*, colla quale gli pregano a fare un simile Statuto, come segue.

In questa mia copia vi è anche la seguente lettera, la quale fa grand' onore ai *Colligiani*, e allude alla Guerra accennata sopra a car. 80.

Copia d' una Lettera della Signoría di Firenze scritta alli Priori di Colle.

Priores Libertatis &) Vexillifer Iustitiae) Populi Florentini.

Magnifici Priores fidelissimi nostri, atque Amantissimi Cives. Habbiamo preso conforto insieme e maraviglia della vostra lettera, e della generosità de' vostri Cori, e della Fede e Virtù vostra; e non dubitiamo d' alcuna cosa; siamo senza alcuna dubitatione; ci rendiamo certi, che Colle ci acquisterà vittoria contro i nostri inimici, e sarà cagione di dare la pace. E noi andando esaminando in che modo vi potessimo fare dimostratione, quanto ci sia grato questo vostro benefitio, non habbiamo trovato cosa nessuna, la quale ci sia paruta, che meglio lo possa dimostrare, che unire cotesta nobilissima Terra con la nostra Città. E così l' habbiamo per nostra Deliberatione già fatta, et habbiamo fatto Cittadino di Firenze ogni huomo che è nato, e nascerà a Colle per ogni tempo, nè solo all' utilità del Monte per le dote, e per le paghe, e per ogni cosa, ma a ciaschedun' altra cosa pubblica, ad ogni offitio, et ad ogni dignità insino al Gonfalonieri della Giustizia. Nè per questo s' haverà a pagare gravezza alcuna; ma

stando

ſtando ferme tutte le voſtre immunità, et eſemptioni ſenz' alcun nuovo incarico, vogliamo che godiate tutti li utili, et honori della Città noſtra, come qualunche originario Cittadino. Et ſe haveſſimo maggior coſa da potervi dare per premio, ve la daremo volentieri, e non crederemo mai aguagliare i voſtri meriti. Et come più volte v' habbiamo ſcritto, et fattovi dire, di detta voſtra habbiamo fatte deliberationi, che interamente, et largamente vi ſieno reſtituiti. Et in effetto neſſuna coſa è, che noi non ſiamo per fare in voſtro utile, et honore, ſolamente che noi poſſiamo inveſtigare quello, che in voſtro beneſitio poſſiam fare. Scriviamo al Commiſſario de preparamenti, che ſi fanno continuamente, et da lui intenderete, che non mancherà nulla che poſſiamo fare in voſtra difeſa, non altrimenti che ſe haveſſimo a difendere queſto Palazzo domicilio et habitatione della reſtituta libertà. Florentiae die pr. Octobris 1479.

Magnificis Dñis Prioribus Terrae Collis Fideliſsimis noſtris, atque Amantiſsimis Civibus.

Tartaro dell' Elſa.

IL Territorio Colligiano preſenta al curioſo Naturaliſta il vago ſpettacolo del copioſo *Tartaro*, col quale le Acque del Fiume *Elſa* incroſtano in breve tempo i corpi che toccano. Il Chiariſſimo Sig. Dottore *Giovanni Lami* a car. 43. del ſuo utiliſſimo *Odeporico*, ha fatta una eſattiſſima iſtoria di queſto Fiume, alla quale io non ho da aggiugnere coſa di momento, e perciò ne farò ſolamente un riſtretto per comodo dei Lettori. L' *Elſa* adunque naſce a Levante di *Colle*, ſopra a *Spugna* un miglio e mezzo,

in un luogo che dicesi *Onci*, da alcune copiosissime sorgenti, le quali non per altro probabilmente così grandi sono, sennon perchè si accozzano in quel luogo molte vene e polle d' acqua, le quali scolano dalle adiacenti colline, e dubito io dalle ultime branche tortuose della *Montagnola di Siena*, ricoperte dalla deposizione orizzontale delle Colline. Unitesi adunque molte polle in questo luogo, e fatta forza al terreno, sgorgano con impeto considerabile, e non solamente servono di fonte all' *Elsa*, la quale scorre giù limpida e cristallina per la valle, ma se ne deriva una porzione in un canale, o Gora assai fonda, e larga poco più di due braccia, fatta a mano, la quale per piano meno declive di quello dell' *Elsa*, porta le acque correnti e impetuose a *Spugna*, dove va a precipitarsi nell' *Elsa*, trovando ivi fine al suo corso. L' acqua di questa Gora è quella, che fa andare alcuni Mulini pel tratto del suo corso, che è d' un miglio e mezzo, e diverse *Gualchiere*, e *Cartiere* che sono in *Spugna*, o nel contorno. La natura dell' acqua di questo canale è la medesima di quella dell' *Elsa*, non ha sapore sensibile, ha qualche leggieri grado di calore, e la mattina pel fresco, intorno a Mulini, ed alle *Cartiere*, dove l' acqua cade con precipizio, tramanda un gran fummo. Sopra a *Spugna* poco più d' un quarto di miglio, ov' è la prima *Cartiera*, quest' acqua fa in progresso di tempo, su i legni, ed altre cose che bagna, una incrostatura tartarosa di grossezza tale, che in 25. anni arriva ad essere grossa quanto l' incrostatura che si fa sulle cose immersevi a *Spugna* in tre anni: talmentechè l' incrostatura che si fa a *Spugna*, è qualcosa più di otto volte maggiore di quello che si fa sopra poco più d' un quarto di miglio. Un simile fenomeno accade allo scolo dei *Bagni a Acqua*, come

come dissi a car. 169. del T. I. e credo che anche quì a *Colle* la grossezza maggiore dell' aggrumamento di *Tartaro*, si deva riferire al disgregamento maggiore delle particelle dell' acqua, che segue per gl' intoppi replicati, che trova continuando il viaggio, sicchè il legame, e l' attrazione tralle particelle pietrose, e l' acquose, la quale è fortissima alla sorgente, si venga a turbare e dissipare, a misura che l' acqua si frange, e si disgrega, finattantochè depositandosi quà una particella pietrosa, e là un' altra, l' acqua ne resta spogliata, e non fa più incrostatura. Quest' acqua della *Gora* induce un intonaco, per dir così, a tutte le piante che nascono al suo margine; e si vedono le *Vitalbe*, i *Pruni*, ed i *Farferi* per la parte con cui toccano l' acqua bianchi, e vestiti d' una sfoglia di *Tartaro*, nell' altra parte verdeggianti, e del loro proprio colore. Il *Tartaro* è aspro al tatto, e con non molta forza si stacca, e si stritola in larghe, e un poco rigide particelle. Dei corpi tenuti immersi nella *Gora* dentro a *Spugna*, gli *Sterpi*, ed i *Giunchi* sono incamiciati della solita gruma, la quale nella superficie è simile al fango, e più sotto sempre cresce in durezza, e in scabrosità, dipendente, credo io, dagli embrioni di minutissime gugliette di tre facce, come suol fare ordinariamente il *Tartaro*; ma il legno, ed il *Giunco* sono dentro intieri, senza dar segno di petrificazione alcuna. I sassi del fondo della *Gora* sono ancor essi di fuori incamiciati d' una crosta tartarosa, che nella superficie esteriore è cedente e morbida, simile ad un loto, ma più sotto è dura, e resistente, e veramente pietra, aspra a guisa di Calcinaccio, della grossezza d' un Tollero. Lo stesso accade ne' legni duri di Quercia, che sono immersi in quell' acqua per purgarsi: primieramente si ricuoprono come di una bel-

letta

letta dell' altezza d' un dito in circa, la quale è cedente e morbida come l' altro fango, di colore gialliccio, con qualche vena come di turchino, e talvolta è alquanto fetida. Questa melletta è mescolata colle particelle lapidee, e se l' acqua seguita a corrervi sopra, fa sì appoco appoco, che più non vi è quella parte fangosa, e la parte pietrosa viemaggiormente s' unisce, e s' indura, e si attacca tenacemente, ed in processo di tempo viene a farsi una crosta lapidea che riveste tutto quel legno: che se cessa di scorrere sopra il legno l' acqua, doppochè vi si è depositata sopra quella melletta, questa si risecca è vero, ma come l' altro fango, e non s' indura mai in pietra. Le incrostature di *Tartaro* sono fatte a strati sopra a strati, tenacemente connessi l' uno coll' altro, e di diversa grossezza, da quella d' una carta da giocare, a quella d' un Tollero, e ciascheduna sfoglia è composta d' ingemmamenti minutissimi a foggia d' aghi posti per ritto, serrati e stivati tenacemente uno addosso all' altro. I confini tra uno strato e l' altro si distinguono da certe linee giallognole, dipendenti da un velo di melletta restata imprigionata tra uno strato e l' altro, anzichè tutto l' impasto di queste croste di *Tartaro* è imbrattato di parti terrose, depositatevi dall' acqua torbida insieme colle particelle tartarose. Perciò esse croste compariscono una specie d' *Alabastro* a onde, o venato, assai duro, ma di colori non belli, e che non riceve buon pulimento, a cagione del mescuglio di terra o fango che contiene, e la superficie colla quale si attaccano a' diversi corpi, prende e ritiene la forma di essi corpi, come se fosse Gesso da modellare. I lavoranti delle Gualchiere e delle Cartiere, sono obbligati ogni tre o quattr' anni a staccare colle subbie le croste tartarose fattesi intorno ai ritrecini,

cini, ed altri ordinghi toccati dall' acqua, altrimenti elle ingrossando e pesando troppo, impedirebbero il moto di essi ordinghi. Non dissimile è l' incrostatura che fanno le acque, le quali calano addirittura nel fiume Elsa, come si vede sotto al Ponte di Spugna, dove hanno fatto un lastrico di Tartaro, sopra del quale corrono, e le Agliaie dell' Elsa sono perlopiù cogoli di Tartaro; anzichè ne' contorni tralla deposizione delle Colline si trovano molti cogoli, e strati grandi di Tartaro, o vogliamo dire Travertino, del quale se ne servono a *Colle* e a *Staggia*, anche per fabbricare le case, ed è simile di natura, e forse anche d' età, a quello de' *Bagni a acqua* descritto a c. 169. del T. I.

Bagno di S. Marziale.

VIcino a Colle sono i Bagni rammentati sopra a c. 90. detti di *S. Marziale*, de' quali nella mia Librería conservo la seguente descrizione, fatta da Autore Anonimo nel principio del passato Secolo.

L' acqua che già due anni si usa con non piccoli giovamenti a Colle, *non è nuova come altri forse si crede, ma anticamente usata, come ne fanno fede le reliquie di grossa, et antica muraglia che nel luogo si ritrnova, et una memoria lasciata intagliata in una pietra bianca, che è fra il* Palazzo di Giustizia, *et l' abitazione de' Signori* Giusti *quì in* Colle *si vede, del presente tenore.*

Ioannes Nerei Corsini Florentinus lapidem hunc scindi fecit ex Unciæ aqua vulsum : durities in ea nec est, sed saluberrima insugens, clara, mista cum Sale nitrido, decursu terram secum admiscens, lapidem creat. Balnea exterius optima, ac potu utentibus humidita-

tes

tes corporis obnexas dissolvit: hoc munus velim Collensi inpartitum credas. Vale. Anno 1460.

Ma tralasciatone l'uso o per le guerre che fra i vicini populi sempre per il passato sono state, o da' medesimi distrutto il luogo, non era in consideratione, se bene ne' vecchi se ne serbava qualche memoria, ma confusa, non sapendo alcuno qual fusse la sua miniera, e i suoi effetti, e nella memoria suddetta, essendo stata intagliata da artifice ignorante, vi furno lasciate quelle parti, che rendono la scrittura e chiara e divisa.

Onde non avendo innanzi esempio, o hautorità alcuna, è bisognato per venire alla esatta cognitione di quella, ricorrere alle congetture che ci porge il luogo, al testimonio che ne fanno i sensi, a i suoi effetti, e finalmente per maggior sicurezza al fuoco, che instrumento proprio per separare l'Eterogenei, non puole in alcuna maniera ingannare, quali tutti considerati,

Dal luogo non si può cavare altro, se non che la terra vicina al luogo dove l'acqua scaturisce, bagnata con detta acqua, et asciutta da potente Sole, resta aspersa come di Salnitro o Saletta, *e le pietre che nel fondo del luogo si vedono, sono tinte di colore simile a quello del* Solfo crudo.

Il vedere la dimostra chiara, limpida come un Cristallo, priva di tutti quei corpi, che opachi o densi probibiscano la traspiratione a' raggi luminosi: l'odorato asserisce non havere alcuna esalatione, l'udito è testimonio della fama antica, il gusto la dipinge priva d'ogni sapore alterabile, fuor d'una certa asciutezza in tutta la bocca, incomprensibile ancora a chi se non esattamente la considera o gusta, il tatto al fine la fa sentire quasi tepida.

Li effetti sono muovere il corpo, talvolta lo stomaco, et ben spesso l'orina, e lo sputo, evacuando per quelli,

quelli, e l' umor biliofo, come è manifefto per l'efcoriatione dell' Ano, et il Pituitofo, e Malinconiofo, come ne fanno fede le varietà delle fecci, e per quefti l' humori vifcofi, la Renella, l' ifteffa Pietra; e per lo fputo materie catarrali.

Stillata in boccia di vetro laffa nel fuo refiduo materia bianca, leggiera, fpugnofa, frangibile, qualche poco luftrante, al gufto alquanto mordace, incendibile, et che data per bocca alla quantità d' un danaro, fa l' ifteffi effetti che l' acqua ifteffa.

Conditioni che unite con l' effetti, con il teftimonio de' fenfi e con le cognetture del luogo, mi fanno neceffariamente concludere la materia dell' acqua effer per predominio Nitrofa, *con fubdominio d'* Allume, o Sal gemma, *e vapori fecchi* Sulfurei, *non humidi, poichè non ha odor' alcuno di* Solfo: *conferma la mia oppinione la memoria del Sig.* Corfini, *che la confeffa* Mifta con Sale, *poichè il* Nitrio *per teftimonio di* Galeno, *e di* Diofcorido è de genere Salis, *et perchè vi aggiunge la parola* Nitrido, *intendendo per quella la feconda fpecie che* Nitrido *fi dice, come può vederfi nel* Mattiolo, *et* Plinio *al proprio Capitolo.*

Vi è ftato chi abbia creduto haver Miniera d' Antimonio, non con altra ragione, fe non perchè muove il ventre e lo ftomaco; fenza confiderare, o più tofto non vifto, che il refiduo dell' acqua non corrifponde in conto alcuno nelle fue qualità, bianca, leggiera, fpugnofa, frangibile, incendibile, alla nerezza, pefo, denfità, e durezza, et quafi impoffibilità di bruciare o mefcolarfi (fe non vi fi aggiunge il Piombo) *dell'* Antimonio: *ragion fragile e vile è la loro, mentre fi fervano del muovere il corpo, e lo ftomaco per provare la loro intentione, che fono conditioni non meno proprie del* Nitrio, *che dell'* Antimonio, *fe vorran-*

no leggere Galeno, Dioscorido, Plinio, *e chi del* Nitrio *ha trattato*.

Posto dunque per certissimo fondamento l'acqua Nitrosa, *come sopra s' è detto, sarà di qualità calda e secca, non nel fine del secondo grado in calidità, e nel principio del terzo di siccità, come è il* Nitrio, *ma rimessa assai, essendo impossibile che la naturale frigidità, et attuale humidità della medesima, non tolga assai alla calidità, e siccità potentiali et acquisititie (per così dire) il che conferma assai la esperientia, essendo dalla medesima levata più tosto, che accresciuta la sete.*

Da queste prime qualità nascono le seconde, che rendono la medesima incisiva, astersiva, resolutiva, con un poca di stipticità, solutiva del valore dello stomaco, evacuando tutti li humori, e mescolati, e soli, non solo delle parti vicine, ma delle lontane ancora del nostro corpo.

Dalla operatione asserita di questa qualità, ne seguirà necessariamente che l' acqua sia per esser giovevole a tutti quelli effetti, che la soverchia ripienezza d' umori cattivi può generare, et a quelli che ricevono la cagione principale da humori freddi, et humidi, crassi, e viscidi esistenti o nella testa, o nella torace, o nel ventre inferiore, o nell' utero, o nelle reni, o nell' articoli, il catalogo de' quali sarebbe troppo tedioso, non lascierò di dire che in quelli in chi l' umor bilioso genera qualche indispositione, presa per poco tempo, fin che quello sia evacuato, gioverà un poco non per se, perchè è calda e secca, ma per accidens, o contentiva, o antecedente: così il fuoco si spegne se li si toglie dell' alimento, così il Reobarbaro *cura la Febbre terzana.*

Questa verità che la ragione persuade, approva l' espe-

esperientia, delle quali metterò alcune per non allungarmi in cosa certissima.

Un figlio del Sig. Capitano Pier della Rena *Nobil Fiorentino pativa di flussione calda in un' occhio, lassatavi dal Vaiolo, con l' uso di quest' acqua, è rimasto libero.*

Era afflitto dall' Asma il Molto Reverendo Sig. Girolamo Guidotti *per tempi intervallati, con pericolo di soffogatione: l' uso di quest' acqua l' ha risanato.*

Il Molto Ecc. Sig. Salvator Facini *di questa Città, huomo di anni 50. in circa, era travagliato da oppilationi delle viscere dell' uno e dell' altro Ipocondrio, con un' Ulcera di sei mesi in circa nell' intestino retto, sopraggiunsero i dolor colici, doppo l' uso de' medicamenti soliti o frustatorj e vani, usata l' acqua (mirabil cosa ma vera) cessorono i dolori, megliorò un poco dell' ostruttioni, nè rimase vestigio alcuno dell' Ulcera.*

La Signora Angela Albertani, *donna fin' hora sterile, se ben nel fiore e di bellezza e d' anni, con oppilationi nelle viscere naturali, per le quali haveva preso brodi di Piccioni grossi, sopraggiunto un dolore Ischiadico, e passioni steriche, con la medesima si è finalmente liberata.*

Suor Camilla *Monacha oppressa da prefocationi continue d' utero, in modo che per la frequenza delle Sincopi non poteva uscir di letto, da quest' acqua è stata risanata.*

Il Molto Reverendo Signor Gio. Francesco Ferlandini *oppresso da Apoplesia, e tremore, doppo l' uso di molti medicamenti, è stato dall' acqua, se non in tutto, in buona parte risanato.*

Un Merciaio chiamato Paganuccio, *assalito a mezza notte da dolori di petto, presa l' acqua, cessorno i do-*

i dolori, e la mattina orinò una pietra, di grossezza d'un fagiuolo.

Credo che questi esempi bastaranno per persuadere la verità, a chi volentieri ascolta, onde passerò alla regola del pigliarla.

Nel che sarò più necessitato a dir quel che si deve fare, per pigliarla conforme all'ordine de' più lodati Medici, che quel che s'usa, pigliandola ciascun proprio Marte; *come se donata da Dio, si guastasse con osservar quei modi, che sono necessarj tenere a chi con metodo vuol curare.*

Sarà il tempo del pigliarla la State intera, eccetto l'Agosto per qualche tempo; poichè all'hora, essendo relassato il calor naturale dello stomaco, dalla calidità dell'aria, sarebbe pericolo che la calidità dell'Acqua non lo dissolvesse: stimo il più opportuno da mezzo Giugno fino a tutto Luglio.

Ma perchè l'impressione d'un agente mal si ricevano in patiente non ben disposto, e la buona dispositione del corpo da curarsi, è che sia voto, e di troppo sangue, e di cattivi humori, quindi è che si stima necessaria la purga, e la mission del sangue, essendo impossibile, che uno indisposto, non habbia o l'un' o l'altra dell'accennate passioni, che se questa regola fu osservata da Galeno *in quelli che semplicemente devono bagnarsi, quanto più deve osservarsi con quelli che devon bere.*

Purgato dunque il corpo, si anderà a bere nel proprio luogo, che lontano essendo impossibile che l'acqua trasportata operi così generosamente, come nel luogo, perchè se bene non corrompendosi, ritiene la primiera sua virtù, che dal Cielo (come dice Aristotile) *riceve, perde nondimeno assai della virtù accidentale acquisititia, che non ha picciola parte nell'operatio-*

ratione: non nego per questo che lontano non giovi, ma non tanto.

Si piglierà la mattina a digiuno nel levar del Sole, et in spatio d'un hora, se ne berà dalle dieci, o dodici libre, più o meno, secondo la robustezza del patiente, et il temperamento o constitutione dell' aria, osservando la prima mattina, nel primo bicchiere, di mescolarci tre oncie di Siroppo Rosato solutivo, se desidera muova per secesso; tre oncie di Mel Rosato solutivo, se per lo stomaco; un' oncia di Zucchero fine, se per orina; et se nel berla vomitasse da principio, beva nondimeno di nuovo.

Doppo che avrà finito di bere, o pur mentre beve, passeggi pian piano, acciochè eccitato il calor naturale, l'acqua più presto scenda dallo stomaco all' intestini; fugga tuttavia il sudore, non potendo a chi beve acque medicate accadere cosa più grave di quello, come tale che scema l' impeto della medesima, ne ritarda l' operatione, o porta alla cute quel che doverebbe andare alle parte interne.

Stia digiuno lo spatio di sei o sett' hore, e con regola più certa fin che l' orine imbianchite diventino del proprio loro natural colore.

Che se nel pigliarla non si rende, si aiuti con panni caldi al corpo, o Clisteri, che habbino facultà di evacuare l' acqua, et se l' istesso accade due o tre mattine, si lasci il bere, acciò ritenuta non cagionasse un Idrope, o altro male.

Resa l' acqua, et ritornata l' orina desini, sia il suo cibo ottimo pane, ben cotto, e lievito, con carne di Castrato, Cappone, Capretto, Galletti, Piccioni, Pollastri, Starne, Fagiani, et simili, lessi piu tosto che arrosto; fra le frutte si concedono quattro Fraole nel principio; e nel fine Ceragie Visciole, o Amarene

cotte con Zucchero sopra ; usi dell' uova a bere, o nell' acqua ec.

Il Vino sia buono, piccolo, maturo, più tosto bianco che rosso, e beva poco, ben adacquato con acqua buona o cotta.

Fugga i Latticini, et i Pesci, et il Pastume, e tutti i cibi viscosi et di cattivo suco.

Doppo pranso si riposi un poco, ma non dorma, imperocchè il sonno ne tarda l' orina, et il valore, e riconcentrandosi alle parti interne il calore, leva vapori alla testa, onde il dolore, e generando inflammationi, ne segue la febbre, et ben spesso la morte.

Stia allegramente giocando, o ragionando di cose dilettevoli, et allegre.

Ceni pochissimo, e dell' istesse vivande che a desinare facili a digerire.

Fugga soprattutto l' esercitii Venerei, non essendo altra cosa più nociva a chi beve acque minerali di quelli ec.

Passate due hore vada a dormire secondo il suo solito: durerà di pigliare l' acqua secondo la qualità dell' indispositione, ma non passi quindici giorni, nè non meno di tre, et se nel pigliarla si sentisse tal volta stracco, non è inconveniente riposarsi una mattina.

Questo è quanto posso dire currenti calamo *alle domande fattemi da V. S. piaccia al Signore che io li abbia dato sodisfatione, et le siano d' utile, et le bacio le mani.*

Notisi che l' Iscrizione accennata è murata sotto ad un Balcone del Palazzo Pretorio in *Colle*, ma con buona pace dello Scrittore Anonimo, io credo che non alluda all'Acqua del *Bagno di S. Marziale*, ma piuttosto a quella dell' *Elsa*, e specialmente alla

Gora

Gora delle Cartiere, poichè dice *ex Uncie Aqua*, ed appunto il *Boccaccio* [1] chiama *Unci* il luogo donde essa scaturisce. Inoltre le parole *Lapidem scindi fecit*, si adattano meglio alle acque della *Gora*, le quali formano appunto lastre simili a questa dove è incisa l' Inscrizione. Finalmente se quelle di *S. Marziale* fossero tanto pregne di *Tartaro*, non credo che sarebbero molto sane a beversi; sebbene aviamo degli esempj di acque pregne di *Tartaro*, le quali si bevono impunemente. Notabile è quello delle Fontane vicino a *Clermont* nell' *Overnia*, e principalmente di quella nel *Borgo di S. Allire*, descritta dal P. *Kircher* [2], e da Monsieur *Lancelot* nel suo *Discours sur le sept merveilles du Dauphiné* [3]. Questa deposita moltissimo *Tartaro*, ne incrosta i corpi che vi s' immergono, e tutto il suo canale; anzichè dove un fossatello detto *Teretaine* vi si accozza, l' acqua di *S. Allire* ha formata una incrostatura di *Tartaro* arcuata a guisa di Ponte, sulla quale si fa strada, e ciò non ostante i paesani ne bevono, credo io per difetto d' acqua migliore.

Nitro di Colle.

UN' altra produzione naturale assai considerabile del Territorio *Colligiano*, è quella che *Vannoccio Biringucci* [4] accenna con queste parole. *Ancor si genera* Sal Nitro *negli antri umidi, et volentieri sotto le muraglie grosse e calcinose, attaccato di sopra a modo di iaccioli congelati, et ancho artificialmente vi si fa venire, et moltiplicare, et oltre alli*

H 2 detti

(1) V. Lami Hodoep 44.
(2) Mund. subter. Lib 5. sect. 3. cap. 1. n. 2.
(3) Nel Tom. 9. des Memoires de Litterature de l'Acad. Roy. des Inscript pag 577.
(4) Pirotechnia Lib. 2. cap. 8.

detti, n' ho veduto cavare in Toscana d' un terreno naturale nel Contado di Colle di Val d'Elsa, *presso un luocho che si chiama* le Rocchette, *in un masso di sasso simile a un Tufo di color bianchigno, del quale un Gentiluomo curioso di trovar cose belle et utili, pigliava di tal terreno, et per l' ordine che si costuma, qual vi dirò a proprio suo luocho, ne faceva cavar* Sal Nitro*: è ben vero, che non ne traeva tanto che li comportasse la spesa, e per* Sal Nitro *per polvere, è d' operation debile, et non potente come è quello che si trae dalle sopraddette Terre letaminose, o di quelle longo tempo state mosse, come son quelle de' Cimiterj, Antri, muraglie antiche, overo Latrine umane*. Io non so che cosa fosse questo *Nitro Fossile*, e certo meriterebbe per la singolarità sua che se ne facesse ricerca in pro della Medicina almeno, se non delle Arti. Chi sa che non sia un vero *Nitro* restato imprigionato in quella Pietra fino dalla sua prima formazione, come lo sono i Sali *Vetriolici*, *Aluminosi ec.*? e può ben essere, che si dia del *Nitro* primitivo ed originario, vale a dire che non tutto sia un Sale secondario proveniente dall' accozzamento d' una Terra grassa alcalina, e dell' Aria. Gli antichi per lo meno ci hanno lasciata una confusa idea del *Nitro* naturale d' *Armenia*, d'*Affrica*, e d' *Egitto*, la vena del quale si trovava come le vene del Sale, e come le Pietre. A questo proposito mi sovviene d' aver veduto nel 1727. attorno di *S. Gemignano*, particolarmente nelle balze sotto a *S. Domenico*, certi grossi strati di *Panchina* biancastra arenosa, la quale per le ingiurie dell' aria si sfarinava nella superficie, e in tempi asciutti compariva tutta fiorita di *Alonitro*. Potrebbe anche darsi il caso, che il *Nitro* di *Colle* rammentato dal *Biringucci*, fosse qualche cosa di analogo al *Sal di Creta*

ta, descritto con tanta diligenza dal Signor Dottor *Baldassarri*.

Notizie d' Istoria Naturale del Territorio di S. Gemignano.

AVendo io fatta menzione di *S. Gemignano*, che è una delle più illustri Terre della *Val d' Elsa*, vicinissima a *Colle*, mi vien voglia di fare una breve digressione, per raccontare alcune particolarità di essa Terra, e del suo Contado, che fin da giovanetto mi vennero notate. La Montagna adunque del *Cornocchio* colla sua faccia settentrionale acquapende nell' *Elsa*, e dalla cima vestita d' un bel bosco di *Lecci*, fino ad un certo segno manifesta la sua faccia di montagna primitiva, composta di filoni inclinati di *Alberese*, e di una specie di *Travertino* di colore cenerino. Da poco sopra a *S. Gemignano*, fino al pelo dell' *Elsa*, è ricoperta tutta dalla deposizione orizzontale delle *Colline*, la quale più accosto alla cima della montagna, è della natura del *Tufo*, ma di là da *S. Gemignano* verso l' *Elsa*, è *Mattaione* simile al ceneracciolo. Questa diversa natura di materiali, al solito delle Colline, si scuopre benissimo nelle rosure fatte dai Torrenti, e ne sono esempj molto chiari nel *Sangemignanese*. Tra gli altri mi ricordo, che andando a *San Gemignano* da *Gambassi* per la via di *Pancole*, si passa un orribile Torrente, che scende dal *Cornocchio*, e facendo una spaventosa rosura nel monte, fa vedere molti grossi filoni di pietre del monte primitivo, ricoperte da alta deposizione delle Colline. Essa montagna del *Cornocchio* forma un vasto risalto a bacío, vale a dire per la parte di Tramontana, il quale cava fuori la cima dalla deposizione delle Colline, scuoprendo

H 3 certi

certi pochi filoni inclinati di *Travertino*, e poco sotto fa vedere gli strati orizzontali della collina coperti di *Tufo*, e di grossi suoli di *Panchina*, appunto come quelli del monte di *Volterra* descr. a c. 228. del T. II. In cima di questo risalto è opportunamente situata la Terra di *S. Gemignano*, la quale dal suo vasto recinto, e dalla magnificenza delle sue fabbriche, fa conoscere di essere stata nei passati tempi più Città che Terra. Non è mio assunto il raccontare quì i punti più essenziali d' Istoria Civile, Ecclesiastica, e Letteraria di *S. Gemignano*, moltopiù perchè i Lettori ne possono in qualche maniera restar soddisfatti, col leggere gli *Annali* che ne scrisse *Vincenzio Coppi*, purchè non si lascino sedurre dalle imposture *Anniane*, che egli vi ha mescolate. Solamente noterò, che la situazione della Terra è per se stessa felicissima, in aria salubre, sottile sì, ma non cruda; con un ampio territorio tutto montuoso e di collina, ma placido, e fertile, ben coltivato, e variato di boscaglie, e pasture ottime per ogni genere d'animali. D'acque non vi si abbonda, poichè nella Terra si servono di Pozzi, assai però buoni, e di Cisterne, e vi hanno una sola fonte, fuori della Porta detta perciò *alla Fonte*; e per macinare fu di mestieri, che anticamente facessero il Mulino sull' *Elsa* detto di *S. Galgano* murato, e fortificato per difesa dai nemici. Certe fonti della Campagna, che si fanno strada a traverso degli strati di *Mattaione*, riescono grosse e tartarose, come quelle di *Maremma*, e trall' altre mi sovviene di certe, che scaturiscono da dirupi o grotte spaventose di *Mattaione*, tra *S. Gimignano*, ed il *Mulino di S. Galgano*, dette i *Botroni*, le quali lasciano grosse incrostature di *Tartaro* terroso su i corpi che toccano. Il suolo di *S. Gimignano* a cagione della

della saldezza de' suoi filoni, regge a maraviglia ai fondamenti di edifizj altissimi, come sono le molte Torri, per le quali questa Terra si fa distinguere anche da lontano. Sono tutte quante costrutte saldissimamente ne' Secoli XII. XIII. e XIV. di *Travertini* e *Macigni* squadrati collo scarpello, e così ben connessi, che sembrano tutte d' un pezzo, e si mantengono in piedi salde, contuttochè sieno sottilissime ed altissime. Tra queste la più notabile è quella del Palazzo della Signoría, fatta a bozze, fondata in basso sopra due sole muraglie, poichè vi passa sotto una larga strada, e sta bene in piedi, contuttochè una sua cantonata sia stata due volte rosa orribilmente da' fulmini. Mirabile è altresì un' altra sottile ed altissima Torre, in cima della quale era un' annoso e grosso *Ulivo*, che ogn' anno faceva gran copia d' ulive, contuttochè fosse esposto ad ogni vento a guisa delle Banderole, e le di lui barbe fossero necessitate a spandersi solamente per la cassa angusta, formata dalla volta e dalle pareti della Torre, e in quanto all' acqua, non potesse avere sennonchè la pura piovana. Certamente questo *Ulivo* presenta al Filosofo molti motivi di specolare sopra alla coltura degli *Ulivi*, tanto necessaria in Toscana, ma non da per tutto perfettamente eseguita. Un' altra più bassa, ma salda e bella Torre vi è, in cima della quale dicesi fosse già un Mulino a vento. Mi sovviene che nelle commettiture delle pietre delle Torri, nasce in copia grandissima una specie di *Viola a ciocche* salvatica, detta nel paese *Viola di S. Fina*, la quale potrebbe essere

Hesperis Leucoii folio non serrato, siliqua quadrangula Inst. R. H. 223.

Contuttochè non mancassero in *S. Gimignano* buonissimi e saldissimi *Travertini*, *Alberesi*, e *Macigni*

per uso delle fabbriche, sì nel proprio sito della Terra, sì ancora nell'adiacente montagna del *Cornocchio*, e che anticamente se ne sieno serviti per le principali fabbriche, tuttavia si sono serviti nel medesimo tempo volentieri anche di mattoni, de i quali si vedono fabbricati Palazzi intieri, e lastricate le strade. Essi mattoni sono durissimi, hanno resistito a maraviglia fino dal Secolo XIII. alle ingiurie de' tempi, e ne sono stati fatti lavori pulitissimi e vaghi, come sono certi cornicioni, e certi archi per porte, così ben tirati e scorniciati, che sembrano gettati di Bronzo. Tali sono anche i mattoni che si vedono anticamente posti in opera negli altri Castelli della *Valdelsa*, e particolarmente a *Certaldo*, e *Castel Fiorentino*, i quali hanno ben sei Secoli addosso, ma basteranno assai più de' mattoni fatti oggidì, poichè gli Antichi nella manifattura de' mattoni e delle calcine, erano assai più diligenti che non siemo noi. Sotto al Convento di *S. Domenico* si vede una spaziosa Balza di monte, nella quale si distinguono grossissimi massi, non mi ricordo bene se di filoni di monte, o di *Panchina* di Collina; solo ho memoria viva, che i più sono della natura del *Travertino*; altri fanno distinguere le impressioni di *Testacei*, particolarmente dell'*Ostriche* e *Spondilj*; e vi sono anche certi suoli di pietra della natura del *Tripolo*, o Tufo duro, ma bianco lattato, che pare Gesso da muratori: di questo ve n'è di grana più fine, e più grossa, ma ruspa, che con ferro facilmente s'incava, ma per altro non si rompe così facilmente anche in lastre sottili, e mi ricordo che ve n'è molto, e potrebbe servire benissimo per *Tripolo*. Vi è ancora certo simile *Tufo*, ma di colore rossigno, i di cui suoli sono framischiati con quelli di *Travertino*. Per i *Tufi* e *Mattaioni* della campagna si tro-

trovano sepolti infiniti *Testacei* Marini, molti ripieni pietrosi di essi, molti frammenti di Piante Marine, e molti cogoli pietrosi, i quali riconoscono la loro origine dal *Tartaro* Marino. Le coltivazioni principiano nell' alto del monte, cioè in luoghi dove in altre parti della Toscana uno non si azzarderebbe così facilmente a farle: eppure quì provano benissimo, e ci riescono Vini ottimi, tra' quali è famosa la *Vernaccia* vitigno particolare di questo paese, portatoci di Grecia da un *Peroni* Sangemignanese [1]. Questo è un Vino bianco, anzi con tanto poco colore, che pare acqua, e al palato riesce gentile, ma non risveglia una sensazione di gran sapore, sicchè gustato pare Vino leggierissimo, ma nello stomaco mette gran fuoco; laonde non pare che *Andrea Baccio* [2] parlando de' Vini di *S. Gimignano*, abbia avuta notizia chiara della *Vernacccia*, la quale per altro lo meritava, siccome pure ha sbagliato nel fissare la situazione del luogo. In quanto all' *Olio*, il Territorio di *S. Gimignano* ne produce in abbondanza, e sarebbe ottimo, ma costumano nel frangere le Ulive di aggravare la macine, e di schiacciare i noccioli, laonde l' Olio viene a prendere dell' amaro i del sappiente.

I terreni più fertili del Contado di *S. Gimignano* sono quelli sopra al *Tufo*, e particolarmente quell' ampia distesa d' un declive placidissimo, che resta fra la *Madonna di Pancole*, e *S. Gimignano*, quella tra esso ed il *Cornocchio*, fino alla macchia di Lecci, e quella simile tra *S. Gimignano* e *Colle*: tra *S. Gimignano* poi e l' *Elsa*, resta un gran campagnone di *Mattaione* poco coltivato ed abitato per la magrezza, asciuttezza, e poca saldezza solita di simil terreno,

co-

(1) V. Redi Adnot. al Ditirambo a c. 125.

(2) De Naturali Vinorum Historia Lib. 6. pag. 304.

come notai a c. 127. del T. I. Nel *Tufo* oltre alle coltivazioni, sono ottime pasture, bei boschi, ed abbondanti cacce. Nell'andare da *Pancole* a *S. Gimignano* mi sovviene d'aver veduti moltissimi alberi di *Cornioli*, cioè *Cornus silvestris Mas. C. B. Pin.* 447. *Inst. R. H.* 641. i quali indicherebbero clima quasi alpino, ma nientedimeno, vi provano benissimo, come dissi, le Viti e gli Ulivi. In quanto ai Minerali, non so che ne sia in questo Territorio, salvochè sentii dire, che ad *Orciano* Castelletto ne' confini col *Volterrano*, in certi beni de' Signori *Tinacci* nobilissima Famiglia di *S. Gimignano*, era stata trovata una Miniera d'*Oro*, ma non ne ho saputo altro di preciso.

Istoria di Poggibonsi.

CEssata che fu la pioggia mi messi in viaggio per *Poggibonsi*, distante da Colle miglia 3. passando sempre per una pianura, in fondo ad uno scavo di Colline di *Tufo*.

La moderna Terra di *Poggibonsi* molto popolata e florida, è situata in piano, in fondo ad un'altro simile scavo, alla confluente del fiume *Staggia* coll'*Elsa*. La *Staggia* nasce ne' monti di *Castiglioncello* verso *Siena*, fa un corso più lungo che l'*Elsa*, riceve un'altro fiume detto *Carfano*, che nasce ne' monti della *Castellina* del *Chianti*, e tra *Poggibonsi*, e *Poggio Imperiale* si apre la strada, col tagliare quasi a perpendicolo una vasta estensione di Colline di *Tufo*, depositate sopra ad una sotterranea branca di monte primitivo, formata di filoni inclinati di *Travertino*. Uscita che è da questa foce, sgorga liberamente e con impeto nella pianura, e doppo breve tratto si scarica nell'*Elsa*, dove perde anche il nome, senza che se ne sappia la vera ragione, poichè

chè se il volume maggiore d'acque, e il corso più lungo sono i veri motivi del predominio di nome ne' fiumi, l' *Elsa* non doveva prevalere alla *Staggia*. La valle per cui scorre la *Staggia* è di terreno ottimo, fertilissimo, e salubre; ma ciò non ostante, ella non frutta alla Toscana quanto quella dell' *Elsa*, perchè la porzione di *Val di Staggia* compresa nello Stato *Senese*, dal Castello di *Staggia* in la è spopolata, e perlopiù incolta, e lasciata a bosco o pastura per mancanza d' Abitatori.

Quivi si vedono sur'un vasto ripiano di Collina le rovine d'una gran Fortezza di frontiera de' *Senesi*, detta *Montereggioni*, e nelle adiacenze si vedono molte Case da Lavoratori da gran tempo rovinate. Dal Castello poi di *Staggia* posto in piano sulla strada maestra Romana, fino a *Poggibonsi*, il terreno è ben coltivato, e ricompensa l'industria de' Lavoratori.

Nelle fabbriche della moderna Terra di *Poggibonsi* non mi sovviene d'avervi veduta nel 1727. cosa degna di notarsi, poichè sono tutte moderne dal Secolo XIII. in giù. Ella riconosce il suo principio dalla distruzione seguita di *Poggibonsi* alto, doppo la quale una parte di quei Terrieri si ridussero ad abitare nel basso, ma non scelsero però la situazione più salubre, e più amena, come avrebbero potuto fare in poca distanza, perchè dove si posarono tralle Colline, l'aria non è ben ventilata, e nell' Inverno riesce umida e cruda.

L'antico *Poggibonsi* era situato bene quanto mai uno si possa immaginare, nella spaziosa sommità spianata della Collina, in aria perfettissima, fornita di buone acque bevibili di pozzo in alto, di fontane nel basso, facile d'accesso, e nel medesimo tempo forte per la difesa. Io ne ho trovata la seguente

Cro-

Cronica fcritta da Autore Anonimo, della quale una copia di verfo la fine del Secolo XVI. fi conferva cucita nel Codice CCCLVI. della claffe VII. de' Manofcritti della Biblioteca Pubblica *Magliabechiana*. Ella veramente è mefcolata d'inezie, e d'impofture fimili a quelle di *Ricordano Malefpini*, ma io non le ho volute refecare, per non alterare troppo il contefto, effendo ficuro che i benigni Lettori fapranno da per loro *curvo dignofcere rectum*.

Quefto è un Fioretto delle hiftorie del nobile Caftello chiamato Poggibonitio, *fatto fotto brevità, in che modo fu edificato, et donde e' derivò l' origine, e donde vennano e' primi abitatori del detto Caftello, le quali come in quefto noftro fioretto appare, furno tratte delle iftorie di* Saffo Chatanio *da* Staggia, *fatte dette ftorie per fere* Iacopo de Saffi *da* Staggia, *e delle circhunftanze e teforo dello nobile Caftello di* Poggiobonitio, *Poeti e Maeftri di ftorie erano in quel tempo e nella Corte del Re* Manfredi *fratello del Re* Churadino: *a dire più apertamente, cioè quando fu edifichato il nobile Caftello di* Poggiobonitio, *che era prima uno antico borgho giù nel piano, come nelle Iftorie più apertamente fi dichiara.*

In prima diremo de primi habitatori del detto Caftello, vennano dalla fconfitta da Piccino *e* Pitecco, *fcappati dalla detta fconfitta quando fu fconfitto* Catellina *nobile Cittadino Romano dall' ofte de' Romani, come per le iftorie più apertamente fi dichiara le ftorie* Chatelliane.

Fu chiamato il detto luogo la prima habitatione il Borgho di Marte, *perchè quando in quel luogo, cioè giù nel piano, arrivorno una parte di quelli Soldati di* Catellina *ifconfitti della cruda et afpra fconfitta, e dinanzi alla ria fortuna rimafti, convenne loro pofarfi in detto luogo, per curarfi e guarire le loro ferite.*

rite. Sogiornorno in detto luogo e dimororno alquanto tempo, et per essere buono sito et luogo, vi feceno habitatione e stanze per habitare a modo di capanne, et in spatio di tempo fecano case di pietra, esercitandosi a lavorare e a mercantie, divenne in breve tempo richo borgo, e chiamonnolo Borgo di Marti, *perchè era appresso a un fiumicello che si chiamava* Marti, *e questo nome seppono da uno huomo che era della terra di* Montilonti *quivi vicino: fu fatto daili sopraddetti Romani un Tempio dello Iddio* Marte, *e quello adoravano, et questo fu innanzi allo avenimento del nostro Signore* Iesu Christo, *e questa parte di questo fioretto detto di sopra della isconfitta di* Catellina, *fu innanzi la edificatione del nobile Castello di* Poggiobonitio, *e l'avenimento di* Iesu Christo.

E' tempo di dire di quello di Camaldo, *che fu uno altro borgo, che fu edifichato appresso all' antico* Borgo di Marti, *da un' altra gente che vennano dalla destrutta Fiesolana, come di sotto si dichiara.*

Come si edificò il borgo di Camaldo *presso all' antiquo* Borgo di Marti, *in su la Collina verso Ponente, presso a dove e' fu edificato il nobile Castello di* Poggiobonitio, *come per le istorie di* Sasso Chatanio *si dichiara.*

Partitosi dalla distrutta e arabiata Fiesole *alquanti Cittadini, e altri Popolani huomini e donne et fanciulli, quando fu presa dalli* Fiorentini *adì 7. di Luglio nelli anni del nostro Signore Iesu Cristo MX. usciti della Città come gente smarrita, arrivorno nell' antiquo* Borgo di Marti, *furno raccettati e dato loro el bisognio per la loro vita, e stenno in spatio di uno mese, e sarebbano stati in quello luogo, quelli del borgo non lo acconsentivano, proferendo loro aiutarli di quello che faceva di bisognio, et porsi in altro luogo perche sarebbano istati troppo a disagio: li forestie-*

restieri intesano la voluntà de terrazzani, presano partito, et andorno sopra al monte presso all' antico Borgo Agonbiti, *appresso in su la Collina, e ivi si posorno presso la pendice verso il fiume in fino su la sommità del monte et ivi feceno habitatione di pietra e belli fornimenti di pietre conce, che avevano fra loro buoni maestri, e stantiaronsi in quello luogo per lo buono sito, e per essere appresso dove che potessino praticare e mercatare e barattare con quelli di* Marti, *per la benevolenza e amore che avevano mostro di fatti e parole, e divenne in poco tempo un bello borgo popolato et abitato pienamente et molto richo, che aveano recato grande tesoro quando si partinno dalla distrutta* Fiesole, *e fecano costoro un Tempio titolato* Santa Maria, *come per il libro et* Istorie di Saſſo Catanio *apertamente et lungamente si dichiara.*

In ispatio di tempo vi fecano molti belli casamenti et riposamenti, per modo vi veniva a habitare da altri luoghi, et li ricevevano volentieri per divenire maggior popolo, et col tempo in mano vendicarsi della ingiuria riceuta dalli Fiorentini, *che li avevano cacciati della loro terra sotto nome di andare alla loro festa de* Fiesolani, *fidandosi li* Fiesolani, *e i* Fiorentini *come amici andavano alla festa, havendo seco l'arme sotto, e quando viddano il tempo, levonno il rumore, e i* Fiesolani *sproveduti non si potevano difendere dalla forza de'* Fiorentini.

E in questo modo fu rapita e disfatta l'antica Città di Fiesole *per li* Fiorentini, *spogliata di tutte le richezze e belle ornationi et adornamenti e richezze, e ridotte in Firenze adì 7. di Luglio* 1010. *e' dua borghi cioè* Marti, *et* Chamaldo, *praticando et usando l'uno con l'altro cominciorno a fare parentado insieme, cioè a dare e torre per moglie dell' una et dell' al-*

l' altra parte portandosi bene insieme, multipricavano più un dì che l' altro, l' uno e l'altro borgo, in quel tempo nacque una inimicitia in nel borgo di Camaldo tra dua Capi Cittadini venuti dalla distrutta Fiesole, cioè Asturpio di messer Fiesolano Lunati tagliò a pezzi Anfretone figliuolo di Camaldo, il quale era Capo di [illegible]to il populo, e gli fu posto nome Chamaldo, e nota [illegible] ui dirivò el Borgo di Camaldo, e per lo suo non[illegible] u così chiamato, che era gran richo, e fece fare le [illegible] ne abitatione, era sopra el monte in nel più forte [illegible] o, come principale, come per le storie si dichia[illegible]

Ave[illegible] morto Asturpio Anfretone, per dubio e tema de[illegible] ratelli et de sua parenti, et perchè aveva grande [illegible] guito, perchè era principale del borgo, e più potent[illegible] e più richo, Asturpio si partì dal Borgo, e andosse[illegible] e di la appresso a un monticello, con quatro sua fr[illegible]telli e amici e parenti e sua seguaci, e quivi si affo[illegible]zificorno per modo che non poteva essere offeso da i [illegible] inimici, e fece uno bastione e trinciere molto forte, e andavavi molta gente del paese, per modo che in poco tempo f[illegible] uno buono Castello, e forte, e bene habitato, e fu [illegible]elli anni del nostro Signiore Iesu Christo 1033. com[illegible] nelle Istorie di Sasso Catanio, [illegible]lichiara. In breve tempo multipricò, e crebbe, e chi[illegible]iossi per lo nome di Asturpio, cioè Poggio Asturpio, se[illegible]pre nimicho del borgo di Camaldo, ritenendo e [illegible]ando tutti li loro nimici, et aversarj, non fidandoj, chome nelle istorie si dichiara. E perchè nel Castello non h[illegible]vevano acqua viva, fece fare una bella fontana di sotto nella pendice verso il fiume, e si chiamava la Fonte a Lunati, per lo nome della sua antica casa, murata di mattoni e pietre choncie, con la sua insegna uno scudo biancho dentrovi uno Leone azurro, con una Luna rossa in braccio.

Già

Già è tempo di dire ſotto brevità delle nobile Famiglie, cioè deſcendenti e caſe che abitorono in queſto luogo, e similmente de' buoni popolani che abitorno nelli detti dua borghi, innanzi la edificatione del nobile Caſtello di Poggibonitio *al principio, mezzo, e fine, cioè innanzi la edificatione, come per le* Iſtorie di Saſſo Catanio *si dichiara.*

Nel Borgo di Marti *le nobile famiglie furno queſte, cioè li primi habitatori.*

I Frachaſsini, *i quali portavano per inſegnia uno ſcudo a ſcachi vermigli e bianchi.*

E quelli della Caſa Davanzato *portavano per inſegna uno ſcudo con liſtre roſſe e gialle, e una sbarra azzurra: andorno a Piſa.*

Quelli della Caſa de Lamberti *portavano per inſegna uno ſcudo roſſo, e azzurro, e una Croce biancha in mezzo cioè a quartieri, andorno a Firenze.*

Quelli della Caſa degli Aleſsi *portavano per inſegna uno ſcudo a onde roſſe e azzurre.*

Quelli della Caſa de Lazzerelli *portavano per inſegna uno ſcudo bianco, con uno ſerpente con due teſte verdi, queſti furno e primi habitatori dello antico* Borgo di Marti, *Caporali Conveſtavoli Soldati di* Catellina *nobile Cittadino Romano, ſcanpati dalla ſconfitta da* Picino *e* Pirecchio *con molti altri, come per le Storie ſi dirà.*

Nel Borgo di Camaldo *le nobile Famiglie ſon queſte:* Camaldo *nobile Cittadino di Fieſole portava per inſegna uno ſcudo d'oro, e dentrovi una teſta di orſo nero con una Stella azzura.*

E quelli della Caſa de Boccabarili *portavano uno ſcudo azzurro e bianco, con una onda a traverſo per pendente, con una Luna bianca nell'azzurro, una Luna azurra nel bianco, e fecano una bella fontana nella pendice in ſu la ſtrada Romana, murata di pietre e*

mat-

mattoni molto bella, con la detta insegna a detta fonte.

E quelli della Casa de Buonamenti, *portavano per insegna uno scudo d'oro dentro tre teste d' Aquila nera, e fecano fare una fonte a piè del borgo, e per il nome della Casa la chiamorno la* Fonte Buonamenti.

E quelli della Casa de Bacinelli *portavano per insegna uno scudo d'oro, dentrovi una Aquila nera dal mezzo in su, e dal mezzo in giu bianca, fecano una fonte in su la strada Romana molto bella, che già nel piano presso al fiume, appresso al Ponte con la loro insegna, chiamasi la* Fonte de Bacinelli *per lo nome della loro Casa, come per le* Storie di Sasso Chatanio da Staggia *si dichiara, e andorno ha abitare a* Sangimigniano.

E quelli della Casa de Vivenzi *portavano per insegna uno scudo azzurro, con una sbarra mezza rossa, e mezza biancha, con tre Lune nella sbarra, una di sopra alla sbarra, e costoro rifecano il Castello di* Papaiano, *e molti di loro habitorno nel* Borgo di Marti, *molti huomini da bene fu tra loro, et erano grande famiglie.*

E quelli della Casa di Giunta *portavano per insegna uno scudo con sei monti scuri, due pannocchie di panicho, con uno rastrello con tre gilli bianchi in campo azzurro. E tutte queste famiglie quì di sopra nominate, sono discendenti di quelli che vennano scampati dalla battaglia da* Picciuo è Pitechio, *di quelli di* Catellina *nobile Cittadino Romano, e habitorno, e fecano il* Borgo di Marti *giu al piano, come è detto di sopra, innanzi l' avenimento del nostro Signore, come le* Istorie Catelline *dichiarano.*

Li discendenti del Borgo di Camaldo *venuti dalla destrutta* Fiesole, *come è detto di sopra, e molti vennano dipoi di altri luoghi, Ville, e Castelli, e di*

lontani paesi, come la fortuna porta, e di ciò furno Buoniconti, *e portavano per insegna uno scudo a mandorle bianche e verdi, e dipoi andorno a habitare a Pisa.*

E Caldori *portavano per insegna uno scudo a quartieri azzurro e giallo, e dipoi andorno a habitare a Napoli.*

E Cambiuzzi *portavano per insegna uno scudo azzurro, con una listra a traverso di oro, con tre rose d'oro, e dipoi andorno a habitare a Napoli, e a Firenze.*

E Benzi *portavano per insegna uno scudo azzurro, con una sbarra biancha: andorno a Siena.*

E Casucci *portavano per insegna uno scudo azzurro, con uno monte di oro con tre spade fitte sul monte.*

E Curadini *portavano per insegna uno scudo vermiglio, e una Croce biancha con una sbarra a traverso.*

E quelli della Casa da Contrano *portavano per insegna uno scudo azzurro, con una sbarra d'oro, e dua Leoni d'oro, uno di sotto alla sbarra, e uno di sopra volti in sul lato ritto.*

E quelli della Casa de Naldi *vennano a habitare nel* Borgo di Camaldo, *innanzi la edificatione di* Poggibonitio *negli anni del nostro Signore* 1145.

E ne' detti dua borghi veniva a habitare di molta gente di altre Terre et Castella, e in spatio di tempo ne' detti dua borghi erano due grandi Popoli, et governavasi a modo et a modi de Romani, *in ciascuno* Borgo *facevano ragione, et giustitia ogni borgo da se, e facevano Ufiziali et Magistrati, et ragione o giustitia secondo il tempo, e detti borghi erano bene abitati di gente, facevano arti e mestieri, et gente molto da bene, eravi Dottori Medici, Iudici, Notai, Capitani, Cavalieri, e attendevano all'arme, et andavano a giostrare a cavallo da huomini da bene, e*

ciò

ciò facevano in un piano di là dal fiume, perchè era molto commodetto, et fecanvi habitatione per chi si voleva riposare, chome le Storie di Sasso Chatanio da Staggia *fanno mentione.*

E nel tempo che Roma reggieva sotto l' Imperio, passava alle volte per li detti sua borghi, e sogiornavano alquanti dì, andavano vedendo et procurando, e si facevano maraviglia vedendoli sì bene habitati, et populati di giovani, et sempre li detti Romani *ne facevano Chavalieri e Notai, e davano loro priminenza, e loro gli facevano grande honore, e tenevano parte Inperiale, erano riguardati come per le* Storie di Sasso Catanio *si dichiara, e dipoi che fu fatto el* Borgo di Camaldo, *el* Borgo di Marti *si chiamò* Borgo vecchio.

Diremo della prima edificatione di Poggibonitio *nobile Castello, el quale fu posto in sul poggio nelli anni del nostro Signore Iesu Christo, e che edificatosi per li dua borghi, e fatto di chomune concordia, e per esser più forti e sicuri. E tornando l' oste de'* Fiorentini *di sul chontado de* Sanesi *dove hebbano vittoria contro a i* Sanesi, *e tornando e* Fiorentini *da* Asciano, *li* Sanesi *si feceno loro incontro a Asciano, e furno separati li* Fiorentini, *e venuti li* Fiorentini *a' bergo nel* Borgo di Marti, *e fu uno giovane* Fiorentino *che sforzò in nel* Borgo di Marti *una Donna, per il che quelli del* Borgo di Marti, *e quelli di* Camaldo *furno commossi a zuffa contro a i* Fiorentini, *et alquanti ne ammazzorno, et assai de' feriti et svergogniati, per la qual cosa quelli di* Marti *e* Camaldesi *per sospetto della offesa fatta a* Fiorentini, *per loro sicurtà feceno lega e congiurorno otto huomini loro vicini, e eglino vi aggiunsano uno, et furno nove, cioè nove capi principali sopra la edificazione del nobile Castello, per essere più forti per ripararsi dalla for-*

za, et potentia de' Fiorentini, *si dispofano di fare la loro terra, e di porsi in sul poggio, dove poi fu il Castello, in sul quale era una selva di uno terrazzano, che aveva nome* Bonizi, *e dal detto suo nome fu chiamato il Castello, cioè* Poggibonizi, *e questo in breve tempo poi rafforzorno, perchè di sua natura il luogo era forte, et agiato et bello, e disegnorolo in nove contradi, chome fu fatto di nove terre, et ciaschuno nella sua contrada vi fece la Chiesa principale della loro antica casa, e principiorono di ricche mura e porte e torri.*

Era uno principio di un bello edifitio, et forte, e in breve vi tornorno tante famiglie, che eglino non churavano e' Fiorentini, *nè altri loro nemici, e per timore de'* Fiorentini *fecano lega con li* Sanesi, *e poi dettano loro adosso, et alli altri loro nemici, come le* Storie di Sasso Chatanio *fanno mentione.*

In modo che il detto poggio è de' meglio assituati che sia in Italia, et è apunto un bilico nel mezzo della provincia di Toschana: afforzato il detto Castello, e i Fiorentini *ne furno molti cruciati, e con dua Castella di* Valdelsa *loro vicine, e contrade nemiche del detto* Poggiobonitio, *e fecano lega e amicitia fra* Castello vecchio *et il* Poggio Asturpio *con li* Fiorentini, *e fecano con le loro forze, e le forze de i* Fiorentini *ordinorno, e fecano porre il Castello di* Colle *per fare battifolle a* Poggiobonitio, *e di queste dua Castella, cioè* Poggio Asturpio, *e* Castello vecchio *si principiò, e la prima pietrã si murò fu intrisa la calcina col sangue d' homini di detti dua Castelli; che se lo cavorno dalle braccia, come per le Storie meglio si dichiara.*

Nelli anni del nostro Signore 1252. *fu preso il nobile Castello di* Poggibonitio *dall' oste de'* Fiorentini, *tornando del Contado di* Siena, *ebbanlo a patti, perchè*

chè non era anchora finite le habitatione delle Case, e de' Palazzi, e non vi era ancora gran populo, perchè non havevano mura, non vi erano se non li fondamenti, le quali erano basse, dubitorno di non potere resistere alla forza dell' oste de' Fiorentini, *e perciò fecano accordo, come per le* Storie *si dichiara.*

E nelli anni del Signore 1258. *come li* Fiorentini *disfecano il Castello di* Poggiobonitio *la prima volta, et essendo Podestà di Firenze* Matteo di Coreggio *da Parma, li* Fiorentini *havendo sospetto del Castello di* Poggiobonitio, *perchè tenevano parte Ghibellina e di Imperio, et erano a lega con li* Sanesi, *che allora non erano amici de'* Fiorentini, *credendo quelli del nobile Castello di* Poggiobonitio *non proveduti per li entrati che havevano insieme raccettati, e entrati nel Castello come amici, e' terrazzani gli messano dentro fidandosi delli* Fiorentini, *non credendo facessino quello che fecano, come furno dentro in su la Piazza maestra, volevano li Ministri chiamati sopra et dar loro le stanze e il rinfreschamento, l' oste de* Fiorentini *si veddano forti contro a Terrazzani, perche allora la maggior parte erano a lavorare sopra allo edifitio del Castello che non era ancora finito, e tutta via si lavorava forte, chi rechava pietre calcina e altre cose appartenenti a mestieri, però vi era pochi Terrazzani allora, e* Fiorentini *gridorno al' arme traendo. sopra a terrazzani, arrendetevi vostri prigioni non potevano scampare, e così fu: Li terrazzani fecano difesa quanto potevano, ma perche non potevano resistere alla forza de* Fiorentini *furno presi, e tutta la terra andò a saccho, e portarono via quanta robba e' potettano, e li terrazzani rimasano spogliati di richezze; dipoi per lo Imperadore fu riauta, dato loro aiuto e priminenzie: a l'ora hebbano la insegna, cioè uno Leone di suo pelo nel campo vermiglio, con*

una corona d' oro in testa, e una disciprina nella branca diritta, volto in sul lato ritto, come per le Storie di Sasso Chatani *si dichiara.*

Nelli anni del nostro Signore 1267. *a dì* 3. *di Luglio il Siniscalco de' Re* Carlo *con sua Cavalleria si partì dal hoste in sul contado di* Siena, *et venne al nobile Castello di* Poggibonitio, *perche e ritenevano e' Ghibellini e fuorusciti di Firenze e di Pisa, e di altre terre vicine, e davano ricetto, e per questa ragione il Maniscalco si partì di sul contado di* Siena, *e venne a oste al nobile* Castello *di* Poggibonitio *a dì detto, con la Cavalleria del Re* Carlo, *e li* Fiorentini *vi cavalcorono a mezzo luglio, e similmente vi vennano gente di tutte le terre di Toschana che erano a leghi con li* Fiorentini, *et parte quel fa isfecorono intorno in torno con torri e disitii di legname, accio che la gente che vi eran rinchiusi drento non potessino uscire, nè avere socorso, dandovi aspre e diverse battaglie, gittandovi drento molte grosse pietre con gli edifitii di legname, briccole, et trabocche, essendo il detto assedio il Re* Carlo *fatto dal Papa e dalla Chiesa generale Vichario in Toschana, mentre che lo Imperio vacassi, come per le* Istorie di Sasso Chatanio *si dichiara.*

Venne di Puglia il Re Carlo *in Toschana il presente mese d'agosto, con sua Baronia entrò in Firenze, fu da* Fiorentini *ricevuto et honorato, et fecano molte magnificentie, come loro signorie sogiornò alquanti dì in Firenze, fecano alquanti gentiluomini di Firenze che andassino in persona con tutta sua Cavalleria; volse il* Re Carlo *andare in persona, a l'oste al nobile Castello di* Poggibonitio, *perche sentivano che* Pisani e Sanesi *et altri Ghibellini fecano grande apparecchiamento di gente a Cavallo e a piedi, per soccorrere el nobile Castello di* Poggibonitio, *al detto*

to assedio istette quattro mesi, alla fine l'ebbano per assedio di vettovaglia che mancò, non si erano potuti fornirsi, perche havevano inteso che la Cavalleria del detto oste gli avevano guaste loro le ricolte, che venivano ogni anno di maggio molti anni innanzi a guastare loro la ricolta, e tagliare el grano e biade, per modo gli condussano allo stremo come è detto, e arrendennosi al Re Carlo *a mezzo Dicembre* 1257. *salvò l'onore e la robba, giurando i Forestieri e li Terrazzani non essere contro alla Maestà del Re* Carlo: *bauto il Castello vi soggiornò quindici giorni, et lasciò Podestà, e fecevi cominciare una fortezza in su l'novolo di verso il fiume, era nel piu forte, non si fornì per molto affare del Re e de'* Fiorentini, *come per le storie più chiaramente si dichiara.*

Partissi il Re Charlo e l'altro hoste menone, per istar sul molti terrazzani de' migliori del Castello, per sospetto che erano buomini di grande animo e valenti di loro persona.

Venne Curadino *figliuolo del* Curado *amico di quelli di* Poggibonitio, *erano suoi partigiani, havevano bauto da lui grande aiuto, cioe dal Re* Manfreddi *izzio di* Curadino, *et dal Re* Curado *Padre del Giovane* Curadino, *venendo dalla* Magna *contro a il Re* Carlo *passò per* Lucca, *e stette sopra a* Lucca *dieci giorni, chome li terrazzani di* Poggibonitio *sentirono che il Re era venuto in* Pisa, *gli portorono le chiavi, ribellandosi dal Re* Carlo, *li buomini di* Firenze *mandorono per le chiavi insino a* Pisa, *ma non le potettano riavere, come per le* Storie *si dichiara.*

Alquanti non volevano che le chiavi si portassino a Curadino, *nè partirsi dalla devozione del Re* Carlo *et del Comune di* Firenze. *Alquanti giorni stettano in questa pratica, e non si accordavano a portare le dette chiavi, alquante famiglie et popolani messano*

la terra a zuffa et a rimore, pigliorono le arme e corsano per tutto el Castello, dicendo viva il giovane Curadino *e muoia ogni suo nimico, piglisi quelli traditori porci e seghiamo le vene, e' quali non vogliano per Signore il nostro giovane* Curadino*: in su quel punto fu morto tre huomini di quelli che non volevano aconsentire che le chiavi si portassino a* Curadino, *come per le* Storie *più pienamente si dichiara.*

Passò da Poggibonitio *il giovane* Curadino, *era di età di dodeci anni, e fu nelli anni del nostro Signore* 1267. *nel mese di Ferraio, acampossi in su il poggio di* Casaglia *la sua gente, et lui in persona venne nel Castello di* Poggibonitio, *fu riceuto molto graziosamente, et fattogli grande honore e gran doni, sogiornò alquanti dì facendo gran feste e allegrezze, dicendo egli con parole, pregate Idio che la fortuna mi sia in aiuto, io vi farò Signori del paese, et andò a visitare tutte le Chiese, cioè tutti e principj, perchè non erano ancora finiti, per le aversità che havevano haute, e ogni contrada haveva principiato la sua, et molto li parve belli edifitii, e a tutte fece offerte, massimo alla* Pieve di Santo Donato, *e alla* Badia di S. Michele *lassò quantità di moneta, che si facessi dua Cappelle con le arme sua, come le* Storie *lungamente dichiarano.*

Dipoi andò fuora della Terra a visitare un altro luogo de frati de Beato Francescho, *erano molto spirituali, venuti di poco innanzi al tempo di Beato* Francescho da Sissi, *et vestì un terrazzano del detto Castello che aveva nome* Luchese *frate del terzo ordine, era delle circunstanze del detto Castello, et per abitazione di detti Frati fu chiamato el detto luogo* Domus fratria, *cioè casa di frati, il quale Oratorio era chiamato in prima* Santa Maria, *fatta per quelli del* Borgo di Camaldo, *il quale Borgo fu disfatto per*

l'oste

l'oste del Re Carlo *e de* Fiorentini, *come è detto di sopra*.

E venuto il giovane Curadino *al detto luogo molto gli piacque, e simile egli altri luoghi, partissi e andò a* Siena, *e quivi sogiornò alquanti dì, come le Storie dichiarano, partissi el giovane* Curadino *nel detto anno* 1267. *e quelli del Castello di* Poggibonitio *presano il Castello del* Poggioasturpio, *e disfecanlo per insino a fondamenti, e dispogliorolo di richezze, e le pietre del detto Castello le portorono nel detto Castello di* Poggibonitio, *e delle dette pietre si fece la contrada di* Vallipiatta, *e ivi si posano le dette pietre, e chi voleva venire a habitare nel Castello di* Poggibonitio, *cioè di quelli del* Poggioasturpio, *erano posti nella detta contrada, molti se ne partirono e andorno a habitare a* Colle, *e a* Castello vechio *loro amici, e fu anni del nostro Signore* 1268. *alli* 10. *d'agosto, erano di fuora alle loro feste, quando fu preso el detto Castello di* Poggioasturpio, *come per le Storie si dichiara*.

E nelli anni del nostro Signiore 1270. *del mese di Giugno si partì l'oste de'* Fiorentini *di Firenze, e cavalcò al Castello di* Poggibonitio *e posevi el campo dintorno, e di fatto combatterno in spazio d'un mese, dandovi crude et aspre battaglie di terrazzani di* Poggibonzi, *e francamente si difendevano, ma erano male proveduti a vettovaglia: quelli de l'oste de* Fiorentini *sbigottiti, vedendo non li potere avere, levorno ogni offesa per tre giorni a l'una parte e l'altra, e quelli de l'oste de* Fiorentini *chiesano che arebbano desiderio di entrare dua di loro a vedere la terra, li terrazzani disano che erano molto contenti che andassino e venissino a vedere a loro piacere, e furno eletti dua de' più intendenti, per andare a vedere la terra, come nelle* Storie *si dichiara*.

Quelli

Quelli del nobile Castello di Poggibonitio *innanzi che fussi la loro venuta, per dimostrare che fussino bene forniti di vettovaglie, ordinorno per le strade botti e tini e stoviglia piene di terra, e di sopra era grano e biade, per tutta la terra pane grande e piccolo a soldi* 10. *lo staio del grano, a denari sei l'uno de' pani di dua libre l'uno, e tutta la farina era nelle sacha, perchè e si vedessi abbondanza, e entrati nella terra e' dua mandati, per li terrazzani fu fatto loro grande honore e gran raccoglienze, e de principali del Castello furno dati loro in compagnia, che andassino per la terra vedendola a loro piacere, e così andorno a loro piacere, parve loro un bello et nobile Castello, conciosia cosa havendo hauto tante contrarietà, in si poco tempo era edificato; quando hebbano veduto tornorno al Palazzo della residenza del magistrato sei Difenditori, dua Capitani, il Gonfalonieri della contrada, li quali risedevano e governavano tutto il Castello et le sue provincie è circunstantie, come nelle Storie si dichiara. Doppo lungo parlamento et ringraziamento del honore riceuto da terrazzani, presano licentia dal Magistrato, usciti del Palazzo il quale era in su la maestra piazza, aviornosi verso la porta, furno acconpagniati infino alla porta, e ivi si partirono da terrazzani, promettendo a loro potere e' pregherebbano li Ministri e'l Governatore, che si parta e siagli raccomandata per l'honore che habbiamo riceuto, et massimo sarebbe difficile haverla per assedio, per quello haviamo veduto, così si dettano la fede, fecano silentio, ciascuno andò a' luoghi suoi, rapportorono a l'oste per li mandati quanto haveano veduto, et l'onore che gli era stato fatto: loro prestando fede alle parole et rapporto de' mandati, il Governatore Ministri et altri capi fecano sonare a raccolta, deliberorno e presano per partito di levar[illegible] da l'oste, come per*

le

le Storie meglio si dichiara. Quando fu sonato a raccolta, fecano mandare un bando, che ciascheduno havessino raunate le loro arnesi, e altre robbe, e mettersi in punto la Cavalleria, e che ciascuno andassino a loro ventura, e così si partirono facendo sonare tanburi et altri strumenti.

Doppo la loro partita a quelli della terra era grande allegrezza per tutto el Castello, piccoli e grandi, huomini e donne andavano a vedere sopra le mura dicendo, laudato sia Dio che siamo scampati da questa fortuna.

Era stato preso poco innanzi un giovane figliuolo d'una Vedova vechia, inteso che l'oste si partiva, haveva gran dolore che ne menava prigione el suo figliuolo, e molti altri, questa vedova chetamente e nascosamente andò dreto a l'oste, dinanzi al Governatore, dicendo come Signor mio, con alta voce piu volte disse una gratia vi domando, e certo se voi me la fate, io vi mostrerò che voi averete il Castello, prestando poca fede alle parole della donna, fe chiamare li Ministri et altri capi dell'oste, e rappresentati dinanzi et udito il detto della donna, alquanti se ne ridevano, questa debbe essere matta, chiedi la gratia e stati fatta, e certo non ci vogliamo arrendere a' nostri nimici: anzi altra domanda disse la vedova, io ve li voglio dare presi, et voglio mi rendiate el mio figliuolo, che l'havete prigione, poi farete quello vi dirò e sarà vostro il Castello. Presto fu fatto il comandamento che tutti e prigioni fussino rappresentati dinanzi, e così fu fatto: disse la Vedova questo è il mio figliuolo, datoli licentia che andassi al suo piacere, dipoi il Governatore e uno de' Ministri chiamorno la Vedova, et fecano fare largo esaminandola, per intendere se haveva articolo di verità quello haveva detto, disse la Vedova non vi partite, perchè

non

non si possano più tenere, e certamente non hanno piu da vivere che per dua giorni, allora il Governatore e li Ministri fecano chiamare li mandatori e quelli furno alla presentia, et domandato loro come el Castello era fornito di vettovaglia, dissano abbondantemente per quello haviamo veduto, bisogniò dire quello haveano veduto, per sospetto non fussino stati corrotti di parsimonia di moneta che havessino fatto, e rapporto che fecano, e per altro introdutto di amicizia: udito la vedova il rapporto de mandatori disse, Signore non è così, bene e vero e quanto vi è rapporto tutto el grano e le biade per le strade, ma è fatto magistramente per dare ad intendere sia così stato; soggiornate ancora tre di, verranno con la correggia al collo, tenetemi quì se questo non è, rendetemi el mio figliuolo, tutto ho fatto per suo amore, e questo sia la prova di tutto quello che io ho detto. Il Governatore e li Ministri fecano quanto haveva detto, mandorno bando et comandamento che ogniuno si tornassi alla sua stanza, così fu fatto, come per le storie si dichiara.

Come quelli del Castello viddano l'oste fermato, furno molti adolorati, credendo e dicendo e' sono avisati del nostro manchamento, per tanto è meglio pigliare partito presto, ognuno diceva el suo pensiero uno a un modo e uno a un altro, come giente fuora di loro sentimento. Quelli della Casa delle Branche, *e quelli della Casa* de Buonconti, *e quelli della Casa* de Contrano, *che erano de più richi e meglio mercanti del Castello, essendo raunati, e non havendo accordo di quello avessino a fare, disse* Leonello da Contrano *queste parole: io do per consiglio che ogniuno ne porti quanto può, e andiamoci con Dio, et io voglio essere il primo, e così fu fatto per assai che di notte si partirono, e tutte le bestie ferorno al contra-*

tradio: *quelli* delle Branche *andorno a* Pisa, *e quelli* de Buonconti, *e molti altri*. *E quelli* de Contrano *presano la via verso l'antica* Volterra, *e una gran parte verso* Siena, *li quali se ne andorno con Mes.* Provenzano Salvani *Cittadino* Sanese, *che era allora Podestà de' nobile Castello di* Poggibonitio, *come le storie meglio dichiarano. Venendo il terzo giorno che l'oste si posò, dipoi il Governatore mandò li dua mandatori, che andassino al Castello a intendere quello facessino, perchè grandemente se ne faceva l'oste maraviglia, che fusse la cagione del ritardare: andorno al Castello senza dubio, per la amicitia che aveano con li terrazzani, entrati dentro nel Castello non sentivano alcuna persona, nè grande, nè piccola, et le strade erano piene di grano e di biade, et le casamenta erano abbondante assai: eravi restato qualche huomo, e' quali tentavano la fortuna stando a ritaglio e alla discretione de' loro inimici, e masimo molti vecchi, e giente non atta a caminare, subito veduta vota la terra, dicevano e mandatori costoro si sono partiti, et andorono sopra le mura facendo atto che l'oste venisi, dicendo la terra è nostra: immantinente sonorno a raccolta con gran voci alla terra, che pareva ogni cosa tremasi per il gran rumore che allora si faceva. Entrati nella terra, trovatola così spogliata di richezze e di persone, il Governatore ne fu molto crucciato, mandò prestamente alli Anziani a Fiorenza, come haveva hauto il Castello di* Poggibonzi, *e quello che volevano che lui facesi, dettanli piena licentia che facesi quello che pareva a lui, per la qual cosa hauto lo sdegno, fece comandamento fosse abbruciato, e di fatto e fece comandare a tutti sottoposti sudditi e vassalli, e masime pregarono gli amici de' comuni che venisino a disfare il detto Castello, che venano i primi quelli*

del

del Castel vechio, *arsano li casamenti, quelli di* Colle *tagliorno le mura, e guastorno le fontane che erano molto belle, e così vennano tutte le terre e Comuni de' Fiorentini per disfare il nobile Castello di* Poggibonzi, *eccetto che* Castelfiorentino *non volse venire per la fratellanza che havevano insieme, e furno condennati e fatto loro decreto per il Comune di* Firenze, *e così fu disfatto el nobile Castello di* Poggibonitio; *perche havevano rotti li patti al Re* Carlo *e al Comune di* Firenze, *ritenendo e' ribelli e Gibellini di Firenze, et haveano lega con le terre Ghibelline di Toscana, et era il più bello Castello et il più forte d' Italia, posto quasi nel bilico di Toscana, e haveva belle mura e torri e belle Chiese, e la Pieve era una bella Chiesa, e una ricca Badia, e bellissime fontane fatte di pietre concie, come per maestro* Balugano: *era el detto Castello bene abitato, come una buona Città di gente, ma per la loro comune come Castello d' Imperio, et abbattere li loro vicini, fu così abbattuto e disfatto per li* Fiorentini, *e quelli che rimasano disfatto che fu il nobile Castello di* Poggibonitio, *si tornorno giu nel piano nell' antico* Borgo di Marti, *perche quello di* Camaldo *fu disfatto quando l'oste era stato accampato al detto Castello, e quando e' rimasano al governo del Re* Carlo, *perche allora guerreggiava di gran potentia de'* Fiorentini. *E quando il Re ebbe la novella che'* Fiorentini *haveano havuto il nobile Castello di* Poggibonitio, *ne fecano gran festa, perche accettavano gli Ghibellini, e i terrazzani del nobile Castello di* Poggibonitio *ne erano molto adolorati della dolorosa novella, dicendo mai più ce ne faremo padroni, come nelle Storie di Sasso Catanio da Staggia si dichiara: nelli anni del Nostro Signore* 1270. *fu disfatto.*

Fin quì il rozzo e noioso Cronista, il quale si vede che

che era buon critico quanto il nostro *Ricordano Malaspini*: passiamo a notizie istoriche ricavate da documenti più sicuri.

Nel Libro adunque XXX. di *Capitoli* esistente nell' Archivio delle Riformazioni di Firenze, si leggono i seguenti Istrumenti riguardanti *Poggibonsi*, ed altri paesi vicini, secondo lo spoglio fatto da Monsignor *Vincenzio Borghini*, copia nel Cod. 43. della Cl. XXV. dei MSS. della Bibl. Magliab.

Donazione che il Popolo ed il Vescovo di *Siena* fanno ai *Fiorentini* della metà di *Poggibonsi* nel 1176. I *Senesi* si dichiarano di vivere *Lege Romana*.

Renunzia di più luoghi nel *Chianti* fatta dai *Senesi* ai *Fiorentini*, e fissazione di Confini nel 1176.

Concordati di Giurisdizione Secolare ed Ecclesiastica tra' *Senesi*, e *Fiorentini* nel 1203.

I *Fiorentini* costituiscono Procuratore in Corte di Roma, *super facto* Fesulani *Episcopi*, *&* *Canonicorum eius*, *&* *super facto Ecclesiae* S. Petri Maioris, *&* *Monialium eius*; *&* *super facto inter* Florentinos *&* Senenses *tam* Fontium S. Agnetis *in Castro* Podii Bonitii, *quam omnium aliarum A.* 1204.

Fissazione di Confini tra' *Fiorentini*, e *Senesi* nel 1203.

Giuramento degli Uomini di *Semifonte* di osservare un' accordo fatto co' *Fiorentini* 7. Id. April. A. 1202.

Donazione del Conte *Guido Guerra Comitis Tusciae* di certe sue ragioni di *Poggibonsi* al Comune di *Firenze* nel 1156.

Aldobrandino Vescovo di *Volterra* giura di concorrere coi *Fiorentini* nella guerra di *Semifonte* nel 1199.

Nel 1200. 8. Kal. April. giurano i *Volterrani* di

non

non offendere *Fiorentino* alcuno, o loro Amici, e particolarmente quei da *Poggibonsi* &c. per cagione della cattura fatta nella persona di *Aldobrandino de Querceto*, e di non impedire la Guerra di *Semifonte*.

Nel 1199. Comes *Albertus, filius quond . . . &* Maghinardus *eius filius*, donano, o veramente vendono ai *Fiorentini* il Castello di *Semifonte*, e altri dazj ed utili, e ricevono *pro merito libras* 400. *bonorum denariorum expendibilium Pisanae Monete;* e nello stesso anno, i medesimi Conti fanno Lega difensiva coi *Fiorentini*. Seguono varj contratti sopra le ragioni e donazioni di *Semifonte* del 1184.

A. 1101. *die* 4. *Martii Ind. XV. Homines Pogentes* (*di* Pogna) giurano di non mutare *Castellum de Pogna de Podio*, dello Stato del quale si trovava, nè aiutare a rifare *Semifonte*. I Sindaci *Fiorentini* promettono: *haec omnia observabimus bona fide ad sanum intellectum, excepto contra Imperatorem, vel suos Nuncios, & apud eum precibus adiuvabimus, & exceptuamus omnes securitates nostras omnes*. Soggiugne Monsignor *Borghini*: *Questa è la prima volta che mi pare aver trovato che s' abbia rispetto all' Imperatore; ma non sono già sicuro del tempo, e ci dubito d' errore, che in questi numeri sono spessissimi in questa parte, e tanto più ne dubito, perchè l' Indizione non riscontra, e il Castello di* Pogna *secondo il* Villani *fu preso l' anno* 1184. *non già che sia necessario che questo contratto e convenzione fossero fatte in questo tempo; pure me ne fa dubitare il vedere che è il medesimo notaio Ser* Bernardo *Giudice, che roga il contratto col quale il Conte* Alberto *e* Tavernaria *sua moglie donano al Comune di* Firenze *la metà di tutti i dazj che hanno fra l'* Arno *e l'* Elsa, *e altri contratti de' medesimi e d' altri nel* 1184.

Nel

Nel famoso libro detto il *Bullettone del Vescovado Fiorentino*, *septima pars est de* Cinciano, *& de* Podiobonizi: vi sono accennati gl' Istrumenti di giuramento di fedeltà fatti da diversi di *Poggibonsi* al Vescovo *Fiorentino*, e diversi Livelli concessi da' Vescovi dal 1159. al 1310. inoltre vi è

Qualiter Tellus Iacobi *Camerarius Comunis Castri* Podiobonizi, *vice & nomine dicti Communis*, *solvit* Dño Simoni *de* Castro Perii *Camerario* Dñi Francisci *Episcopi Flor. pro annuo Censu in perpetuum debito a dicto Communi praedicto Episcopatui solidos* 7. *& unam medaliam*, *pro quatuor annis proximè praeteritis: in summa solvit solidos* 28. *& quatuor medalias*. *Ex Imbreviat. Ser* Bindi Romeii *de* Calenzano. *Anno* 1299.

Quì mi sia lecito avvertire, che oltre al *Soldo*, e al *Danaio* effettivo, si coniavano in *Firenze* anche i mezzi danari, o *Medaglie*, credo d'argento allegato di rame, poichè oltre alla *Novella di Bito* e *Ser Frulli* 94. del *Novellino*, in cui dicesi che *usavansi allora le Medaglie in Firenze*, *che le due valevano un danaio piccolo*, nel medesimo *Bullettone* trovo nel 1156. *unam medaliam expendibilem*, nel 1134. *pro* 13. *denariis cum dimidio*, nel 1216. *duas medalias bonas*, nel 1221. *denarios duos cum dimidio*, nel 1239. *Sichelmus Ormanni Michaelis solvit Episcopo Florentino solidos triginta quatuor*, *pro duobus medaliis quas solvere debet nomine Census perpetui*, e ultimamente in uno spoglio di Cartapecore e Libri dello Spedale di *S. Paolo de' Convalescenti* esistente nel Cod. CCCX. de' MSS. della Biblioteca *Gaddiana*, ho trovato sotto del 1313. *demmo fiorini 6. contamoci il fiorino dell' oro soldi* 57. *e medaglia*. Queste *medaglie* o mezzi danari usavano anche in altri paesi, particolarmente in *Francia*, e dicevansi *Oboli*, o *Mailles*, *Maail-*

 les,

les, e *Mesalles*, e nel 1327. ne andava 210. alla libbra. Nel medesimo *Bullettone* trovo rammentata nel 1196. un'altra moneta chiamata *Albulus*, o *Albula*, dicendovisi *pro denariis septem & duobus albulis bonis & expendibilibus*. Il nome d'*Albulus*, cioè bianchino o bianchito, farebbe credere che questa tal moneta fosse stata d'argento con mescolanza di molto rame, ma non so dire quanto appunto valesse, o se fosse cosa diversa dalla *Medaglia*. Aggiugnerò per ultimo una mia congettura, cioè che vedendosi fin dagli antichi tempi adattato dal nostro volgo il nome di *Medaglia* alle monete degli antichi Romani, che si trovano sepolte nelle antiche rovine, le quali sono perlopiù pezzi assai grandi di metallo, o come comunemente dicesi, *Pataccani*, si può dubitare che anche le *Medaglie* o mezzi danari Fiorentini fossero pezzi grossi, o *Patacconi* di rame, quasi come sono oggidì i *Baiocchi* o *Bolognini*.

Seguono nel *Bullettone*. *Qualiter* Lambertus Teutonici *de* Podiobonizj *tenebat quasdam possessiones pertinentes ad Episcop. Flor. & retinebat iniuste*, *& D. Episc. rehabuit Anno* 1214.

Qualiter felicis recordationis Adrianus PP. IV. *per speciale Privilegium confirmavit Episc. Flor. Plebem* Marturensem, *cum omni iure Parrocchiali*, *& Ecclesias* Burgi *eius*, *sub Anno* 1156.

Qualiter Lucius PP. III. *confirmavit Episcopis Flor. Plebem* Marturensem *& eius Parrochiam*, *& irritavit quicquid* Senensis *Episc. obtinuerit a Sede Apostolica in detrimentum Episcopatus Flor. de Plebe praedicta sub Anno* 1182.

Simile conferma d' Innocenzio III.

Qualiter Episc. Flor. habuit sententiam contra Episc. Senensem *de Plebe* S. Agnetis *sita in* Podiobonizj *Anno* 1209.

Nel

Nel luogo dove era l'antico *Poggibonsi*, vedonsi gli avanzi ben conservati d'una vasta Fortezza detta *Poggio Imperiale*, fondata prima da' *Fiorentini* per frontiera contro de' *Senesi*, dipoi ampliata per il medesimo fine, e ridotta dal Granduca *Cosimo I.* al gusto delle fortificazioni moderne, per resistere all'Artiglieria, con belle e salde cortine di mattoni, sull'andare di quella di *S. Miniato al Monte* presso a *Firenze*, e notisi che queste sono servite d'esemplari e fondamenti a perfezionare le odierne fortificazioni. Vicino e al medesimo pari di *Poggio Imperiale*, è un'altra piccola Fortezza a cavaliere del moderno *Poggibonsi*, detta la *Badía*, fabbricata di pietre quadrate coll'Architettura Militare del Secolo XV. vale a dire con torrioni tondi nelle cantonate. Entro vi è un piccolo Monastero con una Chiesetta, che fu poi data a' Frati *Brigidiani*, e soppressi questi, restò insieme con tutti i suoi beni ammensata al Monastero delle Monache *Brigidiane* del *Paradiso* vicino a Firenze. Tra la Badia suddetta, e la Fortezza di *Poggio Imperiale*, è una gran Chiesa dedicata a *S. Lucchese* Francescano, con un Convento di PP. dell'Osservanza.

I contorni di *Poggibonsi* sono tutti ameni, sani, e fertili, distribuiti in Colline di *Tufo*, e vallate coltivate a Poderi. Nelle Colline sono delle Ville, tralle quali è notabile quella detta *Strozzavolpe* de' Signori *Ricciardi* Patrizj Fiorentini, fatta a guisa di Fortezza, co' Ponti Levatoj ec. Accanto ad essa era nel 1727. un Bosco di *Pistacchi*, i quali ci provavano assai bene, ed ogn'anno facevano molti *Pistacchi*, non inferiori in bontà a quelli che vengono di Levante: lo che dovrebbe solleticare la nobile curiosità d'altri Gentiluomini a farne piantare ne' loro effetti, poichè il clima della Toscana superiore gli sof-

fre benissimo, perlomeno in certi luoghi più caldi e difesi. Mi ricordo che a *Castello* vicino a Firenze, nel Giardino della Villa fabbricata da Monsig. *Giuseppe Martelli* Arcivescovo di Firenze, era un grand' Albero di *Pistacchio* femmina, cioè quello che porta solamente frutti, il quale aveva le foglie grosse e dure, i rami raccolti e forti, ed alzava tanto che fino dalla strada si vedevano le rappe de' suoi frutti, le quali sopravanzavano la muraglia. A *Settignano* altresì vicino a Firenze, nell' Orto del Priore del luogo, ho veduto un grand' Albero di *Pistacchio* maschio, cioè di quello che produce solamente fiori, con rami sottili molto sparsi e cedenti, coperti di scorza bianca, e colle foglie sottili ed ampie quanto quelle del *Noce*, sicchè a prima vista pareva un *Noce*. Certamente sono alberi bellissimi, ed in un salvatico di delizia, farebbero miglior comparsa che i *Lecci*, e gli *Allori*.

Viaggio da Poggibonsi a S. Casciano, ed Istoria della Valdelsa.

TRa il fiume *Elsa* e la *Pesa*, la strada maestra Romana è tirata sempre per il dorso d' una Collina di *Tufo* con molti strati d' Agliaia, sotto de' quali a luogo a luogo nelle rosure de' Torrenti si scuoprono sotterrate delle branche di monti primitivi, propagati da quelli del *Chianti*. Questa barriera di Collina si parte dalle montagne della *Castellina* del *Chianti*, e cammina da Scirocco a Maestrale, fino al piano d' *Empoli*, dividendo così i corsi e le valli dell' *Elsa* e della *Pesa*. L' opportunità del sito ha determinati gli uomini ad abitarvi fino dagli antichi tempi, poichè nelle rovine di *Pogna*, adesso Podere del Signor Conte *Cammillo Capponi*, ed a *Marcialla*, sono

no

no ſtate trovate delle Antichità Etruſche [1], e il nome di *Decimo* reſtato ad un luogo vicino a *S. Caſciano*, derivato dall' antico *ad Decimum Lapidem*, fa vedere, che di quì paſſava un' antica Via militare che da *Siena* conduceva a *Fieſole* o *Firenze*. Ne' tempi di mezzo molto più florida vi era la popolazione, poichè vi ſi contavano molti Caſtelli, de' quali ora pochi ſuſſiſtono, eſſendo ſtati diſtrutti i più conſiderabili nominati *Pogna* e *Semifonte*. Reſtano tuttavia in piedi *Barberino di Valdelſa*, *Lucardo*, *Certaldo*, *Caſtel Fiorentino*, e *Monteſpertoli*, ed i ſeguenti che oggidì ſi poſſono dire piuttoſto Villaggi che Caſtelli, cioè *Linari*, *S. Piero in Boſſolo*, *Tavernelle*, *Vico di Valdelſa*, *Bagnano*, *la Pieve a S. Lazzero*, *Marcialla*, *S. Maria Novella*, *S. Pancrazio*, *Lucignano di Val di Peſa*, *Petroio* ec. Sono tutti quanti ſituati in alto ſul dorſo delle Colline, a riſerva di *Certaldo*, e *Caſtel Fiorentino*, che hanno i Sobborghi nel piano dell' *Elſa*: le fabbriche loro ſono tutte di mattoni, con qualche poco di Panchina, non vi eſſendo in tutto queſto paeſe filoni ſcoperti di pietre dei monti primitivi. L'aria loro è ſalubre, non contaminata da effluvj di boſchi e di paduli, de' quali non ve ne ſono; e le acque bevibili ſono ſane, perchè provenienti perlopiù da *Tufi* e da *Panchina*. Le campagne ſono ben popolate e coltivate, e i terreni fruttano aſſai bene, oltre alle ottime paſture, per le quali ſono famoſi gli Agnelli, i Caci Marzolini, e le Ricotte di *Lucardo*, ed oltre all' Olio che vi ſi produce in gran copia.

Queſto tratto di Colline verſo i monti del *Chianti* co' quali attacca, è abbondantiſſimo d' Agliaia, la quale ſi diſtende in ampj ſtrati fino a *Tavernelle*, e ſi ſeguita a vederne una vaſtiſſima ſtriſcia in alto

(1) V. Buonarroti ad Etr. Reg. Dempſt.

per la dirittura di *Marcialla* e di *Lucardo*, dove ella è restata legata a guisa di Calcistruzzo da una pasta lapidea, e sopra d'una verruca composta di tali strati è fondato il Castello o Rocca di *Lucardo*, che conserva tuttavia le Mura Castellane, ed ha la Chiesa fuori del recinto. Tutta questa Agliaia è d'*Alberese*, o sia *Sasso da Calcina*, ed è stata sicuramente una volta dentro al Mare, poichè vi si vedono sopra attaccati de' *Balani*, dell'*Ostriche*, e degli *Spondilj* di diverse specie, e dentro vi si vedono le rosure fatte da' *Vermi Marini*, o vogliamo dir *Brume*, dalle *Foladi*, e dai *Dattili*, anzi vi si trovano tuttavia imprigionati i gusci di tali Testacei. Dal tratto dove predomina l'Agliaia, fino alle vicinanze di *Certaldo*, s'incontrano strati di *Tufo*, e da questi in là fino a *Castel Fiorentino*, si trova quasi solamente *Mattaione*, sopra del quale sono restate alcune tracce di *Tufo*, e lì appunto sono situati i Villaggi più notabili, come *Monte Gufoni*, *Uliveto* ec. il restante è quasi tutto spogliato, al solito de' terreni di *Mattaione*. Vicino a *Certaldo* resta un poggetto di *Tufo* sulla strada di *Poggibonsi*, isolato, dentro al quale sono state scavate colla zappa parecchie stanze, credono alcuni per uso di Granai, ma io dubito piuttosto per uso di Sepolcri ipogei, come quelli di *Volterra*.

Il Castello di *Certaldo* capo di governo della Valdelsa fino del 1515. col titolo di *Vicariato*, è situato in alto rasente e a cavaliere del piano dell'Elsa, sul quale ha due borghi, e si mantiene in stato florido, con diverse belle antiche torri quadre di mattoni. Quando egli non avesse altro pregio, sarà sempre famoso per aver dato origine all'Immortal *Giovanni Boccaccio*, di cui vedonsi tuttora il Cenotafio nella Chiesa de' *SS. Michele* e *Iacopo* de' Padri Ere-

mitani

mitani, e la Casa paterna [1]. Un'altra memoria (oltre a quelle divisate dal Signor *Manni*) esiste del *Boccaccio* in un Cartello di Maiolica murato nella parete d'una Casa del *Borgo della Stradella*, sulla cantonata che conduce a *Certaldo*, del seguente tenore

Viator ferma il piè, rivolgi il passo
A salir l'erto monte, ove in Castello,
Tu troverai che sotto un duro sasso
Il Boccaccio gentil riposa in quello;
E se brami di aver stupore e spasso
Va a vedi al fonte Filien meschinello;
Se ne domandi poi a donne pronte,
Cento Novelle ti sian mostre o conte.
MDXXV.

Accanto alla Collina sulla quale è situato *Certaldo*, resta per la parte di Ponente un'altra Collinetta isolata, dal dorso della quale si solleva una verruca o collinetta di *Tufo*, la più vaga che uno si possa immaginare, di figura ovale così pulita, che pare fatta a mano. Le ripe sono vestite di piote d'erba, e solo per la parte di Ponente Tramontana vi è un poco di bosco da taglio. La cima è pianissima, coltivata ad uso di campo, con Viti e frutti, ed un viale in croce, che non si può vedere cosa più deliziosa. I paesani chiamano questa collinetta il *Poggio del Boccaccio*, non so poi con quale fondamento, se forse non era in antico posseduto dal medesimo *Boccaccio*.

La Collina sulla quale è situato *Certaldo* è coperta nell'alto di strati di *Tufo*, ma nell'interno è tutta di *Mattaione*, come fa vedere una sterminata rosura, che vi ha fatta e vi continua a fare il fiume *Alliena*, rammentato dal *Boccaccio* nel *Filocopo*. Di quì il *Mattaione* si stende moltissimo verso Tramon-

(1) V. Manni Illustr. del Decamerone a. c. 11.

tana, fino passato *S. Giorsoli*, luogo denominato da una antica Chiesina dedicata a *S. Giovanni in Gerusalemme*, e fino a *Castel Fiorentino*. In questi *Mattaioni* io ebbi comodo nel 1727 di raccogliere molte belle specie di *Testacei fossili*, de' quali ve ne è una quantità così prodigiosa, che in molti luoghi rendono sterili i terreni. Il suddetto fiume o torrente *Alliena*, che nato nell' alto della Collina verso *Marcialla*, si scarica nell' *Elsa* al Ponte delle Mulina, si è da molti anni in quà gettato rasente alla Collina di *Certaldo*, ed ogn' anno ne rode una porzione nel basso, perlochè mancando il fondamento alla parte di sopra, rovinano e smottano di continuo certe orribili fette di *Mattaione*, appunto come alle *Grotte di S. Giusto di Volterra*, e già è principiata a rovinare parte delle Mura Castellane, mancandole sotto il terreno. Questa gran frana perpendicolare scuopre l' interna struttura della Collina, fatta a strati orizzontali di *Mattaione* turchino, colle rilegature o suddivisioni giallognole, come notai a c. 207. del T. II. I Testacei stanno perlopiù distesi nella faccia superiore d' uno strato, dove egli combacia colla faccia inferiore dello strato sovrapposto: ma meno frequentemente si trovano incorporati dentro al filone, che compone lo strato. Oltre ai Testacei, si trovano ne' contorni di *Certaldo* anche de' frammenti di Piante Marine, e particolarmente *Acropore*, e delle *Seleniti* serrate fralle commettiture d' uno zollone di *Mattaione* coll' altro.

Giacchè sono entrato a discorrere della *Valdelsa*, avanti di proporre le notizie, che mi sono date alle mani d' Istoria civile dei Castelli fino ad ora nominati, voglio dire qualche cosa intorno alle Colline dell' altra parte di *Valdelsa*, che costituiscono la di lei faccia riguardante Tramontana. Sono queste una con-

continuata barriera, diramata dalla Collina di *S. Gemignano*, e propagata fino a quella del *Poggetto*, e di *S. Romano* nel *Valdarno di ſotto*: colla faccia boreale acquapendono, come diſſi, nell' *Elſa*, e colla meridionale nell' *Era*, eſſendo ſpaccate da *Montaione* in là dalla valle del fiume *Evola*. Io ho trattato a lungo nel T. I. delle particolarità di queſte colline compreſe nella *Valdera*, e nella *Valdevola*, ſicchè dicendo ora qualche coſa del rimanente compreſo nella *Valdelſa*, avrò data ai Lettori una tal quale idea di queſta parte di Toſcana.

Primieramente adunque il tratto continuato di colline da *S. Gimignano* fino a *Caſtelnuovo di Valdelſa*, è tutto andantemente formato di *Tufo*, d' aria ſana, molto fertile, ben coltivato, pieno di buone paſture, e comecchè reſta a bacío, a luogo a luogo ha di bei boſchi, buone acque, e copioſe cacce. Queſto tanto *Tufo* ſi riconoſce depoſitato addoſſo a branche ſotterranee delle montagne del *Cornocchio*, e di *Camporena*, o vogliamo dire *S. Vivaldo*, riconoſcendoſi nelle roſure dei Torrenti i filoni di pietre dei monti primitivi. Abbondanti ſono da per tutto i *Teſtacei*, e particolarmente i ripieni pietroſi di eſſi. Vicino alla *Madonna di Pancole* mi ſovviene d' aver trovate molte *Pietre Aquiline*, di figura ſimile all' *Agliaia*, colla croſta ferrigna, ſerrate tra uno ſtrato e l' altro di *Tufo*.

Il Caſtello di *Gambaſſi* è dei principali da queſta parte, ſituato ſopra d' un riſalto della Collina, formato quaſi tutto di altiſſimi ſtrati di *Agliaia*, viſibili più che altrove nel luogo dove era fondata la *Rocca* adeſſo demolita. Le coſe più antiche che io mi ricordi di avervi oſſervate, ſono due Chieſe, una poco fuori del Caſtello, a tre navate, fabbricata veriſimilmente nel ſecolo XII. molto buia, con feritoie

in

in vece di finestre, e con pochi Altari. L'altra è la Pieve vecchia, lontana quasi mezzo miglio dal Castello, fabbricata poco doppo a quel tempo, colla facciata ornata di varj ordini di Colonnini, sull'andare delle Chiese di *Pisa*. Poco fuori del Castello è il Convento delle Monache di *S. Onofrio*, dove si ammira una stupenda Tavola d'*Andrea del Sarto* [1]. Quest'è la Patria del famoso Scultore *Giovanni Giannelli* (che a car. 272. del T. II. per errore nominai *Dionigi*) detto il *Cieco da Gambassi*. Il Signor Dottore *Anton Gaetano Valtancoli* di *Gambassi*, celebre Medico della Comunità di *Castelfiorentino*, stato erede della Famiglia dei *Giannelli*, possiede, come egli stesso ha favorito di avvisarmi, le Statue fatte di terra da *Giovanni* già cieco, del Granduca *Ferdinando II.* e d'una Dama di sua Corte, somigliantissime. Oltre agli Scrittori delle Vite dei Pittori, parlano a lungo del *Giannelli Pietro Servio* nel suo Trattato *de Unguento Armario*, sebbene lo crede *Volterrano*, ed il P. *Orazio Torsellini* nelle sue *Istorie*.

Lungo la strada, che da *Gambassi* conduce a *Castelfiorentino*, quasi alla metà di essa, e a mano destra, in una vallatella scaturisce una sorgente non perenne di Acqua Salsa quanto quella del *Tettuccio*, e forse più, chiamata *Pirlo*, famosa in questi paesi, per l'uso che ne fanno in vece d'acqua del *Tettuccio*, principalmente nei mesi di Maggio, e Giugno. Questa benchè piccola sorgente, ha meritato che ne faccia menzione *Andrea Baccio* al cap. 4. del Lib. V. *de Thermis* a car. 278. al titolo *Reliquae Salsae*. Per questo tratto di strada più vicino a *Gambassi*, vedonsi spuntare fuori dal terreno delle Colline certi grossi massi di Pietre, dei quali alcuni sono *Aluminosi*.

Da

(1) V. Vasari Par. 3. a. 168.

Da *Gambassi* si va a *Volterra* passando da *S. Vivaldo*, Santuario rammentato a car. 271. del T. II. in proposito del quale mi avverte il soprallodato Sig. Dottor *Valtancoli*, che questo Convento fu concesso ai Padri Minori Osservanti dalla Comunità di *Castelfiorentino*, la quale vi possiede tutt' ora tre Poderi, che circondano il Convento, e ne esiste il Contratto nella Cancellería di essa Comunità.

Per andare a *Montaione* da *Gambassi*, si lascia la strada Volterrana poco sopra a *Filicaia* antico Fortilizio disabitato, e si volta a mano destra, camminando quasi sempre per piano sul dorso della Collina, nudo, e lasciato incolto a cagione dei venti, e del terreno magro per la grande abbondanza dell' Agliaia, e dei Gusci di Testacei. Quì veramente se ne incontra una quantità prodigiosa, e particolarmente di *Ostriche*, e *Grifiti* delle maggiori che uno si possa immaginare, poichè paiono massi, e se oggigiorno nel fondo del mare si trovasse un' *Ostricaio* di questa qualità, sarebbe la ricchezza d' un paese. Oltre a queste *Ostriche* gigantesche, per dir così, vi sono molti massi formati di *Ostriche* minori nate una addosso all' altra; vi sono dei Gusci d' altri Testacei Bivalvi, e molti ripieni pietrosi dei medesimi.

Montaione è grossa Terra ben conservata, e popolata, di fabbrica regolare, situata nel dorso altissimo della Collina, in aria molto sottile. Quivi è antica l' arte del Vetro, e vi sono molte famose Fornaci di Vetri. Il territorio è molto sottoposto all' impeto dei venti, e agli alidori, a cagione della sua grande altezza. Nella scorsa Primavera vicino ad una fonte in un Ginestreto distante un miglio dalla Terra, furono trovati certi pezzi di *Rame*, in quel subito creduti Miniera di Rame, ma conobbi che

erano

erano panetti di Rame fuso e raffinato dal Rame nero della miniera di *Caporciano* descritta nel T. II. e verisimilmente quì era un Forno per raffinare il Rame, rovinato di poi come quelli di *Val di Cecina* descritti a car. 296. del medesimo Tomo II. Dicono che nel vicinato vi è cert' acqua di sapore aspro, la quale verisimilmente lo prende da altri pani di Rame sotterrati. Anche nello scavo del *Contraffosso della Gusciana* furono trovate nell' Estate del 1751. circa a 400. libbre di *Rame nero*, o sia di prima fusione di *Caporciano*, divise in panetti, le quali restarono verisimilmente sepolte in qualche pollino di melletta dell' antico *Padule della Gusciana*, insieme colla bestia che le portava a *Prato*. Colla lunga dimora dentro al fango si era disciolta una porzione del Ferro contenuto in esso *Rame nero*, ed unito alla melletta, aveva formata intorno ai pani di *Rame* una crosta pietrosa di color lionato. I pani di *Rame* raffinato trovato a *Montaione*, erano in forma di Caciole, non avevano incrostatura pietrosa, anzichè erano nella superficie macerati e soluti in *Verderame* screpolato, nell' interno poi erano *Rame* del più dolce e più bello, che uno si possa immaginare.

Più in basso verso l' *Elsa*, in mezzo quasi tra *Gambassi* e *Montaione*, dirimpetto a *Certaldo*, si vedono le rovine d' un' antico Castello detto *Varna*, posseduto dai Signori *Casserecci* di Volterra. Quivi nel 1725. furono scoperte da alcuni Contadini certe *Olle Cinerarie* antiche di terra cotta, con qualche medaglia, e altre antichità di poca conseguenza, fralle quali mi sovviene d' aver veduto nel Fisco di *Certaldo* una Serpicina di bronzo alta un palmo, bilicata in modo che stava ritta da per se senza base alcuna.

E' tem-

E tempo omai di tornare doppo sì lunga digressione alle notizie d'Istoria civile ed Ecclesiastica del tratto della *Valdelsa* e *Valdipesa*, per il quale io feci ritorno a Firenze. *Semifonte* e *Pogna*. che sono i luoghi i quali hanno fatto più fracasso nelle Istorie, meritano distinta commemorazione, e tale io la farò in fondo di questa Relazione, pubblicando una bella Istoria che ne scrisse al principio del Secolo XIV. messer *Pace* da *Certaldo*. Ella mi è stata generosamente comunitata dal Chiarissimo Signor Dottor *Giovanni Lami*, il quale l'aveva fatta copiare dall' originale, affine di stamparla insieme con altre Cronichette antiche inedite; laonde tanto più mi devo professare obbligato alla di lui Gentilezza. Non minor grado glie ne dovranno sapere i Lettori, i quali vi troveranno per entro notizie intieramente arcane, impossibili ad aversi altronde, e che riempiono una gran lacuna d'Istoria Fiorentina. Le troveranno in oltre distese con una proprietà mirabile di parole, quale si usava dalle persone culte nel secolo del Milletrecento, aureo per la lingua Toscana; e oltrediciò proveranno contento, in vedere una Storia scritta in quei tempi con critica, e corredata di Diplomi, e d'altri Documenti sicuri, appunto come si costuma nel corrente secolo. Se il nostro *Giovanni Villani* avesse scritta con questo metodo la sua *Storia Fiorentina*, quanto meglio sarebbe stato per sua gloria, e per nostra utilità!

Nel *Bullettone* adunque del Vescovado Fiorentino si legge:

Sexta pars est de S. Petro in Bossole, *de* Petrorio, *de* Linari, *&* *de* Caeliaula. Oltre agl' istrumenti di fedeltà, e di Livelli, ed Affitti, sono notabili i seguenti.

Qualiter Gherardus *quond.* Adonolfi, *&* Bertus, *&* Be-

& Benedictus, *&* Guiglielmus *obtulerunt Dom.* Gherardo *Ep. Flor. iura eis competentia in* Ripole, *&* Monte Aquilone. *Carta A.* 1054.

Qualiter Mingarda *uxor olim* Gattolini, *&* Gentile *eorum filius vendiderunt Episcopatui Flor. terras & feuda, quae habebant in Castro de* Petroio, *& Patronatum ipsius Ecclesiae A.* 1164.

Qualiter Homines Populi S. Petri in Bossole *promiserunt, & iuraverunt aedificare Castrum super Podio, ubi est Ecclesia* S. Ioannis, *&* S. Petri in Bossole *Dom.* Ioanni *Episc. Flor. Carta manu* Ioannis Galitii *A.* 1213.

Qualiter Zabollina *filia* Ioannis Boctaccii, *& Uxor quond.* Rodulfini Bernardi de Catignano, *propter velamen sui capitis obtulit & donavit* D. Gottifredo *Episc. Flor. omnia Castella Casas & terras &c. sibi pertinentia in tota Marchia Tusciae; quae res positae sunt in Curte & Castro de* Linari, Timignano, Vezzano, Pogna, Cursignano, S. Maria Novella, *ubi* Nuovole *dicitur, in Curte & Castro de* Aglione *&* Tregenta, *& in Curte de* Cignano *&* S. Philippo, *& a* Colle, *& in Curte de* Catignano, *& quatuor residentias in Curia* S. Brancatii. *Carta manu* Pieri *Not. A.* 1126.

Qualiter Sincerius *&* Amerigus *&* Baldovinus *Fratres & filii quond* Mazzii *refutaverunt* D. Gottifredo *Ep. tres partes Castri & Curiae de* Linari *A.* 1227.

Qualiter Cunradus *Marchio Tusciae concessit Dom. Episc. Albergheriam suam, quam habebat in terra* S. Ioannis, *in totam Plebem* S. Petri in Bossole, *&* S. Stephani de Campo Pauli, *&* S. Ceciliae de Decimo. *Carta manu* Guilberti *A.* 1127.

Qualiter Plebs S. Petri in Bossole *debet solvere annuatim in perpetuum Episc. Flor. in festo Nativitatis*

tatis Domini, *pro terris & iuribus Episcopatus quae tenet dicta Plebs*, *nomine pensionis solid.* 3. *A.* 1121.

Qualiter Eccl. S. Iusti *de* Lucardo *tenetur dare annuatim Episc. Flor. denar.* 12. *in Festo S. Joannis A.* 907.

Qualiter Ecclesia S. Antonii *Plebatus* S. Petri in Bossole *spectat ad collationem Episc. Flor. & debet dare annuatim Episcopatui Flor. unum modium Grani*, *& quatuor paria Capponum*.

Qualiter Alberga Rolandi *donavit Episc. Flor. omnia sua iura*, *quae habebat in Plebe* S. Appiani, *& in Plebe* S. Petri in Bossole *A.* 990.

Qualiter Plebs S. Pancratii *de* Lucardo *tenetur annuatim pro censu denar.* 10. *A.* 1025.

Qualiter Eccl. S. Stephani *de* Petrorio *Plebatus* S. Cassiani *de* Decimo, *tenetur annuatim solvere Ep. Flor. pro terris &c. dictae Ecclesiae*, *nomine fictus starios* 9. *boni & puri Grani A.* 1265.

Il Castello di *Petroio* era in *Val di Pesa*, vicino all' insignie Badía di *Passignano* dei Valombrosani. Di essa, e dei Castelli e Villaggi circonvicini, molto si può vedere nel Tomo I. dell' Istoria Diplomatica che ne pubblicò il Celebre P. D. *Fedele Soldani*, intitolata *Historia Monasterii S. Michaelis de Passiniano*: *Lucae* 1741. *in fol.*

Per l' Istoria di *Certaldo*, oltre a quello che ne dice Messer *Pace*, dai *Libri di Capitoli* dell' Archivio delle Riformagioni si viene in cognizione, che nell' Anno 1198. Gli Uomini di *Certaldo* giurano obbedienza ai Consoli di *Firenze*, e tralle altre cose promettono, che venendo a *Certaldo* i Consoli *Fiorentini*, debbano avere in loro podestà e balía *domos & fortalizzas* di certi di loro che erano in *Certaldo*; e nel medesimo anno, 5. *Id. madii Ind.* 1. quei di *Certaldo* giurano *facere dare omni anno pro*

accat-

accatto de Certaldo; *& eius districtus Communi vel Camerario Communis* Florentiae *sine malitia in Festo S. Joannis, vel ante, duas libras boni argenti, & unum Cereum*. Nel 1294. poi, come apparisce dal Libro D. delle *Riformagioni* di Firenze, il Comune di *Certaldo* pagava ogn' anno a quello di *Firenze pro accattu duas libras boni Argenti, & unum Cereum* nella Vigilia di S. Giovanni Batista; ma essendo di poi stato allibrato, e pagando lire 6790. soldi 7. e dan. 4. chiede di non pagar più le due lire d' argento, e l' ottiene.

Castel Fiorentino è la più grossa, e più florida Terra della *Valdelsa*, divisa nel *Castello* situato in un risalto basso di Collina di *Mattaione*, colla Pieve antica più in alto fuori del recinto, e nel *Borgo* posto in piano rasente all' *Elsa*, dalle inondazioni della quale spesso è danneggiato. Questo piano quì è assai angusto, ed è notabilmente rialzato per le colmate che vi ha fatte il fiume, e mi sovviene per riprova, che la Cella dove *S. Verdiana* stette lungo tempo rinchiusa per far penitenza, e la quale verisimilmente nel Secolo XIV. era una stanzetta sopra a terra, presentemente è tanto sotterrata, che è diventata quasi una Cantina, e vi è stata fabbricata sopra la magnifica Chiesa dedicata ad essa Santa. Certamente l' *Elsa* ricevendo le sue acque quasi tutte da terreni di *Colline* porta torbe grosse, e depo-sita moltissima belletta simile al ceneracciolo. Perciò fino nel Libro Q. delle *Riformagioni* di *Firenze* cominciato a' 3. di Gennaio 1318. ab Inc. [1] si legge, che il Comune di *Castel Fiorentino* supplicò di mutare il Letto del Fiume *Elsa*, che faceva danno al lor Piano.

Ecco

(1) Secondo gli Spogli di Monsignor. Vincenzio Borghini nel Cod. XLV. dei MSS. della Libreria Magliabech.

Ecco le notizie d' Istoria di *Castel Fiorentino*, che ho potute ricavare dal *Bullettone* del Vescovado Fiorentino.

Quinta pars est de Castro Florentino, *& eius curia de* Morzano.

Qualiter D. Ioannes *Episc. Flor. fuit confessus se habuisse a* Cino Benvenuti, *&* Bottaio Niccolae *dantibus pro Comuni* Castri Florentini, *libras* 25. *pro condemnationibus factis in dicto Comuni A.* 1257.

Qualiter D. Ioannes *Episcopus de consensu hominum de* Castro Florentino *ordinavit quod non fierent domus altae nisi* 13. *Brachiis A.* 1215.

Qual. D. Alberigus *Iudex Dom.* Ottonis *Podest. Flor. tulit sententiam in contradictorio iudicio, quod Episc. Flor. possit mittere Rectores in* Castro Florentino *A.* 1218.

Qualiter Dom. Ardingus *Ep. Flor. ex una parte, & Sindicus Communis* Castri Florentini *fecerunt compromissum de iuribus quae dictus Episcopus habebat in dicto Castro &c. Carta manu* Dionisii Bindi de Calenzano, *ex h. breviaturis* Bonaiunctae Brunecti *A.* 1231.

Qualiter Reformatio facta fuit per Commune Florentiae, *quod Potestas Florentiae non teneretur recipere querimonias contra Episcopum Florentinum, pro facto Signoriae* Castri Florentini *A.* 1217.

Qualiter Dom. Ioannes *Ep. Flor. fuit confessus se recepisse ab* Andrea Gratiae *Not. de* Castro Florentino, *dante & solvente pro Communitate dicti* Castri, *libras* 15. *pro parte condennationum factarum in dicto* Castro: *Carta manu* Aldobrandini Romei *de* Calenzano *A.* 1268.

Qualiter Dom. Ioannes *Ep. Flor. excommunicavit Commune & homines de* Castro Florentino, *quia nitebantur auferre dictum* Castrum *Episcopatui Flor. A.* 1218.

Qualiter Dom. Gottifredus *Episc. Flor. donavit Plebi* S. Ippoliti *de* Castro Florentino *quandam terram A.* 1236.

Qualiter Dom. Ioannes *Ep. Flor. iens ad* Castrum Florentinum, *in dicto Castro convocatis & constitutis coram se in Claustro Plebis ipsius multis hominibus dicti loci, districte praecepit eis nomine iuramenti, ut non faciant aliquam societatem, vel divisionem in dicta Terra & Conventu* Castri Florentini *A.* 1223.

Qualiter Guido, Henricus, *&* Alamannus Ildebrandinelli de Sambuco *vendiderunt* Megliorello della Tosa, *qui tunc erat Vicedominus Episcopatus Flor. recipienti pro dicto Episcopatu, omne ius eis competens in Cappella* S. Michaelis de Vallecchio, *& a* S. Quirico, *usque ad* Montem Raboli (credo *Monte Rappoli*) *videlicet Fideles & alia iura. Carta manu* Andreae *A.* 1181.

Qualiter certi homines de Castro Florentino *fecerunt certum pactum cum D. Episcopo* Ardingo. *Carta manu* Ildebrandini *Not. A.* 1231.

Qualiter D. Andreas *Episc. Flor. fecit finem* Alamanno *Not. quond.* Iacobi *de* Castro Florentino *Sindico hominum dicti* Castri, *de tertia parte condemnationum factarum in dicto* Castro, *idest lib.* 120. *Carta manu* Guiglielmi Ioannis *de* Castro Florentino *A.* 1288.

Qualiter omnes homines Communis Castri Florentini, *sponte iuraverunt ad Sancta Dei Evangelia, & firmaverunt observare sententiam latam a Dom.* Alberigo Pascal. *ex delegatione D.* Ottonis Mandelle *Potestatis Florentiae, inter Dom.* Ioannem *Ep. Flor. ex una parte, &* Guidonem Cornacchii, *&* Davanzatum Pieri *Rectores & Sindicos ex altera. Carta manu* Restaur. *Not. A.* 1218.

Qualiter stantiatum fuit per Dom. Priores, quod Epi-

Episcopus Flor. debeat habere brachium saeculare a Communi Florentiae *in subsidium sui, & Iurium Episcopatus, & quaedam Statuta facientia pro libertate Ecclesiae, & sunt dicta Statuta in quodam Rotulo duarum Cartarum simul sutarum, scripta manu Ser* Lotti Puccii de Florentia. *Qui Rotulus incipit: Pro resistenda malitiis & excessibus &c. A.* 1321.

Qualiter Dom. Petrus *Iudex, & Collateralis Curiae Flor. commisit* Iordano Bonsignoris *Nuntio Communis Florentiae, ut praecipiat ex parte Dom. Vicarii Flor.* Iusto Bentii Amati *Capitano Ligae* Castri Florentini, *quod ipse exercendo officium suum in dicta* Liga, *non impediat Vannem Dom.* Guccii de Rubeis *Potestatem Communis* Castri Florentini, *qui* Iordanus *retulit se fecisse dictum Praeceptum. A.* 1309.

Qualiter homines Castri Florentini, *& etiam Dom.* Forese *Dom.* Bonaccursii de Adimaribus *electus in Potestatem* Castri Florentini, *petierunt licentiam, & confirmationem ab* Ioanne *Ep. Flor. A.* 1253.

Seguono altre Conferme di Podestà di *Castel Fiorentino* fatte dai Vescovi dal 1313. al 1319.

Qualiter Benucinus *Sindicus Communis* Castri Florentini *praesentavit Fr.* Andreae de Fabiano *Vicario Gener. Dom.* Francisci *Ep. Flor. electionem* Bertini *Dom.* Berti de Frescobaldis *Potesteriae dicti Communis, qui Dom. Vicarius ipsum confirmavit. Ex Imbreviaturis* Miniatis Iacobi de S. Miniate. *A.* 1295.

Qualiter Ser Michael *olim* Riccardini *Sindicus Universitatis* Castri Florentini *petiit a Dom. Episcopo Florentino Confirmationem Dom.* Simonis D. Rossi della Tosa *electi in Potestatem dictae Terrae. An.* 1288. *&c.*

Memoriale Iurium Episcopatus Florentini, Affictuum, Censuum, & reddituum Castri Florentini &c.

Affictus perpetui de Plebe veteri *districtus* Castri Florentini &c.

Affictus perpetui de Prato maggio *Curiae* Castri Florentini &c.

De Pisagno *Curiae* Castri Florentini &c.

De Valecchio *Curiae* Castri Florentini &c.

De Monte Ragoli *Curiae* Castri Florentini &c.

De Gricciano, *& eius partibus Curiae* Castri Florentini *praedicti &c.*

Fidelitates, & iuramenta praestita Episcopo Florentino per homines de Castro Florentino *A.* 1236. *&c.* *Frater* Bondie *de Ordine Minorum Custos, & Vicarius F.* Andreae *Ministri eiusdem Ordinis, suppofuit Dom.* Ardingo *Episcopo Florentino, pro Episcopatu recipienti Ecclesiam, & locum quem construxerunt in* Castro Florentino, *in terra quae fuit* Manfredini, *in spiritualibus & temporalibus*. Questo Convento dei Padri Minori Conventuali, è tuttavia in piano sull' *Elsa*.

A. 1276. *Ind.* 4. *die* 6. *Maii, tempore Dom.* Curradi de Palazzo *Regii Vicarii Flor. electi fuerunt in Concilio Generali, & de* 90. *Communis* Florentiae, *per stantiamentum scriptum manu Not. sex Iudices Legistae, qui deberent cernere & sortiri Communia & Castra Episcopatus Flor. a Castris & Communibus Communis* Florentiae, *de quibus dubitabatur, & quaestio vertebatur inter Dom. Episcopum & Commune* Florentiae. *Qui Iudices decreverunt & diviserunt, ut scriptum est manu* Iacobi Doni *Not. quae scriptura completa & reposita est in tasca, seu sacco Instrumentorum Potesteriae Dom. Episcopi*.

Castra, Terrae, Possessiones, & loca quae habebat Episcopus Florentinus —— Castrum Florentinum *cum Podio, & domibus existentibus super dicto Podio,*

cum

cum appenditiis, *Burgis*, *&* *Subburgis*, *Mercatalibus*, *&* *Mercato*, *servitiis*, *censibus*, *renovationibus livellariis*, *pensionibus debitis*, *&* *debendis ex domibus*, *&* *spatiis constitutis super dictis locis*, *&* *cum servitiis*, *fidelitatibus*, *homagiis*, *&* *vassallagio debitis ab hominibus de* Collepacti.

Vicino a *Castel Fiorentino* poco più d'un miglio, per la parte di *Certaldo* resta la Chiesa Priorìa di *S. Bartolommeo a' Tre Santi*, o *Tresanti*, intorno alla quale di prima vi era un Castello, che esisteva fino dei tempi della bella Antichità, poichè il Sig. . . . *Pittoreggi* Priore di esso luogo, morto pochi anni sono, Uomo assai dotto e cortese, vi aveva trovate molte considerabili Anticaglie, particolarmente Idoli di Bronzo, Medaglie ec. delle quali parte esistono in *Castel Fiorentino* presso del Signor Canonico suo Fratello, parte esso Signor Priore regalò a diversi Cavalieri Fiorentini, e si conservano nelle Gallerìe di questa Città. A me egli donò una pallottola di Vetro verde marizzata, o lineata di bianco, grande quanto una Ciliegia, un poco affossata in una parte, ma senza foro alcuno per infilarsi: di queste se ne trovano molte, ma di diversi colori nel territorio de' *Tresanti*, e verisimilmente erano qualche fronzolo, o ornato di Vesti. Finalmente lo stesso Signor Priore costumava fare continuamente raccolta di Gusci di *Testacei Fossili*, e quelli scelti, ben ripuliti, ed assortiti, gli regalava a diversi Cavalieri, e si può giustamente dire, che egli sia stato il primo a fare apprezzare nei nostri paesi questo genere d'Anticaglie della Natura.

Sei miglia dietro a *Castel Fiorentino* resta la Terra di *Montespertoli*, situata nell'alto della Collina, sopr' a terreno d'agliaia, il quale si propaga fin quì da *Lucardo*, e va continuando poi a *Monte Rappo-*

 li ec.

li ec. Questa striscia di terreno ghiaroso, e saldo per gli edifizj, si spande poco più di mezzo miglio fuori di *Montespertoli* verso Mezzogiorno; ma da lì fino a *Castel Fiorentino* non si trova altro, che nudo e sterile *Mattaione*, sicchè in sei miglia di strada non vi sono altre che quattro o cinque case.

Nel Comune di *Montespertoli* in questi terreni di *Mattaione*, sono oltre ai *Testacei Fossili* di numero infinito, certe sorgenti di acque calde, e particolarmente una verso il *Vergigno*, detta il *Bagno alle Mandriole*, la quale scaturisce calda con impeto di sotto terra, e se ne servono i paesani per Bagno in diverse malattíe.

La strada più corta da *Castel Fiorentino* a *Firenze* è quella per *Montespertoli*, dal quale si scende nella Valle del *Vergigno* quì assai angusta, e d'aria mal sana, perchè umida, e non ventilata; si scavalca dipoi una barriera di Collina ghiarosa, la quale resta tra il *Vergigno*, e la *Pesa*, e sulla quale è fabbricata la magnifica Villa de' Signori Marchesi *Acciaiuoli* detta *Monte Gufoni*, con vicino la *Pieve a S. Pancrazio*, e la *Pieve di S. Giovanni in Sogana*. Indi passata la *Pesa*, si sale altra porzione simile di colline continuate con quelle di *S. Casciano*, e di *Montelupo*, e in luogo detto la *Romola*, dove in antico era un Castello, si trovano vasti boschi di *Pini*, i quali si propagano fino a *Montelupo*, e paiono alberi indigeni. Stanno questi nelle pendici sassose di monte primitivo, restate scoperte dalla deposizione delle colline per il dilavamento dell'acque fluenti, ma per altro vi restano da per tutto manifeste ed ampie tracce di terreno di colline, anzichè sulla *Pesa*, e sul *Vergigno* si ravvisano altissime scogliere di monti primitivi, le quali hanno rotto l'impeto di essi fiumi. Dalla *Romola* si viene a *Giogoli* Vil-

lag-

laggio, indi si fa capo al *Galluzzo* Borgo con Potesterìa, dove si rientra nella strada maestra Romana. Torniamo ora doppo tante digressioni alla *Valdelsa*.

Nell' attraversare la barriera di Colline descritta a c. 148. sempre per terreni di *Tufi* con Agliaia, si lascia a sinistra *Linari* Villaggio sur' un risalto di Collina, e a destra rasente alla strada *Barberino* di *Valdelsa*, detto così a distinzione d' un altro posto nel *Mugello*; si passa per *Tavernelle* Villaggio colla Posta, indi si cala nell' angusta valle del *Vergigno* Torrente, che nato nei Monti di *S. Donato* continuati con quelli del *Chianti*, entra nella *Pesa* vicino a *Montelupo*: si scavalca un' altra branca della stessa Collina, sulla quale è *Lucignano di Val di Pesa* Villaggio, e si cala sulla *Pesa* Fiume assai rovinoso, il quale si è formata la sua angusta valle col rodere l' antica deposizione delle Colline, continuata con quella di *S. Casciano*. Siccome sotto ad essa deposizione restavano nascoste delle branche di monti primitivi, così la *Pesa* ha fatta la rosura irregolarmente, a cagione degli ostacoli che ha trovati di esse branche, ed ha lasciati quà e là dei ripidi risalti di Monti e di Colline, su i quali sono diversi Villaggi, e la insigne Badia di *Passignano*.

Riflessioni sopr' all' Agliaia delle Colline.

PArmi luogo quì di avvertire, che le considerazioni fatte sulla natura dell'*Agliaia*, la quale in tanta copia si osserva per la *Val d' Elsa*, e *Val di Pesa*, ci conducono a intendere, che l'*Agliaia* non è materia vetrificata, come si affatica di provare il Signor *de Buffon* [1]; ma solamente frammenti di filoni di sassi rotti, ed arrotati dall' urto dell' Acque

L 4 fluen-

(1) Hist. Nat. T. I. Preuves de la Théorie de la Terre Article VII

fluenti. Devo soggiugnere, che l'equivoco preso dal Sig. *de Buffon*, dipende dal non aver' esso considerati i due differenti stati del Globo Terraqueo, il primo cioè avanti che i di lui monti primitivi fossero cominciati a rodere e scrostare, e il secondo che è il moderno, cioè doppo che i monti sono stati incredibilmente sbassati e consumati, riempiendo e rappianando colle loro rovine vastissimi golfi e seni di mare. Se si faccia mentalmente questa distinzione, si vedrà che nel primo stato i Monti primitivi dovevano avere tutte intiere e salde le loro pietre, distribuite in filoni più o meno inclinati, e framezzati da suoli di Terre diverse; e che per conseguenza in tutto il Globo Terraqueo non si doveva trovare neppure una sola pillora d'*Agliaia*. Sicchè resta escluso il principio generale; che *dans le premier état de la Terre, le Globe étoit, à l'intérieur, composé d'une matiére vitrifiée —— au dessus de cette matière vitrifiée se sont trouvées les parties que le féu aura le plus divisées, comme les sables, qui ne sont que des fragmens de verre; & au dessus de ces sables les parties les plus légéres &c.* Ma quando anche si accordasse la preesistenza dell'*Agliaia*, tale quale la suppone il Sig. *de Buffon*, che ne sarebbe seguito? Le Acque del Mare coi loro diversi moti (supposti forse dal Sig. *de Buffon* assai più impetuosi di quello che non potevano essere) strascicando e rammontando verso l'Equatore i materiali che ricoprivano la crosta del Globo, e formando quelli che io chiamo Monti primitivi, dovevano portarvi anche l'*Agliaia*, se non tutta, almeno in parte, e questa *Agliaia* doveva restare ancor' essa in qualche luogo, e concorrere a formare l'ossatura dei Monti primitivi, e per conseguenza ci si dovrebbe trovare anche oggidì: Eppure io sfido chi si sia a trovare una sola pillora d'*Agliaia*, la quale veramen-

te

te si possa dire materiale concorso alla struttura d' un monte primitivo. Certamente da quanto ho osservato, letto, e speculato, resto persuaso, che nell' ossatura dei monti primitivi non si da *Agliaia*, e che questa non si trova sennonchè nelle deposizioni della Acque, e sempre suppone il disfacimento di Monti, posteriore per conseguenza alla loro formazione. Nè mi si opponga, che trai materiali dei Monti primitivi, sono in gran numero le *Brecce*, o vogliamo dire pietre che a prima vista ci sembrano composte di frammenti d' altre Pietre, poichè è necessario prima provare, che quelli apparenti frammenti, o sassuoli, fossero veramente sassuoli avanti che restassero legati, ed imprigionati dentro alla pasta pietrosa generale, e non piuttosto zolle di terra. Quando anche fossero stati sassuoli, se si vogliono supporre trasportati di lontano per i moti dell' Acque Marine, necessariamente dovrebbero essere scantonati, ed arrotati; eppure non si trovano così dentro alle *Brecce* dei monti, ma coi loro angoli intieri, vivi, e taglienti; poichè le *Brecce*, che hanno i sassuoli scantonati e fluitati, sono materiali solamente di Colline, e non di Monti primitivi. Intorno alla formazione dell' *Agliaia*, si può anche vedere quanto è notato *sur les Pierres, & particulierement sur celles de la mer*, secondo le osservazioni, e riflessioni del Sig. *Saulmon* nell' *Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze* dell' anno 1707. a c. 5. e si avverta che pare, che il suddetto Sig. *Saulmon* abbia veduta in digrosso la differenza di struttura, che passa frai Monti, e le Colline.

Istoria della Val di Pesa.

Guadata la *Pesa*, si sale a *S. Casciano* grossa Terra, situata nell' alto della Collina in un bel ripiano, tutto coltivato e popolato. Per la salita si scuoprono

no molti filoni di *Galestro*, e d'*Alberese* d'una branca di Monte primitivo, sotterrata dalla deposizione delle Colline, la quale si trova in grande estensione nell'alto dove è *S. Casciano*, fino a gran spazio della strada maestra vicino a *Montebuoni*.

La moderna Terra di *S. Casciano*, o *Cassiano*, è risultata dall'unione della popolazione di due Castelli più antichi, detti *S. Cassiano*, e *Decimo*, l'ultimo dei quali è distrutto, e ne resta solamente in piedi la Chiesa, un quarto di miglio distante da *S. Casciano* verso *Firenze* vicino alla Posta. Di questi due Castelli, e dei loro circonvicini, nel *Bullettone* ho trovate le seguenti Notizie istoriche.

Duodecima pars est de Decimo, *&* S. Casiano.

Qualiter Ardingus *Episc. Flor. elegit Potestatem in* Decimo *& eius Curia. Carta manu* Roggerii *A.* 1241.

Qualiter Homines S. Cassiani *& eius Curiae iuraverunt obedire mandatis* D. Davitii Catelani *Potestatis electi per* D. Ardingum *Ep. Flor. Carta manu* Benvenuti 1241. *sequuntur plura acta & alia Instrumenta de Iurisditione Episcopi in dicta Curia* S. Casiani.

Qualiter D. Ardingus *Ep. Fl. dedit Instituta hominibus de* S. Casiano, *approbata per Commune* Florentiae *A.* 1241.

Qualiter idem Ardingus *extomunicavit homines de* S. Casiano, *qui non obediebant Episcopatui A.* 1236.

Qual. D. Rolandus Rubeus *Potestas Flor. condennavit homines de* S. Casiano, *qui non iuraverunt obedire praeceptis Potestatis ibi positi per Episcopum Flor. A.* 1237.

Qualiter Orlandus Guglielmi *Camerarius Communis* S. Casiani *solvit Dño* Ioanni *Ep. Flor. tertiam partem condennationum factarum in dicto Comuni, videlicet sold.* 33. *A.* 1256.

Qua-

Qualiter D*ñus* Galganus *Iudex* D*ñi* Angeli Malabranchae *Potestatis Flor. tulit sententiam in favorem Ep. Flor. contra homines de* S. Casſiano *A.* 1230.

Qualiter Schelminus *&* Rolandus *filii* Bencii *vendiderunt* Hoſpitalario Calzaiuoli *unam petiam terrae positam prope fluvium* Peſae *A.* 1140.

Qualiter Universitas & Commune de Decimo *fuerunt exbapniti in lib.* 300 *ad instantiam Episc. Flor. per D.* Ioannem Medaliae *Iudicem* D. Ugonis Ugolini *de Castello Potestatis Civ. Flor. A.* 1240.

Qualiter ad petitionem Gherardi Gualberti *Rectoris Communis* S. Casſiani *D. Assessor Capitanei Civ. Flor. praecepit* Corſo Diedati *electo pro Communi Flor. ut dicebatur, in Dñum & Vicarium Communis* S. Casſiani, *quod non gravet, seu gravaret ipsum Rectorem &c. cum electio ipsius Communis & loci pertineat ad Episc. Flor. A.* 1278.

Qualiter D. Bonaccurſus *Iudex* D. Ugonis Gretti *Potestatis Civit. Flor. mandavit* Canciuolo Ugolini, *quatenus det, faciat, & mittat continue guardias & scaraguatas in dicto Castro de* Decimo, *& custodiat Portam dicti Castri A.* 1223.

Qualiter D. Ardingus *Episcopus Flor. ad conservationem Iuris Episcopatus in Curia & districtu* Decimi, *ordinavit & fecit quaedam Statuta manu D* Iacobi de Cerreto, *& aliorum Notariorum, quae Statuta D. Potestas Civit. Flor. confirmavit & approbavit, salvo semper honore Communis Civ. Flor. A.* 1241.

Qual. D. Lotterius *olim* D*ñi* Rinuccii de V cedominis *fuit electus in Potestatem Communis* S. Casſiani *a* D*ño* Ioanne *Episc. Flor. A.* 1271.

Qual. Baldus *olim* Benincaſae *pop. Plebis de* Decimo, *&* Dinus Philippi *de* S. Casſiano *Consiliarii dicti Commun. & hominum, recognoverunt Potestatem electum a* D*ño* *Episc. Flor. & iuraverunt ipsi obedire A.* 1268.

Qua-

Qualiter Dñus Episc. contulit Coppo Giammori Foschi *Canonicatum Plebis de* Decimo *A.* 1315.

Qualiter discretus Vir D. Gherardus *Plebanus Plebis* S. Ceciliae ad Decimum *recognovit D.* Ioannem *Episc. Flor. pro suo Domino temporali & spirituali. Carta manu Ser* Ciappi de Pino *A.* 1271.

Qualiter D. Andreas *Episc. elegit* Aldobrandinum *Clericum filium Dñi* Banchi *de* Cavalcantibus *in Canonicum suae Ecclesiae* S. Ceciliae de Decimo *A.* 1287.

Iuramenta facta & praestita Episc. Flor. ab infrascriptis hominibus & personis de Xmo *qui iuraverunt observare Constitutiones Dom. Episcopi, & obedire praeceptis Potestatis ibi positi per dictum Episc. A.* 1241. —— Rodulphus *filius olim* Ioannis *qui fuit de* Assisio, *iuravit sequi merita Potestatis, sed non fidelitatem.*

Iuramenta praestita Ep. Flor. per infrascriptos homines & personas de S. Petro in Bossole *sub A.* 1231. *nonis Iunii* —— Diotisalvi Ridolfini *non iuravit propter senectutem.*

Iuramenta praestita per homines de Montanina, *de Populo* S. Antonii *prope* Petroium —— *de* Fabrica *sub A.* 1232.

Infrascripta sunt instrumenta iurium, quae Episcopatus Florent. habet in Hospitali S. Iacobi de Calzaiuolo.

Qualiter Ioannes *fil.* Petri *vocatus* Calzaiuolus, *&* Carina *uxor eius filia* Petri *donaverunt pro remedio eorum Animarum inter vivos Xpo Hospitale quod dicitur* Hospitale del Calzaiuolo, *cum omnibus suis aedificiis possessionibus &c. quod Hospitale est iuxta pedem* Castellaris de Bibione, *non multum longe a Flumine* Pesae, *prope* Tersonam, *sicut designatum fuit per* D. Gottifredum *Episc. Flor. per quatuor Cruces quas ibi posuit. Carta manu* Gherardi *Not. A.* 1146.

Se-

Seguono varj contratti d' acquisti di terreni ec.

Tertiadecima pars est de Sancto Martino Episcopi ec. questo era un Castello.

Qualiter Gottifredus *D.* Rossi della Tosa *iuravit officium Potesteriae* S. Martini Episcopi, *ad quod erat electus A.* 1302.

Afflictus perpetui debiti Episcop. Flor. ab infrascriptis S. Cassiani ec.

De Populo S. Cassiani *Plebatus* Decimi *&c.*

De Populo S. Mariae ad Argianum *districtus* Decimi *&* S. Cassiani *&c.*

De Populo S. Martini Episcopi *destrictus* Decimi *&* S. Casſiani *&c.*

De Populo S. Stephani de Petriuolo *districtus* Decimi *&c.*

De Populo S. Bartoli de Faltugnano *districtus* S. Casſiani &c.

Quartadecima pars est de Petriuolo.

Qualiter D. Locterius de Vicedominis *Potestas* Montis Auctoli *electus per Episcop. Flor. iuravit officium suum A.* 1270.

Quintadecima pars est de Giogole, *de* Pazzolatico, *&* Montebuono.

Qualiter Ranerius *quondam* Ranerii *de* Montebuono *remisit, & iuravit Episcopo Florentino, quod Castrum* Montisbuoni, *cum toto Podio est Episcopatus Florentini. Charta manu* Lamberti. *A.* 1092.

Qualiter Brunectus *filius* Gherardi *vendidit Episcopatui, omnes Casas & Possessiones, Servos, & Ancillas quas habebat in Plebatu* S. Alexandri de Giogole. *Charta manu* Petri *Not. A.* 1130.

Soggiungo, che il *Conte di Certaldo*, e quel di *Pontormo*, amendue coi figliuoli e nipoti, furono in Firenze fatti di Popolo nel 1343. *Ammir. Ist. Fior. Lib. 9. a* 483.

Castra

Castra Terrae possessiones & Loca quae habet Episcopatus Florentinus &c.

Homagium super fideles & homines de Terris Catignani *&* Linari, *districtus* Florentiae, *cum poderi quod est in territorio de* Linari, *cum Domo Episcopatus quae est in* Cassero *dictae Terrae, cum terris, domibus &c.*

Censum antiquissimum quem Episcopatus praed. debet habere a Communi de Podio Bonitii, *& iura quae habet in dicta Terra.*

Homagium atque dominium super vassallos & homines & personas de Terra Cinciani *Communis* Podii Bonitii, *cum terris, domibus, Familiis &c.*

Homagium super fideles, vassallos, & personas de Populo & Plebatu S. Petri in Bossole, *& Censum debitum a Plebe predicta.*

Castrum Fabricae *cum Palatio & domibus, Podio, & Patronatu Ecclesiae* S. Andreae, *quae est super* Podio *dicti* Castri, *cum eius appenditiis &c.*

Castellare de Xmo *cum patronatu ex Collatione Plebis de* Xmo *cum tota Terra* S. Cassiani, *& circumstantibus Villis, & cum eorum appenditiis*, Podio, *territorio &c.*

Castrum S. Martini Episcopi, *quod alio nomine appellatur* Castrum S. Martini ad Argianum *cum domibus, muris, resediis, plateis, foveis &c.*

Castrum Petriuoli *Plebatus* Xmi, *cum* Podio *& Villa de* Cigliano, *&* S. Bartoli *de* Feltignano *cum eorum appenditiis.*

Castrum Torniani *cum* Podio *& eius appenditiis, territorio, Curte, hominibus &c.*

Homagium, vassallagium atque dominium super vassallos, fideles, homines, & Personas de Terris Montisbuoni, Pazzolatici, *&* Giogolis, *cum eorum terris, domibus, familiis, & locis, quae in dictis locis habent ab Episcopatu* Florentino.

A. 1020.

A. 1020. Pimmo *filius b. m.* Tacti *vendit* Bertae *filiae* Rolandi *bona posita in locis* Scono, Casanova, Podio Balbiano, Bonule, Prunita (Impruneta) Marciano, Monte Bifulli, Curzano, Curte Frida, Olivito, Cercito, Fulignano, Gueocille, Cillianise, Sucille, Curtevecchia, a Liquosi, *&* *in* Sumaria, *in* Castello Campi, *quae bona sunt infra Plebatus* S. Donati *sit.* Marinae, S. Stephani *sit.* Campi, S. Pancratii *sit.* Lucardo, S. Petri *sita* Bossile, S. Appiani, *&* S. Donati *sito* Poce (*credo* Pogne) S. Mariae *sit.* Novella, & S. Iusti *sit.* Salice. *Anno ab Inc. MXX. Imperii in Italia* Henrici *Septimo*, *Kal. Iunii Ind.* 3. Talbertus, Eurigus *fil. b. m.* Widi, Ubertus *filius* Winiti *Testes*: Rainerius *Notarius Instrumentum confecit*. Cartapecora nell' Archivio del Capitolo della Metropolitana Fiorentina.

Circa alla *Valle di Marturi* dove ora è *Poggibonsi* v. *Tommasi Ist. di Siena Lib.* 3. *a* 141.

Da *S. Casciano* fino al *Ponte di Montebuoni*, si scende sempre per una pendice andante di monte primitivo, in parte ricoperto tuttavia dalla deposizione delle Colline, ma per lo più scoperto, stante le rosure che vi hanno fatte le acque. A mano sinistra si vede una rosura assai più vasta che ha fatta il Torrente . . . . il quale dall' alto della Collina di *S. Casciano* facendosi strada verso il fiume *Greve*, si è aperto uno spazioso canale, col rodere, e spaccare quanto gli si è parato d' avanti. Perciò egli ha diviso il monte sul quale è la strada Romana, dall' altro dirimpetto della *Romola*, col quale in antico era continuato. In queste due pendici abbonda l' *Alberese* ed il *Galestro*, e lungo la strada Romana si trovano anche dei filoni di *Pietra Serena*. Quasi tutta questa pendice detta gli *Scopeti*, è incolta a cagione della poca terra che vi è restata, e sola-

mente

mente vi è della Stipa e macchia baſſa: a luogo a luogo però vi ſono dei *Pini* ſpontanei, ma non tanto belli e folti, quanto nei monti che reſtano addirimpetto.

Montebuoni è un riſalto di monte di tre facce, e quaſi piramidale, diramato da quelli dell' *Impruneta*, confinato a Levante dalla ſtrada Romana dell' Inverno; a Mezzogiorno bagnato dalla *Greve*, e da Ponente Tramontana ſcola nella valle dell' *Ema* fiume, che poco ſotto ſi ſcarica nella *Greve*. Le pendici di eſſo monte ſono ripidiſſime, per lo più veſtite di Stipa, formate tutte quante di *Pietra Serena*, e nella cima vi è un ripiano dove preſentemente è una Cappellina, ma in antico vi era un Caſtello detto *Montebuoni*, Signoría della Nobiliſſima Famiglia *Buondelmonti*, alla quale fu preſo dai *Fiorentini* per aſſedio, e poi demolito nel 1135. [1].

Dall' *Ema* in là, fino a *Firenze*, il terreno muta natura, poichè ſi trovano ſolamente pendici di monti primitivi formati di *Pietra forte*, dai filoni della quale ſi cavano in varj luoghi principalmente le Laſtre per i pavimenti delle ſtrade di Firenze; ma di queſta ſorta di pietra avrò occaſione di parlarne a lungo nella *Geografia Fiſica della Toſcana*, trattando dei contorni di *Firenze*.

ISTO-

(1) Ricord. Malaſp. Iſt. Fior. cap. 78.

ISTORIA
DELLA GUERRA
DI SEMIFONTE
SCRITTA
DA MESSER PACE
DA CERTALDO

ESsendo che circa gli anni di Cristo MCCCXX. Messer *Pace* di Messer *Iacopo* di *Aldobrandino da Certaldo* Cittadino Fiorentino desse cominciamento a compilare una Cronica, ovvero Storia della guerra fatta per lo nostro Comune di *Firenze* con la Terra e Popolo di *Semifonte* per insino negli anni di Cristo MCC. uno, et due, e con ella mischiato dell'origine e allignamento a Città di sua schiatta, e del modo e tempo, e eziandio di più suoi antenati, molti rinomabili fatti e detti per loro persone in varj tempi, e avvenimenti; e avendo noi *Piero*, *Paolo*, e *Vieri*, suoi figliuoli, truovo appo la morte di lui tale opera molto male andata per gli tanti sgominamenti, che di nostra Casa si è fatto, per le tante avversitadi di guerre e pestilenze, e altri mali seguiti alla nostra Città di Firenze; et essendo tale Cro-

nica, o vero narrazione meritoria di restare a perpetua luce, sì per li molti e memorandi fatti, che in quella sono racconti, e anche per dare agli posteri nostri contezza, onde tali e tanti mutamenti di alto a basso stato, quali di nostra prosapia si truova, abbiano derivato; e convegnendosi per me *Piero* piuttosto, che per altro, come che infra di noi lo primaio, tale opera fare, ho pensato maniatamente esemplarla, e in su questo libro porla, e lo suo originale serbare, e ancora appo quello esemplato alcune cose soggiugnere di ciò, che a nostra schiatta da tale tempo in qua accaduto sia, acciocchè bene e certamente si possa intendere e sapere per ognuno, che ricercar lo voglia, onde abbiano auta cagione e cominciamento, e per opera di chi, e per che modo e tempo tali e tante alte e basse sequele, e fortune picciole e grandi, quali in questa presente opera leggesi essere a nostra schiatta, e agli uomini di essa successo. E 'mperocchè lo inalzamento e abbassamento sì delle prosapie, come di ogni e qualunque cosa, è sempre posto nelle mani dell' alto e grande Iddio Creatore, quale più e meno c' inlumina o abbacina lo accorgimento, secondo che più o meno per nostre peccata, o nostre buone operazioni meritiamo o demeritiamo, ricorreremo a quello, pregandolo, che per suo Divina bontade e misericordia si degni guardarci da male operare, acciò con onore e buono stato fruiamo la pace in questa vita, e la gloria del Paradiso nell' altra. Amen.

Incominicia la *Narrazione, o vero Istoria della guerra fatta per lo Comune di Firenze con la Terra e Popolo di Semifonte l' anno della Salute* MCCII. compilata per Messer *Pace* di Messer *Iacopo da Certaldo*, Cittadino Fiorentino; e dell' origine e discendenza di sua schiatta fino all' anno MCCCXXXII, esemplata quì per

per l'appunto dallo suo originale per me *Piero* suo figliuolo.)

A laude, reverenzia, e gloria dell'Onnipotente e Magno Iddio, e della sua gloriosissima Madre sempre Vergine Madonna Santà Maria, e delli gloriosissimi Apostoli Santi Pietro e Paolo, e del preziosissimo Patriarca e più che Profeta Messer San Giovambatista Protettore, Avvocato, e Difensore della nostra Città di Firenze; e a onore, magnificenza, esaltazione, e grandezza dello magnifico ed escelso Popolo, e Comune di Firenze, e della Cattolica Parte Guelfa dovunque ella vive e regna; e a onore, magnificenza, esaltazione, e grandezza delli magnifici ed escelsi Signori Priori e Gonfalonieri di Iustizia dell'inclita Città di Firenze, e delli loro venerabili Colleghi, che sono e che saranno per l'avvenire; e a pace, onore, concordia, esaltazione e buono stato degli uomini e persone di nostra progenia.

Molti sono gli mezzi, per gli quali, lasciandosi lo tristo cammino, si appiglia alla strada della virtù; ma lo mentovare sovente gli egregj fatti degli avi stimola sì, che per altrui bene ispronare nulla più bisogna. Onde io *Pace* di Messer *Iacopo da Certaldo* Cittadino Fiorentino, istimando con lasciare lume delle notevoli cose fatte e dette per gli miei antenati, e prodi azioni loro, essere a quelli, che appo noi verranno, di grande utilitade, ho pensato e quelle brevemente descrivere, e con quelle la origine e lo allignamento a Città di mia prosapia raccontare; acciocchè quegli, che appo noi verranno, e che questa presente Istoria leggeranno, abbiano materia di bene e vertudiosamente adoperare; e fuggendo gli vizj possano e ancora sappiano con forte animo a bene e stato loro sostenere le avversitadi, e dagli mali inciampi guardarsi. Ma perocchè mia prosapia si fu già

prima che a *Certaldo* da *Semifonte* estratta, Terra per insino dello anno della nostra salute MCCII. per lo Comune appo lunga e sanguinosa guerra distrutta, faremo di tutta essa guerra ordinata menzione, sì perche quella molto si mischia con nostra materia, sì anche perocche in quella molti fatti meritorj di rinomanza seguirono, e poco, o nulla di ricordo ne sia alla memoria nostra restato, sicche questa presente narrazione, o vero Istoria sarà utile e sollazzevole, e ancora curiosa d'intendersi e sapersi; perocche della Terra, e di suo essere, e della guerra e menamento di quella, e del modo e tempo, e ancora della cagione, e del diroccamento, e d'ogni e qualunque cosa fedelmente, e diligentemente racconterò; e ciò con non molto mio travaglio ispero poter fare, o vero descrivere, perocche in buon dato tra le scritture di mio Padre n'ho veduto, e eziandio con esso e da garzone, e da uomo tenni ordinati e lunghi parlari; e di tali ricordi o vero memorie gran parte ne aveva egli, per quanto diceva, tratte da *Aldobrandino* suo Padre; e *Aldobrandino* le aveva aute da *Alibrando* suo Padre, e da *Scoto* suo avolo, che avevano in *Semifonte* abitato; ma in particolare *Scoto*, che vi era nato, e molti e molti anni vissuto, e con sua donna, e figliuoli, e famiglia abitato, e con gli occhi sua e mano e visto e fatto, e ancora di sua persona in alcune e più cose adoperatosi, siccome innanzi faremo menzione. Onde tali fatti per tale via agli eredi mia pervenuti, e ancora per altre conghietture da più latora riscontro, e per più iscritture e pubbliche carte, e croniche, e ragionari tenuti con diversi, e più, e più vecchi, honne raccapezzato tanto, che credo la stietta veritade d'averne rinvergato. Imperocche lo esordio nostro si ha cominciamento molto da lungi;

gi; e acciocche sì gli idioti, come gli letterati uomini ne possano frutto trarre, e l'animo dilettare, compileremo in nostra vulgare favella, e con brieve istiettezza e veritade, e recheremo in piccolo volume, e con brieve diceria quanto si accade a nostra materia; e per maggior diletto porgere a chi questa presente opera leggerà, ripartiremo il tutto in più trattati, o vero capitoli, e repilogheremo tratto per tratto quello aviamo detto, e quello aviamo a dire, siccome a suo luogo si potrà vedere. E' mperocche la detta *Semifonte* si fu già alla Signoría dell' antico e nobile Lignaggio de' *Contalberti*, daremo dalli detti *Contalberti* cominciamento col nome di Dio.

In questo primo trattato appare come qualmente lo Imperadore *Federigo Barbarossa*, cognominato il *Grande*, brivilegia e rimpossessa il *Contalberto* de' *Contalberti* di più Castella e Terre, che per lo passato erano state alla sua Signoría.

In nomine Sancte & Individue Trinitatis. Fredericus *Divina favente Clementia Rom. Imp. semper Augustus*.

Imperialis Eminentie Celsitudo preclara suorum fidelium servitia prae oculis sue Maiestatis semper habere consuevit, Nobiles quoque viros, & eos qui pro dilatando Imperialis Corone solio tempore pacis & guerre fideliter & strenue plurimos labores & maximas expensas tolerarunt, congruis honoribus & amplioris gratie benefitiis decorare. Quapropter universorum Imperii nostri fidelium per Italiam existentium presens noverit etas, & successura Posteritas, quod nos ex consueta Benignitatis nostre gratia, dilectum fidelem Principem nostrum Comitem Albertum de Prato, *& eius legiptimos heredes, & omnia qua habet & detinet, vel alii nomine suo habent vel detinent, sive habiturus est, & quecumque sunt in suo districtu, sub*

nostra Imperiali Protectione suscepimus. Concedimus quoque predicto Comiti Alberto, *atque donamus & restituimus quodcumque Comes* Albertus *Avus eius, & filii & nepotes habuerunt, quod non sit ab Avo alienatum, & alicuius nomine suo, vel ipse quoquomodo habet, vel habuit. Restituimus etiam predicto Comiti* Alberto *quicquid Avus eius Comes* Albertus *& filii & nepotes a se alienaverunt de Comitatu ipsorum, & quecumque alii homines de Comitatu ipsorum alienaverunt, sicut ordinatum est in Ronchalia. In omnibus autem rebus & possessionibus & districtu infra nominatis, & in omnibus aliis que habet vel habuit, de consilio nostrum Principum, speciali largitate & prerogativa omnia Regalia & Iura, & omnem nostram Iurisdictionem, quam habemus, & que vel ad Nos vel ad Imperium spectat, quorum nomina sunt hec. Castrum videlicet de* Prato *cum* Aiolo *&* Canonicha, *& cum omnibus suis pertinentiis & districtu, &* Magnum, Capraria, Simontanum, Quarantula, Licignanum, Salevulpe, Pogna, Fundignana, *quarta pars de* Catignano, Castellum Florentinum, Ripamortara, Montecalliari, Bagole, Collebargianum, Petracorbaria, Ilci, Cornia, Castellina, Bucignanum, Cavoranum, Scarlinum, Mangone *cum* Cirignano, Brufcolo, Serravallese, Rocca Confienti, Monticellum, Arcaza, Cerbaria, Vergaio, Monsacutus, Bargi, Pidierla, Certaldo, Casii, Rocca de Vico, Camugnano, Baragazza, Limogno, Castilione, Creta, Mucone, Pilianum *cum* Spargo. *Hec omnia cum omnibus aliis a Comite* Alberto, *vel ab aliis nomine suo possessa, cum Curtibus, districtibus & pertinentiis suis in Alpibus, Vallibus, Montibus, Planuriis, Molendinis, Aquis, Aquarumque decursibus, Insulis, fluminum ripis, Pedagiis, Theloneis, Mercatis, & Mercatorum Curaticiis, Pascuis, Padulibus, Salcetis, Silvis, cultis & in-*

& incultis, divisis & indivisis. Constituimus etiam ei usuarias suisque legitimis heredibus, & bonas consuetudines, quas Domus sua solita est habere tam in Civitatibus, quam extra, in Castellis, Villis, & districtibus. Concedimus etiam ei & statuimus, ut hec omnia predicta Imperiali authoritate libere habeat, & absolute possideat, ab omnium hominum petitione in perpetuum, omniumque hominum molestatione causaticie contradicentie remota. Insuper aquarum portibus & navigiis. Statuentes ergo iubemus, ut predictum Comitem Albertum *in hac nostra donatione nullus Archiepiscopus, nullus Episcopus, non Dux vel Marchio, non Comes, non Civitas, non Potestas, non Rectores, vel Consules, nullum Comune, nullaque persona magna vel parva, molestare, vel inquietare, vel disvestire, presumat. Huiusmodi rei Testes sunt*

Henricus Leodicensis Episcopus
Christianus Cancellarius.
Otto Palatinus Comes.
Marcoualdus de Grimbach.
Comes Leobardus.
Marchio Montis Ferrati.
Comes Blandranensis.
Blezo Sacri Palatii Iudex.
Mantuanus Episcopus, & alii quamplures.

Si quis vero hanc nostram auctoritatem violare presumpserit, mille libras auri pro pena se compositurum cognoverit, dimidium Camere Nostre, & dimidium predicto Comiti. Ut hec autem melius credantur, & ab omnibus conserventur, presentem paginam scribi, & Sigillo Nostro iussimus premuniri.

Signum Domini Federici *Romanorum Imperatoris Invictissimi*

Ego Criſtianus *Curie Cancellarius Vice Domini* R. *Coloniensis Archiepiſcopi*, & *Italie Aricancellarii recognovi.*

Actum quoque eſt Anno Dominice Incarnationis milleſimo centeſimo ſexageſimo quarto, Indictione XI. Regnante Dño Federico *Rom. Imperatore Sereniſſimo, Anno Regni eius XII. Imperii vero X.*

Datum Papie quarto Idus Auguſti.

Queſta Scrittura, o vero Iſtrumento, ho io veduto e letto, e fummi moſtrato già dallo letterato e ſavio uomo Meſſer *Giovanni Villani*, allora che ſedemmo inſieme all'uficio del Priorato l'anno CCCXVI. e queſto quì ho voluto io eſemplare, sì perchè ſi confà molto con noſtra materia, sì anchè perciocche quegli, che leggeranno, e ognuno, e chiccheſia che abbia voglia, o vero curioſitade, poſſa a ſuo piacimento appagarſi, e della veritade intendere e ſapere; e queſto detto ſino a quì baſterà per a piena avere contezza dello affare delli detti *Contalberti*, ſenza che più tratti in queſta noſtra narrazione ſi ci conviene mentovargli, e di eſſi favellare, ſiccome in leggendo ſi potrà vedere.

Aviamo detto dello affare degli detti *Contalberti*, teſtè diremo della predetta Terra di *Semifonte*, e di ſuo eſſere, e dove era la detta Terra, e come e quando ella veniſſe alla Signoría degli detti *Contalberti*, e come e quando, e per chi ella fuſſe loro rubellata, e di ſuo modo di governamento e ſtato.

Era nella *Val d'Elſa*, tra *Lucardo* e *Vico*, ſopra d'un acconcio Poggio, poſta una poſſente e bella Terra vocata *Semifonte*, ſiccome ancora quello Poggio tale nome ritiene, la quale Terra da chi che ſi fuſſe ſtata edificata, o in qual tempo, non l'ho mai per più diligenzie fatte poſſuto rinvergare, tutto che molti antichi e moderni Savi abbiano d'eſſa molte e più memorie ſcritto della origine e fundazione ſua,

a va-

a varie genti, e chi oltramontane, e chi nostrane referito. Basta ch' ella era antica e magnifica, e ridottata, perocche di più agiati e gentili uomini era ripiena, e da una primata e nobile schiatta vocata *Visconti di Semifonte* stata ab antico signoreggiata. Questa schiatta venuta al verde, erane rimasto solo un prode e nobile Barone, che nullo altro figliuolo, che una gentile donzella avea. Egli incirca dell' anno di nostra salute MCLXVII. allotta che lo Imperadore *Federigo* assediò Roma, ivi in un fatto d' arme morio, perocche con detto *Federigo* tenea, e quello in ogni impresa con alquanta di sua gente seguitava; di cui restoe la sola prenominata pulzella vocata per lo suo nome *Emilia*. Questa rimasta a manovalderia della madre, fu per essa appo non molto data a moglie al Conte *Alberto* de' *Contalberti* Signore di alto affare, che abitava per lo più in nel Castello di *Pogna* consorto di sua Signoria. Ora la detta pulzella, come che di sua gente sezzaia ella fosse, e per sequela di detta Terra di *Semifonte* retaggio, con tutto suo popolo e comune e ancora territorio, diede il tutto a dote a detto Conte *Alberto* suo marito, e ciò si fu circa l' anno di Cristo MCLXX. Questo Conte *Alberto* entro di detta *Semifonte* puose sua abitanza, perocche grossa e bella Terra, e forte ancora vie più che gniuna altra ella fusse di quante egli ne avesse allotta a suo dominio; ove ebbe in non molto di tempo *Mainardo*, e *Rinaldo*, e più altri figliuoli, godendosela senza nullo contrasto fino all' anno MCLXXXIIII.

Perocche trovandosi in quelli tempi la Città di *Firenze* in assai felice, e buono stato, e per nulla istimando altro podere, cercava a bello studio cagioni di discordie per dilatare sue confina, e nulla occasione perdea, e eziandio in ogni modo, che ben fat-

to

to gli veniſſe, tutto a ſuo comune e diſtretto appropriava, sì ſi tenea a onta, che la contrada della *Val d'Elſa* fuſſe per gli *Conti Alberti* ſignoreggiata; perocchè quelli del Caſtello di *Pogne*, che agli *Contalberti* ubbidivano, per inſino alla *Peſa* cavalcavano, e gli diſtretti del Comune di *Firenze* bene ſpeſſo in mercatanti e paſſeggieri moleſtavano, e poi entro lo detto Caſtello, che ben forte era, ricoveravanſi. Onde gli *Fiorentini* appo più querimonie in vano fatte al Conte *Alberto*, traſſono improvviſamente di notte tempore loro oſte a detto Caſtello di *Pogne*, e appo non molto, perocchè iſprovveduto era, per aſſedio [illegible], ove lo detto Conte, che vi era dentro, fu renduto a prigione del Comune di *Firenze*, quale Conte per di ſervaggio trarſi, ebbe con gli *Fiorentini* più trattamenti di conveguenze, e infra quelle, che reſtarono pattuite, una ſi fu di diroccare tutto detto Caſtello di *Pogne*, eccetto lo Palagio di ſuo abituro, e di rovinare le Torri di *Certaldo*, e di *Semifonte*, e alcune altre ſua Terre, e Fortezze, e di non fare più nullo tempo guerra a detto Comune di *Firenze*. E di tutto diedegliene egli fede ſotto ſagramento; e di più bucinoſſi, che avea tenuto, e ancora tenea ſegreto e ſtretto menamento di fare vendita a detto Comune di *Firenze* di ciò, che poſſedea, e di quante ragioni, ch' uſava ſopra la Terra e Popolo di *Semifonte* con tutto ſuo Comune e partenenzie; e tale trattamento, tutto che non foſſe capitolato, reſtava non di meno ancora in piedi. Onde vedendo tutti i circonvicini del Comune di *Firenze*, sì gli Comuni e Popoli, sì gli Nobili di Contado, sì ogni altro Signore, che Caſtella, o Tenute, o Fortezze, o Signoría in qualunque modo poſſedeſſe, come nulla cagione per gli *Fiorentini* prevalea, e che in qualunque modo, che a loro Comune

ne ben fatto veniſſe, tutto a diritto e torto per forza occupava, e quello, che tener non potea, diroccava, e appianava, e a ſuo diſtretto appropriava, ebbono inſieme per occulti meſſaggi più fiate diviſamento, come a tale comune dannaggio rimediare ſi poteſſe; e così feciono in prima per loro mandati ſolenne querimonia allo Imperadore *Federigo*, che andando in quegli tempi di Lombardía in Puglia, per la Toſcana, e per la Città di *Firenze* paſſava, e a quello molto abominarono detto Comune di *Firenze*, e i ſuoi mali portamenti contro la Maieſtà Imperiale, e non reſtarono per verun modo d' aggravare le calunnie de' *Fiorentini*; e appo queſto con iſtretta taglia infra di loro collegaronſi, dandoſi per iſcritture e meſſaggi gli uni con gli altri giuramenti di ſovvenirſi contro detto Comune di *Firenze*. Ma conſiderando in particolare i *Saneſi*, che lo Comune di *Firenze* avea con poca ragione non molto prima occupate molte Caſtella, e Terre, e Iuriſdizione altrui, e diroccato e appianato Torri e Palagi e Fortezze a chiunque meno potea, e che con fraude e doppiezze intendea agli acquiſti ora di queſta, ora di quella Terra, cominciarono molto di loro ſtato a ſuſpicare, e tanto più che preſentirono gli continui menamenti tenuti per eſſo Conte *Alberto* con lo detto Comune di *Firenze* di fargli vendita della detta Terra di *Semifonte*, coſa che molto a loro *Seneſi* parea moleſta, per divenire eſſo Comune di *Firenze* tanto appo loro poderoſo, e tanto allargare ſue confina, e maſſime di verſo loro Terre; e così fattone di nuovo particolare iſcalpore con *Federigo*, che poco amico della Città di *Firenze* era, perocchè quella nella guerra per lui fatta contro Papa *Aleſſandro* avea a parte di Chieſa tenuto, operarono sì, che moſtrandoſi *Federigo* della detta vendita mal contento, fella per allotta ſvanire.

nire.

nire. Ma perche gli detti *Sanesi* vedevano gli *Contalberti* volti a fare in qualunque modo con gli *Fiorentini* d'essa Terra di *Semifonte* contrattamento, pensarono bene lo assicurarsi per altra via, e così cominciarono per menamenti di *Sangimignanesi*, ed altri a sibillare gli *Semifontesi* instigandogli a levarsi dall'obbedienza dello Conte *Alberto*, calunniandolo che trattasse, e quasi avesse concluso di vendergli con inique condizioni al Comune di *Firenze*; e di più promesson loro, e feciono promettere ogni aiuto e favore, quando egli avessino voluto recarsi in franchigia, e vivere con proprie leggi, o in qualunque altro modo seguire parte d' Imperio, accileccandogli di fargli brivilegiare franchi per lo Imperadore, quando si fussero vendicati in libertà. E ancora non mancarono gli detti *Sanesi*, per meglio condurre loro intendimento, di sobbornare alcuni degli maggiorenti di quella Terra, accileccandogli con varie e vane speranze, e questo facevano non per bene, e amore, che portassero agli detti *Semifontesi*, ma tutto solo per interesse di loro medesimi, perocche, come è detto, molto la vicinanza del Comune di *Firenze* gl'ingelosiva, e in tale pratica tanto e tanto permanerono, e con tale sollecitudine e diligenza la frequentarono, che in non molto tempo la condussero. Perocche sollevati gli animi de' *Semifontesi* da sì fatti parlamenti, molto prima gli rincrescea d'essere così per lo Conte *Alberto* malmenati, e perocche male avevano sentito di diroccare loro Torri, peggio sentivano d'essere venduti, e massime al Comune di *Firenze*, con lo quale ab antico male convenivano; e per molti soperchi e incarichi, che detto Conte *Alberto* facea loro, e per molta sua grandigia, e male reggimento, opera di femmine che tenea, e poco apprezzamento che di loro facea, male

le comportavano sua Signoría : sicche infra questo, e le tante instigazioni per *Sanesi* e *Sangimignanesi* e altri fattegli, e considerando la Terra loro forte di sito e di uomini adagiati e armigeri abbondante; e veduto lo Conte per la detta prigionia venuto di sua forza e podere in molto abbassamento, e molto di sua grandigia affiebolito, e per aver cominciato da qualche anno a rubellarsegli più di suoi Signoraggi, ebbono più bucinamenti, prima in segreto, appo per le piazze, di rassicurarsi e vendicarsi in libertà, e il tutto apparve e prima e poi essere passato per opera e soducimento d'uno primato della Terra, vocato *Accorso Pitti*, uomo fra essi di gran nomea e di grande lignaggio estratto, quale per la speranza della Terra a sua guisa riformare, e forse, se ben fatto gli venia, signoreggiare, avea tali trattamenti menato. Imperocche estratto per madre d'una sirocchia dello sezzaio Conte mostrava tutto che falso d'alcuna, come che si fusse, ragione sopra di essa Terra e Signoría cusare; onde tenea appo quel popolo grande dignitade, e bene era da tutti ridottato; perocche era di sua persona manieroso, e ardito, e bel parlante, e per sua avvedutezza e leggiadria atto di ogni grande opera fare; e forsi venuti gli *Semifontesi* in ira al Cielo, che a cui vuole male toglie l'accorgimento. In somma che che cagione se ne fusse, un die inaspettatamente tumultuato infra di loro, fu per esso *Accorso* e più altri maggiorenti tratte fuora le armi; e quegli di fatto dalla minutaglia seguiti corsono la Terra, e alla fine alla piazza ridottisi, ivi si armarono, ove a tale novanza comparso chiunque potea, e femmine, e vecchi, e piccoli garzoni, e di ogni qualitade popolo, e di fuora della Terra ancora più gente armata vi trasse, fu udito gridare, franchigia franchigia, e di così combuienti

en-

entrati in lo palagio, traſſonne a forza lo Meſſere, che per iuſtizia amminiſtrare per lo Conte vi riſedea, e quello, ſe da alcuni buoni Clerici non era guarentito, in piazza per gli balconi gettavano, ma bene detto palagio ſaccomannarono. Così fu ivi per un ſaccente vomo vocato Meſſer *Berlinghieri* Giudice ſermonato al popolo con ornato e brieve parlare, di dovere permanere in cotale degno partito e utile ancora di vivere a proprie leggi, e di popolo e di franchigia e di libertate; e queſto per più e più tratti repetè per gli animi nella ſua ſentenzia trarre, e per nullo modo reſtoe di ben parlare, perocchè grande letterato era, e ancora le parole a ſuo pro ben ſapeva, e maeſtrevolmente adattare. Ora alle coſtui parole catuno fu quetato, e appo d' un confuſo biſbiglío dierono a popolar grida balía a dodici buoni uomini di a lor guiſa la Terra riformare, gli quali dodici buoni uomini riſerratiſi in palagio, ebbero infra di loro più pareri e modi di tenerſi per lo innanzi di bene governare, per piacimento e parte e buono ſtato d' ognuno. Ma mentre che coſtoro riſerratiſi in palagio diviſavano del modo e maniera e forma di nuovo governo, lo popolo, che in piazza aſpettando ſtava, impaziente di ſapere ciò, che gli rinchiuſi dodici buoni uomini riſolveſſero, più tratti con ſediziofe voci fe inſtanza di volere tutto paleſarſigli, ſuſpicando che qualche trama non vi foſſe contro di loro per gli maggiorenti, che tutto di mano in mano dall' autoritade di alcuni Varvaſſori veniva quietato; alla fine comparſi gli ſopradetti dodici buoni uomini in ringhiera appiede delle ſcale dello palagio, sì fu per uno d' eſſi piuvicato ad alta voce lo contenuto di ciò, che avevano conſigliato, che fu in tale ſentenza.

Che ſi doveſſe prima di tutte le coſe creare di lo-

loro un Signore, o vero Capitano di popolo, con due Anziani Uomini per sua Consiglieri, che per loro senno e valenza fossero idonei giudicati, e questi si avessero ogni anno a innovare, e catuna fiata a comune parlamento; e che per loro tempo e signoria dovessero in palagio risedere, con Giudice e Notaio forestiero, e con Bargello e Birrovieri e Messi e altri Famigli per tutta loro bisogna; e per gli più piccioli affari della Terra amministrare, e ragione tenere e rendere a catuno. E che dello restante dello popolo si traesse a sorte cinquanta buoni Uomini, e questi con nome di Rettori dovessino negli affari più grievi lo Signore e'due Anziani consigliare; e che dove più largo parlamento fosse bisognato, si dovesse trarne un uomo per ogni focolare, sì di quegli di dentro la Terra, come degli Comuni distrettuali, gli quali ad ogni richiesta dovessino allo palagio trarre, e questi si chiamassero per contrasegni di luminarj, e di una Campana grossa, che era posta in nella *Torre del Lione*. Molti e molti altri Capitoli conteneva loro governo, ma questa racconta sì fu la somma dello appuntamento fatto per gli dodici buoni uomini, che molte e più altre conseguenze di meno affare troppo sarebbe lunga mena narrarle; basta che tutto si fu per lo popolo prima con attenzione ascoltato, e appo a viva voce assentito; e subito dato di piglio a popolar furia allo prenominato *Accorso*, quello puosero in palagio, e criarono Signore o vero Capitano di popolo, che in ciascuno delli dua modi lo nominarono; e questo fatto per allora si quietarono.

Tutte queste cose sapemmo noi di vero e certo per un libro originale di quegli tempi e di quegli affari, impiattato e furato per uno de' buoni uomini di detto Comune di *Semifonte*, vocato *Salvito Ga-*

muc-

mucci, quale *Salvito* appo l' appianamento della Terra si ritrasse con permissione ad abitare con sua famiglia a *Sangimignano*; e questo libro poi con più altri ricordi sopra gli loro affari agli suoi discendenti in non poca raccomandigia lasciato, che per essi fino alli giorni miei sì si conserva, ove oltre alle cose sopraddette della ordinazione di loro governo, e del modo e forma, come dovesse contenere loro Signoria, furono ancora fatti per esso *Salvito* molti e più ricordi della detta sollevazione e riforma, e ancora della guerra e andamento di essa, e del diroccamento, e molti e molti altri ricordi sopra di loro affari; che mostratomi poi questo libro da *Salvito* di *Gennaio* suo pronipote, con lo quale avemmo parentado per donna, ne traemmo buona parte delle cose, che qui entro raccontiamo.

Ma tornando a nostra materia, criato che ebbero lo Signore, e postolo in Palagio, siccome sopra dicemmo, fu per esso Signore con ornato e brieve sermonare ammonito lo popolo dell' armi posare, e alle sue case ritrarsi, e la vegnente mattina alla piazza comparire per lo restante appuntare, che tutto sanza nullo opponimento si fu eseguito. La vegnente mattina poi fu dato ordine allo restante, e criato gli due Anziani uomini per Consoli, e per lo Signore consigliare, e per con esso in palagio risedere; e nominati gli cinquanta Rettori, e Giudice e Notaio da *Sangimignano* fu mandato loro con altra famiglia per la bisogna dello palagio; e lo stesso die colla persona d' uno uomo per ogni focolare sì di drento come di fuora della Terra, per gli comuni distrettuali fu parlamentato, e fermato alcune altre cose di minor condizione, e ancora si bilicò lo modo da dovere contenersi per l' avvenire di correre alli vegnenti bisogni sotto le armi; e criaro Gonfalonieri e Gonfalo-

faloni per la gente adunare e ripartire: e appo datone del tutto in mano dello Signore e Consoli giuramento, catuno alle sue case ritraffesi.

Testè ci resterebbe a dire chi cotali Consoli, e Rettori, e Sindaci, e Anziani, e altri Primati si fussero; ma perocchè di parte di loro non aviamo, ed ancora nullo bisogno di quelli mentovare aviamo, per non fare soverchia mena gli tralasceremo. Solo aviamo dello Signore detto, perocchè di esso e di sua schiatta più tratti ci accade fare menzione, e ancora degli altri non mentovati a dove accaderà mentovargli; e nota che in ispazio di poche ore potette sollevarsi e riformarsi una Terra non piccola, e piena di popolo non eguale, e assueto a vivere sempre sotto altrui leggi. Vedi quanto negli offesi uomini, ancorchè grossolani, abbia forza lo stimolo della vendetta contro chi avaramente signoreggia.

Aviamo detto della Terra di *Semifonte*, e com'ella divenisse alla Signoría de' *Contalberti*, e di sua rubellazione, e di suo stato e governamento; diremo per lo innanzi come gli detti *Semifontesi* per loro misfatti divenissero distrettuali e suggetti del Comune di *Firenze*.

Presentitosi ciò per lo Conte *Alberto*, che in *Firenze* per aggiustamenti di suoi affari dimorava, tosto, comecchè saggio e prode che egli era, con alquanti partigiani di *Firenze* partitosi, e ragunando quanto più di sua gente poteva, inviossi a *Semifonte*, credendo con sua prudenza a sì fatti disordini rimediare. Ma divisandosi gli *Semifontesi*, che lo *Conte* non sarebbe istato a bada, e avuto anche talvolta da chi che si fusse di sua venuta sentore, benchè tenessero lo *Conte* con non molte genti poter venire, prepararonsi nondimeno infrattanto per la difesa, e sì per a buonotta

disfasperarlo, e sì anche perchè conofcendolo quegli popoli per non meno di fenno, che bene avveduto e prode in arme, vollono gli più primati per francamento di loro perfone aggravare ognuno nella rubellazione, sì per effere più forti alla difefa, sì anche perocchè ove molti fallono, veruno fi punifce. Ora avendo lo *Conte* auto per via da un fuo fedele di furto di *Semifonte* trattofi, come qualmente fi erano entro preparati alla difefa, e non avendo anch' egli in quel fubito per la Terra batoftare forze fufficienti, fi rifolfe feco fteffo prima che interamente appo quel popolo perdere ogni rifpetto con lo tentare l'ultima fortuna fenza nulla utilare, ficcome fi crede che gli farebbe venuto fatto, tornarfene a dietro, e così fece; che rivoltofi con tutta fua gente inver *Certaldo*, fe n'andava tuttavia penfando al modo, come bene gli veniffe fatto quegli popoli alla dovuta fua obbedienza ricondurre. Udito gli *Semifontefi* che lo *Conte* n'era a dreto ritornato, vedendofi avere ogni difficultà fupita, e lo *Conte* efferfi d'ogni fperanza giù tolto, ringalluzaronfi, e fidandofi gran fatto di loro valenza, derono cominciamento più formato a governarfi come liberi, e con più agiatezza, diftribuendo le cariche, la forma di loro governo iftabilire, e in brievi die acconciaronfi in tal modo di vivere, che pareva voleffero in tale affetto infemprarfi. Ma perocchè, come bene fpeffo errano gli giudicj umani, quanto più credettero gli *Semifontefi* efferfi contro gli *Fiorentini* raflicurati, allora furono più che mai fotto loro tacca, che l'agiatezza loro sì gli corruppe, ficcome a fuo luogo faremo menzione.

Perocchè ivi a non molto tempo cominciando gli diftretti de' *Contalberti* a moleftare, procedevano tant' oltre, che anche con cavallate e genti a piedi nelle Borgora e Villate di ogni Comune contrario

egli

egli entravano, e non restavano anco tratto tratto di molestare alcune delle Terre a loro più vicine del Comune di Firenze; nè di ciò satolli, ad armata mano nella contrada Romana venivano oltraggiandovi mercatanti e passeggieri, e tal fiata pretesono coglierví l'omaggio. Ferongli più fiate i *Fiorentini* di ciò querimonia, e ferongliene anco fare da più altri con infinite condoglienze, e ancora dagli *Contalberti*, credendo, tuttochè nemici e rubelli fussero, alcuna riverenza in verso quegli, che ne erano veri e diritti Signori conservassero. Ma tali munitorie in cambio d'attutirgli più gl'inasprirono; perocchè fondando gli detti *Semifontesi*, come aviamo detto, ogni cosa nella fortezza della Terra loro e in loro medesimi, d'ogni e qualunque reprensione, che fatta gli fusse, si beffarono, e gran fatto ancora nell'amistade di loro confederati speravano. Perocchè oltre lo essere stati per gli *Sanesi* con larghe offerte sobbornati, e indotti alla rubellazione, erano ancora per essi *Sanesi* con continue speranze stati nutriti, e lo somigliante per gli *Sangimignanesi*, a fine solo di tenersi più largo che potessero la vicinanza del Comune di *Firenze*, e per all'occasione maggiore istropiccio agli *Fiorentini* dare a potere valicare nella *Val d'Elsa* agli danni loro; e questa si era la fine de' *Sanesi* e *Sangimignanesi*, e non altrimenti la salute de' *Semifontesi*, come mostrarono. Ma poco accadde incitargli alle miscredenze e mali portamenti, perchè oltre l'agiatezza e malvagia natura loro, oltre al cognoscere la Terra forte di sito e ben fornita, e ancora di mura, fosse, torri, e bastíe, bene intorniata, gli abitatori di buon numero, e armigeri, e bene agiati; eravi ancora una forte e bene ordinata Rocca, vocata *Capo del Bagnuolo*, fortezza bella e magnifica, e posta in lo più lato eminente della Terra, dominavala e di-

fendevala tutta; onde da sì fatte calorie resisi baldanzosi operavano con molta grandigia e tracotanza, dando di loro misfatti a' *Fiorentini* non picciola ricadía. Ma perocchè in quegli tempi, siccome di sopra facemmo menzione, la grandigia e possanza degli *Contalberti* aveva cominciato a divenire in molto abbassamento, e ancora gli *Fiorentini* in cotale congentura in molto maggiori forani affari occupati, poterono gli *Semifontesi* non solo mantenersi entro la Terra come liberi, ma ancora a viva forza feronsi da chiunque meno di loro potea omaggio e pecunia e giuramento dare, e quanto vollero; e gran parte del distretto delli *Contalberti* occuparono, e alquanto ancora di quello del Comune di *Firenze* agli *Semifontesi* ubbidiva; e così vissero alcuno anno senza essere da veruno molestati, tali erono le condizioni di quegli tempi; ma bene è vero, che ancora essi, sfogati loro primi impeti, e agiatatisi nello stato, vissono entro loro ordini senza gran fatto romoreggiare, con quiete e buoni trattari per alcun tempo, bastandogli esserli dallo malo governamento del Conte *Alberto* rassicurati.

Ma perocchè circa gli anni di Cristo MCIIC. ovvero MCIC. pervenuto allo Signorato uno degli loro uomini, nomato *Vallentre Berardi* da *Pogna*, uomo per natura inquieto e fiero e armigero, perocchè per la costui opera poco prima si avea anco lo Comune e popolo di *Pogna* al Conte *Alberto* rubellato e giurato agli *Semifontesi*, cominciarono gli *Semifontesi* sotto la costui Signoría a peggio che mai adoperare, e con maggiore miscredenza ancora di prima a diportarsi; onde venutine gli *Fiorentini* oltre modo crucciosi, presono partito fargli oste sopra; di che fattone con lo Conte *Alberto* passata, fu per esso risposto, che se da per se avesse possuto attutirgli, non areb-

arebbe indugiato a quell' otta; ma che fendo la Terra forte, e gli *Semifontesi* attagliati con molti, gli convenia ftare fotto, ed effere egli lo bello primo a fentirne dannaggio; ma che quando lo loro Comune fi rifolvefse fargli ofte fopra, ficcome moftrava, e con lui convenire con giufte condizioni, porgerebbe ogni aiuto, e farebbe porgere dagli fuoi fedeli e Caftella, e darebbe per la ofte adunare il Caftello e uomini di *Certaldo*; e più altre offerte fece detto Conte *Alberto* a detto Comune di *Firenze*, che tutto fi fu per gli *Fiorentini* accettato.

E così fu fatto taglia tra 'l Comune di *Firenze*, e i *Contalberti*, e funne rogato inftrumento a *Settimo*, in cafa d' *Ugolino Nerli*, luogo detto *Farneto*, fotto 12. di Febbraio anno Domini MCIC. dove lo detto *Conte* fa con lo detto Comune più convenzioni e capitolazioni; e giura detto Conte *Alberto* a detto Comune di fargli vendita, o donagione di tutta la Terra e Corte di *Semifonte*, con tutta fua giurifdizione, ragione, e Signoría; e giura ancora fare agli *Semifontesi* perpetua e afpra guerra, dove anche gli *Fiorentini* fi obbligano a più altri contraccambi in pro di detto Conte *Alberto*, come più diftintamente per lo detto inftrumento fi vede; quale perocchè mi è alle mani pervenuto, mi è parfo bene efemplare, ed è quefto che fegue.

In nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti. Amen.

Nos Comes Albertus *&* Mainardus *eius filius iuramus ad Sancta Dei Evangelia falvare, custodire, & defendere omnem hominem & perfonam* Florentine *Civitatis, & Burgorum, & Subburgorum eius, & unamquamque perfonam & eius bona melius quam fciemus & potuerimus in tota noftra fortia & districtu, & ubicumque potuerimus.*

Item iuramus facere Cartam venditionis vel donationis communi Civitatis Florentie *ad dictum sapientis & sapientum Potestatis* Florentie, *& Rectorum cum personis necessariis, de toto Podio, quod dicitur* Semifontis, *sicut continetur cum muris & foveis, sicut circumdatum est pro castro; & cartas quas inde habemus, vel alia persona pro nobis, dabimus Potestati* Florentie, *& Consiliariis ad exemplandum quandocumque voluerint, & petierint, sine fraude.*

Item faciemus guerram & guerras omnibus hominibus & personis de Semifonte *usque ad guerram finitam, & non guerram subtractam, ex quo a Potestate vel Consiliariis eius, sive a Consulibus* Florentinis, *vel Rectoribus, fuerimus inquisiti, qui* Florentie *pro tempore erunt, per se, vel per eorum certum nuncium cum litteris sigillatis sigillo Communis* Florentie, *cum nostra fortia, sine fraude, cum militibus, & peditibus, & sagittariis, & cum* Florentinis, *& sine eis, donec illi de* Semifonte *habuerint finem & pacem cum* Florentinis *factam.*

Item de omnibus aliis guerris, quas Florentina *Civitas nunc habet, vel in ante habuerit, adiuvabimus & succurremus eos, infra dies viginti post inquisitionem factam nobis per Potestatem vel Consiliarios eius, vel Consules, vel Rectores* Florentine *Civitatis, vel per eorum litteras sigillo Communis* Florentie *sigillatas, cum tota nostra fortia, sine fraude, & teneamur morari & stare cum Communi* Florentine *Civitatis faciendo guerram inimicis eius, quantum ipsi steterint super eorum, sive contra eorum inimicos ad ostem, & similiter contra* Semifontem; *& dabimus* Florentinis *& faciemus dare Castrum de* Certaldo *ad faciendum eis guerram, & homines de* Certaldo *compellemus & faciemus facere vivam guerram predicto Castro, & hominibus omnibus de* Semifonte,

fonte, *& omnibus eorum adiutoribus, sine ulla subtracta; & capiemus & capere faciemus eorum adiutores, si potuerimus, in eundo & redeundo ad* Semifontem, *& de* Semifonte.

Item iuramus non facere pacem vel finem seu treguam, vel tenere menamentum cum hominibus de Semifonte, *vel alia persona pro eis ullo tempore, sine parabola Potestatis, & Consiliariorum, vel Consulum, seu Rectorum* Florentine *Civitatis ad sonum Campane sine ulla malitia; & si parabola* Florentine *Civitatis vel Rectorum fuerit facta finis inter* Florentiam *&* Semifontem, *& non tenuerint eam ipsi de* Semifonte, *adiuvabimus inde* Florentinos *inquisiti a Potestate vel Rectoribus* Florentie, *& guerram eis faciemus bona fide*.

Item iuramus habitare singulis annis unus nostrum in Civitate Florentie *uno mense, nisi remanserit parabola Potestatis, vel Consulum, seu Rectorum Civitatis* Florentie *pro tempore existentium, ita quod non possint reddere parabolam nisi in termino eorum regiminis*.

Item cogemus nostros homines & fideles, ut erant, de Castro de Semifonte, *ut ibi ulterius non morentur, & similiter alios nostros homines & fideles cogemus, ut non recoverent in dicto Castro de* Semifonte, *& ibi ulterius non morentur ad defendendum dictum Castrum, vel faciendum guerram, vel maleficium* Florentinis, *& eorum adiutoribus sine fraude & malitia*.

Item iuramus facere datium Communi Florentie *ad dictum sapientis eorum cum personis necessariis, ut possint tollere accattum hominibus & terris omnibus quas habemus, & ad nos inter* Elsam *&* Arnum *spectant & pertinent, & adatiare eos; de quo datio & accattu medietas sit* Florentine *Civitatis, & altera medietas sit mea dicti Comitis* Alberti, *& filio-*

rum meorum, detractis tamen expensis sine malitia, & salvis rationibus & usueriis, quas Communis Florentie *habet, & solitus est habere in eis terris & hominibus.*

Item faciemus iurare omnes homines nostrarum Terrarum, quas potuerimus, ut iurent salvare, custodire, & defendere omnes homines & personas Civitatis Florentie, *& eorum bona, & totam istam concordiam tenere & observare sine ulla malitia.*

Item si strada aliquando rediret per nostram Terram & Fortiam, non tollemus passaggium, nec tollere faciemus vel permittemus alicui Mercatori vel Civi Florentino, *nisi illud, quod constitutum esset cum Consulibus Mercatorum Civitatis* Florentie.

Item si parabola nostra dictorum Comitum, Potestas, vel Rector Florentinus *pro tempore existens inceperit, vel fecerit guerram alicui persone vel personis vel loco, adiuvabimus eos, tamen requisiti ab eis, guerram faciendo; & non faciemus finem vel pacem cum ea persona vel personis sine parabola Potestatis* Florentie, *vel Consulum, vel Rectorum Civitatis* Florentie. *Et quotiescumque ea occasione fuerit guerra reincepta, adiuvabo inde* Florentinos *bona fide sine fraude.*

Item non faciemus aliquod Castrum, vel incastellabimus; sive incastellare faciemus aliquos homines in aliquo Podio inter Virginium *&* Elsam, *nec facere permittemus ullo tempore, sine parabola Potestatis* Florentie, *vel Consulum, seu Rectorum eiusdem Civitatis.*

Hec omnia iuramus observare & facere bona fide sine fraude & malitia, remota omni dolositate & sofismate, ita quod neque Papa, nec alia persona possit nos liberare vel absolvere ab isto iuramento.

Exceptavit tamen dictus Comes Albertus Bononienses, *& ex-*

& exceptavit Pistorienses, *usque ad terminum quo tenetur eis, per se tamen, & per homines quos habet in fortia* Pistorii. *Et* Mainardus *exceptavit per se* Senenses, *quod non teneatur iuvare de persona sua* Florentinos *contra* Senenses, *in eo casu quando* Florentini *equitarent in terra* Senensium; *sed si* Senenses *venirent facere guerram* Florentinis *in eorum Communitate, vel Episcopatu* Florentino, *vel* Fesulano, *tunc teneatur iuvare eos, sicut superius legitur*.

Item exceptavit per se Mainardus, *quod de aliquo facto de retro non teneatur facere rationem alicui foretano per districtum* Florentini *Rectoris*.

Acta sunt hec iurata a dicto Comite Alberto, *&* Mainardo *eius filio ad* Septimum, *in loco qui dicitur* Farneto, *in domo* Ugolini Nerli, *in presentia Testium ad hoc rogatorum, scilicet Domini* Ildebrandini *Vulterrani Episcopi*, *&* Rustichelli Cacciacompagni, *&* Simbaldi de Scolaro, *&* Catelani *filii* Migliorelli, *&* Bruni *Iudicis ordinarii* de Truffa, *nec non* Orlandini *Iudicis* de Signa, *& aliorum: Anno ab Incarnatione Domini MCIC. Pridie Idus Februarii Indictione III.*

Ad hec ibidem incontinenti coram eisdem Testibus supra dictis, Dominus Ildebrandinus *Vulterranus Episcopus stipulatione subnixa promisit* Paganello de Porcari *Florentinorum Potestati, &* Tedaldo de Cantore, *&* Ardingho *atque* Octaviano Guidonis Rossi *eius Consiliaribus recipientibus pro Communi* Florentie, *si predictus* Mainardus *non observaverit, & firmum tenebit in totum homnia sicut iuravit, & superius scriptum est, quod dabit ei nomine pene tertiam partem mille librarum*.

Post hec in eodem mense in Ecclesia Sancti Romuli de Septimo, *in presentia* Arrigi *de* Montespertoli, *& Re-*

& Renerii *eius filii*, *&* Silimanni *de* Castro Florentino, *&* Sinibaldi *de* Compare, *&* Sanzanome *Iudicibus*, Rainaldus *filius Comitis* Alberti *super sancta Dei Evangelia iuravit totum quod continetur in superiori breve securitatis per omnia observare & firmum tenere. Exceptavit tamen per se, quod non debeat constringi per Rectorem* Florentie *de ratione facienda alicui foretano*.

Vedesi nella soprascritta Carta la concordia fatta per gli *Conti Alberti* con lo Comune di *Firenze;* e vedesi come lo detto *Conte* si obbliga fare vendita o donazione a detto Comune di *Firenze* di ciò che e quanto cusa sopra di *Semifonte*. Ora truovo per alcuni libri e Croniche, che gli *Fiorentini* per non perdere cotale occasione di loro confina allargare, indussero lo *Conte* a farne la donagione convenuta, che lo medesimo die, in lo medesimo lato, con le medesime condizioni, se ne stipulò instrumento, tutto alla presenza di Messere *Aldobrandino de' Pannocchieschi* Vescovo di Volterra, e di Messere *Paganello da Porcari* Podestà di Firenze, e di tutti gli altri e ciascuno di quegli, che a questo sì si trovarono presenti; perocchè fu fatto incontinente che fu stipulato lo primo: ma tale secondo instrumento non vedemmo, però non lo ponemmo quì, oltre che quando quello avessimo, sendo le condizioni di quello in questo mentovate, sarebbe anzichè no tedioso il repilogarle; ma si bene sapemmo quello essersi fatto, e in cotal modo essere gli *Semifontesi* distrettuali e soggetti del Comune di *Firenze* divenuti.

Ora prima che inoltrarmi in raccontare ciò, che infra *Firenze* e *Semifonte* appo la donazione predetta seguisse, parmi non sconvenevole per maggiore pienezza di chi legge, porgere qualche lume del modo e forma di che si fosse la detta Terra di *Semifon-*

mifonte, fecondo che da' vecchi, che hanno favellato a chi la vidde in piedi, mi è ftato referto, e fecondo, che per più ifcritture, e vecchi uomini, e più altre cofe a pro di noftra materia ho poffuto rinvergare, acciò che quegli, che leggeranno, abbiano meglio onde di tali fatti appagarfi, che per effere oggi la detta Terra diftrutta nè rimaftone veftigie veruna, nè in mente di chi vive ricordanza, farà anzichè no ben fatto, e talvolta ancora profittevole per chi legge qualche particolarità raccontare, e però ne faremo incidenza.

Incidenza dello fito e forma di Semifonte.

Era adunque *Semifonte* fituata quafi a ovata, et alquanto come tale poggio allunata con le teftate, che una guardava dalla banda di *Lucardo*, e l'altra *Vico*, o coftì intorno, con alte e groffe mura di oltre uno noftrano miglio di circuito, e nel mezzo ove più lo terreno alzava, pofava la *Rocca*, ovvero *Fortezza*, quale occupava da mezza la terra per infino alle mura Caftellane di ver *Barberino*, ove della forma lunare facea corpo la detta Terra, e quivi alquanto fporgea in fuora, oltre al ricinto della Terra; e quefta Fortezza era magnifica e bella, e oltremodo forte, adornata di torre, merlate, e piombatoie, e torricelle a bizeffe. Quefta Rocca era di forma quadrata, adornata, e guernita d'ogni utile e bello lagorío d'intorno intorno, per renderfi ragguardevole e forte, con torricelle edificate fopra le piombatoie per ogni fua cantonata, con altre piombatoie e merli di fopra; e il fimigliante era la Torre fopra la porta di detta Rocca. E più a drento di mezzo ne fpiccava un *Caffero*, ovvero Torrione mafchio, fatto a tondo in otto canti grofso e forte, e fopramodo alto, ove avea entro ogni appartenenza per fua bifogna, e così ben fornito, e munito, e provvedu-

veduto, che bene potea tutta la Terra difendere e da tutte le bande, ma perchè di detta Fortezza ne havemo altrove a favellare, non ne diremo in questo lato altro.

Erano ancora le mura della Terra di fossaggi, barbacani, bastite, e altre Fortezze adornate, quali gli davano non meno bellezza che balía, e con molte torri alte belle e grosse, e havea tre belle porte, dua primaie, e una postierla così distinte. Una ve ne avea delle dette porte di ver la testata di *Lucardo*, che da una magnifica torre, che havea di sopra, era difesa e guardata, e questa era vocata *Porta al Bagnano*, perocchè da quella banda era detto *Bagnano* poco di fuora, ed ancora alcuna volta era vocata *Porta alla Fonte*, perocchè di quella uscendo poco a basso avea una doviziosa e bella fontana. Dall' altra testata di ver *Vico* avea la *Postierla* detta di *Santo Niccolò* da una Chiesina di tale Santo, che poco discosto avea; poi girando intorno delle mura si venia alla cantonata, che facea la Rocca, ove avea un' alta e bella torre con una postierla, ovvero usciuolo impiattato per aguati, la quale per porta non annoveriamo, e seguitando le mura di quella si giungea all' altra cantonata della Rocca, ove avea altresì una simigliante Torre, dove alquanto per isghembo appiccavá alle mura della Terra, e quivi avea una bella e nobile fontana, che nascente entro lo Palagio del Comune facea prima per di dentro la Terra alcune e più picciole fonti, e poi per il rezzo ivi fuora sì si conducea, e perocchè la detta fontana rasente la strada maestra venia, bene era dagli viandanti rinomata, e più ancora perchè di begli candidi e vermigli marmori era adornata, e però di costa la detta fontana avea la *Porta grande* ovvero *Porta Romana*, e questa si era più di ogni altra ragguar-

guardevole e bella, tutta di belle pietre tagliate; e torre avea di sopra alta più che braccia CXX. fatta a ballatoi, con belle filastrocche di colonnelli di bianchi marmori bene accomodati gli uni sopra gli altri, e questa Torre era detta *Lione*, perchè avea di sopra uno grosso e bello Leone di pietra macigna rampante, che nelle branche una grossa asta terrea per lo Stendale ovvero Gonfalone della guerra spiegare nelle di loro comuni solennitadi, e di quivi seguendo per alquanto spazio le mura alla *Porta al Bagnano* si ricongiugneano.

Fuora di questa porta poco avea dua grandi arcora, che sotto di uno avea la predetta fontana, e questo era alla diritta mano della porta, e l'altro, che era per diritto della porta, mettea in un gran Borgaggio, che facea su per la strada Romana, tutto pieno di case e botteghe di più lagorii, e arti manuali, e più altri dificj madornali, e alla fine di esso Borgoro, che ben lungo era, avea un' altra porta vocata *Porta di Borgo*, o vero *della Bastía*, da una Bastía per gli *Semifontesi* per tale rispetto postavi, alla quale avea di costo un' alta e forte Torre, e detto Borgo altre mura per di fuora non avea, che il dosso delle Case con ortora, e detto era sì bene di mura chiuste e così uguali, che bene forte in ogni modo si rendea. Ma perocchè di tale *Borgoro* ne restano ancora molte vestigie in piedi lasceremo di favellarne, e diremo dell'altre cose.

Aveva entro la Terra più Chiese, e Palagi. Una Chiesa vi avea dicata a Messer Santo Michele Arcangelo, e questa si era la Cattedrale; un' altra ve ne avea dedicata alla nostra Madonna la gloriosa Vergine Maria, nella quale si ricoglievano gli Fratelli della Compagnia dell'Annonciazione di essa Vergine Maria. Un' altra ve ne avea della Vergine

Santa

Santa Orſola, et in queſta avevavi un Monaſterio di caſte Pulzelle, et avevavi più Santure e Reliquie, e della Santa Croce dello Salvatore, e di San Donnino, e di Santo Stefano, e di più altri Santi, e Sante.

Faceva meglio che CCC. focolari, ſanza i luoghi di Chieſa, ed avea in ſulla *Piazza della Rocca* un bello e nobile Palagio habitato già dalli antichi Viſconti, di maraviglioſo lagorío, con la detta buona e bella e doviziosa fontana, e più, e più altri Palagi per varj Gentiluomini e Magnati, e molti Caſaggi madornali. Faceva oltre CCC. uomini da portar' arme molto armigeri e prodi, gli quali addobbati di farſetti alla ſciſſa di loro Gonfaloni fregiati e impennati apparivano bellamente, e non meno venti barbute di grande nomea.

In cotale eſſere, per quanto mio Padre dicea avere auto, ſi trovava la Terra di *Semifonte*, allotta ch' ella divenne ſotto al Comune di *Firenze*, nè più di tale materia ragioneremo, fuora che ove biſogno ci tiri, avendone fino a quì detto a ſufficienza, e ſe in nulla parte per avere ſcemato o creſciuto ci aveſſe difetto della verità di alcuna coſa, conſideriſi che io tiro in arcata, perocchè tali fatti, quali aviamo racconto, ci ſono iſtati riferiti da perſone, che non le hanno vedute, havendo già preſſo di CL. anni, che ſeguirono. Ma non perciò ſi dee non preſtargli piena credenza, perocchè di veritiere Iſtorie, ovvero Croniche le traemmo, ed eziamdio da perſone di buona rinomanza ſcritte le vedemmo, e ne intendemmo quanto aviamo riferito.

Aviamo detto della rubellazione di *Semifonteſi*, e della forma di loro governo, e come ſieno diſtrettuali del Comune di *Firenze* divenuti, ed aviamo fatto incidenza dello ſito e poſitura di *Semifonte*. Teſtè diremo delle ſequele, che ne avvennero, e come

come gli *Fiorentini* ferono oſte ſopra di *Semifonteſi* la prima, e la ſeconda volta, e diremo della guerra, e ſuoi avvenimenti, con la preſa di quella per gli *Fiorentini*.

Era pervenuto agli orecchj de' *Semifonteſi* la mala novella della concordia infra il Comune di *Firenze*, e gli *Contalberti* fatta, e come in virtù della ſopraddetta donazione erano gli *Semifonteſi* ſuggetti del Comune di *Firenze* divenuti, che inbuondati rancori e bisbiglii per gli terrazzani ne nacquero per male contentamento di loro Signoría, e perchè avevano preſentito, che gli *Fiorentini* ſi preparavano per fargli oſte ſopra con lo aiuto de' *Contalberti*, e veggendo, che di già nella *Valdelſa* molte delle maſnade de' *Fiorentini*, e di loro amiſtade comparivano, ferono riſoluzione gli detti *Semifonteſi* per ogni via e modo, che ben fatto gli veniſſe, tenerſi, e difenderſi, e per nullo modo di fare riſiſtenza reſtare, purechè ſotto lo *Fiorentino* dominio non diveniſſero, e per ciò convocarono quali, e quanti aiuti di loro confederati, e amiſtadi poterono, e ogni fortezza bene munirono. Ma mentre che tali preparamenti ſi andavano facendo in *Firenze*, e in *Valdelſa*, lo buon Meſſer Veſcovo ſuddetto di *Volterra* oltre alla dignità Epiſcopale molto ridottato per la ſua gran bontade, e ſenno, come quello che prevedeva, e rimediava a tali, e tanti mali, quali per la Toſcana, e per lo Mondo tutto ſarebbbono ſeguiti, comecchè anco della pubblica quiete, e pace amatore ei fuſſe, cercoe di infrapporſi infra di loro, e quietargli, e così vennegli fatto, perocchè moſtrato in prima agli *Semifonteſi* con forti ragioni quanto aſpra, e dura coſa per loro fuſſe volerſi alla forza e podere degli *Fiorentini* opporre, degli quali per loro mera inquietudine erano ſuggetti divenuti, ed eſſer tale fatto da doverſi prima

ma che mettervisi, molto bene considerare, perocchè gran forze potevano gli *Fiorentini* trarre in *Valdelsa*, e gran ragioni ancora giustamente cusavano sopra la Terra di *Semifonte*, ed eziamdio grandi e molte erano le amistadi e confederati loro, e molto possenti ancora, e poco o nulla restare per gli *Semifontesi*, ove sperare; ed essere da credere, che quando gli *Fiorentini* entrino con poderoso oste nella *Valdelsa*, dovere gli *Sangemignanesi* essere gli belli primi a procurare la salute anzi della loro Terra, che le gare di veruno; e negli aiuti di *Senesi* non potersi gran fatto sperare, avendo per gli tempi passati più con le promesse, che con gli effetti sovvenuto gli loro amici, ed essere gli detti *Senesi* pure d' avanzo in altri affari impelagati; ed altre simili possenti ragioni addusse lo detto buon Vescovo per gli animi de' *Semifontesi* alla quiete disporre, e la Signoría degli *Fiorentini* accettare, e così quietògli.

Ora avendo lo detto Vescovo ridotto gli *Semifontesi* in tutto e per tutto a posare le armi, e vivere quieti sotto lo Comune di *Firenze*, operò ancora con gli *Fiorentini*, che volessero come distrettuali e loro fedeli ricevergli, ed ogni ingiuria rimettere; e così fu fatto, che di *Firenze* vi fu mandato Messer *Ardingo* di *Guernieri de' Ricci* Consiglieri allora della Podestà, che a nome del Comune di *Firenze* prese dagli *Semifontesi* lo consueto giuramento di fedeltà, ed omaggio, e riconosciutisi sudditi, furono per gli *Fiorentini* con amore, e buoni trattari ricevuti, e mandatovi di Firenze Rettore secondo che costuma di farsi, che per gli *Semifontesi* a grande onoranza fuvvi accettato, e così per vertù di detto buon Vescovo fue per allora rimediato a così manifesta rovina, che di quella sventurata Terra si prevedeva.

Ma poco tardoe Iddio con lo flagello, per le peccata

cata degli *Semifontesi* punire, perocchè vedendo gli *Sanesi* come con l'aggiunta di *Semifonte* fatta per gli *Fiorentini* a' loro distretti avevano di soverchio loro confina nella *Valdelsa* dilatato, e troppo di forze, e podere avevano cresciuto, sì si messero per ogni via a vedere di tale fatto sconciare.

Ed essendosi in quegli tempi scoperto alle confina del *Mugello* nuovi bollori per alcuni delli Signori *Ubaldini* con dottanza non picciola del Comune di *Firenze*, giudicarono gli *Sanesi* occasione questa da non ne aspettare un' altra, e così sobbornato di nuovo gli *Semifontesi* con larghe promesse, e qualche aiuto a nuova ribellione, poca fatica durarono per a mal fare indurgli, che preso per essi le armi trassono un giorno furiosamente al palagio; onde la *Podestà* che per lo Commune vi era di *Firenze* acquattatosi bellamente cansossi, ed essi riordinarono loro governo allo andare di prima, e in poco di tempo molto più discredenti divennero che per lo passato non erano, e spalleggiati per *Sanesi* e altri loro convicini, non solamente non rendevano ubbidienza al Comune di *Firenze*, ma tanto oltre procedevano, che alcuna volta con oste schierato, ed ordinato su per lo *Fiorentino* distretto correvano, e con tanta e tale baldanza, che la contrada levò su per motto:

Fiorenza fatti in là,
Che Semifonte si fa Città.

Ma pervenuto agli orecchi di *Fiorentini* la nuova rubellazione di *Semifontesi* con lo impeto che aviamo detto, e considerato essi che se più oltre tale scandolo passato fosse, male sequele per lo Comune di *Firenze* ne potevano addivenire, onde si risolverono gli *Fiorentini* per buon modo levarsi dagli occhi un tanto, e tale ostacolo, e per niuna guisa più comportarlo, e così richiamato quanto più potevano

di loro masnade e confederati, e amistadi, adunarono la meglio e più poderosa oste che per molto passato avessero fatto, ed ogni cosa per ai danni di *Semifontesi* e per più fare reputare tale mossa, di ogni affare della guerra diedero piena balía a Messer *Chiarito Pigli* sedente allotta Consôle, e a quello libera potestà derono di tutto a suo senno voltare, purchè la terra e popolo di *Semifonte* alla obbedienza del Comune di *Firenze* venisse.

Ora sentendo gli *Semifontesi* quale preparamento per gli danni loro in *Firenze* si facea, risoltisi in ogni modo di difendersi, afforzarono gli luoghi più importanti con battifolli e bastíe, e licce, e quegli di ogni vivere e arme necessarie fornirono, e più di tutti gli altri la *Rocca del Capo del Bagnolo*, perocchè in quella gran fatto sperarono, e scompartitisi infra di loro le guardie, e difese di loro fortezze, derono e consegnarono la detta *Rocca* ovvero fortezza *del Capo del Bagnolo* a uno de' loro più ridottati uomini vocato *Dainello* di *Ianicone dal Bagnano*, uomo oltre modo forte e balioso, e bene nella guerra provveduto sopra quanti ne avessero infra di loro, per quella bene guardare e difendere.

Ma mentre che gli *Semifontesi* facevano per la difesa loro tali provvedigioni, la oste de' *Fiorentini*, chè già di tutte sue bisogne si avea provvisto, fu incamminata alla via della *Valdelsa*, e arrivatone lo isguaraguato una mattina innanzi sole presso alla *Porta di Borgo* due tratti di verrettone, attaccò ivi un lieve badalucco, tantochè Messer lo Consolo con lo restante di sua oste giugnesse, che arrivato poi accostossi con tutta sua gente alla detta bastía, e quella a forza di fatto occupò con molto più spavento che dannaggio degli *Semifontesi*, di che presosene per Messer lo Consolo gran baldanza, inoltrossi e giun-

giunto alla *Porta di Borgo* incontanente quella battagliò, ove per buona pezza ebbe grande contesa, pure con alquanto di suo sangue fenne acquisto, e tuttochè alcune torri di quello fessero alcuna resistenza, visto la mala dotta anco esse appo non molto in mano di Messer lo Consolo posersi, onde messo egli tutto esso *Borgo* in suo servaggio, perocchè altra fortezza per di dreto, che il dosso delle Case non avea, afforzollo e con la miglior parte dell' oste ricoverovvisi, non restando però tenere guardati gli altri passi, donde gente o vittuaglia in *Semifonte* avesse possuto valicare.

A tal dotta stè più dì la terra, e gli *Fiorentini* senza gran fatto profittare, tuttoche sempre ora da questa ora da quella parte si batostasse, e perocchè di *Firenze* ogni di giugnea nuova gente sì di fanti e di Cavalieri delle divise, come di Cittadini, e nobili donzelli che volontariosi di apparare a vedere quella guerra venivano, e anche molti Nobili di Contado, e Cattani, e altri confederati, e partigiani con loro masnade, ed amistadi, e fedeli, e più magnati vi giunsero da più parti di Italia; e nota che per gli *Fiorentini* vi trasse la più parte della bella e buona gente di tutta Toscana. Ma perocchè per lo Comune di *Firenze* non si restava di avacciare a ogni poco per lettere, e messi Messer lo Consolo per poter valersi di quella oste altrove, risolsesi egli importunato di intendere e sapere la coloro volontà, e a ciò ispedì *Aldobrandino Cavalcanti*, che in oste con le masnade del Comune di *Firenze* era, che parlamentasse con gli *Semifontesi*, e per parte del detto Comune di *Firenze* e di lui ancora offerisse loro ogni orrevol condizione, purchè con sicurtà del Comune di *Firenze* a qualunque accordo venuto si fusse. Onde detto *Aldobran-*

dino approssimandosi alle mura, e fatto cenno voler parlare, fu a sola di buone verrettate accommiatato senza pur volere attendere suo affare. Vedendo adunque Messer *Chiarito* sì poco verso di attutirgli, fece passare parte di sua oste dall' altra parte della terra, e fece attaccare dalla *Porta del Bagnano* una calda, e feroce pugna, che per grande spazio duroe, ma per lo saettamento che facea la torre che gli era sopra, fu forzato ritrarsi, lasciandone nondimeno gli *Semifontesi* non poco sbaldanziti.

Vedendo sì fatti andamenti gli convicini, e confederati del popolo di *Semifonte*, e con quanto apparato di guerra l' oste de' *Fiorentini* fosse in *Valdelsa* venuto, e consideratolo più che altri gli *Sangimignanesi*, come quelli, che della vicinanza di sì fatta oste non bene si assicuravano, calendogli viepiù la salute propria, che gl' interessi di *Semifontesi*, spedirono loro messaggi a Messer *Chiarito* per assicurarsi di lui, e rappattumarsi con lo Comune di *Firenze*, promettendo desistere di favoreggiargli, e molte altre offerte, e raccomandagioni, e umiliazioni feciono, che perciò furono dagli *Fiorentini* in buon grado accettati; onde molti altri Comuni si mossero a fare lo simigliante per loro assicuramento, e buono stato. E crescendo per tali avvenimenti ogni dì più a Messer lo Consolo la baldanza, rimandò appo non guari detto Messaggio a significare con ornati parlari alli rinchiusi *Semifontesi* la sua buona volontade, e la clemenza del Popolo, e Comune di *Firenze*, quale Messaggio non meglio che la prima fiata si fu svillaneggiato e maltrattato. Ora veduto Messer lo Consolo non poter quella gente, nè per lusinghe, nè per minacce attutire, disasperato di ottener condizioni, e veduto la Terra forte, e gli uomini ostinati, e considerato per servigio di suo Comune essere necessa-

rio quella guerra ultimare, risolsesi intendere agl' imbolii, che tramiò una tradigione, ma male colpì suo intendimento, per le sequele che adivennero, dello che ne faremo incidenza.

Incidenza d'alcuni fatti.

Aveva la Comunità di *San Donato in Poggio*, comecchè con *Semifontesi* confederata, mandatogli per soccorso di quella guerra alcuni pochi balestrieri, e questi sotto uno degli loro primati uomini vocato *Ricevuto di Giovannetto*; costui con sua compagnia era dentro di *Semifonte* a difesa di più latora istato messo, ed in particolare nella *Torre del Lione*; ora Messer *Chiarito* comecchè sagace e avveduto che ei fosse, adocchiata la costui persona, forse altrove per uomo di non intiera fede conosciuto, tentò, e non in vano, con esso lui tradigione, e così per menamento di un suo destro famiglio fece prima con isbracii di larghe promesse detto *Ricevuto di Giovannetto* da *San Donato in Poggio* accileccare, e fra le altre gli fe imprometterе di farlo francare in Firenze di ogni incarico e gravezza in perpetuo lui, e tutta sua schiatta, ed ebbene che tornandovi più egli di guardia, metterebbe la Torre, e la porta in sua mano, perocchè a un dato contrassegno si accostasse con sua gente fingendo combattere, che con poco contasto sarebbe messo dentro; lo che appo non molto seguendo, e venuto l'otta del trattato, accostossi Messer *Chiarito* credendo entrare. Ma gli *Semifontesi*, che del fatto suspicarono, vi accorsono, e discoperta la tradigione fu per essi *Semifontesi* ucciso lo traditore con alcuni altri, che vollono difenderlo; e perocchè gli *Florentini* appoggiate le scale di già ripivano, ed alcuni altri facevano forza di scalzare le mura, e rompere le porte, fu ivi battaglia aspra, e crudele, che per insino à giorno chiaro duroe; ma venutone lo

lume, per lo saettamento, che faceva lo *Capo del Bagnuolo*, furono forzati gli *Fiorentini* ritrarsi con non poco loro dannaggio, e a lotta gli *Semifontesi* ferono alla presenza di tutta l'oste de' *Fiorentini* impiccare per un piede con grande dilegione benchè morto lo corpo di quel *Ricevuto Giovannetto* da *S. Donato in Poggio*, che n'era stato il capo, e che avea tale tradigione menata, e tale leccornía riportonne di tali misfatti, e male opere, che aveva fatto, e così seguiremo nostra materia.

Incipriguito lo Consolo per la gente e tempo perso, e per lo malo riuscimento di suo trattato, e conoscendo quella dovere esser lunga e dubbia guerra, se qualche strano accidente a suo pro nato non fosse, e venendo ad ogni poco per lettere, e messi dal Comune di *Firenze* richiesto per voltare tale oste per lo *Mugello*, ove bollori, e sollevamenti grandi di nuovo sorgevano, e perchè ancora detto Messer lo Consolo istimava sua gran vergogna doversi ritirare di sotto una Terra suddita e abbandonata con uno esercito fiorito e numeroso e assueto a vincere, risolsesi fare ultimo suo sforzo. Però oltre all' aver veduto in più latora aperto e malmenato la parete, ma più che altrove ove si era fatta quella solenne mistia a causa della detta tradigione, e venutagli e di *Firenze*, e di *Certaldo*, e di altronde gente nuova, ed inbuondata presone vigore, fe nella oste bandire per lo seguente die un assalto generale, e drappellando e trombando con cenamelle e trombette, e naccherini, nuove machine di scale, travate, bertesche, e altri dificj da guerra fabbricando per quella guerra ultimare, tutto alla vista de' *Semifontesi*, per maggiormente sbaldanzirgli, gli quali di già per molte sciagure avvenutegli smagati se ne stavano con gran dottanza.

In

In questo mentre parve a Messer lo Consolo, prima che la fortuna della battaglia cimentare, tentare di nuovo la volontà degli *Semifontesi*, a ciò ispedì per la terza fiata lo prenominato *Aldobrandino Cavalcanti*, con ordine di non restare per verun modo di cosa che giovevole giudicasse per quella Terra allo accordo indurre, e che per parte del Comune di *Firenze*, e sua, ogni onesta e amorevole condizione offerissegli, pure che quegli popoli alla dovuta obbedienza del Comune di *Firenze* tornassero; e ciò facea Messer lo Consolo, perocchè ben conosceva, che non pigliando la Terra a quel tratto, non molto più tempo potea ivi con sua oste soggiornare.

Andò egli, ed accostatosi alla Torre, fe per un suo trombadore chiamare lo Capitano di quella, quale per nullo modo volle ascoltarlo, se prima non gli venia per lo Signore e Console permesso; onde mandatone allo Palagio novella, vennero a ciò quattro Anziani uomini dentro la detta Torre per udire ciò che detto messaggio esponea; lo quale messaggio con ornate e brevi parole bene sua imbasciata disse, e tali e tante furono le ragioni, che agli *Semifontesi* diede di doversi accordare con gli *Fiorentini*, che appo lo avere lo detto Capitano, e gli detti quattro uomini più tratti mandato dalla Torre al Palagio a portare e riportare proposta e risposta, diedero per conclusione, che volevano infra di loro in pubblico consiglio favellarne, e che in due ore arieno ultima risposta di loro volontade riportato, e con tale risoluzione lo accommiatarono. Udito Messer lo Consolo quanto detto messaggio ne avea riportato, giudicò bene per alquanto attendere, ma non però restare di sue genti schierare, ed allo assalto disporre, per maggiormente dare alla sua parte dello accordo caloría. Ma mentre che le

genti de' *Fiorentini* si andavano preparando per la battaglia dare, gli *Semifontesi* si congregavano in la piazza dello Palagio per parlamentare sopra di loro affari, e per risolvere quale meglio partito fosse per loro pigliare.

Incidenza di alcuni fatti.

Era stato eletto dal popolo di *Semifonte*, secondo loro costumanza, in quegli tempi lo nuovo Signore per reggere lo deputato tempo, e questo si era uno degli loro più reputati, e saggi uomini della Terra vocato *Scoto*, uomo inbuondato degli affari della guerra intendente, e nota che questo *Scoto*, di cui parliamo, sì è lo primo uomo che di nostra schiatta aviamo lume, siccome a suo luogo faremo menzione. Ora essendo, siccome aviamo detto, ragunatosi lo popolo tutto alla piazza per la parlagione fare, e comparso lo prenominato Signore accompagnato dagli cinquanta Rettori, e Consoli, ed Anziani, e altri di comune uomini, discese con tale compagnía la scala addobbato della saiorna e tocco in capo signorile, ed in ringhiera a suo luogo adattatosi, parlò così.

Se colla distruzione della patria lo morire oggi tutti, ne apportasse appo i posteri rinomanza, nullo dubbio ho, prudentissimo ed amato popolo, che la mala dotta nostra sarebbe troppo più leggieri di quel ch' ell'è pesante, perocchè con una corta fatica guadagneremmo una lunga mercede. Ma troppo sia da fiere, troppo sia da folli uomini il volere degli dua partiti allo peggiore appigliarsi, e con tanto dannaggio tanto brobbio acquistare. Io ho, come tu sai, sotto l' armi di *Federigo* molto di mia etade consumato, e conosco per isperienza gli eventi della guerra riuscire troppo più dissimili da quello che paiono, o per meglio dire che mostrano. Però poichè a Dio,

e a

e a te è piaciuto di promuovermi nello tuo ſignorato, e giudicatomi atto in così travagliato ſeggio a tanto peſo portare, grande in vero fallanza ſarebbe la mia, ſe di ciò, che per tua e mia utilitade conoſco, non mi ſcaricaſſi. Onde ſpinto da ſolo deſio di comun giovamento, ſono ſforzato dirti con quel dolore, che queſti occhi ti moſtrano, che la cauſa noſtra è diſperata, e che coſa più utile non è per noi, che procurare con gli *Fiorentini* accordo, perocchè lo ſperare di difenderci ſi può piuttoſto per gli temerarj dire, che per gli avveduti credere. Vedi quanto e come fallono gli giudicj noſtri! Noi aviamo datoci a credere, che nella lunghezza della guerra conſiſteſſe lo noſtro bene, ed ora vediamo per eſperienza quella eſſere ſtato lo noſtro male, perocchè eſſendoſi in queſto gli *Fiorentini* chiariti, che la moſſa per noi fatta non altro fondamento ha avuto, che la ſola noſtra caparbiaggine, e che veruno di quegli, di chi loro temevano, ſi è per noi moſſo, ha fatto sì che ſenza nullo riſpetto ci ponno con loro agio, e a loro piacimento opprimere, non avendo di che temere. Onde perciò gli *Sangimignianeſi*, in chi tanto per la vicinanza ſperavamo, ſi ſono moſſi per loro utilitade a procurare con gli *Fiorentini* compoſizione, antiveggendo la noſtra vicina perdita, il dì della quale ſarebbe la vigilia della loro; oltre di queſto noi ſiamo di gente ſcemati, ed a loro ſempre ne abbonda; di arneſi da guerra, e di vettovaglia noi ſiemo allo eſtremo, e non aviamo in chi ſperare, e loro campeggiando ne hanno ſempre maggior dovizia; aviamo oltre di queſto infino ad ora più tratti viſto, che prode riuſcita hanno le noſtre armi fatto contro le loro, perocchè male perdemmo la *Baſtía*, peggio perdemmo lo *Borgo*, e con lo peggio ſempre contro di loro ne ſiamo andati; non crediamo

ora

ora di dover fare miracoli. Vedi quanto per la colui tradigione ſiamo affieboliti, tanto ſono gli *Fiorentini* ringalluzzatiſi. Non piaccia a Dio nò, che ci vengano a battagliare dalla parte, onde hanno così malmenate le mura, ſiccome ne temo, perocchè ſe loro per di quivi ci danno l'aſſalto, noi non poſſiamo mai reſiſtergli, riſpetto alle mura atterrate, e intronate, e la gente ſcoraggita; e ſe queſto ſegue, che Dio non voglia, buono per chi a quel tratto vi moriſſe; ſo bene io quali ſequele avvengano in le Terre a forza preſe, e quel che per gli malvagi ſoldati ſi operi. Niuno creda, che me lo timore della morte ſgomenti, che troppo ormai ſon viſſuto, ma lo peſo, e la iſperienza mi tira a queſto con mio affanno moſtrarti. Credi, credi a queſti bianchi capelli, che noi non aviamo più ſcampo, e ſarà ſempre reputato ſaggio colui, che nella mala parata ſi temporeggia. E' lodevole negli arditi, e forti uomini azzardare tal fiata la vita ſua per onore riportarne; ma noi ſtando così pertinaci avventuriamo con le mogli, e figliuoli la propria patria noſtra, per perder con ella il tutto, e non altro che perpetua infamia aquiſtare, perocchè non franchezza nè generoſità, ma temeraria oſtinazione ſarà la noſtra dagli poſteri reputata. Deputiamo adunque alcuni a udire le condizioni da' *Fiorentini* offerteci, e con quelle capitolando procurare ogni noſtro maggiore vantaggio, e s' elle ci paiono troppo ſervili, ricuſiamole, e allotta come diſperati moiamo tutti. Ma s' elle fuſſero oneſte, perchè vogliamo noi con tal dannaggio, e brobbio incorrere in cotale fallanza contro noi ſteſſi? Non fia molto meglio cedere al tempo, ed alla fortuna, giacchè ſcampar più non puoſſi, e ſalvare queſte mura, e queſti popoli a miglior ſorte, che per folle oſtinazione perdere in queſto giorno

con

con la vita e la patria ancora ogni rinomanza dello esser nostro? Io dico questo, perchè così sento, e così giudico; nulladimeno sono sempre parato a seguire ogni miglior consiglio, che dalla prudenza vostra venga proposto.

Con queste e simili parole finì lo Signore lo suo sermone, al quale successe vario e diverso bisbiglío, quando Messer lo *Turco* rizzatosi disse.

Se noi avessimo, Signore, e popolo diletto, a pigliare l'armi ora, e trarci dal vassallaggio del Comune di *Firenze*, esaminato la moltitudine di suo podere allo avvenante dello nostro, nullo dubbio è, che estrema follía sarebbe lo pensarci; ma giacchè lo fatto si è così trascorso, e che a dotta tale siamo venuti, con brieve dicería, e con possenti ragioni a catuno mostrerò, lo partito di tenersi, e di difendersi essere non solo lo più salutifero, per lo vero, e solo scampo nostro, ma di estrema necistade quello impugnare, ed in quello ogni nostro bene consistere. Considerate prima, che sanza cagione veruna noi ci siamo sollevati contro lo Comune di *Firenze*, dello quale per nostra mera inquietudine eravamo divenuti sudditi, poichè da chi era di noi diritto Signore gli siamo stati liberamente donati, e con quanto brobbio, e dannaggio di sua Magnificenzia quella potestà ne aviamo cacciata; come siamo ancora ad armata mano infestando gli suoi distretti più tratti corsi, ed ancora con ruberíe, arsioni, micidj, ed altri mali affari in tanti e tanti modi oltraggiatigli. Quanti e quanti fedeli, che pacificamente gli obbedivano, a sommossa nostra se gli sono rubellati; in oltre con *Sanesi*, *Sangimignanesi*, ed altri di esso Comune di *Firenze* manifesti nemici ci siamo con taglia legati, ed in somma come a sua, e nostra, e di ogni popolo . . . . con gli nostri mali

di-

diportamenti a malo partito. E credete voi, o per dir meglio parv' egli lo nostro peccato tale, che per quale si sia sommessione gli *Fiorentini* ci perdonassin mai, anzichè meriti perdono? Crediate pure, che eglino ci promettono larghi patti, perocchè male in affetto contro di noi si truovano, che non la clemenza gli muove, ma la mala dotta per gli tanti bollori, che a loro dannaggio nuovamente surgono; e se promesso lo perdono ci dessero lo gastigo, a qual foro appelleremmo noi di loro dislealtade, ovvero chi ci amministrerà ragione? Quando la onta che si fa agli supremi trapassa lo termine della perdonanza, deesi anzi difenderla e sostentarla con l'armi, che fidarsi di loro, o di loro artate moine, e lusinghevoli, tali quali sono quelle degli falsi *Fiorentini*. Ma diciamo che ci perdonassero, quali meritano di trattamenti gli rubelli recuperati, quali nomeranno noi? A perire aviamo o sforzati o composti, ma composti periremmo con ignominia e schterno, e sforzati con gloria, e rinomanza non meno che la vita agli vertudiosi desiderabile. E pari così agli arditi come agli vili uomini aver terreno dove essere sepolti; ma non è già pari la fortezza del cuore di saper morire, e non si vuole sì negli prosperi come negli contrarj avvenimenti nè ogni cosa sprezzare, nè d' ogni cosa temere, ma in questo ed in quel caso con lo accorgimento bene giudicando temporeggiarsi. Sono bene ancora io di parere, siccome gli altri, che molto agli *Fiorentini* caglia questa guerra bene ultimare, ma dello fuoco nostro ne hanno oggimai veduto l'esito, ma non di quello, che alle confina del *Mugello*, e dello *Casentino* si accende. Perocchè lo Signore di *Combiati*, che tutta la contrada della *Valle di Marina* infesta con altre di sue amistadi terre allo Comune di *Firenze* inimiche tutte

te sono sotto le armi, e grande istropiccío disegna agli *Fiorentini* dare, che tutto noi utila, e se noi a questo tratto resistiamo, come resisteremo, più loro che uno o dua dì non possono contro di noi soggiornare. Perchè vogliamo noi adunque spaventarci di quell' armi, che offenderci non possono, e alla fede di uno iniquo popolo sopporsi nella sete di disperdere lo nome nostro nutrito? Io ho detto quanto tengo, e quanto credo, e sono apparecchiato a mille tratti morire piuttosto che mai a parlamenti di accordo piegare, e sezaiamente dico, che fino che averò fiato, mai condescenderò allo arrendermi, con fermo proponimento di voler libero morire, o libero vivere. E questo detto sedè.

Allotta uno degli cinquanta Rettori vocato Messer *Buonaiuto Orlandini* di *Ierusalemme*, uomo fra essi degli più reputati per lettere, e senno, soggiunse, giacchè se altra strada per liberarsi si fosse veduta, che quella della difesa, volentieri la accetterebbe, ma giacchè solo in quella si potea sperare, in quella volea fondarsi, e che però esso approvava la sentenza di Messer lo *Turco*, e seco era di parere di difendersi; che se le vittorie consistessero nello numero degli combattenti, ognuno saper fare di conto a chi le dovessero toccare; ma perocchè gli successi della guerra dipendono la maggior parte dalla prospera e avversa fortuna, oltre lo parergli la Terra in assai buon grado, era di parere di aspettare lo assalto, e che gli *Fiorentini* sarebbono sempre allo accordo venuti. Ma *Ugolinello Berardoni* e *Ridolfino* ambidue sedenti Consoli, e più e più altri Rettori, e Sindachi, e savj uomini, e maggiorenti dello popolo con vario bisbiglío proponevano, e lodavono ora l' uno ora l' altro partito da dovere pigliarsi, e perocchè alcuni volevano patteggiare, alcuni difendersi, ebbe ivi infra

di

di loro grande contesa; ma la più parte, per quanto ritraemmo, allo accordo assentiva, e già aveva piegato, e solo mancava della forma del capitolare, e a ciò deputavano alcuni Varvassori, e savj. Ma mentre che gli *Semifontesi* stavano così infra di loro divisando dello modo e forma come avere con gli *Fiorentini* loro convegnenze, parve a Messer lo Consolo grandissimo vantaggio cominciare la zuffa, sperando per tal via di meglio necessitargli allo accordo, perocchè la gente aveva ischierata e di combattere volentariosa, vedea la Terra in malo istato, nullo uomo alla difesa, e molto ancora sì gli rincrescea inutilmente quella giornata consumare, sicchè da sì fatte cagioni dette drento. Allotta sentitosi per quegli di drento lo rombazzo, fermò lo parlamento, e catuno abbandonando la piazza trasse alla difesa, e per alcuno degli più franchi affacciatisi viddero gran parte degli *Fiorentini* alle mura addoppati, ed alcuni già avere appoggiate le scale, e far pruova di ripire. Quivi gli uni e gli altri accaniti cominciarono battaglia aspra e crudele, ove quegli per valicare, questi per contrariargli, si arrabattavano; e tuttochè Messere lo Consolo avesse cominciato lo assalto con animo piuttosto di attutirgli, che di vincergli, visto la fortuna prospera, e in qualche parte gli *Semifontesi* cedere, risolsesi seguitare la battaglia, e lo fatto dello assalto dovette passare presso che in cotale modo.

Era istato messo alla guardia della *Torre dello Lione*, appo lo fallo commesso per colui da *San Donato in Poggio*, *Vallentre Berardi* da *Pogne*, quegli, per cui si aveva non molti anni prima lo Castello di *Pogne* al Conte *Alberto* rubellato, e quegli ancora, sotto lo cui Signorato la seconda sollevazione dei *Semifontesi* aveva avuto cominciamento, uomo, come

me facemmo menzione, fiero, e ardito, e di fresca etade, e per gli altri affari di inbuondato senno e ardimento, e quella detta Rocca oltre allo possibile difese, e benchè gli *Fiorentini* si fossero da quella banda non poco inoltrati con buono stormo di palvesarj armati di loro targoni, per tettoia fare a grossa gualdana di ribaldi, che ivi in iscalzare le mura sì si adoperavano, grande in ogni modo difesa egli vi fece; ma alla fine gli *Fiorentini* vi avevano grand' apertura cavata, e sarebbono valicati; ma la *Rocca dello Capo del Bagnolo* molto noiamento gli diede, perocchè lo Capitano di quella che di sopra lo Cassero ogni cosa baliava, berzava a mano salva ognuno, ed anco gli *Semifontesi* per di drento con pietre e arme di aste, e altro molto gli contrariavano, e fu ivi carnaggio in buon dato per gli *Fiorentini*.

Ma perocchè gli *Semifontesi* avevano veduto da quella parte la Terra loro per le tante battaglie molto scassinata, sì avevano per di drento provvisto con fossaggi, steccati, e bastite, onde grande intoppo alle genti degli *Fiorentini*, che da quella parte pugnavano, rendea. Dalla *Porta al Bagnano*, vi avevano gli *Contalberti* non poco dannaggio fatto, ed anco dalla *Postierla di Santo Niccolò* per alcuni Varvassori nobili Cittadini di *Firenze* fieramente si combattea, nè restava lato veruno di quella male avventurata Terra, che non fusse aspramente tormentato; ma più di ogni altro la Rocca, ovvero Fortezza del *Capo del Bagnolo*, intorno la quale si aveva cacciato lo proprio Consolo con la migliore, e la più ardita gente di tutta sua oste, ove fè egli e di suo senno, e di sua mano ottima Capitanería, e vi aveva quello altre fiate mentovato, *Aldobrandino Cavalcanti*, de buoni, e gentili uomini di *Firenze*, che gran prodezze sopra di ogni altro *Fiorentino* fe a quel tratto.

to. Ma lo nomato *Dainello* di *Ianicone* di ſu lo Caſſero con verrette e pietre berzava ognuno, che in ſu le mura di ſalire ſi provaſſe, e sì fattamente ſpeſſeggiava, che Meſſere lo Conſolo confeſsò poi con ſua bocca, che credette un tratto doverſene ritrarre con non poca vergogna, e dannaggio ſuo, e di ſuo oſte, e del Comune di *Firenze* ancora.

Intanto gli *Fiorentini* pugnando, e gli *Semifonteſi* diſaſperati di trovare più con eſſi patti, non reſtavano per di drento di accorrere ora in queſta, ora in quella parte, e non ſolamente gli uomini atti alle armi, ma ancora le femmine, e vecchi, e piccioli garzoni parte traſportati dalla ſmania, e parte dalla curioſitade; ma in fatti gli *Fiorentini*, come più di numero, e in migliore eſſere, rinforzando tuttavia la zuffa e lo aſſalto, ſalgono da più latora ſopra le mura, altri per la porta già rotta valicano, e gli *Semifonteſi* così ſmagati, e già di loro follía cognoſcenti, cominciano a ſmarrirſi, e all' impeto non reſiſtenti a ritrarſi, e la difeſa abbandonare, e chi in Palagio, e chi per le Torri, e chi per le Chieſe a naſconderſi, molti e più altri dallo carnaggio ſprovati ricorrono, ſiccome addiviene alla più parte degli afflitti, agli aiuti Divini. Entrano in Chieſa, traggonne lo Croceſiſſo, e con ello lo Chiericato, corrono piangenti, e ſingozzanti alla porta, credendo con tale pietoſo atto gl' infuriati vincitori placare, e gridando con grande, e ſmaniante dolore miſericordia, ſperano clemenza trovare ove gli parea non meritarla. Allotta comparſo ivi lo Signore con gli due Conſoli, ed altri Anziani, e Clerici con Croci, e Santure in mano, gittanſi agli piedi di Meſſere lo Conſolo, che ivi era, per miſericordia ottenere, ove traſſe tutte femmine e popolo infinito, e diſarmandoſi, e gittando ogni arme per terra, e con

co-

coreggie al collo e sbaldanziti gridano piatae piatae, lo qual atto sì fu per gli *Semifontesi* di non poca utilitade a quel tratto; perocchè avendo Mesſer lo Consolo fuora di ogni suo credere vinto, malamente assentia a perdonare loro tali e tanti mali portamenti, quali avevano misfatti allo Comune di *Firenze*, e già si era per alcuni soldati Fiorentini cominciato a uccidere e saccomannare. Ma sendo Mesſer lo Consolo per cotale atto commosso, e ancora perchè i più grandi Caporali, che seco avea, così pregaro, asſentì della Terra, e uomini di essa a sua discrezione ricevere, e tutto in suo piacimento menare, eccetto le vite degli popoli danneggiare. E nota quanto la folle grandigia, o vero insensato ardimento di alcuni tracotati uomini ignoranti apporti allo pubblico dannaggio. Avea Mesſer lo Consolo disegnato, se con la parlagione si concordava, di contentarsi di dodici primati *Semifontesi* per istatichi, e che drento essi Fiorentino Rettore ricevessero, e con quegli dodici ogni convegnenza a Città stipulare, che amorevole speravasi.

Ma veduto la fortuna prospera, avea lo animo voltato, che per assalto vincendo ogni e qualunque cosa distruggere, saccomannare, uccidere, ed ardere per agli altri popoli esemplo dare, e di quegli loro fallanza pulire, onde per le tante preci di tanti e tali assentì perdonare loro, con condizione però, che per sicurtade, e osservanza di quella ne volea in mano istatichi, e primaiamente lo Signore della Terra, allo che fu per alcuni primati di *Semifonte* ostinatamente ancora che vinti contrariato, perciocchè potea ancora in loro la riverenza di loro dignitade. Alla fine Mesſer *Chiarito* importunato da molti, contentossi degli due Consoli, quali ebbe, e così fu lo tutto quietato; e ciò addivenne per lo impru-

dente consiglio, o piuttosto malvagio intendimento di quegli pochi, e male degli affari di guerra scienziati uomini, o per covidigia, o per tracotanza, o per follía checchè si fusse. Con tale riscontro valica Messer *Chiarito* entro la Terra, arnesato con ghiazarino e soprasberga, ed alla piazza giunto, ivi schierò sue genti, e nota che alcuni di quegli, per cui si volea poco dianzi più tosto morire, che di arrendersi favellare, furono nella mala parata gli belli primi a posare le armi, e misericordia chiedere. Ecco quanto può negli male avveduti uomini un poca di favorevole e ritrosa fortuna. Entrato drento, e alla piazza sue genti schierate, mandò con un suo trombadore uno Contestabole alla *Torre del Leone*, che ancora per gli *Semifontesi* si tenea, a chiedere quella a *Vallentre Berardi*, che la guardava, quale malamente fedito di verrette per ordine degli Rettori e Signore consegnolla, e uscissene.

Solo la *Rocca*, o Fortezza di *Capo del Bagnuolo* restava ancora per gli *Semifontesi*, entro la quale aveva rifuggito la più parte della buona gente della Terra, e quella per modo veruno rendere voleano, e più tosto che nò di sopra lo Cassero con verrette, e frombe, e pietre, e dardi gli *Fiorentini*, che in piazza schierati erano, danneggiavano, e non meno quegli, che su per le mura, ovvero per le altre rughe della Terra camminavano; dello che tenendosene Messer lo Consolo non meno offeso, che beffato, mandò *Aldobrandino Cavalcanti* a minacciare quelli aspramente, ed in particolare lo Caporale di essa, che, siccome altrove dicemmo, si era *Dainello* di *Ianicone* dal *Bagnano*, lo quale *Dainello* sentendosi dalle parole di detto *Cavalcanti* villaneggiare, rispose con le armi, e con quanto altro potea; di che fattone Messer lo Consolo oltre mo-

do

do crucciofo, chiamoe a fe lo Signore, e Confoli, ed altro popolo, e di male animo moftroffegli, fe di fatto la Rocca, e gente di efsa refa non fe gli foffe. Onde trovandofi ivi Meffer *Alberto* Signore della Comunità e popolo di *Santo Gimignano*, che, come fopra facemmo menzione, erafi per lo bene di fua Terra con lo Comune di *Firenze* rappattumato, intercefse da Mefser lo Confolo, che prima che più oltre procedere, volefse a lui della Rocca ottenere la cura lafciare, lo che sì fu fatto. Andò Mefser *Alberto* predetto, e con ello lo Signore della Terra, ed alcuni degli altri maggiorenti, e richiefto lo *Dainello*, quello con affettuofe parole pregarono a non voler fenza alcun benefizio fuo fare a tanti popoli dannaggio, perchè non volendo quella Rocca agli *Fiorentini* rendere, male fequele per Dio per gli già vinti *Semifontefi* avvenire ne potevano. Allotta lo *Dainello* fatto la Rocca fpalancare, fu la porta di quella corazzato comparfe, e difse conveninne alla ottima fede fua non ad altri quella *Rocca* cedere, che a chi confegnata aveagliene, ma poichè così impofto veniagli, averebbe fatto le comandamenta; dello che pafsatone novella alla piazza, inoltroffi Mefser lo Confolo con alquanti di fua uomini, e giunto avanti la Rocca, vidde quella fpalancata, e lo *Dainello* ivi in atto umile, quale prefentatofi a Mefser lo Confolo davanti, difse aver fatto di rendergli la Rocca quella refiftenza, che a fedele e onorato uomo sì fi convenia, per avere agli Supremi con ottima fede promefso di entro morirvi, ovvero a loro nome tenerla, e fe da effi in contrario impofto non gli venia, così avere feco ftefso determinato piuttofto che a veruno altro lafciarla; ma poichè per loro avverfa fortuna, ovvero per loro peccata così venivano giudicati, e che dagli Supremi fuoi aveva

ordine di consegnarla, così facea; e porgendogli le chiavi, disse quelle essere le chiavi della Rocca, e delle poche vittuaglie, e munizioni in così travagliati successi restategli, e con brieve ed ornato sermone, pregò Messer lo Consolo, e gli altri primati, e maggiorenti *Fiorentini* a compatire la innocenzia di tanti buoni, ed essere catuna Terra e Popolo agli avversi eventi della guerra sottoposti, e doversi le generose operazioni ancora negli vinti lodare, e le in prò della libertà riverire, e più, e più altre simili parole disse lo predetto *Dainello*, ed appo esibissi a con non meno fede lo Comune di *Firenze* servire, quando da esso, o da chi che si fusse altra Comunità, o Signore impiegato fusse; e poichè così essere a Dio piaciuto, e gli *Fiorentini* avergli dati per Signori, per tali volergli ricevere, e riconoscere. Allotta Messer lo Consolo quelle chiavi prese, e con parole di onorato intendimento le azioni di detto *Dainello* commendò, e disse, che gli uomini, che bene e fedelmente servono, e operano, devono ancora dagl' inimici essere accarezzati e ben trattati; però che darebbe di sua fede, senno, e valenzia agli Consoli, e Sanatori di *Firenze* contezza, e in oltre donògli un monile di oro con medaglia pendente con lo *Giglio*, insegna dello Comune di *Firenze*, e alla presenza di tutta sua oste molto lodollo, e molto disse di sue prodezze e fede, e accomiatollo; e questo si è quanto aviamo, o possiamo dire degli avvenimenti della guerra infra il Comune di *Firenze*, e la Terra, e Popolo di *Semifonte*.

Aviamo detto delle sequele, che furono appo che la Terra, e Popolo di *Semifonte* divenisse per donagione degli *Contalberti* distrettuale dello Comune di *Firenze*, e della prima, e della seconda fiata, che per gli *Fiorentini* gli fusse fatta oste sopra, e della guerra,

e suoi

e suoi avvenimenti con la presa di quella; ora diremo di alcuni fatti appo la detta presa, e delle convegnenze infra *Fiorentini*, e *Semifontesi* fatte.

Ottenuto che ebbe Messer lo Consolo lo libero dominio di tutta la Terra e Popolo, e ancora Fortezze di *Semifonte*, messe in prima buona parte di tutte sue genti entro la detta *Rocca del Capo del Bagnuolo*, e lo somigliante fe in alcune Torre, ovvero Fortezze di quella, ed egli appo lo avere ad ogni e qualunque cosa provveduto, entro lo palagio tutto vincente, e baldanzoso entrossene, lasciando però di sua oste parte dentro, e parte fuora della Terra bene attendato, e bene ordinato. Ora vinta la guerra, e in tutto e per tutto le forze de' *Semifontesi* abbattute, mandonne tosto agli Consoli e Sanatori di *Firenze* novella, e mandò per più a pieno sua grandezza magnificare gli due Consoli Anziani di *Semifonte*, che per istatichi avea ricevuto, gli quali furorno *Chintolo* di *Ridolfino*, e *Ugolinello Berardoni*, gli quali molti e più giorni in *Firenze* sterono, ove bene furono accarezzati, e dagli *Fiorentini* buoni trattamenti riceverono, e questi due uomini di ciò, che innella guerra, e menamento di quella era passato, minuta contezza agli Consoli, e altri della Città di *Firenze* dierono, dello che per la Cittade, e per lo Contado grande letizia, e grande scampanío, e luminarj, e falò se ne fece, e a *Semifonte* molta e molta buona gente di *Firenze*, e di altronde vi trasse per quegli fatti, e quella Terra vedere, e le novelle, e sequele di quegli affari pienamente intendere, perocchè molti a mala pena poteano credere quelle essere vere, sappiendo quale e quanta guerra avevano quegli Popoli per lo addietro alla Città di *Firenze* fatta.

Allora Messer lo Consolo cominciò a trattare di Capitolazioni con gli *Semifontesi*, gli quali *Semifon-*

tefi prefono per loro parziale, ovvero arbitro, e per loro parte tenere lo prenominato Mefsere *Alberto di Santo Gimignano*, e fpacciatamente compiloffi una lunga carta di più e più convenzioni, e capitolazioni, e convennono lo detto Mefsere *Alberto*, e lo detto Mefser *Chiarito* di molte e più cofe fare, e doverfi fare infra gli *Semifontefi*, e gli *Fiorentini*, e ftabilirono, che per gli *Semifontefi*, prima che di veruna convegnenza notizia avere, fi dovefse in tutto e per tutto diroccare, e appianare la detta *Rocca*, ovvero Fortezza del *Capo del Bagnuolo*, con ogni mura, e fofse, e torre, e tutte fue appartenenze, e fortezze, e dalla *Fonte* per infino alla *Torre del Lione* nullo muro lafsarfi, e quefto fatto appo tre dì quella concordia aprire, e di quella condizione, o di quelle tali e tante, e quante vi fufsero entro, sì lo Signore, sì gli Confoli, e Rettori, ed Anziani, e altri Capi di loro governo dovefsero tanto quegli di dentro, quanto quegli di fuora della Terra pigliarne in nome di ognuno per la ofservanzia giuramento, che così volle lo detto Confolo di *Firenze*, e lo detto Signore di *Santo Gimignano* per gli defsi *Semifontefi* farfi, e tenerfi; e fopra di ogni altra cofa dovesero avere diroccata, e in tutto e per tutto appianata la detta *Rocca*, ovvero Fortezza *del Capo del Bagnuolo*, e per nullo modo avere mancato; e quefto non facendo, e non avendo fatto, dovefsefi per gli *Sangimignanefi* infieme con gli *Fiorentini*, e altri partigiani loro perpetua e afspra guerra agli *Semifontefi* fare, e nulla efcufazione doverfi o poterfi accettare, ma tutto ciò ofservare.

Ora quefta carta, ovvero iftrumento di convegnenze penfammo noi volgarizzare, e quì porre; ma meglio, e più acconciamente fi addice a noftra materia così latina, come l'avemmo, efemplarla, acciocchè que-

quegli che verranno, e che questa presente istoria leggeranno, abbiano, e sappiano più a pieno di quegli fatti, e con più fermezza quegli credino, e per veri tenghino, siccome furono, e che per noi sono detti, ovvero narrati, quale comincia così.

In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti amen, & in nomine pacis & concordie.

Chuoncordia facta inter Albertum *de* Monteautolo *Dominum* Sancti Geminiani *ex una parte, &* Claritum Piglii *Consulem Mercatorum* Florentinorum *ex altera, ab eis similiter composita super facto & discordia inter* Florentinos *&* Summofontenses, *& eosdem* Florentinos *&* Sanctigiminianenses, *talis est. Quod* Florentini *omnes a XVI. annis supra usque ad septuaginta annos bona fide sine fraude iurabunt super sancta Dei Evangelia salvare & custodire perpetuo* Summofontenses *masculos & feminas, Ecclesiasticos & Laicos, eorum scilicet personas, & eorum bona & iura, & omnes subditos eorum ubicumque habent; & iurabunt praedicti* Florentini Sanctigiminianensibus *omnibus castri, & curtis, & districtus perpetuo pacem & finem, non reddere malum meritum per se, vel per alios pro se, pro adiutorio quod hactenus fecerunt* Summofontensibus, *& Consules* Florentini, *qui modo sunt, specialiter iurabunt rebannire vel rebanniri facere in Parlamento Communis Civitatis* Florentie *omnem personam de castro, & curte, & districtu* Sanctigiminiani, *ut sint salvi & securi in rebus & personis per Civitatem* Florentinam, *& eius districtum, & hoc totum de facto* Sanctigiminianensium, *& curtis, & districtus, mictent vel micti, & scribi facient, quod Consules, seu Potestas, vel Rector Communis* Florentie *venturi teneantur ita observare & firmum tenere, ut supra dictum est, & mictere vel micti facere, & scribi in* Constituto

tuto *sequentis anni, ut eodem modo teneantur; & ita de Constituto in Constitutis mittere, & scribi facere perpetuo teneantur, qui pro tempore fuerint, & non extraere vel extrai facere, nec contrarium apponere vel apponi facere.*

Item acquistum, quod fecit Renerius Ricasole *de* Vertine *Florentini facient vel* Bihotto Albertefchi, *vel Habbatie de Culsubuolli pro Ecclesie pretio, quod venditores inde habuerunt.*

Item Colonos de curte de Summofonti *Laicorum, vel Ecclesiasticorum non permittent ire extra ipsam Civitatem ad habitandum, & si exierint inquisiti a Domino Coloni,* Florentini *facient ipsos Colonos inquiri, ut redeant in ipsa curte, & si non redierint, facient inde* Florentini *id totum, quod facerent ex Colonis Civium si ita recederent.*

Item omnes presones, quos Florentini *vel alii pro eis habent vel habebunt pro hac guerra, dimittent expeditos, & dimitti facient, & remittent, & ire permittent libere quo voluerint infra octo dies proximos .... & de* Capo de Bagniolo *de* Summofonte *integre, & muri, & fossis, & turris destructum & applanatum fuerit ad* Fonte *usque ad* Cantum, *ubi est domus, &* Turris Leonis.

Item dabunt quod concordatum est vel fuerit, ut inferius continetur, & ubi & qualiter inferius apparebit; & illud dabunt integre & dari facient, & non tollent, nec tolli facient, nec permittent, aut consentient, quod tollatur aliquo modo; & si qui tollere aut contendere voluerint, adiuvabunt inde eos, qui ipsum habere, vel ex eo habere debuerint; & praedictum habere dabunt, & dari facient, ut infra continetur.

Summofontenses *vero pro hac concordia debent descendere de podio de* Summofonti *cum eorum rebus salvi*

salvi, & securi, ut superius continetur. In primis debent destruere in totum Caput de Bagnolo, *ut superius continetur, termino infrascripto, & non facient nec fieri facient aliquam fortiam vel aedificationem, qua castrum tueri possit, & alios muros & foveas destructas habeant, & cum eorum rebus sint descensi infra duos menses proximos post terminum destructionis* Capitis Bagnoli *complende, vel alio termino, aut terminis, quem aut quos eis dederint concorditer Consul Communis* Florentini, *& Consules Militum, & Consules Mercatorum, & Consules Cambiatorum, & Rectores Artium* Florentie, *& sic ita in curia de* Summofonte, *& eorum rebus ubi* Summofontenses *ipsi voluerint, & non extra ipsam curtem non tamen castrum, aut castra hedificando.*

Item Summofontenses *debeant esse, & permanere pro Communi, & sub Communi* Florentie, *& in dando XXVI. den. pro foculari annualiter, & in omnibus aliis, pro ut alii de Comitatu* Florentino *erunt & fecerint, excepto tamen quod Milites, & Ecclesie non debeant dare XXVI denar. predictos.*

Item iurabunt Summofontenses *salvare, & custodire Cives* Florent. *& eorum res, & non offendere nec offendi facere, & defendere ab omni persona iusta eorum posse in personis, & rebus.*

Item omnes presiones, quos Semifontenses *vel alii pro eis habent vel habebunt pro hac guerra, dimittent expeditos, & dimitti facient, & remittent, & remitti facient, & ire permittent libere quomodo voluerint infra VIII. dies proximos, ex quo* Caput de Bagnolo *integraliter, ut dictum est, destructum, & applanatum fuerit.*

Item omnes ipsos presiones, quos Semifontenses, *seu alii pro eis habent vel habebunt pro hac guerra, & eorum staticos, & fideiussores, & sacramentales, integraliter, & sine subtractu a se liberos & expeditos*

da-

dabunt ad ducendum ad Castrum Sanctigiminiani, *& ad eius arbitrium quicquid inde voluerit faciendum* Alberto *supradicto Domino* Sanctigiminiani, *postquam iuramenta* Florentinorum *integre, & sine fraude facta fuerint deinde ad quatuor dies proximos, & sub hac forma. Quod si* Summofontenses, *seu alii pro eis habeant ipsi non fecerint, & non observaverint totum quod in hac concordia continetur, quod Dominus* Albertus *eos omnes, & quos habent, ab omni vinculo, & obligatione liberos, & expeditos reddat, & reddi faciant* Florent. *salvos, & securos apud* Vicum Vallis Else *infra tertium diem primum terminum infrascriptum XV. dierum observandi primum praeceptum destructionis, scilicet* Capitis de Bagniolo.

Item concordaverunt predicti Dominus Albertus, *&* Claritus *quod* Sanctigiminianenses, *& eius curtis homines iurabunt, & integre sine fraude iuratum habebunt de hinc ad diem sabati proximi, sicuti inferius continetur, &* Summofontenses *omnes, qui in ipso castro vel curte erunt, sine fraude iurabunt, & iuratum habebunt de hinc ad diem Lune proxime totam concordiam istam, & quod in ea continetur observare, & facere.*

Item Florentini *iurabunt, & integre sine fraude iuratum habebunt ab ipso die Lune usque ad octavum diem proximum similiter observare totam concordiam istam, & quod in ea continetur, & sicut quod concordatum est vel erit cum scriptura, & sine scriptura a Domino* Clarito *predicto, cum prenominato Domino* Alberto, *seu cum* Recuvero de Lucardo, *&* Renerio de Petroio, *aut eis presentibus pro* Semifontensibus.

Item infra quatuor dies post dicta iuramenta Florentie *facta habebit Dñus* Albertus *apud se liberos, & expeditos ab omni vinculo, & obligatione, quibus* Sum-

Summofontensibus *vel in aliquo tenerentur, omnes integros presiones, quos* Summofontenses, *vel alii pro eis pro hac guerra haberent, & eorum stadicos & fideiussores, & sacramentales.*

Item infra octo dies proximos post predictos quatuor dies Florentini *deponent, & deponi facient totum havere, quod presentibus* Rainerio, *&* Recovero *predictis conventum est apud eos, videlicet personas que supra ad hoc concordatum apud eas quas Dominus* Albertus *cum* Clarito *predicto vel alio ab eodem* Clarito *constituto concordaverint.*

Item facta hac depositione statim ea die vel secunda proxima debeat fieri preceptum Summofontensibus *a Domino* Alberto, *& predicto* Clarito, *vel alio constituto per se, vel per litteras pubblicas, vel nuntio q.* Claritus *potius voluerit, ut statim incipiant disfare, nec desinant pro posse sine fraude disfare, & integre, ut supra dictum est, & applanatum habeant dictum* Caput Bagnoli *deinde ad XV. dies proximos, & post predictum havere deveniant ad eos, quibus pro* Summofontensibus, *vel ex* Summofontensibus *constitutum est, vel erit infra XV. dies proximos, & destructo predicto* Capite Bagnoli *infra tertium diem proximum debeat hec concordia aperiri, &* Summofontensibus *precipi sacramento, ut per omnia observent, & faciant que in ea continentur.*

Item homines de Sancto Geminiano *curtis & districtus sine fraude omnes a XVI. annis usque ad septuaginta iurabant salvare, & custodire omnes* Florentinos *in personis, & rebus in Castro* Sancti Geminiani *& eius curte, & districtu, & in tota eorum fortia, & pacem, & finem eis perpetuo tenere ex iniuria vel iniuriis eis facta vel factis ab eisdem* Florentinis, *vel ab aliis pro eis occasione guerre de* Summofonti, *& hec omnia iurabunt observare perpetuo.*

Item

Item si Summofontenses *non observaverint omnia, que in concordia ista continentur, aut contrafecerint, iurabunt non dare nec porrigere consilium, vel adiutorium aliquot ex personis, vel rebus* Summofontensibus, *aut alicui eorum, vel alicui eorum, vel alicui pro eis aliquo modo, & non dimittent dare vel porrigere aliquem vel aliquos de eorum fortia, vel per eorum fortia. Et si quis dare vel porrigere voluerit de eorum fortia, vel per eorum fortiam, pro posse eorum bona fide, sine fraude contrariabunt etiam infra XV. dies proximos factis iuramentis exbannibunt* Summofontenses *de castro & curte, & districtu* Sancti Geminiani, *& vivam guerram, non subtractam, vel recredutam facient omnibus* Summofontensibus, *& eorum adiutoribus cum* Florentinis, *& sine* Florentinis *donec guerra duraverit, ad intellectum Consulum vel Rectorum* Florentiæ, *qui pro tempore fuerint. Et si* Florentini, *vel alii pro eis eos ceperint vel capere voluerint ubique, non contendent vel contrariabunt, immo pro posse sine fraude* Florentinos *iuvabunt, & presiones omnes, & eorum stadicos, & sacramentales, & fideiussores absolvent, dimictent, & dimicti facient, & liberos, & espeditos ab omni vinculo, & obligatione, & salvos, & securos apud* Vicum Vallis Else *conduci facient infra predictum tertium diem.*

Facta est hec concordia parum longe a Ponte, qui est subtus Vicum Vallis Else, *anno Domini millesimo dugentesimo secundo, tertio nonas Aprilis, Indictione quinta, presentibus & rogatis testibus.*

Ugo Angelotti.
Iaco Asseditti.
Aldovrandino Cavalcantis.
Bufercio Ruggierini.
Renerio de Petroio, &
Recovero de Lucardo.

Et

Et omnibus supradictis talis est intellectus, quod ab omni parte debeat ita compleri, & firmari, & confirmari, ut supra dictum est.

Item sequenti die proxima dictus Dominus Albertus *&* Claritus *concordiam fecerunt, quod deponant ex predicto havere libras duomillia apud* Bufercium, *& alias duomillia apud* Ildebrandinum Beringierii, *faciendo eos inde securos ad eorum voluntatem sine malitia, & hec concordavere presentibus* Rainerio de Petroio, *&* Recovero de Lucardo.

Ego Andreas *invictissimi Domini Henrigi Romanorum quondam Imperatoris Notarius predictis omnibus interfui, & ea omnia in alio instrumento eiusdem tenoris rogatus scripsi, & ideo hic subscripsi.*

Ego Rusticus *Henrigi Regis post Imperatoris Iudex & Notarius hanc concordiam, & omnia supradicta, me & predicto Andrea Notario presentibus acta rogatus scripsi, & in publicam formam redegi. Et idem Andreas Notarius aliud instrumentum eiusdem concordie hoc eodem tenore per omnia similiter rogatus, & mea subscriptione apposita subscripsit, & in publicam formam redegit &c.*

Restoe questo instrumento compilato la sera degli 11. di Aprile, dua dì appo che per Messer *Chiarito* si ebbe la Terra. Allora lo Signore di *Santo Gemignano* fè comandamenta agli *Semifontesi* secondo che nella convegnenza si avea trattato, che dovessero dare cominciamento a diroccare, e in tutto e per tutto appianare lo detto *Capo del Bagnolo*, e per XV. sequenti die avere tale opera compiuta, e dalla *Fonte* per insino alla casa, o vero cantonata, o vero *Torre dello Lione*, che tutto sì fue per gli *Semifontesi* esequito, e benchè male agevolmente lo facessero, in ogni modo in dodici e pochi più giorni sì fu compiuta, perocchè buona derrata pareagliene avere allo

avve-

avvenante di ciò che pareagli meritare per loro miscredenze, e mali portamenti. E diroccato, e appianato detto *Capo del Bagnuolo*, sì fu per gli *Semifontesi* quella concordia aperta, e presone per la osservanzia solenne giuramento, che venne a essere lo quindicesimo die appo che le convegnenze si furono compilate, e lo XXV. di Aprile; quale giuramento si è questo che segue, con gli nomi di tutti quegli, e ciascuno di queglı, che vi si trovarono presenti; e come si potrà vedere, giura prima lo Signore, e appo lui, perocchè gli dua Consoli a Città per ostaggi erano, seguio gli cinquanta Rettori, e popolo per popolo; e appo tutti lo vegnente die giurarono gli dua anziani Consoli, che furono *Chintolo*, e *Ugolinello* predetti, gli quali Consoli appo lo appianamento del *Capo del Bagnuolo* erano di *Firenze* stati rilassati lo dì, che per gli altri *Semifontesi* si avea giurato, e allotta ritornati ancora essi appo tutti giurarono, e detto giuramento comincia così.

In Dei nomine Amen.

Nos infrascripti de Summofonte *iuramus ad Sancta Dei Evangelia observare adimplere, & facere, & firmam tenere in omnibus, & per omnia concordiam factam a Domino* Alberto Sancti Geminiani *Domino &* Clarito Piglii *Consule Mercatorum* Florentinorum, *sicut scripta est vel erit in duobus Instrumentis uno tenore confectis, uno per manum* Rustici *Iudicis & Notarii & alio per manum* Andree *Notarii.*

Item iuramus observare adimplere, audire, & non cessare preceptum, & precepta omnia, quod quae, & quanta, & quotiescumque nobis fecerint vel fieri fecerint per se vel per eorum litteras, vel per scripturam publicam manu Notarii factam, vel per eorum certum Nuncium vel Nuncios Albertus *Dominus* Sancti Giminiani, *&*

Cla-

Claritus Piglii *Consul Mercatorum* Florentinorum, *vel alius*, *quem* Claritus *ad hoc constituerit*, *ambo concorditer*, *vel unus eorum cum concordia alterius*, *pro observandis adimplendis & firmis tenendis obnibus que continetur*, *seu continebuntur*, *in predicta concordia*, *& supradicta preceptum*, *& precepta omnia iuramus audire*, *& non cessare*, *& litteras & nuntium seu nuntios audire*, *recipere*, *& non cessare*, *& litteras nobis*, *&* Summofontensibus *omnibus sine fraude in communi legi integre facere*, *& audire*, *per omnia intelligere*, *& non cessare*, *sed observare per omnia*, *& adimplere*, *& facere & nullus intellectus nobis vel aliis datus*, *vel dandus nobis prosit*, *aut valeat*, *nec absolvi*, *vel liberari possimus*, *nec terminus aut termini nobis valeant prorogari sine parabola* Alberti *Domini* Sancti Giminiani, *& predicti* Clariti, *vel alterius ad hoc constituti*, *bona communi eorum voluntate data*, *quin in totum*, *& per omnia observemus*, *& faciemus*, *& facere teneamur*, *& debeamus*.

Hec omnia iuramus quod observabimus adimplebimus, *& faciemus*, *& non removebimus*, *nec occasionabimus*, *nec contrafaciemus per nos vel per alios*, *bona fide*, *sine fraude*, *remotis omnibus dolo*, *& sofismate*, *ad bonum*, *& purum*, *& sanum intellectum Consulum*, Florentinorum *&c.*

Et quidem in primis MCCII. VII. Idus Aprilis Indictione quinta iuraverunt hii, *videlicet*.

Scotus Dominus Summofontensium.
Bernardinus Uguiccionis.
Biliottus Alberteschi.
Bernardus Ugolinelli.
Sinibaldus Uguiccionis.
Albizus Acarini.
Arrigus Ruffi.
Borgese de Argella.
Rodulfinus Rusticucci.
Mauritius de Metrita.
Guido Novellus.
Ugiccio Ysarii.
Davinus Odaldelli.
Lotringhus Dubellini.
Ubertus Ysarii.

Bene

Bene Bonincontri.
Boninus Ugolinelli.
Paneportus f. Guidi.
Lotringus Acarini.
Cancell. Guidi.
Parisius f. Iamni.
Gerardus de Gatto.
Benuccius Germini.
Guidoccius Martini.
Ugolinus Bernardini.
Pandolfinus f. Gerardi.
Arrigus Guarneri.
Albertus Fabbri.
Davizus Bocci.
Sentore Dobolini.
Rusticus Acci.
Scotus de Tizzano.
Biliottus Contri.
Lutteri Joannis.
Buonguardus Renuccioli.
Buiamonte Luccesi.
Ioseph Grilli.
Nellus Bononis.
Navazatus de Fugno.
Ubertus de Cicolino.
Caliottus Ugolini.
Dietifeci Pieri.
Astancollus Bellaste.
Feroce dal Venuto.
Melanese de Cassiano.
Magalottus Peruzolini.
Albertus Bardoni.
Forese Tulli.
Ildebrandinus Scoti.
Pepus Tancredi.
Berlinghierus Iudex.

De Populo Pogne.

Vallentre Berardi.
Benaldus Arizoli.
Bonone Giuntini.
Renerius Bonvassalli.
Leone Serraglii.
Alfanus de Fabbro.
Baldinettus de Pogne.
Gerardellus Imperadoris.
Bonsignore Cipi.
Grullus Accusacani.
Biliottus Guittoli.
Biliottus Auberti.
Lotringus Mei.
Grullus de Cuccio.
Guido Bulletti.
Mompilieri Serraglii.
Pierus Biliotti.
Ferramontone Grilli.
Ioannes Coringianus.

De Populo Piani.

Aldusbrandinus Acorsi.
Ubertus Esmadore.
Clavellus Rodulfini.
Arrigus Bernarducci.

De Populo Sancti Stephani.

Julius de Novole.
Gerardus Horlandini.

De Populo Sanctae Cristine.

Guereti Tiniosi.
Bondie Gennai.
Paneportus Perucini.

Mo-

Mocus . . . . .
Perulius Gennai .
Brunaccius Gennai .
Avanese Assidati .
De Populo Dolia.
Tiniosus Vivenzoli .
Bunritus Russi .
De Populo al Bagnano .
Ugolinus f. Pieri .
Cittadinus Alberti .
Focaccius Calenzi .
Zulcatus .
Avignese f. Rugerii .
Dainellus Ianiconi .
Cancellus Orsolini .
Baldanza .
Assaiapane Friulli .
De Populo Sancti Laurentii .
Ioamnes Porcelli .
Spilimanus Ioamnis .
Cancellus Porcelli .
Rodulfinus Novalione .
Corsitus Vicini .
Signorellus Magni .
Canutus Albertinelli .
Bardus Russi .
Ugolinus Aldobrandini .
Turcus Bonaccursii .
Bonsignore Martini .
Catinaccius Albertucci .
Gianni del Conte .
Pandolfinus Bellicozzi .
Bullitus Arringesi .
Guidottus Giuricii .

De Populo Sancti Hierusalem.
Gerardus Formice .
Salvitus Gamucci .
Ubertus Orlandini .
Buritus Gamucci .
Bonaiutus Orlandini .
Gerardus Gamucci .
Benedictus Ionachi .
Ioamnes de Dulenci .
Renaldus Calzolaius .
Berlinghieri Aldobrandi .
Bene Rodulfini .
Bonus Opianelli .
Ricuverus .
Bonaiunta Ioamnis .
Ricuverus Ricardi .
Bonardus Malpilie .
Bonsignore Martini .
Mazolus .
Astancollus Brunelli .
Benincasa Corboli .
Ricuverus Favuccie .
Todescus Renuccini .
Veronese Govesi .
Bonfilius Iudex .
Acorsus de Galli .
Cittadinus Strufaldi .
Bene Bencidini .
Ricomannus Peruzi .
De Populo S. Angeli .
Nirus Fugoli .
Metata Aligriti .
Germontellus Cocciosus .
Pelalgrogus f. Ianni .

Belforte f. Ianni.
Pieritus Ioamnelli.
Bonaiutus Fugoli.
Salamone Ioamnis.
Dietaiuti Fugoli.
Benenatus filius Albertini.
Pierus Corbinelli.
Bonandrinus Ruffi.

De Populo Sancti Phi-lippi.

Caccialoste.
Tezanellus.
Manettus Martinelli.
Accurdinus.
Ricomannus Rodulfini.
Sentore Storne.
Bonus Pennati.

De Populo Asciani.

Passavanti Singardi.
Bonsignore Ricii.
Vassallus Rodulfini.
Giunta Singardi.
Arriguccius Gerarducci.
Aconsus de Sancto Martino.
Cupinus Guidalotti.
Bignosus Ticci.
Ugolinus de Scoto.
Benincasa Pieri.
Acorsus Gerardini.
Pupinus.

De Populo Summofonti.

Gianni Paganelli.
Sinibaldus de Doccia.
Benencasa Saccari.
Palmieri Benencase.

De Populo Meogniani.

Todinus Epoli.
Bernardinus Porcelli.
Guerrieri.
Giamdomnini.
Bene de Patrignone.
Pocius Cespoli.
Bernardinus Ricci.
Zuccherinus Iamni.
Bertramus.
Guido Romani.

De Populo Casciani.

Franciscus f. Pieri.
Incontrus Dietaiuti.
Dietifeci Pieri.
Giunta Parenti.
Fiancadellus Ioannis.
Argumento Stephani.
Signorellus de la Valle.
Sinibaldus Ricci.
Baudone de Uliveta.
Orlandinus Rieri.
Arrigus Malagalle.
Ugo Vitalis.
Bernardinus Peruzzi.
Achursus Pictii.
Bimedea Bacciuccii.
Ioamnes Argomena.
Ricardus Tiniosi.
Peruzus de la fonte.
Reneri Iecoli.
Renaldus Fantinelli.
Guicciardus Ruggesi.
Buccrellus Ioamnis.
Compagnius de Spicciano.

Ai-

Amigitus Tizanelli.
Bene Albertoli.
Aldimarus Tiniosi.
De Populo Altufiani.
Aldebrandinus Canale.
Boncius Chochii.
Brunaccius Macani.
Bargentone.
Rochus.
Borgognone f. Pucci.
Boninſegna Materi.
Burmius Chocchii.
Ruſtichellus Teri.
Guido Teri.
Manneilus.
De Populo Maggiani.
Criſtofanus Arrigoli.
Davanza.
Ciptadinus de Moretone.
Grurrus Pucii.
Giamni Tieri.
Palmieri Benincaſe.
Bonus Periccioli.
Bencivenni Iamnini.
Martinus de Alfiano.
Benvenutus Ruſticucci.
De Populo Mallani.
Brurticius.
Ubaldinus Rodulfini.
Buonsignore Gielbi.
Rodulfus Renaldi.
Bonamicius Iannozzi.
Renuccius Moandini.
Paganuccius de Surripa.
Ugolinus Gianni.
Benuccius de Uliveta.
Ioamnes Orlandoli.
Petrus Albertini.
Bonaguida Peruzzi.
Guicciardus.
Dictifeci Accorsi.
Cancellieri f. Tiniosi.
Ruſticbellus Pieroli.
Gualfreduccius.
Guidottus Arrighi.
Pier Paganucci.
Gerardus de Ciampo.
Calcitus Bechi.
Ugolinus Aldobrandini.
Ugolinus Perfecti.
Panzettus f. Puchi.
Piero Giamni.
Guidus Bochi.
Adelardus Aldobrandini.
Riccius Accorsi.
Consilius Falconis.
Ugolinus Bochi.
Signorettus Stephani.
De Populo Petrognani.
Guanieri Arduini.
Ormannus Renucci.
Claritus Orlandoli.
Buonsignore Bernardini.
Ruffus Orlandoli.
Bonfigliolus Tedeſchi.
Anceſe Forni.
Accurſus Pieri.
Baldanza.
Criſmanus Cinci.
Guidalottus Convienti.

Dricafede Orlandoli.
Dominicus de Scolca.
Gonnella Cenci.
De Populo Pastine.
Gombertus Pieri.
Gerardus Turdi.
Aldobrandinus Subitelli.
Botrighellus.
Brunaccius Accursi.
Pepolus.
Pierus de Poneta.
Acarisi Gerarducci.
Dietifeci de Palazolo.
Biliottus Turdi.
Donatus Bernarducci.
Buonafede Pilate.
Birata de Sancto Appiano.
Albertus Pepoli.
Tiniosus Recuvonti.
Burgus Montileri.
Genovardus Pinata.
Albertinus Orlandini.
De Populo Sancti Lazeri
Soldanus.
Aldebrandinus Dolcelle.
Pertempus f. Iamni.
Signorettus da Luia.
Curtus f. Curti.
Metatirlus Azzoli.
Bramanza Monachi.
Rodulfus Renaldi.
Albertinus de Sirana.
Guicciardinus Tiniosi.
Admiratus Magni.
Magalottus f. Alberti.
Rodulfus Rustichelli.
De Populo S. M. Novelle.
Albertinus de Novole.
Rodufus de Ponivito.
Fidanza Truffalini.
Briganza Albertinucci.
Bombarcius.
Cancellus f. Gregorii.
Sinibaldus Rosinelli.
Pelatus. . . . .
Iamnes Rustichelli.

Hec siquidem iuramenta facta a predictis hominibus in Summofonte *presentibus, & rogatis testibus*, Renerii Simonetti, *&* Ildebrandini Chavalcantis, *in quorum presentia dicti Iuratores hec homnia me* Rusticum *Iudicem & Notarium scribere, & in publicam formam redigere rogaverunt.*

Item sequenti die proxima in presentia Clariti, Ildebrandini Chavalcantis, *&* Ugonis Angelotti *iuraverunt eodem modo.*

Chintolus f. Rodulfini, *&* Ugolinellus Berardoni.

Ego Rusticus Henrici *Regis post Imperatoris Iu-*

dex,

dex, *& Notarius hec iuramenta me presente acta rogatus scripsi*, *& in publicam formam redegi*.

Questi di sopra sì sono gli nomi di tutti quelli, e qualunque di loro, che si trovò di comune a giurare la osservanzia di quanto avevano capitolato per gli *Semifontesi*, gli quali uomini giurano per loro, e per tutti quegli altri *Semifontesi*, che in comune patteggiavano, comecchè quegli Capi, e Anziani, e Consiglieri fussero, e tale balía, e supremitade sopra di tutti gli altri avessero.

Aviamo veduto quali fossero gli Capitoli compilati nella concordia fatta per gli *Semifontesi* con lo Consolе, e Comune di *Firenze*, e come lo Signore, e uomini di *Semifonte* giurarono senza veruna opposizione quegli tenere e osservare.

Diremo ora di ciò, che sopra di tale Terra, e Popoli addivenisse appo lo predetto giuramento, e come detta Terra fosse per gli *Fiorentini* appianata.

Molte sequele addivennero appo lo giuramento fatto sopra la Terra di *Semifonte*, e suo Comune e Popoli, che alcune sapemmo, alcune no; ma sì bene faremo menzione di ciò che, e quanto avemmo, per nulla diligenzia per la nostra parte tralasciare di a pieno questo e quello, che tale opera leggerà, compiacere, e a nostra materia ancora satisfare. Basta che appo non molto, che che se ne fosse la cagione, fu essa Terra di *Semifonte* sino alle fondamenta diroccata, abbattuta, e appianata, e non solo le fortezze di quella, ma Chiese, Palagi, Torri, Case, e ogni abituro, o dificio, che murato vi fosse; e fatto per gli Consoli, e Sanatori, e tutto Popolo, e Comune di *Firenze* solenne decreto, che mai più in perpetuo per tempo veruno la detta Terra sì si rifacesse, o sopra quello poggio murare o fabbricare, o edificare si potesse, siccome ferono ancora in quelli tempi

di alcune altre Terre, e Castelli, che male avevano contro gli *Fiorentini* adoperato, e questo si fu la fine, che ebbe la sventurata Terra di *Semifonte* l'anno della Incarnazione dello Signore nostro Gesu Cristo MCCII.

Aviamo detto, ovvero narrato tanto quanto aviamo saputo, ovvero possuto sopra degli fatti, e detti di *Semifontesi* dire o sapere, e sì della guerra, come degli avvenimenti di quella, e eziandio degli uomini, e persone, che in quella si sono esercitati. Ora per dare compimento all' opera, che aviamo incominciata, ci resterebbe di raccontare della origine, e discendenza di nostra prosapia quanto ne sapemmo, siccome da capo di fare promettemmo, e perciò seguiremo nostra materia, e diremo, che di sopra facemmo nota, che Scoto sezzaio Signore della Terra, e Popolo di *Semifonte* sì era lo primaio uomo di nostra schiatta conosciutosi, ovvero di chi avessimo lume. Diremo bene, che lui mettiamo per lo primo, perocchè di altri prima di lui non avemmo notizia, ma bene si ha da credere, che egli senza padre non era nato, nè lo padre senza altro padre; ma di altri avanti di lui non sapemmo, nè meno in vero lo ricercammo, perocchè stimiamo anzi che no follía grande degli uomini tant'oltre volere razzolare, ove sovente con scorno e ripitío conviene ritirarsi, avendo noi di certo tutti da un solo uomo discendere, e origine trarre. Ma bene sì è dicevole agli onesti e gentili Cittadini di loro antenati, e di loro discendenza alcuna cosa sapere, e di quella, o quegli alcuno lume agli posteri lasciarne, e tanto più quando gli fatti, e opere degli detti antenati sono state vertudiose e magnifiche; perocchè quelle agli posteri mentovate o incitano a secondarle, ò per lo meno dallo incorrere alle basse e vili gli rattengono,

no, sicchè questa nostra fatica speriamo a tutti dovere essere sollazzevole, ed ancora curiosa, ed agli posteri nostri di non poca utilitade, perocchè degli nostri antenati alte e nobili azioni aviamo da raccontare, e così da questo *Scoto* daremo adunque cominciamento, dicendo, che in *Semifonte* di onorata schiatta era nato e allevato, ove troviamo gli di lui antenati avere ivi lungo tempo vissuto, secondo che quella fortuna, e quegli secoli concedevano.

Ora per più a pieno contezza dare di ciò, che aviamo tolto a descrivere, ritireremoci alquanto indietro, e seguendo per gli tempi, ritorneremo a nostra materia.

Trovo che l'anno di Cristo MCLIIII. regnando in nel Papato *Adriano* quarto, *Federigo* lo grande di Soavia passoe di sua persona a Roma per la Corona dell'Imperio, ove aveva in sua Corte molti Baroni, e Signori, e di Francia, e di Lamagna; e tanti quanti in Italia teneano con lui, tutti con pompa solenne, e magnifica andarono in sua Corte a detta Coronazione, e molti ancora vi andarono di Toscana, fra gli quali sì fu per uno lo *Visconte di Semifonte*, perocchè a parte d' Imperio tenea, e sì lui come gli altri di sua schiatta avevano ab antiquo la parte d' Imperio sempre tenuto, e fu a detta Corte con molta pompa, e solennità sì di famigli come di palafreni, e di altra compagnía, e più nobili, e gentili donzelli riccamente addobbati, e tutti a una scissa vestiti, che poderoso e di alto affare era, e in quella Corte per suo senno, e prodezza molto ridottato, e ancora dallo Imperadore in molto pregio tenuto. Ora lo prenominato *Scoto*, che in *Semifonte* giovane di circa XVIII. anni era, fu per esso *Visconte* con più altri giovani donzelli per sua corte a Roma alla detta Coronazione condotto, ove stette

con detto Signore *Visconte* alcun tempo. Ma perocchè nello detto anno *Federigo* volle andare con sua oste sopra *Spuletini*, che male lo obbedivano, lo detto *Visconte* volle a *Semifonte* tornare, perocchè sezzo di sua schiatta era, e nullo altro figliuolo, che una piccola pulzellina di dua anni avea, e in pigliando dalla Corte di *Federigo* congedo, fu richiesto per uno possente Barone di Lamagna vocato *Aliprando* del o detto *Scoto* suo donzello, perocchè quello *Scoto* in alcuni affari molto senno, e avvenentezza avea seco mostrato, onde molto gli era in grado venuto, lo che quando per *Scoto* si fu inteso gran piacere ne prese, perocchè volenteroso di trattare l'arme era, e così dallo *Visconte* accomiatatosi, ivi con detto Barone di *Lamagna* restossi.

Ora essendo *Scoto* con lo detto Barone di Lamagna restato, passò con quello, e con lo oste di *Federigo* sopra *Spuletini*, e appo che quella Terra si fu per lo imperadore auta e fatta disfare, e sempre *Scoto* quelle armi seguiò. Ma perocchè circa gli anni di Cristo MCLXII. *Federigo* tornò in Lombardìa per oltre monti passare contro lo Re *Lois*, che ritenea, e ridottava Papa *Alessandro*, volle *Scoto* a *Semifonte* sua casa ritornare, e così fece avendo con detto Barone *Liprando* circa otto anni le armi portato.

Tornato a casa nello detto anno tolse donna in *Semifonte*, ma non truovo di qual lignaggio ella si fosse, per esser quelle memorie con lo sfacimento di quella Terra ite alla malora, ma truovo bene, che l'anno MCLXVI. ne ebbe un figliuolo, allo quale volle porre nome *Aliprando* per *Aliprando* suo Signore, in nome di cui battezzollo, ma in alcune scritture di esso *Scoto* truovo vocatosi per lui questo suo figliolo alcuna fiata non *Aliprando*, ma *Aldobrando*.

Ac-

Accadde circa gli anni di Cristo MCLXVII. che sendo la Città di *Roma* per l'assenzia di *Federigo* ritornata a parte di Chiesa, e perciò per lo Cancelliere di *Federigo* assediata, venne *Federigo* con tutte sue genti per distruggerla, e in passando per la Lombardia, e per la Toscana tanti quanti Baroni, e Signori sua parte teneano tutti convocò, e a quegli impose, che quante più poteano di loro amistadi, e fedeli, e masnade adunassino, e con loro conducessinle, perocchè molto sua oste avea oltramonti per diffalta di vittuaglia scemato, e così fu per essi Baroni eseguito, che molti, e molti ve ne trasse, ed infra questi sì fu per uno lo prenominato *Visconte di Semifonte*, quale con molta di sua gente nella oste di *Federigo* passossene, e ancora a questa volta volle lo prenominato *Scoto* seco avere, siccome avea la prima fiata fatto.

Ma mentre che *Federigo* stringea *Roma*, lo *Visconte di Semifonte* in un fatto di arme morìo, onde parve a *Scoto* tornare a casa, e così fece.

Avvenne, che non molto doppo la pulzella figliola del zezzo *Visconte di Semifonte* si fu per la sua madre data a moglie al Conte *Alberto* de' *Contalberti*, allo quale per retaggio pervenne anco tutta quella Signoría, siccome più sopra facemmo menzione, lo qual Conte *Alberto* entro quella Terra con tutta sua casa posesi. Ora *Scoto*, che in *Semifonte* per suo senno, e prodezza in non poca stima era, fu sempre per lo detto Conte *Alberto* ben ridottato, e ancora dalla Donna di lui per ricordanza, che egli lo padre di lei avea e in vita, e in morte servito, sì era altresì accarezzato, e ogni buono trattamento e dallo Conte, e da sua Donna riceveva ne.

Onde sendo circa l'anno MCLXXX. rimasto esso *Scoto* senza Donna, e con nullo altro figliuolo, che lo pre-

prenominato *Aldobrando*, che circa XIII. ovvero XIIII. anni aveva, fendo egli ancora, cioè detto *Scoto*, di età di XXXXV. anni in circa, si risolse prima ricapitare suo figliuolo, e poi tornare a detto Barone *Liprando*, che sempre la oste di *Federigo* avea seguito, e ancora seguia, e così fece, che lo suo figliolo accomodato con lo detto Conte *Alberto*, che più gentili garzoni in nella sua magnifica Corte tenea, partissi, e a Corte di *Federigo* tornossene, ove da *Aliprando* più che mai sì fu ben veduto e accarezzato, e di fatto ancora in onorevoli affari impiegato. E perocchè lo detto *Aliprando* in l'oste di *Federigo* grande Caporale, e grande Maestro di guerra era, e in quella oste ancora bene ridottato, e dallo Imperadore ancora in molto pregio tenuto, e *Scoto* per suo senno e avvenentezza molto amava, in poco di tempo in buondato innanzi tirollo, onde divenne degli buoni uomini di tale oste, sicchè da tutti era e conosciuto e accarezzato, e ancora alcuna fiata per sue buone operazioni dalla istessa bocca di *Federigo* a pien popolo magnificato ne venne. E volendo *Federigo* circa l'anno di Cristo MCLXXXIIII. passare nella Puglia venne nella Toscana, e appo fermatosi alquanto per lo *Mugello* dallo possente Messere *Ubaldino*, che grande Ghibellino era, venne in *Firenze*, ove per alcuni Nobili di Contado, e Cattani furongli fatte contro la Città molte condoglienze, e rammarichii; e perocchè quella Città nella guerra per lui fatta contro Papa *Alessandro* avea a parte di Chiesa tenuto, tolsegli lo Contado, e fegli molte altre villanse, e il somigliante fe a quante Città e Terre avevano a parte di Papa tenuto, e passato sopra la Città di *Siena* quella assediò. Ora *Scoto*, che quella oste seguia allo, detto assedio di *Siena* trovossi, e perocchè restòe ivi di verrette malamente fedito, vol-

volle a *Semifonte* per fanarfi ritornare, e così fece, promettendo ad *Aliprando* quando guarito fuffe ritornare a lui, e così fu, come aviamo detto l'anno MCLXXXIIII.

Avvenne in quefto tempo, che gli *Fiorentini* mandarono loro ofte fopra lo Caftello di *Pogna*, perocchè non ubbidiva alla Città, e quello per affedio ebbono, ove lo detto Conte *Alberto*, che vi era entro, fu condotto a *Firenze* prigione, e con ello alcuni di fua Corte, che con lui a difefa di detto Caftello di *Pogna* erano ftati, fra gli quali fi fu per uno lo fopraddetto *Aldobrando* figliuolo di *Scoto*. Ora *Scoto*, che come di fopra facemmo menzione, era in *Semifonte* fedito per ritornare *Siena* a ofte di *Federigo* quando guarito fofse, volle prima che da cafa partirfi vedere a quale fine la prigionía di fuo figliuolo riufcifse, onde più tratti fi fu a *Firenze*, e innanzi, e indietro parlamentando, e menando ciò, che fopra tale deliberazione accadefse, e per fervigio ancora di detto Conte, a cui era molto in grado. Ma perocchè appo non molto avendo lo detto Conte *Alberto* fatto per fua liberazione con la Città di *Firenze* alcune convegnenze, con tutti gli fuoi di fervaggio fi traffe, e allotta parve a detto *Scoto* tempo di tornarfene a ofte, e Corte di *Federigo*, ficcome promefso avea, e così fece, che partitofi di *Semifonte* l'anno MCLXXXV. andonne a *Vinegia* a Corte di *Federigo*, che per perdonanza da Papa *Aleffandro* ottenere ivi era andato. Lo che fatto con *Aliprando* andonne, *Federigo*, e fuo ofte feguendo, quale *Federigo* in Lamagna pafsofsene, e in Lamagna giunto comincioe lo detto *Federigo* quanto più potea una grande, e poderofa ofte ad adunare, per con ella perfonalmente oltramare allo foccorfo di *Terra Santa* paffarfene, avendo così a *Vinegia* a Papa *Aleffandro*

dro fopra lo Sacramento promeſſo per ammenda di ſua fallanza a Santa Chieſa, e quella adunata di Lamagna partiſſi, e con ello lo Barone *Aliprando*, e con lo Barone *Scoto*.

Accadde l'anno appo queſto, che bagnandoſi *Federigo* per ſollazzarſi in un fiume di *Erminia* affogòe, e chi dice colſe una infermeria, onde appo non molto ne morio, e allora tutta ſua Corte e oſte iſcombuioſſi, e chi andòe in qua, e chi andò in la; ma la più parte de' Baroni di Lamagna, che la detta oſte avevano ſeguito, con la Donna di detto *Federigo*, e con lo ſuo figliuolo *Arrigo* in Lamagna ritornarono accompagnandoli fino in loro Terre, e per via molti e molti ne perirono di ſtrane infermerie, e infra quegli tali, che per via morirono, sì fu per uno lo *Aliprando* Barone di Lamagna, che aviamo detto, di anni circa LX. quale Barone sì fu per *Scoto* con inbuondato amore, e cordoglio ſepolto. Allora *Scoto* ritornò a *Semifonte* ſua caſa, che fu circa l' anno MCLXXXVIII. e arreconne con ſe molti belli arneſi di guerra, e più ricordi di tali, e tanti paeſi ove avea menato ſua vita, e arreconne una ſoprasberga di ſciamito fatta a onde nere e gialle, con una beca da armacollo di zendado gialda tutta ſparſa di capi di Dragone, e queſta ſoprasberga e beca dicea *Scoto* da detto Barone *Aliprando* di Lamagna averla avuta, ſiccome più innanzi, Dio piacente, faremo menzione, ove della inſegna, e arme di noſtra geſta favelleremo.

Tornato *Scoto* a *Semifonte* trovoe, che quegli popoli aveano rubellata la Terra al Conte *Alberto*, e ritrovoe, che *Aldebrando* ſuo figliolo ancora ſeguia lo detto Conte *Alberto*, dello che reſtonne molto conſolato; ma perocchè già di etade egli era, e ſcrollo di male dotte, volle ſanza più per lo Mondo girare

con

con lo riposo della Casa sua quetarsi, e ancora di ciò fare funne per lo Conte *Alberto* richiesto, come quello, che desiderava per ogni via e modo, che ben fatto gli fusse venuto, quelle Terre e popoli a suo omaggio ridurre; e sappiendo quanto di *Scoto* fidare si potesse, operò che egli vi si fermasse, sperando per opera di lui, come avveduto e ridottato che e' fusse, e allo Conte *Alberto* partigiano, alcuno bene a pro di suo intendimento adoperare. Non mancò *Scoto* di sottecco ora con questo, ora con quello maggiorente della Terra avvedutamente ogni via tenere per agli affari dello Conte giovare; ma nullo modo utilòe, e nullo ammollimento fe alla durezza di quegli popoli, che ognora più e più fieri, e ostinati contro lo Conte *Alberto* dimostravansi, onde fu sforzato *Scoto* per non palesare suo segreto intendimento, e per francamento ancora di sua persona, e stato, da cotale menamento distorsi, e così fece, lasciandone in ogni modo non poco lo Conte *Alberto* satisfatto.

Avvenne circa gli anni di Cristo MCIIIIC. che essendo lo Conte *Alberto* a *Certaldo*, ove per suo solito abitava, e con ello *Alibrando* figliuolo di *Scoto*, che già di XXX. anni era, e mai tale Signore avea abbandonato, volle lo detto Conte *Alberto*, che *Aliprando* si ammogliasse, e diedegli in detto Castello di *Certaldo* una donna di onesta schiatta vocata *Chiara*, figliuola dello *Stanga Chelini*, ed ebbene a dote e case e terre, e più arnesi e altro, e altro ivi intorno ebbene, e ebbe ancora dallo Conte *Alberto* in dono per lo suo abitare una buona casa in detto Castello di *Certaldo*, e ivi annidiossi, e truovo, che lo detto *Aldobrando* ovvero *Alibrando* ebbe circa l' anno della detta sua donna un figliuolo, allo quale volle porre lo nome, che per se avea, e così gli pose nome *Al-*

do-

dobrando, e quello perocchè, piccolo era, chiamava *Aldobrandino*, e ancora da uomo tale nome seguío, come per gli tempi faremo menzione. Ma perchè l'anno MCIC. gli *Semifontesi* ritornarono alle solitarie loro tracotanze, ferono gli *Fiorentini* risoluzione andarvi a oste, lo che per lo Conte *Alberto* veduto, male assentía a lasciare in altrui pervenire ciò, che a sua Signoría appartenea, e da per se solo attutirgli non potea, onde per lo suo meglio convenne con gli *Fiorentini* di fare di tutta essa Terra di *Semifonte* donagione al loro Comune, pigliandone da essi per contraccambio quella meglio ragione che potè, perocchè meglio era così fare, che tutto perdere, e così fe che se ne stipulò condizione a *Settimo* in casa di *Ugolino Nerli*, con quelle convegnenze, che in quello si veggono, siccome più sopra aviamo mentovato, onde ne ebbono gli *Semifontesi* in buon dato cordoglio, e male sentirono tale menamento, e ancora a tale, e sotto tale fio male potevano accordarsi. Ora gli *Fiorentini* sì vi trassono loro oste, ma per lo senno e bontade di Messere lo Vescovo *Aldobrandino* de' *Pannocchieschi* fuvvi riparato, e ridotti gli animi di *Semifontesi* a fare le comandamenta dello Comune di *Firenze*. Ma in tale quiete poco durarono, perocchè male ab antiquo con essi *Fiorentini* convenivano, e ancora per gli *Sanesi* sovvertiti a peggio fare che mai ritornarono, onde risoltisi per buon modo gli *Fiorentini* rimediarvi, trassonvi loro oste sotto di Messer *Chiarito Pigli* allora Consolo, e appo le sequele altrove mentovate ebbonla e disfecionla come più sopra aviamo fatto menzione, negli quali avvenimenti alcuna e più cose furono per *Scoto* fatte, perocchè siccome prima avea male sentito la rubellazione di quella Terra contro gli Conti *Alberti*, peggio sì si accordava ad ubbidire allo Comune

ne di *Firenze*, perocchè tanto quanto lo Conte *Alberto* amava, tanto lo Comune di *Firenze* odiava, rifpetto la diverfitade di parte e di fangue, e contro di quello nulla riverenzia avea, e quanto più potea ogni opera, che contro di detto Comune far potea, sì facea.

Ma perocchè gli *Semifontefi* così grande ofte sì fi vedeano fopra venire, ficcome aveano gli *Fiorentini* con lo aiuto degli *Contalberti* preparato, grande ancora a loro preparamento fi convenia di fare, ficcome fecero, che per nullo modo di ben fornirfi reftarono, e oltre allo richiedere quante amiftadi potevano, derono ancora ordinamento a cio, che di dentro bifognaffe sì di vittuaglia, come di arme e provvedigione, e perocchè lo *Scoto*, che aviamo mentovato, in grande eftimazione entro la Terra di *Semifonte* era, e grandemente allo Comune di *Firenze* contrario, quello criarono Signore, perchè appunto poco avanti dovea lo nuovo Signorato ricominciare, per lo cui *Scoto* furono in quegli andamenti fatte, e dette tutte quelle cofe, che più fopra aviamo racconto, e di fua perfona, e mano più e più tratti pugnato, e altro.

Ma perocchè nelle convegnenze infra gli *Fiorentini*, e *Contalberti* avea, che gli *Contalberti* doveffero per tale guerra gli *Fiorentini* con loro perfone e fedeli aiutare, come aviamo fatto menzione, però vennevi lo Conte *Alberto*, e con ello *Mainardo* fuo figliolo, e altri di fua fchiatta con loro mafnade, e fedeli a ofte di *Fiorentini* contro detta Terra di *Semifonte*, ove in niuna guifa volle *Aldobrandino* di *Scoto* venire, tuttochè per lo Conte *Mainardo* richiefto ne fuffe, ma poco dicevole pareagli contro le mura, ove era nato, pugnare, e tanto più perocchè ivi Padre, e altri congiunti per fangue avea, ma fe ne ftè a *Certaldo*

taldo ivi attendendo quali ſeguele di tale evento addivenire ne doveſſe. Ma ſentendo poi gli *Fiorentini* avere quella Terra ottenuta, allotta egli andovvi, e più e più die con gli *Contalberti* ſtettevi, e per agli *Contalberti* ſervire, e per agli ſua ſuſſidio, ove potuto aveſſe, porgere, ſicchè nello tempo di quello sfacimento e appianamento, che per gli *Fiorentini* della Rocca di quella Terra ſi facea, procacciò, e ottenne di alla ſua caſa di Certaldo il ſuo vecchio Padre potere condurre, ſiccome fece, perocchè allotta buzicavaſi, che appreſſo la Rocca ancora la Terra tutta dovea diroccarſi, che appo non guari così fatto fue, che fu disfatto, e appianato per gli *Fiorentini* quella Terra, e fino alle fondamenta diſſolata; e convenendo a quegli popoli procacciarſi altrove ricetto, alcuni ne reſtarono in quegli contorni per quegli Comuni, altri andarono a Città, alcuni altri paſſarono in altri luoghi, e ſappiamo noi di vero alcune ſchiatte eſſerne parte in Firenze, e parte reſtate ivi, e quelle, che a Città vennero, preſto ſi aggrandirono, e quelle, che ivi reſtarono, ancora ivi ſtannoſi, e tale fortuna, quale quegli piccioli luoghi comportano, godonſi, e io proprio ſcrittore honne conoſciuto e conoſcone, e honne vedute ſcritture chiare e certe, e al *Fiano*, e al *Tugiano*, a *Luia*, e a *Buſachi*, e al *Bagnano*, e altrove, e altrove eſſerne di quelle, che gli loro conſorti ſono a Città in non picciola onorevolezza, e loro ſe ne vivono poveramente tale quale in Contado puoſſi. Ora infra quelli, che di *Semifonte* ſi partirono, e che in quà, e in là andarono, per uno sì fue lo noſtro *Scoto*, quale sì fue per opera dello ſuo figliolo condotto a *Certaldo* in nello modo e forma, che aviamo detto, ove con ſe conduſſe quelle coſe, che per uſo di ſua caſa e perſona potè, e ivi

ivi in *Certaldo* con *Aldobrando* suo figliolo, e sua donna, e con lo picciolo *Aldobrandino* menò tutto lo restante di sua vita, siccome per gli tempi diremo. E questo sia a bastanza per appieno narrare quale si fu lo tempo, e lo modo come da *Semifonte* a *Certaldo* nostra schiatta passasse l'anno di Cristo MCCII.

Passato *Scoto* a *Certaldo* fu per lo suo senno e virtù molto da quegli popoli ridottato, perocchè grandi cose avea alla sua vita e veduto, e passato, sicchè delle parole e consigli sua grande istima in *Certaldo*, e ancora da per tutto si facea, tuttochè vecchio di LXX. anni egli fosse, perocchè era ben prosperoso e rubizzo, e per sue lunghe isperienze era così ben prode in arme, che da più e più Baroni e Signori e Alamanni, e Italiani, e Franciosi, ove avea sua gioventue menato, in inbuondato pregio era tenuto, e più che piue per lo Conte *Alberto*, come quello che molto bene sue qualitadi conoscea, e ancora sapea non essere esso *Scoto* stato mai autore di veruna miscredenza, e nullo male avere mai egli sibillato, anzichè più tosto che nò gli affari, e parti dello Conte *Alberto* portato, e a quegli essere stato di sovvenimento, e tanto quanto a esso Conte *Alberto* fedele, e partigiano, tanto allo Comune di *Firenze* contrario, a cagione di contrarietadi di parte; sì percioe, e per tutte altre sue buone qualitadi in buono amore si fu sempre, e dello Conte *Alberto* e di tutti, e bene visto, e ben trattato, e per ognuno che il conoscea vocato *Scoto* di *Semifonte*, nè altro cognome truovo avere egli avuto, che lo *Semifonte*, e per lo *Semifonte* era da ognuno e conosciuto, e inteso.

Ma venendo poi l'anno di Cristo MCCVIII. e essendo *Scoto* di etade di LXXII. anni piacque a Dio chiamarlo a se, e così morissi in lunedì notte agli XII. di Dicembre, e fu sepolto in la Chie-

ſa di Santo *Jacopo* a piedi della ſcaletta dello maggiore Altare in terra, e volle che ſopra appeſo gli foſſe la ſpada, che avea ſempre cinto, e la ſoprasberga con la beca, che di oltremonti portato avea, con più, e piue altri arneſi da guerra, che ſeco avea recato, che ancora vi ſi veggono, tuttochè in malo eſſere; e di più per lo Conte *Mainardo* a perpetua memoria fugli fatto intagliare in un bianco e grande marmoro lo nome e cognome ſuo in belle lettere volgari, e ancora fuvvi intagliato la detta ſoprasberga e beca, che lo tutto, benchè dallo lungo ſcarpiccío molto diſtrutto e conſumato, ſcorgeviſi e leggeviſi, e tale diſegno vogliamo quì porre, perocchè molti ponno quì vederlo, che a *Certaldo* non capitano, onde dicevole giudicammo, tuttochè groſſamente, quì eſemplarlo.

Mor-

Morto *Scoto* restò di lui lo prenominato *Aldobrando*, che donna e uno figliuolo avea nomato, come dicemmo, *Aldobrandino*, quale vivea entro *Certaldo* come meglio potea, cognominato per la ricordanza dello *Scoto* suo padre *Aldobrandino dello Semifonte*.

Avvenne, che circa l'anno di Cristo MCCXVII. a sommossa di Papa *Honorio terzo Otto* Imperadore passò oltremare al soccorso della *Terra Santa*, ove condusse con se molti, e più Baroni Alamanni, e Franciosi, e Italiani. Ora avea in quegli tempi infra gli *Contalberti* un Conte *Fazio*, che come Signore di alto affare che egli era, volle essere anco egli alla detta impresa con detto *Otto* Imperadore, quale per altri tempi, e in tre guerre avea seguitato, e servito, e così richiese lo Conte *Mainardo* suo consubrino, che volesse fare sì, che *Aldobrandino di Semifonte* andasse con esso lui allo detto passaggio, quale *Aldobrandino*, come che allo detto Conte *Mainardo* obbligato, e a tale professione inclinato, compiacque loro, e così andòe, e per tale andata in arrivando a Corte funne per *Otto* Imperadore a richiesta dello Conte *Fazio* brivilegiato di Cavaliere a sperone d'oro, e Conte Palatino, e così egli come gli di lui discendenti, e ottennene carta di senzione per esso *Otto*, e suo Calonico Cancelliere, che ancora ancora firmata, signata, e bollata per me conservasi, con brivilegio di corona gialda, e non d'oro, che tale carta inverο in non poca venerazione tengo e terrò, e appo me in non meno raccomandigia agli miei posteri lascerò, acciocchè uno tale, e tanto onore con onorevoli sudori acquistato non resti spento. Ma tornando allo detto *Alibrando*, ovvero *Aldobrando*, dua anni dopo, perocchè in detta Terra Santa grande mortalitade di Cristiani vi ebbe, morivvi *Otto*

 e mol-

e molta di ſua gente, e morivvi lo detto Conte *Fazio*, e ancora morivvi lo detto *Alibrando*, e reſtòe a *Certaldo* ſolo *Aldobrandino* ſuo figliuolo di età di anni XXI.

Queſto *Aldobrandino* viſſe a *Certaldo* appo che detto *Aldobrando* ſuo Padre morſe in *Terra Santa* alcuno anno; ma poi circa l' anno MCCXXX. andando l'oſte de' *Fiorentini* con lo *Carroccio*, e con tutto loro podere e forza ſopra la Città di *Siena*, fu egli a richieſta di uno dei *Nerli* poſſente Cittadino di *Firenze* a detta oſte di *Fiorentini*, e con ello a ſua ritornata ſe ne venne a *Firenze*.

Avvenne in quegli tempi, che in *Firenze* avea lo Conte *Ridolfo da Capraia*, che gran Caporale di parte Guelſa era; ora detto *Aldobrandino* a ſommoſſa dello detto Conte *Ridolfo*, e di quello de' *Nerli* ſi fermòe in *Firenze*, perocchè ciaſcuno di quegli grande Caporale di parte Guelſa era, e ognuno di loro quanto più poteva di fedeli, e partigiani sì ſi fortificava e ciò sì fue circa gli anni di Criſto MCCXXXV. e appo non molto lo detto *Aldobrandino* tolſe donna, e tolſe la *Chiara* figliuola di *Uberto* de' *Giandonati*, e ne ebbe più figliuoli fra maſtj, e femmine; li maſtj furono quattro, allo primo de' quali poſe nome per lo ſuo padre *Alibrandino*, ovvero *Aldobrandino*, allo ſecondo *Uberto*, allo terzo *Iacopo*, che fu mio padre, e allo quarto *Bindo*, che delle femmine non avemmo.

Avvenne gli anni di Criſto MCCIIL. che gli *Guelfi di Firenze* sì furono per battaglia, che bene quattro giorni duròe, cacciati dalla Città per gli *Ghibellini*, e parte andòe in qua, e parte in là, e gli più degli nobili, e poſſenti ſi riduſſero per le Caſtella, e fortezze, e tenute, che avevano, e gli altri

altri Popolani per lo Contado a loro manieri. Allotta *Aldobrandino*, che in Città di basso cominciamento era, sì si ritornò a *Certaldo*, ove visse con sua famiglia insino all'anno MCCL. che in quello anno appunto pochi die innanzi la festa del glorioso Martire San *Giovambatista*, volle Dio per la sua misericordia, e per lo amore dello Santo Precursore, che la nostra Parte ritornasse a Città per la morte di *Federigo*, che tanto la contrariava, e allotta di nuovo *Aldobrandino* con sua gente ritornòe a *Firenze*, ove stette, e visse, e ove agli suoi figliuoli fe quelle vertù imparare, che potea; e poco dopo tale ritorno morigli il suo primo figliuolo vocato *Alibrando* per lo suo Padre, di etàe di circa dodici anni.

Avvenne l'anno di Cristo MCCLIIII. che gli *Fiorentini* fecero un'altra volta oste sopra la Città di *Siena*; ora *Aldobrandino*, che in *Firenze* era, e sempre avea la guerra, e le parte *Guelfa* di *Firenze* seguito, tuttochè più che LV. anni avesse, volle in ogni modo in quella impresa trovarsi, e così andòe; ma tosto fu fatto pace, onde l'oste se ne ritornòe, e passò sopra *Poggibonzi*, e quello ebbe a patti, e poi passò sopra *Volterra*, e quella Città ancora per forza ebbe, avendo prima isconfitto i *Volterrani* su per la Costa, dello che venutone in *Firenze* novella, grande letizia, e scampanio, e falò se ne fece. Passòe ancora la bene avventurata oste appo questo sopra *Pisani*, quali vedendo quante belle vittorie avevano gli *Fiorentini* con tale oste ottenuto, si accordarono a fare le comandamenta, e così fecero pace, e allotta con grande triunfo, e solennitae tornòe in *Firenze* la detta oste con la maggiore letizia, che per molti anni avesse fatto. Onde molti

buoni uomini di *Firenze*, che quella ofte aveano feguitato, furono ammeffi, e vinti a Cittadini e beneficiati della Città di *Firenze* all'ufo e grado ftatuale degli altri Cittadini, e ciò ferono gli Anziani di *Firenze* per più loro parte fortificare, e per remunerare quegli, che in tali vittorie fi aveano bene adoperato, uno degli quali beneficiati sì fue lo prenominato *Aldobrandino*, vocato *Aldobrandino da Certaldo*, perocchè di quivi era a Città venuto, e per tale via pafsò da *Certaldo* a *Firenze* noftra fchiatta l'anno di Crifto MCCLIV.

Accafatofi *Aldobrandino* in *Firenze* non guari dopo fopraggiunto da una malfanía fermoffi a letto, e appo non molto morìo, e nelle Donne di *Santa Felicita* fue fepolto, ove preffo a quella Chiefa abitava, e ciò sì fue circa gli anni di Crifto MCCLX. di anni circa LXVII. E lafciòe gli tre figliuoli, che gli erano rimafti, che furono *Uberto*, *Iacopo*, e *Bindo*.

Uberto, che appo la morte di *Aldobrando* fuo fratello prefe donna, ed ebbe un figliuolo, per lo quale meffe nome *Aldobrandino*, che poi fatto grande fue Notaio degli Eccelfi Signori, e morì fenza figliuoli circa l'anno MCCC. e perocchè non guari prima era morto anco *Uberto* fuo padre, reftarono quegli pochi beni, che effo lafciò, a *Iacopo*, e *Bindo* fuoi Zii.

Di *Bindo* poche cofe ne accade dire, folo che fue Medico, e negli fuoi tempi non poco apprezzato, e per Città non poca ftima della opera fua facevafi, ed era cognominato *lo Medico da Certaldo*, perocchè altro cognome non trovo, e quefto di etade di circa LXVII. anni morìo, nullo figliuolo di fe lafciando.

Di Meffer Iacopo da Certaldo, e di fuo effere.

Iaco-

Iacopo, che fue lo terzo figliuolo di *Aldobrandino* di *Alibrando* di *Scoto*, fue lo padre di Messer *Pace* Scrittore della presente Istoria. Questo intese negli studj delle Leggi, e condottosi nella etade di circa XXX. anni, e pervenuto uno valente e ridottato Giudice, risolsesi torre donna, e a sommossa di Messer *Bindo* suo fratello tolse una figliuola di *Durante Chiaramontesi* vocata *Cosa*, che fu mia madre, ed ebbe una delle folgorate dote di quegli tempi, ma ciò si seguìo per opera di Messer *Ugo Altoviti*, come che suo intrinsico amico egli fusse, della quale *Cosa* sua donna ne ebbe più figliuoli, degli quali a suo luogo faremo menzione. Ora prima che più inoltrarmi, accade toccare uno motto degli onori e dignitadi di mio padre, sì per essere stati quegli tali, che meritano essere mentovati, sì ancora perocchè agli miei figliuoli, e discendenti sia meno difficile saperle, e per avere cagione di all' alte, e magnifiche cose voltarsi.

Fue Messer *Iacopo da Certaldo*, che così era chiamato, uno valente, e ridottato Giudice, e dalla Città tutta negli suoi tempi in grande istimazione e pregio tenuto, sicchè quando la Cittade elesse lo governo dello *Priorato*, intervenne egli in cotale Riforma, e negli pubblici Consigli sopra tale Riforma più fiate egli arringòe, e inbuondato ascoltati e apprezzati furono sempre gli suoi saldi pareri. Lo anno poi MCCLXXXVIIII. sedè degli *Priori* per lo *Sesto di Oltrarno*, che fu da mezzo Aprile a mezzo Giugno, e perocchè in cotale Magistrato ancora non risedea lo *Gonfaloniere di Giustizia*, ognuno, e ciascuno di quegli, che così risedea, godea negli giorni del Propostato suo la suprema dignitate. Sedenne ancora da mezzo Febbraio a mezzo Aprile in-

fra lo LXXXXVI. e LXXXXVII. ſotto lo Gonfalonierato di *Lippo* di *Manno*, ſeggio di poco riposo a cagione di ſoffratta. Sedenne ancora da mezzo Aprile a mezzo Giugno la terza volta nel CCIC. ancora nello CCCII. da mezzo Febbraio a mezzo Aprile, e nel MCCCVI. da mezzo Agoſto a mezzo Ottobre, che in tutto furono cinque volte, e ſempre fu reputato uno degli ſaputi Cittadini degli ſuoi tempi. E la prima fiata, che ſedèe, ſubito uſcito o poco dipoi sì fu per lo Comune mandato per lo *Mugello* a ſtipulare la compera di alcune Terre e Caſtella, che per lo Capitolo de' Canonici dello noſtro Duomo di *Firenze* ſi tenea menamento di vendere agli Signori *Ubaldini*, quali Caſtella volle lo noſtro Comune comperare, perchè agli detti *Ubaldini* non perveniſſero, come che nello *Mugello* troppo poderoſi foſſero, e per alcuno altro fatto ſoſpetti, e di tale trattamento reſtonne lo Comune, e Popolo di *Firenze* non poco ſodisfatto.

Ancora andòe per la Comunità di *Volterra*, e quella di *Sangimignano* accordare, che a cagione di confini contendeano, e già erane ad armi venute, lo che alli Signori non piacendo per eſſere troppo alle confina loro contigue, mandarono di *Firenze* lo detto Meſſer *Iacopo* a quietargli, e bene vennegli fatto, che a nome dello Comune di *Firenze* interpoſtoviſi accordògli, e perciò funne egli per infino a Città per lo Signore di *Pichiena* accompagnato, quale Signore per ſuo intereſſe era ancora egli in tali diſputazioni e contraſto venuto, e ciò sì fue circa gli anni di Criſto MCCCVIII. e ritornando da tale opera fare, colſe una malſanìa, che vie là conduſſelo.

Accadde anco l'anno MCCCXIII. che venendo *Arri-*

Arrigo Settimo con grossa e poderosa oste in Toscana per la parte *Ghibellina* favoreggiare, fè sapere alla Città di *Firenze*, che di molestare gli *Aretini* desistesse, perocchè quella Città a parte *Ghibellina*, e d'Imperio tenea, e perciò in protezione di lui era, e per gli *Fiorentini* malamente astretta. E chiese lo detto *Imperadore*, che in *Firenze* si provvedesse per esso, e per tutta sua oste, che ben grossa era, ricoverio; e tale istrana domanda non picciola battisoffia a tutti gli buoni di *Firenze* diede, onde dì e notte molti e molti consigli si facea, negli quali Messer *Iacopo* più e più tratti arringò, e sempre mai bene suo sermone espose, e contro lo *Imperadore* molte, e più cose disse; onde a sommossa di tale arringo ebbe *Arrigo* per risposta, che volendo egli entro la Città di *Firenze* sua persona, e Corte alloggiare, non passando però MM. bocche, che bene e volentieri saría stato ricevuto; ma che quanto a danari, che in gran numero domandava, non se gli potea per modo veruno compiacere, sendo la Città esausta; e che quanto agli *Aretini* avevano di molestargli giusta cagione, e che però egli non ci si mischiasse. Sentita lo Imperadore così terribil risposta stordissene, e fattosene oltre modo crucciosо, accampossi a *San Salvi* minacciando la Cittade di aspra guerra; ma oltre la vittuaglia, che anco per buona diligenzia degli nostri gli fallìo, ancora per lo timore dello Re *Ruberto*, che per la Cittade favoreggiare si venía, poco potèo a tale assedio dimorare, talechè appo non molto sanza molto dannaggio fare partissi, e giunto in *Poggibonzi* d'indi passòe a *Pisa* ardendo, e saccomannando ovunque passava, e a *Pisa* giunto formòe processo contro la Città di *Firenze* dichiarandola ribelle allo Império,

e di

e di battere moneta, e altre dignitadi interdissele, e in detto processo alcuni di quegli Cittadini nominòe, che sapeva . . . . . essersegli opposti, e quegli come rubelli taglieggiòe, uno degli quali fu come uno degli principali lo detto Messer *Iacopo*.

Fu mandato ancora dallo Comune di *Firenze* per alcune controversie comporre infra *Uguccione Faggiuola* e lo Conte *Alberto* da *Mangone*, a cagione d' alcuni maritaggi nate, le quali mosse tuttochè di basso cominciamento fussero, grandi e male sequele in ogni modo sì se ne temea, onde Messer *Iacopo* andòe, e ottimamente ogni male vennegli per sua vertue, e avvenentezza composto, e inbuondato da chiunque sentillo, e di suo modo commendato.

Fue in istretta amistàe con molti, e piue vertudiosi degli suoi tempi, e con *Dante* Poeta in particolare, e tuttochè uno in esilio, e l' altro a Città vivesse, grande in ogni modo infra di loro strettezza passava. Fue ancora lo somigliante con Messer *Giovanni*, anzi con lo Padre di Messer *Giovanni*, *Boccaccio Chelini* chiamato, istretto amico, sicchè quando lo detto *Boccaccio* di *Chelino* a morte venne, in raccomandigia grande lo detto *Giovanni* a Messer *Iacopo* lasciòe, perocchè, oltrechè inbuondato amici, erano ancora per sangue congiunti, per maritaggi per vecchie donne.

Molte, e molte cose, che non accade di mentovare, egli, cioè lo detto Messer *Iacopo*, alla sua vita fece, e nella etade di LXXIII. anni condotto, piacque a Dio trarlo a se, e così di una leggieri malattía infermato, dopo ricevuti con inbuondato conoscimento, e ripitìo di sue fallanze gli Sacramenti di Santa Chiesa passòe di questa all' altra vita in un sabato notte alli VIII. dello mese di Gennaio l' anno

l'anno MCCCXIV. e per suo lascito e testamento fatto tre anni prima volle essere sepolto ove lo suo Padre . . . . delle Donne della *Santa Felicita*; piaccia a Dio avergli dato pace e riposo.

Morto mio Padre, restarono di lui tre figliuoli maschi, e una femmina; la femmina sì fue la primaia, e fue nomata *Aldobrandesca*, ma per vezzi vocata *Bandecca*, ovvero *Bandesca*.

Degli maschi sì fue lo primaio *Uberto*, poi *Iacopo*, che fue vocato *Lapo*, poi io.

Uberto fu Giudice, e nel MCCCV. sedè degli Priori nello Gonfalonierato di *Arrigo di Sasso*, e di lui alquanto più a basso favelleremo.

Lapo tolse donna a suo modo contro lo volere di mio Padre, e tolse una figliuola di *Ghino Milotti* da *Certaldo*, vocata *Guida*, nè altro dironne.

Io nacqui lo anno della salute MCCLXXIII. alli tre di Luglio, in nel quale die lo buono Papa *Ghirigoro* fè fare in nella Città nostra quella santa, e benedetta pace infra le parti, che poco tenne, e però volle mio Padre, che *Pace* fosse lo nome mio a ricordanza di quella pace, e sedendo in nello ufficio del Priorato l'anno MCCLXXXIX. insieme con Messer *Ruggieri da Quona*, contrasse parentado infra la *Bia* sua figliuola e me; stemmo giurati cinque anni, e menaila l'anno del LXXXXIV. che avevo XXI. anno, e in nel LXXXXV. ebbine una bambina, che si morìe di vaiolo, e appo sette anni piacque a Dio tormi anco la *Bia*, e perchè io non volevo ritorre donna, diede mio Padre donna a *Uberto* mio maggior fratello, quale tolsela solo per nostro Padre contentare, e tolsene un anno appo che finì lo suo Priorato, ed ebbene un figliuolo, quale

pe-

perocchè in nel die di San *Giovanni* nacque, *Giovanni* sì fue nomato; ma *Uberto* morío, la donna rimaritossi, poco bene *Giovanni* va testè facendo.

Tornando a me, vedendo mio Padre *Uberto* con poca sanitade tribolare, perocchè appo tolto donna, sempre quello poco visse mal visse, volle in ogni modo me riammogliare; allora io così da esso importunato ritolsi donna, e fue in nel MCCCXI. che già avevo XXXVIII. anni, e tolsi la *Zita* sorella del *Teglia* de' *Tolosini*, che era vedova, e holla ancora, ma poco visse mio Padre appo ciò, e di questa *Zita* honne fino a ora quattro figliuoli avuto. *Iacopo* sì fu lo mio primo, che si morìo a balia pochi die appo mio Padre, ed èmmene rimasti tre, purchè sieno buoni.

Piero, che è rimasto lo mio primo, sì è oramai di XIX. anni, e si porta assai bene. *Pagolo* nacque agli XX. di Maggio nel XV. e *Vieri* agli XI. di Agosto nel XVII. e in questo, benchè di poca etade, appariscono nondimeno segni di alto intelletto.

Io mi trovo di LIX. anni, e in nella Città nostra molti e più uffici, e onori, e dignitadi hoe amministrato, e quattro volte insino a quì sono seduto in nello ufficio del *Priorato*; e fue la prima da mezzo Dicembre a mezzo Febbraio CCCXVI. che cominciossi gli dua per Sesto, e sì fue lo mio Collega per *Oltrarno Palla Gualducci*, e in questo Seggio per le opere e mani di Messer *Giovanni Villani* viddi molte, e più scritture in proposito di ciò che scrivo, perocchè in nello istesso Seggio anch' egli per lo sesto di P. S. P. sedenne, e lo Collega suo sì fu *Luti Rittafè*. Sedeine anco da mezzo Ottobre a mezzo Dicembre nel CCCXVIIII. e in negli stessi gior-

giorni in nel XXV, e la zezza volta sono uscito testè, e per tali memorie alli miei posteri lasciare non poco hoe faticato, pure collo aiuto dello Signore spero non in vano lavorare, ed essere a quegli, che appo me verranno, di inbuondato giovamento.

Io mi riparo allo meglio posso, e appo la morte di mio Padre sommi grande parte delle faccende sue rimaste a fare, perocchè in negli zezzi sua anni di gran parte sopra di me scaricossene, e io seguito lo segno suo di fare, e solamente la stella per distinzione tralascio, e l'uno e l'altro qui porròe, perocchè poco costa, e inbuondato utile per gli tempi può trarsene, tuttochè , , , , si è lo segno mio

e quello di mio Padre si è lo . . . . dinotalo una Stella postavi in nello spazio di sopra, quale anco quì porremo per più chiarezza di chi curiosamente ricercare lo voglia, e questo si è lo segno di mio Padre

come da lui in molte, e più scritture fatto si vede. E questo detto è quanto intorno allo incominciamento di nostra schiatta, e suo allignamento a Città ho possuto rinvergare.

Testè per dar compimento all'opera principiata ci

renze, ove fue lo mio Padre, e lo mio Avolo sepolto, intagliato in picciolo marmoro l' arme a quella soprasberga somigliante, con le lettere, che di nostra schiatta la dinotano, quale qui poniamo, acciocchè . . . . . .

DI-

d' efser' arrivati all' ultimo confine delle variazioni, ed a poter' afficurare, che una tale porzione componente questo Globo sia, per così dire, vergine, e tale quale fu in principio creata, e formata dall' Onnipotente, e Sapientissimo Autore della Natura, bisogna confessare, che troppo è corto il nostro intendimento, e che quella stessa porzione non è altrimenti primigenia, ma formatasi dall' ammasso di frantumi d'altre parti, che sè ben si considerano, neppur' esse sono primigenie. Il Terreno della nostra Toscana ci somministra molti convincentissimi esempj di diverse antichità di variazioni in esso accadute, e non ho mancato di notarle a luogo a luogo nelle precedenti Relazioni; ma in alcune Villeggiature autunnali ho avuta la comodità di osservare due grandissime mutazioni, che ha sofferto il nostro *Valdarno di sopra*, una cioè, che verisimilmente in antichi remotissimi tempi egli sia stato dalle Acque formato, l' altra, che dipoi da alcuni secoli in qua necesariamente ei sia stato, ed in avvenire debba essere dalle Acque medesime distrutto.

Quella amenissima adunque, e fertilissima Provincia della Toscana, che da noi Fiorentini *Valdarno di sopra* addimandasi, se si rimira dalla cima di un qualche vicino monte, apparisce essere un gran catino di figura quasi ovale, le di cui sponde o pareti sono da una parte le Montagne di *Valembrosa*, di *Prato Magno*, del *Cocollo*, di *Loro*, ed altre che voltano nel *Casentino*, dall' altra i monti dell' *Incontro*, delle *Corti*, di *S. Donato in Collina*, di *Monte Masso*, di *Monte Scalari*; di *Lucolena*, di *Coltibuono*, ed altri che confinano col *Chianti*. Il fondo di questo Catino è una gran pianura di rena, per mezzo della quale corre l'*Arno*, e dalla quale si alzano innumerabili per lo più dirupate e scoscese collinet-

te, diversissime di figura, di struttura, e di sostanza dai monti, che poco sopra dissi formare le pareti della Valle o Catino. Imperciocchè questi monti, a similitudine della maggior parte degli altri, sono composti di grandi massi e filoni di pietre o *Serene*, o da *Calcina*, diversamente grossi, e diversamente inclinati all' orizonte, con alcuni suoli tramezzo di diverse pietre più tenere, o di diverse terre. Le descritte collinette poi, che dalla più bassa pianura sollevandosi tutte ad una medesima altezza, posano addosso alle curve, e tortuose pendici dei monti sopraddetti, sono composte di *Creta*, di *Terragilia*, di *Rena*, di *Ghiaia*, e di diversi corpi organici distribuiti in molti distinti strati o piani, costantemente paralelli all'orizonte. Tutte quante poi le più alte cime di queste colline in parte staccate tra di loro, in parte continuate per lungo tratto, particolarmente dove non sono tanto rose dai Torrenti, e dove posano addosso alle pendici dei monti, sono perfettamente piane, e stese per una medesima linea orizzontale; dimodotalechè parecchie di queste alte cime di colline appropiatamente dai Paesani sono chiamate *Piani*, cioè *Pian di Reggello*, *Pian di Castia*, *Pian di Scò*, *Pian di Castel Franco*, *Pian Travigne*, *Pian Franzese*, *Pian' Abeto* (anticamente *Pian d'Alberto*) e simili. Anzichè se da qualunque più alta cima di esse colline uno rimiri per ogni parte il *Valdarno di sopra*, vedrà con suo piacere, che questa bellissima più elevata parte della Valle forma una immensa ed ugualissima pianura, la quale sega per ogn' intorno alla medesima linea i monti che la circondano a guisa d' anfiteatro. La massima larghezza della moderna *Pianura dell'Arno*, che per maggior precisione chiamerò *Pianura bassa*, appena arriva a due miglia: ma la *superiore* e più

alta,

alta, stesa per le sommità delle Colline, arriva a mio credere, anche a sedici e diciotto miglia. In questa più alta pianura, non nella più bassa e moderna, erano situati gli antichi Castelli del *Valdarno*; cioè *Viesca*, *Levane*, *Bucine*, *Montevarchi*, o *Guarchi*, o *Warchi*, *Figline*, *Incisa* ec. i quali tutti, a riserva di *Viesca*, e del *Bucine*, sono stati posteriormente edificati, e rinnovati più in basso nella moderna pianura, o perchè stati distrutti nelle guerre; o perchè rovinavano di per se a cagione degli smottamenti; o perchè riuscivano troppo scomodi per l'accesso, e per il commercio, e lontani dalla strada maestra Aretina.

Gioverà quì l'avvertire che la *Via Cassia*, una cioè delle cotanto famose *Vie Militari* dei Romani; la quale da Roma per la Toscana superiore conduceva in Francia, e dall'Imperatore *Adriano* fù con somma magnificenza ristaurata, e prolungata [1], tra *Firenze* e i confini di *Chiusi* attraversava una parte del *Valdarno di sopra*, non già per la moderna più bassa pianura, ma sempre per le cime delle Colline, e particolarmente dove esse confinano colle pendici delle montagne. Io non ho avuto comodità d'investigare la traccia della *via Cassia*, sol tanto ne ho trovati dei vestigj in *Pian Franzese*, e verso *S. Pancrazio*, di dove tirava poi per *Val di Cintoia* e di *Greve*. E vaglia il vero, uno dei meglio conservati avanzi di fabbriche Romane che sieno in Toscana è il *Ponte agli Strolli*, il quale apparteneva alla *Via Cassia*. Questi attraversa un rovinoso torrente detto il *Cestio*, nel popolo di *S. Leone a Celle*, nell'ultimo lembo d'un vasto Golfo, o seno della pianura più elevata del *Valdarno*, chiamato *Campiglia*. Certamente se in quei tempi si fosse potuto passare, come si fa oggigiorno, per mezzo all'asciutta pianura

 di

(1) Borghini Discorsi Par. I. 208. & 213.

di *Campiglia*, sarebbe stata pazzia il fabbricare con tanta spesa, e con tanta difficoltà il *Ponte agli Strolli*. Per darne ai Lettori qualche idea, egli è similissimo a quel Ponte, o Arco del Corritoio, che dal *Palazzo Vecchio* di Firenze conduce alla *Real Galleria*. Dalla parte verso *Lucolena* posa sopra d'una dirupata falda della montagna, composta di sterminati massi d'*Alberese*, tagliata a picco sì per le rosure del Torrente, sì per l'aiuto dei picconi, e degli scarpelli; dall'altra parte, cioè del *Mulino degli Strolli*, siccome la falda del monte era molto inclinata, furono necessitati gli antichi a fabbricarvi di pietre quadrate uno sterminato pilone, che rassembra una grandissima Torre maggiore del pilone dell' Arco di *Galleria*, che riesce in *S. Piero Scheraggio*. Dal pilone suddetto, e da' grossissimi massi dell'altra parte del monte si alza un saldo e bello arco semicircolare, sopra del quale posa una larga strada pianissima che congiugne questi due pezzi di monte divisi e tagliati dal *Cestio*, e corredata da spallette modernamente ristaurate. Il Ponte è alto quanto l'arco della *Galleria* se non più, ma assai più largo e massiccio; in somma tutto il Ponte ha gran somiglianza col *Ponte* suddetto *della Galleria*, sennonchè la spaventosa caduta dell'acqua del *Cestio*, gli alberi che sporgono dalle commettiture de' massi, ed il terreno circonvicino parte coltivato parte incolto, formano un punto di veduta pittoresco. I Paesani non informati della potenza degli antichi *Romani*, credono che le forze umane non possano arrivare a formare in luogo sì dirupato un' arco tanto grande; e asseriscono per antica tradizione, che quel Ponte fu fatto dal Diavolo, con certe altre favolette, che non voglio perder tempo in raccontare; anzichè comunemente *Ponte del Diavolo* l'addimandano.

Ma

Ma ritornando al nostro proposito, quando dissi poco sopra, che la pianura più elevata del *Valdarno* è stesa da per tutto orizzontalmente, non ho inteso di parlare a rigore mattematico; poichè confesso esservi in qualche luogo de' risalti, e delle prominenze notabili, come accade ne' ridossi e letti de' moderni fiumi, perchè forse l'antiche correnti dell'*Arno*, e de' Torrenti che in esso deponevano, si scavavano gli alvei ora quà, ora là.

Che poi gli strati orizzontali di *Creta*, di *Rena*, e di *Sabbia* formanti le descritte Colline, sieno una cosa totalmente diversa da' filoni componenti i monti circonvicini, ma che essendo prodotti ed ammassati per altra ragione, e molto posteriormente, co' loro ultimi lembi solamente tocchino e seghino le pendici inclinate di essi monti, facilmente si comprende coll' ispezione oculare viaggiando per il *Valdarno*. Poche canne di là dall'*Osteria di Troghi*, andando verso *Figline* si comincia a trovare il primo lembo, o confine dell'ammasso di Rena e Creta, ed in una porzione della strada maestra detta la *Felce nuova*, vicino a dove si congiugne colla *Vecchia*, a mano destra andando verso *Arezzo* s'incontra un torrente, che scendendo precipitosamente da' *Monti di Perticaia*, ha roso una gran falda di monte, composta di undici grossi e tortuosi filoni d'*Alberese* biancastro. Addosso al più alto di questi filoni si vede manifestamente depositata a strati orizzontali la *Creta*, e la *Rena*, che alzandosi per gran tratto forma una considerabile Collina. Perciò saviamente avvertì il Gran *Stenone* [1]: *Et hic obiter notandum Colles qui e stratis terreis componuntur, ut plurimum pro fundamento habere stratorum saxeorum maiora fragmenta, quæ multis in locis tueatur imposita sibi terrea strata, ne*

 o vi-

(1) De solido intra solid. 33.

a vicinorum fluminum & torrentium alluvie resolvantur. Altri simili filoni di *Alberese* propaggine del monte detto il *Poggio alla Croce*, si trovano rose da' torrenti vicino all' *Incisa*, e molti più se ne incontrano per la strada che da *Figline* conduce a *Monte Scalari*, i quali sono nella medesima maniera aggravati di strati di *Rena* e di *Creta* depositativisi sopra a grande altezza. Il moderno canale dell' *Arno* dall' *Incisa* al *Mulino delle Panche*, è scavato a traverso ad una branca di monte composta d' *Alberese*. Nelle di lui ripe quasi perpendicolari si scuoprono i filoni dell' *Alberese*, i quali sebbene inclinati si corrispondono chiaramente dall' una e dall' altra ripa, e fanno conoscere che sono stati violentemente tagliati: sopra di essi poi si alza un grande e alto ammasso, composto di strati orizzontali di *Creta* e di *Rena*, manifestamente diversa dalle pendici del monte sopra delle quali è depositato. Tal diversa qualità di terreno si trova anche nelle ripe d' altro canale dell' *Arno*, che dal *Ponte al Romito* si stende per la *Valle dell' Inferno*. A *Monsoglio* ov' è una magnifica Villa de' Signori Marchesi *Capponi*, s' incontra la più concludente dimostrazione, che la Rena e la Creta sieno state posteriormente depositate in strati orizzontali, addosso alle tortuose pendici de' monti molto prima esistenti. Imperciocchè camminando per la *Via Aretina* circa ad un quarto di miglio avanti d' arrivare alla suddetta Villa, si perde l' *Arena* e la *Creta*, sopra della quale si è sempre camminato dall' *Osteria di Troghi* fino a lì, e si scuopre una faccia di terreno totalmente diversa, cioè composta di *Margone* e di filoni inclinati di *Pietra forte*, come appunto sono i terreni de' nostri poggi di Firenze da *Monte Oliveto* sino a *S. Margherita a Montici*, o *Montisci* che dir si debba, e quivi appunto per gran tratto

to sono coltivazioni sul gusto Fiorentino a Ulivi e Viti, diversissime da quelle che si usano nel restante delle piagge e colline del *Valdarno*. Scendendo da *Monsoglio*, e seguitando il viaggio verso *Arezzo*, si perde la *Pietra forte*, e si comincia di nuovo a trovare la *Rena* e la *Creta*, sopra della quale si seguita a camminare fino al *Lago di Perugia*. Questo fenomeno mi messe in curiosità, sicchè al ritorno feci più esatte osservazioni, e venni in chiaro, che la cima di *Monsoglio* è più alta delle cime delle colline, o sia della pianura più elevata del *Valdarno*, e che a guisa di un grande scoglio o monte marino, sporta fuori da un mare di *Rena* e di *Creta*.

Conviene adesso avvertire, che la maggior parte della *Ghiaja*, *Rena*, e *Creta* formanti gli strati delle Colline del *Valdarno*, corrisponde esattamente alla qualità delle pietre, che compongono i monti adiacenti, come osservò anche *Niccolò Stenone* nel *Prodromo* alla *Dissertazione de solido intra solidum naturaliter contento pag.* 65. Imperciocchè la *Creta*, o *Mattaione* di diversissima grana corrisponde alle particelle, che da ignoto glutine lapideo unite strettamente insieme formano le pietre *Alberesi*, o da Calcina, piombine, sbiancate, o giallognole, dell' ossatura de' circonvicini monti, e posteriormente sciolte per la continuata forza del Sole, delle piogge, e de' diacci ritornano al primiero loro essere di *Creta*. La *Rena* poi corrisponde esattamente alle molecule di *Pietra Serena*, componente la maggior parte di quei monti, e per le stesse cause a poco a poco disciolta. La montagna di *Montescalari*, è a guisa de' *Monti di Fiesole* composta di filoni di *Pietra Serena* [1] e *Cicerchina* diversissima di grana. La superficie di queste pietre esposta a' diacci, alle piogge, ed a' raggi

 del

(1) V. T. I. a c. 15.

del Sole, soffre di continuo un gran guasto, e va insensibilmente disfacendosi, divenendo *Pietra morta*, come espressivamente la chiama il volgo [1], cioè perde la sua durezza, prende un colore giallastro, e si sfarina in rena, che poi dall' acque piovane è strascicata al basso. Ed appunto un vasto seno, o golfo della più elevata pianura del *Valdarno*, che forma le campagne di *Celle*, di *Campiglia*, e di *Gaville*, ove fanno capo l' acque che scendono da *Monte Scalari*, è composto tutto quanto di strati orizzontali di *Rena giallastra*, similissima in tutto e per tutto a quella che anche a' giorni nostri si forma dalla morte, o disfacimento delle *Pietre Serene* di esso *Monte Scalari*. Per i *Piani di Sco*, della *Canova*, di *Cascia*, e di *Castel Franco*, i torrenti o fiumi *Chiesimone*, *Resco*, e *Faella*, si sono scavati profondi canali, col rodere l' ammasso orizzontale degli strati delle Colline. Passeggiando per il letto di questi fiumi, ed osservando le loro altissime ripe tagliate quasi a perpendicolo, si vedono framischiati agli strati di *Creta* moltissimi strati di *Rena* e di *Ghiaia*, con questa particolarità, che quanto più uno dalle pendici di *Prato Magno*, ove confina il lembo estremo delle Colline, va seguitando il corso de' suddetti fiumi verso l' *Arno*, vede negli strati di *Ghiaia* da primo grossi massi di *Pietra Serena*, della quale sono composte le contigue branche del monte di *Prato Magno*, dipoi simili massi minori, doppo a questi grossi pilloroni, poi ghiaia mediocre, poi ghiaiottoli, poi rena e ghiaiuzze, e finalmente perdendosi affatto la *Ghiaia*, vede tirarsi avanti la medesima direzione dello strato, ma di sola *Rena*. Simili varietà di materiali osservansi in altre parti del *Valdarno*, e particolarmente andando da *Figline* a *Celle*. Per intendere la

ra-

(1) V. T. I. a c. 20. T. II. a c. 399.

ragione di questa diversa natura di materiali, nel tempo che si osservano gli strati nelle ripe, serve il gettare di quando in quando l'occhio sul moderno letto del fiume per il quale si passeggia, e si vedrà che dove più rovinoso scende dal monte, lì strascica seco massi sterminati, dipoi perdendo alquanto del suo impeto, non è capace di spignere avanti sennonchè sassi mediocri, indi ghiaiottoli, poi ghiaiuzza, e finalmente quando si livella coll'acque dell' *Arno* non porta, nè deposita sennonchè della *Rena*. L' idea che fino a quì mi sono ingegnato di dare dell' origine della *Creta*, della *Rena*, e dell' *Agliaia* costituenti le Colline del *Valdarno di sopra*, mi sembra la più semplice, e la più giusta, e quella precisamente che ci viene risvegliata dall' esaminare senza prevenzione i prodotti della Natura. Quindi, se non fallo, patisce eccezione la proposizione d'un Illustre Filosofo vivente [1], che *les Craies, les Marnes, & les Pierres a chaux ne sont composées que de poussière & de détrimens de Coquilles*, e che la *Rena*, e l'*Agliaia* sono schiume vetrine [2]. Il nostro *Cesalpino* dugent' anni sono si accorse, che dal *Sasso da Calcina* disfatto si forma la *Creta* [3], ed io me ne accorsi tempo fa con mio danno, mentre certi muri a secco stati fabbricati d' *Alberese* dai miei Maggiori per difesa di terreni di poggio, si sono nel tratto di non molti anni disfatti in minutissima terra, e mi è convenuto rifargli.

Il descritto Catino di monti che forma il *Valdarno di sopra*, ha una sola foce o adito appunto a *Rignano*, dove l' *Arno* si è scavato un fossone, o letto per mezzo ad una montagna d'*Alberese*. Si supponga per un poco, che questo monte di *Rignano* non fosse

(1) Monf. de Buffon Hist. Natur. T. I. pag. 273. & 298.

(2) Id. var. loc.

(3) De metallic. pag. 25.

se tagliato com' è di presente, ma fosse tutto saldo, e continuato da una ripa all' altra: che vogliamo credere ne sarebbe seguito? Certamente l' acque de' fonti, e delle piogge, che dal *Casentino*, e dall' *Aretino* scendevano al mare, s' incamminavano verso la foce di *Rignano*, ma quivi trovando l' ostacolo del monte che supponghiamo continuato, e non scavato, saranno state costrette ad arrestare il loro corso, e gonfiando spandersi per lo largo, ed allagare il catino, o cavità della valle formata dalle curve pendici de' monti. In questo allagamento doveva seguire quello che appunto segue anche a' dì nostri nel colmare che si fa i campi bassi, ne' quali arginati si fa stagare la torba di qualche fiumiciattolo, ed in una sola invernata si acquista una considerabile deposizione di terreno. Supponghiamo ora che stando tuttavia saldo questo monte di *Rignano*, le torbe dell' *Arno* sieno state necessitate per più anni, e forse per secoli continuati, a deporre per entro al catino de' monti la *Ghiaia*, la *Rena*, e la *Creta* che seco portavano, mi sembra che sia ridotta ad evidenza la necessità meccanica della formazione di tanti, e sì diversi strati orizzontali e paralelli fra di loro, che compongono il materiale del terreno del *Valdarno*: Siccome l' acque scendenti di continuo dal *Casentino* dovevano far tutte capo quì a *Rignano*, e radunarsi tutte nel catino della valle, quasi in uno sterminato vivaio, dovevano anche sempre alzare di livello, fintantochè nell' orlo del catino avessero trovato qualche curvità di monte donde sgorgare. Questa curvità la Natura non l' ha fatta altro che nel monte di *Rignano*; sicchè quel punto di tempo, nel quale l' acque allaganti la valle arrivarono a superare, anche per l' altezza d' un solo quattrino di braccio, la più bassa parte di questa naturale curvità del monte di *Rignano*, si de-

si deve fissare per sicuro confine delle due variazioni seguite nel *Valdarno*, cioè si deve credere, che in quel punto finì la generazione degli strati orizzontali di sopra descritti, e che in quello stesso punto principiò la loro distruzzione, la quale ne' successivi tempi si è resa sempre più sensibile. Sarà dunque servito il monte di *Rignano* per cateratta, o catadupa all' acque del Lago d' *Arno*, le quali passando da una gran largura per una stretta foce, avranno per conseguenza acquistata una grandissima velocità, e forza d'urtare, e seco strascinare ciò che loro si parava d'avanti. Ecco, se troppo non mi lusingo, resa verisimile la maniera, colla quale nel corso di parecchj secoli l' *Arno* si sia da per se scavato il moderno letto attraverso al monte di *Rignano*, e ad altri più bassi, come sotto dirò. Se poi ad alcuno paresse incredibile, che l' acque medesime possano avere avuta tanta forza di rodere quel monte, non si scordi della gran velocità, che dovevano acquistare venendo da una gran larghezza in una stretta foce, e si degni di esaminare meco la struttura del monte. Esso è composto di moltissime croste, o filoni di *Pietra Alberese*, frammischiati da altri di terra. I filoni non sono già formati di un solo saldissimo e continuato masso; ma di moltissimi massi perlopiù parallelepipedi, non concatenati, o legati fra di loro da spranghe o cemento, ma sciolti, e al più al più combagianti, sicchè tutto l' ammasso del monte non è forte, collegato, e quasi impossibile a rompersi, come sarebbe una grossa pescaia, o un grosso muraglione fatto di sassi e buona calcina, ma è piuttosto come un grosso muro a secco, o al più muro o argine di sassi e terra. Egli è adunque verisimile, e in quanto a me lo credo certo, chè una qualche piena dell' *Arno* traboccando dalla foce di

Rignano, abbia per la prima volta cominciato a rodere la più bassa parte della foce, e che sopravvenendo successivamente altre piene, l'abbiano sempre di più rosa, sicchè nel tratto di parecchi secoli ella sia ridotta come oggidì la vediamo. Quando i Teoremi d'Idrostatica non comprovassero la verità di questo mio supposto, per persuadersi del seguìto, servirebbe osservare le tante orribili rosure, che di passo in passo s'incontrano fatte nei monti da piccoli ed ignobili Torrenti, molte delle quali io ho descritte nelle antecedenti *Relazioni*. Si tirò avanti a mio credere la rosura del Monte di *Rignano*, finattantochè sbassato per molte canne il livello dell'acque di *Valdarno*, esse trovarono un altro ostacolo, o sia un'altra cateratta, cioè il monte tortuoso dell'*Incisa*, e delle *Panche*, composto medesimamente d'*Alberese*. Anche questo le acque dell'*Arno* nel tratto di più secoli, e col medesimo meccanismo arrivarono a spaccare, e doppo questo anche un altro più basso alla *Valle dell' Inferno*, e finalmente un altro al *Ponte al Romito*, propaggini di *Monsoglio*.

Il da me supposto antico Lago del *Valdarno* doveva essere come i moderni Laghi, cioè col *Chiaro* nel mezzo, e coi *Paglieti* d'intorno, molto più perchè le acque le quali scendevano per le pendici dei monti adiacenti, quando cominciavano a perdere la caduta, depositavano prima i *sassi grossi*, dipoi la *ghiaia*, indi la *rena*, sicchè nel mezzo del *Chiaro* non arrivava altro che la torba più fine, e questa è a mio credere la ragione, perchè si è posteriormente vuotato e scavato solamente nel mezzo, e non rasente alle montagne, cioè perchè lì appunto era la corrente più impetuosa e diritta del fiume, e perchè ivi era deposizione più sottile, e più floscia di quello che fosse rasente ai monti. Resterà con-

condotta a vie maggiore evidenza questa mia Teoria, se i Lettori si degneranno di combinare quanto ho notato nei Tomi precedenti circa alla foce della *Golfolina*, a quelle del *Serchio* à *Ripafratta*, e nei Monti di *Lucca*, e a quelle del *Torriti*, e della *Versilia* nei *Monti della Pania*. Se poi non si volesse credere alle sole mie osservazioni, del che non mi picco, si confronti quanto su questo medesimo proposito ha notato l'accuratissimo *Gio. Giacomo Scheuchzero* nei suoi *Viaggi Alpini* in varj luoghi parlando del *Reno*, e della *Taminna*, e particolarmente nel Viaggio quarto dell'Anno 1705. a c. 290. e 316. descrivendo le rosure successivamente fatte dall'Acque del *Rodano*, simili a quelle che io osservai alle *Chiuse della Torriti*, e descrissi a c. 24. del IV. Tomo. Io mi consolo, che l'autorità d'un Filosofo di sì alto rango, rende meno soggette alla taccia di temerarie le mie congetture.

Era, come dissi poco sopra, la cateratta dell'*Incisa* molto più bassa di quella di *Rignano*, e l'osservazione oculare può convincere chicchessia, molto più perchè l'ammasso degli strati orizzontali delle Colline resta per molte canne superiore alla cateratta dell'*Incisa*, per la quale in oggi si vede scavato il canale dell'*Arno*. Quindi è, che il secondo ristagno d'acque cagionato dalla barriera di essa cateratta dell'*Incisa*, doveva essere molto meno vasto, che il primo cagionato dall'altra superiore barriera della cateratta di *Rignano*.

Aperta che si fu l'*Arno* nello spazio di parecchj secoli la strada attraverso alle descritte montagne, dovè necessariamente lasciare in secco una grande estensione del piano da se formato, e che, almeno in qualche tempo dell'anno, allagava, riducendosi in un fluente più angusto; e tirando per la più corta strada,

dovè

dovè successivamente scavarsi e rodere il fondo del suo proprio letto, finattantochè lo ridusse alla profondità che è di presente. Per lo smisurato sbassamento del pelo dell'acqua d'*Arno*, restarono necessariamente in secco vastissimi tratti della pianura anticamente allagata, sicchè rispetto alla più bassa, e moderna pianura, quella superiore e più antica restò spartita in due continuate barriere di poggi, o colline, che attaccandosi ai monti vanno quasi facendo ala di quà e di là alla moderna corrente dell'*Arno*, le quali verisimilmente in tempi più bassi si saranno cominciate ad abitare e coltivare dagli uomini. Si sarebbero senza dubbio queste barriere di colline mantenute salde e continuate, se l'acque piovane scolando dalle montagne contigue raccolte in torrenti, e scendendo precipitosamente per livellarsi col piano dell'acqua d'*Arno*, non le avessero orribilmente rose quà e là, e non si fossero aperte larghi canali attraverso ad esse colline. Abbassandosi i letti di questi torrenti proporzionatamente all'abbassamento del letto d'*Arno*, l'acque piovute nella superficie della pianura alta, forzate dalla gravità a scolare ne' torrenti, formando torrenti più piccoli, o fossatelli, si sono lavorate col medesimo meccanismo, (cioè col rodere e scavare) moltissimi tortuosi canali, i quali hanno contribuito a guastare, e maggiormente distruggere le barriere di colline lasciate in secco dall'*Arno*, facilissime di per se a franare, smottare, ed essere distrutte, perchè composte non di filoni, o sostanze collegate da verun glutine pietroso. Per vero dire la pianura antica del *Valdarno* è in una stupenda maniera rosa, e franata quà e là da' fiumi, torrenti, fossati, e botrelli, i quali colle loro ripe tagliate quasi a perpendicolo porgono gran diletto al curioso Naturalista; imperciocchè nelle se-

zio-

zioni di esse ripe si distinguono facilmente, e con somma chiarezza i tanti diversissimi strati che le compongono.

Il maggior numero che mi sia riuscito di osservarne, e misurarne esattamente, fu nella collina di *Viesca*, in una balza di proprietà allora della Signora *Maria Piera Targioni Mancini* mia Zia, adesso del Sig. Dottor *Luca Targioni* mio Cugino, il quale ultimamente per migliorare alcune piagge sottoposte, ha fatta disfare gran parte di questa balza. Ella nel 1733. stava così.

Il sito dell' antico Castello di *Viesca*, già Signoría de' *Pazzi di Valdarno*, occupa la cima piana di questa Collina. Il recinto delle mure Castellane, per quanto si ravvisa da' fondamenti che restano al pari del terreno, era assai angusto, di figura ovata. D' antico, oltre alle mura, non vi si riconosce altro che i fondamenti della Chiesa, ed una Cisterna; e presentemente non vi sono altre che due Case di Contadini, una del Sig. Marchese *Medici*, l' altra del Sig. *Targioni* suddetto. Quest' ultima resta nella punta meridionale delle mura del Castello, fondata sopra di esse, e ha dietro di se verso mezzodì per ogn' intorno dirupi e piagge molto declivi, che acquapendono in un fossatello. Una delle strade che dalla moderna Chiesa Prioría di *Viesca*, fabbricata nel basso vicino al fiume *Resco*, ed ammensata alla Collegiata di *S. Lorenzo* di Firenze, conduce all' antica *Viesca*, passa ripida e tortuosa per le descritte piagge e dirupi, appunto sotto alla Casa del Contadino del Sig. *Targioni*, e siccome in alto il terreno sarebbe troppo facilmente smottato, fu lasciata incolta per gran tratto la ripa sinistra della strada, la quale comparisce tagliata quasi a perpendicolo per molte canne, e quì appunto si distinguono gli strati con quest' ordine.

Prin-

Principiando adunque dal più basso, il quale è il primo a scoprirsi fuori delle piagge, che si zappano ogni due anni per sementare, non se ne vede altro che per circa ad un braccio d'altezza; essendo il rimanente sotterrato dal terreno delle piagge; e questo primo è di *Mattaione* sbiancato.

Il secondo alto un braccio è similmente di *Mattaione* sbiancato, ma però di grana un poco più ruspa e grossetta di quello, che sia nel *Mattaione* delle colline della *Val d'Era*, e della *Val d'Elsa*, perche verisimilmente mescolato con qualche poca di Rena; e notisi che di questo simile *Mattaione* sono composti anche gli altri seguenti nove strati posti immediatamente sopra a questo secondo.

Il 3.° è alto br. 1. e mezzo.

Il 4.° è alto br. 2. e mezzo.

Il 5.° è alto quattro quinti di braccio.

Il 6.° è alto br. 1. e mezzo.

Il 7.° è alto un braccio.

L' 8.° è alto br. 1. e due terzi, e ha dentro di se de' coaguli pietrosi di materia ferrigna schiacciati, e simili a croste o lamine.

Il 9.° è alto un braccio.

Il 10.° alto br. 1. e mezzo, ed altrettanto è alto l' undecimo.

Contuttochè la pasta di questi strati sia quasi intieramente uniforme, e a prima vista essi tutti possano sembrare uno solo e continuato strato, tuttavia osservandosi con esattezza si distinguono chiaramente i confini dell'uno coll'altro, e le linee formate da' loro combagiamenti, come accade nel *Mattaione* di tutte l'altre colline da me descritto in più luoghi del T. I. Vero è però che quì in *Valdarno* non mi sovviene d'averci osservate le divisioni tra uno *Zollone* e l'altro, nè la tintura ranciata delle pareti degli

Zol-

Zolloni: forse ella vi sarà e non mi avrà dato allora nell' occhio.

Il 12.° è alto un braccio e due terzi, formato di *Mattaione* di colore un poco più carico, cioè più tendente al turchino, che negli undici sottoposti, e perciò è più simile al *Mattaione* delle colline di *Valdera*. Egli ha incorporate dentro di se parecchie pietre *Geodi*, con crosta pietrosa ferrigna lionata o ranciata, e con dentro delle cavernette ripiene di terra di simil colore, ed anche di colore più dilavato, la quale non è restata legata in pietra, forse per la stessa ragione che addussi a c. 379. del T. II. in parlando delle Zolle di Terra, che si trovano dentro a' *Calcedonj di Monte Ruffoli*. Oltre alla materia ferrigna che ha formate le *Geodi*, ve n'è molta coagulata in forma di lamine o croste, la quale sta mescolata in questo strato.

Il 13.° è alto br. 2. e un quarto, composto di *Rena* di colore dilavato, o sia sbiancato, mescolata con terra fine.

Il 14.° alto due terzi di braccio è composto di *Sabbia* o *Ghiara* minuta.

Il 15.° alto br. 2. e un quarto è di *Tufo*, o vogliamo dire *Rena* tenuta legata insieme da un leggieri glutine lapideo, quasi come ne' *Tufi* di *Valdera*, ma per altro è più facilmente dissolubile, e di colore più chiaro.

Il 16.° alto tre settimi di braccio, è di *Sabbione*.

Tra questo e il 18.° si vede una crosta andante di pietra ferrigna di colore ranciato, fatta a sfoglie, e croste simili a quelle delle pietre *Etiti*, o *Aquiline*.

Il 18.° alto br. 2. e un quinto, è di *Rena* del colore ordinario di quella della maggior parte de' fiumi, e come quella de' moderni ridossi dell'*Arno*, di grana grossetta, non per altro sciolta come ne' ridossi de' fiu-

fiumi, ma ſtivata e tenuta inſieme per qualche leggieriſſimo legame pietroſo.

Il 19.° alto br. 2. è di *Sabbione* o *Agliaia* ſcantonata e fluitata, ſimile a quella de' ridoſſi de' fiumi, d' inegual grandezza e figura tra quella d' una noce e d' un' uovo di Tacchina: poca ve n' è d' *Albereſe*, e la maggior parte è di *Pietra Serena*, ma tutta quanta nella ſuperficie è tinta di colore ſcuriccio, o ſia di *Tufo*, e tra una pillora e l' altra ſi trova qualche poca di *Rena*.

Il 20.° e di *Tufo* ſimile al 15.° ma di colore un poco più ſcuro, alto br. 2.

Sopra ad eſſo ſi diſtingue la parte inferiore del 21.° di *Tufo* ancor' eſſo, ma sbiadato quanto nel 15.° dipoi s' innalza una ripa di Collina, alta, per quanto potei giudicare a occhio, 30. braccia, tutta veſtita di erba minuta, che non laſcia diſtinguere il numero, e la qualità degli ſtrati, e termina la Collina nel ſito dell' antica *Vieſca*. Sotto al primo ſtrato altresì fino al letto del foſſatello di *Vieſca*, e da lì fino al moderno letto del *Arno*, Dio ſa quanti ſtrati reſtano ſepolti, ed impoſſibili a diſtinguerſi per eſſere il terreno tutto quanto rotto per uſo di ſemente. A buon conto in poco più di 28. braccia ho oſſervati 21. ſtrati: nelle 30. braccia di terreno ſovrappoſto, ne ſaranno ſenza dubbio altrettanti per lo meno; e in 100. braccia in circa che ſi poſſono giudicare poſte ſotto al primo ſtrato, fino al moderno letto dell' *Arno*, quanti ſtrati vogliamo noi credere che vi ſieno? Io non ne ho riſcontro alcuno, ſennonchè a luogo a luogo nelle roſure de' torrenti ſi preſentano alcune ſezioni di ſtrati, ma veruna tanto numeroſa quanto la ſopra deſcritta, e la ragione ſi è che eſſendo i terreni in queſto paeſe più cari, e più coltivati che nell' altre parti di Toſcana dove ſono Colline,

line, i Contadini gli rompono ogn'anno per le semente, e ne alterano la nativa faccia.

Si confronti la mia descrizione con quelle che riporta d'altri terreni il Signor *de Buffon*, all'Articolo VII. *des Preuves de la Theorie de la Terre*, e si vedrà che il nostro Globo è fatto per tutto presso a poco nella medesima maniera; e si vedrà altresì che sono vere le seguenti proposizioni del Gran *Stenone* prese separatamente [1]. 1.° *Terræ strata, qua locum, & modum productionis, convenire cum illis stratis, quæ aqua turbida deponit.* 2.° *Quod pulverulenta materia stratorum non aliter in illam figuram redigi potuerit, nisi fluido cuidam immixta, & proprio pondere inde excidens, eiusdem superincumbentis fluidi motu explanata fuisset.* 3.° *Quo tempore formabatur quodlibet stratum, fuit sub eodem strato aliud corpus, quod materiæ pulverulentæ ulteriorem descensum impediebat, adeoque quo tempore formabatur stratorum infimum, fuit sub eo vel corpus aliud solidum, vel si quod fluidum ibi extiterit, fuit illud tum diversæ naturæ a fluido superiori, tum gravius solido sedimento fluidi superioris.* 4.° *Quo tempore formabatur unum e stratis superioribus, stratum inferius iam tum solidam consistentiam acquisiverat.* 5.° *Quo tempore formabatur stratum quodlibet, vel alio corpore solido a lateribus cinctum fuit, vel totum Terræ Globum obduxit. Hinc sequitur quocumque in loco stratorum nuda latera conspiciuntur, vel eorumdem stratorum continuationem quærendam esse, vel inveniendum esse aliud corpus solidum, quod materiam stratorum retinuit ne difflueret*: quì nel *Valdarno* le pendici de' monti primitivi formanti il catino della valle servirono di ritegno. 6.° *Quo tempore formabatur quodlibet stratum, materiam illi superincumben-*

 tem

[1] De solido intra solidum pag. 17. 26. 29.

tem totam fluidam fuisse, adeoque, quo tempore infimum stratum formabatur, nullum e superioribus stratis extitisse. 7.° Quo loco bodie fluvii, paludes, planities depressæ, præcipitia, & plana inclinata inter tolles arenaceos conspiciuntur, olim plana omnia extitere, eoque tempore aquæ omnes tum pluviarum tum fontium ipsam planitiem inundabant &c. Lo *Stenone* in tempo che era Professore di Notomia in Pisa, e Accademico del *Cimento*, ha viaggiato per la Toscana, ed ha osservate le Colline di essa, ma si è imbrogliato col non distinguerle per diverse da' monti, sicchè formò nel suo capo un'idea Centaurica, composta dell'idee semplici de' Monti e delle Colline. Questa idea composta è il nodo Gordiano, che non è bastato l'animo di sciogliere nè a lui, nè a quanti altri avanti o doppo di lui ci si sono affaticati. Certo mi fa pietà il vedere che questo Uomo veramente grande arrivò a conoscere la natura, e l'origine delle colline più chiaramente di qualunque altro, e ne dedusse teoremi sicuri e fecondissimi, ma nel medesimo tempo attraversandosi alla di lui mente l'idea delle montagne primitive, egli disse, è vero, cose bellissime anche sulla struttura di esse montagne, che conobbe assai bene, ma gli convenne lasciarsi scappare dalla penna de' paralogismi, derivati dall'accozzamento delle due troppo diverse idee. Io credo altresì che la confusione, nella quale si dovette trovare lo *Stenone*, speculando sopra di questa idea centaurica, fosse la cagione che egli si perdesse d'animo, e non gli riuscisse di perfezionare la sua vasta Dissertazione *de solido intra solidum naturaliter contento*, della quale ne pubblicò solamente il *Prodromo*. Certamente non si sa che egli la tirasse avanti, nè che esista il manoscritto. Mi sovviene di aver conosciuto nel 1732. un certo Danese suo ni-

nipote di sorella, attempato, che abbracciata la Fede Cattolica fu fatto venire a Firenze, e pensionato dalla Pietà del Serenissimo Granduca *Cosimo III*. Questi aveva presso di se molti scritti autografi dello *Stenone*, ma imperfetti, e quasi tutti sbozzi di Meccanica, e di Anatomia, con figure di Muscoli assai ben miniate, e destinate forse per la *Miologia* che preparava, ma non mi sovviene d'avervi veduta neppure una scheda appartenente a Istoria Naturale. Pochi anni sono avendo io fatta premurosa ricerca di questo Danese, per meglio esaminare quei manoscritti, non mi è stato possibile l'averne notizia alcuna, e l'ho voluto quì avvertire a bella posta, affinchè se qualcheduno sapesse dove egli sia morto, come dubito, o dove ei viva, possa far diligenze per mettere in sicuro quei manoscritti dello *Stenone*, de' quali essendo io nel 1732. scolare principiante di Medicina, non ne seppi formare una giusta stima, e chi sa che nel gran fascio di essi, non vi fossero anche gli sbozzi della importantissima Dissertazione *de solido intra solidum naturaliter contento*! Dappoichè lo *Stenone* abbandonò gli studj fisici, e si consagrò a' più sublimi studj di Teologia, è verisimile che abbandonasse il pensiero di questa Dissertazione, e quando egli andò Missionario e Vicario Apostolico in Danimarca, senza dubbio non avrà portate seco le bozze che aveva distese; ma le avrà lasciate insieme con tutti gli altri fogli a questo suo nipote di sorella, il quale se mal non mi ricordo, mi disse che era già in Firenze quando lo Zio tornò in Danimarca e vi morì.

Non è il solo *Valdarno di sopra* che abbia la descritta faccia, lo ha del tutto simile l'angusta valle del *Casentino*, e la vastissima *Val di Chiana*, voglio dire la parte più bassa de' Territorj d'*Arezzo*, di

Cortona, e di *Perugia*, chiamata da *Strabone* Γῆ πασυλένη, se non deve leggersi Θρασυμένη, [1] e chi sa che tutta questa spaziosa parte di Toscana, una volta non fosse un solo, e continuato padule, che principiando dal *Ponte a Rignano* si stendesse per tutto il *Valdarno*, per il *Casentino* fino a *Prato Vecchio*, e per la *Val di Chiana* fino vicino a *Perugia*, e fino a *Chiusi*? Chi sa che cominciatasi a rodere e sbassare la cateratta di *Rignano*, dipoi quelle dell' *Incisa*, e della *Valle dell' Inferno*, l' acque rattenute e stagnanti nella parte superiore della *Val di Chiana* e del *Casentino*, non sieno appoco appoco scolate, ed abbiano lasciato a secco la maggior parte di quelle spaziose valli, sicchè solo vi restassero certe piccole porzioni di paludi, quali sono ora il *Lago di Perugia*, quello di *Chiusi* ec. L' ispezione oculare de' luoghi ce ne da gran sospetto; ma senza le opportune operazioni di livello, defalcandone la giusta caduta dell' acque, non si può accertare cosa alcuna. Lasciando adunque alla probabilità quel che è congettura, noterò che le franate colline di strati orizzontali del *Valdarno di sopra*, sono similissime a quelle che si osservano in altre parti del Globo Terraqueo, e particolarmente nella nostra Toscana nel *Valdarno di Firenze*, appunto a *Signa*, *Comeana*, e *S. Mommè*; nel *Valdarno di sotto* per una parte a *Capraia*, a *Montefalcone*, a *Montecarlo*, ne' *Colli delle Donne*, e per tutta la *Val di Serchio di Lucca*; dall' altra parte per tutta la *Val di Pesa*, d' *Elsa*, d' *Evola*, d' *Era*, di *Fine*, di *Cecina*, e di *Mersa*. Solo vi è questa differenza, che negli strati delle colline tra *Capraia* ed il mare, si trovano da per tutto manifestissimi vestigj di mare, cioè un' infinita quantità di gusci di Testacei, e di Piante Marine pietrose quivi restate a sec-

[1] V. Guazzesi Osserv. sopra alcuni fatti d' Annibale a c. 314.

a secco; dovecchè nelle descritte colline del *Valdarno di sopra*, per quante diligenti ricerche io vi abbia fatte nel tempo di più villeggiature, non mi è sortito di trovare neppur' un corpo marino, e solo tra *Rona* e *Municoro* trovai una Chiocciola palustre, ed una *Cama*, che altresì credei palustre, a cagione della sua gran fragilità.

Tanto serva per ora in proposito delle colline del *Valdarno di sopra*; poichè di esse, e di tutte l'altre della Toscana, mi converrà parlarne a lungo e di proposito nella *Geografia Fisica della Toscana*, e quì solamente soggiugnerò alcune poche cose, che hanno maggior correlazione col *Valdarno di sopra*. Primieramente adunque si possono vedere a c. 365. del T. I. *de l'Histoire Naturelle* registrati dal Sig. *de Buffon* esempj di Catadupe, o Cateratte insigni ne' fiumi, sull'andare di quelle che io stabilii a *Rignano*, all'*Incisa*, e alla *Valle dell' Inferno*. Il riflettere che le cateratte accennate dal Sig. *de Buffon* sussistono fino ai dì nostri, e sussisteranno per molti secoli, potrebbe rendere dubbiosa la mia proposizione, che quelle del *Valdarno* si sieno consumate e rose, ma non per questo io mi distolgo dal mio sentimento, e credo che esse moderne cateratte sieno debitrici della loro sussistenza alla saldezza de' filoni di pietre che le compongono, e alla ugaglianza del canale de' fiumi che sopra vi passa. Di quelle del *Nilo* è cosa certa, che sono composte di filoni quasi tutti andanti di *Granito Orientale*, che non si possono rompere e scompaginare, e ci vogliono centinaia di secoli per roderle e affossarle: eppure il Sig. *de Maillet*, e altri viaggiatori hanno osservato, che anche questi filoni saldissimi di *Granito*, sono stati dall'acque del *Nilo* in gran parte rosi ed affossati. Per dissipare quanto potesse restare di dubbio sulla

 faci-

facilità, colla quale l'acque dell'*Arno* abbiano rose le barriere di *Rignano*, dell' *Incisa*, e della *Valle dell' Inferno*, servirà il riflettere a quanto notai a c. 25. del T. I. in parlando del *Taglio della Golfolina*, e della *Foce di Ripafratta*; a c. 407. del III. sopra al Canale del *Serchio*, e a c. 23. del IV. sopra al Canale del *Torriti*, e si vedrà che per il *Valdarno di sopra* militano le stesse ragioni dell'impeto concepito dall'acqua nel passare dal largo nello stretto, e della scioltezza e facile scompaginatura de' monti, che servivano di barriera, o cateratta, o callaia, che dire la vogliamo. Notisi ancora la differente resistenza, che hanno trovata l'acque del *Torriti* da' filoni di *Pietra brecciata*, di *Marmo*, e d'*Alberese*, e s' intenderà che la forte compagine de' vasti filoni di pietre è quella, che fa sussistere più lungo tempo le catadupe, ma che finalmente col tratto del tempo anche queste si spaccano, principalmente se l' acqua arrivi alle catadupe con gran forza di caduta.

Anche nel moderno canale dell' *Arno*, dove l' acque hanno trovati de' filoni d' *Alberese* più vasti e più saldi, non gli hanno potuti rompere e scompaginare, e al più gli hanno smussati e scantonati. Di questi se ne trovano molti per la *Valle dell' Inferno*, e tra l' *Incisa*, e il *Ponte a Rignano*, i quali rendono impossibile la navigazione dell' *Arno* da *Firenze* a *Arezzo*. Specialmente al *Mulino delle Panche* ne è uno vastissimo, sul quale è fondata la steccaia o callaia, ed altri vicini servono di fondamento alle Pile del Ponte. Per meglio intendere quanta forza abbiano l' acque fluenti per rodere i filoni de' monti, serve il far riflessione ad un' esempio ovvio in *Firenze*. Quì tra un Pilone e l'altro del *Ponte a Rubaconte*, o vogliamo dire *delle Grazie*, quando il

fiu-

fiume ha pochissim'acqua, si scuopre un lastrico piano fatto di grandi lastroni di Macigno murati a calcina, ed è maravigliosa la maniera, colla quale l'acqua d'*Arno* ha rosi ed affossati quei pietroni, non solo nelle loro commettiture dove erano murati a calcina, ma altresì dovunque erano vene o rilegature di *Spato*, frequentissime in questa sorta di pietra: eppure quel lastrico non ha grandi anni addosso, e l'acqua vi corre sopra in piano, e senza notabile velocità! La *Steccaia* medesimamente della *Zecca vecchia* è rosa, e consumata in modo non dissimile al suddetto lastrico, abbenchè ella sia ben collegata, e saldamente murata, anzichè in questi giorni attualmente la risarciscono nella sommità, con lastroni di Macigno della maggior grossezza che si sia potuta trovare.

Un' altra ovvia conseguenza ne viene dalla descritta faccia del *Valdarno di sopra*, cioè che il moderno canale dell'*Arno* non è stato scavato dalle correnti del mare, quando esso *Valdarno* era fondo di mare, ma si è formato dappoichè sbassato il livello del mare, l'acque rattenute nel catino del *Valdarno*, traboccando, e scendendo verso il mare sbassato acquistarono velocità, e forza d'urto. Ne viene anche un' altra illazione, cioè che il terreno delle Colline del *Valdarno* di sopra non è stato rammontato, ed ammassato come si trova dai diversi moti dell'acque del mare, ma per lo contrario vi è calato dai monti adiacenti, e vi si è depositato a suoli nel fondo. Le giudiziose riflessioni del Signor Avvocato *Giuseppe Antonio Costantini* [1] sopra il *Diluvio di Deucalione*, e sopra la foce che *Nettunno* aperse al fiume *Peneo*, si possono in gran parte adattare al nostro *Valdarno*, al quale è molto simile la

Tes-

(1) Della verità del Diluvio Universale a c. 254.

Tessaglia Valle circondata di montagne, e restata allagata dall' acque del *Peneo*, per l' ostacolo verisimilmente di qualche vasta Lavina.

Poco sopra mi lasciai scappare dalla penna, che il *Lago di Perugia*, o *Trasimeno*, poteva essere anticamente continuato collo Stagno, o Lago universale del *Valdarno*. La sua naturale tendenza certamente è tale, e si sa che quando egli è stato pieno d' acque più del solito, ha dato fuori, ed ha spagliato nel piano di *Cortona*, dal quale l' acque scolano nella *Chiana*, e dipoi nell' *Arno* [1]. Bellissima è la descrizione, che fa *Antonio Campano* di esso *Lago di Perugia*, ed è molto interessante per l' Istoria Naturale della Toscana [2], poichè con somma eleganza vi è descritta la Campagna adiacente, e vi sono descritti i Pesci, e gli Uccelli, insieme con i modi usati per prendergli. In quanto alla natura del *Lago*, dice il *Campano*, che egli ha trenta miglia di circonferenza, che il fondo è piano e fangoso, che l' altezza massima delle sue acque è di 24. piedi, e che il fango del suo fondo è alto fino in dieci piedi; e notisi questo per capacitarsi della grossezza degli strati delle Colline del *Valdarno*, nel quale concorrevano tante torbe di fiumi, dovecchè nel *Lago di Perugia* scolano pochissime acque dai soli monti, che gli restano d' intorno per la parte di Mezzogiorno. Non aveva il *Lago*, a tempo del *Campano*, paduli, o paglietti intorno di se, ma presentemente ho inteso dire che ve ne sia, perchè forse il suo letto è rialzato, e perchè le acque non hanno tutto il giusto scolo per la *Cava di Braccio*. E' mantenuto pieno da polle d' acqua, che scaturiscono dal

(1) V. Bonciarii Epist. lib. 8. pag. 463.

(2) Jo. Antonii Campani ad Pandulphum Balionium Thrasimeni Descriptio, inter eius opera omnia in f.

dal di lui fondo: *augetur interdum* (soggiugne il *Campano*) *vi magna Pluviarum: ferunt aetate nostra septem crevisse pedes, totidemque eodem anno recidisse; tum Patrum memoria longe lateque stagnantem in Cortonensem Agrum influxisse, aversum deinde in Perusinum parvo quodam suffosso monticulo, per quem educta in patentiores campos aqua, excrescere amplius & liberius vagari non posset*. Di questo emissario del *Lago di Perugia* tratta più a lungo il medesimo *Campano*, al Lib. 6. della *Vita di Braccio Fortebracci*, con queste parole: *suffossus ad Thrasimenum monticulus, unde educta in Perusinum Agrum aqua latius increscere, & in Cortonensem fundi atque expandi non posset: opus huic saeculo, etsi nulla alia re, certe magnitudine ipsa conspiciendum. Octingentos passus in longitudinem producta fossa, quae centum octoginta cubitorum continens altitudinem, perpetuo compacta muro, alveus est hyberni fluminis; nam aestate nec recipit Thrasimenus alienas aquas, nec refundit suas. Tunc vero continuis auctus pluviis, late occupaverat loca, & finitimas littori villas passim obrutas & mersas absconderat. Montes enim altissime circum prominent, unde praerupti, siccique aestate Torrentes, hyeme ad convexa Lacus ingenti fragore delabuntur, nec ductus usquam patebat ante, unde defluens montium iugis aqua decurreret, sed quantum hybernis crevisset fluctibus, tantum aestivi soles hauribant*. Giustissima è la riflessione dell' Eruditissimo Signor Cav. *Lorenzo Guazzesi* [1], che la *Cava di Braccio* non fosse fatta di pianta da *Braccio Fortebracci* Signore di *Perugia*, ma solamente fosse da lui riaperta, e resa utile. Certamente ella con facilità grande si rinterrò in poco più di due secoli,

come

(1) Osservazioni Storiche intorno ad alcuni fatti d'Annibale. Arezzo 1752. in 8. a c. 135.

come ci afsicura *Marc' Antonio Bonciario* in una sua Lettera al Vescovo *Salustio Tarugi* di *Montepulciano* [1], e il trabocco del *Lago* nel 1602. tornò a inondare la pianura di *Cortona*, con non minori danni che avefse fatto alla fine del secolo XV. donde si rende probabile, che anche ai tempi di *Braccio* la *Cava* fatta o dagli antichi *Etruschi*, o dai *Romani*, fosse rinterrata ed acciecata. Notisi per altro, se mai più venisse il bisogno, che il rimedio proposto dal *Bonciario* miglior Grammatico che Architetto, di minare con polvere da fuoco il voltone della Cava con tutto il terreno soprappofto, è peggiore del male, poichè le piogge farebbero calare in quel fossone così aperto e dirupato tanto terreno, e tanti sassi, che sarebbe cosa impossibile il vuotarlo, e tenerlo pervio.

Infino a quanto tempo il *Valdarno di sopra* sia stato padule, e molto difficile a determinarsi, particolarmente non ne avendo alcun riscontro dagl' Istorici. La più antica e indubitata memoria, che noi abbiamo di questa bella Provincia della Toscana, è appresso gli Storici *Romani*, che trattano della battaglia del *Trasimeno* fra i *Romani* e *Cartaginesi*, la quale seguì, secondo il computo del *Calmet*, 1965. anni fa. Allora certamente il *Valdarno di sopra* non era paduloso, almeno nella sua parte superiore, poichè dagli Storici vien chiamato *regione ubertosa*, e *Campi Etruschi fertili di Grano, di pascoli, di bestiame, e di tutto* [2]. Ciò suppone popolazione considerabile, necessaria sennon altro per fare le semente del Grano, e per conseguenza suppone salubrità d'aria, ed esclude l'idea di paduli, per lo meno nelle parti un poco distanti dal moderno letto dell' *Arno*. Il Signor Cavalier *Guazzesi* ha con ragioni così forti e chiare esclufe

le

(1) Epist. Lib. 8. pag. 462. (2) V. Guazzesi pag. 41. 42.

le paludi dal *Valdarno di sopra* nel tempo d'*Annibale*, che non deve restare più dubbio sopra di ciò, e crederei di tediare i Lettori se ci facessi sopra più lungo discorso. Solamente noterò, che sè nei tempi d'*Annibale* fosse stato padule il *Valdarno di sopra*, perchè non fosse ancora aperta la cateratta dell'*Incisa*, sè non quella di *Rignano*, doveva essere padule anche la *Pianura d' Arezzo*, e *di Cortona*, e doveva il Padule essere continuato col *Lago di Perugia*, vale a dire non vi doveva essere *Arezzo*, nè luogo piano dove potessero postarsi, e dipoi battersi gli Eserciti Romano e Cartaginese. La ragione si è, che le acque rattenute per la cateratta dell'*Incisa* sarebbero gonfiate fino alla *Valle dell' Inferno*, sicchè le altre acque rattenute tra essa valle e il *Lago di Perugia*, non avrebbero potuto acquistare impeto di caduta, e rodere essa *Valle dell' Inferno*, ma avrebbero formato uno solo e continuato padule dall'*Incisa*, fino a più oltre del *Lago di Perugia*.

Potrebbe darci sospetto dell' esistenza del Padule di *Valdarno di sopra* nell'anno 560. di Roma, che fu 1936. anni fa, il vedere che *Caio Cassio Longino* nel fare la sua magnifica *Via Cassia* non la tirò per la moderna pianura dell'*Arno*, ma scansando a tutto potere la pianura bassa, si tenne sempre alto rasente ai monti primitivi, che formano la sponda meridionale della Valle, cioè per *Villa Magna*, per *Pian Franzese*, per il *Ponte alli Strolli*, per *Val di Cintoia*, e dal *Ponte a Ema*, come farò vedere in altro luogo. Questo però non mi distoglie dalla credenza del prosciugamento, e bonificamento seguito nel *Valdarno di sopra* assai più anticamente, poichè osservo che i *Romani* nel fare le loro *Vie militari* non si spaventavano dall' ostacolo dei paduli, come fanno fede la *Via Appia* tirata per le *Paduli Pontine*,

ne, la *Clodia* tirata per le paludi della *Lombardia*, l'*Aurelia* tirata per diversi paduli di *Maremma* ec. e cercavano a tutto costo la facilità, la brevità, e la dirittura di esse vie; laonde penso che *Cassio* pigliasse quella dirittura per giugnere alla foce di *Cintoia*, e scansare *Monte Scalari*, e *S. Donato in Poggio*, il quale non è il più agevole passo del mondo, e verisimilmente seguitò il tratto di qualche strada più antica aperta dai *Fiesolani*, per comunicazione coi *Chiusini*, ed *Aretini*.

Finalmente potrebbe opporsi, che non si trovando nel *Valdarno di sopra* vestigj di antica popolazione, si rende verisimile, che ella non vi potesse essere, e che perciò nei tempi d'*Annibale* potesse sussistere il *Padule d' Arno*. In verità io non ho documenti indubitati per provare, che questa Valle fino dei tempi d'*Annibale* fosse popolata, sennonchè il carattere che ne fanno gl' Istorici, e particolarmente *Polibio* poco posteriore ad *Annibale* [1].

In oltre il nome di *Figline* dato al Castello antico situato nella Collina, che resta a cavaliere del moderno, è pretto latino, cioè *Figlinae*, che significa fornaci di vettine, e altre Terre cotte; e nel sito di *Figline* vecchio sono stati trovati degl' Idoletti di bronzo, e poco fuora di esso verso i *Cappuccini* (verisimilmente sopra la strada maestra che conduceva al piano) sono state trovate delle Olle cinerarie di certa terra nera, per quanto ho saputo da diverse persone degne di fede, e particolarmente dal mio Zio Prete *Domenico Targioni* detto il *Conte di Celle*, pratichissimo di questi paesi.

Villa Magna poco sopra a *S. Giovanni* è ancor' esso nome latino, siccome lo è *Celle* da *Cellae*, o Cantine, restato ad un Castelletto posto in un re-

cesso

(1) V. Guazzesi a car. 42.

cesso della Valle in un risalto del *Monte Scalari*, ora smantellato, e composto di poche case, la metà delle quali, insieme con due adiacenti poderi, e molte boscaglie, era una volta della mia famiglia. La Chiesa Prioría di *S. Miniato a Celle* poco distante da esso Castello, si trova nominata fino dell' anno 1175.[1] Nel 1471. sotto dì 31. Gennaio Papa *Sisto IV.* unì ed incorporò al Monastero di *Montescalari* dei *Valombrosani* la Chiesa di *S. Miniato a Celle*, rinunziata in sua mano dal Priore di quella, acciò servisse d' Infermería, e di comodo maggiore dei Monaci, colle seguenti condizioni: 1.° che il Monastero paghi alla S. Sedé i Quindennarj. 2.° che vi ponga un Monaco, o altro Sacerdote per la cura dell' Anime. 3.° che non resti defraudato in essa il culto Divino; e ne commesse l' esecuzione al Vicario del Vescovo di Fiesole. La Bolla si conserva nell'Archivio della *Badía di Ripoli*, come ricavo da un ristretto di Privilegj della Religione Valombrosana MS. nella Biblioteca Magliabechiana. Vicino a *Celle*, nel Popolo di *S. Leone a Celle* è un terreno, che ritiene il nome di *Castelrotto*, vicino a certe mie terre e fornaci livellarie, ma non vi è più vestigio di Castello, sennon qualche pezzo di muraglia.

Viesca potrebbe ancor' esso parere nome più antico che latino, trovandosene uno simile *Viescha*, o *Viesch*, vicino ad *Arna*, o *Arnen*, nelle Montagne degli *Svizzeri*, che vi si suppone portato dagli antichi *Etrusci* cacciati dai *Galli Senoni*[2].

Finalmente il nome d' *Incisa* è sicuramente latino *ad Incisa Saxa*, o *Petra Incisa*, come lo è *Ripa* fra-

(1) Ughelli Ital. Sac. Tom. 3. pag. 246.

(2) V. Scheuchzeri Iter Alpinum quartum anni 1705. pag. 294 & 295. Iter sextum anni 1707. pag. 493

fratta, *Petra Cassa*, e *Petra Pertusa* [1], ma non credo per altro, che indichi un taglio fatto dagli Uomini [2], e particolarmente da *Annibale*, come alcuni hanno pensato, poichè per aprire il fossone dell' *Arno* dall' *Incisa* al *Ponte a Rignano*, non sarebbe stato bastevole in cent' anni l' Esercito di *Zerse*, che era qualche cosa più di quello d' *Annibale*.

Il Castello dell' *Incisa*, non il Borgo in piano vicino al Ponte, ma quello posto in alto nella falda del *Monte alle Croci* sopra filoni scoperti d' *Alberese*, divenuto celebre per la casa paterna che tutt' ora vi si mostra dell' immortale *Francesco Petrarca*, fu fabbricato dai *Fiorentini* nel 1223. per Bastía, o Frontiera contro i *Pazzi di Valdarno*, e i *Ghibellini di Figline* [3].

La Terra di *Figline* situata nella Collina a cavaliere della moderna, era una delle principali del *Valdarno*, e si governava a comune, e per quanto dice *Ricordano Malespini* [4] era molto forte, e possente di gente, e di ricchezze. Sotto dì 17. Maggio 1098. si sottomesse al Comune di *Firenze*, e promesse di pagargli 26. denari per focolare, *exceptis focolaribus militum & masnaderiorum*, come apparisce dall' istrumento originale conservato nel *Libro di Società* nell' Archivio delle Riformagioni di Firenze, secondo gli spogli fattine da Monsignor *Vincenzio Borghini*. Altra posteriore sommissione di *Figline* al Comune di *Firenze* si conserva autentica a c. 244. del *Libro XXX. di Capitoli* nel medesimo Archivio, secondo il medesimo *Borghini*, donde apparisce, che *Vende*, *qui dicebatur Rector*, *& Dominus Fighinensium*, *iurat praeceptum Acerbi Consulis Florentinorum*

(1) V. T. I. a c. 423. T. II. a car. 317. T. IV. a c. 60.
(2) V. Alberti Ital. 50.
(3) Ricord. Malesp. cap. 115.
(4) Cap. 115.

rum, e de' suoi Compagni, in Arezzo, nella Chiesa di S. Pier Maggiore, a' 4. Maggio 1198. Un' altra sommissione fatta ai *Fiorentini* da *Verde* Podestà di *Figline* sotto dì 10. Aprile 1197. è accennata dall' *Ammirato* a car. 6. dell' *Istoria dei Conti Guidi*, e non so sè sia diversa dalla sopra descritta. Non ostante queste replicate sommissioni, *Figline* si rivoltò, e tenne da' *Ghibellini*; perciò i *Fiorentini* vi fecero oste sopra, la presero per assedio insieme col *Conte Guido Novello de' Conti Guidi* che v'era dentro, e la distrussero nel 1252. [1] Ai *Libri dei danni dati* nell'Archivio della *Parte Guelfa* apparisce, che avendo i *Fiorentini* disfatto *Figline Vecchio*, ridussero i principali di esso alla Città, gli ammessero agli onori di quella, e gli pagarono i danni delle abitazioni, che erano loro state rovinate; e perciò a Messer *Fortino*, ad *Arrigo*, a *Bettino*, ed a Messer *Gentile* fratelli e figli di Messer *Fortebraccio Palmieri*, che erano zelatori della parte Guelfa, furono stanziate 1175. lire per la valuta d' una Torre, e di quattro botteghe che erano loro state rovinate. Questo Messer *Fortebraccio* è lo stipite della nobil Famiglia dei *Palmieri alias della Camera*, come costa per sentenza del Magistrato Supremo dei 23. Febbraio 1637. Il sito dell' antico *Figline* va continuamente dirupando a cagione delle acque, e di antico non vi si vede altro, che qualche pezzo di muraglia Castellana, e alcune Cisterne. *Figline* moderno fu fabbricato dai *Fiorentini* nel 1298. secondo alcuni, ma secondo il Buoninsegni [2] fu principiato a cerchiare di mura nel 1356. poichè l'esercito di Messer *Piero de' Sacconi*, de' *Tarlati*, del *Vescovo d'Arezzo*,

(1) Ricord. Malasp. cap. 151. (2) Buoninf. Ist. Fior. 454. e 417.

degli *Ubertini*, dei *Pazzi di Valdarno*, e di parte degli *Ubaldini* a dì 12. Ottobre 1356. aveva preso, saccheggiato, ed arso il *Borgo di Figline*, e il *Tartigliese* Castello vicino, ma il *Castello di Figline* nuovo non assalirono, perchè era ben provveduto. Perciò sembra verisimile, che nel 1298. fosse fatta dai *Fiorentini* solamente una piccola Fortezza, o Castello nel luogo del moderno *Figline* dalla *Porta Fiorentina*, e che nel 1356. essendovisi adunata molta popolazione per l'opportunità del sito, distribuita intorno in forma di Borgate, i *Fiorentini* principiassero il moderno, e bello recinto di muraglie. Nel 1363. le Truppe de' *Pisani* presero il *Borgo di Figline* pieno di roba, e poi presero il Castello. I *Fiorentini* stavano accampati all'*Incisa*, e furono rotti dai *Pisani*, i quali il giorno doppo presero ed arsero il *Borgo dell' Incisa*; indi si acquartierarono in *Figline*, e dierono battaglia a molte Castella d'intorno, cioè al Castello di *Trevigne* (o *Travigne*) e al *Castelluccio de' Benzi*, e alla *Foresta*, siccome rubarono ed arsero *Cintoia* [1]. Resta adunque *Figline* sul piano dell'*Arno*, troppo però rasente alla Collina dirupata di *Figline vecchio*, e perciò a bacío, e privo d'un bel Mezzogiorno. E' di figura quadrilunga, con una grande e bella Piazza, per la diagonale della quale passa la strada principale dalla *Porta Fiorentina* all'*Aretina*.

S. Giovanni, o *Castel S. Giovanni in Valdarno*, era ancor' esso in collina a cavaliere della moderna Terra, la quale fu fabbricata da' *Fiorentini* insieme con *Castelfranco* (detto *di sopra* a distinzione d'altra Terra di simil nome nel *Valdarno di sotto*) nell' anno 1296. per abbassare la forza de' Grandi in *Valdarno*, e mas-

(1) Buoninf. Istor. Fior. 515.

e massime de' *Pazzi*, e feciono esente per dieci anni qualunque vi venisse ad abitare, il perchè molto tosto crebbero d' abitanti [1].

Montevarchi, che nelle antiche carte si trova scritto *Monteguarchi*, o *Montevvarchi*, era altresì un Castello situato in collina, a cavaliere della moderna grossa Terra detta *Montevarchi*, benchè posta in piano, ed era già de' *Conti Guidi*, i quali vi tenevano un Governatore col titolo di *Visconte*. Monsig. *Borghini* negli spogli MSS. del *Libro XXIX. di Capitoli* dell' Archivio delle Riformagioni, tra i sottoscritti ad un certo Contratto, ha notato: *signa Tebaldi Vicecomitis de Monteguarchi; Bascialeri Vicecomitis de Greti; Cacciacontis Orlandi de Gavignano; Ugolini Pazzi filii Ottaviani de Quona; Biliotti Alberteschi tunc Castellani Montis Grossoli; Struffaldi Bellincionis tunc Castellani de Vico &c.* Negli spogli poi del *Libro XXX. di Capitoli*, dice che l' anno 1254. il Conte *Guido Guerra* di *Romena* vendè a' *Fiorentini Monteguarchi*, e che nel 1284. il Conte *Guido de Mutiliana* ratificò la vendita [2]. Nel 1219. i Conti *Guidone*, *Tegrino*, *Rogerio*, *Marcovaldo*, ed *Aghinolfo* fratelli e figli del Conte *Guido Guerra*, insieme co' Sindaci degli uomini del Castello di *Monte Murlo*, promessero e giurarono a Mes. *Alberto da Mandella* di Milano Podestà di Firenze, di tenere *Monte Murlo* a comodo del Comune di *Firenze*, ed essere sempre in suo aiuto, e sua parte. *Item offerre Ecclesiae S. Ioannis unum cerum librarum quadraginta*. Obbligarono per l' osservanza in specie il detto *Monte Murlo*, ed in oltre *Montevarchi*, *&* *quicquid distringitur*, *&* *solitum est distringi per Vicecomitem de Magniale* —— *&* *Larinum* (forse *Laterinum*) *&* *Puteum*,

(1) Ammirato Ist. Fior. a c. 198 Buoninf. Ist. Fior. 203.

(2) V. Ammir. Ist. de' Conti Guidi.

teum, & Lanciolinam, & Trappolam, & Viescam, & omnia alia quae habent in Valle Arni ex utraque parte. Acta sunt haec in Ecclesia S. Michaelis, presente & volente univeso predicta Civitatis Consilio, & suprascriptis Fratribus; Albizzone Forensis, Iacopo Cavalcantis, Gianni Pelavillani Consulibus Militum Flor. Aldobrandino Cavalcantis, Musca Lamberti Procuratoribus Com. Flor. Giraldo Chiermontesi, Pazzo Tacchi, Buonaguisa fil. Uguccionis, & aliis pluribus. Dalli spogli di Monsig. *Vincenzio Borghini* del *Lib. XXXIX.* delle Riformagioni nel cod. 43. della Cl. XXV. de' MSS. della Bibliot. Magliabechiana. Il medesimo Istrumento è ripetuto a c. 102. del suddetto libro delle Riformagioni, con questa sola differenza, che dove sopra dice per *Vicecomitem de Magnale*, quì dice *per Vicecomitem de Monteguarchi* [1].

Camposelvi, o *Caposelvi*, o *Chaselvoli*, come lo chiama *Ricordano Malaspini* [2], era un Castello in collina, tra *Montevarchi* ed il *Bucine* in *Val d'Ambra*, e fu disfatto da' *Fiorentini* nel 1229. essendo i di lui abitatori alleati degli *Aretini*, e molesti a' *Fiorentini*; siccome fu disfatto nel 1252. il *Montaio* Castello non molto lontano, perchè ricettava i Ghibellini e Fuorusciti de' *Fiorentini*. Sembra però verisimile che *Caposelvi* fosse ristaurato posteriormente, poichè nel 1311. si arrese all' Imperatore *Enrigo*, il quale prese per forza anche *Montevarchi*, *S. Giovanni*, ed il *Borgo di Figline*.

Nel 1404. le Terre tutte di *Val d' Ambra* si ribellarono da *Andreino* degli *Ubertini*, e si dettero a' *Fiorentini* [3].

Laterina poi Castello situato in collina di mattaione,

(1) V. Ammirato Ist. de' Conti Guidi a c. 11.

(2) Cap. 117.

(3) Buoninf. Ist. Fior. 141. e 782.

lone, che si trova rammentato fino dell'anno 1185. [1] fu disfatto dal *Vescovo d'Arezzo* nel 1326. per dispetto degli *Ubertini*, i quali aveva sentito che erano venuti a *Firenze* per darlo a' *Fiorentini*, ed affinchè non v'si riedificasse, fece tagliare la Collina in croce, e i terrazzani mandò ad abitare in diverse parti. Attesa però l'importanza del sito a cavaliere della strada maestra, *Laterina* fu rifatta da' *Fiorentini* nel 1336. [2]

Ascina, o *Ostina* Castello, fu famoso nel 1250. per la rotta che vi seguì de' *Ghibellini* fuorusciti di Firenze, ed essendovisi poi nel 1269. rifugiati altri *Ghibellini* fuorusciti di Firenze, insieme co' *Pazzi di Valdarno*, i *Fiorentini* gli tagliarono a pezzi e disfecero il Castello [3].

Il *Montaio* altro Castello un miglio distante dalla Badia di *Coltibuono*, che teneva da' *Ghibellini*, fu preso per assedio, e disfatto da' *Fiorentini* nel 1252. [4]

Il Castello di *Piano di Muzo*, o di *Mezzo*, o il Castello di *Ristruccioli*, che erano de' *Pazzi di Valdarno*, furono disfatti da' *Fiorentini* nel 1270. [5]

Nel 1336. del mese d'Ottobre si ribellò *Viesca* in *Valdarno* a' figliuoli del Conte *Ruggieri di Doadola*, e nel medesimo tempo si ribellarono a *Guido* del Conte *Ugo di Battifolle* il Castello del *Terraio*, e tutti i Borghi e la Rocca di *Gangbereto*, e le *Conie*, e *Cave*, e *Balbischio*, e *Moncione* del Viscontado di *Chianti*. Il Comune di *Firenze* si fece padrone di questi Castelli nel modo descritto dal *Buoninsegni* a c. 291. della sua *Storia Fiorentina*, e per togliere ogni giurisdizione a quei Conti, fece un nuo-

V 3 vo

(1) Ammir. Ist. de' Conti Guidi a c. 4.

(2) Buoninf. Ist. Fior. 39. 190 e 290.

(3) Ricord. Malesp. cap. 140. e 194.

(4) Buonif. Ist. Fior. 44.

(5) Ricord. Malesp. cap. 195.

vo Castello nominato *Castel S. Maria*, gli abitatori del quale rovinarono la *Rocca di Gangbereto*.

Il Monastero di *Coltibuono* è nominato ne' Diplomi fino del 1122. In un Lodo del 1230. tra' Conti *Guido*, *Tegrino*, ed *Aghinolfo* fratelli, ed i figli del Conte *Marcovaldo* loro nipoti si dispone, che tra di loro si dividino con certe condizioni gli Uomini, Comuni, e Terre di *Greta*, di *Monte Murlo*, di *Montevarchi*, di *Partina*, e de' luoghi di *Romagna*. Nel 1289. poi i *Fiorentini* doppo la vittoria di *Certomondo* disfecero i Palagi di *Poppi* de' *Conti Guidi*, e *Castel S. Angiolo*, cioè *Fronzole*, e *Ghiazzuolo*, e *Cetica* (nella Montagna di *Pratomagno* verso il *Casentino*) e *Montauto* in *Valdarno* [1].

Lucolena è un Castello verso il *Pian Franzese*, così denominato dalla famiglia *Franzesi* Nobile di Contado, che ci aveva ampie possessioni; dove pure è *Gaville* villaggio, ambi i quali si trovano nominati nelle scritture fino del secolo XIV.

Vicino al *Ponte a Rignano* è una Villa del Sig. *Palmiero Pandolfini* Patrizio Fiorentino, chiamata l' *Antica*, la quale era un Fortilizio, o Rocca, e della quale verisimilmente fa menzione *Ricordano Malaspini* al cap. 60. della sua *Storia Fiorentina*. Non lungi da essa è un'antica Chiesa detta *S. Maria a Nuovoli* nel Popolo di *S. Stefano a Perticaia*, ove furono trovate diverse iscrizioni antiche, pubblicate dal Chiar. Sig. Proposto *Gori*, ed esistenti nell' Atrio del Palazzo di S. Eccel. il Sig. Cavaliere *Gaetano Antinori* Consigliere Intimo Attuale, e Segretario di Guerra di S. M. C.

Finalmente *Lanciolina* è un'antica Rocca vicina a *Terranuova*, illustre, se non altro, per essere stata Patria del famoso Letterato *Poggio Fiorentino*.

I *Pas-*

(1) Ammir. Ist. de' Conti Guidi a c. 3. e 25.

I *Pazzi di Valdarno* erano una famiglia principesca, diramata verisimilmente da qualche Ufiziale Longobardo, a cui questa provincia era toccata in feudo militare. Il di lei cognome non lo credo già ignominioso, e sinonimo di demente, ma piuttosto corrotto da *Pancrazio*, se non si voglia supporre derivato dall'antico *Paccius*, o *Pactius*. I *Pazzi* di *Valdarno*, dice *Ricordano Malaspini* cap. 108. *furono nobilissimi, ed ebbono tenute assai e Castella*, e al cap. 60. dice: *anche i Pazzi di Valdarno, i quali erono antichi Gentili huomini di Contado, ebbono più e più Castella, Tenute, e Ville, e ogni dì venivono meno, e perdendole guastandosi, e disfatte loro nel detto Valdarno di sopra;* non trovo però mai che questi Signori abbiano avuto titolo di *Conti*, o *Marchesi*. Parecchi de' loro Castelli sono nominati in un Diploma di *Federigo II.* a favore de' Conti *Guidi*, dato in *Monte Rosi* l'anno 1220. e pubblicato dal Chiariss. Sig. Dottor *Lami* [1], dove sono nominati anche i seguenti Castelli del *Valdarno*: *Tagliafune*, *Pozzo*, *Dudda*, *Torsola*, *Castelvecchio di Cascia*, *Viesca*, *Pulicciano*. *Loro*, *Rocchetta*, *Lanciolina*, *Capposelvoli*, *Castiglione*, *Montauto*, *Monzone*, *Barbischio*, *Montaio*, *Poggio Taico* (*Poggitazzi*) *Montevarchi ec.* pochi de' quali ritengono oggidì la forma di Castello. D'altri feudi de' *Pazzi di Valdarno* fanno menzione il *Borghino* nell' *Istoria de' Vescovi Fiorentini*, ove parla di *Giovanni da Velletri*, e il P. *Puccinelli* a c. 20. del *Cronico della Badia Fiorentina*.

Il fin quì detto può servire di prova bastante, che il *Valdarno di sopra* ha cessato d' essere padule da molti secoli in quà, diventando paese sano ed abitabile. De' tempi Annibalici io veramente non ne ho altro riscontro, sennon quello che accennai a c. 298. e cre-

V 4

(1) V. Leonis Urbevetani Chron. Imper. 44.

credo che facilmente ne converranno anche i Lettori. In quanto a me penso, che il prosciugamento del Padule di *Valdarno*, dipendente dall' aprimento del Canale dell' *Arno* attraverso alle falde de' monti primitivi, che sono tra l' *Incisa* e *Rignano*, sia contemporaneo al prosciugamento del *Piano di Firenze*, per l' aprimento del Canale della *Golfolina*, e del prosciugamento delle *Valli del Serchio*, per l' aprimento de' Canali di *Ripafratta*, e de' *Monti di Lucca* da *Moriano* ad *Anchiano*. Tutti questi prosciugamenti poi io gli credo anteriori a' tempi, ne' quali il genere umano principiò ad abitare la Toscana, e perciò non mi maraviglio che non ne troviamo alcuna epoca. Imperciocchè venendo al preciso del taglio dall' *Incisa* a *Rignano*, egli non è stato fatto certamente dalla *Repubblica Fiorentina*, molto meno lo fu dalle piccole Comunità, e da' minuti Dinasti, che dominarono questi paesi fino doppo lo stabilimento de' *Longobardi*. Nel tempo che la *Toscana* fu suddita de' *Romani*, non si sa che fosse fatta impresa così magnifica, e degna di essi *Romani*, i quali per altro non avevano tanto bisogno di terreno sementabile, da comprarlo a così caro prezzo, quanta sarebbe stata la spesa per fare questo taglio, anche con opere militari. Si sa in oltre che essi amavano più i contorni di *Roma*, che i terreni tanto lontani, e per salvare *Roma* dalle inondazioni, non l' avrebbero guardata a mettere sott' acqua le *Valli dell' Arno*, col voltarvi tutta la *Chiana*, dal che, al riferire di *Tacito*, si astennero per le suppliche de' *Fiorentini*, le quali nel tempo dell' Imperio furono esaudite forse più benignamente, che non lo sarebbero state nel tempo della Repubblica, nel quale non si badava tanto al vantaggio delle Provincie; anzichè si procurava in tutte le maniere d' impoverire e disarmare i sudditi.

diti. Resterebbe adunque dubbioso se questo taglio possa essere stato fatto dagli antichi *Etrusci*, ma in quanto a me non credo che essi avessero forze tali da farlo, e credo che se fosse loro mancato terreno da coltivare, piuttosto avrebbero fatte delle tagliate negl' immensi e superflui boschi che avevano nel loro paese [1], con che avrebbero fatta minore spesa, ed avrebbero veduto il frutto a' loro giorni. Se la Toscana antica fosse stata sotto d' un solo Monarca, forse forse questa magnifica impresa si sarebbe potuta effettuare, ma essendo ella suddivisa in tante Provincie unite, o vogliamo dire *Cantoni*, si rendeva più malagevole l' accordargli a concorrere alla spesa. Ristringendo adunque il discorso, io credo che il descritto taglio non sia stato fatto dagli uomini, ma dalla Natura col meccanismo di sopra accennato, cioè con quello medesimo, col quale tanti altri fiumi si sono aperti il loro canale attraverso a barriere grandissime di montagne, ed in tempi antichissimi. Gli uomini al più possono aver secondato ed aiutato il meccanismo della Natura, ed aver rotto qualche filone di massi più resistente, per dare scolo più facile all' acque d' *Arno*, e prosciugare più che fosse possibile questa valle. Davanti a *Figline* nel 1311. l' *Arno* aveva più canali, poichè ci assicura il *Buoninsegni* [2], che l' esercito dell' Imperator' *Enrico VII.* si era accampato in sull' *Isola d' Arno* detta il *Mezzule*. Un riscontro più sicuro ne abbiamo nel libro intitolato *Constitutum Dñi Potestatis Florentiæ*, Cod. MS. autentico in Libreria de' Signori Marchesi *Niccolini*, che restò approvato e messo in vigore l' anno 1321. Ivi al Lib. 3. è la Rubrica 111. *De cursu fluminis Arni faciendo per districtum & Curiam Fi-* ghi-

(1) V. Guazzesi Lettera Critica intorno ad alcuni fatti della Guerra Gallica Cisalpina a c. 62.

(2) Ist. Fior. 145.

ghini. Cum flumen Arni de terreno & terris Comunis Fighini positis in Insula iuxta flumen Arni devastet, & inutilia reddat, vagando & discurrendo, quatuor millia staiora terre ad granum, de quibus nullus percipitur fructus, ut ipsum flumen Arni defluat certo & ordinato cursu, & fructus percipiatur ex eis, provisum est — che si deputino Ufiziali per addirizzarne il corso a spese de' padronati, che ne risentono l'utile. Non so veramente se questo raddirizzamento fu eseguito, perchè ne' tempi della nostra Fiorentina Repubblica, per privati interessi di quei che mestavano nel governo, si negligevano molte utilissime opere pubbliche. Vi era un Magistrato degli *Ufiziali del fiume Arno* [1], de' quali era propria tale incumbenza, ma il loro Archivio bruciò, e poche memorie di esso ci restano. Finalmente i bonificamenti che sono stati fatti nel *Valdarno di sopra* in tempo del Principato, si vedranno da un manoscritto che pubblicherò nel sesto Tomo, e in parte si sanno da chi gli ha veduti fare, ed io ne discorrerò qualche poco nella *Geografia Fisica della Toscana*.

Non intendo per altro di azzardare, che il *Valdarno di sopra* avanti a' tempi del Principato fosse ridotto asciutto come lo è di presente, anzi credo che nella pianura bassa egli fosse devastato dall' *Arno*, il quale volgesse il suo corso liberamente dove più gli piaceva. Il vedere che i *Fiorentini* fabbricarono *Figline* nuovo, e *S. Giovanni* tanto rasente alla collina, e così a bacío, mi fa credere che procurassero a tutto costo di scansare le inondazioni dell' *Arno*, il quale per altro spesse volte tenta di ripigliare il possesso del suo antico letto.

Venendo ora a descrivere i Corpi Naturali più no-

(1) V. Forti notizie del Foro Fiorentino MS. cap. 39.

notabili, che mi è riuscito di osservare nelle Colline del *Valdarno di sopra*, non solo nella loro superficie, ma anche dentro agli strati di ghiara, di rena, o di terra che le compongono, sembrami che questi si possano ridurre per maggior chiarezza a sei classi. Alla prima gli artefatti umani; alla seconda i metalli e minerali; alla terza le pietre che si possono credere calate d'altronde in questa valle; alla quarta le pietre che sembrano formatesi lì dove si trovano; alla quinta le parti di vegetabili; e alla sesta le parti d'animali.

In quanto alla prima, cioè agli artefatti umani, io non ne ho trovati sennonchè nella parte più alta della valle, che forma la cima delle Colline, donde senza riscontri più evidenti parmi verisimile, che questi luoghi non fossero abitati prima che si cominciasse a rodere la cateratta del *Ponte a Rignano*, e che perciò restasse a secco molta parte del supposto padule.

Dei metalli quello che più abbonda, e che quasi da per tutto si trova, è il *Ferro*, il quale entra nella composizione della maggior parte delle Pietre *Idiomorfe*, come sarebbero *Aquiline*, *Geodi*, *Pani del Diavolo*, *Agoraiole*, e simili. Donde mai può esser venuto questo tanto *Ferro*? Certamente in tutte quante le spaziose Alpi, e Montagne che acquapendono nell'*Arno*, e nella *Chiana*, non vi sono, che io sappia, miniere di *Ferro*. Chi l'indovina è bravo! Questa ricerca merita più ozio, ed io non voglio esporre alcune mie teorie sopra di ciò, se prima non evacuo certi dubbj. Per ora i Lettori possono vedere quanto sulla formazione del *Ferro* pensò il Signor *Geoffroy* [1]. Egli è però vero, che

il

(1) Hist. de l'Acad. Royal. des Sciences A. 1705. pag. 82. Memoires A. 1706. pag. 202.

il *Ferro* che si trova nelle deposizioni delle Colline, va considerato per una cosa diversa dal *Ferro*, che si trova incorporato nei massi costituenti i filoni dei monti primitivi, del quale parlai a lungo a car. 66. 73. 93. e 183. del T. IV. e verisimilmente passa tra queste due sorti di *Ferro* una differenza simile a quella, che passa fra il *Travertino* [1], ed i *Tartari* che si formano dall'acque sotto i nostr' occhi [2].

Del *Vetriolo* ne ho trovato dei segni vicino all' *Acidule di Monzione* sul fiume *Castro* nel territorio d'*Arezzo*, ed ho inteso dire, che ne sia qualche poco in altre parti di *Val di Chiana*, ma per lo più è *Vetriolo verde* proveniente da soluzione di *Marcasite*.

Dello *Zolfo* più magro, o del più grasso che *Bitume* si addimanda, trovasene una quantità prodigiosa, inzuppata in tronchi di alberi più o meno grandi, restati sotterrati tra gli strati delle Colline, e diventati per tal mescuglio veri e reali *Carboni Fossili*, simili a quelli d'*Acquasparta* descritti dallo *Stelluti*, ed a quelli di *Lincester* in *Inghilterra*. E questo *Zolfo* e *Bitume* di dove è mai venuto? o come prodotto? ci può forse aver contribuito la putrilagine del fondo del Padule? Certamente non tutti i legni, che sono restati sommersi in questi strati di Colline, sono diventati *Carboni Fossili*, anzichè molti in parte sono diventati *Carboni Fossili*, in parte nò, ed hanno conservata la loro forma di legno, moltissimi poi, e forse la metà, hanno interamente conservata la loro forma e sostanza di legno, altri sono impietriti, altri si sono sfacelati, e ridotti quasi terra; ma di questi parlerò più in basso.

Le pietre, che manifestamente si riconoscono ca-

(1) V. T. III. a car. 22. (2) V. T. I. a car. 234.

calate d'altronde in questa valle, e restatevi sommerse tralla *Rena*, e la *Creta*, sono quelle, che sopra dissi staccate dai monti adiacenti, e certe altre, delle quali non se ne trova vestigio alcuno in tutti quanti i monti che scolano acque in *Arno*, e nella *Chiana*. Tali sono molte specie di *Diaspri*, e *Calcedonj* quivi da me trovati, le quali conservo nel mio Museo, e le quali sono per lo più di figura parallelogramma, non scantonate, ma d'angoli vivi e taglienti, donde pare, che non possano essere pezzi di pietre più tenere, le quali abbiano poi sussegnentemente acquistato gradi maggiori di durezza, e colori più vivaci, poichè se fossero venute tenere di lontano, dovrebbero necessariamente essere scantonate.

Vi si trova anche grandissima quantità di *Rena bianca*, composta di granelli durissimi quanto il *Calcedonio*, ottima per la composizione del *Vetro*. Vi se ne trova cert' altra nera e ferrigna, quasi come la polvere da scritto che ci si porta dall' *Elba*. Anche queste due qualità di *Rena*, non saprei accertare donde mai fossero venute.

Prodotte poi nel luogo dove si trovano di presente, sembrano essere certe Pietre d'una sostanza e figura particolare, le quali meglio col disegno, che colla descrizione si possono rappresentare. Queste non sono arrotate, nè consumate come le pietre strascinate da' fiumi, e sono distribuite a luogo a luogo in certe grandi piazze per lo più senza mescuglio d'altre pietre. Per cagion d'esempio in certe Colline sopra *Levane* si trovano solamente infinite *Agoraiole*, che Monsignor *Michel Mercati* nella *Metalloteca Vaticana* pag. 271. chiama *Silex Aculeatus*, molte delle quali racchiudono dentro di se bellissime e perfettissime gugliettine di *Cristallo*, altre

tre le hanno principianti e quasi abbozzate, altre finalmente, che sono le più, hanno solo un pastone informe di materia quarzosa, e qualche poca di *Marcasita*. Altre gran piazzate di *Agoraiole* della terza specie, cioè imperfette, si vedono di là dai *Cappuccini* di *Figline*, altre nei Popoli di *Faella*, di *Viesca*, di *Ronà*, e di *Municoro*. Nelle Piagge di di questi stessi Popoli si trovano altre Pietre nella figura esterna simili alle *Agoraiole*, ma di sostanza diversa, poichè sembrano composte o di *Creta*, o di materia *tartarosa* disposta a strati come nelle *Pietre Belzoar*, o di materia ferrigna, e cretosa insieme; alcune sono dentro cavernose, altre tutte piene: i Contadini del Paese le chiamano *Gallinacci*, o *Rosticcioli*, perchè in qualche maniera rassomigliano le schiume di Ferro, che i Fabbri gettano via.

Sopra a *Levane* altresì in certe Colline, si trovano grandi Piazze di *Pietre Etiti*, o *Aquiline* suonanti, di figura di Mandorla, o delle Piliore di Ghiara, col nocciolo o pietroso, o di terra soda staccato, ed isolato dentro ad un guscio ferrigno, ma giallastro e renoso nella corteccia, o squammoso come i gusci dell'*Ostriche*: ve ne sono molte delle mute, cioè col nocciolo tanto grande, che empie quasi tutta la cavità, e perciò non si può muovere, e fare strepito. Molte quì, ed in altre Piagge del *Valdarno*, e di *Val di Chiana* si trovano aggruppate insieme, e formanti un corpo simile ad una stiacciata, o ad un pane, che rotte sono tutte cavernose, e contengono noccioli d'altra sostanza, o grandi o piccoli. Altre si vedono esteriormente simili a questi gruppi di *Aquiline*, ma che rotte contengono dentro di se *Creta* di diversi colori, divisa da sottilissimi tramezzi pietrosi, perciò dette dai Naturalisti

Geodi

Geodi, altre contengono creta, e frammenti di *Carboni* e *Legni Fossili*. Finalmente altre ve ne sono, che contengono dentro di se pezzetti parallelepipedi di pietre di diverso colore, divise da croste d'altra pietra, o ferrigne. Alcune sono dentro tutte piene, altre sono cavernose, e come screpolate: tra queste sono notabili i *Pani del Diavolo* così chiamati dai Contadini del Paese.

Nelle commettiture d'uno strato coll'altro si trovano spesso certe lastrucce, o tavolette più o meno sottili di pietra, di figura comunemente parallelogramma, di sostanza terrosa o renosa con mescuglio di *Ferro*, e che hanno qualche cosa d'analogo alle pietre di sopra descritte.

Altro notabil genere di pietre figurate, che in gran quantità, e a piazze si trovano nel *Valdarno*, sono certe composte perlopiù di sostanza arenacea, e qualche volta di creta grossolana, di figura globosa, più o meno grandi fra la mole d'una coccola di Ginepro, e quella d'una grossa Noce. Alcune sono perfettamente sferiche, come le palle da balestra, altre schiacciate come i fusaioli. Le più sono staccate ed isolate, moltissime poi sono aggruppate insieme in diversi punti; sicchè ve ne sono di figura di baccelli, di Piccie di Panellini di S. Niccola ec. in somma nella loro piccolezza sono simili a molte pietre del *Rio delle maraviglie* nel *Bolognese* descritte da *Ulisse Aldovrando* nel *Mus. Metall.* a c. 476. e a quelle specialmente che egli chiama *Lapilli plures simul iuncti instar cerebri*, le quali per altro sono simili alle da me descritte a c. 164. del T. II. Tutte queste pietre idiomorfe, e molte altre che per brevità tralascio, possono servire di pascolo alla curiosa speculazione del Filosofo. Io veramente pensava di darne quì una descrizione delle più notabili, corredata di

di corollarj fisici non infruttuosi; ma le molte mie gravose occupazioni mediche, e l'eccessivo caldo della presente estate non me lo permettono, laonde mi riserberò il farlo, a Dio piacendo, nella Geografia fisica della Toscana.

Passando adunque alla quinta classe, cioè alle parti di Vegetabili, dirò che si trovano per tutto il *Valdarno di sopra*, nel letto della *Chiana* dove al *Ponte a Buriano* mette foce in *Arno*, e nel letto del fiume *Castro* vicino a *Monzione*, sommersi ed imprigionati dentro agli strati di rena e di creta innumerabili pezzi di Alberi, cioè radiche, tronchi, rami, e corteccie. Sono questi di diversissime grandezze, ed alcuni tronchi vi sono così sterminati, che non ne ho veduto alcuno uguale a loro ne' più antichi ed inviolati boschi delle *Maremme*. Di quali alberi appunto possano essere questi pezzi, nol saprei accertare: dal tiglio, cioè dalla forma delle venature o pettini, pare che vi sieno de' *Pini*, degli *Abeti*, delle *Querci*, e forse de' *Faggi*, e vi ho trovato scorze indubitatamente di *Querce*. Moltissimi poi sè sono tronchi, e non piuttosto radici, dal tiglio non si possono paragonare con i moderni alberi a noi famigliari. Alcuni però ve ne sono, che o sieno tronchi, o rami, o radici, non rassomigliano punto punto alberi nostrali; ma paiono piuttosto *Ebani* e *Sandali*. Molti di questi legni hanno, come anche di sopra dissi, conservata intieramente la loro forma e sostanza di legno: scavati di sotto terra sono pesantissimi a proporzione della mole, sfaldano, e si fendono in scheggie lunghissime, almeno nella superficie, bruciano come il legno, stentando un poco ad accendersi, ma tramandano un calore molto forte, e un siterello che offende il capo. Altri non solo non hanno acquistata gravità maggiore, ma per lo con-

contrario sono diventati assai più leggieri di quello che comporti la loro mole, esposti all'aria si sfarinano con facilità, e bruciano come la stipa, sebbene con qualche fetore. Ve ne sono di quelli che subito scavati sembrano essere terra grassa, di colore o nero, o leonato, o ranciato: tenuti poi esposti all'aria, e prosciugati che sieno, si fendono in piccoli pezzetti come la Pietra detta volgarmente *Galestro*, e messi sul fuoco non bruciano, ma sitano di *Zolfo*, e si potrebbero ridurre al genere della *Terra Ampelite*. Altri finalmente sono diventati pietra assai dura, ed io ne conservo le mostre nel mio Museo, tralle quali vi è un pezzo manifestamente di *Querce*, con un nocchio, trovato nel *Fossato di Municoro*.

Quasi la metà de' *Legni fossili* che si trovano nel *Valdarno* e nella *Chiana*, sono, come di sopra dissi, restati inzuppati di *Zolfo* più o meno grasso, e perciò divenuti *Carboni fossili* di colore scuro o nero, più o meno pesanti. Di questi alcuni sono intieramente *Carboni fossili*, altri lo sono solamente in una parte, e specialmente nell'interna, in tutto il rimanente si sono mantenuti legni, ed al più hanno preso colore nero. Rompendogli subito scavati di sotto terra, si trovano asciuttissimi, neri come l'inchiostro, e lustranti come il vetro, o come l'*Azabache* di *Spagna*; stentano ad accendersi, ma poi fanno un fuoco rosso molto repente, con un fetore noiosissimo che fa dolere il capo, e finiscono in cenere assai pesante di colore ranciato. Trasportate le mostre nel mio Museo, quelle di *Carbone* più compatto si sono conservate saldissime; altre di *Carbone* più leggieri si sono sfaldate, o sfogliate; e di alcune che in parte erano *Carbone*, in parte legno, la parte incarbonita è salda, ma la legnosa è tutta screpolata, e rifiorita di *Zolfo* giallo assai fetente, distribuito in fi-

lamenti simili all'efflorescenza dell' *Alonitro*; lo che scuopre meglio la natura dello *Zolfo*, che concorre a formare il *Carbon fossile*. Finalmente nel greto d'*Arno* vicino a Figline ho trovato un pezzo di *Carbon fossile*, che è diventato pietra assai dura, ma scantonata e rotolata per qualche fiume, e perciò se gli conviene il nome di *Gagate*: e notisi che anche *Luca Ghini* primo Professore di Bottanica in Pisa ve ne trovò uno simile, al riferire del *Mattiolo*.

In quanto alla forma esteriore di questi *Legni*, e *Carboni fossili*, ve ne sono molti schiacciati a guisa di tavolette, quali credo essere stati in origine radiche insinuatesi tra due massi, e che perciò abbiano presa quella figura [1]. Quasi tutti gli altri poi sono rotondi nella circonferenza, come sono i tronchi ed i rami degli alberi viventi, sennonchè alcuni paiono consumati e arrotati nel calare delle montagne, quasi come vediamo accadere nelle Travi d'*Abeto*, che ci si conducono a *Firenze* dal *Casentino*.

Che i *Legni fossili* del *Valdarno* sieno stati in origine veramente parti d'Alberi, restate sotterrate negli strati delle colline, non ne può dubitare chiunque dia loro solamente un'occhiata. Questa medesima indubitata origine hanno anche i *Carboni fossili*, il che piacemi di notare, perchè alcuni Naturalisti tuttavia ne dubitano; e piacemi anche di soggiugnere, che questi nostri *Carboni fossili* di Valdarno sono in tutto e per tutto simili a quelli, che si trovano in *Val di Cecina* Contado di *Volterra*, particolarmente nelle *Bandite* di *Querceto*, di *Libbiano*, di *Miemmo*, e di *Strido*, da me descritti a c. 309. e 364. del T. II. Vi è solo di vario, che i *Carboni fossili* di *Val di Cecina* sono molto più pregni di *Bitume*, che quei di *Val-*

(1) De' simili ne descrive Giacomo Scheuchzero Iter Alpinum nonum Anni 1711. pag. 605.

Valdarno, poichè non solo il *Bitume* ha inzuppata tutta quanta la sostanza del *Legno*, ma nè è avanzato molto, che ha, per così dire, fiorito nella superficie de' tronchi di *Carbone*, e vi ha formati certi che io chiamerei ingemmamenti, di figura d'un' orciuolo, con un coperchio a guisa di testo amovibile, distribuiti a suoli come i fialoni delle Pecchie. Altre grandi Zolle di *Bitume* vi si trovano framischiate, che, a mio credere, non avendo trovato ad una certa distanza alcun pezzo di legno dove potersi incorporare, si è unito in una massa quasi globosa, fiorita nella superficie de' suddetti ingemmamenti. Nel rimanente non vi è neppure una minima differenza, perchè tanto sono stati in origine tronchi d'Alberi i *Carboni fossili* di *Val di Cecina*, che quei di *Valdarno*, ed io che gli ho veduti ed esaminati tutti diligentemente ne' luoghi nativi, ne posso assicurare chi che sia. Nella *Valle di Strido* in un dirupato fossato trovai nel 1742. scalzato, ed isolato dall' acque un grandissimo tronco di *Querce*, con porzione della ceppaia e del fittone, e colla corteccia quasi tutta, perfettamente incarbonito, e gremito delle sopra descritte efflorencenze vasculiformi. Un altro simile, ma più grosso, con molti tronchi di rami, e molti nocchj trovai nel 1735. nel *Valdarno di sopra*, nel fossato tra *Rona* e *Municoro*: se questi luoghi fossero stati un poco più vicini a Firenze, e che la spesa non fosse stata troppo grave, avrei volentierissimo fatti trasportare questi due gran tronchi per ornato del mio Museo, e per convincere coll' oculare ispezione gl' increduli.

Non sono io solo che creda i *Legni*, e *Carboni fossili* essere stati in origine tronchi d' Alberi terrestri, trasportati al basso per la violenza dell' acque, indi restati sommersi, e ricoperti di rena e deposi-

zione di torbe, in quella guisa appunto che il P. *Charlevoix* vedde accadere nel gran fiume del *Mississipi* [1], e il Signor *de la Condamine* nel grandissimo fiume delle *Amazoni* [2]. Lo hanno creduto diversi valenti Naturalisti, tra' quali mi basta per ora nominare lo *Stenone* [3], *Gio. Giacomo Scheuchzero* [4], il *Vallisnieri* [5], ed il Sig. Dottor *Giuseppe Baldassarri* [6].

In Toscana si trovano *Carboni fossili* anche in altri luoghi, come in *Casentino*, nel *Chianti*, nelle Montagne di *Lucca*, nella *Lunigiana*, nella *Garfagnana* lungo il *Piccolo Serchio* [7], nel *Piano di Livorno* [8], e nelle *Crete* del *Senese* [9]; molti pezzi poi ne ho trovati dentro alle *Pietre Serene* di *Fiesole*, e della *Golfolina*, come ho notato ne' Tomi precedenti.

Non è sola la Toscana che racchiuda nel seno del suo terreno gran copia di *Legni* e *Carboni fossili*, ma moltissimi se ne incontrano per tutta quanta l' Europa, e particolarmente in *Inghilterra*. Il celebre Naturalista *Gio. Giacomo Scheuchzero* ne descrive nei suoi viaggi per le *Alpi degli Svizzeri* una grandissima cava de' Signori *Vischer* a *Thun*, in un monte lungo il torrente *Kander*, stesa per quasi quattro miglia, dove si trova tra uno strato di Ghiaia, e uno di Creta, un' altro strato composto quasi solamente di stermi-

(1) V. Buffon Hist. Nat. T. I. 604.

(2) V. de la Condamine Relation abregée d'un Voyage fait dans l' interieur de l'Amerique Meridionale pag. 87. & 194.

(3) De Solido intra solidum pag. 65.

(4) Herbar. Diluv. pag. 51. & seq. ad 59.

(5) Raccolta di Osservazioni Naturali a c. 32.

(6) Osservazioni sopra il Sale di Creta a c. 10. 23. e 32. Saggio di Produzioni Naturali dello Stato Sanese a c. 26. n. 55. e 56.

(7) V. Vallisnieri Raccolta d' Osservazioni Naturali a c. 19.

(8) V. Telliamed pag. 73.

(9) V. Baldassarri Osservazioni sopra il Sale della Creta a c. 10.

minati pedali d'alberi un poco schiacciati, ma colla loro corteccia, ed ancora alcune foglie. Intorno al Castello di *Rüschlichon* vicino al Lago di *Zurigo*, si cava, al riferire del medesimo Autore, gran copia di *Turfa*, della quale la più grave sta in alto, e la più leggiera o spongiosa in fondo, e sotto a questa giaciono orizzontalmente tronchi sterminati d'Abeto co' loro rami; come più ampiamente si può vedere ne' suoi *Viaggi Alpini* del 1710. e 1711. pag. 527. e 705. dell'edizione di Leyden, oltre a moltissimi altri di più paesi, descritti dal medesimo nel suo *Erbario Diluviano*, e da *Rinieri Solenandro de Caloris fontium causa pag.* 93. Grandissimi e numerosissimi sono i tronchi d'alberi, e Carboni fossili, che si trovano in *Inghilterra* nel fondo delle miniere di *Stagno* di *Cornovaglia*, e nell' Isole *Mona* e *Menapia* al riferire del Sig. *Childre* [1]. Più mirabile è la prodigiosa quantità di *Legni fossili*, che si scopersero nella Contea di *Pembrok*, descritti dal medesimo Autore. Si vede su questo proposito quanto da diversi Scrittori d'Istoria Naturale dell'Inghilterra, ed altri paesi, ha raccolto il Chiar. Sig. *de Buffon* [2], e quanto è dottamente e diffusamente notato sopra i *Carboni fossili*, e le *Turfe*, che si trovano in diverse parti d'Europa ne' seguenti libri: *Charles Patin des Turbes combustibles*, che è un tesoro di notizie in questo genere: *Rosini Lentilii de Carbone fossili, seu Lithanthrace, alimento focorum Anglicorum & aliorum* [3], dove sono enumerate diverse miniere di *Carboni fossili*. *Eiusdem de Turfis, seu Cespitibus foco Batavorum instruendo servientibus* [4]. *Io. Balthas. Ehrhart*

X 3 *Observ.*

(1) Histoire des singularitez naturelles d'Angletterre, d'Escosse, & du Pays de Galles.

(2) Ist. Nat. T. I. 571. 575. 576.

(3) Act. Physicomed. Acad. Nat. Cur. Vol. 1. Obs. 116.

(4) Ibid. Obs. 115.

Observ. 115. *qua asseritur potiora fossilium genera per certas maiores minoresque regiones suis limitibus cinctas iacere* [1]. Quivi l' Autore discorrendo della *Svevia subterranea Lithodendra*, dice che vi sono molti legni fossili bituminosi vitriolacei, o inzuppati di minerale ferrigno, e dal suo racconto si vede, che la *Svevia* è un paese tutto colline simile al nostro *Valdarno*. *Io. Conr. Trumphii Historia Naturalis Urbis Verdae* [2]: anche il territorio di *Verda* è in gran parte di colline, e nella parte più bassa è pieno di *Turfa*, con molto *Zolfo*. *Jean le Clerc remarques sur les Bois incombustible, & sur les Bois fossile* [3]. *Mons. de la Hire Description d' un Tronc de Palmier petrifié, & quelques reflexion sur cette petrification* [4], dove sono molte belle riflessioni sopra le petrificazioni de' legni. *Ulix. Aldovrandi Musaeum Metallicum pag.* 859. 860. 861. 862. & 863. dove sono registrati e rappresentati molti *Carboni fossili*, simili a quelli di *Valdarno*, col nome di *Lithoxylon*. Intorno poi a diverse sorti di Bitume, che si trovano sparse per la terra, capaci d' inzuppare i legni sotterrati, e trasformargli in *Carboni fossili*, si può vedere l' *Osservazione vigesimanona* del *Museo di Fisica* del P. *Boccone*, *intorno la Pece di Castro* a c. 163. Per ultimo soggiugnerò, che in quanto all' antichità dell' uso della *Turfa*, si legge nel *Cronico di Lamberto Parvo*, continuato da *Reinero Monaco* [5]. *Hoc anno* (1195.) *Terra nigra ad focum faciendum optima per Hasbaniam multis in locis inventa est*.

Ma che sto io a ricercare esempj così remoti, se den-

(1) Ibid. Vol. 8. pag 411.
(2) Ibid. Vol. 7. App. pag 42.
(3) V. Bibliotheque Choisie Tom. 13.
(4) Memoires de l' Academie Royale des Sciences An. 1692. pag. 171.
(5) In T. 7. veterum Scriptorum collect. Martene pag. 16. & 45.

dentro i confini dell'antica Toſcana ne ſono de' convincentiſſimi? Io voglio dire de' Legni e Carboni foſſili d' *Acquaſparta* nel Territorio di *Todi*, deſcritti e rappreſentati con tavole in rame da *Franceſco Stelluti* Linceo, nel ſuo rariſſimo Trattato del *Legno foſſile minerale*. Queſto libretto pare fatto a poſta per deſcrivere e rappreſentare i noſtri Legni, e Carboni foſſili del *Valdarno di ſopra*, ſe ſi eccettui il meſcuglio di *Marcaſite*, che non mi è riuſcito oſſervare nel *Valdarno*. Certamente ne' Legni e Carboni foſſili del *Valdarno di ſopra* ſi poſſono con facilicità ritrovare, e moſtrare tutte le diverſe qualità di tiglio, e di venatura, che lo *Stelluti* rappreſenta nelle Tavole 3. 4. 5. 6. e 9. Ci è anche in *Valdarno* un luogo ſimiliſſimo al territorio di *Roſaro*, figurato nella Tav. 2. dove ſi trova il maggiore ammaſſo di Legni e Carboni foſſili che ſia nel *Valdarno*. Queſto ſi chiama *Villamagna* in *Pian franzeſe*, nel *Piviere di S. Pancrazio*, dove per gran tratto, oltre a' moltiſſimi e grandiſſimi tronchi ſcoperti dall'acque de' Borratelli, che dal numero rappreſentano l'idea d'un Boſco franato, e reſtato ricoperto di terra, molti più ne reſtano tuttavia ſotterrati, e cavalcando per quei luoghi, ſi ſente ſotto al piede del Cavallo un romore, come ſe ſi camminaſſe ſopra d'un Ponte di Legno. Anche quì ſono ſtati una volta acceſi, come al *Roſaro*, e ci ſono de' vecchj del paeſe, che dicono ricordarſene: ma per non ſtare alla dubbia fede del volgo, ſerve il teſtimonio del valente Naturaliſta *Andrea Ceſalpino*, il quale riferiſce queſto fatto per coſa indubitata nella ſua opera *de Metallicis*. Un eſempio ſimile ſi è veduto a' giorni noſtri al *Renello* nel *Seneſe* [1], ed altri ne accenna il Sig. *de Buffon* [2].

(1) V. Baldaſſarri Saggio di Produz. Natur. dello Stato Saneſe a carte 117.

(2) Hiſt. Naturel. T. I. p 535.

Fa menzione de' *Carboni* e *Legni fossili* del nostro *Valdarno*, *Biondo Flavio da Forlì* [1] con queste parole: *supra Florentiam ad quintumdecimum lapidem primum est ad Arni fluenta Oppidum Incisa, cuius nomen originem habuisse coniector ab succiso obiice saxeo cursum Arni solito remorari. Indicant namque Quernarum trabium stipites maximi, quos desodientes inveniunt Agricolae, Vallem Arni superiorem, qua nullam habet nunc Ager Florentinus Vini optimi feraciorem, quantum profluenti Arno apposita planicies ambit, fuisse palustrem*. Inoltre *Rinieri Solenandro* [2] dice: *Lucas Ghinus Medicus, vir in materiae medicae cognitione facile suo tempore princeps, olim Praeceptor & Hospes meus observandus, Gagatem (sic enim libet nominare) subrusso colore invenit in Hetruria inter Florentiam & Aretium, in ripa Arni copiosum. Erat is crustosus, laevis; accensus Bitumen redolebat, tamque similis cuidam crassioni Arboris cortici, ut cum oblatum videret Florentinorum secundus Dux Cosmus, nullo modo assentiri vellet lapidem esse, quoad rationibus & Authorum testimoniis adductus, intelligeret esse Gagatem*. Si vede che il Granduca *Cosimo I.* era più Filosofo, che i Filosofi di professione! ne fa anche memoria il *Rolfinkio lib. 2. sect. 4. Vegetabil. c. 2. p.* 147. §. 12. *tract.* 1. Per ultimo avvertirò, che non tanto di questi, quanto di tutti gli altri *Carboni fossili*, che si trovano per la Toscana, se ne potrebbe far' uso per le fusioni de' Metalli, de' Cristalli ec. purchè la spesa dell' escavazione, e del trasporto, non riuscisse eccessiva.

Mi resta ora da trattare delle parti d' Animali, che si trovano sotterrate negli strati delle Colline del *Valdarno di sopra*, quale esame essendo mescolato di

(1) Ital. Illustr. in Etruria pag. 305.

[2] De Caloris fontium causa pag. 95.

di qualche ricerca d'Antichità Civile, mi lusingo che riuscirà meno noioso.

Si trovano adunque nel *Valdarno di sopra* mascelle e denti o di *Cane*, o di *Lupo*, altri come di *Pecora*, altri di *Cervo*, e particolarmente molti Corni di *Cervo*, de' quali ve ne sono di differentissime età e grandezze. Io ne ho nel mio Museo uno tra gli altri, che avendo inzuppato un ignoto sugo ferrigno è impietrito, ma così bene, che ha conservata perfettissimamente la sua forma, colla midolla spongiosa e vuota. Ne ho de' pezzi altresì impietriti, ma ne' quali il sugo lapidifico troppo abbondante ha ripiena la cavità spongiosa; ed uno ne ho che non è punto impietrito, ma è bianco e leggierissimo, quasi come Corno di Cervo calcinato filosoficamente, e tutti questi io gli ho trovati nelle Piagge del Popolo di *Viesca*. Altri simili Corni di *Cervo* impietriti osservai nella Sagrestía della Chiesa di *Monzione* presso ad *Arezzo*, stati trovati in quei contorni. Noterò di passaggio, che anche in altri paesi si trovano sotterrati de' Corni di *Cervo*, alla profondità di più di 20. piedi, come si può vedere nel *Museo Diluviano* di *Gio. Giacomo Schruchzero a car.* 100.

Ho anche un pezzo di mascella con alquanti denti, non so se di *Cavallo*, o d'altro simile animale, impietrita, a cui si è aggruppata in parte una crosta di creta impietrita. Tre denti molari sicuramente di *Cavallo*, impietriti ed anneriti, ho trovati in certe piagge nel Popolo di *Viesca*: dico di *Cavallo*, perchè gli ho paragonati con de' recenti, e corrispondono intieramente. Uno però ne ho, e lo conservo come un tesoro, trovato nel Popolo di *Faella*, quale nella figura è similissimo a un dente molare di *Cavallo*, ma è 20. volte maggiore. Quanti lo hanno veduto sono restati maravigliati, e nessuno ha saputo dire di

che

che bestiaccia possa essere: ella dovea essere molto grande, e secondo la proporzione, maggiore 20. volte d'un *Cavallo*. Certo che d'*Elefante* non è, perchè l'ho confrontato collo scheletro che si conserva nella Real Gallería di Firenze: non è di *Cammello*, che gli ha molto più piccoli, come ho veduto a Pisa: di *Rinoceronte* poi non credo che sia, perchè *Plinio*, il *Bontio de Medicina Indorum*, e il *Baccio* nel *Trattato dell'Alicorno* pag. 62. ci assicurano, che il *Rinoceronte* è una bestia lunga sì quanto un *Elefante* Libico, ma alto quanto un *Toro*, e perciò non credo possa avere denti tanto grandi. *Francesco Ernesto Brückmanno* nella duodecima sua *Epistola Itineraria*, intitolata *de Gigantum Dentibus*, ne descrive, e rappresenta due, che sono in gran parte simili al mio, stati trovati sotto terra ne' subborghi di *Vienna d'Austria*.

Si trovano finalmente per tutto il *Valdarno di sopra* innumerabili ossa d'*Elefanti* di diversa grandezza, o impietrite o non impietrite. Io ne ho trovate moltissime nella *Val di Resco*, e di *Faella*, in *Pian di Scò*, per la strada Aretina mezzo miglio avanti d'arrivare all'*Osteria della Capannella*, e nell'*Aretino* nelle vicinanze di *Monzione* sul fiume *Castro*: ne ho poi veduti moltissimi trovati nel Comune di *Terranuova* dal Sig. *Domenico Sforazzini*, e regalati a diversi Signori Fiorentini, e specialmente un Corno o dente che lo vogliamo chiamare, grosso quanto un tronco d'albero, e lungo da tre braccia, ma mancante di sotto e di sopra, quale da alcuni fu creduto Legno impietrito. Ho anche il disegno d'un'Umero destro lungo braccia tre fiorentine, pesante libbre 110., trovato in una piaggia luogo detto *Macina rotta*, presso a *Terranuova* due miglia in circa, dalla parte di Tramontana. Ho altresì veduto il disegno d'un femo-

mo-

more destro, alto quasi tre braccia, stato trovato nel letto del fiume *Paglia* vicino ad *Orvieto*, e regalato a Monsig. *Antonio Leprotti* Archiatro Pontificio. Io ne conservo molti e diversi nel mio Museo, e molti ne regalai al mio buon' Amico Sig. Dottor *Niccolò Gualtieri*, ed al Sig. Canonico *Gio. Vincenzio Capponi*: moltissimi poi sono nel Museo antico dell' Università di Pisa, nella Gallería *Gaddi*, e in altri Musei, e molti smisurati ne conservava *Andrea Cesalpino*.

Di questi tanti ossi d' *Elefante* alcuni stando sotterrati per molti secoli, non hanno sofferto alterazione veruna, specialmente i denti molari, le costole, i femori ec. altri poi sono in certa maniera calcinati, ridotti fragili e leggieri, quasi come il Corno di Cervo filosofico, e ciò è accaduto principalmente ne' Corni d' Avorio, tra' quali con facilità si trova l' Avorio naturalmente calcinato, che i Naturalisti e Medici chiamano *Ebur fossile*, e gli attribuiscono facoltà mediche miracolose. Gran numero poi di quest' ossi si trova, che sono impietriti, cioè per i loro pori si è insinuata una certa materia liquida petrifica, la quale penetrando tutti i canali, e spongiosità dell' osso, e quivi coagulandosi in pietra, ha formato un composto grave e duro d' osso e pietra, che mantiene la figura dell' osso. Questo liquido petrificante è stato in origine o limpido, o mescolato di fanghiglia, o di materia gessosa, e ferrigna; quindi è che di diversa natura apparifcono gli ossi petrificati, cioè alcuni ripieni di pasta cretosa, altri di ferrigna e nera, altri di pasta spatosa, o cristallina. Io trovai in una frana nel Popolo di *Viesca*, un femore lungo da due braccia, e con gran diligenza lo tirai fuora intiero da un alto strato di rena ov' egli era immerso; ma nel trasporto da lì a Firenze cadde, e si ruppe in più pezzi. Questo accidente mi

fe-

fece ſcoprire nella cavità del ventre del femore, un ventre criſtallino formato di materia *Spatoſa*, o *Selenitica*, la quale dal di fuori ſi è inſinuata per i pori e canali dell' oſſo, e doppo d' avere inzuppata e legata con glutine lapideo tutta quanta la ſoſtanza dell' oſſo, ſi è rammaſſata dove più, dove meno, intorno alle pareti della cavità dell' oſſo, formando un paſtone di *Spato ſciſſile*, vuoto nel mezzo a foggia di ventre irregolare, tutto fiorito nelle pareti di minutiſſime gugliettine ſpatoſe a tre faccie. In queſto deſcritto vuoto, o ventre gemmato, trovai alquanta terra legata inſieme come il fior di belletta de' fiumi, compoſta di grana minutiſſima quaſi polvere, e del colore proprio della belletta. In ſomma queſt' oſſo, quando non aveſſe altra prerogativa, può ſervire di gran lume per intendere in parte come ſi formino le petrificazioni de' corpi organici. Certamente ſi ſupponga queſto femore d' un cadavere *Elefantino* reſtato a ſecco in un Renaio dell'*Arno*, e quivi proſciugatoſi coll' eſalare e riſeccarſi il ſangue, la linfa, e la pinguedine del midollo, ſicchè reſtaſſero pervie le cavità ed i canali che naturalmente vi erano. Ridotto in tal grado, egli fu dipoi veriſimilmente ricoperto, e ſepolto da una gran depoſizione di rena laſciatavi da qualche inondazione. Tra queſta rena dovette eſſere, o meſcolarſi un non ſo qual liquido pregno di parti ſpatoſe, quaſi come quello che forma le *Stalattiti* e *Stalagmiti*. Egli appoco appoco per gli aperti pori dell' oſſo fattaſi ſtrada, ſi è inſinuato, ed ha inzuppati tutti quanti i canali e vaſi dell' oſſo, ed ha ripieno il ventre del medeſimo, coagulandoſi, e riempiendo tutti quei canali di paſta pietroſa, anzi *Spatoſa*; nel ventre poi dell' oſſo, ſiccome la cavità era maggiore, ha avuto campo ſufficiente per formavi gl' ingemmamenti ſuoi proprj, cioè

di

di tre facce. Questa formazione d'ingemmamenti è seguita in quella maniera appunto, che si fa la cristallizzazione dell'*Allume*, e del *Nitro*, vale a dire alle pareti del recipiente si è attaccato, e coagulato quanto vi era di materia capace di cristallizzare, formando un pastone *Spatoso*, fiorito nella cavità interna di gugliette triedre, lasciando nel mezzo una porzione del liquido o veicolo spogliato di materia *Spatosa*, come accade nella *Maestra del Nitro*, e nella *Liscia dell'Allume*. Questo veicolo nel mio descritto osso, in un lungo corso di secoli ha svaporato, e si è consumato, ma ha lasciato dentro alla cavità del ventre gemmato tutta quanta la finissima terra, colla quale vi entrò mescolato, e la quale era incapace d'essere attratta dalle particelle *Spatose*, attrattesi scambievolmente nel formarsi l'incrostatura spatosa, in quella guisa appunto che facendo svaporare la *Maestra del Nitro*, resta la *Magnesia bianca*, e facendo svaporare la *Liscia dell'Allume*, resta lo *Spurgo*, o sia una polvere calcinosa, che stava mescolata colla *Liscia*.

Che questi ossi sterminati, i quali si scavano continuamente nel *Valdarno di sopra*, sieno veramente ossa d'*Elefante*, non vi ha dubbio alcuno, e per meglio persuadersene, serve il confrontargli col famoso scheretro d'un *Elefante*, che si conserva nello *Stanzone delle Pietre* della Real Gallería di Firenze, rammentato da Monsig. *Ciampini* nell'*Efemeridi de' Curiosi della Natura* dell'anno 1688. e da *Ernesto Tenzelio* nella sua Lettera al *Magliabechi*, intorno allo scheletro d'un Elefante trovato a *Tunn* in Sassonia. Questi è d'un Elefante assai giovine, poichè molte apofisi delle vertebre, e le coste mendose non per anche sono inossite: egli è alto sette piedi di Parigi e un pollice, lungo nove piedi, e nella

nella maggior' ampiezza del ventre largo circa a tre piedi: ha in bocca quattro soli denti molari molto larghi, cioè due nella mascella superiore, e due nella inferiore; e i suoi corni d' Avorio sono di diametro poco più d' un pollice. Il suo cuoio ripieno d' un armatura di legno, mostra a maraviglia la forma dell' animale vivo.

Sono stati osservati, ed anco descritti quest' ossi d' *Elefante* del *Valdarno* da diversi Naturalisti, e da altri Scrittori, cioè da *Andrea Cesalpino* nella sua Opera *de Metallicis lib.* 2. *cap.* 48. *pag.* 141. da *Niccolò Stenone* nel suo Prodromo della Dissertazione *de solido intra solidum naturaliter contento pag.* 64. dal P. *Boccone* nelle *Recherches & Observations Naturelles* pag. 327. da Monsig. *Paolo Giovio* nel lib. 27. delle *Istorie de' suoi tempi* a c. 60. e dal Sig. *Domenico Maria Manni* nelle sue *Osservazioni Istoriche sopra i Sigilli antichi de' secoli bassi* Tom. V. pag. 139. Tutti questi Scrittori convengono nel medesimo sentimento, cioè che questi ossi sieno degli *Elefanti*, che *Annibale* condusse d' Affrica in Italia, i quali appunto quì gli sieno morti affogati nel padule d' *Arno*, quando egli con sommo stento lo fece traghettare al suo Esercito. Non solo i suddetti Autori stabiliscono per certo e indubitato il passaggio d' *Annibale* per il *Valdarno di sopra*, ma lo assicurano *Francesco Petrarca*, *Gio. Villani* nelle sue *Storie Fiorentine*, e *Francesco Berlinghieri* nelle sue *Sette Giornate della Geografia* lib. 3. cap. 3. Perciò questa opinione è tanto accettata, ed universale a' giorni nostri, presso chiunque ha notizia del Valdarno di sopra e di quest' ossi, che sembra una follía il dubitarne. Io però non solo dubito, ma non credo punto punto, che questi sieno stati *Elefanti* condotti da *Annibale*, ma gli credo d' altra origine, e più

e più antichi per molti secoli. Per vero dire l'Eruditissimo Sig. Cavaliere *Lorenzo Guazzesi*, nelle sue *Osservazioni Storiche intorno ad alcuni fatti d' Annibale*, con ragioni sì convincenti e chiare ha esclusse le paludi del nostro *Valdarno* ne' tempi d' *Annibale*, che temerei di tediare troppo i Lettori, se volessi più lungamente trattenermi su questo esame, e solo mi farò lecito di aggiugnere alcune mie riflessioni, per dissipare intieramente la supposizione degli *Elefanti* Annibalici.

Primieramente adunque io ho trovati degli ossi d' *Elefante* imprigionati dentro al *Tufo* di strati così profondi, che è assolutamente impossibile, che dal tempo d' *Annibale* fino a quello nel quale si suppone fatto il *Taglio dell' Incisa*, si possano essere rammontati sopra a quegli ossi tanti strati di *Tufo*, e di *Mattaione*, quanti vi se ne vedono soprappostì a grande altezza.

Secondariamente egli è certo dal racconto di *Polibio*, che quando *Annibale* tragettò il padule (stato supposto nel nostro *Valdarno*) non aveva altro che un solo *Elefante*, sul quale egli stava, ed il quale unico gli era restato in vita, di tanti che aveva condotti d'Affrica [1]. Ecco adunque ridotto a dimostrazione, che quando anche si volesse supporre che quest' unico *Elefante* d' *Annibale* fosse restato morto ed affogato nell' *Arno*, non si dovrebbero adesso nel *Valdarno* trovare altre ossa, che d' un solo *Elefante*; eppure vi se ne trovano di diversi moltissimi *Elefanti*, ed io tra quelle che conservo nel mio Museo, e quelle che ho vedute in altri, posso a chicchessia distinguere almeno venti diversi *Elefanti*. Bisogna dunque concludere, che le ossa d' *Elefanti* sparse per il *Valdarno*, non sono in veruna manie-

ra

(1) V. Guazzesi a c. 64.

ra ofsa degli *Elefanti* d' *Annibale*, le quali si dovrebbero piuttosto trovare nel *Moncenis*, nel piano della *Trebbia*, e nelle Alpi di Toscana dove efsi morirono, non già nel nostro *Valdarno*, dove efsi mai non giunsero.

Ecco un' altra riprova di questa verità. Degli *Elefanti* se ne trovano di tre razze. I primi e più piccoli di tutti sono i *Libici*, i quali al riferire di *Plinio* [1], nascono ne' deserti di *Barberia*, e nell' *Etiopia*. I secondi assai maggiori sono gli *Asiatici*, i quali nascono nell' *India Orientale*, descritti dal medesimo *Plinio* [2]. I terzi poi e molto maggiori de' secondi o *Indiani*, ed anche più feroci, nascono nell' Isola *Taprobana*, in oggi detta *Ceylan*. In quanto alla figura sono simili tra di loro queste tre razze d' *Elefanti*, ma sono però molto diverse nella grandezza, poichè ci asficurano *Filostrato*, *Polibio* [3], e *Plinio* [4], che quanto è maggiore un *Elefante Libico* d' un *Cavallo Niseo* (che era la maggior razza che fosse de' Cavalli di *Persia*, credo io come i moderni *Fregioni*) tanto è maggiore un *Elefante Indiano*, d' un *Elefante Libico*, e forse non minor proporzione passa tra un *Elefante Indiano*, ed uno di *Ceylan*. L' *Elefante Indiano* certamente è tanto maggiore del *Libico*, che il *Libico* vedendo l' *Indiano* ha gran paura, e non osa stargli a petto, anzichè subito si mette in fuga tutto spaventato. In quanto alle precise misure di queste diverse specie d' *Elefanti*, non ne trovo altro che qualche indizio. E parlando prima de' *Libici*, di sopra notai le misure del Cuoio ripieno d' uno giovine, che si conserva nella Real Gallería di *Firenze*. L' *Elefante* stato regala-

(1) Ist. Nat. lib. 8. cap. 11.
(2) Ist. Nat. lib. 6. cap. 20. e 22. e lib. 8. cap. 10. e 11.
(3) Hist. lib. 5.
(4) Loc. cit.

galato al Re delle due Sicilie dal Gran Signore de' Turchi, descritto dal Chiarifs. Sig. Don *Francesco Serao* [1], è alto nove piedi e due pollici di Parigi. *Goropio Becano* ne misurò uno in Anversa, alto otto piedi; finalmente *Gio. Ionstono* [2] da' racconti di diversi Scrittori raccoglie, che alcuni sono alti 12. altri 13. altri finalmente 15. dodranti. In quanto alla grandezza de' loro denti o corni, *Luigi Cadamosto* riferisce d'averne veduto uno mediocre, che aveva i corni lunghi tre palmi.

Degli *Indiani* ci ha dato la misura *Eliano* [3], dicendo che sono alti πηχῶν ἐννέα, nove cubiti, ma non so se prenda equivoco da' *Libici*, perchè così non sarebbero tanto maggiori, quanto ce gli descrivono gli altri. Certamente *Gio. Giacomo Saur* nel suo viaggio racconta, d'averne veduti nell' Isola di *Ceylan* degli alti 19 piedi. Si fa i conti che quelli di *Cosroe* Re di Persia fossero alti 27. piedi, e che uno del quale si conserva una costola nel Teatro Anatomico di *Leida*, fosse alto 24. piedi. L' Abbé di *Choisy* nel *Giornale del viaggio di Siam* parla di due piccoli *Elefanti da sacca*, che pesavano ciascuno una mezza dozzina di Bovi di buona misura. In quanto alla grandezza de' loro corni, racconta *Flavio Vopisco* [4], che *Firmo* Tiranno, o Imperator Romano: *Naves ad Indos negotiatorias saepe misit. Ipse quoque dicitur habuisse duos dentes Elephanti pedum denum, e quibus Aurelianus ipse sellam constituerat facere, additis aliis duobus, in qua Iuppiter aureus & gemmatus sederet —— sed eosdem dentes postea Carinus mulieri cuidam dono dedit, quae lectum ex iis* fecis-

(1) Descrizione dell' Elefante pervenuto in dono dal Gran Sultano alla Regal Corte di Napoli il 1. Novemb. 1742.

[2] De Quadruped. pag. 32.

[3] De Animalium natura lib. 13. cap. 8.

[4] In Firmo cap. 3.

fecisse narratur. Il *Vartomanno* ne vedde nell' Isola di *Sumatra* due, che pesavano 336. libbre; ed altri ve ne vedde un Nobil Sassone (al riferire del *Tentzelio*) lunghi sei e otto piedi, grossi palmi due e mezzo, pesanti 100. e 125. libbre: de' pesanti 150. lib. dice l'istesso *Tentzelio* essersene veduti in Olanda, e uno di 160. libbre era nel *Museo Settaliano*. *Pietro Gillio* dice, che alcuni crescono alla lunghezza di 10. piedi, e racconta che un Mercante Veneziano ne comprò uno lungo *dodrantum ipsius* 14. grosso *dodrantum quatuor*, e tanto pesante, che non lo poteva alzare da terra. *Giulio Cesare Scaligero* [1] racconta d'averne veduto uno più lungo della sua persona, e ricava da diversi Viaggiatori dell' Indie, che se ne trovano de' lunghi 16. piedi. Oltre alle tre descritte specie d' *Elefanti*, chi sa che non ve ne sia qualche altra? Io veramente ho gran sospetto che nell' *Etiopia*, ed in altre parti d' *Affrica* sotto l' *Equatore*, e verso il *Tropico* del *Capricorno*, viva un' altra specie d' *Elefanti* grandi quasi quanto quelli d' *India*, poichè *Filippo Pigafetta* nella *Descrizione del Congo* racconta, che ve ne sono degli alti fino in 18. piedi, e *Luigi Cadamosto* ci assicura, che gli *Elefanti* vecchissimi avevano denti lunghi fino in dodici palmi, cioè otto piedi, e finalmente il Cavalier *Marchais* nel suo *Viaggio* racconta d'averne veduti a *S. Andrea* in *Guinea* di quelli, che pesavano 200. libbre; lo che ci rende verisimile quello che dice *Plinio*, cioè che ne' confini dell' *Etiopia* ne fanno (*Postes*) l'imposte degli usci, e che se ne servono quasi di pali per fare le siepi, e gli steccati per racchiudere i bestiami.

Ritornando ora doppo sì lunga digressione al discorso d' *Annibale*, egli è fuor di dubbio, che questo

(1) De Subtil. Exerc. 204.

ſo Generale de' Cartagineſi conduceva ſeco ſolamente *Elefanti Libici*, vale a dire de' minori che ſi trovino, e certamente ſe non foſſero ſtati tali, non avrebbe potuto, come racconta *Plinio* [1], un ſolo Soldato Romano prigioniere d'*Annibale*, ammazzare in duello un *Elefante*, con ſommo diſpiacere de' *Cartagineſi*. Ed ecco un'altra riprova, che le oſſa trovate nel *Valdarno*, atteſa la loro grandezza, non poſſono eſſere degli *Elefanti* d'*Annibale*, cioè de' *Libici*, ma di un'altra razza aſſai più grande, come degl' *Indiani*.

E come mai poſſono eſſer venuti tanti *Elefanti Indiani* nel *Valdarno di ſopra*, e quivi morti? Io non lo ſo, e non ſpero di poterlo mai ſapere. Certo che ſtrane alterazioni ſono ſeguite nella ſuperficie del Globo che noi abitiamo, e gli *Elefanti*, animali i quali oggidì non vivono ſpontaneamente fuori della *Zona torrida*, anticamente hanno abitato anche in quelle parti di eſſo Globo, che preſentemente *Zone temperate*, o *Zone frigide* ſi addimandano, poichè da per tutto ſe ne trovano gli Scheletri ſotterrati; ed eccone i riſcontri.

Primieramente in *Italia*, oltre ai deſcritti del *Valdarno*, e della *Val di Chiana*, un Dente molare d'*Elefante* fu trovato ſotterrato nelle Colline di *Villamagna* nel *Volterrano*, ed un Corno fu trovato incorporato nei *Tufi* del *Lazzeretto di Livorno* [2]. Diverſi oſſi furono trovati vicino a *Vitorchiano* nel *Viterbeſe*, e mandati da Monſignor *Ciampini* a *Girolamo Ambrogio Langenmantel* [3]. Altri creduti oſſa di *Giganti* ſi trovano nel Piano di *Flegra*, vicino a *Poz*-

Y 2 zuo-

(1) Hiſt. Nat. lib 8. cap. 7.

(2) V. Tom. II. a c. 166. e 178.

(3) V. eius obſerv. de oſſibus Elephantum in Ephemer. Acad. Nat. Cur. A. 1688. obſ. 234.

zuolo [1]. In *Sicilia*, tra *Palermo* e *Trapanì* molti ne sono stati trovati [2]. D' *Italia* verisimilmente sono i Denti molari d' *Elefante*, descritti e figurati da *Ulisse Aldovrando*, *Mus. Metall. pag.* 826. 4. *Tabella cum ossibus petrificatis*. 5. *Tabella cum maxilla petrificata pag.* 827. 9. *Tabella cum dente Belluae petrificato pag.* 831.

Gli esempi che l' Autore del *Telliamed* pag. 77. riporta di ossi Giganteschi (verisimilmente d' *Elefanti*) trovati in *Francia*, hanno troppo del paradosso, e fanno vedere che esso Autore in molte cose sommamente critico, per provare il suo assunto si è attaccato, come si suol dire, agli specchj, ed ha gabellate le più ridicole novelline, come sono le tante barche e navi impietrite, che egli riferisce poco sopra.

In maggior numero, e indubitati sono gli ossi d' *Elefanti* stati trovati in *Germania*, e descritti da diversi Autori. Degno sopra tutto di memoria è lo scheletro intiero d' *Elefante*, che nel 1695. fu trovato sepolto dentro a strati di Colline di *Tonna* in *Turingia*, descritto elegantemente da *Guglielmo Ernesto Tentzelio* [3], e da *Gio. Giorgio Hoyero* [4]. Degna di esser letta è la Dissertazione di *Gio. Baldassar Ebrarto*, *qua asseritur potiora fossilium genera*, *per certas maiores minoresque regiones suis limitibus cinctas dispo-*

(1) V. F. Vincenzio Cimarelli Risoluzioni Filosofi he cap 429.

(2) Kircheri Mund subter. T. 2. 54.

(3) Wilhelmi Ern. Tentzelii Epistola de Sceleto Elephantino Tonnae nuper effosso: Gothae, & Ienae 1696 in 8. V. Io. Bapt. Scaramuccii Meditationes in Tentzelii Epistolam de Sceleto Elephant no: Urbini 1697. in 8 Cinelli Scanzia 14. della Bibl. Vol.

(4) De Ebore Fossili, seu de Sceleto Elephantis in Colle sabuloso reperto obs. 175. in Act. Acad. Nat. Cur. A. 1599.

sposita iacere[1]. Ivi egli dice, che nella *Svevia* è un paese di colline, che egli chiama *belluarum terrestrium ossibus impregnata* —. *Constadiensis ager princeps est, cuius ossa fossilia per quam grandia, & olim celebratissima erant. Extenditur haec belluinorum ossium subterraneorum ferax regio septentrionem versus* — molti di questi ossi si conservano nella Gallería del Duca di *Studtgard* — *Manhemiana maxilla Elephantina* — *in Enza fluvio versus Vaihingam reperta aliquando Cornua maxima bubulca, Sinensibus à Sloane descriptis plane aequiparanda* — *Halae Svevorum Cornu monstrosum ibi effossum* — *semper ferè ad ripas fluviorum ad septentrionem tendentium, belluina huiusmodi ossa, antiquissimis forte temporibus profundius sepulta, fuisse detecta* —. *Ossa vel dentes Elephantini prope Salam, in vicinia Halae Magdeburgicae protracti, & quod Tentzelins descripsit, fossile Tonnense Elephantinum sceleton, ad ripam fluvioli similem cursum servantis. Ossa Animalis Manmouth dicti, quae similiter dentes sunt molares in Achatinam versi duritiem, inque Siberia, cuius omnes fluvii ad septentrionem in mare excurrunt, haud raro effossi &c.* Intorno a molti ossi d' *Elefante*, e d' altre bestie ignote, trovati a *Constadt* verso *Stutgard*, V. *Eliae Camerarii Conchiformia Arenae Granula, in Ephemerid. Acad. Nat. Cur. Cent. 1. & 2. Obs. 175. pag.* 378. Varj ossi d' *Elefante* fossili trovati a *Querfurt*, e a *Canstad*, sono registrati da *Giacomo Scheuchzero* a c. 101. del suo *Museo Diluviano*. Altri sono a *Eysenstadt* in *Ungheria*[2], altri nel Castello *Schiuda* similmente in *Ungheria*[3]. In *Transilvania* se ne trovano molti, creduti di

[1] Act. Phisicomed. Acad. Nat. Cur. Vol 8. obs. 115. App. pag. 416.

[2] V. Franc. Ern. Bruckmann. Epist. Itiner. x:.

[3] V. Ed. Brown nel suo Itinerario pag 166.

Dragone [1]. Un dente molare pesante 28. oncie, creduto da alcuni di *Gigante*, ma giudicato di *Elefante* da *Antonio Pozzi*, è nella Gallería *Cesarea di Vienna* e dicesi trovato l'anno 1644. a *Crembsa* nell' *Austria Inferiore*, nel fare certe fortificazioni. Questo veramente dalla figura non pare di *Elefante*, e fa dubitare che sia in qualche parte artifiziato. Intorno a questi, ed altri denti ed ossi d'*Elefanti*, si può vedere nel Lib. 6. *Commentariorum de Bibliotheca Caesarea Vindobonensi* del *Lambecio*, *Antonii de Pozzis Epistola de Dentibus Elephantium*, & *Petri Lambecii de Dente Elephantis fossili pag.* 311. siccome anche il T. 8. dei medesimi *Commentarj* a c. 652. V. *Danielis Geyeri de Variis Ossibus lapidefactis Animantum ac Gigantum in Act. Acad. Nat. Cur. A.* 1687. *Obs.* 85.

Nella *Siberia*, ed in altre parti dell'*Imperio Russiano*, si trovano vastissimi cimiterj di *Elefanti*, ed altre simili bestie [2].

Nell'*Olanda* ne sono stati trovati, e creduti di *Giganti* [3].

Nell'*Inghilterra* finalmente, sono stati trovati quà e là moltissimi ossi d'*Elefanti*, sotterrati a gran profondità: alcuni sono registrati dallo *Scheuchzero* nel suo *Museo Diluviano* a car. 101. d'altri poi ne fa una esatta e giudiziosa descrizione il Cav. *Hans Sloane*, la quale io ho letta tradotta in Italiano dal Cav. *Tommaso Derheam*, nel T. 4. del *Saggio delle Transa-*

[1] V. Henr. Vollgnad de Draconibus Carpathicis & Transilvanicis in Act. Acad. Nat. Cur. A. 1673. obs. 170.

[2] V. Hans Sloane Relazione de' Denti d'Elefanti trovati sotto terra a car. 239. del T. 4. del Saggio di Transazioni Filosofiche.

[3] V. Io. Iac. Van Doebeln de ossibus Giganteis in aggeribus Laterariae prope Falckenburgum in Hollandia repertis: Act. Physicomed. Acad. Nat. Cur. Vol. 5. obs. 88.

fazioni Filosofiche a car. 136. e 158. Ivi quel valente Naturalista ragiona da pari suo sopra degli ossi di Animali terrestri, che si trovano sotterrati in mezzo a diversi strati della Terra, a profondità molto grandi. Principalmente degli *Elefanti*, egli dice esserne stati trovati degli Ossi, e dei Corni vicino a *Londra*, nella Provincia di *Northampton*, e a *Gloucester*. Ne rammenta poi dei trovati in altre parti del Globo Terraqueo, e conclude che questi Cadaveri d'*Elefanti*, sono molto anteriori ai tempi della Potenza Romana.

Da tanti sicuri fatti parmi si debba tirare la conseguenza, che in tempi remotissimi la razza degli *Elefanti* viveva spontaneamente, e si propagava nell' enumerate parti d'Europa, con ugual comodo e felicità di quello, che sussista di presente ristretta quasi solamente dentro ai Tropici. Quale vogliamo noi credere, che fosse in quei tempi il clima dell'Europa ora temperata o frigida, e quale vogliamo noi credere fosse la sua faccia? In quanto a me, non voglio armeggiare di più con congetture; e solamente avvertirò, che se si può credere la razza degli *Elefanti* stata sparsa in tanta estensione d'Europa, con molto maggior ragione si deve riconoscere nel *Valdarno di sopra*, dove si trovano ossa, e corni di *Elefanti* per tutte le grandezze intermedie dai puledri, o bambini per dir così, fino ai più adulti e vecchj. Mi consolo, che questa opinione è stata proposta anche dal Chiarissimo Sig. Dottor *Lami* [1], ed è quella che appagherà più di qualunque altra i Lettori, se si degneranno di esaminare i tanti ossi di *Elefanti* diversissimi trovati in *Valdarno*, e che si conservano nei Musei di *Firenze*, di *Pisa*, e di *Cortona*.

[1] Novelle Letterarie dell' A. 1751. n. 29. pag. 456.

In quanto all' opinione, che possano essère residui degli *Elefanti* del Re *Sesostri*, il Signor Cav. *Guazzesi* [1] l'ha dimostrata insussistente; siccome ha dimostrata non meno insussistente l' altra più ingegnosa, che possano essere degli *Elefanti* tenuti quì a pascere dai *Romani* per uso degli spettacoli [2]. E per vero dire, oltre alla ragione fortissima, che morendo di morte naturale gli *Elefanti*, i loro guardiani gli avrebbero cavati i corni d'Avorio tanto prezioso in quei tempi [3], se non altro per loro privato utile ed approveccio; io dico per cosa sicura, che dai tempi dei *Romani* fino all' asciugamento del *Valdarno* supposto posteriore, non poteva essersi alzata sopra di quegli ossi una tanto terminata altezza di terreno, quanto vi si vede distribuito in moltissimi strati orizzontali e paralelli, intatti e non interrotti da escavazione artificiale.

Avanti di terminare questo Discorso, mi sia lecito soggiugnere alcune altre particolarità riguardanti il fin quì detto, giacchè le molte mie occupazioni non mi hanno permesso di farci sopra quel lavoro, che da prima io meditava. Primieramente adunque, doppo che fu spenta la razza degli *Elefanti* in *Italia*, verisimilmente per il troppo variato clima, ce ne furono ricondotti dei *Libici* la prima volta da *Pirro* Re d' Epiro, 60. anni per lo meno avanti alla venuta d'*Annibale*, e per riprova che erano della razza piccola, serva il sapersi, che i *Romani* gli chiamarono *Boves Lucanae*, credendogli qualche razza di Bovi della *Basilicata*, maggiori di quelli della *Campagna di Roma* [4], e *Lucio Fenestella* negli *Annali* notò

[1] a car. 70.

[2] V. Guazzesi a c. 74. e 77.

[3] Aldrovandi de Quadruped. Lib. 1. 490. Io. Ludov. Hannemanni mirabilia Elephant. in Act. Acad. Nat. Cur. A 1689. obs. 161.

(4) V. Flori Rer. Rom. Lib. 1. c. 18 Plin. Hist. Nat. Lib. 8. cap. 6.

notò: *Romae pugnasse* (*Elephantos*) *primum omnium in Circo, Claudii Pulchri Aedilitate Curuli, M. Antonio, A. Postumio Coss. A. V. C.* 655. L' Imperatore *Augusto* poi *Praetoria sua quamvis modica, non tam statuarum Tabularumque pictarum ornatu, quam xystis & nemoribus incoluit, rebusque vetustate ac raritate notabilibus; qualia sunt Capreis immanium belluarum Ferarumque membra praegrandia, quae dicuntur Gigantum ossa, & Arma Heroum* [1]. Questi erano a mio credere ossi d' *Elefanti*, o di *Balene*, e si vede, che *Augusto* fu il primo Principe, il quale abbia intrappreso a fare raccolte d'Anticaglie, e di cose naturali, in poche parole a far *Gallerie*. Non è però maraviglia, che quei grand' ossi fossero fin d' allora creduti di *Giganti*, poichè non mancano anche oggidì molti, che gli credano tali. Costoro si tengano in pace questa loro credenza mal fondata, che io non voglio perder tempo in combatterla [2]. Solo mi serve di avvertire, che i nostri grand' ossi del *Valdarno di sopra* sono sicuramente di *Elefanti*, e non di *Giganti*. Nei bassi tempi è stata sempre reputata una gran maraviglia il vedere gli *Elefanti* in Italia, e però *Simon della Tosa* [3] notò: *in quest' anno* 1235. *fue lo Leofante in Firenze*, e *Tolomeo da Lucca* [4] disse del medesimo *Elefante*: *A.*1238. *fuit ductus Lucam Elephas per familiam Imperatoris*.

Per ultimo soggiugnerò quanto scrissi l' anno 1740. a Monsignore *Antonio Leprotti* Archiatro Pontificio, in proposito del Femore d' *Elefante* accennato sopra a car. 331. del quale ei trasmesse a *Firenze* la figura, per sentire che cosa ne pensavamo.

Si

(1) Sueton. in eius Vita cap 72.

(2) V. Examen de ce qu' il y a de plus probable sur la taille des Geans, Histoire de l'Acad. Roy. des Inscriptions Tom. 2. pag. 262.

(3) Annal. 134.

(4) Annal. in Tom. II. Scr. Rer. Ital. pag. 1280.

Si è accuratamente confrontata la figura trasmessa del grand' osso trovato nel letto del fiume *Paglia*, vicino ad *Orvieto*, con gli ossi dello Scheletro del piccolo *Elefante*, che si conserva in questa Real Gallería, e si è conosciuto non potersi più precisamente ad altri assomigliare, che al Femore destro; perchè la Tibia, l' Umero, e l' Ulna sono molto dissimili. E bensì vero, che l' osso figurato pare non sia un poco curvato, o arcuato nel ventre o mezzo, e che non abbia vicino all' estremità inferiore la spina, o linea aspra per l' inserzione del muscolo tricipite, come si vede chiaramente in quello di Gallería. In oltre pare, che il figurato sia nel ventre a proporzione più angusto del nostro, e che abbia il detto ventre terete, o quasi dissi cilindrico, dove il nostro ha la faccia anteriore convessa, e la posteriore alquanto concava.

Il cuoio del nostro *Elefante* è ripieno con somma diligenza di un' armatura di legno, in modo tale che conserva puntualmente la figura e grandezza, che aveva da vivo; è alto sette piedi di Parigi, ed un pollice, e lungo nove piedi; la larghezza maggiore del ventre è circa a tre piedi; e da queste misure sarà facile ritrovare la grandezza dell' *Elefante*, di cui era l' osso fossile. Si crede altresì, che nel figurato manchi il capo del Femore, con una porzione del collo, e del trocantere minore.

Queste poche differenze hanno determinato l' Illustrissimo Signor Marchese *Antonio Niccolini*, a far fare una esatta figura in due vedute del Femore destro di questo nostro *Elefante* (nel che è restato puntualmente servito) affinchè l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor *Leprotti* abbia il comodo di confrontarlo con quello fossile di Roma, e considerare se l' angustia del ventre è ben rappresentata, e se

la

la spina o linea aspra sia stata corrosa, e guasta dall' ingiurie dei tempi. Quando poi la figura trasmessa fosse, come si crede, fedelissima, non per questo crederei, che l'osso trovato a *Orvieto* non fosse del Femore destro d'un *Elefante*, perchè può facilmente accadere, che nel crescere che fanno queste Bestie, si venga a mutare alquanto la figura de' loro ossi; giacche questo di Firenze era tanto giovine, che lo sterno e le cartilagini delle coste, e le molte apofisi delle vertebre non erano per anco inossite, e i suoi denti o corni sono di diametro poco più di un pollice di Parigi. Noterò adesso le misure esatte di questo femore di Firenze.

La di lui lunghezza dalla cima del Trocantere maggiore o esteriore, fino all'estremità del Capo inferiore interno, è due piedi di Parigi e quattro pollici. A questa si deve aggiugnere l'altezza dell'emisferio, che forma il Capo rotondo del femore, che è due pollici e cinque linee. La larghezza diametrale nella parte superiore, presa dall' ultim' orlo dell' acetabulo del collo del femore, dove posa l'emisfero, o appendice che forma il capo, fino all'estremità del Trocantere maggiore, o esteriore, è nove pollici e tre linee. La larghezza maggiore diametrale della parte inferiore, è di fette pollici e tre linee. La larghezza diametrale della parte più angusta del ventre, presa tra i due orli più prominenti, che servono di confine alla concavità della faccia posteriore, e alla convessità dell'interiore, è di quattro pollici e due linee.

Il Signor Dottor *Niccolò Gualtieri* nel suo ricchissimo Museo conserva un pezzo di dente, o Corno fossile d'Elefante non impietrito, trovato vicino a Roma, di diametro sei pollici.

In una Provincia di Toscana, che chiamasi *Valdarno*

darno di ſopra, continuamente ed in gran copia ſi trovano varj ſmiſurati oſſi e denti di Elefante, come ne fa teſtimonianza anche il Ceſalpino Cap. 48. del lib. 2. *de Metallicis*. Molti di eſſi ſono nel Muſeo Pubblico dell' Univerſità di Piſa. Io in una mia Villeggiatura Autunnale fatta in quelli ſteſſi luoghi, ebbi comodo di trovarne molti per arricchirne il mio Muſeo. Tra queſti vi ho un femore impietrito che era alto circ' a quattro piedi, ma fu rotto nel portarmelo a Firenze; e ſi vede che nella cavità dove ſtava la midolla, era penetrata una certa materia ſpatoſa, che l' aveva in gran parte ripiena, ma aveva laſciato un ventre gemmato, d' ingemmamenti minutiſſimi di tre facce come lo ſpato. Il diametro più anguſto del ventre, o corpo di queſto femore, è di mezzo piede ec. Un femore deſtro d' un'*Elefante* non foſſile, che ſi conſerva nel Muſeo dell' Accademia *Piſana*, è alto braccia fiorentine a panno 1. e due terzi, e di più il capo è largo otto ſoldi e un quattrino, da piede è largo un terzo di braccio, e nel ventre è largo un ſeſto.

Per ultimo avvertirò, che ſe in queſto *Diſcorſo* ho chiamati *Corni* d' *Elefante* quelli che da altri ſono chiamati Denti, l' ho fatto perchè eſaminando la loro ſituazione nello Scheletro della Real Galleria, ſi conoſce che veramente ſono Corni, diverſiſſimi dai Denti; e perchè così hanno coſtumato Scrittori antichiſſimi, trai quali ſono *Giuba* (contuttochè deriſo a torto da *Plinio Hiſt. Nat. lib.* 8. *cap.* 3.) ed *Oppiano Cyneg. Lib.* 2. *verſ.* 232. & 513. ſeguitati dal Chiariſſimo Signor Dottor Don *Franceſco Serao*.

RE-

RELAZIONE
D' UN VIAGGIO FATTO
IN RICERCA DI COSE NATURALI
PER IL VALDARNO DI SOPRA
FINO A CORTONA
DA GIO. TARGIONI TOZZETTI

Nel meſe d'Ottobre 1732. *in compagnia del Celebre*

PIER' ANT. MICHELI

Suo Riverito Maeſtro, e Botanico di S. A. R.

Viaggio da Firenze a Figline.

PArtimmo di *Firenze* il dì 21. Ottobre 1732. circ' all' ore 17., uſcimmo per la Porta a S. Niccolò, e ſubito paſſata la Villa de Signori Marcheſi *Niccolini*, detta il *Bandino*, a mano deſtra, nell' argine d' un Campo, vedemmo uno ſtrato di Terra di colore ſcuro, o tabaccato, di ſoſtanza alquanto pingue, o bolare; nella quale erano immerſi molti ſaſſi, che parevano Flumi-

minari, cioè scantonati, e fluitati, o vogliamo dire Ghiara di mediocre grandezza. Questo terreno è avventizio, ed in certa maniera di collina, calatovi dagli adiacenti poggi, e costituisce la parte più elevata di *Pian di Ripoli*, nome derivato dall'antico *Ripulae*, perchè appunto forma col suo ultimo lembo una ripa, o argine andante da *Ricorboli*, o *Rio di Corbolo*, fino al *Bagno*. Questa bella e fertilissima parte del Territorio Fiorentino, insieme con gli adiacenti poggi è descritta elegantemente dal *Giovio Hist. Lib.* 27. *pag.* 60. e distinta così: *Regio Planaripolis*, *Paradisia*, *Recorbula*, *Margarita*, *Montichia*, secondo i poggi del Paradiso, di Ricorboli, e di S. Margherita a Montici, o Montisci, che la circoscrivono per la parte di mezzogiorno, e servono di confine o divisorio al corso dell'*Arno*, e dell'*Ema*, attaccando con quelli del *Monte a San Miniato*, d'*Arcetri*, e di *Bellosguardo* contigui a Firenze. L'ossatura di tutti questi Poggi è di *Pietra Forte*, ma vi sono a luogo a luogo dei Filoni di *Alberese*. Stante il predominio della *Pietra Forte*, la terra che veste essi poggi, o calatane al basso forma la parte più elevata di *Pian di Ripoli*, è di natura bolare, perciò grassa, e fertilissima.

Passammo dipoi per un piccolo Borgo, o villaggio posto nell'ultimo lembo della pianura, alle radici de Monti, detto il *Bagno*, o *Bagno a Ripoli*, da un Bagno caldo di cui si ravvisano i vestigj in un vicino Podere della Badía dei Cassinensi di Firenze.

Fuori appunto del *Bagno* cominciammo a salire le radici del Monte dell'*Apparita* (che fin qua si estendono) e nella parte sinistra della strada, osservammo una quantità prodigiosa di *Ghiara* fitta in certa Terra, o *Tufo*, di colore biancastro, ma tanto duro, che pareva Calcina, che avesse legati quei

sassi

sassi,, a guisa di Smalto, o Calcistruzzo; anzichè in certi luoghi vedemmo sporgere in fuori de' massellì di questo *Tufo*, e *Ghiara* tenuti insieme uniti da un glutine lapideo, in modo che si rassomigliano ai Calcistruzzi delle fabbriche antiche. Per quanto mi parve di conoscere così alla sfuggita, sonovi quattro strati di differenti materie. L'infimo, o sia quello, che è più vicino al piano della strada, era di pietre molto grosse, e Frombole, o sieno Ciottoli, tutti scantonati, e fluitati, di figura, e mole poco ineguali: i maggiori erano grossi quanto un grosso Popone, e questo strato mi parve alto da due braccia Fiorentine in circa. Sopra di questo ve n'era uno di pietre molto più piccole delle sopraddette, e le più grosse erano come Pesche Cotogne, o poco più; e questo lo giudicai alto quanto il primo. Sopra a questo era posato il terzo, di Terra scura, e di colore simile a quella d'ombra, molto buona per uso di Campo, con pochissime pillore, o sassi fluitati; e di questi, i maggiori erano presso a poco quanto un uovo di Gallina. Sopra a questo terzo finalmente vedevasene uno di Ghiara, simile in tutto al secondo. Questi continovarono a farcisi vedere manifestamente per tutta la strada, che seguitava fino alla Casa del Contadino di . . . . , poco avanti che si arrivi all'Osterìa detta di *Meoste*; da lì in poi per qualche spazio non gli potemmo più vedere; e la causa, per quanto mi parve, si era, perchè la Strada Maestra dove eravamo noi, era strata, o vogliamo dire posata sopra il dorso dell'ultimo di questi strati. Seguitando però avanti di nuovo gl'incontrammo, ma interrotti da Muri, Case, Siepi ec.

Passata poi la Cappella della *Croce a Valiano*, dove finisce il Muro del Podere de . . . . con una fonte per abbeverare bestie, osservammo nella medesima

ma ripa finiſtra della via, alcuni ſtrati, o filoni di *Albereſe* comune e biancaſtro, non retti, ma curvi, e ondoſi, coperti, ed aggravati da uno ſtrato della ſolita *Ghiara*, immerſa in terra come *d' Ombra*. Seguitando trovammo ancora molti ſtrati di *Galeſtro* di diverſi colori, eſſi pure ſommerſi, ed oppreſſi da detta *Ghiara*; e queſti tutti guardavano Occidente. In tre altri luoghi della medeſima parte notammo curvità manifeſte, e ondoſità di ſtrati.

Dalla deſtra parte poi della via, vedemmo alcuni ſtrati del medeſimo *Albereſe*, o Saſſo Calcario, i quali per contrario guardavano Oriente, ed erano quaſi direttamente oppoſti agli altri, diſtanti poche braccia. La cagione di queſta varietà d'inclinazioni di ſtrati credo ſia, perchè il piano della ſtrada ſia ſtato tagliato in un gobbo di queſti ſtrati, in modo che abbia laſciato di quà, e di là quei due Argini oppoſti, come più manifeſtamente ſi vedrà poco ſotto, quando racconterò ſimili curvature di ſtrati oſſervate vicino all' *Inciſa*.

Continuammo a vedere queſti ſtrati in tal modo ſommerſi, fino ad una Fornace vecchia e rovinata, paſſata la quale gli perdemmo affatto, e ſolo incontrammo filoni d'*Albereſe*, *Galeſtro* ec. nudi, e liberi del tutto; anzi quella cima di Monte è quaſi affatto nuda, e ſterile, per i gran Maſſi d' *Albereſe*, e de' loro rottami, che in gran parte lo compongono. Ci parve nondimeno, che ancor quivi foſſero ſaſſi fluitati, ma non immerſi in terra; perchè erano ſcantonati, e di figura che ſi accoſtava molto al rotondo; ma io credo per certo, che foſſero rottami, o frammenti di maſſi d' *Albereſe*, che ſteſſero prima collegati tra di loro con quello *Spato*, o *Tarſo*, che in tale ſpezie di ſaſſo è ovvio; queſto poi guaſto eſſendo, e corrotto dall' ingiurie de' tempi, foſſero rimaſti

massi scompaginati, liberi, e sciolti, quei ciottoli, e sassuoli (elementi di grandi Massi) che dalle piogge poi fossero stati rotolati, e seminati per le pendici del Monte. E in verità si viddero alcuni masi d' *Alberese* (simile a quello, che chiamano *Cultellino*) che altro non erano, sennonchè un aggregato di moltissime di queste schegge, o scappie collegate, ed impastate insieme con l' accennato *Tarso:* ma nella superficie erano tutti fosse, e solghi, perchè detto *Tarso* era stato disfatto dai ghiacci; anzi in alcuni si vedevano quei sassuoli, o scappie componenti quel masso quasi affatto libere, e sciolte.

Dal fin quì detto non si può certamente inferire, che la *Ghiara* osservata da noi per la salita del Bagno, non sia *Ghiara* gran tempo fà fluitata in qualche Fiume; ma bensì che ancor' essa costi di rottami, o frammenti dei Massi superiori del Monte; perchè oltre alla situazione, e figura diversissima dalle scappie sopra accennate, che sono manifestamente rottami di *Massi*, la sostanza delle Pillore di questa nostra *Ghiara* (come poco sotto si dirà) mostra apertamente questa essere straniera, e avventizia a quel Monte.

Ci parve che la detta *Ghiara*, fosse stata depositata addosso a quegli strati di Pietre dalla parte di Firenze; perchè per la salita del *Bagno* trovammo, come si è detto sopra, non altro che *Ghiara;* dipoi vedemmo le Zone, o fili di alcuni strati di *Alberese* aggravati, e sommersi da strati sabbionosi molto alti, quali andavano a poco, a poco scemando, e angustandosi, fin' a tanto che poi alcuni Massi cavavano fuori (per così dire) il capo da quel Lagó di *Ghiara*, e finalmente essa mancando, nudi, e liberi si mostravano. Di più; in alcuni Monti circonvicini, che ci restavano a mano destra, e guardavano Tramon-

 tana,

tana, essendo divisi dal poggio nel quale eravamo noi per mezzo di un Torrente (nè so bene se appartengano al Monte dell' *Apparita*, o sieno lo stesso Giogo) nei Campi che erano quasi tutti arati, e di terreno simile a quello, che di sopra ho chiamato giallo scuro, o tabaccato, vedemmo gran quantità di *Ghiara* bianca seminatavi: e questa Zona di Terra con ghiaia, si alzava per di sopra al Torrente fino ad un certo segno, e altezza costante, ed uniforme, dipoi mancava affatto, e sopra di essa si facevano vedere, e trionfavano Massi grandi, e strati di Pietre smisurate; come quelle appunto, che noi trovammo da dove per la strada Aretina terminava il sabbione, fino a tutto il Monte dell'*Apparita*, e molto più là ancora.

Non so se sia lecito dubitare, che di questa *Ghiara*, e terra fossero una volta coperti tutti quei Monti, fino alla cima, e che poi dette sostanze fossero state forzate dalle piogge a discendere rovinosamente, e in tali strati diversi collocarsi, lasciando nuda la sommità del Monte?

La maggior parte di questi sassi scantonati, e che parevano Flumınari, erano di *Alberese*, o sasso calcario bianco al di fuori, e la maggior parte ancor dentro; ma molti sono bianchi solo di fuori, e nella parte interna macchiati di diversi colori, e per lo più fatti a sfoglie, come i *Bezaar di Sicilia*, e i *Marmi*, e *Agate cipollate*.

Ve ne erano alcuni d' *Alberese Ceruleo*.

Vi osservammo alcuni ammassi di materia come tartarea, o stalattitica, simile alle *Spugne da Fontane*, di color bianco sudicio: di questi alcuni tenevano imprigionate dentro molte di quelle Pillore; altri erano soli, e spongiosi, o pieni di caverne, dalle quali pareva che fossero usciti i sassuoli, che già vi

sta-

ſtavano riſtretti. Anzi alcuni pezzi d'*Albereſe* erano incroſtati di detta materia tartaroſa, fra la quale era impaſtato qualche ſaſſuolo. Le Frombole poi di detto *Albereſe* così veſtito, erano *Dendriti*, cioè nel di dentro dipinte di certe venature nere, che bizzarramente rappreſentavano boſchi, ed alberi.

Altre di queſte pillore erano di *Pietra Arenaria*, cioè che pare compoſta di granelli d'Arena, di diverſe groſsezze, e colori; ed alcune poche di Lapilletti, come Cicerchie, o altro ſimile legume, pur di diverſi colori, e ſoſtanze, impaſtati, e tenuti inſieme da un glutine lapideo.

Altre erano di *Albereſe cultellina* di diverſi colori, tutta diviſa da rilegature di *Tarſo*, o *Spato*, a foggia di rete. Anzi vi erano alcuni maſselli, credo della medeſima *Cultellina*, che parevano un ammaſso di *Galeſtro*, tanto erano piccoli i pezzetti che gli componevano, ed erano al ſolito tenuti inſieme da ſottiliſſime foglie di *Tarſo*.

Vi era del *Galeſtro* di diverſi colori, ma duro, e che non era ſtato ancora ſciolto, e per così dire ſminuzzolato dal tempo: non vi ſi vedevano però le ſolite rilegature di *Tarſo*. Può eſſere che queſto *Galeſtro* ſia di ſpecie diverſa, e non così facile a ſcioglierſi, come il volgare.

Nel mio Muſeo conſervo un' oſſa, o ſchiacciata di *Tarſo*, o *Spato* (preſa da queſti luoghi andando altra volta in *Valdarno*) coperta e gremita per ogni verſo di ſcheggiuole, o ſaſſolini a frammenti, che con una loro faccia ſono fitti, e quaſi fondati ſopra la detta oſſa; nel rimanente poi ſono legati inſieme con ſottiliſſime foglie di *Tarſo*, ed in gran parte ancora ſi tengono inſieme ſopra del *Tarſo*, ma con un glutine, che io non ſo ben dire quale ſia.

Vi ſaranno certamente molte altre ſpecie di det-

te pietre fluminari, ma noi non avemmo tempo di farne più diligente ricerca. In questi luoghi è seguito senza dubbio qualche cosa di simile a quanto notai a c. 5. del T. III. in parlando del terreno d'*Elci*.

Proseguendo il nostro viaggio, montata che avemmo la salita del *Bigallo*, trovammo molti strati di *Galestro*, di diverse figure, e colori. Questi erano tutti divisi al solito da alcune lastruccie di *Tarso*. In molti luoghi esse mancavano, e in quei fessi trovammo una certa *Ocra*, o terra candida, molto gentile, simile a quella che si trova nelle *Pietre fuocaie*, che ci si portano d'*Inghilterra*; in questa nostra poi erano immersi alcuni corpi di sostanza lapidea, che molto partecipa del *Tarso*, o *Gypso*, fatti come a sfoglie, perchè nelle viscere sono candidi, e quasi marmorei, nel contorno poi hanno una crosta di colore perlato che gli riveste. Sono di figura molto irregolare, e rassomigliano in un certo modo quelle pietre del Lido di *Livorno*, che descrissi a c. 164. del T. II.

Dove comincia l'*Erta di S. Donato*, a mano sinistra, vedemmo molti strati ineguali di *Galestro*, e *Alberese*, che guardavano Levante, e altri (come parve) Mezzogiorno.

Passata l'*Osteria di S. Donato* cominciammo a scendere verso *Troghi*, ed a mezza la scesa trovammo un pezzo di strada, che era stata rifatta di fresco, per appianare la quale era stato rotto un masso di *Pietra Arenaria* assai dura, di grana minuta, di colore buio o tabaccato, la quale era bensì divisa come l'altra per ogni verso da fili di *Tarso*, ma aveva questo di particolare, che lungo le sue divisioni formava ad ogni tanto certe come piccole cavità, o ventri, alle pareti de' quali il *Tarso* aveva spiegati i suoi ingemmamenti, o guglie tetraedre per la base triango-

go-

golare. I vertici delle guglie guardavano la cavità, e tendevano quasi ad un centro, sicchè lasciavano del luogo vuoto, come appunto fa il *Cristallo di Monte*. Le maggiori di queste Piramidi erano quanto un seme di Miglio.

Poco dopo trovammo un Piaggione (pur del declive, e acquapendente del *Monte di S. Donato*) composto di *Galestro* di diversi colori, ma perlopiù rosso, e bigio, e tafaceo. Questo era ad ogni tanto diviso, e tagliato al solito da certe strette tavole, o suoli di *Tarso*, che ha le sue piramidi è vero, ma colle punte schiacciate, e compresse in modo, che appena si distinguono, e fanno una lamina marmorosa e biancastra. Mi disse il Sig. *Micheli* che questo *Tarso* fa certi cotiledoni, o acetabuli molto curiosi, e fuori dell' ordinario, e che egli altre volte in occasione di passare da questo luogo, ne aveva visti, e raccolti molti de' bellissimi: allora però, per quanto io vi usassi diligenza, non mi sortì trovarne veruno.

Osservai bensì in quello stesso luogo un certo *Galestro*, che facilmente si divideva in pezzetti irregolari, ma che nientedimeno in quell' irregolarità affettavano la figura parallelepipeda: erano di sostanza non molto dura, bigia, ovvero celeste, con miche lucenti di *Talco*; quello poi che avevano di particolare si è, che erano incrostati non di *Tarso*, ma bensì di *Galattite* assai tenera, e bianca, che gli rendeva molto lubrici al tatto: questa vernice, o crosta non gli copriva in tutte le faccie, ma ne lasciava due libere e nude, che in ciascheduno erano opposte, e paralelle tra di loro.

Trovammo pure quivi alcuni pezzi di *Pietra Arenaria*, di colore scuro, di grana alquanto grossetta, e con molti lustrini, come la polvere nera da scrit-

to. Similmente una gleba di terra fcura, o piuttofto nera, alquanto pingue, che aveva impaftate infieme fottiliffime foglie di *Galeftro*, tinte di certo colore ferrugineo: anzi quefta palla di terra pingue nelle fue vifcere aveva non fo che di nero, che pareva una tintura, o sfumatura ferrigna, ed era fragile, ed alquanto pefante.

In un Bofco di Caftagni per ufo di Pali, che è a mano deftra della via, non molto avanti d'arrivare all'Ofteria di *Troghi*, offervammo alcune piante di

Linum. *Lichen*. *Mufcus*.

Paffata quefta *Palina*, o Bofco di Caftagni, dalla medefima parte della ftrada; in un campo di *Rena*, o *Tufo* disfatto, che riefce accanto all'Ofteria di *Troghi*, vi è un tumolo, o poggiolino del medefimo *Tufo*, ma duro, lafciato ifolato, e non coltivato. Nella fommità di quefto, e per le fue pendici fcanalate dalle pioggie, trovammo alcune Glebette d'una terra di colore di fuori fcuro, dentro poi in gran parte fimile, e quafi nera, in altri più chiara. Altresì alcune *Geodi* piccole di crofta neriffima, ed alquanto ferrigna, con quattro, o cinque cavità ripiene, ma non in tutto, di Ocra ranciata.

Subito intorno a *Troghi* cominciano i *Tufi* di diverfi colori, ma perlopiù del loro proprio, cioè lionato, o tufaceo, i quali continuano poi per tutto il *Valdarno*, e fono credo io, reliquie del renaio dell'antico *Padule d'Arno*.

Per la ftrada detta la *Felce Nuova*, in più luoghi offervammo filoni di *Galeftro*, e *Alberefe*, coperti dal *Tufo* fopraddetto.

In una fcefa vicino a dove la *Felce Nuova* fi riunifce colla *Vecchia*, a mano deftra della ftrada vi è un foffato, o burrone tutto dirupato. Di là dal detto Burrone in un dirupo di monte fi diftinguono a ma-

maraviglia più di undici filoni, o ſtrati d' *Albereſe* biancaſtro di diverſe groſſezze. L' acqua del torrente, che in tempo di pioggia ſe ne ſcende molto rovinoſa da' monti circonvicini, e ſuperiori, col continuo urtare ha fatto quel grande sbrano, o lacerazione in quel monte, che forſe una volta era continuato con quello dove ora è ſtata fatta la ſtrada della *Felce nuova*, nella quale ſtava io.

Queſti undici filoni d' *Albereſe* ſono tutti di un medeſimo colore, cioè biancaſtro, e ſono manifeſtamente diſtinti tra di loro, non però da *Tarſo*, *Cuoiuccio*, o altra ſimile pietra, ma apparıſce chiaramente alla viſta, che uno poſi ſopra dell' altro, e ſia diverſo in numero da eſſo. Ciaſchedun filone poi ſi vede interrotto, e diviſo per ogni verſo da quelle rilegature, e diviſioni laminari di *Tarſo*, quantunque in molti luoghi detto *Tarſo* ſia ſtato guaſto dall' ingiurie de' tempi, ed abbia laſciati gran ſolchi, e foſſe nelle facce di quei filoni. Molti gran pezzi componenti di quei filoni, eſſendo ſciolti dal vincolo del *Tarſo*, ſono rovinati nel Borro, ed hanno laſciate molte gran buche, e caverne, donde ſi ſono ſtaccati; in alcune delle quali, eſſendovi dal di ſopra caduta molta terra, eſcono fuori alcune piante di *Fraſſine*, *Flammola*, *Querce* ec. che rendono quei dirupi molto vaghi.

La loro inclinazione non poſſo aſſerire quale ſia, perchè la loro curvità mi reſe dubbioſo; tuttavia mi parve che guardaſſero Tramontana, e Occidente.

Proſeguendo il noſtro cammino, e paſſato di poco il luogo dove ſi volta per ſcendere al *Mulino delle Panche*, nella parte deſtra della ſtrada oſſervammo un altro gobbo, o curvatura di filone pur di *Albereſe*: una ſimile ancora, e più manifeſta ſi vedde tra la Poſta del *Piano della Fonte*, e il Caſtello dell'

Incisa; anzi in questo dorso di filone è incavato il piano della strada, da ambe le parti della quale si vedono quei grandi archi biancastri d'*Alberese*, che pare abbiano inclinazioni opposte, cioè uno a Tramontana, ed uno a Mezzogiorno; ma di ciò n'è cagione la suddetta curvatura. La sera ci trattenemmo in Figline, nella Canova del mio Zio Prete *Domenico Targioni*, Priore di *S. Leone a Celle*.

Viaggio da Figline a Monsoglio.

LA mattina de' 22. Ottobre di buon'ora partimmo di *Figline*, e subito fuori della Porta di detta Terra il Sig. *Micheli* m'insegnò il luogo, dove nella Primavera nasce spontaneo *Buglossum annuum, angusto, bullato, undulato folio, fiore cæruleo, tubo incurvo. Echioides Rivin. An Buglossum Scorpioides hirsutum, flore cæruleo, Italicum Barr. Icon.* 403. *Bocc. Mus. Part.* 2. 163. *Tab.* 130.

Sono due le strade, che da *Figline* conducono a *S. Giovanni* in *Valdarno*: una è più moderna, breve, e diritta, sempre per il piano, e la chiamano la *Strada dell'Estate*, perchè in tal tempo solo è praticabile, stante, che in tempi piovosi ella abbonda di fango. L'altra più antica è quella, che chiamano *dell'Inverno*, perchè affine di evitare gli incomodi dell'altra, in tal tempo è battuta da' viandanti, quantunque sia un poco più lunga. Questa rasenta le colline di *Figline*, *Scampata*, *Ripalta*, e *Tartigliese*, e dopo va a congiungersi coll'altra dell'*Estate*, in non gran distanza da *S. Giovanni*. Noi andammo per la più corta, ma il Sig. *Micheli* m'insegnò presso a poco il luogo, dove nell'altra dell'*Inverno* si trova un certo *Tufo* di color nero, che egli osservò passandovi nel suo ultimo viaggio di Puglia del 1730. in com-

compagnía del Sig. Dottor *Tommaſo Perelli*. Mi diſſe che vicino a dove queſta ſtrada abbandona la collina, e ſi torce per congiungerſi con l'altra della *State*, è un pezzo di eſſa ſtrada incavata nel *Tufo* (del quale ſono compoſte tutte quelle collinette) e dalle parti vi ſono Querci molto grandi, che la rendono oſcura: in queſte roſure, o tagli di *Tufo*, vi è il ſopraddetto *Tufo nero*, in uno ſtrato particolare.

Dopo che ſi ſono riunite queſte due ſtrade, ſeguitando verſo *S. Giovanni*, nel ſiniſtro ciglione, o argine della ſtrada ſotto alla ſiepe, oſſervammo molte piante di

Hyoſciamus (che per tali le conobbamo alla faccia propria, non vi eſſendo fiori, o frutti) con foglie ſimili a quelle del *Glaucium flore luteo Inſt. R. H.* non ſappiamo però ſe quella varietà di *Iuſquiano* ſia coſtante.

Tra *S. Giovanni* e *Montevarchi*, pur nella ripa ſiniſtra della ſtrada, lungo una Gora di Mulino che vi è, oſſervammo alcune piante di

Lycopus foliis in profundas lacinias inciſis Inſt. R. H.

Tra *Montevarchi* e *Levane*, e più in la ancora, molte piante di

Chærophyllum ſylveſtre, ſeminibus brevibus hirſutis Inſt. R. H.

Chærophyllum ſativum Inſt. R. H. nelle ſiepi de' campi intorno alla ſtrada.

Paſſata di qualche miglio l'*Oſteria di Levane*, fino al *Ponte del Romito* (che è ſopra all'*Arno*, e favoleggiano che ſia ſtato fabbricato dal Diavolo) e ancor gran tratto più là trovammo il ciglione ſiniſtro della ſtrada, e i campi ſoprappoſti (che ſono di rena, o *Tufo* disfatto) infettati da certe pietre di figura quaſi ovata, ma ineguali di ſuperficie, di color bianco, che parevano compoſte di Geſſo, o Creta

bian-

bianca; ma per vero dire nella superficie solo erano coperte di certa polvere bianca, in modo che stropicciandole, essa polvere si staccava, e imbiancava le mani, e sotto rimaneva la pietra dura, della medesima forma, che spezzata appariva dentro cavernosa, come fermentata e screpolata. Se nello spezzare queste pietre l' avessimo trovate gravide d' ingemmamenti, ovvero guglie cristalline aculeate, e sottili molto, l' avremmo senza dubbio credute le *Pietre aculeate*, dette dal volgo *Agoraiuole*, descritte dal *Mercati* nella sua *Metalloteca Vaticana* all' Armario nono pag. 271. con queste parole: *Figura lapidum tuberat, rotunditatis plerumque depressæ* —— *Materia foris saxea, coloris albi, cinereique*, il rimanente, che è la descrizione della parte interna di esse aculeate, non conviene alle nostre pietre. Il luogo però è l' istesso; perchè dice egli: *Tuscia aculeatos gignit humo macra, locoque saxoso, non procul Arno flumine, tribus passuum millibus supra Montisvarchii Castrum, Aretium Civitatem versus, ubi Levana vicus vocatur. Multos eiciunt, qui terram ibi subigunt, quippe usum eorum nullum incolæ norunt, neque quod laudem ego præter Naturæ vim, respectuinque rerum minimarum nihil compertum est*.

Chi però potrebbe asserire, che queste non sieno le medesime con le nostre, attesa la figura interna? Chi sa che le nostre non sieno per anco arrivate alla maturità di quelle del *Mercati*? Forse che quella poca crosta cristallina, o di *Quarzo*, che si vede nelle viscere delle nostre, non ha potuto bene svilupparsi, (per così dire) vegetare, e formare quelli ingemmamenti aculeati, o vaghi. Nè già crediamo che l' *Aculeate* del *Mercati* si trovassero in gran copia, sicchè tutte quelle, che i Contadini rigettavano da' campi, fossero *aculeate*; tanto più che doman-

dan-

dandone noi ad alcuni di essi Contadini, dissero di non ne aver mai vedute. Crediamo bensì, che anch' allora fosse caso raro il trovarle, e chi sa che se noi ne avessimo fatta più diligente ricerca, non ne avessimo trovate; ma questo ci venne impedito dall' angustia del tempo. Devo soggiugnere che posteriormente sono state trovate in questi luoghi stessi molte *Agoraiole*, fiorite tutte nella loro cavità di gugliettine sottilissime, e spiritosissime di *Cristallo di Monte*, ed in quest' anno 1752. il Gentilissimo Signor Dottor *Luca Corsi* me ne ha regalata una buona quantità, delle trovate in questi terreni, che sono di sua proprietà; laonde è certo che quelle trovate da noi nel 1732. senza punti d' ingemmamenti, non differiscono dalle vere *Agoraiole*, sennon dal non aver potuto perfezionare le guglie cristalline, per mancanza di qualche requisito, conforme ne' Tomi precedenti ho avvertito, circa alla differenza che passa tra il *Quarzo*, ed il *Cristallo di Monte*. Il *Cesalpino* nel lib. 2. *de Metallicis* cap. 47. pag. 140. descrive una Pietra, che pare simile alla nostra. Eccone le sue parole: *In iisdem locis* (cioè come aveva detto poco sopra, *in collibus sabulosis, prope Levanem, qua tenditur Aretium*) *reperitur & Lapis Geodes candidus, figura oblonga, utrinque acuminata, species stercoris Canini: videtur ex argilla parum addensata constare; si frangatur plenus reperitur ex eadem substantia per crustas aggregata, friabili instar Bezaaris. Geodes hic non abs re dici potest, quia argilla quadam videtur lapidosa* [1].

Trovammo però una pietra *specie stercoris Canini* al di fuori, di lunghezza oncie Parig. 3. e mezzo, e di diametro, nel mezzo dov' è più grossa, linee 10. che poi va scemando da tutte le parti,

(1) V. Mus. Calceolar. 321.

ti, e *utrinque acuminata est*: rotta poi apparisce dentro di più colori, cioè nel mezzo di color di *Terra d'Ombra*, o *Umbria*, intorno a questo vi è un annulo di color nero, il rimanente, fino alla estremità, o circonferenza, è di colore più pieno di quello del centro, e tutti questi diversi colori sono aspersi di certi lustrini, come la polvere nera da scritto.

Nel medesimo luogo osservammo uno *Spato*, o *Tarso*, di quello che suole incrostare, e tagliare i massi, scissile come gli altri, ma macchiato di colore scuro.

Osservazioni fatte a Monsoglio.

DOpo gran tratto di strada avvicinandoci alla Villa de' Signori *Peruzzi*, adesso de' Signori Marchesi *Capponi*, detta *Monsoglio*, in distanza di più d' un miglio da essa, e dopo poi anco fino all' Osteria detta *delle Capannelle*, osservammo che tutto quel poggio costa di *Tufo* di diversa grana e colore, solo che nella sommità dove è situata la detta Villa non vi è *Tufo*, ma bensì filoni grandissimi di pietra durissima, simile a quella del monte della *Lastra* per la strada di Pisa, con poca terra, ma pingue, e diversa dall' accennato *Tufo*, quale di lì a poco seguitando per la strada si trova. Anzi per quel che si potè vedere, questa sommità è simile ad uno scoglio di sasso, che spuntasse fuori da un mare di rena, o tufo. Quivi sono molti campi, ne' quali non si trova più *Tufo*, ma bensì grossi filoni di *Macigno*, e *Pietra Serena*, in alcuni luoghi nudi, particolarmente vicino alla strada, in altri poi coperti di molta terra di colore buio, pingue, e feconda, nella quale mescolata con frammenti, e scappie di sassi, sono poste Viti e Ulivi, che vi allignano benissimo, il che non fanno nel *Tufo* circonvicino. Anzi in questo

ſto terreno trovammo molt' erbe, che non naſcono nel *Tufo* che ſta d'intorno. Quando noi paſſammo, in un campo i Contadini ſtavano cavando molte foſſe nel vivo ſaſſo, per piantarvi Ulivi e Viti. I detti campi ſono in gran parte circondati di mura del medeſimo ſaſſo, e gli Ulivi pure hanno le loro murelle, il che in tutta la ſtrada, che è tra l' *Inciſa* e *Caſtiglion Fiorentino*, non ſi oſſerva altro che in queſto luogo.

Potrebbe naſcer dubbio, ſe di detto *Tufo*, o rena foſſe una volta ricoperto tutto il monte, e che poi le pioggie l'abbiano portata a baſſo, e laſciata nuda quella ſommità, oppure ſe quel fiume, o qualunque altra cauſa ſi foſſe, che depoſitò in varj tempi (come appariſce da' varj ſtrati) quella rena ſul dorſo di quei *Macigni*, non arrivaſſe tant' alto, da poterne coprire tutto il monte.

Moſete di Laterina.

IL Sig. Dottor *Saverio Manetti* Cuſtode del Real Giardino dei Semplici di Firenze, e Segretario della Società Bottanica, mi ha gentilmente favorito della ſeguente Relazione, la quale contribuiſce ad illuſtrare l' Iſtoria Naturale del Valdarno di ſopra, e perciò ſpero non ſarà meno grata ai Lettori, di quello che ſia ſtata a me.

Il dì 20. *Settembre* 1748. *mi portai da* Laterina *a viſitare un luogo detto il* Bagnaccio, *che reſta dirimpetto a* Laterina *medeſima dall' altra parte dell'* Arno, *alla diſtanza di due miglia, ſotto il* Poggio Bagnolo, *tra* S. Maria in Valle, *e* Spergine, *dove fui aſſicurato che avrei trovate delle acque Minerali che bollivano a freddo, e che tramandavano un gran ſito di* Zolfo. *Ed in fatti non era io ancora giunto al ſo-*

al sopraddetto luogo, in compagnia di una guida che mi aveva fatto prender la strada lungo un piccol torrente, che scaricava in Arno *le Acque del* Poggio Bagnole, *e quelle ancora Zulfuree, che mi si fece sentire un alito forte e penetrante di* Zolfo. *Avanzato poi che fui di cammino da* 300. *passi doppo il primo sentore di detto alito Zulfureo, trovai che nel medesimo Borro o letto del Fosso scaturivano dal fondo, e tra quei sassi più Polle di acqua, che gorgogliava e bolliva assai forte, senza che però avesse grado alcuno di calore, anzi compariva più fredda della rimanente, che veniva dal di sopra del Fosso. Le Polle di quest' acqua nascente occupavano lo spazio di* 12. *o* 15, *passi nell' alveo del Torrente, dentro il quale spazio da* 3. *ne ravvisai maggiori assai delle altre, e che più gagliardamente rumoreggiavano e bollivano, e moltissime erano le altre minori sparse più quà, e più là, anzichè quasi tutto quel tratto poteva dirsi un bulichio di acque, che nascevano di sotto quei sassi, e da quel terreno; e quivi più che altrove esperimentavasi penetrante e forte l' accennato alito Zulfureo, che volendosi con l' odorato accostare sopra a quelle pozze e scaturigini maggiori di acqua, dove anco più forte vedevasi il bollore, non si poteva assolutamente resistere al detto alito, senza il rischio di rimanere offesi, tanto era forte e soffogante. Una ben chiara riprova di questo erane un' incredibile quantità d' Insetti, e d' altri animaletti parte sbalorditi, parte affatto morti, che trovansi tutte le mattine caduti a quelle ripe, nel voler passare di sopra alle dette scaturigini di acqua, o accostandovisi quelli per bere. Fui di più assicurato da persone di quei contorni, che nelle mattinate di Autunno, e del passo degl' Uccelli, trovansene di quelli morti o sbalorditi intorno le dette acque sino delle centinaia, sicchè quei Paesani si servono di questo posto*

ſto per luogo di divertimento e di caccia, facendo tra loro a gara, nel portarviſi di buon ora a far preda degl' animali rimaſtivi la notte, per mangiarli, o venderli. Io vi veddi ſolo una quantità indicibile di Cavallette, Grilli, Moſche, Farfalle, Scarabei *ed altri ſimili Inſetti tutti eſangui, o morti, reſtati al confine dell' acqua. Queſta medeſima acqua poi tuttochè limpidiſsima all' apparenza, tinge i ſaſsi a un buon tratto del Borro per dove ſcorre, di color ranciato, o ſia di ruggine, e qualche piccol velo di ocra ſimile, ed al ſapore riſcontraſi acida auſtera, ma in grado piuttoſto debole. Alla deſtra di queſta menzionata ſcaturigine di acqua, o ſia per la parte di Ponente, alla diſtanza di quaſi un quarto di miglio, vedeſi un altro poſto, dove devono alle volte ſcaturire acque ſimili, per quanto mi fu detto. Veddi quivi ſolo un' area di 15. braccia in circa di fanghiglia proſciugata, almeno così lo era allora a cagione del grande alidore ſtato, e che andava durando, e diſtinguevaſi bene che in qualche tempo lì doveva ſtagnarvi, o naſcervi dell' acqua, e quella terra anco all' intorno riconoſcevaſi per molto arſa e ſterile. Quivi però a prima giunta non ſentivaſi alito alcuno fetente o nocivo, ma ſcavato alquanto il terreno, e fatta una buca dove più conoſcevaſi eſſere ſtate le polle di acqua, fu eſperimentato ſorger dal terreno un alito ſenza paragone più offenſivo, e penetrante di quello tramanmandaſſero le acque ſopra mentovate, dimanierachè due perſone che trovavanſi meco, cioè* Michele Morelli *compagno e Rizotomo di coteſto, e d' altri miei viaggi, e l' altro di quei contorni preſo per guida, meſſiſi in terra per meglio odorare ſulla buca fatta, nel medeſimo iſtante ſi alzarono con gran fretta, dicendo che ſi ſarebbero ſvenuti, e reſtati ſoffogati, ſe un momento di più ſi foſſero ſopra trattenuti, per il*

ſito

fito acuto, e orrendo che veniva ad invadergli il respiro, e tutto il capo; non ostante questo risentirono però ambidue del dolore di capo, e invasamento per il rimanente di quel giorno.

Tanto le acque accennate, che questa specie di Mofeta, *riseggono sul declive di un basso rovescio formato dal* Poggio Bagnolo, *ed altri piccoli poggi parte coltivati, parte a uso di bosco da tagliare, che sono propaggine dei Monti del* Chianti. *Quivi d'intorno non potei ravvisare vestigie alcuna di fabbriche, o muri antichi, che indicar potessero essere state una volta le dette acque in qualche uso, ma tanto le prime, quanto le seconde, nel caso che dieno fuori, si devono tutte unire nel basso di quel declive, e scaricarsi tutte insieme in un vicino rivo detto* delle Lame, *che scorre anch' esso sotto il* Poggio Bagnolo *in verso l'* Arno, *come si disse. Intorno a questo Rivo oltre varie specie di* Giunchi, Scirpi, Cyperi, *e* Scirpociperi, *è notabile una prodigiosa quantità di* Gratiola I. B. *o sia* Digitalis minima Gratiola dicta T. Inst. R. H. *che trovasi in quelle ripe, ed in certi piccoli prati di quelle vallate.*

Viaggio da Monsoglio a Catrosso.

OSservammo ne' piaggioni di *Tufo* di sopr' accennati alcuni piccoli tumoli, o monticelli del medesimo *Tufo* (simili a quello che è vicino all' *Osteria* di *Troghi*, di cui ho fatto menzione a c. 358.) che si sollevano sopra dell'altro *Tufo*, che sciolto è arato ad uso di campo, e paiono tanti scogli, o isole in un Arcipelago. Sono molto frequenti, anzi qualche volta sono più d'uno uniti insieme, e fanno quasi una Serra, o Giogana, o Catena di piccoli monti. Ora di questi la sommità sola era gremita, anzi coperta tutta

ta di certe glebette, o corpi lapidei, di diverse sostanze, figure, e colori, come più sotto dirò. I Contadini del luogo gli chiamano *Gallinacci*, e *Ronchj*, perchè rassomigliano in certo modo le zolle di schiuma di Ferro, che chiamano *Ronchj de' Fabbri*. Questi terreni poi dove sono questi *sassolinacci fondi fondi* (come dicevano loro) cioè fitti e spessi, gli chiamano *Terreni Galestrini*, per la somiglianza che hanno co' terreni che abbondano di *Galestro*. Questi sassolini erano in tanta copia sopra di questi monticelli, che parevano ivi piovuti, o grandinati, così bene e regolatamente erano ivi disposti: in uno erano tutti di una grandezza, colore, figura ec. in un altro di un'altra costantemente: vi era (non lo nego) qualche altro sassetto di diversa natura mescolato, ma non guastava per niente il bell'ordine.

Queste glebette, o pietruzze non si trovano solamente in questi poggetti, ma sono ancora sparse ne' campi e piagge adiacenti, in molto minor copia però, e tumultuariamente disposte. Chi sa che non sieno di quei medesimi monticelli atterrati dall'ingordigia de' Contadini? dove però elleno si trovano, il terreno è sterile, ed infelice per le raccolte.

Di quì forse sarà lecito intendere la formazione di questi monticelli: imperciocchè quei Contadini stimando inutili, anzi dannosi per loro i pezzi di terra, o *Tufo*, dove sono queste grandinature, gli avranno lasciati intatti, e solo avranno lavorato intorno, dove non era quella infezione; e questo terreno smosso, è molto più facile ad essere condotto via dalle pioggie; dove l'altro duro, per anco *Tufo*, e di più difeso, e per così dire, coperto da quei benchè piccoli corpi, non è così facile a cedere agl'insulti dell'acqua, si mantiene nel suo stato, e patisce po-

ca alterazione, così risaltando sull'altro depresso, ed abbassato.

Di queste pietruzze ve ne erano più specie, ed in particolare vi osservammo certe

Massolette di rena di diversi colori, di grana mediocre, ineguali, spongiose e friabili.

Simili, ma più dure.

Simili di certa materia arenacea, spongiose, alquanto nere, con molti lustrini.

Alcune glebette di fuori sassose e gialliccie, dentro poi di sostanza come ferrea.

Una *Geode*, che al di fuori era bernoccoluta, ed ineguale, di color bajo sudicio, dentro poi aveva una crosta più carica di colore: dentro a questa vi era un'altra sfoglia di colore violetto e ferrigno, nella cavità della quale vi era un callimo, o anima di ocra ranciata.

Altra di fuori pure ineguale, dentro di color di terra d'ombra, con un piccolo callimo ranciato.

Altra con la crosta ranciata, dentro sassea, di color tabaccato, o d'ombra, poi ferrea, col callimo duro alquanto, e di colore di terra d'ombra.

Altra con crosta sassea colore di terra d'ombra, in alcuni luoghi più colorita, in altri meno, con piccoli callimi gialliccci e friabili.

Geode di crosta sassosa, di sostanza color di terra d'ombra, con tre specie di callimi, cioè uno giallo, uno giallo con alcune mescolanze e venature di ocra rossa, e il terzo duro nericcio.

Geode di crosta non molto dura, gialla, con la midolla sassosa, di colore di terra d'ombra, col callimo giallo, e nelle viscere scuro, e altri piccoli callimi di color giallo con miche rosse, o color di fuoco, sparsi in diversi luoghi.

Simile, ma col callimo giallo, venato di rosso.

Una

Una glebetta di sostanza sassea, di colore nericcio e pavonazzo, ed in alcuni luoghi come ferrea, che dentro era tutta screpolata e spongiosa, e in que le cavità conteneva una certa rena, o polvere cinerea.

Una gleba di crosta lutea ineguale, e tuberculosa, con un callimo tanè, sparso e disseminato per quelle piccole cavità.

Simile non molto dura, che pare impastata di certa sostanza ferrea e nera, e di altra arenacea, e di colore tufaceo; nè si distingue quale di queste due sostanze fosse il callimo, come nell' antecedente.

Glebette di figura simili a i Piselli, ed alle Fave marzuole, di crosta sassosa, nericcia, dentro poi erano di sostanza ferrea, con alcune spongiosità, nelle quali si racchiudeva certa polvere scura.

Altre di fuori molto bernoccolute, sassee, e bianche, dentro poi spongiose, e piene in quelle cavità di roba ferrigna.

Simili al di fuori, ma che dentro avevano un callimo bianco arenaceo.

Molte altre specie senza dubbio vi saranno di queste glebette, o *Geodi*, differenti tra di loro per il numero, e qualità de' callimi. Di questo però non mi posso accertare, senza romperle ad una ad una; il che non ho volsuto fare, pensando che sarò sempre a tempo a farlo, e per tal fine ne conservo gran quantità nel mio Museo.

Quantunque questi sassolini sieno di tante sorti, nondimeno tutti si tengono dentro a certi limiti di grandezza; imperciocchè i più piccoli sono come una Cicerchia dell' ordinarie, i più grossi poi non eccedono una mediocre Noce; gli altri si tengono tra questi due termini. Tutti questi sono di figura bernoccoluta, ed ineguale, e che nientedimeno si accosta molto alla sferica.

Mi sovviene di alcune pietruzze, simili a queste poco fa descritte, e grandi quanto una Nocciola, liscie, e di colore rosso, di sostanza come bolare, ma sassosa, quali furono mandate al mio buon'Amico Signor Dottor *Niccolò Gualtieri* da un Cavaliere Maltese, con nome di ***pietre piovute in un certo luogo di Calabria***. Io sospetto che il terreno di dove sono state mandate queste pietre supposte piovute, sia molto simile a quello da me sopra descritto, cioè che abbondi di questi corpi, talmentechè paiano essi ivi piovuti, o grandinati, come ancor quì vicino a ***Monfoglio***, e possano così facilmente imporre al volgo imperito. Forse in questo modo si potrebbero spiegare alcune di quelle prodigiose piogge di pietre, che facevano paura ai nostri buoni Antichi, come ci fa testimonio *Livio*, ed altri Storici. Forse che una rovinosa pioggia può avere in una notte portata via la terra di qualche campo smossa, e lasciati i sassuoli piccoli, ed uniformi, che fossero stati sotto a detta terra; quali visti la mattina seguente in tanta copia, e con tanta uniformità, sieno stati creduti piovuti [1].

In distanza di mezzo miglio dall' *Osteria* detta ***delle Capannelle***, nella strada istessa, tra molti sassi che vi erano, trovammo un pezzo d'osso convertito in sostanza lapidea, di colore bigio, e molto grande, pesantissimo, che ci parve il capo di una costa di qualche grande animale, non so sè del genere de' *Cetacei*, o d' ***Elefante***: non ne posso fare una più esatta descrizione, perchè ci scordammo di prenderlo nel ritorno, contuttochè l'avessimo messo da parte a tal fine.

In

(1) V. T. II. a c. 221. v. Phil. Iac. Hartmanni Exercit. de generatione mineralium &c. in aere &c. cap. 1. de Pluviis prodigiosis in Act. Acad. Nat. Cur. A. 1688. App. pag. 5.

In un campo contiguo alla detta *Osteria* delle *Capannelle*, per la parte di Firenze, il Sig. *Micheli* mi fece osservare le seguenti piante.

Hypericum minus, supinum, vel superne glabrum, & perforatum Michel. Rarior.

Trifolium globosum repens C. B. Pin. 329. *Prodr.* 143. *Inst. R. H.* 43.

Acetosa, Ocymi folio, Neapolitana Inst. R. H. 503.

Alsine segetalis, gramineis foliis unum latus spectantibus Bot. Par. Tab. 3. *fig.* 3.

Passata la detta Osteria

Alsine minima flore fugaci, foliis latiusculis, che il Sig. *Micheli* avea osservata nel suo ultimo viaggio di Puglia, similmente

Gramen Avenaceum, annuum, minimum, vernum, glabrum, locustis nitidis, non aristatis, & versicoloribus Michel. H. Pis.

Passato il Castello di *Quarata*, per una strada (che conduce ad *Arezzo*, ma non è la Regia, ovvero la più battuta) che pare un fossato, perchè vi corre sempre l'acqua, la quale scola da due alte ripe di *Tufo* che sono da ambe le parti, osservammo in quelli stillicidj, grandissima quantità di

Marchantia; quale poi si sia delle descritte dal Sig. *Micheli* non lo potemmo distinguere, stante il non vi essere frutti. Così ancora non si conobbero quali fossero le

Marsilea, ed

Hepatica, che vi erano in abbondanza. Solo si conobbe la

Lunularia vulgaris Michel. N. P. G. Tab. 1.

Usciti che fummo d'*Arezzo* per *Porta Cortonese*, accanto a detta Porta, da mano destra, nel ciglione di una fossetta che vi è, il Sig. *Micheli* trovò la

Barbarea maior, foliis in multos lobos divisis, flo-

ribus luteis, filiquis craffioribus, biuncialibus, ad caulem contractis, quale egli ha così nominata, e descritta nel suo Libro *Rariorum* ec. giacchè non era rammentata da veruno Autore.

La sera a due ore di notte arrivammo a *Catrosso* Villa de' Signori *Venuti*, dove l' Illustrifs. e Reverendifs. Sig. Abate *Filippo Venuti*, allora Canonico della Cattedrale di *Cortona*, adesso Proposto di *Livorno*, ci ricevè, e trattò con somma cortesia, e generosità. Essa magnifica Villa è situata in una deliziosa valletta a piè del monte di *Cortona*, in un clima molto dolce e salubre, corredata di tutte le delizie di fontane, giardini, salvatichi, e viali che si possono desiderare in una Villa di privati; anzichè le coltivazioni de' Poderi adiacenti sono fatte con tanta eleganza e grandiosità, che lasciano da per tutto spaziosi viali in croce, da potervi passeggiare colla carrozza. Una bella veduta di essa Villa, colle sue appartenenze, fu intagliata in rame di grandezza di foglio dal Sig. *Dheulland* nel 1740. con questa Iscrizione: *Scenographiam Villæ Castrossianæ prope Cortonam in Etruria sitæ, Equiti N. Marcello de Venutis Possessori, Marcus Tuscherius Pictor & Architectus ex Archetypo a se delineatam Anno MDCCXXXVIII. mense Iunii D. D.*

Osservazioni fatte a Catrosso.

LA mattina del Giovedì 23. Ottobre di buon'ora andammo in cerca di Piante, ne' luoghi circonvicini alla sopraddetta Villa di *Catrosso*: e nel salvatico, o Ragnaia [1] accanto al Giardino, il Sig. *Micheli* m' insegnò il

Ti-

(1) V. Doni de Restit. Salubr. Agri Rom. 167.

Tinus, sive Laurus sylvestris, semine rotundo Michel. H. Pis.

In una siepe, che è in fondo di detta Ragnaia dalla parte di Mezzogiorno

Vicia perennis.

In un campo dietro alla Villa.

Anagallis phaeniceo flore, foliis ternis Bot. Monsp. Cat. Plant. Agr. Flor.

Centaurium minimum, purpureum, ramosum Bot. Monsp. in cap. de Centaurio minore. Cat. Plant. Agr. Flor.

Nelle viottole o stradoni de' poderi, che sono intorno alla Villa di *Catrosso*

Hieracium Dentis Leonis folio (caule fistuloso, & flore minore) Inst. R. H.

Hieracium Dentis Leonis folio, radice longa, caule non fistuloso, & flore minore. An Hieracium Dentis Leonis folio obtuso maius Inst. R. H. Michel. It. Apul. MS.

Lungo la gora del Mulino detto de' Signori *Zefferini*, che riesce sotto alla Villa de' Signori *Venuti*, il Sig. *Micheli* trovò una pianta non descritta, quale nel suo Libro *Rarior.* ha chiamata.

Chamedrys fruticosa, monostachya, Melissae foliis minoribus & rotundioribus, ac rarius dispositis, floribus maculosis.

Per il torrente detto di *Loreto* (che bagna le radici del monte di *Cortona* dalla parte di Ponente, e nasce sopra al Convento de' Cappuccini) andando contr' acqua, si vidde nell' alveo del detto torrente

An Sinapi, quod Erysimum Apulum perenne luteum, Raphani folio, hirsutum Michel. H. Pis. & Rarior. le silique erano secche, e però si dubita se sia desso; in altre parti

Cardamine Alpina palustris, Sysimbrii aquatici Ma-

thioli folio, lobis amplioribus & angulosis, floribus albis Michel. Rarior. questa pure non è descritta.

Cassida Col. Part. 1. 187. *Inst. R. H.*

Iuncus laevis, panicula sparsa, maior Michel. Nov. Plant. Gen. 37.

Nella ripa sinistra

Myrrhis annua, semine striato laevi Mor. Umb. 44. *Inst. R. H.*

Nella destra

Thapsia maxima, latissimo folio C. B. Pin. 148. *Inst. R. H.*

Nel ritorno alla Villa per le pendici del monte di *Cortona*, che sovrastano a detto torrente

Cistus mas maior, folio rotundiore I. B. 2. 2. *Inst. R. H.*

Aster, radice odora, luteus C. B. Pin. Inst. R. H. Incensaria Caesalp.

Androsemum maximum frutescens Inst. R. H. 251.

La sera dormimmo in *Cortona*, in Casa pure de' Signori *Venuti*.

Osservazioni fatte in Cortona.

LA mattina de' 24. 25. e 26. Ott. fu occupato il Sig. *Micheli* in disporre le cose naturali del Museo dell' *Accademia Etrusca*, per il qual fine principalmente egli si era mosso a fare questo viaggio. Io ancora ebbi l'onore di servirlo, ed aiutarlo; e con tale occasione molto imparai, e molte belle e rare cose viddi, non solo in materia d'Istoria Naturale, ma particolarmente d'Antichità curiosa. Io non starò a riferire ad una ad una le Iscrizioni Greche, Etrusche, e Latine, gl'Idoli Egiziani, Etruschi, Greci, Romani ec. i Cammei, le Gemme incavate, le Medaglie, le Statue, i Vasi, le Urne cinerarie, e ossuarie, gl'Istrumenti di diverse Arti, le Armature ec. nè infinite altre simili

rari-

rarità, che quei virtuosissimi Signori Accademici in pochissimo tempo hanno adunate, e con bellissimo ordine disposte: non starò, dico, a riferirle, e nominarle, perchè ciò sarebbe il mettere la falce in messe non mia; oltredichè non lo potrei ben fare, stante l'essere io ospite in questo genere di studio. Niente dirò della sontuosa Librería, piena di rarissimi, ed utilissimi Libri in ogni scienza, nè di tanti Istrumenti Ottici, e Meccanici, che nel terzo Armario si conservano. Niente pur dirò delle Cose Naturali che sono in detto Museo, e nel disporre le quali fu occupato il Sig. *Micheli*, perchè si spera di vederne un copioso, ed esatto Catalogo, annesso a quello del Museo, e Librería, negli Atti della non mai abbastanza lodata *Accademia Etrusca*.

Il giorno dopo desinare andammo a vedere la Fortezza di *Cortona*, e nelle di lei mura, tra le commessure delle pietre, osservammo

Turbo Terrestris.

Ne' terrapieni delle dette mura

Foeniculum (*an*) *tortuosum I. B.* 3. *Part.* 2. *n.* 16. *Inst. R. H. An Apium Graecum saxatile*, *Chrythmi folio Coroll.* 21.

Il dì 25. dopo desinare andammo fuori di *Cortona*, a vedere la Villa, che fu fatta fabbricare dal famoso Cardinal *Passerini*, e per la strada trovammo

Tordilium Italicum minus Michel. H. Pis. & Ca. Plant. Agri Flor. di questo se ne trovarono due sorti, uno notabilmente minore dell'altro: il Sig. *Micheli* tuttavia mi disse esser varietà della medesima pianta. Vedemmo inoltre

Sclarea, quae Horminum Verbenae laciniis, angustifolium Triumfetti. Micheli.

Il giorno seguente dopo pranzo andammo al Conven-

vento de' Cappuccini, e per la strada, in una siepe d'un campo che rimane sopra alla *Collegiata*, trovammo alcune piante di un *Susino salvatico*, cariche di frutti, i quali erano già maturi, grossi quanto un uovo di Piccione degli ordinarj, e suavissimi al gusto. Il Sig. *Micheli*, giacchè non gli parve descritto, lo chiama nel suo Libro *Rariorum* ec.

Prunus sylvestris, fructu maiore, Crasiformi, caeruleo, dulciori, ac suaviori (*Mich. H. Flor.* 76.)

Vi era ancora il *Prunus sylvestris Inst. R. H.* alcune piante del quale erano *fructu maiori*, altre *fructu minori*.

Nell' orto de' PP. Cappuccini vedemmo la

Campanula flore minore albicante, ramosior Mor. Hist. Oxon. Inst. R. H.

Nel Bosco, e Salvatico de' medesimi Padri

Convolvulus Linariae folio, humilior Inst. R. H.

Melissa humilis latifolia, flore maximo purpurascente Inst. R. H. in gran copia.

Bupleurum annuum angustifolium Bot. Monsp. Inst. R. H. 309.

Ferula minor, ad singulos nodos umbellifera Inst. R. H.

Phalangium parvo flore, non ramosum C. B. 29. *Inst. R. H.*

Gramen sparteum saxatile, angustissimis & longissimis foliis, panicula strigosiore, semine glabro in uncialem aristam desinente Cat. Plant. Agr. Flor. H. Pis. copioso.

Genista ramosa, foliis Hyperici C. B. Pin. 395. *Inst. R. H.*

Crataegus folio laciniato Inst. R. H. sive Sorbus Torminalis Dod.

Alchymilla Linariae folio, calyce florum albo Inst. R. H. copiosa.

Ru-

Rubus montanus repens, sarmentis rotundis, spinis tenuissimis munitis, foliis rotundis, utraque parte lanatis, superne cinereis, inferne candicantibus, flore albo, fructu nigro Michel.

Caprifolium Italicum perfoliatum, angustifolium, cinereum, sempervires Michel. Rarior.

Melilotus siliquis longioribus acutis Inst. R. H.

Malva folio vario C. B. Prodr. 137. *Inst. R. H.*

Lampsana Dod. Pempt. Inst. R. H.

Bupleurum angustissimo folio Inst. R. H.

Polypodium (an) maius, acuto folio, Viterbiense Barr. Ic. Inst. R. H. copioso. Il Sig. *Micheli* dubita, se il *Polipodio* che trovammo noi, sia l'accennato del *Barelliero*, e dal *Boccone Mus. Part.* 2. *Tab.* 47. *e* 48. e nel suo Libro *Rariorum* ne farà diligente esame.

Al ritorno da' *Cappuccini* facemmo una strada scorciatoia, ma molto cattiva, circa la metà della quale, in un luogo detto . . . . . . a mano manca, vedesi una pozza d'acqua ivi radunata per un piccolo gemitivo coperto di *Muschi*, e *Marchantie*. Tra queste trovammo alcune piantine di

Linum pratense floribus exiguis C. B. Pin. 214.

Alsine verna glabra, flosculis albis, vel potius Linum minimum I. B. 3. 455. *Inst. R. H.* trovammo ancora in detta pozza

Muscus . . . .

Viaggio da Cortona a Mont' Uliveto.

IL Lunedì mattina 27. Ottobre partimmo a buon'ora di *Cortona*, con intenzione di portarci alle *Chiane*, per cercare del *Papiro*, quale *Strabone* [1] dice che a tempo suo si portava a *Roma* di questi luoghi. Il Sig.

(1) Geogr. lib. V.

Sig. *Micheli* veramente ſperava di trovarvi una ſpecie di *Papiro* ſimile al *Nilotico*, ed a quello di *Sicilia*, de' quali ha parlato nella ſua bella Opera ne' *Nuovi Generi delle Piante* a car. 89. e gli pareva di ſtrano, che da' tempi di *Strabone* fino a' noſtri, ſi deva eſſere ſpenta la razza del *Papiro* in queſti paeſi.

Chi ſa per altro che queſto *Papiro* non foſſe una ſpecie di *Ciperoide*, ſimile a quella che comunemente ſi chiama *Sala*, ed anche oggidì ſi porta dalle *Chiane* in tutta la Toſcana, per uſo di veſti da fiaſchi, di ſeggiole ec.

Prendemmo dunque la ſtrada di *Foiano*, e ſceſi nella pianura di *Cortona*, trovammo in alcuni argini di foſſe

Althaea fruteſcens, folio acuto, parvo flore Inſt. R. H. 97.

Ne' campi attorno alla ſtrada, e particolarmente in uno del podere de' Signori *Venuti*, luogo detto . . . . . vedemmo il

Carduus montanus, capitulis tomentoſis, parvis, pyriformibus Michel. H. Piſ.

Carduus annuus, purpureus, lanceatus, umbellatus, parvus Michel. Cat. Plant. Agr. Flor.

Carlina flore purpurorubente patulo Inſt. R. H. tutte tre queſte piante vi erano in gran copia.

Per queſta ſtrada trovammo moltiſſime colline di rena, ovvero *Tufo*, come quello del quale è compoſta la pianura d' *Arezzo*. Queſta rena, per quel poco che vedemmo, non ha Corpi Marini, o Pietre Idiomorfe, come avevamo oſſervato in altri luoghi dov' è ſimil rena. E' tutta coltivata, e arata ad uſo di campo, non è però molto feconda. Queſte piaggie, o colline ſono nella valle della *Chiana*, e l' acqua che da loro ſcende in tempo di piogge, va

a met-

a metter capo nella *Chiana*, indi distante cinque, o sei miglia.

Quando fummo a vista della Chiesa detta (se mal non mi ricordo) *Monte Uliveto*, ci sorprese una gagliardissima, e lunga pioggia, quale ci forzò a trattenervici per molte ore, e guastò tutti i nostri disegni.

In alcune siepi avanti a questa Chiesa osservammo in gran copia.

Iasminoides aculeatum, *Salicis folio*, *flore parvo ex albo purpurascente Tab.* 105. *fig.* 2. *Micheli Nov. Plant. Gen.* 224.

Il sinistro stipite della Porta della Chiesa, era un Pilo, o Solio, o Cassa Sepolcrale di Marmo bianco, posta per traverso, che al lavoro di figure bellissime di basso rilievo pare di mano eccellente, e molto antica, nè ben si conosceva se di Cristiani, o Gentili: in verità è una bellissima anticaglia, ed il Signor Proposto *Venuti* che era con noi, disse volerlo in tutti i modi far portare a *Cortona* nel Museo.

Vi trovammo ancora alcune Colonne di *Granito* (non mi ricordo se Orientale, oppure de' nostri dell' *Elba*, *Giglio*, o *Sardegna*, che non ci badai bene, ma mi parve simile a quello della Colonna di Santa Trinita di Firenze) giacenti in diversi luoghi, e dissero sotto al pavimento della Chiesa esservi un sotterraneo, che adesso serve per Cantina del Monaco Olivetano, che vi risiede come Curato; il qual sotterraneo è adornato di Colonne molte belle, e grandi, quali però non potemmo vedere, per non vi essere la chiave della Cantina, che forse una volta serviva di Chiesa inferiore, o Confessione, come si vede nel *Duomo di Fiesole*, e in *S. Miniato al Monte di Firenze*.

Spiovuto che fu, essendo l' ora molto tarda, per quel-

quello che volevamo fare, le ſtrade rotte, e il Ponte di *Foiano*, per il quale dovevamo paſſare, sott' acqua, vedendo che il noſtro diſegno non ci poteva riuſcire, e che quantunque foſſimo arrivati alle *Chiane*, tuttavia non avremmo potuto conſeguire il noſtro intento, ſtante l'eſſervi piena groſſa, riſolvemmo di tornare indietro, e attenerci verſo il *Lago di Perugia*, o *Traſimeno*, pigliando la ſtrada di ritorno a *Cortona*, affine di vedere ſe ci riuſciva trovare alcuna di quelle *Etiti*, o *Aquiline*, che il *Mercati* nella ſua *Metallot. Vatic.* pag. 203. dice trovarſi in abbondanza *in agris Cortonae Civitatis Tuſciae, inter Glanis Paludes, & Traſimenum Lacum*, ma anche queſto noſtro partito fu vano, ſtante la pioggia che ci forzò a tornare in gran fretta verſo *Cortona*.

Sceſe adunque le collinette di ſopra accennate, arrivammo al piano, e quivi in molti luoghi oſſervammo le buche per conſervare il grano, fatte nella ſteſſa ſtrada maeſtra, e incavate nel ſopraddetto *Tufo*. In queſte ci diſſero conſervarſi il grano molto tempo, e meglio che nelle murate.

Nel riſalire il monte di *Cortona* oſſervammo i filoni che lo compongono, i quali ſono molto elevati dall' Orizzonte, e guardano Tramontana; la ſtrada in alcuni luoghi è poſta ſopra il loro dorſo; ſono perlopiù d'*Albereſe*, o *Saſſo Calcario*, e molti ve n'è di *Pietra Serena* di grana mediocre, e ancor di *Pietra Forte*. *Giorgio Vaſari* nelle *Vite de' Pittori* nell' *Introduzione alle tre arti del Diſegno cap.* 1. *pag.* 17. fa menzione della *Pietra Serena*, e dice eſſerne Cave a *Cortona* ancora.

Oſ-

Osservazioni fatte intorno Cortona.

LA mattina del Martedì 28. Ottobre salimmo sulle mura di *Cortona* in diversi tratti, e particolarmente nella parte Meridionale trovammo

Erysimum polyceratium, vel corniculatum C. B. Pin. 101. *Inst. R. H.*

Foenum Graecum sylvestre alterum polyceration C. B. Pin. 344. *Inst. R. H.*

Chaenopodium annuum humifusum, folio breviori, & capillaceo Inst. R. H. Il Sig. *Micheli* è di parere, che questa pianta vada riferita al genere della *Camphorata*.

Linaria (an) pumila vulgatior arvensis Inst. R. H.

Il giorno dopo pranzo andammo a spasso fuori di *Porta* (se mal non mi ricordo) di *Castello*, e nello scendere dalla *Collegiata*, al *Fosso di Loreto*, in un campo che è di una Cappella goduta dal Sig. Abate *Moneti* Botanofilo (agnato del famoso P. *Moneti* autore della *Cortona Convertita*) trovammo un

Acer (an) maior, folio rotundiore minus laciniato; an Opalus Italorum Raii Hist. 1701. *Inst. R. H. An folio subtus lanato Michel. Rarior.*

Finita di scendere l'acquapendente del Monte di *Cortona*, per quella parte, nel Mulino che è sul torrente di *Loreto*, vicino a *Catrosso* Villa de' Signori *Venuti*, osservammo la pietra d'una Macine rotta, quale era di una specie di *Diaspro* di colore livido, nero, e bianco, in alcuni luoghi trasparente, e molto duro. Questa Macine pare di quelle, che *Andrea Cesalpino* nel suo Libro 2. *de Metallicis cap.* 5. *pag.* 83. chiama *Focales, quae tenuius atterunt*. Credo le chiami *Focales*, perchè questa specie di pietra serve per battere il fuoco, conforme il *Calcedo-*

nio nero d' Inghilterra, o *Pietra fuocaia volgare*. La Cava di dette *Macine* ci dissero essere nel Monte sopra a' Cappuccini.

La sera giugnemmo alla Villa di *Catrosso*, e vi ci trattenemmo tutta la mattina seguente, affinchè il Signor *Micheli* potesse finire di nominare le Piante, che nei giorni passati si erano trovate intorno *Cortona*, siccome ancora alcune altre, che molto prima il Signor Proposto *Filippo Venuti* aveva osservate nascere spontanee nella Campagna di *Cortona*, e delle quali pensava farne un Catalogo, e stamparlo negli Atti dell' *Accademia Etrusca*.

Osservazioni fatte nell' Anfiteatro d' Arezzo.

MErcoledì dopo pranzo ci licenziammo dal Signor Proposto *Venuti*, e c' incamminammo verso *Arezzo*, dove arrivammo sul tardi; ma per il viaggio poco o niente vi fu da osservare. Giunti però in *Arezzo*, quantunque fosse vicino a notte, cercammo di vedere le rovine dell' *Anfiteatro*, o *Colosseo Aretino*, di cui, tra i moderni, fa menzione *Giorgio Vasari*, nella Vita di *Iacopo Casentino* Pittore, ed in quella di *Spinello Aretino*, e dice essere stato rovinato da' Goti, e il sito dove esso era, conceduto ai Monaci *Olivetani*, per fabbricarvi il loro Monastero di *S. Bernardo*.

Le scarse, ma però magnifiche reliquie della superba fabbrica del *Colosseo*, sono nell' Orto dei PP. *Olivetani*: ci disse uno di quei Monaci, che il B. *Bernardo* si servì di gran parte di quei materiali per la fabbrica della Chiesa, e del Convento. Presentemente non si vede altro, che uno spazio ovato, che era l' *Arena*, o Parterre dell' Anfiteatro. Non avemmo tempo di misurare detto spazio, solo posso dire, che è mol-

è molto grande, perchè vi sono dentro piantate moltissime Viti, e Frutti, ed Erbaggi ec. Quest' *Arena* è circondata da Muraglioni di sterminata grossezza, di Mattoni, e pietre quadrate, ripieni di Calcistruzzo. In alcuni luoghi sono tessellati con certi rombi di *Pietra Alberese rossa* (che tali ci parvero, e non terra cotta) che avevano la diagonale maggiore circa a quattr'once Parigine, la minore tre. Questi Muri si alzano quattro, o cinque braccia; e una volta senza dubbio saranno stati più alti, ma il terreno che è cresciuto gli ha soffogati. Sopra di questi una volta dovevano essere i gradi, o sussellj, o gradora; ora però niente vi è, sennonchè dalla parte che guarda Tramontana, vi è fabbricata sopra una porzione del Monastero, con alcuni terrazzi ec. Nel rimanente poi del Muraglione che circonda l' *Arena*, sono del tutto demoliti i detti sussellj, o gradi, o qualunque altra cosa prima vi fosse, e solo è rimasto il piano molto largo, o area del Muraglione, nella quale sono (non so sè spontanei o posticci) moltissimi *Lecci*, *Arbuti*, *Filliree*, *Lentaggini* ec. a tal che pare una Ragnaia, o bosco sollevato da terra, e che coroni quello spazio, ovvero Orto, e lo rende molto ameno. Sono in gran parte ancora quelle mura coperte d' *Ellera*, *Parietaria*, *Clematide*, *Antirrini* ec. in alcuni luoghi screpolate, squarciate, piene di stillicidj ec. in somma ridotte in pessimo, e deplorabile stato. Pure tuttavia ritengono in se non so che di grande, e maestoso, che riscuote da chi le mira, compassione insieme, ed ammirazione. Questi Muraglioni sono vuoti sotto, e sostenuti da Archi smisurati, Pilastroni, e Voltoni, che in gran parte sono ripieni, e sotterrati. Di alcuni di detti sotterranei se ne servono i Monaci per Cantine, Tinaie, Magazzini ec. e per quel che disero,

fono di grandezza, e fabbrica ftupenda. Ci fu detto altresì, che nel muro di uno di quei fotterranei, vi è una ftatuetta di baffo rilievo creduta *Apollo*, o altro Idolo, e raccontano le folite fandonie, che la notte vi fi fentono urli, vi fi veggono lumi ec. Di più che contigui a quefto Anfiteatro vi fono gl' avanzi di alcune muraglie del Serraglio delle fiere, che fervivano per gli fpettacoli. Queft' Anfiteatro mi parve preffo a poco grande quanto l' antico *Anfiteatro Fiorentino*, di cui fa menzione *Donato Acciaiuoli* nelle fue Storie, e del quale fe ne vedono i veftigj in *Via Torta*, dalla *Voltata degl' Ugolini* [1], e fulla *Piazza de' Peruzzi*. Non mi affaticherò di vantaggio in defcrivere le rovine del *Coloffeo Aretino*, sì perchè non lo potrei far bene, ftante che era quafi buio quando io lo veddi, fi ancóra, perchè il Signor Cav. *Lorenzo Guazzefi* vi ha fatta fopra una eruditiffima Differtazione, pubblicata tra quelle dell' *Accademia Etrufca*, con un *Supplemento* pubblicato nel T. 20. degli *Opufcoli Scientifici* raccolti dal P. *Calogerà*.

Offervazioni fatte fopra all' Acidule di Monzione.

Giovedì 30. Ottobre ci levammo la mattina di buon' ora, per andare in traccia di una forgente *Acidula*, che da *Andrea Cefalpino* nel fuo libro 1. *de Metallicis* al Cap. 6. pag. 16. vien defcritta con quefte parole: *Acidulas vocat Plinius faporis qualis in Aceto: huiufmodi fons eft Arretii iuxta fluvium Caftrum, ad Collis Montionis radicem, inftar Aceti acerrimi: hanc ruftici multa aqua dilutam pro Vino bibunt &c.* e Cap 7. pag. 20. *Inter mixtas autem frigidae exeunt Acidulae quae apud nos*, e Cap. 8. pag. 22. *Acidulae quas diximus tenuiffimam Bituminis fubftantiam*

(1) V. Manni Difcorfo fopra l'Anfiteatro Fiorentino.

tiam participare, urinam movent, vapores vini ex ebrietate reficcant, sudores excitant, & vermes interficiunt, grumos sanguinis dissolvunt, & sanguinem sistunt: exhibentur quoque febricitantibus, resistunt enim putredini. Il Signor Avvocato *Flori* Nobile Aretino, essendone stato pregato per lettera a nostra richiesta dal Sig. Dot. *Pier Franc. Ricciardetti* (Medico di grande espettativa in Firenze, e poco doppo rapito da morte immatura) si degnò venir con noi, per insegnarci il luogo accennato dal *Cesalpino*, e di più un' altra sorgente d' acqua alquanto acida, che ei sapeva, e per trovarsi ancor' esso alla scoperta dell' *Acidula* del *Cesalpino*, se ci fosse riuscita.

Partimmo adunque d' *Arezzo*, e c' incamminammo verso Ponente. La strada che noi facemmo, non la saprei adesso dire, giacchè per essa tutta fummo accompagnati da una foltissima nebbia, che ci lasciava vedere poco più che dove si mettevano i piedi. Mi ricordo nondimeno, che per questa strada viddi molti tumoli, o monticelli di *Tufo* gremiti di piccole *Geodi*, e altre pietruzze, quasi come quelle di vicino a *Monsoglio*, ma non ebbi tempo di poterne prendere, e farvi accurata osservazione, e però le passo sotto silenzio. Finalmente dopo gran tratto, che ci parve di due miglia e più, arrivammo al Fiume *Castro*, nell' alveo del quale entrati, non molto andammo, che il Signor Avvocato *Flori* ci fece vedere una sorgente d' acqua acida, che esso credeva fosse quella del *Cesalpino*, sebbene non era *ad Collis Montionis radicem*, ma bensì dall' altra parte del Fiume (a noi sinistra) al pari dell' acqua del medesimo Fiume, in un suo piccolo renaio, o ridosso, appiè d' una ripa di *Tufo*, e *Mattaione*; ed eccone una breve descrizione.

Da un piccolo forame, che apparisce tra certe

pietre fluitate, o pillore di *Ghiara*, forge con grand' impeto una polla d'acqua chiara e fredda (per quel che ci parve al tatto, non avendo con noi Termometro) quale se ne viene su per l'altra acqua, che tiene piena la pozza, con tant' impeto, che s' innalza sopra il livello di essa per alquante dita, e col suo continuo sgorgare la tiene in tanta agitazione, che la pozza tutta pare sia una caldaia, che bolla (come si suol dire) a ricorsoio. Mettendo una mano vicino al forame donde essa vi scaturisce, si sentiva bene con che forza ella veniva. Questa pozza è incavata nel renaio e ghiara del fiume, ed ha sfogo, o comunicazione col fiume, mediante una breve fossetta.

Più là poche braccia trovammo due altre piccole pozze, che poi vanno ad unirsi insieme, nelle quali pure veniva l'acqua per di sotto in poca quantità, ma con sì grand' impeto, e talmente soffiando, che si faceva sentire anche da lontano. Anzi di queste sorgenti in poco spazio di luogo ne trovammo molte più piccole, tutte della medesima indole e natura, e forse è una medesima sorgente, ma ha mutato scaturigine per cagione delle piene del fiume. Il sapore di tutte queste acque è acido notabilmente, come se si sciogliesse alquanto di *Allume*, o di *Vetriolo* nell'Acqua, ed è simile a quello dell'*Acidula* detta *l'Acqua santa* di vicino ai *Bagni di Monte S. Giuliano*.

Nell'Alveo di tutte quante queste scaturigini non trovammo *Lapides bituminosos, nec obducebatur caeteris lapillis quiddam fulvo colore*, come dice il *Cesalpino* avvenire nella sua *Acidula*.

I dirupi e balze soprapposte a queste pozze sono composte di strati, dei quali il primo e più basso è di *Mattaione turchino* di grana fine. Il secondo è

di

di *Ghiara*, nel quale osservammo tre diverse specie di pillore di essa *Ghiara*, tutte di color bianco, ma differenti tra di loro per tre diversi gradi di grossezza di grana. Il terzo strato è un misto di *Tufo*, *Mattaione*, e *Ghiara*. Quivi tra il *Mattaione* di colore cinereo, e molti sassuolini e sabbia, osservammo un'efflorescenza di certa roba gialla, quale gustando ci accorgemmo essere molto acida e stittica, e la giudicammo soluzione Vetriolica di qualche *Marcasita*. Questa non si vedeva in gran quantità, perchè solo incrostava quei sassuolini, ed aveva impregnato e inzuppato quel *Mattaione*; ma è credibile, che quel Poggio, o Ripa ne abbondi, e forse ella contribuisca a dare il sapore acido all'acque vicine.

Vi trovammo ancora alcune Glebe, o Pillore friabili, di materia come *Tufo*, cioè arenosa; queste erano di due sorti, cioè che costavano d'arena più grossa, altre di più fina, di colore turchino, e simili al *Mattaione* nel quale erano inpiantate, ma da esso differivano per essere unite in forma di pillore, e di grana più grossa. Così pure alcune Glebe composte di *Ghiara*, e di *Rena* di colore lionato e scuro, tralle quali sostanze restano imprigionate (appunto come i *Callimi* nelle *Geodi*) alcune zollette d'*Ocra*, di color dorato molto bello e vivo. Di più vi trovammo diversi frammenti di *Carbon fossile*.

Ci era stato detto in *Arezzo*, che nella Sagrestia della Chiesa di *Monzione*, erano molte ossa di smisurata grandezza e (come dicevano) di *Giganti*. Noi ci lasciammo vincere dalla curiosità, e ci portammo alla detta Chiesa, credendo di dover veder ossa, non già di *Giganti*, ma bensì d'*Elefanti*, o animali *Cetacei*, giacchè di queste molte se ne trova nelle antiche deposizioni d'*Arno*; come osservò ancora

cora *Andrea Cesalpino* nel suo Libro 2. *de Metallicis* al Cap. 48. fol. 141. dicendo *Fodiuntur hodie prope Oppidum S. Io. in Valle Arni ossa lapidea ingentis staturae, unde putant fuisse ex Elephantis ab Annibale ductis in Italiam. Extat Humeri caput, aut Coxendicis, magnitudine quam utraque ulna amplecti vix possit. Apud me sunt fragmenta Crurum intus spongiosa, exterius solida, colore marmoris Porphyritis nigriori, sonora ut marmor.* Ma rimanemmo delusi, imperciocchè non vi vedemmo altro, che alcune Corna di *Cervo* impietrite, quali dissero essere state trovate in quei contorni.

Nel ritorno dalla Chiesa sceso il poggio di *Monzione*, ci ritrovammo in un ridosso del fiume *Castro*, intorno al quale alcuni dirupi, e frane di Mattaione formano come un Teatro. Nel piano di questo ridosso trovammo un'altra *Acidula*, che ci parve rassomigliarsi più alla mentovata dal *Cesalpino*.

Scaturisce questa nostra limpidissima, senz'alcun' odore, e fredda, di sotto terra tra certe pillore di Agliaia in una piccola pozza di figura di foglia d' oliva, con impeto simile alla poco sopra descritta. Nello scaturire se ne viene su con tanto impeto per l'altr' acqua che tiene ripiena la pozza, che si alza sopra il livello di essa, e col suo continuato sgorgare la tiene in tanta agitazione, che la pozza tutta sembra una caldaia bollente, come si vuol dire, a ricorsoio. Si distingue anche più chiaramente l'impeto col quale ella scaturisce, immergendovi una mano, poichè uno se la sente rispingere in alto con violenza. Da questa pozza non va a mescolarsi con l'acqua del fiume, che pure è lontana da quindici passi e non più, ma si diffonde per uno spazio di circa a 36. piedi quadri, dove si sparge, e forma come un piccolo padule, e vi stagna.

Il

Il fondo, e le pareti della pozza donde fcaturifce, fono coperte di certa terra, o ocra rofficcia, fimile a quella che il Sig. Dottore Gio. Batifta *Mannaioni*, in un fuo trattato de' *Bagni di S. Cafciano* nello Stato *Senefe*, non ancor' edito, defcrive, e chiama *Ocra Rancidta*, ed a quella che fi vede negli fcoli de' *Lagoni* del *Volterrano* da me defcritti a c. 447. del T. II. La noftra fi diffonde ancor fuori della pozza nel padule, non in tutto però, ma folo nella parte più proffima alla pozza; e quivi incrofta, e infudicia erbe, faffi ec. anzi prefi un offo (non fo di che animale) tinto, e inverniciato di detta ocra.

Tutta l'acqua, dovunque arriva e tocca, lafcia una crofta, o sfoglia fottiliffima di gruma, o *Tartaro*; quefto vicino alla pozza è roffo per cagione dell' unione dell' *Ocra* fopraddetta, ma nelle parti più lontane è candido, e fimile in tutto alle Lafagne (*Lagana* degli Antichi). Quefto *Tartaro* cuopre faffi, vefte e ftrangola molte piante di *Gramigna*, *Puleggio* ec. che tentano di germogliare in quel pantano, e le fa apparire quafi candite, e incroftate di Zucchero. Nel mezzo del padule non vi è in tanta quantità detto *Tartaro*, anzi vi germogliano e vegetano diverfe piante paluftri, le quali però in alcuni luoghi hanno fofferta la difgrazia comune di effere foffogate, ed impicciate dal *Tartaro*.

Intorno al margine del padule nello fpazio di larghezza di un braccio, e più ancora nelle parti remote dalla forgente, fi vede un intiero velo di *Tartaro*, che pare un diftefo di Lafagne, ovvero un laftrone di marmo bianco. Sotto di quefto in alcuni luoghi vi è acqua, in molti poi nò, e andandovi fopra refifte, anzi a cavare fotto per alquanto fpazio, fi vede quel terreno non effere altro che un aggre-

 gato

gato di veli, o strati di questo *Tartaro* rotti, e in tanta quantità, che hanno ripieno quelle buche, e impediscono il passaggio all' acqua

Credo che in quest' acqua segua quel che veggiamo accadere quando si fa sfumare qualche rannata, affine di ricavarne il Sale, cioè che rompendosi continovamente, e mandandosi a fondo quel *Cremore*, o velo di Sale che viene a coprire la superficie della rannata, in poco spazio di tempo aviamo tutto il vaso pieno di esso *Cremore*. Così in quest' acqua rompendosi continuamente dalle pioggie, e da' bestiami quei veli di *Tartaro*, e continuamente dal calore del Sole, o da altra causa rifacendosene de' nuovi, non è maraviglia, che in gran tratto di tempo se ne sia adunata sì gran quantità. Sembra altresì verisimile, che le particelle componenti questo Tartaro vengano fuori dalle viscere della Terra mescolate coll' acqua, e che solamente dove l'acqua ha perduto il suo impeto, lì si vengano a combaciare ed unire, formando i descritti veli.

Quest' Acidula è *prope fluvium Castrum, ad Collis Montionis radicem*, ma non è *instar Aceti acerrimi*, neppure *in Alveo lapides habet bituminosos*, per quanto potemmo vedere, seppure non erano sepolti tra quella gruma: *obducitur* (*tamen*) *caeteris lapillis quiddam fulvo colore*. Sicchè rimane ancor dubbio, se sia quella di cui fa menzione il *Cesalpino*; giacchè la nostra è acida solo come quella dall' altra parte del fiume sopra descritta, ma non già come l' Aceto; seppure ciò non divenisse dalle piogge (quando però noi l' assaggiammo era molto tempo che non era piovuto) o dalla mescolanza d' altre acque insipide, o finalmente per essere consumata, ed esausta la vena di *Acido minerale*, dal quale l' antica prendeva tant' acido.

In

In quanto alla causa dell' acidità di queste acque di *Monzione*, ella è comune a quella di tutte l'altre *Acidule*, vale a dire una mescolanza di quell' Acido minerale volatile che si trova in gran copia sparso per la terra, e unito con diverse sostanza forma i Sali acidi fissi de' metalli, e de' minerali, e mezzi minerali. Nelle nostre Acidule egli è quasi puro, sottilissimo, e spiritoso, unito a moltissima aria elastica, e perciò molto fugace, e facilmente esalabile. Le polle sotterranee scorrendo occultamente tra un filone e l'altro di qualche diramazione di monte, rodono verisimilmente qualche crosta di Marcasita, o di altro minerale pregno di tale acido, e se lo unìscono, particolarmente la polla ultima, che deposita l'Ocra ranciata, la quale ordinariamente suole venire da quella spezie di Marcasita donde si trae il Vetriolo verde, o Romano. Io dubito che questo mescuglio si faccia molto lontano di quì, ed in una diramazione di monte primitivo, poichè non ho mai veduto, e non ho mai letto, che gl' ingredienti delle Acque Termali sieno dentro alla deposizione orizzontale delle colline, come è quella di Monzione. Egli è però vero, come notai sopra, che nel dirupo il quale sovrasta all' Acidule della parte sinistra del fiume *Castro*, in uno strato di Creta o Mattaione con molte ghiaiuzze, trovai una certa fioritura giallognola simile alla *Copparosa*, o fioritura che si fa sopra alla vena del Vetriolo tenuta a macerare all' aria: il suo sapore molto acido e stiptico me la fece giudicare Vetriolo, nato dalla soluzione di qualche vena di Marcasita. Questa però non serve per comunicare e mantenere per tanto tempo l'acidità a quell' acque, e al più ci da indizio, che sotto alla deposizione delle colline, vi è qualche risalto di monte pregno di sostanze metalliche. Che poi questi risalti di monte

vi

vi sieno sotterrati, lo deduco dal vedere, che il fiume quì passa per un' angusta foce, e non ha rosa la deposizione delle colline, con quella facilità colla quale l' ha rosa sotto e sopra a questo luogo.

In quanto agli usi medici di queste Acidule, il Cesalpino al cap. 8. pag. 22. lasciò scritto: *Acidulae, urinam movent, vapores vini ex ebrietate resiccant, sudores excitant, & vermes interficiunt, grumos sanguinis dissolvunt, & sanguinem sistunt; exhibentur quoque febricitantibus, resistunt enim putredini.* Io non vi potei far sopra altre più accurate osservazioni, ma certo queste Acidule meritano di essere diligentemente esaminate, e messe in uso a pro della Nazione.

Queste *Acidule* fin quì descritte hanno tanta simiglianza con l' *Acidula*, che scaturisce vicino al Castello di *S. Maurizio* ne' *Monti degli Svizzeri*, descritta dal dottissimo *Gio. Giacomo Scheuchzero* [1], che ho stimato bene trascriverne le sue parole, acciocchè si possa più comodamente fare il paralello tra queste due *Acidule*, cioè la *S. Mauriziana*, e l' *Aretina*. *Acidula S. Mauritiana scaturit, immo veluti e terra ebullit, ad radicem Montis, in angulo prati paludosi, quarta milliaris parte circiter ab ipso Pago* (*S. Mauritii*) *alveo sexquipedali in omnem dimensionem clauditur &c. Ad bilancem examinata haec aqua fortissimi sane, & atramentosi fere saporis, gravissima fuit inventa omnium, quas in toto itinere habuimus obviam. Fuit quippe uncias 2. drach. 6. gr. 36. ut uni Librae Medicae insint drach 2. gr. 26. partium vitricollosalinarum, & terrarum martialium. Tales autem contineri indicant, praeter saporem, quae instituimus experimenta. A spiritu Salis Armoniaci urinoso mutabatur nonnihil. Ab urinoso la-*

(1) Οὐρεσιφ. Helvet. 2. Anni 1703. pag. 40.

lactescebat, praecipitata materia alba. Ab Oleo Tartari pariter lacteum induit colorem, & ab iniectis Gallis, carneum primo, mox atrorubentem. Originem suam debent Acidulae S. Mauritianae venis Vitriolico-martialibus, quibus circumiecti montes, & his interiectae valles sunt refertae. Invenias passim, in eadem vicinia Aquas Martiales, quae Terram Ochraceam vehunt, & acidulum quoque saporem manifestant, qualem in Septentrionali Vallis latere, e regione fontis S. Mauritiani nobis ostendit Rev. Loci Pastor. In hac quoque περιχώριῳ abundat terra nigra, ex qua Sal Petrae excoqui potest in copia. Altrove [1] ei dice. *Prope pagum S. Bernardini in Helv. in prato scaturit Acidulus fons, copioso Croco Martiali praegnans, qui nullius fere est usus, & sine dubio magnarum virium, praeponendus multis aliis Acidulis, quae minorem Croci copiam secum ferunt, saporis est admodum penetrantis.* Fin quì il celebre *Scheuczero*. Noi non potemmo fare l'esperienze che esso ha fatte, perchè non avevamo quei liquori, nè il Termometro, ed Igrometro. Non ho trascritto quel che appresso dello *Scheuchzero* si legge dell'*Acidule S. Mauriziane*, e non starò a dir cosa alcuna delle facoltà mediche dell'*Acidule* in generale, e in conseguenza ancora delle ritrovate da noi, perchè questo non mi par luogo proprio, ed anche perchè sono ampiamente descritte, e numerate appresso tutti gli Scrittori di Terme, e Acque medicate. Solamente per ultimo noterò, che un'*Acidula* simile alle da me descritte, si truova in luogo detto *Palazzone* due miglia lontano da *Monzione*.

Intorno alle nostre *Acidule Aretine* non trovammo, per quanta diligenza noi facessimo, *Lapidem ferrugineum, gravem, obductum Rubrica, & supra Rubri-*

(1) Οὐρεσιφ. Helv. A. 1707 pag. 144.

bricam Creta pallida. Ultimo tegitur crusta simili Aetiti, tenuiore, & fragiliore, quae & septi modo pervadit ad intima. Lapis hic ad cotem croceum, & sanguineum succum parit. Reperitur Aretii, ubi fons est Acidulae, conforme discorre il *Cesalpino* nel Lib. 2.° *de Metallicis* al cap. 52. fol. 164. Trovammo bensì certa materia lapidea, nella superficie spongiosa, di colore paonazzo scuro, simile alla schiuma di ferro, e ponderosa, quale rotta mostra esser piena di piccole caverne, nelle quali, come nelle *Geodi*, stanno feti d' *Ocra* di colore della *Terra d' Ombra*, e altri dorè; quali nella superficie della pietra portati via dall' acque, la lasciano così spongiosa, e cavernosa. Un' altra simile ve n' era, ma più dura. Di queste due specie ve ne sono alcuni fili, o strati, alla riva del fiume *Castro*, e molti pezzi rotti da essi filoni, e sparsi tra la ghiara.

Un' altra specie del medesimo sasso, senza *callimi* però, o feti, ma tutto screpolato nella superficie, in modo che pare fermentato; dentro poi è di sostanza simile all' *Alberese*, senza screpoli, o caverne, di colore della *Terra d' Ombra*. Ve n' è ancora un' altro simile, ma non tanto screpolato, e più duro; e di questo pure ve ne sono alcuni fili.

Trovammo ancora un sasso scantonato come una pillora di *Ghiara*, di fuori di color gialliccio con alcune sfumature rossigne, e tutto ballettato di certi nei, o verruche di materia nera, come ferrea; dentro poi è di colore rosso scuro, con alcuni lustrini, con un canale, o vena (per così dire) simile a quella, che si lascia ne' *Caci Marzuolini* perchè scoli il siero. Nel ritorno ad *Arezzo* per quelle ripe e letto del fiume osservammo.

1. Una Terra, o *Mattaione* di colore cinereo scuro, che è composta di *Legno fossile* putrefatto e cor-

rot-

rotto dal tempo, e quando è secca si scheggia a guisa di legno; del resto è friabile, e puzza di *Zolfo*, e potrebbe chiamarsi *Terra Ampelite*.

2. Alcuni pezzetti di legno lunghi (non so se barbe, o rametti) neri, e incarboniti, intorno a' quali si era fatta una ben grossa crosta lapidea di colore rossiccio. Queste concrezioni si trovano in alcuni strati di *Mattaione*.

3. *Legno*, o *Carbon fossile*, che al tiglio pare di *Quercia*.

4. Altro, non bene incarbonito, ma fragile, che pare *Abeto*, di colore scuro.

5. Un pezzo d'osso molto grande, tutto cavernoso, e spongioso, non impietrito, ma fragile: non potei riconoscere che osso fosse, ma lo credo femore di qualche *Elefante*. Ne prese una gran parte il Sig. Avvocato *Flori*, e disse volerne fare un regalo al Sig. Cavalier *Bacci* Aretino, per il suo Museo [1].

Viaggio da Arezzo a Levane.

A Ore 17. partimmo d'*Arezzo*, e c'incamminammo verso Firenze; ma avanti al *Ponte a Buriano* voltammo a mano sinistra, per passeggiare un poco per la *Chiana*, che quivi mette foce in *Arno*.

Appena entrati nel greto del fiume, vi osservammo nascere gran quantità di

Glaucium (*an*) *flore luteo Inst. R. H.* 254.

Vi trovammo ancora un *Legno fossile*, che si disfaceva in pezzetti minuti, a guisa di *Galestro*, e parve *Querce*; era di colore lionato, e non per anche incarbonito.

Altra specie, che si rompeva in pezzi più grossi, e di colore più morato. Anzi per quei ridossi vedem-

(1) V. Guazzesi Oss. Stor. intorno ad alcuni fatti d'Annib. a c. 80.

demmo grandissima quantità di legni, altri incarboniti, altri no, ma perlopiù fragili nel modo sopraddetto.

Ne' campi attorno al *Ponte a Buriano*, veddi il luogo dove fa il

Trifolium sativum, folio cordato, spica longa alba, che il Sig. *Micheli* aveva osservato nel suo viaggio ultimo di Puglia.

La sera dormimmo in una miserabile Osteria sopra a *Levane*. Notisi che *Giuseppe Antonio Torricelli* nel suo *Trattato* MS. *delle Gioie e Pietre dure e tenere* ec. dice: *A Levane in Valdarno vi è un monte di Rena bianca fusibile* (cioè buna per ingrediente del Vetro) *tra essa vi sono palle di Selce, però nuda, non come quella d' Ingbilterra* (di cui ci serviamo in Firenze per pietra da battere il fuoco) *e anco più dura*.

Osservazioni fatte a Levane.

LA mattina de' 31. Ottobre di buon'ora andammo in traccia degli *Aetites* descritti dal *Cesalpino* nel cap. 47. del 2°. lib. *de Metallicis*, e che egli dice nascere *in collibus sabulosis, & argillosis prope Levanem, qua tenditur Arretium*. Noi andammo per le piagge sterili e renose, che sono dietro alla suddetta Osteria verso l'*Arno*, e dopo un giro, che ci parve di due miglia, riescimmo accanto all' Osteria e Posta di Levane. In questo tratto di paese osservammo le cose infrascritte, le quali io subito tornato descrissi così, a imitazione del *Cesalpino* e del *Mercati*.

I. *Aetites ὠκυτοκίῳ seu foetu libero, vel ἠκῆται*

1. *Aetites ἐγκύῳ forinsecus ostreato, cuius vacuum spatium munitur ambitu quasi ostreaceae testae, tuberosae*

rosae, concretae papillatim; foetus vero, Creta caerulea mollissima, in similitudinem Arenae solutae. An Etite gravida di concetto terreno? Imperati Ist. Nat.

2. *Aetites ἐγκύων, seu crusta externe aspera, Ochram, Ferri ramenta, & lapillos infarctos continente, interne vero ferruginea, ac veluti aerugine obducta; foetu . . . . . .*

3. *Aetites forinsecus arenaceus, & rudis. An Aetites depictus in Metalloth. Vatic. pag. 260. n. 5?*

4. *Aetites crusta externe ruditer ostreata, lutea, interne vero ferruginea, & pariter ostreata, seu squamata, glebam ochraceam luteam continens.*

II. *Aetites κωφοὶ, seu muti, vel foetu impedito.*

5. *Aetites parvus Amygdaliformis. An Aetites depictus in Metalloth. Vatic. pag.* 260. *n.* 8. Aetitem hunc, non ab re Amygdaliformem vocavi, quod exteriori forma Amygdali fructum plane refert; etiam fractus nucleum exhibet oblongum Amygdalae similem, qui tegitur crusta ferruginea vice ossei putaminis, postremo obducitur callo pulvinato ochraceo duriusculo. Hunc dono dedi Viro Cl. & Amico Optimo *Nicolao Gualterio*.

6. *Aetites maior, crusta externe ostreata, lutea, interne ferruginea, laevi, foetu duriusculo ruberrimo.*

7. *Aetites foetum saxeum angulatum, externe polline rufo consperfum, interne fuscum claudens intra quinque crustas, quarum extima ferruginea, secunda rubra, tres interiores fulvae.*

III. *Glebae solidae instar Panis, plures aetitas mutos in se continentes.*

8. *Gleba ostreata, in plura loculamenta, seu cavernulas divisa, quarum interior paries veluti ferreus; foetu vero ochra lutea.* Huius speciei crustam habeo, sed cavernis vacuis, & similis est lapidi cui-dam

dam in Helvetia reperto, cuius Iconem *Cl. Carolus Nicolaus Langius* Lucernensis *Michelio* transmisit.

9. *Altera priori similis, sed per omnia minor, ac tenuior.*

10. *Gleba substantiae veluti bolaris & rufae, in plura loculamenta seu cavernas distincta, quarum interior paries veluti ferreus, foetus vero crustae exteriori concolores.*

11. *Gleba Favi instar spongiosa, & pulvere lutea repleta.*

IV. *Glebae instar Panis, solidae, intra crustam ferrugineam, & asperam, farctos lapides multos continentes.*

11. *Glebae solidae Panem quodadmodo externe referentes, quarum cortex fulvus, & substantiae bolaris, medulla vero coloris ferruginei, saxea, veluti fermentata, ac in plures lapides angulatos divisa, relictis inanibus spatiolis.* Vulgo *Pani del Diavolo*. An *Tyromorphites Aldovrandi Musc. Metall.* In quibusdam ex his internis lapillis apparent efflorescentiae quaedam Quartzosae, seu rudimenta Chrystallulorum: in aliis incrustationes materiae ferreae.

12. Unam ex his Glebis habeo imperfectam, ut puto, planiorem, & valde dilatatam, cuius cortex primus & exterior luteus, & veluti bolaris; secundus colore magis saturo; tertius & intimus colore ferrugineo, cuius vacui spatii ambitus papillis quibusdam extuberat, & obducitur crusta margacea lutea, quae tamen totum cavum non implet. *Olaus Wormius* in suo *Museo* describit panes quosdam lapideos, & mira quaedam narrat de ipsorum putrefatione; sed pace tanti Viri, dubitari non ineptè potest, panes illos esse vel *Geodas*, aut *Aetitas* aliquos, vel quiddam simile Glebis quas modo descripsi.

V. *Glebae intra crustam ferrugineam, & asperam,*

ram, fartam Cretam mollissimam, eademque crusta intersectam continentes.

13. *Crusta extrinsecus arenacea, intrinsecus ferruginea, cum vestigiis intersectionum, seu diaphragmatum Ochram rubram dividentium.*

VI. *Glebae intra crustam solidam continentes lapidem scissilem in plures lapides, intercedente crusta, nullo relicto inani spatio.*

14. *Gleba, crusta externe albicante, interne fulva, fartos lapides multos continens, crusta levissima ferruginea opertos, nullo relicto inani spatio.*

15. *Gleba pallidi coloris, in multos lapides scissilis, intercedente crusta ferrea crassiore.*

16. *Crusta externe aspera, & subalbida, interne nigricans, & ferruginea, cum vestigiis diaphragmatum, seu intersectionum.*

17. *Lapis ruber scissilis in plures lapides, intercedente crusta ferruginea duplicata.*

18. *Lapis ruber scissilis in plures lapides, quorum singuli crusta ferrea, & polline rubro cooperta vestiuntur.*

Tutti questi corpi sono petrificazioni proprie solamente di terreno di colline di *Tufo*, come sono tutte quelle piagge, e sono petrificazioni fatte lì sul luogo in tempo che vi stagnava l'acqua, e vi era fondo di Mare, o di Padule, non già sono state trasportate di lontano dall'acque. I sughi lapidifici che hanno concorso a formarle, sono, per quanto ho potuto comprendere, il *Quarzoso*, ed il *Ferrigno*. Il *Quarzoso* puro e pretto ha dato origine alle *Agoraiole*, e mescolato col *Ferrigno* ha formati i *Pani del Diavolo*. Il solo sugo *Ferrigno* poi ha formate le *Aquiline*, e *Geodi*, variate secondo la diversa forza d'attrazione, e secondo i mescugli di terre e rene che vi sono seguiti. Molto mi resterebbe da dire sopra la na-

tura di queste ed altre simili petrificazioni, ma presentemente mi manca il tempo di farlo, e piuttosto a Dio piacendo, penso di produrre queste speculazioni nella *Geografia Fisica della Toscana*. Per ora affine di contentare i Lettori amanti d' Istoria Civile, pubblicherò le seguenti brevi notizie della illustre Città di *Cortona*, distese nel 1591. da . . . . . . *Rondinelli* statovi Commissario, e indirizzate alla Sereniss. *Cristina di Lorena* Granduchessa di Toscana, le quali ho copiate da un Codice manoscritto coetaneo della ricchissima Biblioteca *Gaddiana*. I cortesi Lettori prenderanno in buon grado quanto è di veritiero in questa Relazione, e scuseranno il mescuglio delle favole *Anniane*.

Descrizione di Cortona, e suo Contado.

Più cose mi muovono a scrivere a V. A. S. sopra la Città di Cortona, *et suo Contado; et perchè forse potrebbe essere, che sentendo Ella tante lodi di questo suo Paese, Ella infiammassi il Granduca, et se stessa a favorirlo con la presentia loro. Et se io ho alquanto tardato in mandarli questa Relazione, è perchè se altri aveva scritto le cose di* Cortona, *era superfluo il narrarle, et se niuno ne avea trattato, dubitava io non venire a sospetto, come di cose favolose, volendole raccontare. Duolmi che niuno ne abbia scritto, o di non l' aver sapute io, o che per incendii, o altro siano ite male, il che fermamente deve essere, perchè come azioni deboli non erano da tacere, come moderne non poteano offendere, et come antiche insegnando recavano diletto. Ma lasciando simil disputa, et venendo a* Cortona, *ragioneremo prima delle cose di dentro, poi di quelle di fuori, et in ultimo dell' essere de' popoli.*

Non

Non voglio ora trattare s' era una delle dodici Città di Toscana, *o nò, dirò solo che è antichissima, et che fu sempre potente, valorosa, et nobilissima Città, et una de' capi della* Toscana. *E che delle principali memorie, come mostra* Dionisio Alicarnasseo *nel primo libro dell'* Antichità Romana, *et* Mirtillo Lesbio *nel libro dell'* Origine d' Italia et de' Tirreni *una è questa, che nel tempo, che i* Pelasgi *popoli di* Grecia *mescolati nell'* Italia *con l'* Aborigini, *e' quali dipoi si chiamarono* Latini, *mossero guerra agl'* Umbri, *presero ancora con grandissimo impeto* Cortona, *Città d' essi fioritissima, et grande, della quale si servirono poi per sede della guerra contro gl'* Umbri, *sì per essere munita, come che per aver' ancora la campagna atta a pascere la Cavalleria. Furono li sopraddetti* Umbri *gente antichissima, et grande, et i* Pelasgi *i primi* Greci, *che venissero in* Italia; *ove dopo l' aver' alcun tempo in essa regnato, mancarono di potenza due Età innanzi alla guerra Troiana. Dimanierachè contando gli anni che durò l' assedio di* Troia, *e computando il tempo della rovina di essa, alla edificazione di* Roma, *et da lei alla Natività di Nostro Signore, et indi a oggi si possono numerare due mila nove cento venticinque anni in circa, che* Cortona *venne in mano de'* Pelasgi, *de' quali essendo mancata la potenza, et così dipoi de'* Toscani, *e cresciuta la* Romana, *divenne sua Colonia. Poi fu libera, stette sotto i* Casali, Ladislao, *e* Fiorentini. *E* Livio *nel nono libro della prima Deca, facendo menzione della rotta, che diedero i* Romani *agli* Etrusci *nella* Selva Ciminia, *dice queste parole*. Itaque a Perusia, & Crotona, & Aretio, quæ fermè capita Hetruriæ Populorum ea tempestate erant, legati pacem, fædusque ab Romanis petentes inducias per triginta annos impetrarunt. *Soggiungerolle ancora, che* Stefano de Urbibus

bus *autor Greco doppo di aver parlato di* Crotone *Città di* Calabria, *dice così*: Est altera Croton Metropolis Tyrrhenis, & tertia Italiæ. *E che ciò sia vero, grandissimo segno è l' aver ella le mura di pietre grossissime, e senza calcina, e di lavoro, e commettiture simili a* Fiesole, *et* Volterra, *salvo quella parte, che dal mezzo in su fu riedificata l' anno* 1261. *da'* Senesi, *i quali come grati pagarono loro per tre anni trecento maestri, perchè la parte de'* Cortonesi Ghibellini, *che sotto la guida di* Uguccione de' Casali *lor Capitano, che erano intorno a settecento, gli ajutorono nella Rotta di* Mote Aperti, *del quale* Uguccione *il Nipote chiamato* Ranieri *venne Signore di* Cortona *l' anno* 1325. *et tennero la Signoria a* Cortona *fino al* 1409. *che sono anni* 84. *et furono sette Signori, che l' ultimo fu* Aluigi Batista. *Vedesi ancora sopra una porta della Città oggi murata verso il Duomo vecchio, ove entrarono i* Cortonesi *giurando d' essere* Ghibellini, *l' Arme di* Siena, *ch' è una* Lupa, *et dall' altra parte un Vescovo. Ha due strade sotterranee similissime a quelle, che sono in* Arezzo, *et altre antiche Città della Toscana, et dentro, et di fuora di molti sepolcri antichi, e nel Duomo particolarmente un gran Pilo di Marmo, con assai belle figure di mezzo rilievo.*

Et perchè Vostra Altezza vegga il sito suo, dicole, come ella è posta sopra uno altissimo Colle nella Valdichiana, *ove avanti che s' arrivi ad essa conviene salire dalle radice del piano intorno ad un miglio. La sua forma pende nel quadro, ma più lunga assai che larga, et gira un miglio, e mezzo. E che anticamente fossi maggiore, si veggano i frammenti, et le vestigia delle vecchie mura sue sotto la Fortezza, vicin' ad essa a quattrocento braccia, et alla* Porta Montanina *si vede una antica muraglia, la quale*

cin-

cingeva tutto il monte, ove è la Fortezza, che ſecondo me fu il primo ricinto della Città; onde Silio Italico *parlando di* Annibale *dice*.

Nunc quatiat altos
Arreti Muros, Coriti nunc divat arcem,
Hinc Cluſina petat Moenia.

Et maggiore era ancora un' anno avanti, che foſſe la guerra di Siena, *per averle il Granduca* Coſimo *levato due borghi l'uno di* S. Domenico, *e l' altro detto di* S. Vincentio. *Signoreggia tutta la* Val di Chiana, *così tutte le Città, et ſue Caſtella, et ha cinque Baluardi, ma piccoli, fatti dal Granduca* Coſimo, *nè ſi eſce di porta alcuna, ove non ſia una maravaglioſa viſta, e per tutta la Città è l' aria perfetta, et purgatiſſima; ella è diſtante da* Firenze 55. *miglia facendo la ſtrada per* Arezzo, *et* 50. *dal* Baſtardo, 15. *ſono d'* Arezzo, *et* 4. *da* Perugia, *et* 5. *dal* Lago, *del quale ſe ne vede gran parte dalla Città, la quale ha dentro mille quaranta fuochi, ma ſono molte commode abitazioni, et ha vicino a ſettemila Anime, et il ſuo territorio, il quale era già molto maggiore, che al preſente non è, è ripieno di tante et tante Ville, che ſarebbero due Città, et queſto naſce perchè ogniuno per minimo che ſia ha una vigna, o campicello. Ha ſette Monaſterj di Donne, cinque ne ſono dentro, et dua fuori. Chieſe poi principali ha il* Duomo, *ove è la Teſta di* S. Guido, *et il Corpo di* S. Giuſto; S. Agoſtino *ove è il Beato* Ugolino; S. Franceſco *ove dicono eſſere uno de' maggiori pezzi della Santiſſima Croce, che habbia la Criſtianità, e levato dal Tempio di* S. Soffia, *la quale Reliquia dicano eſſer quella, che* Coſtantino *Imperatore portava nelle battaglie, condotto quì da un Frate chiamato Maeſtro* Elia, *et tolto al tempo di* Federigo *Imperatore. Hà* S. Margherita, *ove oggi è il ſuo Corpo,*

il quale ha fatto in questa Città, et in molti altri luoghi infiniti Miracoli, et i Servi, *ove è una bellissima tavola d'* Andrea del Sarto; *ha parimente fuor delle mura due bellissimi templi, uno delli quali si domanda* S. Maria Nuova, *ove è eretta una Collegiata di Canonici, et giornalmente fa Miracoli, et gratie, l'altro poi si chiama* la Madonna del Calcinaio, *il qual tempio può andare a paragone con qualsivoglia che sia in Toscana, e fuori per qualche miglio; ha parimente dentro, e fuori infiniti fonti d'acque vive, che sono ottime, come i Pozzi, et le Cisterne, e sono fra gl'altri dua grandissimi Pozzi con acque eccellentissime, de' quali credo pochi ne siano maggiori, ed essendo tutta la Città posta sopra un Masso, era cosa maravigliosa a vedere tanti acquedotti venir lontani più d'un miglio e due nella Città, che i dua terzi hora sono guasti, e volgevano in essa, e fuora sette Mulini, tante erano l'acque, et le conserve grandi, le quali ancor oggi sono ove è il Monasterio delle* Murate; *Et erano necessarj, perchè mancando la State l'acqua a tutti i lor fossati, sono costretti mandare il Grano venti miglia lontano all'* Arno, *et sarebbe cosa utilissima il risargli, et agevole ancora, oltre che gioverebbe alle Concie, alle tinte, a' purghi, et a mill'altre cose, ma senza l'epresso comandamento di V. A. S. questi Popoli non l'accorderebbono mai. Per tutta la Città egli si sale, o scende, fuorchè per una strada detta* Ruga Piana, *che dal Palazzo del Rettore (del quale non è per il suo felicissimo Stato, ne il maggiore, ne il più bello, quale al presente si fabbrica con grandissimo artifizio, et comodità) arriva alla* Porta San Domenico, *una delle cinque porte che ha la Città, la quale sono certo, che se fosse stata posta o nel* Chiuso, *o in* Selva Piana *luoghi fertili, et dove sono collinette a gui-*

sa

ſa di Roma, *che forſe non invidierebbe neſſuna, o poche Città della* Toſcana. *Ma tutte anticamente, come ſa V. A. per eſſer più ſicure dall' inondazioni de' popoli, et invaſioni de' Barbari, o da' vicini Signori, erano poſte ſopra le cime de' monti, oltre al cercare l' aria perfettiſsima, e la copia dell' acque buone. Quanto alla* Fortezza, *ella ſiede in capo del monte, ma dentro è molto conquaſſata, poco munita, piccola piazza, e poche genti ha che la guardino. Stacci dentro il* Capitano della Banda, *il quale ha ſotto di ſe circa duemila Soldati. Ha dentro lo* Spedale della Miſericordia, *il quale ha di entrata ſcudi quattromila, il cui carico è ricevere gli Ammalati, e Innocenti del comune. E perchè erano più Fraternite con loro entrate, i Cittadini l' hanno accozzate inſieme, e chiamaſi l'* Unione, *la quale è governata da ſei di loro, due per terziere, perchè così è diviſa la Città, il cui governo dura un' anno, e conſiſte in dare limoſine, maritar fanciulle, et altre opere pie, eſeguendo i laſci, che faceano prima dette Fraternite. Ha il ſuo Veſcovado il quale rendendo già mille ſcudi, arriva ora vicino a due mila. E per dirli ancora l' Entrata di* Cortona, *ella cava di più coſe circa a ſettemila fiorini, et ha di ſpeſa altrettranto; Era già* S. Vincentio *avvocato della Città. et il Duomo vecchio è intitolato da lui; et è poco fuor di eſſa nel* Borgo San Vincentio, *ove ſono molti . . . . ., et ancor ſi trovano alcune picciole monete della Città, che ſono d' Argento con impronta di* S. Vincenzio, *et nel roveſcio hanno una Croce, che dice* Cortona, *di valuta intorno d' un Groſſo, così alcun' altre di Crazie; Quanto all' antica inſegna ſua era un* Drago verde, *come appare in più luoghi di eſſa; et di poi quando vennero al Batteſimo, vi miſſero ſopra* S. Michelagnolo,

lo, *et hoggi hanno per insegna* San Marco, *per le ragioni che poco appresso si diranno.*

Quanto al governo di Cortona *trovo, che mancando il* Romano *Imperio ella come molt' altre Città si ridusse libera, governandosi a tertiere per tre Consoli suoi Cittadini, uno de' quali stava nel palazzo, che è oggi de'* Passerini, *l' altro nelle Case che sono de'* Bellini *vicino al* Palazzo de' Priori, *il terzo stava nel palazzo dove abita il Commissario, et nel* Palazzo de' Priori *risedeva il* Podestà; *E credo che tal reggimento durasi fino a che* Cortona *venne soggetta a* Casali, *che fu l' anno* 1325. *Fu presa innanzi dagli* Aretini *chiamati per rovinarla dalla parte* Guelfa, *che de'* Cortonesi *erano in essa l' anno* 1258. *et è dipinto nella Chiesa di* S. Marco *quando, et come ella fosse presa, et disfatta, et poi anco doppo tre anni combattuta, et da'* Cortonesi *acquistata la* Rocca, *con parole che dicevano*, Anno Domini MCCLVIII. die prima Februarii Aretini ceperunt Cortonam, & eam depredantes totam cremaverunt, *et nella facciata opposta è scritto*: Anno 1261. die Beati Marci Evangelistæ Magnificus Miles Dominus Uguccius de Casalibus reædificavit Cortonam, & Castramentatus est ad Arcem, & eam obtinuit dicto anno, die Beatorum Martirum Marci, & Marcelliani, *et per questo ha per insegna il* San Marco, *et a* Uguccio *fu fatta una Statua di Marmo, che già era a* S. Margherita, *et nel* 1312. *ebbe venendo in* Cortona *l' Imperatore* Arrigo Settimo, *da esso ricevuto prima il giuramento d' esserli fedele, la libertà. Et Papa* Giovanni Vigesimo secondo *liberò* Cortona *da ogni servitù, et nel* 1325. *la restituì Città pure il giorno di* S. Marco *&* Marcelliano, *dandole per Vescovo* Ranieri *della Nobilissima Famiglia degl'* Ubertini, *il quale ancor oggi si* ve-

vede in un gran Sepolcro di Marmo nella Chiesa di San Francesco. *Vedesi ancora come l' anno* 1409. Cortona *venne sotto* Ladislao *Re di Napoli, mentre esso faceva guerra a'* Fiorentini, *et che volentieri essa se gli diede, sì per fuggire il guasto, sì ancora per uscire sotto la tirannide di* Aluigi Batista Casali, *che in quel tempo n'era Signore; Et doppo tre anni* Ladislao *tornando a Napoli pacificandosi co'* Fiorentini, *nelle condizioni della pace diede loro* Cortona, *in ricompensa di settanta mila scudi, che i* Fiorentini *pretendevano da lui, et l' ebbero il giorno di* S. Antonio *l' anno* 1411.

Avendo ragionato delle cose di dentro alla Città, ragioneremo adesso di quelle di fuori, dicendo, che vicino a cento braccia hà S. Domenico, *et lontano due miglia hà li* Cappuccini, *et vicino ad un quarto di miglio hà quelli dua belli tempi di sopra accennati, degni di qualsivoglia grande et nobil Città, l' uno edificato l' Anno* 1550. *et l' altro* 1487. *et questo ultimo è quasi che abbandonato per la pessima, et dirupata strada che vi è, et vi sono Cappelle bellissime, et dicano che ella costò nel tempo che ella fu edificata settantacinquemila fiorini, ne si può mai vedere il più bello, ne magnifico disegno fatto da* Antonio da San Gallo, *et volesse il Cielo, che fossero alla Città queste due fabbriche, et così il Nobil Palazzo de* Passerini, *che poteva anch' egli essere in miglior sito. Non potrei mai dire a V. A. i belli, e ricchi Villaggi, che sono intorno* Cortona, *et per tutto il suo territorio, i quali ascendono a quaranta, senza la* Val di Pierle, *& sono dette Ville coltivate quasi tutte, sì per la bontà del terreno, come per essere non piccola parte lavorata da ricchi contadini, et padroni di esse; e comincia detta coltivazione vicino al* Lago di Perugia, *et venendosene sotto et dietro a* Cortona, *et ar-*

rivando vicino a Castiglione *a due miglia, occupa per lunghezza lo spazio più d'otto miglia, et sedici almeno per larghezza, parte in piano, et parte in Collina, cominciando dal confino a* Valiano *, con arrivare fino alla Villa di* Ranzo *, et è cosa chiara, che semprechè* Cortona *habbia piena ricolta, ella ricorrà almeno grano per tre anni; et perchè sia sterilissimo quest' Anno 1591. ha con tutto ciò ricolto staia cento e settantamila di Grano; et Olio ne ricorrà per quattr' Anni; Lino ne ricoglie in quantità, et buono; et frutti in numero infinito. Ha poi la Montagna bella, e piena d'ogni bene, e di Castagne è abondantissima, talchè raccoglie ogn'anno quarantamila staia di Castagne. Ardirò anche dirle, che forse non hà Città alcuna dove sia più Carnaggio, et migliore, che in questa, et in somma ella è abondante d'ogni cosa sì per la grassezza del luogo, sì per la fertilità del paese che hà vicino, sì ancora perchè è lontana a* Firenze*, ove fuor che il Grano, poche, o niun'altra cosa vi si conduce, e quello è perchè lo* Staio Cortonese*, oltre all' essere grano bello, ricresce in Firenze quindici per cento; del Pesce ella ne hà tutto l' Anno, et in quantità, perchè come hò detto, hà vicino il* Lago *cinque miglia, e tre la* Chiana*. Intorno al vino non lascerò di dirle, come si gode più quì, che in altro paese, sì per essercene assai, come per non avere ove smaltirlo, sì ancora per lo tanto scendere, et salire che si fà. Il vino ce n'è assai e buono, e particolarmente alla Villa di* Bacialla, Terontola, Pergo, Castagno *, et l'* Ossaia*, vicino alla quale è un grand'edifitio, Tempio, o Sepolcro, che già si fosse, ma rovinato tutto, entro al quale si sono trovati molti et grossi Cannoni di piombo, et nella Città ci sono alcuni, che hanno fatto adunanza di molte cose antiche, et tra l' altre di strumenti rustici tutti di bronzo, o rame, et Messer*

Ri-

Rinaldo Baldelli *hà dell' ossa di* Leofante, *et infinite medaglie ancora trovate in questo paese. Dicano nella Chiesa di* Val di pierle, *già detta* Vallis praelii, *ove al tempo del Granduca* Francesco *fu disfatta in tal Villaggio una fortissima Rocca che vi era, esservi un Sepolcro di Marmo con iscrizione di* Gaio Metello, *et alcuni altri Romani sono ancora intorno alla valle di* Sanguineto. *In alcuni Monti Cortonesi, uno de' quali oggi si chiama* Spoltaglia, *che si nomava anticamente* Sepoltaglia, *et in essa valle vicino al* Transimeno, *nel qual proprio luogho furno rotti li* Romani, *fu trovata la statua di* Scipione *che V. A. vede nella Galleria, et di continovo vi si trovano Arme Romane, et Medaglie d' Argento.*

Quanto alla natura de popoli sempre furono affezionati alla Città di Firenze, *et per l' assedio che ebbe l' Anno* 1529. Cortona *sostenne quattro giorni l' assalto, prima che si volessi arrendere al* Principe d' Oranges, *a cui morì un suo Nipote, et tanto più tenne fede a'* Fiorentini, *quando che tutti se ne tornarono a* Firenze, *se bene necessitati. Et come vede V. A. la natura di questi popoli fu sempre feroce, e forte. Hanno havuto et hanno ancora molti homini litterati, et valorosi, et sono inclinati più all' Arme, che alla Toga, et se necessità non gli cacciasse, non servirebbero mai. Sono religiosi molto, et fedelissimi vassalli di V. A., et a Rettori suoi obedientissimi, et molto più d' alcun' altre Città affezionati a'* Fiorentini. *Credo che siano de' più ricchi vassalli che abbia V. A. et se ponessero* Mori, o Alberi *in tanti luoghi, che hanno opportuni, accrescerebbono assai in avere; et come ricchi sono assai liberali, et come nobili amorevoli. Molto vivono gl' Omini con molta bontà, et le Donne onoratissime, et per buona giustizia et prudente vigilanza del G. D., come bene amministrati sono conten-*

tenti, come ſtracchi ſtanno quieti, et come ſani ſi godono in pace, havendo come feroci provata la guerra, lo ſdegno di S. A. la ſcarſità del vivere, et il frutto delle paſſate diſcordie. Solamente ne' Conſigli e Magiſtrati loro potrebbono eſſere più concordi, ma il Gran Duca col prudentiſſimo giudizio ſuo toſto rimedia al tutto, mandando homini di Firenze, *i quali con ragione diviſano le coſe, et con autorità comandano l'eſecuzione, et odono come pratiche gl'homini antichi de luoghi, et come ſaggi, e periti dell' Arte perchè da primi s' intende, et da ſecondi s' impara. Reſtami ſolo a dire a V. A. come veggendo ſi poche memorie di ſi nobil Città, ho ſcritto queſte parole.*

Umbrorum quondam fui potens, & florida Civitas, tum me Pelaſgi, Latinique ſedem fecere: fui una ex illis tribus, quae olim Capita Haetruriae erant; deinde facta ſum Romanorum Colonia, ſub Regibus et Civibus redacta meis. Nunc leta pace fruor ſub Ferdinandi Medices Inclyti, & Magni Haetruriae Ducis imperio.

Cortona parla.

Città degl' Umbri fui alta, e potente,
De Pelaſgi, e Latini indi fui ſeggio,
E delle tre, che già furno in Etruria
Sovrane a tutte l' altre un' ancor fui;
Colonia de' Roman poſcia divenni,
Mi dominaro i miei et anco i Regi,
Hor lieta, e in pace godo ſotto il giuſto;
Ferdinando de Toſchi inclito Duce.

Di-

Discorso del disseccar la Chiana, alla Serenissima Granduchessa di Toscana, fatto l' Anno 1591.

F*Avorendomi V. A. in domandarmi quello che io creda intorno al disseccar la* Chiana, *ancorchè poco m' intenda di simili affari, tutta volta per obbedirla li dirò due cose, una delle quali è, che io credo, che le Comunità non possino recare mai a fine simil' Opra, perchè alli fatti lavori ardirò anche dirle, che non basta esser Principe, ma che bisogna esser Gran Principe, et magnanimo, essendo tutti gl' altri rimedi scarsi; perciocchè i ricchi non hanno desiderio di gloria, i poveri non possono, i vicini dubitano, i lontani non se ne curano, le Comunità sono in discordia, et i popoli mancano d' ordine. L' altra è che del renderla navigabile, che sarà uno spazio di quaranta miglia, cominciando da* Mulini de' Frati di Badía *per insino a* Carnaiolo, *ne son certo, e del disseccarla in gran parte sicuro, ma dell' asciugarla in tutto, et che solamente cammini per lo suo Canale, ci veggo una potenza molto remota; et che ella fosse anticamente navigabile io lo credo, ma non lo veggo: et può essere, che i* Romani *l' avessero fatta per via di rattenute, et forse che fecero quel muro, che sotto al* Ponte a Carnaiolo *l' attraversa, per questo effetto, quantunque alcuni dichino che i* Romani *lo fecero per guastare il paese di* Porsenna, *il che più credo che altro, o per rimediare all' inondazioni di* Roma. *E* Cornelio Tacito *nella fine del primo libro dice*: Actum deinde in Senatu, an ob moderandas Tyberis exundationes verterentur flumina, & lacus per quos augescit, auditaeque Municipiorum & Coloniarum legationes, orantibus Florentinis, ne Glanis solito alveo demotus in Arnum transferretur, idque ipsis perniciem

ciem afferret: *finalmente si deliberò che non si rimutassi*. *Quanto all' essere uscita la* Chiana *de suoi termini, è perchè i Principi et i popoli per varj accidenti non l' hanno punto procurata, havendola i fiumi chiusa, et messovi per fianco in più luoghi, particolarmente il* Lastrone, *la* Parce, *il* Monaco, *la* Lota, *et altri, et ora per acconciarla dicano alcuni che il tutto consiste in levare l' impedimenti, che l' attraversano, et che bisognerebbe essere d' accordo col Pontefice, et che se il* Tevere, *come* Arno *avesse quella parte dell' Acqua, che li tocca, perchè dal* Ponte di Valiano *cala verso il* Tevere, *et da* Foiano, *ove par proprio che sia il suo colmo, o poco sotto, cammina verso* Arno, *stando ferma tutto lo spazio, che è tra* Valiano, *et* Foiano, *che è cinque miglia. Et se il Pontefice non volessi concorrere, io sento dire, che è un fiume per mezzo delle* Chiane *fra* Turrita, *e* Montepulciano *ove non sono memme, ma tutte acque chiare, sicchè qui non è niuna spesa, et che sotto il* Porto Nuovo *bisognerebbe congiugnere il terreno da una riva all' altro, che è lo spazio di dua archibusate in circa, et questo lo farebbe il* Salarco, *et la* Fenna, *se dal lato di* Cortona *si mettesse all' Incontro avessi il fiume* Musarone, *et ciò fatto fare che voltassero poi questi tre fiumi l' acque loro verso* Carnaiolo. *Altri dicono che la prima cosa bisognerebbe far li scoli senza haver rispetto a Mulini, o ad altro, et che già i principj sono fatti, et che se S. A. comprasse i Beni, et luoghi, che erano del* Peruzzo, *che hora sono delle Comunità, egli diverrebbe padrone di tutta la* Chiana, *essendo esse obbligate a darle tutte le acque da* Buterone *fino a* Valiano, *che è suo, perchè poi dalla parte di verso* Siena, *il tutto fino a* Carnaiolo *è di V. A. Odo ancora, che avanti ad ogn' altra cosa sarebbe bene dar l' andata all' acque,*

co-

come poco fa dicemmo, perchè ritirata che fossi l' acqua, tutte le Memme che ora galleggiano, si posarebbono nel letto della terra, et si vedrebbe ove fussi l' alto, e 'l basso, onde allora per appunto si conoscerebbe in qual parte fussi da fare il Canale: Quanto poi al dubbio, che hanno alcuni che questo ristringimento non allaghi Firenze, *io sentendo questo grido così universale, ne resto sospeso, ma per più et chiarissime ragioni non lo credo: lassiamo stare, che l' acqua arriva quattro giorni dopo quella d'* Arno; *ma chi non vede, che a* Ponti Murati *luogo vicino al* Bastardo *un miglio e mezzo, si è alzata tutta la strada che attraversa la* Chiana *in altezza almeno di quattro braccia, oltre all' esser cateratte fortissime a' Ponti, con Case, et buomini sopra a essi da turar non solamente il Canale, ma gl' antifossi ancora, non perchè fussero necessarie; ma per levar via ogni sospetto alle persone, che non sanno. Di maniera che cessa ogni dubbio d' inondazione; et crederei si dovessero intagliare in Marmo queste parole, poichè questa Estate ci si è lavorato così felicemente per spazio di più miglia ec.*

Ferdinandus Medices Magnus Dux Haetruriae Clanim paludem, quam Porsenna, Antiqui Romani, Summique Pontifices exsiccare sepe conati sunt, totius Haetruriae beneficio foecundam, & navigationi aptam reddidit A. D. MDLXXXXI.

In proposito de' denti di *Bove*, e di *Cavallo*, che a c. 329. riferii aver trovati nelle piagge di *Viesca*, debbo soggiugnere, che sono simili a quelli espressi nella figura dell' *Aldovrando* a c. 828. del *Museo Metallico* a' seguenti numeri. *6. Tabella cum dentibus lapideis Elephantis & Bovis*. 8. *Tabella cum dentibus lapideis Equi*. Degli ossi poi d' *Elefante* trovati verisimilmente in *Valdarno di sopra*, ne erano tempo

fa

ſa appeſi nella facciata della Badía di *Valombroſa*, come riferiſce il *B. Giovanni delle Celle* [1], il quale per altro gli credè di *Drago*. Finalmente una Coſtola di *Balena*, ſe non fu piuttoſto d' *Elefante*, fu trovata nel letto del fiume *Caſtro* [2], forſe nelle vicinanze di dove io trovai gli oſsi deſcritti a c. 397.

(1) V. Manni Ill. de' Sigilli T. 5. a c. 148.

(2) V. Guazzeſi Rag. ſopra alcuni fatti d' Annibale a c. 80.

DI-

DISCORSO

DEL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI

Sopra l' utilità che si può sperare dalle Miniere della Toscana.

IN varie parti delle antecedenti *Relazioni* ho descritto molte e diverse Miniere, che erano a portata de' miei viaggi, e mi sono avanzato a dire, che mi sembrava cosa vantaggiosa il riaprirne alcune. Ho poi meco stesso ripensato, che questa tale mia asserzione potrebbe da molti esser tacciata di temeraria e dannosa, perchè è troppo uniforme, ed universale la tradizione che le Miniere di Toscana sono sterilissime, e che l' aprirle non vale il prezzo dell' opera. Questa riflessione ha generato nell' animo mio gran turbolenza, e doppio timore; l' uno cioè di non incontrare la taccia d' impostore, e ingannatore del Pubblico; l' altro di esser cagione di danno ad alcuno, che affidato sulla mia asserzione s' inoltrasse a fare spese per aprire qualche Miniera. Troppo scar-

se sono le notizie teoriche di Metallurgia, che io ho acquistato in leggendo, e molto più sono scarse le pratiche; laonde posso agevolmente errare, e non posso pretendere che le mie proposizioni facciano autorità. Affine adunque di evitare per quanto sia possibile ogni benchè remoto pericolo d'inganno, hò stimato mio dovere il fare più mature considerazioni sopra di tal proposito, ed esaminare tutte le ragioni, ed autorità che addur si possono, per provare sì l'utile, sì per lo contrario il pregiudizio che sarebbe nell'aprire le Miniere in generale della Toscana. Colla stessa occasione riuscirà ponderare alcuni punti di fatto, i quali non sono stati fin' ora da alcuno rilevati, ma per altro sono importantissimi.

La *Toscana* adunque nelle sue vaste montagne racchiude moltissime Miniere, le quali si manifestano all'occhio dell'osservatore, per mezzo delle solite *effumazioni*, e *tinture*, come dicono i Mineralisti, e giova il credere, che molte altre ve ne abbia, le quali non dieno di se alcuno esterno indizio. De' sette comunemente detti Metalli, per tralasciare le altre moltissime di minerali, e mezzi minerali, molte ne sono, come dissi, in breve tratto di paese, cioè ne' territorj di *Volterra*, di *Massa*, e di *Pietrasanta*. Del rimanente della *Toscana* non ho pratica oculare, sennon di qualche porzione; ma dagli Scrittori e dalla Relazione del gran Naturalista *Pier Ant. Micheli* mio riverito Maestro, e d'altri ancora degni di fede, ho inteso essere sparse quà e là notabili e vaste Miniere. Per cagione d'esempio, nelle *Montagne di Pistoia* è *Argento*, *Ferro*, e *Piombo*: a *Sestino* è *Rame*, e *Ferro*: a *Montauto* nell'Aretino *Rame*: nella *Montagnuola di Siena* ogni genere di metallo: a *S. Fiora* è *Cinabro Minerale*, e *Mercurio*: a *Silvena* è *Argento*, *Rame*, *Ferro*, ed *Antimonio*:

a *Roc-*

a *Rocca a Strada* nel Senese *Rame*, ed *Oro*; nello Stato di *Siena* poi in generale, oltre gli accennati luoghi, e i territorj compresi nello *Stato de' Presidj*, sono moltissime altre Miniere d' ogni sorta di metallo, delle quali lunga cosa sarebbe il registrarne le sedi.

Di queste tante Miniere, e di molte altre che non saranno a mia notizia, non ve ne ha presentemente alcuna che sia aperta, e si cavi, sennonchè una di *Mercurio* nella *Contea di S. Fiora*; anzichè a riserva di alcune poche tentate a' giorni nostri dal Sig. *Filippo Medici*; tre di *Rame*, cioè a *Lievora*, a *Caporciano*, e alle *Carbonaie* di *Montieri* tentate ultimamente, è più d'un secolo, che veruna è stata aperta. Le Istorie c' insegnano da chi, ed in qual tempo sono state cavate quelle di *Montieri*, di *Caporciano*, ed alcune di *Massa*, e di *Pietrasanta*: delle altre tutte non si ha certezza che sieno state cavate, sennon dal vedere i vestigj degli antichi pozzi e mine. Le cause per le quali furono abbandonate, non si sanno precisamente. Di quelle di *Montieri*, e di *Caporciano* dissi alcune particolarità in parlando di quei luoghi [1], ma dell'altre in generale, è tradizione, che sieno state abbandonate per il poco frutto che se ne ricavava; ed ogni volta che si discorre di riaprirne alcuna, si sente strepitare *non torna il conto*.

I pochi Scrittori Toscani che esistono d' Istoria Naturale, trattando di Miniere, discorrono di quelle fuori di Toscana, e poco conto sembrano fare di quelle che nascoste sono dentro di essa. Mi sia lecito aggiugnere, che in Toscana non è giammai lo studio della Chimica, e principalmente di quella parte di essa che *Docimastica* si appella, fiorito a quel

Dd 2 se-

(1) T. II. a c. 295. T. III. a c. 38.

ſegno che vediamo eſſere ne' Paeſi Settentrionali, forniti di Miniere abbondantiſſime di metalli d'ogni ſorte.

Poſti per veriſſimi come ſono queſti fatti, e poſto ancora che i Toſcani, i quali hanno ſempre goduto la riputazione d'ingegnoſi ed induſtrioſi, non abbiano traſcurato di trarre dal loro natío terreno tutto il frutto che potevano, ſembra doverſene dedurre una facile conſeguenza, cioè, che non ſia coſa utile il lavorare le Miniere di Toſcana. Queſta propoſizione tale quale ella ſi ſia, è ſtata accettata per aſſioma, ed è paſſata in tradizione di padre in figliuolo, e ſubito vien pronunziata, ogni qual volta ſi diſcorra di riaprire qualche Miniera.

Non è però che ella ſia una chimera dell'inſano volgo, anzi ella è appoggiata ſull'autorità degli Scrittori, e ſerva per tutti il famoſo Maeſtro de' Mineraliſti *Giorgio Agricola*. Egli nella ſua Opera *de Veteribus, & novis Metallis* Lib. 1. diſcorrendo in generale delle Miniere d'Italia, racconta che nel 1526. per comando di Papa *Clemente VII.* i *Fuccari* Tedeſchi fecero venire di Germania due Sueceſi periti, uno del cavare, l'altro del fondere le Miniere, il che avendo eſsi fatto diligentemente, diſſero che le Miniere veramente avevano il metallo, ma non ne avevano tanto che ricattaſſe le ſpeſe. Aggiugne l'*Agricola*, che eſſendo uno degli indizi che un paeſe abbondi di Miniere, il vedere i di lui torrenti e fiumi portare meſcolati tralla ſabbia molti rottami di vena metallica, e queſti non ſi trovando ſe non in ſcarſiſſima copia ne' torrenti e fiumi d'Italia, è riprova che l'Italia non è tanto feconda di metalli quanto diſſe *Plinio*; e perciò crede l'*Agricola*, che il *Senato Romano* con Legge vietaſſe il cavar metalli nell'Italia, perchè dalle di lei Miniere tanto frutto

to

to non si traeva, quanto da' terreni che si venivano a guastare nell'aprire le Miniere. Certamente, dice l'*Agricola*, se l'Italia, come vuol *Plinio*, fosse il paese più fecondo di metalli che qualunque altro, non era da disprezzarsi un sì gran guadagno, tanto più che una ricca Miniera d'Oro, e d'Argento, in un solo anno rende assai più frutto, che una fertilissima campagna in cent'anni. *Strabone* sembra che ne abbia dato qualche indizio, dicendo che a suo tempo non si attendeva tanto a lavorar Miniere in Italia, come una volta, forse perchè si avevano guadagni molto maggiori dalle Miniere delle *Gallie*, e della *Spagna*.

All'autorità gravissima dell'*Agricola* si aggiunga, che ne' passati tempi tanto dalle Repubbliche *Fiorentina*, *Senese*, e *Volterrana*, quanto da' sette Serenissimi Granduchi di Casa *Medici*, sono state accordate licenze a moltissime persone, di cavare più e differenti Miniere della Toscana; eppure di queste tante persone, pochissime hanno fatto guadagno sulle Miniere tentate, e molte vi hanno scapitato non poco.

Finalmente il non si veder di presente in Toscana alcuna Miniera di metalli aperta, potrebbe farci pensare che non sia utile l'aprirle.

Tutte queste sono le ragioni per la parte del danno, che mi si presentano alla mente, e che io non ho voluto dissimulare, contuttochè sembrino distruggere totalmente la mia proposizione. Il dovere di suddito, e di concittadino, mi obbliga a procedere con tutta sincerità, e disinteresse, in materia così gelosa. Non so se le ragioni per la parte dell'utile saranno di ugual forza: eccole tali quali elle sono.

Primieramente le Miniere di sopra accennate hanno tutti i contrassegni di grande abbondanza di vena, registrati dagli Scrittori, e per quanto mi ha in-

segnato l' esame degli esemplari che ne conservo nel Museo Micheliano, alcune di esse hanno le vene ricchissime. Tali sono per cagion d'esempio quelle d' *Argento di Seravezza*, e dell' *Accesa*, quelle di *Rame* di *Caporciano*, del *Zulfello*, di *Sestino*, e di *Montauto*, e quelle di *Mercurio* di *Levigliani*, e di *S. Fiora*. Non fa di mestieri più lungo discorso per dimostrare ciò, essendo troppo facile il convincere gl' increduli coll' oculare ispezione, e colle operazioni docimastiche.

Non sono io solo a cui sembrino essere sufficientemente ricche le Miniere di Toscana, ma lo parvero già ancora a quelli antichi Uomini, i quali, come di sopra ho riferito, scavarono con tanta spesa, e fatica, innumerabili pozzi ne' tanti monti del territorio *Volterrano*, *Massese*, e *Pietrasantino*, per estrarne le vene de' metalli. Io vorrei che coloro i quali francamente asseriscono, che non mette conto aprire le Miniere di Toscana, vedessero un poco quelli antichi pozzi, ed esaminassero la durezza delle pietre dentro delle quali sono scavati, osservassero le tracce dello scarpello, i sostegni, le contrammine, le ampie rovine de' forni, e degli edifizj, i vasti ammassi di loppe, o schiume, e poi vorrei mi dicessero, se mette il conto aprire le Miniere di Toscana? Io sono persuaso che mi accorderebbero, che per lo meno allora metteva il conto, e che gli antichi non avrebbero fatte spese così eccessive, se non avessero ritratto una grande utilità dalle Miniere. Certamente se uno mi volesse dare in cottimo l' impresa di scavare due pozzi, in sedici braccia per lo meno di filoni di *Diaspro*, e mi obbligasse a farli solamente a forza di ben temperato scarpello, come erano costretti a fare gli antichi, io m' inorridirei alla proposta, e non mi lusingherei di poterne venire

nire

nire a capo fennon dopo molti anni, e colla fpefa di molte migliaia di fcudi. Eppure gli antichi gli hanno fatti, ed efiftono tuttora nel monte di *Montieri*, per difinganno de'pofteri. Che dirò degli altri innumerabili, e profondi pozzi, che qua e la s' incontrano negli accennati luoghi, per fcavare i quali è ftata neceffaria una fpefa tanto enorme, che è impoffibile ridurfi a calcolo, e che in oggi non fi potrebbe fare col denaro di qualfivoglia più ricca Nazione? Troppo grande ingiuria fi farebbe a quei noftri progenitori, fe ce li figuraffimo così ftolidi, che voleffero difsipare tanti tefori, per fvifcerare i monti del loro paefe, quando non ne aveffero ritratto tanto valore di metalli, che ne ricompenfaffe per lo meno la fpefa della fcavazione delle mine. Ma quefte tante profondiffime mine, non poffono effere ftate fcavate, fennon col valfente di moltiffime migliaia di libbre di Metalli monetati. Dunque fembra ovvia la confeguenza, che da quefti monti ne fia ftata tratta quella immenfa quantità di metalli, che perlomeno ricompenfaffe la fpefa dell' efcavazioni. Nè mi fi opponga, che in quelli antichi tempi la fpecie del denaro poteffe forfe effere più cara, e per ciò meno fomma di contante fi richiedeffe in quei lavori, di quel che abbifognerebbe adeffo; perchè egli è indubitato, che il valore della Moneta ha fempre bilanciato quello delle mercanzie, e fe ben fi riflette, tanto coftava allora, quanto adeffo, una tal cofa, contuttochè pagata con maggiore o minore fomma e pefo di metallo coniato. Si aggiunga che in quelli antichi tempi, ne'quali è probabile che foffero fatti quefti fcavi, le monete erano di maggior pefo affai, che non fono di prefente; il che parrebbe indicare che la fpecie del denaro, ed in confeguenza del metallo, foffe ftata più a buon mercato: e ce ne da

ancora qualche indizio il vedere quanta gran quantità di metallo, e particolarmente di Rame formato in monete, e massicci utensili antichi, si trova sotterrato. Crescerebbe adunque smisuratamante la somma del metallo, che probabilmente hanno cavato gli antichi da queste Miniere, per ricompensarne la spesa.

Io feci vedere a c. 55. e 56. del T. III. che nelle antiche *Loppe* rigettate doppo la fusione della vena di *Rame* di *Caporciano*, si trova molto *Rame* fino appallottolato, e molto più ve ne è vetrificato. In oltre nelle infinite *Loppe* della vena d' *Argento* di *Montieri*, si trova molto *Argento* e *Rame* vetrificato, e altresì molto *Rame* soluto e diventato *Verderame*. Da ciò bisogna inferire, che gli antichi non sapevano bene l' arte della fusione; la quale oggidì è tanto raffinata, che non solo non si lascia punto metallo perso nelle *Loppe*, o *Scorie*, ma si rifondono le *Loppe* antiche, e se ne ricupera tutto il metallo, che gli antichi per imperizia vi lasciarono dentro imprigionato. Così per cagion d' esempio ha proposto di fare in *Ungheria* il Sig. Baron de *Salis*, per quanto ricavo dal *Magazzino universale* pubblicato in *Venezia* N. 2. a c. 258. Di quà voglio inferire, e con ragione, che per lo meno le due accennate Miniere di Toscana furono assai abbondanti di vena metallica, poichè non solo fruttarono agl' Impresarj tanto peso di metallo raffinato, che bilanciasse per lo meno la valuta del molto denaro impiegatovi, ma inoltre tutto quel di più, che restò morto ed infruttuoso nelle *Loppe*.

E' giuoco forza il servirsi intorno a ciò di ragionevoli congetture, poichè le Istorie non ce ne somministrano i documenti, e solo *Plinio* ha lasciato scritto nell' ultimo capitolo della sua *Istoria Naturale* che l' Italia *Metallis Auri*, *Argenti*, *Aeris*, *Ferri*, *quandiu libuit exercere*, *nullis cessit*; e nel Lib. 3. Cap. 20 aggiun-

giunse: *Metallorum omnium fertilitate nullis cedit terris: sed interdictum id vetere Consulto Patrum, Italiae parci iubentium*; e finalmente nel Lib. 33. Cap. 14. parlando delle Miniere d'Oro, dice: *Italiae parcitum est vetere interdicto Patrum, ut diximus, alioquin nulla foecundior metallorum quoque erat tellus.* Se è permesso in questioni fisiche addurre l'autorità d'un Poeta, merita qualche considerazione quello che *Virgilio*, Poeta sì, ma introdotto nelli studj fisici, disse dell'Italia [1]:

Haec eadem Argenti rivos, Aerisque Metalla
Ostendit venis, atque Auro plurima fluxit.

Finalmente *Strabone* Geograph. Lib. 5. parlando del Friuli, dice: *Locus autem est ad purgandum Aurum natura idoneus, nec minus ad Ferri fabricas;* e poco sotto parlando della Gallia Cisalpina, o Lombardia, dice: *Hisce in locis non eadem nunc, quae olim metallorum studia & cura: forte quia maiora ex Transalpinis Gallis, & Hispanis lucra proveniunt: superioribus vero annis opera dabatur, cum Vercellae Aurifodinam haberent, & in Ictumulorum Vico, & alio huic vicino: uterque vero Placentiae finitimus est.*

In quanto poi alle Miniere della nostra Toscana, non si sa bene in qual tempo, e da chi sieno state la prima volta aperte, nè chi abbia con tanta spesa e fatica traforate le montagne di sopra descritte, e molte altre della Toscana. Alcune certamente sono state lavorate ne' bassi secoli, per quanto si sa dalle scarse memorie che ci restano; ma se ben si riflette alle miserie di quei tempi, si conoscerà che il forare, e sviscerare tante montagne, è impresa da secoli più felici, e si resterà persuasi, che dal secolo XI. in giù non si è forse potuto far' altro, sennonchè riaprire, e ti-

(1) Georg. Lib. 2. vers. 165.

e tirare avanti i cunicoli o pozzi lasciati anticamente in abbandono.

Ognuno sa quanto fossero ingegnosi ed industriosi gli antichi *Toscani*, e quanto grande uso facessero del *Rame*, e dell'*Argento*. Ognuno sa altresì quanta prodigiosa copia di varj metalli, e principalmente di *Rame* da loro lavorato, si vada di continuo scoprendo, e quanto ne sia stato convertito in usi moderni. Dall'altra parte è noto che in quei tempi le Navigazioni erano difficili, ed il commercio con altri paesi, donde si potessero trasportare quelle specie di metalli, non era comune com' è oggigiorno. Quindi sembra molto ragionevole il credere, che questi antichi popoli, quando vivevano con leggi proprie, e godevano tranquilla pace, scoprissero, e con tanto artifizio e fatica scavassero le Miniere d' *Argento*, di *Rame*, e d' altri metalli, e minerali che ne' loro territorj si trovavano. Caduti poi che furono sotto il giogo della Repubblica *Romana*, ed afflitti da grandi calamità, è probabile che scemasse in loro la curiosità e possibilità di scavare metalli, e che finalmente se ne dovessero del tutto astenere, forzati dalla Legge del *Senato Romano*, che proibiva agl' Italiani lo scavare la terra per trarne fuori i metalli, collo specioso pretesto, che era cosa crudele il ferire le viscere della madre comune.

Giorgio Agricola, come vedemmo, si burla dell' asserzione di *Plinio*, e crede che il *Senato Romano* vietasse a' suoi sudditi Italiani il lavorare le Miniere, perchè da esse non se ne ricavava tanto frutto, quanto era il danno che ne ricavavano gli Agricoltori, a cagione delli scavi e sterri delle Miniere. Ma con buona pace di questo Valentuomo, la sua interpretazione non mi convince. Poichè le Miniere quasi tutte, e specialmente queste di Toscana delle quali è que-

è questione, sono in luoghi aspri e non coltivati, anzi poco capaci di coltura, sicchè non vedo come le Miniere potessero recare pregiudizio alcuno alle campagne da sementa, vignate, ed ulivate. Oltre di ciò ne' paesi sottoposti a *Roma*, e principalmente nella nostra *Maremma*, erano tante bellissime campagne allora coltivate, che adesso sono deserti, le quali potevano co' loro frutti ricompensare largamente lo scapito delle campagne dove erano le Miniere. Il tenere occupati molti uomini nel lavorso delle Miniere, poteva farsi in quei tempi con minore disastro delle campagne, di quello che si potrebbe fare di presente, perchè allora questa parte di Toscana era popolatissima, forse al pari del moderno territorio Fiorentino. Delle boscaglie, ve ne erano altresì moltissime; sicchè neppure per questo capo le Miniere portavano pregiudizio al paese. I padroni di quei pochi terreni ne' quali erano le Miniere, avranno senza dubbio guadagnato, da chi faceva cavare la Miniera, il fitto o censo; e perciò quelli effetti se non fruttavano grano e vino, fruttavano denaro contante, il che per il bene di una intiera Provincia è indifferente, massime quando vi restano tante immense porzioni di terreno, che possano somministrare i viveri a sufficienza per i paesani. Finalmente se i Toscani non avessero col valore del metallo, che estraevano dalle Miniere, ricompensata la spesa necessaria in quel lavoro, e non ci avessero guadagnato qualche poco di più, avrebbero levato mano da per loro stessi, ed avrebbero abbandonata l'impresa delle Miniere, senza aspettare che il *Senato Romano* proibisse loro per legge il far negozj svantaggiosi, e spendere più di quel che non guadagnavano. In quanto a me non vedo fondamento veruno d'interpretare questa severa Legge,

per

per zelo paterno del *Senato Romano* di correggere i sudditi prodighi, e cattivi negoziatori. La crederei piuttosto un tratto di fina politica, per tenere poveri e deboli i sudditi altieri, malcontenti, e tumultuanti. Tali erano, tra gli altri, sul principio i Toscani, i quali avendo goduto l' Imperio di quasi tutta l'Italia, ed essendo molto numerosi, feroci, ingegnosi, cultissimi, ricchi, ed avvezzi a dominare, non a servire, davano continui sospetti di ribellione a i *Romani* loro oppressori, anzi due volte si ribellarono. Il divieto generale per tutti i sudditi, impediva anche a' Toscani l'arricchire di vantaggio, col ritratto delle Miniere del loro paese. Co' dazzj e contribuzioni usciva ogn' anno fuori della Provincia molto denaro; e così appoco appoco s' indebolivano, e domavano. Simile tratto di politica, ma più svelato, fu quello del *Senato Romano*, quando dopo la conquista della *Macedonia*, ordinò a *Paolo Emilio* il pubblicare una Legge, che non fosse lecito a' *Macedonj* cavar le Miniere d' *Oro*, e d' *Argento*, che ricchissime avevano nel loro paese, ma solamente quelle di *Rame*, e di *Ferro*.

Nel tempo dell' *Imperio Romano* non si sa che fosse aperta alcuna Miniera in Toscana, e gl' Istorici l' avrebbero certamente notato; poichè non trascurarono di prender ricordo, che l' Imperatore *Claudio* tentò di cavar' Oro da certo *Orpimento* di *Savoia* [1]; che *Tiberio* tolse a molte Città, ed a molti privati *ius metallorum* [2]; e che al tempo di *Nerone* si principiò a cavar' *Oro* nella *Dalmazia*. Fuori d' Italia erano tutte quelle Miniere, a lavorare le quali i *Romani* condannavano i delinquenti, perciò detti *Metallarii*, o *Metallici*, o *damnati ad Metalla*, come ci as-

(1) Plin. Nat. Hist. Lib. 3. (2) Sueton. Lib. 3. 49.
C. 4.

ci assicurano gli Storici, e si comprende dal *Corpo Civile*.

Estinto che fu l'*Imperio Romano* in Occidente, l'Italia divenne preda di Nazioni barbare e feroci, e per molti anni fu tormentata da gravissime calamità. Perirono allora le scienze e belle arti, perì l'industria, e la mercatura, le quali senza la pace non possono sussistere, e in loro luogo successe l'ignoranza, e la barbarie. La Toscana patì forse maggior danno di qualunque altra Provincia d'Italia, anzi la *Maremma Senese*, e *Volterrana*, che era allora la più popolata, e ricca parte della Toscana, ed a cagione della prodigiosa fertilità, era chiamata da' Romani *Etruria Annonaria*, fu la più danneggiata da quelle avidissime e fameliche Nazioni. Soffersero l'ultimo esterminio le quattro già grandissime, e potentissime Metropoli, *Populonia*, *Vetulonia*, *Roselle* e *Volterra*, per tralasciare le altre tante di minor conto, e i Castelli, e Villaggi che vi erano numerosissimi. Certamente in così estreme calamità non poterono i *Maremmani* applicarsi a cavar Miniere, per la quale impresa si richiede tranquillità, ricchezze, ed arte. Di tutto ciò erano essi sprovvisti, ed erano divenuti schiavi di persone crudelissime, erano stati spogliati di tutti i loro beni, ed avevano dimenticato talmente le arti, che non sapevano neppure fabbricare.

De' Re *Goti* che stabilirono il loro Imperio in Italia, alcuni veramente furono soffribili, ed ebbero qualche pietà ed amore verso i sudditi. Il terzo che fu *Atalarico* successore del buon *Teodorico*, oltre a molti savissimi provvedimenti per sostenere la omai cadente Italia, pensò anche a fare aprire una Miniera d'Oro ad *Massam Rusticianam in Brutiorum provincia*, e ne diede l'incumbenza a un certo

to *Severo* suo Ministro. La lettera fu distesa da *Cassiodoro* suo Segretario, e tuttora esiste tralle sue *Varie*: eccone alcuni passi. *Si labor omnis assiduus adeo diversos exigit fructus, ut Aurum Argentumque solita commutatione mercetur, cur non ipsa diligenter exquiremus, propter quae poscere alia videbamur? Italia dives inferat nobis & aureos fructus. Quid necesse est terram multiplici foecunditate lassari, si ipsa magis pretia in ea potuerint inveniri? Frumenta vobis usualiter Natura, industria suffragante concedit; passim se Vina profundunt: metallum raro producitur, ut studiosius expetatur —— cur iaceat sine cultu, quod honestum potest esse compendium? Aurum siquidem per bella quaerere nefas est: per maria periculum: per falsitatem opprobrium: in sua vero natura iustitia. Honesta vero sunt lucra per quae nemo laeditur; & bene acquiritur, quod a nullis adhuc dominis abrogatur*. Se *Atalarico* avesse potuto regnare lungamente, forse avrebbe fatto riaprire anche qualcheduna delle nostre Miniere di Toscana. Troppo dissimili da lui furono i suoi molti successori Regi d'Italia, di differenti, e sempre più barbare Nazioni!

I *Longobardi* che furono gli ultimi conquistatori dell'Italia, e che più lungo tempo la possederono, la trovarono già languente, e ben presto la ridussero agonizzante. La nostra Toscana fu spartita in moltissime, e minute Dinastie chiamate *Feudi*, e i suoi abitatori precipitati in estrema miseria, ed ignoranza, divennero tanti sgherri, ed assassini, e a tutt'altro potevano pensare, che ad aprir Miniere.

Ristaurato l'Imperio in Occidente, cominciò a risorgere anche l'Italia, già oppressa da sì gravi malori; ma molti secoli penò, avanti di ricuperare il pristino vigore. La Toscana restò divisa in moltissime piccole Repubbliche, e in moltissime altresì piccole Dina-

Dinastíe di Famiglie derivate perlopiù dalle *Longobarde*, ed essendo cessato il timore delle Nazioni straniere, ell' avrebbe potuto essere felicissima. Non lo permessero gli stolti suoi abitatori, che per molti secoli si rovinarono vicendevolmente, e con morale da' Pesci si divorarono l' uno l' altro. Le Repubbliche o Comunità più grosse oppressero le vicine più deboli, e le Signoríe che nel principio erano di qualche considerazione, dividendosi, e suddividendosi in minutissime porzioni, rimasero quasi del tutto dissipate e annichilate per donazioni, per vendite, per usurpazioni. In tratto di tempo da molte piccolissime potenze, ne risultarono da dieci o dodici grandi, le quali non cessarono mai di offendersi, e lacerarsi scambievolmente, nello stesso tempo che ciascheduna di loro era angustiata da intestine discordie e malori: dal che ne seguì che le più dovettero perire, e in tre potenze sole rimase divisa la Toscana.

Chi sa dalle Istorie quanto continue, e quanto grandi sieno state le calamità, che per molti secoli hanno afflitto i Toscani, per la loro malvagia e stolta condotta, chiaro conoscerà che essi non poterono tentare di riaprir Miniere, e se lo tentarono, malamente loro potè riuscire. In verità la Miniera d' *Argento* di *Montieri* aperta, o per meglio dire riaperta da' Vescovi di *Volterra*, produsse loro grandissime inquietudini, e danni, come a suo luogo notai; mentre convenne loro sostenere quasi continue guerre colle Repubbliche di *Siena*, e *Massa*, e co' Conti *Pannocchieschi*, e finalmente fu gioco forza lo smetterla. La Miniera poi d' *Allume* di *Volterra*, fu cagione della rovina di quella già potente Repubblica. Se poi alcun Dinasta, o Nobile di Contado apriva qualche Miniera nel terreno di suo dominio, era subito preso di mira dalle vicine Repubbliche, le quali o

con

con le buone, o con le cattive, l'obbligavano a cedere loro quella Miniera. Il fine di esse Repubbliche era, senza dubbio, di tirare avanti a loro conto e utile l'impresa della Miniera, ma non lo permettevano le continue turbolenze nelle quali si trovavano: eccone due esempj. Nell'anno 1147. un certo *Ugolino Scolare Visconti* (forse della Famiglia de' Conti *Aldobrandeschi*) si sottomesse alla Repubblica di *Siena*, prestando per l'osservanza il solito giuramento d'omaggio; donò, e cedè (senza dubbio perchè non potè fare a meno) a' Consoli, ed al Consiglio di detta Repubblica la terza parte della parte sua delle Miniere d'*Argento*, di *Piombo*, d'*Oro*, e di qualunque altro metallo, che si potesse cavare dal Castello, Corte, e distretto di *Batignano*, e di *Mont' Orsaio*, tanto di quello che vi possedeva allora, quanto di quello che fosse in qualunque tempo per acquistarvi: ed assegnò i confini di questa donazione fino a *Roselle*, a *Mont' Orsaio*, a *Torri*, e fino all' *Ombrone*, dando autorità a' *Senesi* di cavar metalli in ciascheduno di detti luoghi, fuori che dentro al Castello di *Batignano*, ed obbligò, e fece giurare l' osservanza di quel Contratto a tutti gli uomini di *Batignano*, e di *Torri* [1]. Contuttochè una tale donazione sembri vantaggiosissima per la Repubblica di *Siena*, l'esito fu che quelle Miniere non furono più cavate nè da' Conti di *Batignano*, nè dalla Repubblica: da quelli perchè avevano le mani legate; da questa perchè le convenne pensare a tutt'altro.

La Repubblica di *Pisa* fece un simil tiro a' Conti di *Corvaia* e di *Vallecchia*, e fu cagione che si smesse la lavorazione d'alcune Miniere ne' monti del *Capitanato di Pietra Santa*. Eccone il sicuro riscontro, cavato da copie autentiche di antichi Diplomi, comu-

(1) Tommasi Ist. di Siena Lib. 3. 142.

municatimi dal Sig. Capitano *Tomei Albiani* di Pietra Santa, discendente da' Conti di *Vallecchia*.

Erano sovrani di tutta la *Versilia*, cioè del *Capitanato di Pietra Santa*, e di altro contiguo territorio verso la *Lunigiana*, fin del secolo XI. certi Signori, che nelle antiche Cartapecore si dicono *Francigenae*, e che essendosi posteriormente divisi in varj rami, assunsero differenti denominazioni, secondo i Castelli, e territorj, che loro toccarono nelle divise. Due erano le principali branche, una cioè de' *Conti di Corvaia*, l' altra de' *Conti di Vallecchia*, perchè quei due Castelli, ora distrutti, erano le sedi loro principali. Erano questi assoluti Signori *cum iurisdictione sanguinis*, esigevano il pedagio, il censo per l' escavazione delle Miniere, per le Pesche, per i Pascoli ec. Nell' esecrande divisioni in *Guelfi*, e *Ghibellini*, che rovinarono tutta l' Italia, ancora questi Conti vollero mescolarsi nelle guerre; sebbene avrebbero potuto, collo stare neutrali, mantenersi felici, e migliorare di condizione a spese de' malconsigliati confinanti. Alcuni adunque si gettarono dal partito de' *Lucchesi*, altri da quello de' *Pisani*. Secondo che prevaleva l' una, o l' altra di queste Repubbliche, gli Aderenti ed Alleati della Nemica erano spogliati de' loro antichi beni. Così in breve tempo, tanto i Conti di *Vallecchia*, che quei di *Corvaia*, persero tutto il loro Stato, e furono obbligati a far la vita di privato Cittadino in *Pisa*, in *Lucca*, ed in *Pescia*. L' anno 1313. *Uguccione della Faggiola* Signore di *Lucca* restituì ad alcuni di questi Conti gran parte delle loro possessioni, e diritti, fra i quali nell' istrumento si nomina *Argenteriam de Farnocchia —— & de dicta Argenteria decimam partem totius proventus & introitus ipsius*, che solevano esigere avanti che fossero spogliati della loro Signoría.

Non trovarono tanta generosità nella Repubblica *Pisana* certi altri di questa stessa Famiglia, che si erano rifugiati in *Pisa*, e chiesero ancor loro a' *Pisani* l'anno 1346. d'esser rimessi in possesso dell'antico loro Stato. Poichè nella Consulta del *Senato Pisano*, in cui si fa loro la grazia, e gli si accorda la garanzía, si dice: *excepto & salvo quod non restituantur, nec restitui, ac reponi possint vel debeant in possessione illorum montium, partium, sive locorum, in quibus cavari, aut fodi posset, seu potest, sive solitum est fodi, aut cavari vena Auri, Argenti, seu Ferri, vel alterius metalli, & in fluminibus in quibus & pro quibus dicta vena seu metalla fodi, aut cavari, seu haberi possint, quae omnia loca &c. remaneant & sint Pisani Communis*. La medesima limitazione ed eccettuazione, colle stesse parole appunto, è inserita negl' Istrumenti di possesso dato a questi Signori di *Corvaia* e *Vallecchia* da' Commissarj, o Sindachi della Repubblica *Pisana*, di ciascheduna parte, o Provincia del loro antico Stato. Egli è adunque indubitato, che avanti al Secolo XIV. si cavava in questi paesi *Oro*, *Argento*, *Ferro*, e qualche altro metallo. Se i *Pisani*, e poi i *Lucchesi*, e *Genovesi*, e finalmente i *Fiorentini* che successivamente furono i padroni del paese, facessero cavare le suddette Miniere, nol so: ma probabilmente non lo poterono fare per la mala condizione de' tempi. Il solo Gran Duca *Cosimo I.* come altrove dissi, le riaperse.

Non voglio dissimulare che nel Secolo XIII. era aperta una Miniera d'*Argento* a *Silvena*, e si faceva andare a utile de' Conti *Aldobrandeschi* padroni del luogo, come si riconosce da un'Istrumento di divisione di beni tra due Personaggi di quella gran Famiglia [1]. Trovo altresì nel Tomo I. delle *Pompe Sane-*

(1) V. Manni Ill. de' Sigilli T. 8. 26.

Sanesi del P. *Ugurgieri* Tit. XVII. a c. 513. che la Balía di *Siena* diede nel 1495. a *Paolo Salvetti* Medico Sanese intendentissimo di Miniere, la facoltà di esercitare tutte le Cave e Miniere di quello Stato, e di cercarne delle nuove. Non so che buon'esito avesse questo Indulto, ma verisimilmente non ne seguì effetto veruno, e solamente si sa che il *Salvetti* 12. anni doppo fu chiamato dal Re di *Portogallo* per le Miniere d' *Affrica*. *Tribaldo de' Rossi* Fiorentino in un libro di spese sue domestiche, il quale si conserva tra' MSS. della Biblioteca Magliabechiana, nota a c. 64. 65. e 66. sotto dì 21. Gennajo 1489. (forse ab Incarnatione) com' ei mostrò a *Tommaso Marinai* Maestro di Cave di Rame (questi era forse uno de' Maestri della *Ramiera* di *Caporciano*) un saggio d'una Miniera di *Rame*, che aveva trovata 20. anni avanti presso a *Magliano* di Siena, in una Selva. Il detto *Tommaso*, e *Zanobi* suo fratello gli dissero, che era vantaggiosa: egli la manifestò al Magnifico *Lorenzo de' Medici*, il quale mandò il *Rossi* insieme con Ser *Piero* suo Cancelliere, affinchè gl' insegnasse quella Miniera. Finalmente in un *Repertorio de' Libri dell' Archivio delle Riformagioni di Firenze* leggo: *Mineras inquirendi detur licentia per Officiales Montis: Provv.* 1483. *a* 104. *&* *Provv.* 1484. *a* . . . *&* *Provv.* 1487. *a* 90. *&* *Provv.* 1489 *a* 112. *Quod quilibet possit inquirere in Agro suo*: *Provv.* 1488. *a* 70. *Mineræ inquiri possit, ubi, & quomodo Provv.* 1507. *a* 26. *Balia* 1512. *a* 148. *&* *Provv.* 1514. *a* 30. *&* *Provv.* 1525. *a* 48.

Potrebbe alcuno dal vedere che negl' intervalli di tempo meno infelici, che sono corsi per la Toscana, non vi è stato chi abbia avuto premura di aprire Miniere, potrebbe, dico, dedurre, che ciò non fu fatto, perchè non era cosa utile. Ma convien riflette-

re, che sebbene gli uomini sono stati sempre intesi al guadagno, pure essendo tante e tanto diverse le maniere di guadagnare, ora n'è stata in moda una, ora un'altra. E' molto difficile l'assegnare la ragione di ciò; pure si vede in pratica, che una Nazione ha in diversi tempi prese varie strade, ma che tutte conducevano alla medesima meta, cioè al guadagno. L' Istoria del Commercio, e delle Arti fa conoscere, che in un Secolo è stata in fiore un'arte, in altro una diversa, in un Secolo l' Agricoltura, in uno la Mercatura ec. Si vede di più che certe Nazioni non hanno giammai intrapresa una qualche di esse strade, che averebbe potuto loro condurre al godimento, e che loro era aperta come le altre. In *Firenze* quanto tardi entrò l' Arte della *Lana*, e quella della *Seta*? Queste stesse Arti quanto tardi sono state introdotte in altri paesi, ed in quanti altri sono totalmente ignote, ne' quali si potrebbero ugualmente bene esercitare? In quante provincie si è tardi pensato a fare semente grandissime di Grano, per vender nell' altre; in quante si è tralasciato di farle, e in quante non è stato per anco fatto? L' Arte della *Cera bianca* quanto tardi si è stabilita in Toscana? L' Arte di fare i *Vetri da finestre*, che ci era stata introdotta, si perse per malizia degli Operarj; quella della *Latta*, e del *Fil di ferro*, per alcuni secondi fini non ci si era giammai potuta introdurre. Non è necessario prolungarsi in registrare altri esempj, essendo questi sufficienti, ed essendo molto più facile a ciascheduno il ridursene a memoria altri diversi.

La stessa ragione si può applicare all' impresa di aprir Miniere. Nell' *America*, e nell' *Affrica* molte ricchissime Miniere sono state scoperte dagli Europei, le quali dagli antichi abitatori erano state tralasciate. Nella *Germania* non si fa altro che lavorar Mi-

Miniere, e questa è la strada più spaziosa che ivi presentemente conduce al guadagno, contuttochè gli antichi *Tedeschi* non ne avessero di prima tentate molte, che ora si trovano fecondissime [1]. In alcuni paesi si lavoravano una volta, e adesso più non si fa, contuttochè le Miniere vi sieno ed abbondantissime, come nella *Sardegna*, in *Transilvania*, nella *Spagna*, e in vastissime Provincie sottoposte ai *Maomettani*: in moltissime altre non si è mai dato principio a lavorarle, contuttochè elle vi sieno. Questo argomento è stato egregiamente trattato da *Giorgio Agricola*, ne' due Libri *de Veteribus & novis metallis*; ma per notare un esempio più convincente, serva il sapere che la ricchissima *Allumiera* della *Tolfa*, la quale ha recato fin' ora tanto guadagno alla Camera Apostolica, ed a coloro che di tempo in tempo l' hanno tenuta in Appalto, non fu aperta sennon tardissimo, anzichè in tutta l' Italia non si diede principio ad aprire *Allumiere*, sennon dopo che quella della *Tolfa* smentì un' antica tradizione appoggiata sull' autorità di *Plinio*, cioè che in Italia era opera persa il cercare Miniere d' *Allume*. Io crederei che anche l' arte del confettare il *Sale* nelle tante *Moie* del *Volterrano*, si sia cominciata tardi a mettere in uso, poichè intorno all' anno 416. di Cristo a *Vada* si cavava il Sale dalle Acque Marine a forza di Sole, come attesta *Rutilio Numaziano* nel suo *Itinerario*. I bellissimi Marmi *Mistj di Seravezza* furono cominciati a metter in uso la prima volta, al tempo del Granduca *Cosimo I.*; il *Diaspro di Barga* al tempo del

 Gran-

(1) V. Vettori del Fiorino d' Oro della Rep. Fiorentina a c. 207. Anno Othonis 35. & Lotharii Regis 16. idem Imperator Venas Auri & Argenti in Saxonia primus industria sua aperuit. Chronicon Turonense in T. 7 Vet. Script. coll. Martene pag. 591.

Granduca *Francesco I.* per tralasciare il bel *Giallo di Siena* della modernissima cava di *Rosia*, di cui ogn' anno tanto se ne vende fuori di Stato. Ne' *Monti Pisani*, ed in quelli di *Pistoia*, di *Montieri*, e della *Pescaia*, sono *Cristalli di Monte* bellissimi, e spiritosissimi, che si potrebbero brillantare per bottoncini, per fondi di Diamanti legati a giorno ec. eppure non è chi pensi a introdurre questo traffico, ed esce qualche somma di denaro dallo Stato per comprare quelli lavorati in Francia, in Genova ec. A *Monte Verdi*, *Canneto*, *Monteruffoli*, ed in moltissimi altri monti della Toscana, sono in gran quantità *Diaspri*, *Calcedonj*, *Corniole*, ed *Agate*, le quali si potrebbero lavorare in scatole, pomi di Cannedindia ec. e vi si potrebbero impiegare moltissime persone; si potrebbero segare e pulire con macchine a acqua, da erigersi non nelle Città, ma ne' Castelli, e Villaggi, dove fosse il comodo di acqua perenne. Certamente non è necessario che tutte le manifatture sieno nelle Città, anzi è cosa utilissima che sieno sparse per la Campagna, perchè in tal guisa si spenderebbe molto meno negli Operarj, si esiterebbero le grasce, si farebbe circolare il denaro, si procurerebbe il sostentamento a molte famiglie, e s' impedirebbe che non uscissero grosse somme di denaro dallo Stato, per comprare i lavori di Pietre dure di Germania, di Milano ec. Le *Pietre fuocaie* si potrebbero avere perfettissime, ed in gran quantità, senza farle venire d' *Inghilterra*; il *Tripolo* si può avere di molti luoghi; la *Puzzolana* dalla *Contea di S. Fiora*; il *Manganese* da *S. Casciano de' Bagni*; la *Matita nera* da *Levigliani*; il *Bolo Armeno* dalle *Cave di Lastre* di *Firenze*; il *Cinabrese* da' *Bagni a Acqua*; la *Terra rossa*, *nera*, e *gialla* da molti luoghi, nè vi sarebbe necessità di far venire da lontani paesi questi, e mol-

ti al-

tì altri materiali di Arti. In Toſcana ſi ſeminava una volta la *Robbia*, e il *Guado* per uſo de' Tintori, e la *Sena* per uſo della Medicina, e ſi faceva gran guadagno col venderle fuori di Stato: ora non ſi ſeminano più, e ſi è perſo queſto guadagno, anzi ſi comprano di fuori. Perchè non ſi potrebbe ſeminare in Toſcana il *Tabacco*, che ci prova beniſſimo; il *Cotone*, il *Kali* per farne la *Soda da Bicchieri*, la *Vena d' Inghilterra*, l' *Orzo di Germania*? Perchè non ſi ſemina maggior quantità di *Riſo*, di *Grano duro*, di *Senapa*, d' *Anaci* ec. Perchè non ſi pianta maggior quantità di *Mandorli*, e di *Mori Gelſi*? e maggior numero di *Viti* per fare *Spirito di Vino* da venderſi in Levante, e ne' paeſi Settentrionali?

Lunga coſa ſarebbe il riferire tutti i grandi, e piccoli mezzi che avrebbero i Toſcani, di potere coi prodotti del loro paeſe non ſolo impedir che ciaſchedun' anno uſciſſe dello Stato gran ſomma di denaro, ma per lo contrario farcene colare molto dalle altre provincie. Il traſcurare che eſſi fanno tali ſicurì e leciti mezzi, non prova che eſſi non gli abbiano, ma ſolamente fa vedere con loro vergogna, che molti di loro mancano d' induſtria.

Io ſono perſuaſo che lo ſtudio dell' Iſtoria Naturale ben regolato, non è un balocco d' ozioſi ingegni, come alcuno ſi penſa; ma può influire moltiſſimo nei vantaggi d' una ſocietà, ſcoprendo i materiali di molte Arti, togliendo via certi immaginarj impedimenti, e additando i mezzi più compendioſi, e ſicuri per ben riuſcire nelle Arti. Quel poco di pratica che io ho acquiſtata in tale Scienza mi fa conoſcere, che la Toſcana produce, e ſarebbe capace di produrre molti generi di Corpi Naturali, ſopra dei quali potrebbe eſercitarſi l' induſtria di molte migliaia di perſone, e ritrarne gran guadagno.

Se mi si dimanda la ragione per la quale molti trascurano questi tanti mezzi, e si lamentano della povertà, io non la saprei rendere. Certo che la Nazione generalmente gode la riputazione, d'industriosa; ma io vedo che ella è come tutte le altre. Con tale espressione io non intendo far ingiuria ai miei compatriotti, trai quali moltissimi sono industriosi, e forse più che in altra ugualmente numerosa Società; ma non posso dissimulare, che molti altri in vece di lasciarsi opprimere dalla pigra povertà, potrebbero aguzzare l'ingegno, ed applicarsi a sostentare la loro vita coi prodotti della comune madre.

Una delle cause per le quali i Toscani hanno trascurato fino ad ora di far uso d'alcune cose, che potrebbero avere nel loro paese, senza procurarle di fuori, è stata perchè essi non hanno saputo di averle. Certamente non vi è stato fino ad ora chi habbia messo in vista tutte quelle sostanze che ha dentro di se, e che potrebbe produrre il nostro territorio, e che abbia indicati gli usi che se ne potrebbero fare. Pochi sono i Naturalisti, che abbiano minutamente visitata la Toscana, e questi a riserva dell'Immortal *Micheli*, hanno avuto in mira poco altro che cercar Piante. Niuno poi vi è stato, che abbia minutamente, e giudiziosamente osservato quale sia il genio delle particolari provincie, di qual cultura sia capace un terreno, di quale no, quali errori si commettano nell'Agricoltura, quali e moltiplici usi si potrebbero fare di esse piante, quali minerali, e quali pietre se ne potrebbero cavare, in qual luogo, e con quali mezzi, e risparmj essi minerali, ed esse pietre si dovrebbero lavorare, donde e dove si potrebbero trasportare; quali usi si potrebbero fare delle Terre, e delle Arene, quali lavori di cotto, quali tinte, quali vernici ec. Non mi reca maravi-

glia

glia se non vi è per anco stato chi abbia fatto sì gran benefizio alla Patria, poichè l'impresa è cotanto grave, che per ben riuscirne fa di mestieri avere un ingegno trascendente, una somma sofferenza, e sagrificare tutta la sua vita in far ricerche ed osservazioni. Io certamente non riconosco in me forze tali, da potermi addossare si gran peso; ma non tralascerò di contribuire per quanto mi sarà possibile, a scoprire materiali, e aguzzare l'industria de' miei Compatriotti.

Mi lusingo che dalle ragioni ed esempi fino ad ora accennati, chiaro apparirà qual fede prestar si possa alla comune tradizione, che non metta il conto aprire Miniere in Toscana; e di quanto peso sia l'autorità dei nostri padri, i quali non si sono applicati ad aprirle, anzi le hanno trascurate.

Ma sento replicare, che i Toscani hanno tralasciato di aprire le Miniere del loro paese, non perchè non abbiano pensato a questo mezzo per guadagnare, e si sieno lasciati abbagliare dalla tradizione del Volgo ignorante; ma perchè gli Scrittori, e Maestri d'Istoria Naturale hanno loro insegnato, che le Miniere di Toscana sono sterili, e perciò non vanno tentate. Io ho sentito più volte farmi questa obiezione, e perciò mi sono invogliato d'esaminare di quanto momento ella sia, per potermi sicuramente determinare. Questo esame non è molto penoso, perchè pochi sono gli Scrittori che hanno trattato delle Miniere di Toscana, o considerandole separatamente, o in massa con quelle d'altri paesi.

Questi pochi Scrittori adunque si dividono in due Classi; in quelli cioè che hanno asserito non essere le Miniere di Toscana molto ricche; ed in quelli che negativamente sembrano averlo affer-

fermato, cioè non hanno detto che elle ſieno abbondanti.

Dei primi è *Giorgio Agricola*, il di cui ſentimento poco ſopra riportai, e quì mi piace d'eſaminare. Primieramente l'autorità dei due Tedeſchi mineraliſti fatti venire dai *Fuccari*, per tentare le Miniere dello Stato Pontificio, non vale per le noſtre, che da loro non furono tentate. Il non ſi trovare nei noſtri torrenti, e fiumi, pezzi di vene di Metalli rotolate inſieme con la rena e ghiaia, come nel *Tago*, nel *Pattolo* ec. prova ſolamente che le Miniere di Toſcana non ſono tanto a fior di terra, quanto ſono alcune d'altri paeſi, ma non eſclude che ve ne ſieno; poichè moltiſſime, anzi le più nell'Europa, e fuori di eſſa ſono abbondantiſſime, eppure i loro frammenti non ſono rotolati nei fiumi. In oltre l'isteſſo *Agricola* ſoggiugne [1]: *ſed ut nego Italia nullam regionem metallorum eſse foecundiorem, ita non contendo eamdem metallorum fertilem non eſse: qui enim vere poſsem? cum Montes ipſius ſolidi maxima ex parte ſint, & non fodiantur metalla*. Il che riſtringendoci alla Toſcana, è il medeſimo che ſe aveſſe detto, io non poſſo dire ſe in Toſcana vi ſieno Miniere ricche, perchè io non le ho ricercate, e non ſo che vi ſe ne cavi; ſebbene ſia detto di paſſaggio, allora ſi cavava quella di *Rame* di *Monte Catini* per lo meno, lo che moſtra che l'*Agricola* non era bene informato, e perciò non fa grande autorità.

Il ſilenzio poi degli altri Scrittori, e il poco conto che eſſi fanno delle Miniere di Toſcana, ſarebbe di gran momento, ſe eglino foſſero giudici

(1) Pag. 400.

dici competenti; ma non lo sono. Io temo di non comparire per questa proposizione empio, ed ingiurioso alla memoria di quei valentuomini, degni di eterna gratitudine per le loro virtuose fatiche. Ma se si rifletterà che per ben giudicare d'una Miniera, bisogna prima sapere se ella vi è, portarsi sul luogo nativo, esaminare con somma diligenza ed accuratezza la struttura di quel Monte, le effumazioni e tinture Metalliche, la diramazione, e qualità della Vena, la ricchezza di essa, la mescolanza con altre sostanze ec.; e se io farò vedere che niuno degli Scrittori lo ha fatto, resterà giustificata la mia asserzione.

Raffael Maffei, detto il *Volterrano*, uomo dottissimo, nel discorrere che ei fece de' Minerali in alcune sezioni dei suoi *Commentarj Urbani*, tra i tanti Minerali che s' incontrano nel territorio della sua Patria, fu contento di nominare solamente il *Vetriolo*, che si confettava vicino ai *Lagoni* (forse di *Castelnuovo*) l' *Allume* di *Volterra*, e di *Massa*, lo *Zolfo*, e le *Moie*. In quella vasta sua opera il *Volterrano* volle racchiudere troppe cose, e perciò non ne potè trattare veruna con precisione, ha tralasciato moltissime delle importanti, e in materia di cose Naturali, ha fatto poco di più che copiare *Plinio*. Egli è però compatibile, perchè non era di professione Naturalista, ma Filologo; non aveva ben visitato il territorio della sua patria, anzi era stato gran parte della sua vita impiegato fuori di essa, o applicato a studj, e incumbenze pubbliche. Dalla lettura della sua opera chiaro apparisce, che egli non aveva viaggiato per la Toscana, poichè notabili sono gli errori che commette di topografia e di fatto, e non ha notato alcune cose di sommo rilievo,

che

che gli avrebbero subito dato nell'occhio. Non fa menzione delle *Argentiere* dei Vescovi di *Volterra*, delle quali a suo tempo non poteva essere spenta la memoria, nè della *Ramiera* di *Monte Catini*, che pure allora era aperta. Non discorre delle tante acque Termali; non rammenta tante pietre dure dei *Monti Volterrani;* non gli *Alabastri*; non i *Carboni fossili*; non i Testacei fossili, e le tante pietre da essi composte, e mille altre sostanze ragguardevoli, che ignorare non poteva se avesse visitato il suo paese, e che avrebbero fatta maestosa comparsa nella sua opera, in luogo delle per lo più ridicole maraviglie copiate dagli antichi Scrittori.

Giovanni Guidi pur Volterrano, che visse dal 1464. fino al 1530. cioè nei tempi floridi della sua Patria, ha lasciato scritto un Trattato giuridico *de Mineralibus* molto stimato. Nella Prefazione dice d'essersi mosso a ciò fare, perchè il territorio della sua Patria abbonda d'ogni sorta di Minerali, e perchè spesso potevano nascere controversie per cagione di essi: ma nel corpo dell'opera ne nomina solo incidentemente alcuni pochi, come a suo luogo ho notato, e ne ha tralasciati moltissimi; perchè il suo scopo non era di scrivere l'Istoria Naturale dei Minerali, ma solo esaminare le controversie di ragione, che ne potevano occorrere. Neppur' esso ha visitata la Campagna; anzi parlando delle Miniere di *Allume*, e di *Vetriolo*, che pure allora erano notissime, riporta i passi del *Volterrano*, e di sua propria osservazione non riferisce altro, che lo *Zolfo nero* di *Libbiano* il quale si cavava ne suoi poderi. Egli è adunque manifesto qual peso possano avere nel nostro proposito, le autorità di questi due per altro ragguardevolissimi Scrittori,

ma

ma non Naturalisti di professione, e non assistiti dall' oculare ispezione. Vediamo adesso se i Naturalisti abbiano meglio colto nel segno.

Pier' Andrea Mattioli Senese uno dei restauratori dell' Istoria Naturale, ed intendente anco di Minerali, nelle sue Opere discorre a lungo delle Miniere di *Germania*, e del *Tirolo*, ma della *Toscana* non ne nomina altre che quelle d'*Antimonio*, e *Vetriolo* di *Massa*. Egli nel fior della gioventù partì di Toscana, e passò il rimanente della sua vita nel *Tirolo*, in *Boemia* ec. laonde non è maraviglia se non seppe quante Miniere fossero nel Contado *Senese*, e non le potè osservare ocularmente, anzi è molto se dopo tanto tempo si ricordò che vi fossero quelle d' *Antimonio*, e di *Vetriolo*. In oltre egli indirizzò le sue osservazioni sopra delle Miniere, solamente per ritrovare alcuni Minerali, mezzi Minerali, Sughi, Sali, Terre, e simili sostanze, che dagli antichi Scrittori erano state lodate per le medicine; e non s' inoltrò giammai nello studio dell' Arte Metallica, come fece, per cagion d'esempio, l' *Agricola*: per lo che quando ancora egli avesse visitate le Miniere della Toscana, non avrebbe potuto dare giudizio sicuro della loro fecondità o sterilità.

Gabbriel Falloppio Modanese stato Professore di Medicina in Pisa, in un Trattato che ha lasciato scritto *de Metalli e Minerali*, nomina alcune poche Miniere di Toscana, e poi si perde in chimere, e sottigliezze Peripatetiche, e poco o nulla dice di sostanzioso ed interessante. Egli era del medesimo gusto del *Mattioli*, cioè non aveva pratica d' Arte Metallica, ma si occupava in ritrovare i medicamenti degli Antichi, ed in ricucire assieme passi di *Plinio*, *Dioscoride*, *Galeno* ec. piuttosto che in osser-

vare,

vare, e diligentemente descrivere le produzioni Naturali. Della nostra Toscana egli non avea pratica, e i viaggi ch' egli fece per essa, furono solo per esaminare alcune acque Termali; nè però ci ha fatto grazia di notare quello, che gli veniva osservato per strada.

Michel Mercati Sanminiatese Naturalista alquanto più accurato dei sopraddetti, per quel che apparisce dalla sua bellissima *Metalloteca Vaticana*, visse la maggior parte del tempo in Roma, contuttociò fece alcuni giri per la Toscana, e principalmente nel Territorio di *S. Miniato*, nel *Valdarno di sopra*, nella *Montagnola di Siena*, nella *Contea di S. Fiora*, e nell' Isola dell' *Elba*, ne' quali raccolse molte Pietre figurate bellissime, e di gran momento per illustrazione della Fisica. In quanto ai Minerali, egli, secondo l' uso del suo secolo, era occupato in ricercare quelli rammentati ed usati dagli Antichi, e raccoglieva le tinture e sughi Minerali, nè si affaticava nella osservazione delle Miniere. Nella sua Opera è molto conciso dove discorre de' Metalli, contento di ricucire i passi degli Antichi, e non da a conoscere pratica veruna di Arte Metallica. Non nego che il *Mercati* descriva esattamente la maniera di confettare l'*Allume*, *Vetriolo*, *Zolfo*, e *Salnitro*; ma questo appunto fa conoscere, che esso non aveva notizia e pratica esatta delle Miniere di Toscana, perchè a suo tempo nel *Volterrano* e *Massese* si confettavano tutti quattro questi Minerali, e che se fosse stato su i luoghi, avrebbe raccontato il modo che ivi si tenea, come appunto ha fatto dell'*Allume* della *Tolfa*, e del *Nitro* di *Roma*. E' notabile la fabbrica del *Vetriolo* che egli osservò a *Silvena*, dove dice (pag. 61.) *non tantum* Chalcanti, Sulphuris, Pyritis, Stibii *venae*

nae sunt; verum etiam aliorum multorum, quorum nec minimam partem in reliquis Italiae locis invenimus unquam, nec alios invenisse legimus. Si esamini la descrizione, che fa il *Mercati* delle Miniere dell' *Elba*, quali niuno ardirà negare che sieno ricchissime, e si vedrà che egli con molto giudizio ha osservato alcune cose utilissime per lo studio della Materia Medica, ma non ha notato quello che intorno ad esse Miniere avrebbe subito dato nell' occhio all' *Agricola*, al *Becbero*, allo *Svvedenborgio*, e ad altri valentissimi Scrittori d'Arte Metallica, se fossero stati nell' *Elba*, come vi fu il *Mercati*. Questa riflessione farà conoscere, che l'autorità del *Mercati* in materia di Miniere non è sagrosanta, anzi che egli non ci dee dar regola in questo, perchè non era il forte de' suoi studj, e perchè non aveva visitato quelle di Toscana con lo spirito di Mineralista.

Coetaneo al *Mercati* fu l'immortale *Andrea Cesalpino* Aretino, e Professore nell' Università di Pisa. Egli viaggiò per il *Valdarno di sopra*, per il Contado d'*Arezzo*, *Cortona*, e *Perugia*, per i *Monti* e *Marina di Pisa*, ed oltre alle moltissime Piante che scoperse, notò ancora alcuni Minerali e Pietre figurate, e ne lasciò ricordo ai posteri nella sua bellissima Opera *de Metallicis*. Ivi egli descrive con gran brevità alquante Miniere della Toscana, ma tutte per relazione d'altri, e niuna di sua veduta. E' notabile, che tralascia la Miniera di *Rame* di *Montauto*, di cui ho della Vena ricchissima, e sento dire che sia in grande abbondanza, e pure esso *Cesalpino* aveva più volte fatto ricerche d'Erbe per quel Monte. Il suo studio sopra i Metalli era Filosofico, e Farmaceutico come quello del *Mattioli*, del *Falloppio*, e del *Mercati*; e neppur' esso ave-

aveva pratica nell'arte d' investigare, scavare, e fondere i Metalli.

Finalmente *Paolo Boccone*, Bottanico del Granduca *Ferdinando II.* ha veduto, in occasione di cercar Piante, maggior parte della Toscana che i sopraddetti; ed era molto intendente d' Istoria Naturale. Neppure egli aveva pratica alcuna d'Arte Metallica, anzi che di Minerali non ha osservato e preso memoria altro che di certe Terre, e simili sostanze, nelle quali, come mal pratico della vera Medicina, e troppo credulo alle operazioni dei medicamenti, riponeva virtù mirabili.

Da questa sincera analisi adunque è manifesto, che se gli accennati Scrittori, per altro degni d'eterna fama, non hanno detto che in Toscana ci sieno tutte quante quelle Miniere, che nelle antecedenti *Relazioni* ho registrate, e molte altre che io non saprò, e se non hanno detto che alcune di esse sieno sufficientemente ricche, e possano portare dell'utile, non se ne dee perciò concludere, che queste tali Miniere o non ci sono, o sono sterili. Io mi lusingo di aver dimostrato, che essi quantunque abbiano trattato di Metalli, non hanno osservato ocularmente le Miniere, e quando anche fossero stati sul luogo, non ci averebbero potuto dire molto di preciso per il nostro bisogno, poichè non avevano la pratica dell'Arte Metallica, la quale è una cosa da per se, e molto differente dagli studj Filosofici, e Filologici sopra i Metalli. Laonde la loro autorità, che in infinite altre materie è gravissima e rispettabile, nel nostro particolare si riduce a nulla. Se tra gli Scrittori d'Istoria Naturale della Toscana ce ne fossero stati alcuni del gusto, e della perizia di *Giorgio Agricola*, dello *Svvedenbrogio*, e di mille altri rinomatissimi Oltramon-

montani, e se questi avessero detto che le Miniere della Toscana sono sterili, converrebbe acquietarsi alla loro determinazione, e deporre ogni speranza. Ma bisogna confessare, che nella Letteratura Toscana non è giammai stato di moda (poichè anco nelle Scienze si variano le mode, come nelle altre cose umane) lo studio della Chimica, e dell'Arte Metallica; e ciò non per altra ragione, che per le differenti mode di medicare, le quali di tempo in tempo hanno regnato, e tutte hanno aborrito l'uso de' Medicamenti Chimici, forse non troppo proporzionati ai corpi de' Toscani.

L'unico Toscano che si sia applicato allo studio dell'Arte Metallica, e vi abbia fatti grandi progressi, anzi sia divenuto uno de' più insigni Maestri di essa, è *Vannoccio Biringucci* Senese, il quale fiorì verso la fine del Sec XV. ed ha lasciata scritta una pregiabilissima opera sopra l'Arte di conoscere e fondere le Miniere, e far molti lavori a fuoco, intitolata *Pyrotechnia*, molto commendata da *Giorgio Agricola*. Egli dimorò gran parte della sua vita fuori della Patria, cioè in Germania, e nel Veneziano, dove si perfezionò nella *Pirotecnia*, ma con nostro grave danno, non potè prevalersi delle sua perizia in investigare, ed esaminare le Miniere del Territorio della sua Patria. Certamente se egli fosse rimpatriato, non avrebbe tralasciato di farlo, poichè essendo ancor giovanetto, ed avendo la soprintendenza di alcuni Forni di Ferro (che erano di *Pandolfo Petrucci* Tiranno di *Siena*) nella Valle di *Bocchegiano*, fece varie giudiziose prove, che egli racconta al cap. 6. del lib. 1., sulle Miniere di *Ferro*, che ne' luoghi circonvicini scoperse, e donde venne in cognizione, che esse Miniere o erano salvatiche ed agre, o erano talmente mescolate con altre Minie-

re, che non se ne potevano liberare senza un grandissimo consumo di fuoco; e perciò non rendevano tanto frutto quanto quelle dell' *Elba*. Io volentieri ho notata questa esperienza di sì autorevole Scrittore, perchè quantunque ella non sia circostanziata, tuttavia ella è l' unica, e decisiva, che si possa addurre in proposito delle nostre Miniere. Anzi m' impegno a sostenere, che fuori di questa sola, non si potrà citare veruna prova, o asserzione concludente fatta da un abile, onesto, ed autorevole Metallurgo sopra qualche Miniera di Toscana: ciò non ostante è passato in assioma, che non mette il conto aprirci Miniere. Non sarà disdicevole al nostro proposito, il copiare quanto il *Biringucci* ha lasciato scritto al cap. 3. del medesimo Libro, sopra la negligenza degl' Italiani nel cavare le Miniere: *Ogni intelligente* (dice egli) *e pratico investigatore di Miniere dice trovarsi quella di Rame in diverse regioni del mondo, e fra l' altre esserne la Italia ricchissima; benchè poche ci se ne cavino, forse per difetto d' una pusillanime avarizia Italiana, quale ha potenza di farci pigri, e tardi alla risoluzione di quelli alti e bei pensieri, che per ragione ci dovrieno far correr veloci, e forsi anco per non essere avvezzi a tentare sennon ordinati guadagni, e farè incette ove gli loro capitoli solo sicurtà certa d' utilità dimostrino. Potrebbe ancor tal causa proceder dalle poche possibilità particolari, laonde concesso che le Miniere facilmente si possino tentare, per esser cose grandi e dubbiose, raffreddano gli animi, e in luogo di caldezza vi s' introduce il timore del danno, di non avere a perdere insieme col tempo le fatiche e la spesa, con persuadere la difficoltà del trovare, e la impossibilità dell' avere, e con le braccia e forza degli uomini pensar d' avere*

a ca-

a cavare dal mezzo delle durissime ossa de' monti le Miniere. Al che s' aggiugne ancora quel che temano alcuni, che tentando tali effetti, non sieno da certi ignoranti e licenziosi beffati, parendoli meglio il farsi lodare per diventar ricchi per via delle usure, e molte altre cose vituperose ed illecite, che il metterſi al pericolo del biasmo di coloro. Ma di quelli che maggior biasmo meritano, e più inutile l'errore di coloro che per tale rispetto se ne astengono, e massime delle persone potenti e ricche, alle quali si porge occasione e comodo di potere non solo tentare, ma di seguitare una tanto utile e lodabile impresa, quanto si è quella del cavar le Miniere, e per viltà sola si stanno in dietro, ovvero per porgere gli orecchi agli abbai de' mordaci ignoranti, oppure per lor proprio volere, esser vogliono prigioni della detestabile e brutta avarizia, e dell' error di coloro. Dipinge poi con spiritose espressioni *Vannoccio* gli effetti dell' avarizia, per sodisfare la quale non ricusano gli uomini di esporsi colla navigazione ad un continuo pericolo di morire, e perdere in un punto il frutto delle loro immense fatiche, e soggiugne: *qua nel loro paese lasciano tante ricchezze e singolari grazie, come perdute e in abbandono, e come se elle non fussero tante, che agli appetiti loro bastassero, o non si potessero avere con minor fatica e pericolo assai, che quelle cercate colla Navigazione —— a costoro si può dire che i Tesori sono dalla sorte quasi accomodati nelle casse loro, e però non gli posso sennon basimare, vedendo che i pensieri che hanno alle ricchezze lontane non lasciano loro girar gli occhi alle propinque, come se le forestiere rendessero miglior sapore che le paesane, o quelle che senza tali sudori e pericolo di vita s' acquistassero.* Esagera in seguito la detestabile condotta di altri, che

per ammassar tesori, si fanno lecito usare tutti i mezzi vietati dalle Leggi Divine e umane; e rileva la pericolosa condizione de' Mercanti, che devono fidare il loro denaro nelle mani di Ministri malvagj e infedeli, i quali glielo rubano, e dice che a questi tali, *ogni contraria cosa che gli avviene, gli è conveniente gastigo, dappoichè commettono tanti errori, lasciando questa via naturale giustissima e buona del cavare dalla terra quel più di frutto che si può avere, poichè tanto liberalmente la Natura per servizio nostro cel produce. Nè pensano gli ciechi e grossi ignoranti, quanto virtuosi e lodabili sieno tali effetti, e come per mezzo di cavare una tal Miniera gli potrebbe avvenire, che in un solo giorno, anzi in una sola ora, non con pericolo o sudore suo proprio, ma con quello de' loro Mercenarj, senza tanti disagj, e fastidiosi oltraggi, divenir potrebbero ricchissimi, e d' Oro, e d' Argento in maggiore abbondanza, che non rende la vituperabil' usura, o il pericoloso navigare, o qualsivoglia degli altri poco ragionevoli, e perniciosi modi*. Conchiude il *Biringucci*, che chi disprezza i doni dalla Natura compartiti alla sua patria, fa grande ingiuria alla Natura, tradisce se stesso, e reca grandissimo pregiudizio alla patria, ed a' posteri, invidiando loro le utilità e comodità che ne potrebbero ricavare. Volentieri ho riferito il sentimento di questo Classico Scrittore, perchè si adatta a maraviglia anche a' Toscani, e messo così in vista, forse sarà valevole a solleticare l'industria di qualcheduno.

Abbastanza, se non m' inganno, ho dimostrato qual peso abbia l' autorità degli Scrittori, in proposito della ricchezza o sterilità delle Miniere di Toscana; ma per totale illustrazione della materia, piacemi avvertire qual fosse il sentimento di *Pier Ant.*

Mi-

Micheli, il quale è ſtato ſenza controverſia il maggior Naturaliſta che abbia prodotto la Toſcana, ed a cui altro eguale ſi troverà in pochi paeſi. Nel Regno Foſſile della Natura, il *Micheli* non ſolo aveva fatto gli ſtudj filoſofici al pari di chiccheſſia, ma era dotato d'una perſpicacia tale, ed aveva fatte tante e replicate oſſervazioni, che ſe non ci foſſe ſtato invidiato da morte immatura, avrebbe potuto comunicare al pubblico una ſtrepitoſa Opera, della quale ne conſervo alcuni embrioni. Egli era oltredíciò introdotto anche nell' Arte Metallica, e molto aveva appreſo coll' oculare iſpezione, nel lungo viaggio che fece per la Germania. Laonde oſerei dire, che eſſo, dopo il *Biringucci*, è il giudice più competente, che abbiamo fin' ora avuto delle Miniere di Toſcana. Si aggiunga che egli le aveva vedute quaſi tutte, ed eſaminate ſul luogo, prendendone i ſaggi, e gli eſemplari che io conſervo nel ſuo Muſeo.

Per non mi dilungar troppo col diſcorſo, ſervirà avvertire, che il *Micheli* in propoſito delle noſtre Miniere era di parere, che molte di eſſe foſſero ricche, e poteſſero dare gran lucro, poichè aveva veduto in Germania ricavare moltiſsimo metallo da Miniere, che avevano aſſai minor apparenza delle noſtre. Quando gli era obiettato che molti ſi erano provati a ſaggiare queſte di Toſcana, e l'avevano trovate ſterili, replicava che ciò era accaduto, o perchè i ſaggi erano ſtati fatti ſopra le fumoſità e tinture, e ſopra i pezzi di vena vecchj, e ſtati eſpoſti all' ingiurie dell' aria; o perchè non ſi era ſaputa fonder bene la vena, ed impedire che non volaſſe via inſieme con gli Zolfi rapaci, o aliti Arſenicali molto Metallo che aveva dentro di ſe, in vece di fluire in Regolo. Egli è indubitato, che i

 Me-

metalli non si trovano sennonchè di radissimo puri, e di 24. Carati nelle loro vene; ma ciascheduno è mescolato con maggiore, o con minore quantità di altri Metalli, di Minerali, di Sali, di terrestreità, e di certa sostanza ignota, che i Mineralisti chiamano *Esalazione Arsenicale*, o *Antimoniale*, o *Zolfo esurino*. Quindi ne segue, che ogni Miniera per fondersi, e ricavarne il più che sia possibile di frutto, richiede una grande accortezza, ed un segreto particolare, consistente o nel grado del fuoco, o in qualche preparazione antecedente, o in qualche sostanza fossile da mescolarsi colla vena nella fusione. Questa tal sostanza non è sempre la stessa: e per cagion d'esempio, quella che assorbisce e lega gli *Zolfi* divoratori, e fissa una Miniera d'*Argento* di *Germania*, non è al caso per una d'*America*, e non lo sarebbe per una di Toscana; ma convien prima esaminare quali sieno le materie eterogenee mescolate con una tal Miniera, ed in seguito per mezzo di reiterate e diligenti esperienze, riesce trovar quel tal corpo che vi si deve aggiugnere. Era altresì di parere il *Micheli*, che mettesse conto riaprire le Miniere smesse dagli antichi, perchè in oggi coll'aiuto della polvere da fuoco, e delle meccaniche raffinate, si potrebbe in minor tempo, e con minore spesa ricavarne maggior frutto. Certo che in molte di esse, stante l'opportunità del sito, si potrebbero risparmiare, almeno per gran tratto, quei dispendiosissimi pozzi, e si potrebbe lavorare a *Cava aperta*, come sono le Cave di *Lastre* intorno a *Firenze*, e di *Pietra Serena* della *Golfolina*, facendo degli sdruci e delle frane nel monte, a forza di polvere da fuoco. Altre si potrebbero lavorare a *Grottoni*, come nelle Cave di *Fiesole*, avvertendo di lasciare a luogo a luogo de' pilastroni,

per

per sostegno del filone che serve di volta. Con tal metodo si risparmierebbe una grandissima spesa, che i nostri antichi erano costretti a fare, per armare di panconi e sostegni di legname i pozzi, e in far fogne, e contrammine per dare scolo alle fonti sotterranee, che impedivano il proseguimento del lavoro sul più bello dell' opera. Non si potrebbe anche in oggi far a meno di scavare i Cunicoli, o pozzi tortuosi per seguitare la direzione della vena, per entro alle più profonde viscere del monte, dove non si potessero con sicurezza e comodo prolungare i grottoni: ma ne' Cunicoli altresì oggigiorno si può lavorare meglio, e con minore spesa. Sull' esempio delle famose Miniere di *Germania*, si può scavare Cunicoli profondi quanto si vuole, grandissimi, e sicurissimi a tal segno, che vi possano anche pernottare senza pericolo gran numero di persone. Maravigliosi poi sono i metodi che si praticano oggigiorno, per deviare, ed estrarre le acque sotterranee, che altrimenti impedirebbero il lavorío, e per mutare, e mantenere sana l' aria in quelle profonde bolgie. Si aggiunga che gli antichi oltre al mancare di questi ingegnosissimi artifizj, non avevano altro modo per estrarre le vene de' metalli, che per mezzo di angustissimi pozzi, e cunicoli scavati quà e là per una montagna, dove si presentava loro più scoperta la vena, o dove l' escavazione era più comoda. Non è certamente riuscito loro con tanta gran fatica e spesa cavar fuori tutto quanto il metallo, che la Natura ha prodotto nelle viscere di quella montagna; ma solamente hanno staccato a forza di Scarpello, e di Piccone, quel poco ch' era a portata di quei miserabili angusti pozzi, fino a dove permettevano loro l' inoltrarsi le fonti sotterranee, ed il pericolo di rovine. Vi ha alun-

adunque tutta la ragione di credere, che per entro alle vaste pendici di montagna, le quali restano tramezzo ad un pozzo e l'altro, vi sia rimasta una gran quantità di vena metallica, come appunto vi fu collocata dalla Natura, e la quale non abbia patito, al più sennonchè vicino alla superficie della terra, ma nell'interno sia di tutta perfezione, ed in grande abbondanza. Rifletteva ancora il *Micheli*, che non si sarebbe trovato così facilmente chi si applicasse ad aprire le nostre Miniere; perchè chi non è ricco, non può avere tal coraggio. I ricchi poi vogliono impiegare il loro denaro in Mercatura, o in Agricoltura, dove hanno il guadagno più sicuro, e più pronto; laddove per aprire una Miniera, fa di mestieri spendere molto denaro ne' primi tempi, e non vi si può in un subito ricattare la spesa, non che aver guadagno netto. Oltredició non tutte le Miniere sono capaci di dar guadagno; ma in alcuna si scapita, e se non si ha coraggio o forze per proseguire i tentativi sopra di altre, non si può rinfrancarsi, e guadagnare. Tal coraggio diceva il *Micheli*, che non si trova così facilmente; anzi aveva osservato che quando si proponeva di aprire qualche Miniera, subito era dimandato quanto vi sarebbe stato di guadagno nel primo anno, e se si replicava che ne' primi tempi non vi sarebbe stato guadagno, anzi vi si richiedeva qualche spesa, era finito il trattato.

Io non voglio estendermi di vantaggio sopra di questo argomento, perchè forse in altra occasione avrò campo di esporre alcuni miei pensieri, diretti solo al buon servizio del mio Principe, ed all'utilità dei miei Concittadini: laonde per ora procurerò sol tanto di esaminare con tutta la possibile brevità, l'ultimo fondamento della tradizione della

ste-

sterilità delle nostre Miniere. Questo è l'esempio di parecchie persone, che hanno tentato qualche Miniera, ed hanno poi dovuto abbandonarla, perchè non vi ricavavano utile. Se noi avessimo le istorie esatte di questi successi, potremmo esaminare quali sieno state le vere cagioni del poco guadagno, e dello scapito. Io vado raccogliendo le memorie delle aperture di Miniere, che fino ad ora si sono fatte, e le ricavo dai nostri Istorici, e dagli Archivj pubblici, nei quali sono registrate le permissioni di aprir Miniere, accordate a diversi particolari dai nostri Reali Sovrani: non trovo però riscontri del come fossero tentate, con qual' arte, e con quale direzione, lo che ci servirebbe di gran lume per la questione presente. Ho riportato in queste *Relazioni* quelle poche istorie d'esiti infelici di tentativi, che fino ad ora ho potuto raccogliere, concernenti le Miniere osservate ne' miei viaggi, e vi ho fatto sopra qualche considerazione: degli altri tutti, ecco quello che per ora ne penso.

Primieramente io credo, che delle Miniere fino ad ora tentate, alcune veramente fossero sterili, ma abbiano ingannato coll' apparenza di ricche, perchè avevano qualche tintura, o Talco di color del Metallo.

2.° Che quando anche la vena fosse ricca e piena di Metallo, pure avesse qualche stretta mescolanza di Metallo eterogeneo, o di materia Arsenicale, nè dai Fonditori si fosse scoperta quella tal sostanza da mescolarvisi, per impedire che il Metallo desiderato non svanisse in esalazioni..

3.° Che l'apertura della Cava sia stata fatta in luogo non opportuno, cioè in vece d'investire il tronco, o filone grosso e maestro, come dicono i

Mine-

Mineralisti, si sia secondata qualche diramazione, o fumosità di poco momento.

4.° Che alcuni si sieno impegnati ad aprire Miniere, a istigazione di qualche impostore, che abbia loro fatto concepire grandi speranze per truffargli; oppure sedotti da qualche imperito: può anco sospettarsi, che si sieno serviti di Operarj infedeli, o non esperti, che abbiano loro fatto spendere in vano molto denaro, o gli abbiano traditi col rubare del Metallo.

5.° Che gl'Impresarj d'una Miniera abbiano a prima giunta concepita la spesa soffribile; ma poi si sieno scorati, o non abbiano potuto resistere alle grandi spese, che erano necessarie per pagare gli Operarj, per provvedere i ferramenti ed altri utensili, fabbricare i forni, comprare i legnami ec. o vi sia seguito qualche caso, o impedimento fortuito; laonde non vedendo nei primi anni guadagno, ma piuttosto scapito, abbiano disperato del successo, e non si sieno voluti inoltrare in maggiori spese.

6.° Che di più Socj in tale impresa, alcuni si sieno disciolti presto, o non sieno stati fedeli, o alcuno per invidia, o altro fine si sia attraversato, ed abbia fatto perdere il coraggio agl'Impresarj.

Per ultimo non credo, che veramente in Toscana sieno Miniere tanto ricche, quanto quelle d'*Oro* del *Perù*, d'*Argento* del *Paraguay*, e di *Rame* di *Svezia;* ma per altro credo, che si potrebbe impiegare il denaro in queste nostre, con qualche notabil guadagno. Credo di più, che quando ancora il guadagno sia piccolo quanto si voglia, purchè sia guadagno netto e sicuro, non vada disprezzato; perchè oltre all'augumentare che si farebbe la specie dei Metalli per lo Stato, vi è quest'altro considerabilissimo vantaggio, che si terrebbe impiegato

gran-

grandiſsimo numero di perſone, e ſi ſoſtenterebbero moltiſsime famiglie. Oltredìciò ſi farebbe nelle Provincie lontane dal Commercio circolare il danaro, colle vendite dei boſchi, colle provviſioni dei viveri, e degli utenſili, e colle vetture.

Mi luſingo, che dal fin quì detto chiaro apparirà, non eſſere un'aſsioma, nè una verità infallibile la voce che corre, che non metta il conto aprire le Miniere di Toſcana. Io certamente non vedo ragioni che me lo perſuadano; ma credo che gl'indizj ſieno più per il contrario, e che per lo meno non ſi poſſa decidere ſu queſto punto, ſenza prima fare molte accurate oſſervazioni, ed eſperienze.

Se adunque alcuno penſaſſe mai di riaprire qualche Miniera di Toſcana, avanti d'impegnarſi a ſpeſe, apra bene gli occhi, e ſe non è pratico per ſe ſteſſo di Arte Metallica, procuri di adoprare perſone capaci e fidate; faccia avanti i ſuoi ſcandagli, e le ſue prove, e non ſe ne ſtia a quanto io ho detto in queſti miei libri, perchè l'ho detto non ſo neppur'io perchè, e non ho avuto intenzione d'impegnare veruno a gettar via il denaro ſulla mia ſola autorità.

Fine del Tomo quinto.